

C

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

—
VOLUME XVIII
SECONDO DELLA SECONDA SERIE



GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

—
MDCCLXXXVII

Cart. emptiois ab Ermelina. Dmna una frumti. in molectino d'piculo.

Carvendis subdupla d'fensione
 qua facio Ego Ermelina filia qda
 carlonis. vob dno ugoni Iannensi
 archiepo. Nota me una una fru
 metta qua ego habeo in molectino
 d'periculo quemina una frumeta
 est me appa ex ha dote mea. hanc mi
 na una frumeta qua habeo in mo
 lendino d'piculo vob dno archiepo
 et curie Ego Ermelina uedo
 ad curie et vob possessione tra
 do. facio. Consensu et uoluntate
 et auctoritate Johis filii qda dno
 n' g'uerii iudicis q suo uir remi
 citauit in hac minna frumeta. et uen
 ditione qua d'ha emina frumeta sibi
 feci euacuauit. et ista confirmauit
 et facians ex nro uo et uiri successo
 res et curia nra et curie curie
 d'ruis q' q' uoluerit sine mea.
 et ista Johis filii oroni. et nro et h'edu
 contra dno. Preciu lib' res dno et
 tan qua ego Ermelina a uob rece
 pi. et ex istis lib' a uob solu
 taz q'ca. Ab omni homine d'fende
 et auctorizare Ego Ermelina ma
 a me et h'edib' p'nto vob dno ar
 chiepo et curie et cur' d'ruis.

q' d'fende et auctorizare non
 poterim. d'ne si aliquo modo sub
 trahere quesierimus. In dupli
 ca uendis sicut et a meliora a
 penand' p'li p'bro Guisardo et
 pulana a me uro noie et noie cu
 r' curie p'nto. Aqua ego obligo
 pignori omnia bona mea in curie
 hac quid uendis hui' mine uie
 frumeta facio Ego Ermelina co
 scio auctoritate ist' Johis filii
 oroni iudicis et arzilosi amici et
 parente mei. et uacuo ued' qua
 d'ha emina frumeta feci filii oroni
 iudicis. et iste Johis suo uir remi
 citauit. in hac minna frumeta. et uen
 ditione illa in r'na fecit. Ego Ermeli
 na renuncio senae et sub iuramento
 et legitime et iur' hypothecae. In cu
 ria archiepi Johis oroni. Cent' Sep
 tuagesimo septimo. Exeunte
 me se Januarii die xii. Indictione
 Tette p'br Guisardo. Johis filii oroni
 iudicis arzilosi. Oro bellu' iudex
 Johis archiepi. Rubaldus cana
 lerli. Bon' uasallu' apud galli. ...

Do Arnaldo iudex Ro
 gar' Scripsi

ATTI

DEI

SOCIETÀ LIGURE

DEI

STORIA PATRIA

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or letter. The text is arranged in approximately 25 lines, though some are partially obscured by the binding or damage to the parchment. The ink is dark, and the parchment shows signs of age and wear.

Handwritten text in a cursive script, continuing from the left page. It contains several lines of text, including a prominent signature at the bottom. The script is consistent with the left page, suggesting a single document spread across two pages.

Handwritten signature and text at the bottom of the right page. The signature is large and stylized, followed by smaller text and a date. The date appears to be "1578".

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

—
VOLUME XVIII



GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
—
MDCCLXXXVII

IL SECONDO REGISTRO
DELLA
CURIA ARCIVESCOVILE DI GENOVA

TRASCritto DAL SOCIO LUIGI BERETTA

E PUBBLICATO

DAL SOCIO

L. T. BELGRANO



L secondo Registro della Curia Arcivescovile di Genova fu già ricordato da me nella Illustrazione premessa all'antecedente, e che, per circostanze più forti del mio buon volere, è tuttavia mancante del suo compimento (1). Della scoperta del codice nell'archivio dell'Arcivescovado, mentre stavasi ordinando a cura del nostro compianto socio D. Girolamo Storace, dissi anche allora come si dovesse riferire il merito al ch. canonico Jacopo Luigi Grassi; il quale appunto del Registro egregiamente giovossi nella erudita compilazione dei *Vescovi di Genova*, e con più altre notizie ne derivò i dati certissimi su i

(1) *Atti della Società Ligure ecc.*, vol. II, par. I, pag. 250-51, 308, 310, 336, 362, 436.

vari palazzi di residenza de' nostri pastori (1). Oltre di che, io pure attinsi in più riprese al medesimo codice; contribuendo così col Grassi a suscitare negli studiosi il desiderio di vedere stampato nella sua integrità questo prezioso monumento della nostra storia.

Oggi infine il desiderio si compie; e però è giusto e doveroso che qui, nel nome della Società Storica Ligure, si porgano anzitutto vivissimi ringraziamenti a S. E. R. monsignor Salvatore Magnasco ed al prof. cav. D. Luigi Beretta, ai quali soli appartiene l'aver resa possibile l'invocata edizione. Difatti l'onorando nostro Arcivescovo, accogliendo benevolmente la preghiera indirizzatagli dall'Ufficio di Presidenza, concesse che l'importante volume rimanesse depositato non breve tempo presso la Società, acciò se ne cavasse con ogni agio una copia; e di questa il prof. Beretta volle con bella spontaneità prendere

(1) GRASSI, *I Vescovi di Genova*; Genova, Tip. della Gioventù, 1872; pag. 19 segg. — Cfr. *Atti*, vol. e par. cit., pag. 436-37.

Certo al più vecchio di questi due palazzi (*palatium vetus*), ossia all'antico Episcopio già rammentato in un diploma di Landolfo del 1024 (*Atti*, vol. II, par. I, pag. 437), spettava per antonomasia l'appellativo di *Domus*, del quale è anche cenno nel nostro documento 209, pag. 236 (a. 1200): *palatium, ubi dicitur domus*. Del *Duomo* primitivo poi, che era presso S. Siro, come ognuno sa, trovo ancora il ricordo in una locazione del 1135: *peciam unam terre... infra murum civitatis Janue, locus ubi dicitur domus* (*Atti*, vol. II, par. II, pag. 267).

Della cappella di S. Gregorio, compresa nel *Duomo*, ho detto altrove (*Atti*, vol. II, par. I, pag. 293). Ma la memoria che di bel nuovo ne vien fatta in documenti del 1206 (num. 265-66, pag. 295-96), mi porge l'occasione di aggiungere che del secolo XIV sotto la stessa cappella trovavasi collocato l'archivio del Comune. — *Utilitate reipublice et securitate pensata, firmiter ordinamus quod per dominum ducem et consilium elligantur... unus nobilis et unus popularis, qui teneant duas claves hostii secretie sive volte in qua tenentur et stare debent privilegia et iura communis Janue, que est sub cappella sancti Gregorii domus archiepiscopalis*, etc. Così il cap. 101 degli Statuti genovesi del 1363, dei quali non è lontana la pubblicazione nel tomo XVIII dei *Monumenta Historiae Patriae*.

sopra di sé tutto il carico. La perizia e lo zelo con che venne da lui eseguita la non facile impresa, sono degne per fermo delle lodi più ampie; nè a me sembra che alle testimonianze molteplici delle sue costanti sollecitudini pel bene della nostra Società, egli potesse aggiungerne altra maggiore. Con tutta giustizia pertanto l'Assemblea de' soci ebbe già a dichiarare in quale alto pregio tenesse il diligente lavoro, emettendo nella tornata del 2 agosto 1885 un voto di ringraziamento e di plauso al collega; ma l'animo mio si conforta rinnovandone ora la memoria, ed insieme rammenta quegli anni ne' quali la comunanza degli uffici mi diede largo campo di apprezzare nel prof. Beretta non pure il colto ingegno, ma il cuore aperto ai più dilicati e nobili sentimenti dell'amicizia (1).

Il codice è membranaceo, del formato di un in-4.º, avendo i suoi fogli un'altezza varia da 25 a 27 centimetri, una larghezza del pari varia dai 16 ai 19; e consta di ventotto fascicoletti, la maggior parte quaderni, i quali ammontano insieme a 216 carte, oltre la 14 *bis* e la 46 *bis*, tutte numerate in cifre arabe all'angolo superiore esterno di mano del secolo XVII, di cui pur vedonsi qua e colà alcune postille di lieve interesse. Vi furono altresì allegate una striscia membranacea acefala (0.38 × 0.12) contenente due lodi consolari del dicembre 1171, ed una carta bambagina, molto danneggiata, de' principî del secolo XIII, che enumera le terre dell'Arcivescovado in Saltarana ed i lor livellari (2).

(1) Mentre io tenni la direzione del Liceo-Ginnasio *Andrea D'Oria*, il cavalier Beretta fu professore in questo Istituto e poi mio solerte collaboratore nell'Ufficio della Presidenza.

(2) Doc. 31-32, pag. 50; e doc. 157, pag. 183.

L'archivio arcivescovile non serba alcun inventario, donde si possa desumere la descrizione del libro in età più antica; nondimeno io son d'opinione che quei fascioletti durassero lungamente staccati l'uno dall'altro, nè fossero mai raccolti insieme avanti il tempo in cui venne impresa la numerazione delle singole carte (1). Difatti il secondo Registro, a differenza del primo, non ha titolo o proemio di sorta; nè il suo principio va adorno da alcun di que' fregi, che anche in modestissimi codici segnano d'ordinario il cominciamento prestabilito di un'opera.

Una particolarità da avvertire è poi questa: che i primi sei fascicoli (car. 1-46 *bis*), solo eccettuato il *verso* della carta 23 (2), sono scritti costantemente a doppia colonna, mentre ne' successivi la facciata è sempre intera. Di che porgono esempio le due tavole di fac-simili delle carte 5 e 69 *verso*, che unisco a corredo (3). Del resto la scrittura di tutto il codice, salvo pochissimi casi concernenti l'inserzione di più vetusti documenti, è sincrona agli atti registrati, spaziando così dalla seconda metà del secolo XII agli esordi del XIV. I caratteri, senza porgerci veramente un modello calligrafico de' tempi rispettivi, sono nondimanco tracciati con regolarità e chiarezza; i nessi e le abbreviazioni non si allontanano mai dalle forme consuete. Se non che alla spedita e completa intelligenza nocquero in troppi luoghi le tarme, l'umidore,

(1) Nessun indizio può fornirci la rilegatura, affatto moderna, essendo il codice stato rinvenuto mancante di copertina.

(2) Contiene questo *verso* l'atto del 31 marzo 1182, riferito nella presente edizione al num. 45, pag. 67.

(3) Doc. 10, pag. 27; doc. 137, pag. 163.

l'uso: questo in ispecial modo ne' fogli che costituiscono il principio e la fine dei fascicoletti, altro sicuro indizio della tardiva rilegatura di cui dissi poc' anzi.

Il testo degli atti è scritto sempre con inchiostro nero; sono invece di rosso le rubriche, tenendo così fede alla loro etimologia, e talvolta anche la firma. Ma si vedrà come questo utilissimo sussidio sia frequenti volte mancato; di guisa che al prof. Beretta ed a me convenne riparare al difetto, foggiandole per imitazione, almeno in servizio dell'Indice cronologico. Tuttavia noi siamo ben lontani dallo aver con ciò supplito alla mancanza di que' titoli, dei quali ben disse il Desimoni, che « sono in certo modo i testimoni e gli interpreti del senso degli atti medesimi, interpreti vicini e talora identici alle parti intervenute agli originali, e in ogni caso i più autorevoli per lunga cognizione e per tradizione non interrotta in affari della stessa natura » (1). Di che mi sarà lecito allegare almeno due fra gli esempi che il primo Registro ci somministra: la rubrica cioè del *libellus filiorum Cone de Vezano et comitum de Lavania* (a. 1012), per la quale si riunisce ai figli di Tedisio di Lavagna la casa dei signori di Vezzano (2); e l'altra della locazione che *fecit dompnus Syrus archiepiscopus Porcellus* (a. 1143), donde il Grassi fu condotto con somma giustezza a stabilire l'appartenenza del primo arcivescovo genovese a una delle famiglie diramate dal fecondo ceppo de' nostri Visconti (3).

(1) DESIMONI, *Sulle Marche dell'Alta Italia e sulle loro diramazioni in Marchesati*; Genova, 1869; pag. 49. Estratto dalla *Rivista Universale*, molto raro e di cui è vivamente desiderata la ristampa.

(2) *Atti*, vol. II, par. II, pag. 294; DESIMONI, op. cit., pag. 70.

(3) *Atti* cit., pag. 276; Id., XVII. 727.

Gli atti contenuti nel codice, non sempre disposti secondo richiederebbe il processo cronologico, sommano in totale a 395; de' quali cinque soli precorrono al tempo di Ugone Della Volta. Gli altri stanno a rappresentarci più o meno largamente il governo di cinque arcivescovi, che sono, giusta l'ordine di successione, oltre il Della Volta, Bonifazio, Ottone, Giovanni da Cogorno e Gualtieri da Vezzano. Ma nulla vi ha di Bernardo da Parma, che tenne dietro a Gualtieri, e nulla d' Jacopo da Varazze, del cui ministero specialmente ci saremmo augurate notizie, considerando la parte importante da lui esercitata nelle vicende politiche della patria, le cure datesi pel reggimento spirituale delle colonie d' Oriente (1), e lo spengersi che fece nelle sue mani quella signoria comitale sovra San Remo e Ceriana, di che aveano goduto per alquanti secoli i vescovi genovesi. Invece di que' due prelati si tace affatto il Registro; nè altro più ci dà, tranne un documento di Porchetto Spinola, successor del Varagine, ed una memoria ancora posteriore di Bartolomeo dei Maroni da Reggio d'Emilia, per la trascrizione o *pancarta* da lui ordinata di un diploma di Bonifazio. Ma certo dello Spinola doveano seguitar gli atti, perocchè il foglio 216, ultimo del volume, è evidentemente il principio di un nuovo quaderno, e reca in capo al *recto*, di carattere del secolo XIV, queste parole, oramai a fatica leggibili: *Iste liber est liber recognicionum domus archiepiscopalis ianuensis, inceptum per Ferrerium de Trad....*

Già dimostrarai a luogo opportuno come il primo volume del Registro, quale a noi pervenne, non possa

(1) *Atti*, vol. II, par. II, pag. 354 segg.; e vol. XIV, pag. 121.

stimarsi l'originale, sibbene un duplicato sincrono di quella compilazione che nell'anno 1143 imprese l'economista Alessandro, per ordine dell'arcivescovo Siro (1). Ma per questo secondo va notato, che i documenti recano sempre le sottoscrizioni de' notai roganti, col rispettivo segno tabellionale; e, quanto è de' lodi giudiziari quelle altresì dei testimoni pubblici, i quali erano eletti annualmente dai consoli all'ufficio di corroborare, mercè il loro intervento, *contractus et testamenta atque decreta manu notarii scripta que legaliter fieri posse conspicerent* (2). Però anche gli atti di questo secondo volume dovettero essere poi riportati in quel medesimo codice cui Alessandro diede principio, e che andava segnato sul dorso dalle lettere A. X (forse meglio A. Ω), si come ripetute volte notarono i collettori de' nostri monumenti. Me ne danno certezza il Federici e lo Schiaffino, i quali riferendo appunto alcuni dei citati documenti, li dicono desunti *ex Libro A. X. Curiae Archiepiscopalis Januae*; e a togliere ogni sospetto di identità, rinviano (sempre che ne facciano la citazione) a pagine non rispondenti a quelle in cui gli atti stessi occorrono nel codice attuale (3). Altri strumenti poi, che stavano nel Libro A. X., si desiderano nel nostro: per esempio, la dona-

(1) *Atti*, vol. II, par. I, pag. 248.

(2) CAFARI *Annales Genuenses*, a. 1125.

(3) FEDERICI, *Collettanee* (altrimenti appellate *Fasti*), mss. dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Brignole-Sale-Galliera; SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, mss. in tutte le Biblioteche pubbliche di Genova. — Non si confonda però il *Registro Arcivescovile A. X.* col *Registro A.* del monastero di S. Siro, del pari frequentemente allegato da' nostri collettori. Di questo è un frammento nella Biblioteca Universitaria, in quel foglio membranaceo che contiene il diploma del 1052, con cui il vescovo Oberto donava allo stesso monastero le decime de' Visconti.

zione fatta da Oberto Purpurario ai monaci armeni (13 marzo 1308) di quella terra in Multedo, ove Porchetto Spinola pose le fondamenta della chiesa di S. Bartolomeo (1). Invece il nostro codice doveva essere distinto colla lettera B, la quale vedesi infatti segnata nel *verso* del foglio 134 e in margine al *recto* del 190.

— Dei documenti che escono alla luce in questo volume, pochissimi furono prima d'ora pubblicati; ed io non ho mancato di avvertirne gli studiosi, caso per caso. Qui aggiungo che il lodo del 18 giugno 1199, contro Nicolò Signorello (2), fu già segnalato dal ch. prof. Teodoro Wüstenfeld come esistente nel codice *Margarita* dell'archivio comunale di Corneto (3); e che dei diplomi attinenti al monastero di S. Benigno a Capo di Faro, e alle controversie dibattutesi per questo fra la Chiesa genovese e l'abbazia di Fruttuaria, diede notizia il can. Grassi in una sua lettura (inedita) alla nostra Società, nella tornata del 17 giugno 1871 (4).

Ma dei diritti che sovra altre chiese e monasteri si erano guarentiti i nostri arcivescovi, nonchè dei privilegi conceduti da essi a vantaggio di alcune pie istituzioni, vi ha pure nel Registro estesa memoria. Citerò in primo luogo l'accordo stipulato nel 1174 circa la fondazione della chiesa o romitorio di S. Maria e de' santi Lorenzo e Giacomo di Tavernola, nel distretto della pieve di

(1) FEDERICI e SCHIAFFINO, opere cit., a. 1228 e 1308.

(2) Doc. 137, pag. 163.

(3) *Giornale Ligustico ecc.*, a. 1874, pag. 73-74.

(4) Vertenze simili, per l'obbedienza e la benedizione dell'abate, erano pure insorte fra il Capitolo di S. Lorenzo ed i monaci di S. Siro (1160-76). — Ved. DESIMONI, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*; in *Atti*, vol. XIX, pag. 69, num. 193.

Uscio, per opera di uno straniero a nome Guglielmo, desideroso di fissar sua dimora nell'Arcivescovato di Genova (1). Viene appresso la donazione fatta nel 1186 da Opizzone Leccavela e da' suoi nipoti *ex fratre* all' Arcivescovo ed al Capitolo metropolitano, di un fondo contiguo all' ospedale di Polcevera in Rivarolo, dianzi eretto dallo stesso Opizzone *pro anima fratris sui (Guglielmi)*. La donazione è fatta *nomine levandi ecclesiam in eo fundo*, ciò che seguì per fermo senza intervallo; e chiesa e spedale furono compresi d' allora in poi sotto l' invocazione del martire S. Biagio (2). L' intervento alla donazione stessa di Paciano, maestro dell' ospedale di Betlemme in Pavia, e de' suoi confratelli Rufino e Buonfiglio, *pro commissione quam habet idem Pacianus in hospitali de Porcevela*, ci insegna che questo era stato posto fin dal suo nascere sotto una dipendenza, la quale è poi meglio chiarita da un rogito del 1232. Se non che l' atto del 1186 ci porge anche modo di distinguere con precisione il tempo in cui le due fondazioni ebbero principio; e corregge un' altra specie di monumenti sincroni, o quasi, che le ascrivono entrambe al 1179 (3). Più tardi vediamo invece l' arcivescovo

(1) Doc. 29, pag. 47. — Tavernola risponde certamente alle *Tane del Sciavernou*, nome tuttora vivo di una località del paese di Uscio, come rilevo da una lettera di quell' arciprete Paolo Marcone al ch. D. Angelo Remondini. Più in basso delle *Tane* vi è anche il *Bedo* (dial. *Beu*) del *Sciavernou*.

(2) Doc. 97, pag. 124.

(3) Vedi *Atti*, vol. XII, par. I, pag. 23-24, num. xxix-xxx. Dove è anche riferito il sunto dello strumento del 17 aprile 1232 seguito in Genova ne' rogiti di Niccoloso Beccaria. Per questo, Pietro Bello, procuratore dello spedale Betlemitano di Pavia, detto *de Prato Ticini*, vendeva ai figli di Lanfranco e di Ingone Della Volta tutti i possessi che l' ospedale e la chiesa di S. Biagio avevano nella diocesi di Genova: *que ecclesia et quod hospitale immediate pertinent . . . hospitali . . . de Prato Ticini*, etc. (Arch. Notarile di Stato).

Ottone intervenire direttamente nel governo di un' opera somigliante (1236), quella cioè della chiesa e dello spedale del Ponte di Lavagna, confermandone il rettore che era stato di fresco eletto (1).

Una sentenza arbitrale del 1182 risolve le differenze tra l' arcivescovo Ugone ed Ottone preposito di S. Maria delle Vigne, per l' elezione e la conferma di quei canonici (2); ed un'altra controversia vedesi del pari composta nel 1205 dai delegati apostolici, i quali dichiararono l' obbligo e la misura in cui varie chiese e conventi, recentemente fondati in vicinanza di Genova, doveano concorrere nelle *collette* dell' Arcivescovato, a cagione degli annui doni da farsi al Pontefice, della consecrazione degli arcivescovi, dei nunzi da mandare alla Curia Romana e d' altri negozi (3). In sostanza fu un concordato parziale, non dissimile da quelli in che vediamo essere più volte convenute, durante il secolo XIV, tutte le chiese dell' archidiocesi, giusta le sagge avver-

(1) Doc. 313, pag. 345. — Una iscrizione, che il nostro compianto collega D. Marcello Remondini attinse al *Chiavari antico* del Garibaldi, assegna la fondazione della chiesa e dello spedale del Ponte all' anno 1210, facendone autore Ugo Fieschi, primo di questo cognome e padre di papa Innocenzo IV (*Atti*, vol. XII, par. I, pag. 72, num. LXX). Nè io contesto il fatto; anzi penso che Ugo disponesse così nel proprio testamento, perchè di certo prima del 1214 egli era morto. Vedansi le mie *Tavole genealogiche a corredo della Illustrazione del* (primo) *Registro Arcivescovile*, tav. x. Solamente certe anomalie non mi persuadono del sincronismo della lapide, come sarebbero il nome personale posposto al casato e la pretenziosa eleganza di *fanum* scambio del comunissimo vocabolo *ecclesiam*.

(2) Doc. 338, pag. 374. — Sarebbe mai da riferire a qualche vivace episodio di questa lite la bolla s. d. di Alessandro III all' Arcivescovo di Genova, che sta nella *Decretales Gregorii IX*, lib. V, tit. 39? Cfr. DESIMONI, *Regesti ecc.*, pag. 71, num. 208.

(3) Doc. 259, pag. 288.

tenze che intorno alla natura di così fatti documenti furono esposte da due benemeriti ed operosi cultori della nostra storia ecclesiastica (1).

Notevole è anche il diploma dato dall'arcivescovo Ottone, nel 1204, a favore della chiesa e del monastero delle Cisterciensi di S. Maria *in Valle Christi* a Rapallo, di che appaiono fondatrici le suore Tiba ed Altilia De Mari (2). Ma degno di maggiore attenzione è certo l'atto di collocamento della prima pietra della chiesa di S. Caterina della Fonte morosa, o di Luccoli, seguito il 21 dicembre del 1228 (3). Erano ivi le monache della regola di San Francesco, poi dette Clarisse, ma chiamate allora, come nel nostro documento si legge, *sorores minores de ordine sancti Damiani*, in memoria del monastero presso la chiesa di S. Damiano in Assisi, dove nel 1212 S. Chiara avea per l'appunto dato cominciamento al proprio istituto (4). Si avverta però che già un altro tempio, presso del quale erano fors'anche le monache, doveva esistere da alcuni anni nella medesima località di Fonte morosa; e che nel 1228 propriamente non si trattò se non di creare un edificio più vasto e decoroso, mutandone la prisca invocazione di S. Seraffa in quella

(1) REMONDINI [ANGELO e MARCELLO], *Parrocchie dell'archidiocesi di Genova — Regione Terza* — Genova, 1887; pag. 5.

(2) Doc. 163, pag. 189. — Pare che intorno al 1212 il monastero di Val di Cristo grandemente fiorisse, perocchè S. Francesca di Piacenza, vi spedì Carenzia Visconti acciò si perfezionasse nella cognizione delle regole e della disciplina dell'ordine di Cistello. Ved. GISCARDI, *Chiese di Genova ecc.*, ms. autografo della Biblioteca dei Missionari Urbani, pag. 359.

(3) Doc. 298, pag. 334.

(4) Ved. WADDINGUS, *Annales Ord. Min.*, a. 1212, § XXVI; BOLLAND., *Acta SS.*, 12 augusti.

della martire alessandrina (1). Ce ne chiarisce il notaio Petracchio di Musso nella chiusa del rogito: *actum in dicta ecclesia in ea parte in qua erat edificata*. Nondimeno, come suole in consimili casi, il nome antico sopravvisse non breve tempo nel popolo; e così, per esempio, vediamo ancora in un testamento del 1250 fatto un legato *mulieribus inclusis de sancta Serraphia de Luculo* (2). Nè è possibile dubitare della identità di queste *mulieres incluse* con le *sorores minores*, per uno strumento dell' 11 marzo 1235 nel quale i monaci Umiati di S. Germano dell' Acquisola, col ministero del notaio Giovanni Enrico della Porta, costituivano frate Anselmo in loro procuratore *ad compositionem faciendam cum fratre Philippo, visitatore monasteriorum PAUPERUM INCLUSARUM de ordine sancti Damiani, super omni discordia vertente inter dictam ecclesiam (humiliatorum) ex una parte, et monasterium de Locoli, positum in Janua iuxta murum civitatis, ex alia* (3).

Pel collega Desimoni e per me, che veniamo adunando coi monumenti statutarî del nostro Comune anche le notizie che ai medesimi si riferiscono, non ponno certamente riescire privi di interesse gli accenni, che da più documenti emergono, di *brevi* o *capitoli di brevi consolari* oggi smarriti. Tale ad esempio, questa citazione che occorre in un lodo del 1202: *Consules capitulo tenebantur se intrmittere non debere de discordia que emergeret inter dominum*

(1) Lo Spotorno non credeva che così fosse, ed aggiungeva: « quel nome di *Seraffa* parmi scorretto ». Ved. CASALIS, *Dizionario ecc.*, art. *Genova*, pag. 544. Ma S. Seraffa fu la giovine compagna di S. Savina romana.

(2) *Atti*, vol. II, par. I, pag. 454.

(3) Archivio Notarile di Stato: *Not. Gio. Enrico della Porta*, a. 1214-40, car. 126 *recto*.

Archiepiscopum et homines de Molazana et de Medolico. Oltrecchè lo stesso atto, rammentando poco dopo quell'altro capitolo dei consoli de' placiti, intitolato *de questione terre inter dominum et manentem*, ci insegna come risalga a tempo molto antico una disposizione rimasta fin dopo il 1316 nelle nostre leggi sotto la medesima rubrica (1). Altrove si cita il capitolo *de terris*, seppur non è da aversi per identico al precedente (2); e quell'altro, in forza del quale i consoli, ne' casi di appello dalle loro sentenze, dovevano ricorrere al consiglio di giureconsulti, *meliores, sapientiores et legatiores quos invenire possent* (3). De' quali, per ciò appunto, incontriamo parecchi nomi rammentati nel codice; e tra essi un Guglielmo Calzagrigia, celebrato come *iurisperitissimus*, ma di cui ho cercato invano nel Sarti e nel Savigny (4). Curioso il modo con cui venivano trasmessi a quei dottori gli atti de' processi, chiusi cioè *in uno barili*, e contrassegnati dal sigillo del Comune *in quo grifus, aquila et vulpis erant impressi* (5). E curiosa altresì la franchezza con cui taluni de' consulenti dichiaravano inadeguato all'opera il compenso ricevuto, o notavano anche di non averne ricevuto alcuno: *Non intuentes munus*

(1) Doc. 232, pag. 262. — Cfr. *Statuti* (volgarmente detti) *della colonia genovese di Pera*, editi da V. Promis (nella *Miscellanea di Storia Italiana*, vol. XI), lib. II, cap. 42; dove è da correggere il titolo *De pensione* etc. in *De questione* etc.

(2) Doc. 233, pag. 263. — Forse meglio risponde al cap. 69, libro II, dei citati *Statuti di Pera*.

(3) Doc. 378, 379 e 383, pag. 432, 434, 437, 446. — Anche questo capitolo occorre negli *Statuti* citati (lib. II, rubr. 57) e negli altri del 1316 (lib. II, rubr. 66), sotto il titolo: *De habendo consilio sapientis*. E ancora si veda lo Statuto civile del 1589, lib. II, cap. 22.

(4) Doc. 207, pag. 234.

(5) Doc. 383, pag. 445.

transmissum, cum fuerit exiguum (1); *nec pecunias... aliquas habuimus* (2).

Il maggior numero dei livelli trascritti nel Registro interessano all'agricoltura, per le *condizioni* che vi si stipulano di dissodare i terreni, e il più spesso di piantarli a vigneti (3). Altri recano l'obbligo nei livellari di far casa sui fondi rustici, a loro spese o col concorso della Curia (4); pattuendo che al termine della locazione l'edificio rimanga al proprietario del suolo, con quelle norme e guarentigie che le leggi voleano (5): altri invece gravano i locatari del carico delle manutenzioni (6). E de' contratti alcuni sono di *mezzeria* (7); ma i più ritraggono in tutto od in parte della *colonia parziaria*, con maggiore o minor vantaggio dei coloni (8). Però non è raro che,

(1) Doc. 336, pag. 372.

(2) Doc. 385, pag. 448.

(3) Ved. i documenti nn. 33, 41, 44, 61, 63, 92, 98, 101 e segg., 112, 121, 122, 125 e segg., 188, 189, 190, 202, 213, 214, 225, 226, 228, 252, 359, 364, 365, 368, 371, 375. — Il doc. 40 proibisce al conduttore del castagneto di Casanova *nullam arborem castanearum truncare sine licentia Archiepiscopi et ministri sui*; e il 106 provvede al graduale rinnovamento di un altro castagneto; il 51 contiene i patti per fare in Corsi un *cannetum bonum*; il 215 porta l'obbligo annuale di *inserere viginti busmos* (forse *buscos*, dal dialettale *busco*, prunaio?); il 225 e il 230 assegnano 100 tavole di terreno *ad faciendum ortum*, ecc.

(4) Doc. 33, 119 (*domum unam de duobus limitibus*), 125 (*murare domum equalam sicut est incepta*), 222 e 230 (*Archiepiscopus talem parietem facere debet qualis est paries domus Rubei*).

(5) Doc. 33 e 125. — Cfr. *Atti*, vol. II, par. I, pag. 383.

(6) Doc. 360, 364, 365, 373.

(7) Doc. 50, 174 e 213.

(8) I doc. 59 e 63 portano che i livellari della terra di Morella, *de malis codognis istius loci debent dare duas partes curie et terciam sibi retinere*. Al contrario i livellari, dei quali si parla nei doc. 96 e 116, daranno rispettivamente alla Curia il terzo ed il quinto della biada raccolta. Infine il doc. 60 pattuisce a favore del livellario l'intero raccolto del fondo, *salvo introitu ficus hiemalis curie Archiepiscopi*.

oltre al pagamento della pensione, la cui scadenza bene spesso si fissa alla festa di S. Stefano (secondo giorno dell' anno, che i genovesi incominciavano *a Nativitate*), si stipuli un qualche appendizio di frutta primaticce, d'agnelli, spalle di maiali, capponi, uova, giuncate, ecc. ecc. (1).

Infine citerò due contratti per costituzione di rendita vitalizia (2), la cui importanza non isfuggirà di certo all' egregio amico mio prof. Enrico Bensa, così versato negli studi su la storia dell' assicurazione nel medio evo. Già il dottissimo Pertile ne avea raccolti alcuni esempi nelle imbreviature di Giovanni Scriba (3); ai quali ora ben potremmo aggiungere l' *oblatio* che Genoardo Danese, familiare della Curia, fece di sè e delle cose sue all' arcivescovo Ottone (4). Se non che tutti questi esempi a me sembra giovino, più che altro, a segnarci come la genesi di così fatte contrattazioni; perocchè manchino sempre di qualche elemento necessario a ritrarci in modo perfetto il contratto medesimo. Nè voglio affermare che in una stessa guisa perfetti siano i due che ci porge a leggere il nostro Registro, sotto gli anni 1184 e 1205; ma solamente il secondo (o m' inganno) non lascia proprio alcuna cosa a desiderare. Difatti Richelda, vedova di Bernardo Vitale, ceduta al mentovato arcivescovo una terra che essa avea in Bisagno, pattuisce di riceverne in cambio per sè e per

(1) Doc. 40, 46, 47, 48, 56, 59, 62, 63, 67, 69, 129, 146, 174, 191.

(2) Doc. 168 e 169.

(3) PERTILE, *Storia del diritto italiano*, IV. 537; *Monum. Hist. Patr.*, *Chartarum* II, 637, 731, 801, 822, 823.

(4) Doc. 323.

la sorella Giusiana, lor vita durante, *victum et vestitum convenientem, . . et domum ad habitandum, silicet pro vestimentis . . . libras duas pro unaquaque annuatim, victum autem . . . de mensa Palacii*; oppure l'equivalente, ragguagliato per ciascuna in un *quartino* di grano e in un *quartino* di vino al mese, oltre a due denari quòtidiani pel companatico (1). Nè manca la clausola risolutiva: *Et si forte predicta conventio denegaretur vel non observaretur ab Archiepiscopo . . . , predicta datio, donatio et tradicio sit cassa et irrita*. All'incontro l'atto del 1184, con cui Geremia, vedova di Ferrario da Medolico, dona con più riserve i proprî beni ad Ugone Della Volta, e pattuisce che solamente pervenendo essa *in gravi senectute* debba l'Arcivescovo provvederle *necessaria omnia* finchè giunga al termine della vita, ci richiama piuttosto al pensiero una di quelle anticipate successioni, il costume delle quali era frequente ne' paesi nordici e dura tuttavia fra i contadini della Germania (2).

Parecchi fra i documenti del codice mi tornerebbero altresì d'efficace rincalzo, per dichiarare sempre meglio e confortare il sistema di quelle *Tavole genealogiche*, le quali giovano di corredo alla Illustrazione citata in principio; ma poichè di esse debbo tuttavia dar ragione agli studiosi, serbo a più acconcio luogo il riferirne partitamente i risultati. Risultati lieti, mi sia permesso il dirlo, perocchè in molti casi varranno a convertire in certezza ciò che non fu da prima se non un mio semplice supposto.

(1) Il *quartino* era la metà della mina, e probabilmente anche del barile. Il denaro (*grosso*) d'argento equivale a circa 31 centesimi di lira italiana.

(2) PERTILE, IV. 528.

L'edizione del testo venne condotta col riscontro costante del codice originale. Né io ho voluto lasciarle mancare alcuno di que' sussidi, pei quali dee riescire utile e spedito il ricorso a così fatti monumenti. Perciò all' *Indice cronologico*, di già accennato, ho mandato appresso quello delle *persone*, dei *luoghi* e delle *cose* (1); e da ultimo ho provveduto alla compilazione di un piccolo *Glossario*, limitandolo a quelle voci che si desiderano anche nelle più recenti ristampe del Du Cange e del Forcellini, o che pure mi parvero bisognevoli di diversa spiegazione (2). Nel che tutto ebbi in animo di seguire le savie norme adottate, or non è molto, dall' Istituto Storico Italiano nella nobile impresa delle *Fonti per la Storia d' Italia*.

Stimo utile poi di ripetere in questo luogo la *Serie dei vescovi di Genova* già data altrove (3), per correggerne alcune mende, e per continuarla con quella degli *arcivescovi* sino al tempo a cui si arresta il Registro.

Genova, Dicembre 1887.

L. T. BELGRANO.

(1) A cagione delle difficoltà che s' incontrano le molte volte nel distinguere tra professioni e cognomi, qualora manchino altri elementi per ben giudicarne, ho spesso ritenuti come casati i seguenti: *Calderarius*, *Calegarius*, *Canevarius*, *Cintracus*, *Ferrarius*, *Gastaldus*, *Guardator*, *Judex*, ecc. — *Citadinus*, di cui abbiamo l' esempio nel doc. 58, è nome proprio, e non senza riscontri altrove. Così in documento ravennate del 19 settembre 1263: *Guidottus filius qm. domine Citadine*. Ved. LEVI, *Aica Traversari*; negli *Atti e Mem. della Deputazione di st. patr. per le prov. Modenesi e Parmensi*, serie III, vol. IV, par. II, pag. 475.

(2) Per questa parte mi professo riconoscente ai consigli del mio buon amico e già caro discepolo, dr. E. G. Parodi, felicissimo cultore degli studi di lingue neolatine.

(3) *Atti*, vol. II, par. I, pag. 324-25.

SERIE DEI VESCOVI ED ARCIVESCOVI DI GENOVA

SINO ALLA FINE DEL SECOLO XIII.

VESCOVI.

DIogene: anno 381.

S. VALENTINO: fine del secolo IV o principi del V.

S. SALOMONE: prima metà del secolo V.

PASCASIO: a. 451.

EUSEBIO (?): a. 465 (1).

S. FELICE: verso la fine del secolo V.

S. SIRO: prime decadi del secolo VI; morto dopo l'a. 522.

[Interruzione, per la residenza in Genova dei vescovi di Milano dal 569 al 645 circa].

GIOVANNI I: a. 680; e forse fino dal 645 circa.

S. ROMOLO: tra la fine del secolo VII ed i principi dell'VIII.

VIATORE: dal 732? al 787?

DIONISIO: dal 788 circa ai principi del secolo IX.

SIGIBERTO: prima metà del secolo IX.

NAZARIO: avanti l'845.

MASSITO o MANSUETO: dall'845 circa all'860 circa. — Di Massito e del suo predecessore si ha notizia nella *Vita S. Jacobi monachi et eremitae*, pubblicata negli *Acta Sanctorum ordinis S. Benedicti*

(1) Ved. *Atti*, vol. II, par. I, pag. 288.

di D' Achery e Mabillon (vol. VI, pag. 158), sotto l' a. 865 , che è quello della morte del citato greco romito. Reduce questi da Roma nel tempo di papa Sergio II (844-47), *Liguriam descendit, ubi Genua urbs nobilis Galliae cisalpinae initium facit. Propterea aestimabat pervenisse quo cupierat, . . . maxime delectatus urbis praesule admirabili viro nomine Massito, quem religiose adiit recensens suae peregrinationis rationem . . . Effecit itaque episcopus Massitus, vehementi postulatione, ut Jacobus secum resideret; et quatuordecim annis mansit in Liguria, cuius metropolis urbs Genua erat. . . . Quam ob rem* (cioè in considerazione della sua santa vita), *cogebatur invitus pro infirmitatibus orare, ut sanarentur Quod evidenter apparuit in nobili femina, nomine Petronilla, originem trahente a cognatione venerabilis episcopi Nazarei, qui Massitum praecesserat, etc. etc. (1).*

PIETRO: a. 863.

SABBATINO: a. 876, 877 al 915 ?

RAPERTO: a. 916 al 944 ?

TEODOLFO: a. 945-981.

GIOVANNI II: a. 984-1019.

LANDOLFO: a. 1019-1034.

CORRADO I: a. 1036-1051.

OBERTO: a. 1052-1078.

CORRADO II: a. 1080-1087.

CIRIACO: a. 1090-1095 circa.

OGERIO: a. 1096-1097.

AIRALDO GUARACO: eletto nel 1097, od anche al principio del 1098; consecrato nel 1099; morto il 23 agosto oppure l' 8 novembre 1116. La prima data si rileva da una giunta retrospettiva inserita da Caffaro (o da chi altri siasi) appiè dei suoi Annali con queste parole: *Tempore consecracionis domini Airdaldi episcopi currebant anni Domini mxcviii; et postea vixit in episcopatu per annos xvii; et quando mortuus fuit currebant anni Domini mcxvi; et hoc fuit in vigilia sancti Bartholomei* (2). La seconda rilevò il

(1) Ved. anche GRASSI, *I Vescovi di Genova*, pag. 6.

(2) PERTZ, *Monum. Germ. Hist., Script.* XVIII. 39.

Grassi da un *Kalendarium* membranaceo del secolo XIV, ma copia di anteriore lavoro, esistente nell'archivio Capitolare della nostra Metropolitana, dove sotto gli 8 di novembre sta scritto: *Obiit dominus Ayraldus episcopus Jan.* Questa testimonianza, osserva lo stesso Grassi, è « più attendibile che non non possa ritenersi la mentovata nota. In essa (nota) . . . dev'essere corso un equivoco, attribuendo quella data alla morte, che forse voleva essere riferita ad altro fatto, come sarebbe, per un esempio, il dì dell'elezione » (1).

OTTONE: a. 1117-1120.

SIGIFREDO: a. 1123-1129.

SIRO II, della famiglia PORCELLO: a. 1130. Proclamato arcivescovo da papa Innocenzo II, con bolla del 20 marzo 1133 (2).

ARCIVESCOVI.

SIRO II: a. 1133 fino alla sua morte avvenuta il 30 settembre 1163.

UGONE DELLA VOLTA: dal 1.º ottobre 1163 al 12 giugno 1188, data della sua morte. Fu sepolto nel dì seguente presso l'altare di S. Nicolò, *episcopali more cum hymnis et canticis*, come ha l'annalista Ottobono Scriba, e non « secondo la consuetudine » come semplicemente tradusse il Giustiniani, donde parrebbe che quello fosse il luogo speciale destinato alla sepoltura degli arcivescovi. L'altare di S. Nicolò stava nella cattedrale, o forse meglio era una edicola annessa alla cattedrale medesima; giacchè un lodo del 1140 rammenta la *truina sancti Nicholay de sancto Laurentio* (3), ed uno strumento del 1273 cita la *canonica sancti Nicolai* (4).

BONIFAZIO: dal 13 giugno 1188 al 22 settembre 1203, in cui morì.

(1) GRASSI, op. cit., pag. 34.

(2) DESIMONI, *Regesti ecc.*, pag. 55, num. 88.

(3) *Atti*, vol. II, par. II, pag. 60.

(4) Doc. 375, pag. 427.

OTTONE: dal 23 settembre 1203 al.... 1239 (†).

GIOVANNI, dei Signori di COGORNO: dal..... 1239 al 6 settembre 1253 (†).

GUALTIERI, dei Nobili di VEZZANO: dal..... 1253 al 26 settembre 1274 (†).

BERNARDO DA PARMA: 1276-1287.

[OPIZZONE FIESCHI, patriarca di Antiochia *in partibus infidelium*, amministratore: 1289].

GIACOMO DA VARAZZE: eletto avanti l'aprile 1292 e consecrato in Roma il 13 dello stesso mese; morì il 15 luglio 1298 (1).

PORCHETTO SPINOLA: dal.... 1299 al 30 maggio 1321 (†).

Dal tempo del suo successore Bartolomeo dei Maroni di Reggio d' Emilia, il quale fu eletto nel 1322 da papa Giovanni XXII, rimase stabilmente riservata alla S. Sede la collazione dell' Arcivescovato genovese, alle cui vacanze da Ottone in poi erasi provveduto quando dal Capitolo metropolitano e quando dai Pontefici (2). Di che i nostri prelati, scambio della primitiva intitolazione *Dei gratia archiepiscopus*, assunsero la formola tuttora vigente: *Dei et apostolicae Sedis gratia* etc. (3).

(1) Si vedano su quest' ultima data gli *Atti*, X. 463.

(2) *Atti*, vol. II, par. I, pag. 405-409.

(3) SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, IV, 90.

TESTO DEL REGISTRO



Num. 1.

LIBELLUS FERRARI DE NASCI.

1175. 29 aprilis
fol. 1^o recto.

Ego Ferrarius de Naxi facio finem et refutationem vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo et in manibus vestris et vestre curie. Nominative de tota illa decima quam ego Ferrarius per me vel per Cazaguerram aut quolibet modo ego tenebam. Et similiter quicquid in Mazasco et in curia Sancti Quilegi et in eorum pertinentiis, quolibet modo, ego Ferrarius tenebam et accipiebam. Dominus vero Ugo archiepiscopus investivit eundem Ferrarium de Nasci pro se et pro omnibus filiis suis heredibus de legitimo coniugio natis, nomine gastaldaticu, nominative de medietate tocius prenominate decime: et alteram medietatem huius decime ipse Ferrarius fideliter debet colligere, et tres partes bona fide sine omni fraude domino Archiepiscopo et eius curie debet dare et consignare. Quartam vero partem sibi debet retinere. Insuper idem Ferrarius iuravit fidelitatem prefato Archiepiscopo pro gastaldaticu, sicut fidelis vassallus facit domino suo. Id tamen totum quod Ferrarius in Mazasco et in curia Sancti Quirici et in eorum pertinentiis, quolibet modo, accipiebat vel tenebat, dominus Ugo archiepiscopus sibi et sue curie in integrum remittit, quod ipsi Ferrario non dedit neque concessit. Hoc factum fuit in pontile ante cameram palatii domini

Archiepiscopi, die secundo exeunte mense aprilis. Millesimo centesimo septuageximo quinto. Indicione vii. Interfuerunt testes: archipresbiter Ugo plebis Segestri, et presbiter Wilielmus eiusdem plebis, et archipresbiter Obertus de Langasco. Presbiter Oto sancte Marie de Vineis. Presbiter Rubaldus Archiepiscopi. Presbiter Guiscardus. Boiamundus Odonis. Enricus Judex, et Calvus. Bonusvassallus canonicus. Wilielmotus Ceresarius. Aldevrandus de Le-calosso.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 2.

CARTULA FEUDI FILIORUM GIRARDI SCORCE.

1176, 10 octobris
fol. 1 verso.

Ego Musus filius quondam Girardi Scorce, tam per me quam per fratrem meum Girardum Angelerium, facio finem et refutacionem vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo et vestre curie de tota illa decima quam tenebamus per Cazaguerram in aliquo loco, quod amodo aliquo modo nos vel nostri heredes hanc eandem decimam vobis et vestre curie aut alicui pro vobis eam non impediemus, set eandem decimam vobis et vestris missis consignabimus bona fide. Et ego Musus filius quondam Girardi Scorce iuro vobis super sacrosanctis evangeliiis quod eandem decimam nos non alienavimus, neque obligavimus alicui aliquo modo, neque donavimus. Et postea Girardus Angelerius hoc idem sacramentum fecit Boiamundo Odoni, misso domini Archiepiscopi, prout idem Boiamundus domino Archiepiscopo retulit. Quapropter ego dominus Ugo ianuensis archiepiscopus, per me et per successores meos, dono et consigno vobis fratribus, videlicet Muso atque Girardo Angelerio, ut exinde detur vobis singulis annis in omnibus calendis ianuarii per nos vel per nostros missos solidos viginti octo denariorum Janue in redditibus domocolte domnicati nostri quod habemus in Lavania. Et si hoc non fecerimus infra dies quindecim postquam vos requisieritis curie nostre, quod isti solidi viginti octo vobis ut dictum est non sint soluti, quod postea eosdem solidos viginti octo solummodo de eadem rendenda prefate domo-

colte per vos capere possitis. Preterea investimus vos fratres de anteriori feudo, iusta quod per curiam nostram pater vester solitus erat tenere; quam investituram feudi idem Mussus recepit per se et per Girardum fratrem suum. Unde vos fratres nobis et successoribus nostris iurastis fidelitatem, sicut boni vassalli iurant et fidelitatem faciunt dominis suis. Hoc quidem facio ego dominus Ugo archiepiscopus consilio mee curie. Et hanc fidem iurare fecit et iuravit Girardus Angelerius Boiamundo Odonis misso domini Archiepiscopi et eius mandato in Lavania, sicuti idem Boiamundus domino Archiepiscopo disit. In pontile palatii Archiepiscopi feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo sexto. Intrante mense octubri, die decimo. Indicione VIII. Interfuerunt testes: Bonifacius archidiaconus. Enricus Blancus comes. Rusticus de Lavania. Fredenzonus Gontardus. Enricus frater eius. Jonatas Cedriolus. Pandulfus de Pendola. Johannes Papinus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTULA EMPTIONIS A JOHANNE FERRARIO ET OGLERIO
DE TERRA QUE EST IUXTA SANCTUM VINCENCIUM.

Num. 3.

1175, 7 februarii
fol. 2 recto.

Cartula vendicionis sub dupla defensione, quam facimus nos Johannes Guercius Ferrarius filius quondam Piceni et Oglerius filius quondam Amici vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo et vestre curie. Nominative totam illam terram quam nos habemus et detinemus per aquistum sive proprietariam aut libellariam, vel quolibet alio modo, et per vos et vestra curia poterit invenire, iusta vestram terram et que est ad Sanctum Vincencium et quam ego Johannes emi ab Ansaldo Cabuto in partibus Sancti Vincencii et in Vigo molacio, et quam ego simiter emi a Milo Langaschino in supradictis locis et ab eius uxore Anna et in eorum exitibus et pertinenciis: omnia et ex omnibus plenum et vacuum nos Johannes Guercius Ferrarius et Oglerius vobis domino Ugoni archiepiscopo et curie vestre vendimus et possessionem cum dominio vobis et vestre curie tradimus. Et insuper omnes raciones quas in istis terris pro

libellariis nos habebamus aut habemus, aut alio modo, curie vestre donamus et illis rationibus renunciamus et curie vestre ad proprium habere confirmamus, faciendum in integrum vos et vestri successores nomine curie vestre quicquid nomine proprietatis exinde volueritis, sine nostra et heredum nostrorum contradicione, per precium librarum sex denariorum Janue; quas sex libras a vobis recepimus et exinde a curia vestra et a vobis soluti et quieti sumus. Si vero hec vendicio plus valeret istius precii, nos Johannes Ferrarius et Oglerius curie vestre nostro dono donamus. Ab omni homine defendere et auctorizare nos Johannes Guercius Ferrarius et Oglerius una cum nostris heredibus promittimus vobis domino Ugoni archiepiscopo vestrisque successoribus, et cui ad utilitatem curie vestre dederitis. Quod si defendere et auctorizare non poterimus, aut si aliquo modo subtrahere quesierimus, in duplum istius vendicionis et donacionis ut superius relegitur vobis domino Ugoni archiepiscopo pro vestra curia penam dupli promittimus; pro qua nos curie vestre omnia bona nostra pignori obligamus. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Intra mense februario die septimo. Indicione septima. Testes: prebister Guiscardus Archiepiscopi. Bonus vassallus canonicus. Jacobus clericus Archiepiscopi et Girardus Archiepiscopi. Guilielmus faber.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTULA EMPTIONIS A CORBOLANO
DE DECIMA QUAM TENERE CONSUEVERAT.

Num. 4.

1175 19 martii
fol. 2 verso.

Ego Corbolanus filius quondam Rubaldi Rebechi facio finem et vendicionem et refutationem et donacionem vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo et vestre curie. Nominative de tota illa decima quam ego Corbolanus habeo aliquo modo et habere possum et per me potest inveniri infra totum plebegium Vulturis et in Arenzano et in Celanixi, cum omnibus illorum exitibus et pertinenciis: omnia ut superius relegitur totam supranominatam decimam tocus plebegii Vulturis et Celanici atque ville Arenzani cum omnibus exitibus et pertinenciis, quam in istis locis ego

Corbolanus habeo et habere possum et per me inveniri potest quolibet modo, vobis domino Ugoni archiepiscopo dono vendo atque refutationem et finem facio, et vestre curie exinde habere et quiete possidere confirmo per omnia in integrum; faciendum exinde vos et successores vestri et curia vestra quicquid ad utilitatem vestre curie de tota prenominata decima volueritis, sine mea et heredum meorum et omnium personarum per me contradicione; et vobis et vestre curie possessionem corporalem per Boiamundum Odonis missum vestrum et curie vestre trado, qui eam a me vestro mandato nomine vestro et curie vestre recepit. Per precium librarum sex denariorum Janue. Quas sex libras ego a vobis recepi et a vestra curia, et ex eis libris sex sum solutus et quietus. Si vero decima supradicta plus valet istius precii, ego Corbolanus dono vobis Archiepiscopo et vestre curie meo dono, pro redemptione anime mee, et ita ut supra relegitur vobis habere et curie vestre confirmo. Quod amodo aliquo tempore ego Corbolanus et heres meus aut aliqua persona per me de tota supradicta decima contra vos dominum Ugonem archiepiscopum aut adversus successores vestros vel contra curiam vestram agere vel causari aut molestiam facere aliquo modo non valeamus. Quod si hoc facere presumpserimus, penam dupli requisicionis inde facte vobis stipulanti et curie vestre pronitto; unde vobis et curie vestre omnia bona mea pignori obligo. Insuper lis inde facta non valeat, et meo iuri in tota hac decima renuncio. In camera palatii Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Exeunte mense marcio die tercio decimo. Indicione vii. Testes: presbiter Guiscardus. Boiamundus Odonis. Enricus Judex. Oglerius Maxoncald. Bonusenior de Rapallo. Wilielmus de Molazana. Antosus de Molazana. Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 5.

CARTULA COMMUTACIONIS
A RAINERIO NOTARIO DE TERRA DE MOLAÇANA.

1177, 11 februarii.
fol. 3 recto.

Commutacio bone fidei contractus esse dignoscitur et invicem emptionis obtinet firmitatem. Ideoque dominus Ugo ianuensis

archiepiscopus permutavit cum Rainerio notario filio quondam Johannis de Clusura. Equidem dominus archiepiscopus Ugo pro isto cambio dedit in causa meliorationis et utilitatis sue curie prefato Rainerio notario locum unum quem habet eius curia in loco Sancti Syri Meliani, ubi dicitur locus de Clusura, una cum omnibus exitibus et pertinentiis eiusdem loci; et totum hoc quod Horabona Pezulus et Wilielmus de Castaneis et Petrus Tasmus et Faciolus sunt soliti tenere pro eius curia; et similiter denarios decem quos Orbus Eriberti et Alda de Plano fuit solita dare omni anno sue curie; et hoc quod habet curia Archiepiscopi in Saleito; omnia ut superius decernuntur plenum et vacuum, in omnibus prenominationis locis, dedit dominus Ugo archiepiscopus prefato Rainerio notario, et possessionem cum dominio in hoc cambio, et tradidit in integrum. Ad invicem non permutando pro isto cambio. Idem Rainerius notarius dedit domino Ugoni archiepiscopo et sue curie locum unum, quem ipse Rainerius notarius habet in eadem villa Sancti Syri Meliani ubi dicitur locus de Pino. Omnia et ex omnibus plenum et vacuum in eodem cambio dedit predictus Rainerius, et possessionem cum dominio domino Archiepiscopo tradidit et sue curie in integrum, faciendum unusquisque exinde a presenti die nomine proprietatis. Videlicet dominus Archiepiscopus et sui successores et eius curia, et cui ad utilitatem curie dederint, de hoc quod accepit a Rainerio. Et similiter Rainerius notarius et sui heredes, et cui dederint, de eo quod a domino Archiepiscopo ut supra relegitur et ab eius curia pro hac permutatione accepit, quidquid unusquisque eorum voluerit, sine unius alterius et successorum et heredum illorum et omnium pro curia, omniumque similiter pro Rainerio contradicione. Quapropter dominus Archiepiscopus una cum suis successoribus et eius curia prefato Rainerio et heredibus suis et cui dederint, et idem Rainerius similiter una cum suis heredibus domino Archiepiscopo suisque successoribus et eius curie et cui ad utilitatem dederint, inter se ad invicem ab omni homine defendere et auctorizare de hoc quod unusquisque illorum dedit ut superius relegitur ad invicem sibi unus alteri promisserunt. Quod si defendere et auctorizare non poterint, aut si subtrahere quesierint aliquis illorum, tunc componat penam dupli de

eo quod ipse dedit alteri sicut erit melioratum quod defendere et auctorizare ut supra dictum est non poterit. Quam penam dupli dominus Archiepiscopus per se et per eius curiam et Rainerius similiter inter se ad invicem stipulantes unus alteri promiserunt. Propterea quod dominus Archiepiscopus obligavit pignori Rainerio omnia bona sue curie; et Rainerius notarius obligavit eodem modo domino Archiepiscopo et sue curie omnia sua bona pignori. Hanc quidem permutationem ut supra dictum est inter se fecerunt arbitrato Johannis de Oliva, Wilielmi Burdonis de Agli, quos comuni eorum concordia elegerunt; qui sub eorum sacramento, quod fecerunt, hoc cambium supradictarum terrarum bona fide coequantes inter dominum Archiepiscopum et suam curiam et eundem Rainerium, easdem terras coequaverunt et estimaverunt. In pontili palacii domini Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Die undecimo mensis februarii. Indicione nona.

Testes: Archidiaconus de Alzor. Presbiter Guiscardus. Johannes clericus Archiepiscopi. Johannes Papa. Arbertus notarius. Magister Azo. Wilielmus custos sancti Laurentii. Jenoardus Danesius.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi (1).

CARTULA CONCESSIONIS BONOVALLO CAPITI GALLI
DE CENSU DOMUS SITE IUXTA SUAM.

Num. 6.

1173, 12 februarii
fol. 4 recto.

Ego dominus Ugo ianuensis archiepiscopus concedimus (*sic*) tibi Bonovallo Caput galli solummodo in vita tua censum solidorum duorum, quos tu debes curie mee nomine census de domo tua singulis annis. Et hoc tibi Bonovallo concedimus tantummodo in vita tua, his testibus ad hoc vocatis, videlicet: vicedominus Anselmus. Presbiter Guiscardus. Bonusvasallus canonicus. Oglerius Danesius. Girardus de Lanzo. Facius canevarius. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Infrante mense februario die XII. Indicione quinta.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

(1) In margine: *Evacuatum est.*

CARTULA EMPTIONIS AB OTONE DE CALIGNANO
DE TERCIA PARTE UNIUS TABULE.

Cartula vendicionis sub dupla defensione quam facimus nos Oto de Caliniano filius quondam Marchionis et Druda uxor eius curie domini Archiepiscopi Januensis per vicedominum Anselmum et presbiterum Guiscardum, qui nomine curie Archiepiscopi a nobis emerunt et possessionem ceperunt. Nominative terciam partem tabule terre quam habere visi sumus in curia Archiepiscopi. Et undique est terra curie. Infra has coherencias istam terciam partem unius tabule terre curie nos coniuges curie domini Archiepiscopi per vos vendimus qui estis missi curie, et possessionem curie tradimus, faciendum exinde a presenti die dominus Archiepiscopus et sui successores ad utilitatem curie et cui dederint quidcquid voluerint sine nostra et nostrorum heredum contradicione, per precium solidorum decem denariorum Janue, quos decem solidos nos a curia Archiepiscopi recepimus. Ab omni homine defendere et auctorizare una cum nostris heredibus promittimus nos coniuges Oto et Druda curie domini Archiepiscopi per vos missos curie. Quod si defendere et auctorizare non poterimus, et cui curia et Archiepiscopus dederit, aut si subtrahere quesierimus, penam dupli sicut erit meliorata hec terra, que modo est vacua, vobis nomine curie penam dupli promittimus. Unde omnia bona nostra curie Archiepiscopi pignori obligamus. Ego Druda facio consilio et auctoritate parentum meorum Oglerii Danesi et Jenoardi filii sui, e et renuncio senatus consulto Velleiano et iuri hypotece et legi Julie. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Ultima die mensis Julii. Indicione v. Testes: Oglerius Danesius. Jenoardus filius eius. Rolandus frater presbiteri Guiscardi. Obertus Copa de Nervi. Johannes de Solairolo et Girardus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

✕ CARTULA EMPTIONIS A BONADONA DE MOLAÇANA
DE TERRA QUE EST IN NERVI.

1175, 3 septembris
fol. 4 verso.

Cartula vendicionis sub dupla defensione quam facio ego Bonadonna, que fui uxor Alexii de Molazana, vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo et vestre curie per Bonusvasallum canonicum missum vestrum et curie vestre. Nominative meam terciam partem minus nonam partem super totum de terra libellaria que est in Nervi, et que terra est libellaria vestre curie et est iusta terram Pezonis. Et similiter totum hoc quod ego Bonadonna habeo infra plebem Nervi et in omnibus exitibus et pertinenciis, et in Rezono et in Pastenellis, tam in locis coltis et incoltis, et in montibus et planis, omniaque et ex omnibus plenum et vacuum, ego Bonadonna vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo vendo et vestre curie, et possessionem cum dominio vobis trado in integrum, faciendum exinde a presenti die vos nomine curie vestre et ad utilitatem curie vestre et successores vestri et cui dederitis sine mea et heredum meorum contradicione. Per precium solidorum viginti denariorum Janue, quos ego a vobis recepi; et si plus valet solidorum viginti, ego vestre curie dono meo dono. Ab omni homine defendere et auctorizare ego Bonadonna una cum meis heredibus vobis domino Ugoni archiepiscopo et curie vestre vestrisque successoribus promitto. Quod si defendere non potero aut si vobis subtrahere quesiero, penam dupli sicut erit hec vendicio meliorata Bonovasallo canonico sancti Laurentii misso vestro et curie vestre pro vobis penam dupli promitto; unde curie vestre omnia bona mea pignori obligo. Ego Bonadona renuncio senatus consulto Velleiano et iuri hypotece et legi Julie. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Die tercio mensis septembris. Indicione VIII. Testes: Oglerius mazi-scola. Magister Causus. Albertus clericus. Wilielmus custos. Petrus clericus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 9.

CARTULA EMPTIONIS AB ANNA ET BLANCO IUGALIBUS DE TERRA
QUE EST IUXTA DOMOCOLTAM SANCTI VINCENTII.

1176, 22 iulii
fol. 5 recto.

Cartula vendicionis sud dupla defensione quam facimus nos Anna et maritus eius Blancus de Bazali de Stropa vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo et vestre curie. Nominative peciam unam terre que fuit libellaria vestre curie, quam habere visi sumus in democolta Sancti Vincentii vestri; et est pecia terre prope Sanctum Vincentium, cui coheret a tribus partibus terra vestre curie, a quarta vero parte est via. Infra has coherencias una cum toto hoc quod nos coniuges habemus in dominio istius terre, omnia plenum et vacuum, nos iugales Blancus de Bazali de Stropa et Anna uxor eius vendimus vobis domino Ugoni archiepiscopo et vestre curie, et possessionem cum dominio vobis tradimus. Per precium libre tres et solidos sex denariorum Janue. Quas libras tres et solidos sex nos a vobis recepimus. Et si plus valet istius precii nos donamus vestre curie nostro dono, faciendum exinde vos et vestri successores et cui dederitis ad utilitatem vestre curie quicquid nomine proprietatis volueritis, sine nostra et heredum nostrorum contradicione. Ab omni homine defendere et auctorizare nos coniuges Anna et maritus eius una cum nostris heredibus promittimus vobis domino Ugoni archiepiscopo et vestre curie vestrisque successoribus, et cui dederitis ad utilitatem vestre curie. Quod si defendere et auctorizare non poterimus, aut aliquo modo subtrahere quesierimus, in duplum istius terre sicut erit meliorata vobis penam dupli promittimus. Pro qua nos obligamus vestre curie et vobis pignori omnia bona nostra habita et habenda. Ego Anna renuncio senatus consulto Velleiano et iuri hypotece et legi Julie. Et facio consilio et auctoritate Johannis canonici sancte Marie et Petri calegarii de Clavica atque Isenbardi curie vestre, parentes et amici mei. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo sexto. Exeunte mense iulii die decimo. Indicione VIII. Testes: Guiscardus curie Archiepiscopi. Bonusvasallus canonicus sancti Laurentii. Papinus. Iohannes clericus sancte Marie et ca-

nonicus. Petrus calegarius. Oglerius Danesius. Facius canevarius.
Isenbardus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTULA EMPTIONIS AB ERMELINA DE MINA UNA FRUMENTI
IN MOLENDINO DE PERICULO.

Num. 10.

1176, 20 ianuarii
fol. 5 verso.

Cartula vendicionis sub dupla defensione quam facio ego Ermelina filia quondam Carlonis vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo. Nominative minam unam frumenti quam habeo in molendino de Periculo vobis domino Archiepiscopo et vestre curie ego Ermelina vendo, et inde curie vestre possessionem trado et facio, consensu et voluntate atque auctoritate Johannis filii quondam Otonis Guercii Judicis, qui suo iuri renunciavit in hac mina frumenti et vendicionem quam de hac mina frumenti sibi feci evacuavit et istam confirmavit. Et faciatis exinde vos et vestri successores et curia vestra et cui nomine curie vestre dederitis quicquid volueritis sine mea et istius Johannis filii Otonis et meorum heredum contradicione. Per precium libre tres denariorum Janue quas ego Ermelina a vobis recepi. Et ex istis tribus libris a vobis sum soluta et quietata. Ab omni homine defendere et auctorizare ego Ermelina una cum meis heredibus promitto vobis domino Archiepiscopo et vestre curie et cui dederitis. Quod si defendere et auctorizare non poterimus, aut si aliquo modo subtrahere quesierimus, in duplum istius vendicionis sicut erit meliorata penam dupli presbitero Guiscardo stipulanti a me vestro nomine et curie vestre promitto. Pro qua ego obligo pignori omnia bona mea vestre curie. Hanc quidem vendicionem huius mine une frumenti facio ego Ermelina consilio et auctoritate istius Johannis filii Otonis Judicis et Arzilofi, amici et parentes mei, et vacuo vendicionem quam de ista mina frumenti feci filiis Otonis Judicis. Et iste Johannes suo iuri renunciavit in ista mina frumenti et vendicionem illam irritam fecit. Ego Ermelina renuncio senatus consulto Velleiano et legi Julie et iuri hypotece. In curia

Archiepiscopi, eliciter. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Exeunte mense ianuarii die XII. Iudicione VIII. Testes: presbiter Guiscardus. Johannes filius Otonis iudicis. Arzilofus. Otobellus Judex. Johannes clericus Archiepiscopi. Rubaldus cavalierius. Bonusvasallus Capudgalli.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 11.

CONVENTIO QUAM FECIT MAGISTER ANSELMUS VICEDOMINUS.

1176, 22 decembris
fol. 6 recto.

In nomine Domini. Tam futuris quam presentibus sit notum quod querela que fuerat inter dominum Ugonem archiepiscopum et vicedominum Anselmum consensu utriusque partis, amicis mediantibus, hoc modo finem accepit. Ego Anselmus vicedominus dimitto et relinquo vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo tempore vestro omnem administracionem curie vestre et usum totius officii vicedominatus et omne temporale beneficium. Hoc autem quod facio non sit in preiudicium post decessum vestrum, retenta tamen mihi dignitate vicedominatus. Hoc quidem factum est in pontili ante cameram palacii Archiepiscopi. In presencia prepositi Oberti sancti Laurencii et archidiaconi Bonifacii et archipresbiteri Wilielmi et magistri Causi, Gualdiaconi, Enrici Aurie, Simonis fratris sui, Boiamundi Odonis, Enrici Judicis, Rodoani Mauronis, Idonis Gontardi, Ruffi de Volta, Otonis Belli. Millesimo centesimo septuagesimo sexto. Exeunte mense decembri die decimo. Indicione nona.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 12.

CARTULA REFUTACIONIS QUAM FECIT CALVUS ARCHIEPISCOPO
DE HOC QUOD HABEBAT IN MOLENDINO DONNICO.

1177, 27 martii
fol. 6 recto.

Cartula finis et refutacionis quam facio ego Calvus filius quondam Gandulfi vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo vestrisque

successoribus et vestre curie. Nominative de omni iure et usu et accione quam ego habeo et habere vissus sum aliquo modo in molendino vestro donnico de Molazana; et penitus ego Calvus remitto vobis et curie vestre de cetero quicquid ego in isto molendino vel circa ipsum molendinum de libellaria sive alio modo ego habeo vel teneo per me vel per filiam meam seu per aliam personam. Quod amodo ego vel heres meus vobis atque successoribus vestris seu curie vestre molestiam vel requisicionem facere non valeamus. Quod si hoc fecerimus, penam dupli requisicionis modo facte vobis et curie vestre promitto. Unde omnia bona mea curie vestre pignori obligo, et insuper lis inde facta non valead. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Exeunte mense marcii die quinto. Indicione viii. Testes: magister Presbiter. Presbiter Guiscardus. Bonusvassallus canonicus. Johannes canonicus sancte Marie. Johannes Papinus. Oglerius Danesius. Jacobus archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTULA CONCESSIONIS DE MEDIETATE UNIUS TERRE FACTE
JOHANNI DE SOLARIO ET ALBERTO DE MOLIA.

Num. 13.

1177. 3 decembris
fol. 6 verso.

† Ego Hugo ianuensis archiepiscopus concedo tibi Johanni de Solario et Alberto de Molia et Johanni filio Guardatoris et uxori tue et vestris heredibus masculinis per annos viginti novem completos, tanquam famulis nostris et personis curie nostre, medietatem terre pro indiviso que est curie nostre et quam habemus in Lavania, loco ubi dicitur Florana. Coherent illi superius via publica, inferius terra curie nostre que dicitur domus culta, de duabus partibus terra plebis Lavanie. Item concedo vobis medietatem illius terre super quam domos habetis et habitatis; et medietatem eius quod habemus in predicto. Ita videlicet quod eas colatis melioretis et laboretis pro consuetudine et qualitate locorum

et nullam fraudem in his adhibeatis. Singulis quoque annis in mense ianuarii detis et consignetis curie nostre solidos quatuordecim nomine pensionis et filiis Vigane omni anno denarios novem quos in feudum habent a curia nostra. Completis annis viginti novem aliud libellum facere vobis debet curia nostra eisdem modis et condicionibus pro habendis et tenendis terris prememoratis quibus presenti libello vobis et vestris masculinis heredibus concedimus, prout continetur superius. Vobis eciam stipulantibus promitto illas vobis nullatenus auferre, neque supradicte pensioni addere neque aliam superimpositam facere. Immo eas ab omni persona defendere sicuti res curie nostre. Actum in palacio Archiepiscopi Janue. Testes: archipresbiter Melior de Lavania. Presbiter Guiscardus. Bonusvasallus Blancus subdiaconus sancti Laurentii. Magister Hugo Calepinus. Facius canavarius. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Tercia decima die mensis decembris. Indictionis decime.

Ego Ogerius notarius rogatus scripsi.

LIBELLUS FULCONIS FARFALIE ET SOCHII
DE QUADAM TERRA QUE EST IN VICO MOLACIO.

Num. 14.

1178, 3 martii
fol. 6 verso.

† Placuit domino Ugoni archiepiscopo dare ad tenendum usque in viginti quinque annos completos terram curie sue quam habet in Vico Molacio, loco ubi dicitur ad Ripam, Fulconi Farfalie et Ansaldo filio Petri Boni. Quam debent colere et meliorare bona fide et nullam fraudem in eis adhibere. Singulis quoque annis in festo beati Stefani dare et consignare curie domini Archiepiscopi nomine condicionis solidos viginti tres, et solidos viginti unum in proximo carnelevario. Si vero contra supradicta fecerint, domino Archiepiscopo stipulanti penam librarum quinque promiserunt, et a iure insuper huius locationis cadent. His eciam stipulantibus promisit dominus Archiepiscopus terras predictas nullatenus illis aut suis heredibus auferre infra terminum, vel molestare, nec supradicte condicioni annue aliquid addere, nec aliquam superimpositam fa-

cere, et fructus omnes ex illis provenientes eis quiete habere et tenere permittere. Si vero contrafecerit, penam librarum quinque illis stipulantibus promisit et libello huic insuper stare. Actum in palacio Archiepiscopi. Testes: presbiter Facius sancti Vincencii. Presbiter Guiscardus. Bonusvassallus Blancus subdiaconus sancti Laurencii. Ogerius Panis. Obertus archipresbiter de Langasco. Mariscotus nepos Archiepiscopi. Millesimo centesimo septuagesimo octavo. Tercia die marcii. Indicionis decime.

Ego Ogerius notarius rogatus scripsi.

Num. 15.

LOCATIO MICHAELIS DE SUARO DE MOLENDINO NOVO.

1178, 9 iulii
fol. 7 recto.

† Placuit domino Ugoni archiepiscopo locare Michaeli de Suaro usque in quinque annos expletos molendinum novum de Medolico, cum omni iure suo et pertinenciis, promittens eidem Michaeli stipulanti ipsum nullatenus ei infra hunc terminum aut suis heredibus auferre, impedire, neque aliquam superimpositam inferre, neque conditioni infrascripte annuatim perinde addere. Immo ipsum ab omni persona legitime semper defendere. Et si contra ista fecerit, penam librarum decem illi stipulanti promisit in bonis curie sue et huic locacioni insuper stare. Michael autem promisit domino Archiepiscopo dare et consignare ei aut missis suis in kalendis augusti minas grani, que ex molitura ipsius molendini provenerint, viginti. Quas nisi intulerit et consignaverit, ipsi stipulanti penam librarum decem promisit in bonis suis, et a iure huius locacionis insuper cadet. Actum in curia domini Archiepiscopi. Testes: presbiter Guiscardus. Johannes diaconus. Johannes Papinus. Johannes Vegueria. Grossolanus. Millesimo centesimo septuagesimo octavo. Nona die iulii. Indicionis decime.

Ego Ogerius notarius rogatus scripsi.

Num. 16.

LOCATIO GUILIENZONIS ZEMBI.

1178, 15 novembris
fol. 7 recto.

† Placuit domino Hugoni archiepiscopo locare titulo condicionis, usque in viginti tres annos completos, Guilienzono Zembo et suis masculinis heredibus locum curie sue quod est in Molaciana, quem tenuit Quartinus pro curia. Coherent illi: a tribus partibus terra Cursi; a quarta via publica. Juxta has coherencias locavit illi in integrum. Quod totum debet colere, meliorare, laborare, pastenare infra hunc terminum, et nullam fraudem in his habere. Cunctis quoque annis in festo beati Stefani dare et consignare curie domini Archiepiscopi solidos Janue decem septem, pro pasto quoque denarios duodecim, et apportum unum quoque anno. Quod si non fecerit, penam librarum quinque archiepiscopo Hugoni promittit in bonis suis, et a iure huius locacionis insuper cadet. Illi etiam dominus Archiepiscopus promisit locum supradictum per se sive per suos successores nullatenus ei aut suis heredibus masculinis auferre, impedire, neque aliquam superimpositam facere, nec supradicte annue pensioni aliquid addere. Immo ipsum locum ab omni persona legitime defendere. Et si non fecerit, penam librarum quinque ipsi Guilienzono stipulanti in bonis curie sue promisit, et locacioni huic insuper stare. Actum in palacio Archiepiscopi. Testes: presbiter Guiscardus. Presbiter Homodeus. Bonusvassallus Blancus subdiaconus sancti Laurentii. Jenoardus Danisius. Gerardus de Lanzo. Millesimo centesimo septuagesimo octavo. Die quinta-decima novembris. Indicionis none.

Ego Ogerius notarius rogatus scripsi.

Num. 17.

LOCATIO GUILIENZONIS GIMBI ET SUI MASCULINI HEREDIS.

1178, 15 novembris
fol. 7 verso.

† Placuit domino Hugoni archiepiscopo titulo condicionis locare, usque in viginti tres annos completos, Guilienzono Zembo et suis masculinis heredibus locum curie sue in eadem villa Molaciane, qui nominatur locus de Maioco. Coherent illi: ab una parte via pu-

lica, ex duabus terra domnicata curie, a quarta fossatus de Maioco. Infra has coherencias locavit illi in integrum. Quod totum debet colere, meliorare, pastinare infra hunc terminum, et nullam fraudem in hac locacione adhibere. Singulis quoque annis in festo beati Stefani dare et consignare curie domini Archiepiscopi nomine condicionis solidos ianuorum decem septem; pro pasto quoque denarios duodecim et in quoque anno apportum unum. Quod si non fecerit, penam librarum quinque Archiepiscopo stipulanti promisit in suis bonis, et a iure huius locacionis insuper cadet. Illi eciam dominus Archiepiscopus promisit locum supradictum per se sive per suos succssores nullatenus ei aut suis heredibus masculinis auferre, impedire, aut quamlibet superimpositam facere, nec supradicte annue condicioni addere. Immo ipsum locum ab omni persona legitime semper defendere. Et si ea non fecerit, penam librarum quinque ipsi Guilienzo stipulanti promisit in bonis curie sue, et locacioni huic stare. Actum in palacio Archiepiscopi. Testes: presbiter Guiscardus. Presbiter Homodeus. Bonusvassallus Blancus subdiaconus sancti Laurentii. Zenoardus Danisius. Gerardus de Lanzo. Millesimo centesimo septuagesimo octavo. Quindecima die novembris. Indicionis undecime.

Ego Ogerius notarius Rogatus scripsi.

CARTULA EMPTIONIS A NICHOLA FILIO QUONDAM BONI JOHANNIS
DE DOMOCULTA.

Num. 18.

1178, 3 ianuarii
fol. 7 verso.

† Nos Nichola filius quondam Boni Johannis de Domoculta et Hodierna iugales confitemur nos accepisse a te presbitero Guiscardo, emente pro curia domini archiepiscopi Hugonis, libras tres et solidos decem et novem denariorum Janue, pro quibus tibi vendimus et tradimus pro indiviso totam terram quam ullomodo habemus in pede Domusculte de Sancto Vincentio comunem cum curia predicta. Que mihi Nichole laudata fuit in bonis quondam Anne matertere mee. Quam terram tibi ementi pro curia vendimus et tradimus cum omni suo iure et commodo sicut mihi Nicole laudata

fuit. Vendimus etiam tibi et cedimus omnes acciones et rationes quas ullomodo habemus in uno hedificio quod est super eandem terram. Quam vendicionem non impedire et ab omni homine legyptime defendere et auctorizare tibi pro curia per nos et heredes nostros promittimus, sub evictione dupli secundum quod pro tempore valuerit et meliorata fuerit; et pro dupla evictione universa bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus. Possessionem tibi corporaliter tradidisse confitemur, et de precio nos bene quietos et solutos vocamus. Hoc totum fecit Hodierna consilio et auctoritate propinquorum suorum Olivii de Mari et Johannis cultellerii, abrenunciants in hoc casu iuri hypotece, senatui consulto Velleiano et legi Julie. Testes: Johannes clericus sancte Marie de Castro. Fulco Bascherius. Facius canevarius. Jacobus dapifer. Johannes Sartorius. Actum in curia domini Archiepiscopi. Millesimo centesimo septuagesimo octavo. Indicione decima. Tercia die ianuarii.

Ego Hospinellus notarius rogatus scripsi.

CONFESSIO OTTONIS DE CAFFARO QUI TENET IN FEUDUM
QUARTERIUM MOLENDINI DE NUCE.

Num. 19.

1179, 24 iulii
fol. 8 recto.

† Ego Otto de Caffaro confessus sum me tenere in feudum pro curia domini Archiepiscopi quarterium molendini de Nuce et quarterium molendini de Cerro et sextam partem unius alii quarterii eiusdem molendini; quod feudum est positum in libris sexaginta denariorum Janue. Pro quo feudo ego Otto vobis domino Hugoni archiepiscopo dono et trado, permutacionis iure, in loco meo de Bonevali valens librarum sexaginta eiusdem monete pro indiviso. Cui loco coheret ab uno latere via privata et terra mea, ab altero latere et superius terra Wilielmi Cerexarii, inferius via publica. Quod cambium non impedire et ab omni homine legyptime defendere et auctorizare vobis domino Hugoni archiepiscopo et successoribus vestris per me et meos heredes promitto, sub evictione dupli secundum quod pro tempore valuerit et melioratum fuerit. Et pro dupla evictione universa bona mea habita et habenda pignori obligo. Et

nos Otto Peçullus et Nicolosus de Farmaco constituimus nos proprios et principales debitores, et promittimus vobis domino Hugoni archiepiscopo predictas libratas sexaginta loci de Bonevali ab omni homine legyptime defendere et auctorizare sub evictione dupli secundum quod pro tempore valuerit et meliorata fuerit. Et pro dupla evictione universa bona nostra habita et habenda vobis pignori obligamus. De qua ego Otto de Caffaro vobis possessionem tradidisse confessus sum. Et ego Hugo ianuensis archiepiscopus tibi Ottoni de Caffaro in feudum reddo predictam terram de Bonevali eodem modo quo habebas et tenebas partes prescriptas molendinorum, quas quondam dominus Syrus archiepiscopus dedit in feudum patri tuo quondam Caffaro et filiis suis masculis qui tunc erant vel essent. Preterea ego Otto de Caffaro iuravi corporaliter vobis Hugoni archiepiscopo fidelitatem sicut vassallus domino suo, tactis sacrosanctis evangeliis, pro dicto feudo. Et insuper pro precio librarum sexaginta quas a vobis accepi remitto cedo et concedo ac refuto vobis domino Archiepiscopo omnes acciones rationes et iura que vel quas habeo ullomodo in prescriptis partibus molendinorum. Et promitto vobis quod in predictis partibus de cetero nullam requisicionem faciam per me vel heredes meos, seu per interpositam personam, et quod ipsas ab omni homine legyptime defendam et auctorizabo. Quod si non potero, seu ego vel mei heredes aut aliqua persona eas vobis subtrahere quesierit, tunc libras centum viginti denariorum Janue vobis et successoribus vestris per me et meos heredes dare spondeo. Et pro dupla pena universa bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Possessionem vobis restituisse confessus sum; de precio me bene quietum et solutum voco. Testes: Bonusvassallus Blancus. Presbiter Guiscardus. Johannes diaconus clerici de curia. Papinus de domino Archiepiscopo et Zenoardus Danensis. Actum in camera domini Archiepiscopi. Millesimo centesimo septuagesimo nono. Indicione xi. Vicesima quarta die iulii.

Ego Hospinellus notarius iussu domini Archiepiscopi scripsi.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum, necnon et inter Baldonem de Burgo filium quondam Oberti. Iste Baldo accepit a domino Ugone archiepiscopo et vicedomino Anselmo, ad tenendum ipse et heredes eius usque ad annos viginti novem, locum unum curie Archiepiscopi qui est in Molazana ad Burgum, quem tenebat Bomartinus, et boscum de Podio de Sala de Molazana, et peciam unam castaneti que est ad Terramrufam quam tenebat Bomartinus, et hoc quod tenebat Bomartinus ad Podium pro curia Archiepiscopi, et in castaneto de Brolio, et in Bruxedello, et ad Cerrallum et ad Scaletam. Iste quidem Baldo et suus heres amodo usque ad annos viginti novem locum istum de Burgo Molazane et has omnes terras curie Archiepiscopi, quas Bomartinus tenebat, debent habere et detinere ad medietatem reddendam nomine curie Archiepiscopi; et salvare et custodire debent terras, et meliorare et non peiorare, neque truncare arbores de bosco sine licencia curie Archiepiscopi. Et idem Baldo et suus heres debent sibi habere antea in vinea unum anblatorium amplum unius passi per transversum et duas arbores cum vitibus in ipsis arboribus duabus; quas arbores et vites et anblatorium habebit antea. De ceteris vero aliis arboribus et de musto et ex omnibus aliis rebus debent medietatem curie. Et medietatem letaminis quod habebit in isto loco de Burgo in omni anno debet mittere in eodem loco. Et usque ad annos quatuor debet pastenare locum hunc de Burgo ubi se convenerit in ordinamento missi curie Archiepiscopi. Et per medium annum in omni anno in eodem loco in domo eiusdem loci debet habitare. Et per eos terre et locus iste melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis curie Archiepiscopi in omni nativitate Domini solidos septem denariorum Janue. Et in domo huius loci semper per medium annum debet habitare ad minus. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores forciam vel superimpositam aliam eis fecerint

vel terras istas infra hos viginti novem annos eis abstulerit, aut si Baldo vel heres suus minime fecerint et hec omnia ut supra relegitur non adimpleverint, vel terras istas infra hunc terminum dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum quam vicissim inter se stipulati fuerunt. Et insuper liceat domino Archiepiscopo in terris istis et locum introire, et cui voluerit dare, si Baldo et suus heres ut supra dictum est non compleverint ei. Juro ego Baldo super sancta Dei evangelia vobis domino Archiepiscopo hunc locum et terras istas quas Bomartinus tenebat salvare et custodire, et alias terras quas tenebat Bomartinus, et eas non minuere. Et si cognovero aliquem qui hoc faciat, ego manifestabo vobis et missis vestre curie; et ita iuravi. Hoc quidem sacramentum debent facere heredes istius Baldonis, si ipsi hunc locum et terras tenere voluerint pro curia Archiepiscopi. Ita convenerunt insimul. In canonica sancti Laurentii feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Exeunte mense octubris die quarta. Indicione sexta. Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Albertus sancti Lazari. Presbiter Johannes de Serramaiori. Ugo clericus archidiaconi. Baldo de Claudio.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS OBERTI DOMCELLI SANCTI PETRI DE ARENA
DE LOCO DE FUCE.

Num. 21.

1173, 21 novembris
fol. 10 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem Archiepiscopum et vicedominum Anselmum pro curia Archiepiscopi, necnon et inter Obertum Donzellum filium quondam Oglerii de Sancto Laxo. Iste Obertus accepit a domino archiepiscopo Ugone et vicedomino Anselmo, ad tenendum nomine curie Archiepiscopi, locum unum quem habet curia in Sancto Petro de Arena ad Fucem, et vocatur locus de Ponte, et est suptus via. Quem locum Sancti Petri Arene idem Obertus et suus heres amodo usque ad duodecim annos debent habere et detinere pro curia Archiepiscopi, et custodire et laborare et salvare et bonificare et colere. Et

omnes fructus et totum introitum huius loci iste Obertus et suus heres usque ad duodecim annos debent sibi habere. Et exinde in omni anno in loco isto debent pastenare tabulas quatuor in ordinatione missi curie Archiepiscopi. Et persolvere exinde debent curie Archiepiscopi singulis annis in omni nativitate Domini solidos quinquaginta denariorum Janue. Et quando dominus Archiepiscopus venerit in partibus illis, quod Obertus et heres eius sibi faciant curiam sicut alii manentes curie ei fecerunt semper. Et ita convenerunt in simul. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eis forciam vel superimpositam fecerint, vel si infra hos duodecim annos hunc locum sibi abstulerint, aut si Obertus vel heres eius minime fecerint, et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, vel si infra hunc terminum locum istum dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam alteri parti solidorum centum quam inter se vicissim sponderunt. Et liceat domino Archiepiscopo in locum hunc introire et cui voluerit dare, si Obertus et heres non compleverint curie ut superius dictum est. In ecclesia sancti Laurentii. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Exeunte mense novembris die x. Indicione vi. Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Ingo custos sancti Laurentii. Oglerius Danesius. Belle Sancti Petri de Arena. Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS JONATHE SANCTI PETRI DE ARENA

Num. 22.

DE DECIMA MARIS ET TERRE ILLIUS PLEBIS.

1174, 16 februarii
fol. 10 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum, necnon et inter Jonatam Bufum Sancti Petri de Arena. Idem dominus Archiepiscopus et vicedominus Anselmus dedit prefato Jonathe Bufo et heredibus ad recolligendam totam decimam maris curie Archiepiscopi a sancto Andrea de Sesto usque ad Caput faris; et terciam partem quarterii decime terre Sancti Petri de Arena, que tercia pars quar-

terii comuniter est pro indiviso cum alia decima filiorum Rainaldi de Berizo. Ita quod amodo usque ad annos decem iste Jonathas Bufus et suus heres nomine curie Archiepiscopi debet recolligere bona fide totam decimam maris a Capite fari usque ad ecclesiam sancti Andree de Sesto; et similiter terciam partem unius quarterii decime terre Sancti Petri de Arena, que tertia pars quarterii decime terre Sancti Petri de Arena est comunis cum alia decima filiorum Rainaldi Berizonis pro indiviso super totum. Et totum hoc quod de hac decima terre et maris habebit idem Jonathas et heres eius debent sibi habere. Et persolvere exinde debent singulis annis curie Archiepiscopi in omni nativitate Domini solidos viginti denariorum ianuensium pro supradicta decima curie Archiepiscopi quam habebit usque ad decem annos unde habebit introitum per solidos viginti per annum. Et ita convenerunt insimul. Penam vero solidorum centum inter se posuerunt, ut si Jonathas Buffus et eius heres minime fecerint et omnia ut supra relegitur non adimpleverint, vel si decimam hanc recolligere dimiserint, aut si dominus Archiepiscopus vel successores sui eam sibi infra hos decem annos abstulerint, vel forciam aut superimpositam eis fecerint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum. Insuper iuravit fidelitatem Jonathas Buffus domino Ugoni archiepiscopo, et quod idem Jonathas debet hanc decimam maris et terre Sancti Petri de Arena curie Archiepiscopi bona fide recolligere sine omni fraude, et eam decimam salvare et non minuere, et fraudem aliquam in ea non comittere, et similiter totum aliud quod sit de ratione curie Archiepiscopi et pertinead eidem curie bona fide debet inquirere et non minuere. Et similiter debet inquirere et ctare decimam quam tenebat Alvernacius. Similiter tenebitur Jonathas isto sacramento ex prenominata decima maris et terre ex eo tempore per quod tempus ipse concordabit se in curia Archiepiscopi de detinenda decima ista ultra istos decem annos pro eadem curia Archiepiscopi, secundum hoc quod ipse concordabit se cum domino Archiepiscopo. Et heres istius Jonathe vel iener eius qui hanc decimam detinebunt pro curia Archiepiscopi similiter, ut supra relegitur, debent facere hoc sacramentum fidelitatis super sancta Dei evangelia. In curia Archiepiscopi, feliciter.

Millesimo centesimo septuagesimo quarto. Exeunte mense februarii die tercia decima. Indicione sexta. Testes: archipresbiter Melior Lavanie. Presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Ricius de Colonada. Rolandus Tasca. Albertonus Caponus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 23.

LIBELLUS JOHANNIS PIXIS DE STROPA
DE LOCO QUONDAM THOME TARANTI.

1172, 12 aprilis
fol. 11 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum, necnon et inter Johannem Pexum quondam Bonici de Olexedo. Iste Johannes Pexus accepit a domino Ugone archiepiscopo et vicedomino Anselmo locum unum cum suis exitibus curie Archiepiscopi ad tenendum ad medietatem reddendam. Nam iste Johannes Pexus et suus heres usque ad annos viginti novem hunc locum curie qui fuit Thome Taranti, et est in Stropa in loco ubi dicitur Bazali, una cum exitibus eiusdem loci, exinde debent habere et detinere nomine curie Archiepiscopi; et locum istum cum exitibus salvare et custodire et laborare et bonificare et colere, et pastenare in laude bonorum hominum de pasteno illo qui in eadem terra convenerit. Ita quod per eos melioretur et non peioretur. Et molendino excepto curie domini Archiepiscopi, quod molendinum non est in isto manentatico, sed est extra istam convencionem. Et idem Johannes Pexus debet curie domini Archiepiscopi et suus heres medietatem tocus musti; et de ficis siccis et de castaneis siccis similiter. Et in vindemiis debent pastum tribus gastaldis curie quousque vindemia huius loci sit completa. Et similiter debent persolvere curie domini Archiepiscopi singulis annis in omni nativitate Domini solidos novem denariorum Janue. Et in vindemiis pullos duos. Et quando venerint in curia Archiepiscopi in nativitate Domini debent habere pastum due persone. Insuper semper quando erit necesse laborare in butis et vasculis curie que erunt super loco isto, pro musto et pro blava curie recolligenda, Johannes Pexus et eius heres debent

laborare illas butes et vascula. Et curia debet eis precium ex lignamine illo suo quod ipse miserit in vasculis et in butis curie, et in illis ex suo lignamine laboraverit. Similiter semper omni tempore quando erunt necesse butes curie et vascula illa que habebit curia in aliis locis curie, prefatus Johannes et suus heres debent laborare in illis vasis et butis pro tali precio quod habebit ab alio homine vel habere poterit. Et opus et laborem debent dimittere. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt solidorum centum, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores hunc locum qui fuit Thome Taranti de Bazali infra hos viginti novem annos expletos quibus eum tenere debet, Johanni Pexo vel suo heredi abstulerint, aut forciam vel superimpositam eis fecerint, et ab omni homine eis non defensaverint, aut si Johannes Pexus et heres eius minime fecerint, vel terram hanc infra hos viginti novem annos dimiserint; tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit, et ita ut dictum est superius non compleverit, penam solidorum centum quam vicissim inter se sponderunt. Insuper liceat domino Archiepiscopo in terram hanc introire et cui voluerit dare, si Johannes et suus heres ut supra relegitur non compleverit. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Infrante mense aprilis die XII. Indicione quarta. Testes: presbiter Lanfrancus de Queci. Presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Guibertus filius Cintragi. Rubaldus Morellus. Girardus de Lanzo gastaldi. Ugo Archiepiscopi. Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 24.

LIBELLUS JOHANNIS BONINEPOTIS SANCTI PETRI DE ARENA.

1173, 1 decembris
fol. 12 recto.

Dominus Ugo ianuensis archiepiscopus et vicedominus Anselmus dederunt Johanni Bononepoti Sancti Petri de Arena ad tenendum pro curia Archiepiscopi et heredi suo locum de Ramarolo, quem idem Johannes Bonusnepos solitus erat tenere pro curia domini Archiepiscopi. Et est in Sancto Petro de Arena suptus strata. Iste quidem Johannes Bonusnepos et suus heres, usque ad decem

annos expletos exinde, locum istum de Ramarolo qui est in Sancto Petro de Arena sup̄strata curie Archiepiscopi, nomine eiusdem curie, debent habere et detinere et custodire et laborare et bonificare et salvare. Et usque ad annos tres debent pastenare totum hunc locum de vinea et de arboribus ubi conveniens erit in ordimento missi curie domini Archiepiscopi. Et in omni anno dare debent duas saumas erbe eiusdem terre pro equitaturis curie. Et semper quando dominus Archiepiscopus iverit in partibus illis, iste Johannes Bonusnepos et suus heres debent facere curiam Archiepiscopo cum oportorio sicuti alii manentes curie faciunt. Et quando missi curie voluerint laborare in terris curie, idem Johannes Bonusnepos et heres eius debent in illis terris curie laborare pro tali precio quale ab alio homine habere poterint; et hec omnia usque ad decem annos debent adimplere. Et omnes fructus et introitus istius loci iste Johannes Bonusnepos et heres suus infra hos annos decem debent sibi habere. Et persolvere exinde debent curie Archiepiscopi singulis annis in omni nativitate Domini libras tres et solidos novem denariorum Janue. Insuper possit curia Archiepiscopi facere domum in ista terra iusta stratam quandocumque voluerit curia ipsa, et eandem domum sibi habere ad utilitatem eiusdem curie. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si iste Johannes Bonusnepos vel eius heres usque ad annos decem hanc terram de Ramarolo dimiserit, et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverit, aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores amodo forciam vel superimpositam fecerint, vel terram istam sibi abstulerint infra hos decem annos, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum quam inter se stipulati fuerunt vicissim. Et insuper licead domino Archiepiscopo in terram hanc introire et cui voluerit dare, si iste Johannes et suus heres ut supra relegitur non adimpleverit. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Infrante mense decembris. Indicione vi. Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Bonusvassallus canonicus. Jacobus Archiepiscopi. Obertus Balbus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS GIRARDI DE LANÇO ET UBALDI MORELLI
DE DECIMA SANCTI URSICINI.

Num. 25.

1173, 24 aprilis
fol. 13 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum, nec non et inter Girardum de Lanzo et Rubaldum Morellum. Isti quidem Rubaldus et Girardus acceperunt ab eodem domino Archiepiscopo et vicedomino Anselmo pro curia, ad tenendum et recolligendum nomine curie Archiepiscopi ipsi et heredes eorum, quartam partem totius decime quam habet curia Archiepiscopi in Sancto Ursicino et in eius plebe et in pertinentiis omnibus eiusdem plebis Sancti Ursicini. Usque ad viginti annos expletos debent habere et detinere totum introitum sibi huius quarte partis decime Sancti Ursicini et pertinentiis, et eam debent recolligere bona fide, et habere totum introitum sibi, et salvare et custodire decimam totam. Ita ut per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni nativitate Domini solidos viginti denariorum Janue. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerent, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores exinde forciam vel superimpositam fecerint, vel hanc decimam infra hos viginti annos eis abstulerint, aut si prefati Girardus et Rubaldus et heredes eorum minime fecerint, et ut supra relegitur hec omnia non adimpleverint, vel decimam istam dimiserint infra hos viginti annos, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum quadraginta quam vicissim inter se stipulati fuerunt. Et liceat domino Archiepiscopo in decimam istam introire et cui voluerit dare, si ipsi manentes et heredes eorum ut supra relegitur non compleverint omnia. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Exeunte mense aprilis die vii. Indicione quinta. Testes: presbiter Petrus de Stropa. Albertus de Seiestri. Baldus de Aglo. Balesterius guardator. Guidotus guardator.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Placuit et convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et Facium canevarium et eius uxorem Sofiam. Idem Facius canevarius cum uxore Sofia acceperunt a domino Ugone archiepiscopo tabulam unam et quartam et medium pedem unum vivum terre curie Archiepiscopi, super quam idem Facius et uxor habent suum edificium positum. Cui coheret a tribus partibus terra curie archiepiscopi; a quarta vero parte est via et introitus et distillacium huius domus, et terra curie similiter. Infra has coherencias hanc tabulam unam terre curie et quartam et medium pedem vivum, super quam isti iugales habent domum suam edificatam, ipsi acceperunt ad tenendum nomine curie Archiepiscopi. Ita quod Facius cum uxore et heredes eorum amodo eandem terram curie pro curia domini Archiepiscopi debeant habere et detinere usque ad annos viginti novem; et quidquid in ea utile eis fuerit possint facere, et in ea habitare; et persolvere exinde debent singulis annis in omni nativitate Domini solidos tres denariorum Janue curie domini Archiepiscopi nomine pensionis. Et Facius et uxor et heredes eorum edificium suum vendere non possint alicui, nisi curie domini Archiepiscopi, si curia eis tale precium dare voluerit quale ab alio homine sine omni fraude habere poterint, et ad minus solidos quinque de hoc quod inde habere poterint. Si vero curia hoc edificium emere noluerit, quod Facius et uxor et heredes eorum possint illud vendere; set illud non possint vendere neque vendant alicui potentiori homini. Et finitis annis viginti novem, si curia emere noluerit edificium in laude bonorum hominum, quod isti iugales et sui heredes possint inde auferre suum edificium et facere quod voluerint, non vendendo potentiori ut supra dictum est. Insuper curia, pro abitando sibi in hac terra, possit infra hunc terminum facere abitaculum et construere domum, et capere hanc terram et eam quandocumque voluerit edificare sibi et non ad dandum alicui ad pensionem. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eisdem iugalibus vel

heredibus eorum forciam vel superimpositam aliam fecerint, et terram istam infra hunc terminum eis abstulerint, salva tamen convencione supradicta, et ab omni homine non defensaverint; similiter si isti coniuges et heredes illorum hec omnia ut supra re- legitur non adimpleverint, vel terram istam infra hos viginti novem annos dimiserint; tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum, quam inter se vicissim spondentes promiserunt. In palacio Archiepiscopi de Castello, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quarto. Exeunte mense augusti die undecimo. Indicione sexta.

† Signum manus domini Ugonis archiepiscopi [qui] hanc cartulam convencionis et libelli fieri rogavit.

Testes: presbiter Guiscardus curie Archiepiscopi. Bonusvassallus canonicus. Johannes clericus sancte Marie de Castro. Jacobus clericus Archiepiscopi. Otobellus Judex. Obertus guardator.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTULA EMPTIONIS AB ANNA CUSTODA ET WILIELMO (*sic*) BARLARIO
EIUS MARITO, DE TERRA IUXTA SANCTUM VINCENTIUM.

Num. 27.

1174, 25 aprilis
fol. 14 verso

Cartula vendicionis sub dupla defensione quam facimus nos Rolandus Barlaira filius quondam Wilielmi et Anna uxor eius vobis domino Ugoni ianuensi archiepiscopo, per presbiterum Guiscardum et Bonumvassallum canonicum, qui vestro nomine et vestre curie a nobis emerunt possessionem quam receperunt a nobis iugalibus. Nominative unam peciam terre que est in Besanio, cum vinea superhabente. Cui coheret: a tribus partibus est terra vestre curie; a quarta vero parte est via. Infra has coherencias istam peciam terre Besanii vobis domino Ugoni archiepiscopo vendimus et possessionem cum dominio tradimus per presbiterum Guiscardum et Bonumvassallum canonicum, qui tam vestro nomine et nomine curie vestre susceperunt a nobis, omnia plenum et vacuum in integrum. Per precium librarum octo denariorum Janue; quas libras octo nos coniuges a vobis et ab istis vestris missis nomine vestro et curie

vestre recepimus. Et inde soluti sumus. Et exinde faciatis vos dominus Archiepiscopus et vestri successores, et cui ad utilitatem curie vestre dederitis, quidquid nomine proprietatis volueritis, sine nostra et heredum nostrorum contradicione. Ab omni homine defendere et auctorizare nos coniuges Anna et Rolandus Barlaira una cum nostris heredibus promittimus vobis domino Ugoni archiepiscopo vestrisque successoribus, et cui ad utilitatem vestre curie dederitis. Quod si defendere et auctorizare non poterimus, aut si aliquo modo subtrahere quesierimus, in duplum huius terre, sicut erit meliorata, istis vestris missis stipulantibus vestro nomine et nomine curie vestre penam dupli promittimus. Pro qua vobis et curie vestre omnia bona nostra pignori obligamus. Et hanc terram una cum omni suo iure vobis vendimus et tradimus. Ego Anna renuncio senatus consulto Velleiano et legi Julie et iuri hypotece; et facio consilio et auctoritate Galli et Vasalli Bancherii parentes mei. Testes: Oglerius Danesius. Gallus. Vasallus Bancherius. Bonifacius Guaracus. Facius canevarius. Cunradus Archiepiscopi. Girardus. Millesimo centesimo septuagesimo quarto. Exeunte mense aprilis die vi. Indicione vii. In curia Archiepiscopi, feliciter.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 28.

LIBELLUS MAIMONIS DE MARAXI DE MOLENDINIS DE MOLAÇANA.

1172, 30 novembris
fol. 14 bis recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum, necnon et inter Vasallum Maimonem de Maraxi. Iste Vasallus Maimonus accepit a domino archiepiscopo Ugone et vicedomino Anselmo ad tenendum nomine curie Archiepiscopi usque ad annos decem ipse et heredes eius. Nominative partem illam quam idem Vasallus Maimonus solitus erat tenere quondam pro curia domini Archiepiscopi in molendino Soterato et in molendino de Bretesca que sunt in Besanio. Ita quod exinde iste Vasallus et suus heres usque ad annos decem partem hanc quam ipse tenebat quondam pro curia Archiepiscopi in istis molendinis Soterati et de Bretesca debent habere

et detinere nomine curie Archiepiscopi; et totum introitum huius partis molendinorum supradictorum sibi habere. Ita quod partes iste molendinorum per eos non peiorentur set meliorentur, et molendina similiter. Et persolvere exinde debent singulis annis minas farine sedecim, videlicet in omni nativitate sancti Johannis de iunio. Et in isto proximo festo venturo minas farine octo. Similiter in omni festivitate sancti Michaelis minas farine octo curie domini Archiepiscopi, dando et consignando has minas sedecim farine curie Archiepiscopi ut supra dictum est; et ita convenerunt insimul. Alia quidem superimposita eis non fiat. Penam vero solidorum centum inter se posuerunt et inter se ad invicem promiserunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores forciam vel superimpositam eidem Vasallo vel suo heredi fecerint, aut partem hanc infra hos decem annos sibi abstulerint, aut si Vasallus vel suus heres minime fecerint, et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, vel hanc partem molendinorum infra hunc terminum dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit solidos centum. Unde ad invicem bona eorum obligaverunt sibi pignori, ad intrandum in possessionem et quidquid voluerit faciendum nomine vendicionis ad proprium. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Exeunte mense novembris. Indicione quinta. Testes: presbiter Guiscardus. Bonusvassallus canonicus. Johannes clericus domini Archiepiscopi. Girardus gastaldus et Rubaldus gastaldus Molazane.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTULA CENSUS ECCLESIE DE TAVERNOLA
QUAM EDIFICAVIT FRATER WILIELMUS HEREMITA.

Num. 29.

1174, 3 iulii
fol. 14 bis verso.

Opus pietatis fore dignoscitur quociens in construendis ecclesiis rationabilis peticio exaudiatur. Et ideo cum frater Wilielmus heremita votum et desiderium haberet ianuensi Archiepiscopatu permanere, declinavit infra plebeium plebis de Agoxi, loco ubi dicitur Tavernula, ibique terram et possessionem comparavit. Volens igitur

sub protectione et defensione Archiepiscopi ianuensis existere, terram ipsam tantum in qua ecclesia erat edificanda presbitero Curdano et Vasallo Blanco canonicis ianuensibus, nunciis eiusdem Archiepiscopi, vice et nomine eius tradidit. Ipsi vero de mandato domini Archiepiscopi terram illam pro edificanda ecclesia eidem fratri Wilielmo concesserunt sub nomine et vocabulo beati Jacobi sancteque Marie et sancti Laurencii, hoc salvo si dominus ianuensis Archiepiscopus aliquod ius habet in terris illis. Et de predicta ecclesia debet habere dominus Archiepiscopus singulis annis tres solidos ianuensis monete in festivitate beati Laurencii pro censu. Et nihil ultra exigere. Medietatem curie domini Archiepiscopi et medietatem canonicis sancti Laurencii afferendam. Ad Archiepiscopum pertinet ecclesie et altarium consecratio, clericorum ordinatio. Mortuo quoque rectore ipsius ecclesie, qui fuerint in ipsa ecclesia debent eligere rectorem condignum et electum domino Archiepiscopo presentare; et ipse debet confirmare. Juramentum vel obedienciam non debet exigere. Debet eciam ipsam ecclesiam ab omni homine defensare, salvo iure parochiali. Ad huius igitur instrumenti corroboracionem dominus Archiepiscopus manu propria subscripsit et sigillo suo communivit. Unde duo instrumenta facta sunt secundum hunc tenorem. Unum quod est in ipsa ecclesia et aliud in armario domini Archiepiscopi. Acta sunt hec in eodem loco Tavernula. In presencia archipresbiteri Guiberti de Rapallo, presbiteri Bartholomei de Plicania, archipresbiteri de Agoxi, presbiteri Otonis de Rapallo, presbiteri Oberti de Petra marza, archipresbiteri de Otone, presbiteri Guidonis de Dorno, presbiteri Lanfranci de Verzili, Advocati, Bertramis de Lavania, Oberti Lercarii conversi, Rainaldi conversi.

Exemplata est hec carta per manum Arnaldi Judicis mandato domini Ugonis ianuensis Archiepiscopi, et voluntate presbiteri Guidonis, et Oberti Lercarii nunciorum predicti Wilielmi heremite. Testibus ad hoc vocatis in palacio Castelli domini Archiepiscopi: presbiter Ugo sancti Silvestri. Johannes eiusdem ecclesie et presbiter Obertus sancte Crucis. Bonusvassallus canonicus sancti Laurencii. Johannes canonicus de Castello. Magister Rainaldus. Jacobus clericus domini Archiepiscopi. Albericus domini Archiepiscopi.

Clarito Lapellizar. Millesimo centesimo septuagesimo quarto. In-
trante mense iulii die tercio. Indicione sexta.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTULA CONCESSIONIS DRUDE UXORIS LAMBERTI PORCI
DE DECIMA ÇINESTEDI IN VITA SUA.

Num. 30.

1173, 11 februarii
fol. 15 verso.

Ego Druda uxor quondam Lambertii Porci confiteor me habere in
vita mea, et debere in vita mea solummodo detinere, solidos quatuor
denariorum Janue, qui sunt de decima Zinestedi curie domini Ugonis
archiepiscopi. Quos solidos quatuor huius decime Zinestedi maritus
meus detinebat pro curia domini Archiepiscopi, et quando venit ad
mortem eos refutavit et dedit domino Archiepiscopo et eius curie.
Postea dominus Ugo ianuensis archiepiscopus, motus pietate,
hos solidos quatuor huius decime Zinestedi dedit mihi Drude ad
tenendum et concessit in vita mea, scilicet quandiu stetero in hoc
mundo et non me dedero neque dedicavero alicui ecclesie, vel
in aliquo religioso loco. Si vero ego Druda me tradidero in aliquo
loco religioso vel me dedicavero aut si non me collocavero in
religioso loco, quod post obitum meum, vel postquam me obtulero
Deo et religioso loco et Deo dedicavero, isti solidi quatuor
revertantur in curia domini Archiepiscopi, prefate decime Zinestedi,
et eos abeat curia domini Archiepiscopi et quiete eos possideat,
sine omni mea et omnium per me contradicione et molestacione.
In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septua-
gesimo tercio. Intrante mense februarii die undecimo. Indicione
quinta. Testes: presbiter Guiscardus curie Archiepiscopi. Bonus-
vassallus canonicus. Filippus notarius. Jacobus de Porta et frater
Johannes.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 31.

(*Membrana acephala inter fol. 15 et 16 adligata*)

1171, mense decembris.

.
.
[ianu]ensis archiepiscopus et successores sui catholici ab hac die in antea firmiter teneant et quiete possideant decimam et livellariam quam Johannes de Belengario usque hodie tenuit in plebeio Plecanie, sine contradicione prenominati Johannis omniumque pro eo. Et ideo predictus Rainaldus hanc laudem fecit, quia vocavit eum bis vel ter ad faciendam rationem curie domini Archiepiscopi de hac decima et livellaria, et semper renuit venire. De quibus rebus prenominati Rainaldus de Pinasca castellanus vidit certam rationem esse domini Archiepiscopi. Ad hanc laudem sunt vocati testes archipresbiter Bartholomeus et Gandulfus nepos eius et Bonus Johannes de Porcile et Obertus de Vedelete et Guilielmus de Pendola. Millesimo. c. l. x. x. i. Mense decembris. Indicione IIII.

Ego Burno notarius per preceptum huius castellani hanc laudem scripsi.

Num. 32.

(*Deest titulus*).

1171, mense decembris.

In castello Montileonis. Castellanus Rainaldus de Pinasca laudavit et afirmavit ut curia domini Archiepiscopi deinde abeat et firmiter teneat et quiete possideat illam partem decime quam Ribaldus Domine tenuit usque odie tenuit (*sic*) pro curia, sine sua contradicione omniumque personarum. Ydeo hanc laudem fecit, quia vocavit eum bis ulterius ad faciendam rationem curie et noluit venire; et quia consanguinei sui concordaverunt se cum curia, et quia ianuenses consules mandaverunt uhic (*sic*) castellano ut feciset de hoc quod supra legitur curie rationem. Testes: Guido Judex laudensis et archipresbiter Bartholomeus et Gandulfus nepos eius et presbiter Lanfrancus de Verçoli et presbiter Obertus. Millesimo c. l. x. x. i. Mense decembris. Indicione IIII.

Ego Burno notarius per preceptum huius castellani hanc laudem scripsi.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter Girardum filium quondam Lanci Molazane et eius uxorem Adalaxiam. Dominus Ugo archiepiscopus dedit istis iugalibus Girardo et Adalaxie locum unum domini Archiepiscopi et eius curie qui est in Molazana, in loco ubi dicitur Canale; quem locum cum suis pertinenciis emit dominus Archiepiscopus et eius curia a Lanfranco Brugnone. Cui coheret a tribus partibus via, a quarta vero parte de supra est terra curie. Infra has coherencias hunc locum de Canale cum exitibus et pertinenciis omnia acceperunt isti coniuges ad tenendum nomine curie Archiepiscopi usque ad annos viginti in integrum. Ea ratione ut amodo idem Girardus de Lanzo una cum uxore sua Adalaxia et eorum heredes usque ad annos viginti locum istum de Canale cum omnibus exitibus et pertinenciis debent habere et detinere nomine curie Archiepiscopi, et totum introitum et fructus huius terre debent sibi habere; et usque ad annos duos super loco isto debent domum unam bonam cum suis expensis facere, et in ea habitare; et terram istam bonificare et pastenare et laborare et custodire et salvare, ita ut per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni nativitate Domini solidos quadraginta octo Janue, unde se in solidum obligaverunt isti coniuges curie domini Archiepiscopi; et aportorium unum bonum similiter debent curie in omni nativitate Domini. Et finitis annis viginti debet dominus Archiepiscopus et sua curia emere edificium huius unius mansionis, quam isti coniuges fecerint cum suis expensis super terra ista curie Archiepiscopi, in laudem et extimationem bonorum hominum a prefatis iugalibus et eorum heredibus. Et ita convenerunt insimul. Penam librarum decem ad invicem inter se sponponderunt, ut si isti coniuges Girardus de Lanzo et uxor Adalaxia et heredes eorum minime fecerint et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, aut si infra hos viginti annos hanc terram dimiserint, aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eis forciam vel aliam superimpositam fecerint, vel

terram hanc eis abstulerint infra hunc terminum, et si ab omni homine non defensaverint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam librarum decem, quam inter se stipulati fuerunt. Et liceat domino Archiepiscopo in terram istam introire et cui voluerit dare, si isti coniuges et eorum heredes ita ut supra dictum est non compleverint. Et isti coniuges Girardus et uxor unusquisque eorum in solidum de toto hoc conventu se obligaverunt, ut unusquisque eorum inde in solidum teneatur curie domini Archiepiscopi. Et Adalaxia renunciavit senatus consulto Velleiano et iuri hypotece et legi Julie; et fecit hoc totum consilio et auctoritate Lanfranci Granci et Calvi atque Ingonis de Wilielmo de Volta parentes sui. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quarto. Infrante mense ianuarii die quarto. Indicione vii. Testes: presbiter Guiscardus. Bonusvassallus canonicus. Calvus de sancto Laurencio. Ingo de Wilielmo de Volta. Lanfrancus Grancius. Johannes clericus Archiepiscopi. Mariscotus nepos Archiepiscopi. et Arnulfus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 34.

LIBELLUS PRESBITERI OBERTI SANCTI MICHAELIS DE RAPALLO.

1175, 19 februarii
fol. 16 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter presbiterum Obertum Sancti Michaelis de Rapallo. Iste presbiter Obertus accepit a domino Ugone archiepiscopo duas decimas, scilicet illam decimam quam idem presbiter Obertus tenebat pro curia Archiepiscopi, et aliam decimam quam similiter tenebat pro curia Beagua de Costa. Ita quod amodo usque ad annos octo idem presbiter Obertus Sancti Michaelis has duas decimas debet recolligere bona fide et salvare et amplificare, et in aliquo non minuere usque ad annos octo nomine curie Archiepiscopi; et totum introitum earum duarum decimarum presbiter Obertus debet sibi abere. Ita ut per eum meliorentur iste due decime, et non peiorentur neque minuantur. Et persolvere exinde debet singulis annis in omni festivitate sancti Andree apostoli curie

domini Archiepiscopi solidos quinquaginta duos denariorum, et pastum unum missis curie qui iverint pro hac pensione suscipienda, aut denarios decem et octo pro eodem pasto in eleccione curie. Insuper in omni anno debet curie aportorium unum. Et ita con-
venerunt insimul. Alia superimposita ei non fiat. Equidem pro-
misit presbiter Obertus, manibus suis in manibus domini Archi-
episcopi in fide sua, ita totum ut superius dictum est bona fide
adimplere ad utilitatem curie Archiepiscopi. Et has duas decimas,
scilicet illam quam ipse pro curia solitus erat tenere et aliam
quam Beagua de Costa tenebat pro curia, bona fide colligere, et
salvare et amplificare, et non minuere. Et curia debet has duas
decimas usque ad annos octo ei defendere ab omni homine. In
palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo
quinto. Exeunte mense februario die decimo. Indicione septima.
Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Ugo sancti
Silvestri. Presbiter Obertus sancte Crucis. Bonusvassallus canonicus.
Girardus et Albericus domini Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 35.

LIBELLUS PRESBITERI GANDULFI SANCTE MARGARITE DE RAPALLO.

1175, 19 februarii
fol. 17 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem ar-
chiepiscopum necnon et inter presbiterum Gandulfum Sancte
Magarite Rapalli. Iste presbiter Gandulfus accepit a domino Ugone
archiepiscopo decimam illam quam tenebat Marchio de Valle pro
curia Archiepiscopi, ita quod amodo idem presbiter Gandulfus
Sancte Margarite prefatam decimam quam tenebat Marchio de Valle
ipse usque ad annos octo expletos nomine curie Archiepiscopi
debet tenere et recolligere bona fide, et eam salvare, et amplificare
et non minuere, et ad utilitatem curie Archiepiscopi recolligere,
et totum introitum huius decime idem presbiter Gandulfus debet
sibi abere. Et per eum hec decima melioretur et non peioretur.
Et persolvere exinde debet curie Archiepiscopi singulis annis in
omni festivitate sancti Andree solidos viginti denariorum Janue,

et pastum unum illis missis curie qui iverint pro suscipienda conditione ista aut denarios duodecim in eleccione curie. Et semel in omni anno aportorium unum. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita ei non fiat. Insuper quidem presbiter Gandulfus manibus suis promisit in manibus domini Archiepiscopi ita totum ut supra dictum est bona fide complere ad utilitatem curie Archiepiscopi, et anc decimam quam tenebat Marchio de Valle pro curia bona fide recolligere, et salvare et amplificare, et non minuere. Et curia debet eam decimam usque ad annos octo ei defendere ab omni homine. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Exeunte mense februarii die decimo. Indicione septima. Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Ugo sancti Silvestri. Presbiter Obertus sancte Crucis. Bonusvassallus canonicus. Girardus et Albericus domini Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 36.

LIBELLUS OTONIS DE SUARO DE MOLENDINO DE GLAROLO (1).

1175, 13 maii
fol. 17 verso.

Acceptit Oto de Suaro a domino Ugone ianuensi archiepiscopo medietatem molendini de Glarolo. Ea quidem convencione quod idem Oto ab isto proximo festo sancti Michaelis usque ad annos tres cum omnibus suis expensis debet edificare prefatum molendinum de Glarolo, et facere debet clusam et paratam, et mittere in eodem molendino molas et ferros, et omnia que in ipso molendino erunt necessaria; et constructo molendino, omnia que ex medietate curie domini Archiepiscopi istius molendini habebit debet Oto sibi habere; et salvare et custodire debet molendinum; et persolvere exinde debet singulis annis Oto et suus heres curie domini Archiepiscopi in omni festivitate sancti Johannis minas quatuor et mediam frumenti. Et finitis annis tribus ut decernitur superius, Oto de Suaro prefatum molendinum, cum omni aparatu

(1) In capo alla pagina: *Deletum est.*

suo et cum omnibus rebus illis que in ipso molendino erunt tunc temporis necessaria, debet reddere curie domini Archiepiscopi. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita ei non fiat. Penam librarum decem inter se posuerunt ut si Oto de Suaro minime fecerit, et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverit, aut si dominus Archiepiscopus ei forciam vel superimpositam aliam fecerit, vel sui successores, aut si infra hos tres annos a sancto Michaeli in antea suam medietatem huius molendini ei abstulerit, et ab omni homine non defensaverit, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam alteri parti librarum decem quam inter se invicem sponponderunt. Insuper liceat domino Archiepiscopo in hoc molendino introire, et cui voluerit suam medietatem dare, si Oto de Suaro ita ut supra dictum est non adimpleverit. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Die tercio decimo mensis madii. Indicione vii. Testes: presbiter Guiscardus. Bonusvassallus canonicus. Boiamundus Odonis. Guidotus de Negrono et Enricus Judex. Oglerius Danesius.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 37.

LIBELLUS DE LAMANEGRA.

1175, 8 septembris
fol. 18 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter Obertum de Ortale et Servumdei de Quarto in una sexta parte, et Rubaldum de Aquabona et Bonumvassallum cognatum suum in alia sexta parte, et filios Johannis de Culdebo in alia sexta parte, et Bernardum et Wilielmum fratrem suum de Oliverio de Bavastro in alia sexta parte, et Gislam de Axo cum nepotibus filiis Johannis de Olivedo et de Martino de Cortenova in alia sexta parte, et Martinum de Curtenova in medietate alie sexte partis. Idem dominus Ugo ianuensis archiepiscopus dedit istis manentibus ad tenendum nomine sue curie terram quam habet eius curia in Lamanegra, videlicet illam terram quam ipsi manentes soliti erant tenere pro curia domini Archiepiscopi in ista terra de Lamanegra. Fines vero terre curie de Lamanegra domini Ar-

chiepiscopi: de uno latere est per costam de Lamanegra et per costam de Castagnola, et usque in calmo de Carello, et per Fadum frigidum et aquaversante usque in Corvaira, et inferius usque in fosatum de Vrasco. Infra has coherencias terram illam quam ipsi manentes erant soliti tenere pro curia domini Archiepiscopi ipsi heredesque eorum amodo usque ad annos vigintinovem debent habere et detinere nomine curie Archiepiscopi, et laborare et colere et custodire, ita ut per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni octava nativitatibus Domini denarios viginti nomine pensionis curie Archiepiscopi. Et hanc terram sicut soliti erant tenere eam teneant pro curia, dando pensionem denarios viginti denariorum Janue, et per omnem annum dare apertorium curie. Ita convenerunt insimul. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores forciam vel superimpositam aliam eis fecerint, vel hanc terram eis abstulerint, aut si isti manentes heredesque eorum minime fecerint et hec omnia ut supra relegitur non adimpleverint, vel si infra hos viginti novem annos hanc terram dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum ducentum quam vicissim inter se posuerunt. Et liceat domino Archiepiscopo in terram istam introire, et cui voluerit dare, si ipsi manentes et heredes eorum ut supra dictum est non compleverint. Insuper Obertus de Ortale et Bonusvassallus de Gazo et Anselmus iuraverunt domino Archiepiscopo super sacrosancta Dei evengelia amodo salvare et custodire et non minuere totam istam terram curie Archiepiscopi, et totam aliam suam terram similiter, et istam et totam aliam consignare curie domini Archiepiscopi et suis missis pro domino Archiepiscopo et sue curie, et eam salvare totam et non minuere; et ita bona fide adimplere sine omni fraude. In palacio de Castello Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Die octavo mensis septembris. Indicione octava. Testes: presbiter Anselmus de Sancto Ursicino. Presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Boiamundus Odonis. Simon Aurie. Girardus Archiepiscopi. Facius canevarius.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS UGONIS DE SOLARIO IN PLEBE VARIE
DE LOCO DE PEDRONO.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter Ugonem de Solario filio quondam Berni. Prefatus dominus Ugo dedit eidem Ugoni de Solario ad tenendum libellario nomine et nomine curie sue terram illam que posita est in Varese, in loco qui dicitur de Pedrono. Videlicet tertiam partem huius casalis de Pedrono una cum omnibus suis exitibus et pertinenciis, et terram que vocatur Rodar. Coheret isti casali de Pedrono: a duabus partibus est vallis, de supra est terra Lavanina, inferius est fossatus. Infra has coherencias hanc tertiam partem huius casalis de Pedrono una cum exitibus suis omnibus et pertinenciis et cum terra Rodaire, accepit idem Ugo de Solario ab eodem Archiepiscopo omnia plenum et vacuum tam sibi quam suo heredi in integrum. Ita quod idem Ugo de Solario et sui heredes amodo usque ad annos viginti quinque hanc tertiam partem huius casalis cum suis exitibus et pertinenciis et cum terra de Rodar nomine curie Archiepiscopi et libellario nomine debent habere et detinere, et pastenare hanc terram, et laborare et colere et bonificare, et omnes fructus et introitus huius terre debent sibi habere. Ita quod per eos terra melioretur, et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis in omnibus calendis ianuarii curie domini Archiepiscopi solidos tres denariorum Janue, et per omnem annum apertorium unum. Finitis vero istis viginti quinque annis, curia Archiepiscopi possit capere hanc terram si velit et in suo domnicato detinere. Si vero eandem terram alicui ad detinendum curia domini Archiepiscopi dare voluerit, quod non debet cambire hunc Ugonem de Solario et suos heredes de ac terra, si tantum idem Ugo de Solario et heres eius dare voluerit nomine libellario curie Archiepiscopi quantum curia sine omni fraude habere de hac terra poterit; et ad minus denarios duodecim eam habere debet idem Ugo et suus heres. Et libellum pariter evacuaverunt quod fecit Johannes antecessor episcopus. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores

aliam iniuriam vel superimpositam Ugoni de Solario aut suo heredi fecerint, vel terram hanc infra hunc terminum eis abstulerint, aut si idem Ugo vel suus heres minime fecerint et hec omnia non adimpleverint, vel terram hanc infra hos viginti quinque annos dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidos centum. Et liceat curie Archiepiscopi in terra ista introire, et cui voluerit dare, si Ugo de Solare et suus heres minime fecerit et ut supra relegitur non adimpleverit. Et ita convenerunt insimul. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo sexto. Exeunte mense septembris. Indicione VIII (1). Testes: presbiter Ugo de Vaira. Presbiter Obertus de Segna. Boiamundus Odonis. Obertus Bolgarus de plebe Vaire. Wilielmus de Mariscoto de Agoxi. Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 39.

LIBELLUS UGONIS DE PONTEDECIMO ET FRATRIS SUI PASCHALIS
DE LOCO DE VIGO.

1175, medio iulio
fol. 19 verso

Acceperunt Ugo de Pontedecimo et Pasqualis frater eius a domino Ugone ianuensi archiepiscopo locum unum curie Archiepiscopi, qui est in Pontedecimo ubi dicitur Vigus. Isti quidem fratres Ugo et Pasqualis hunc locum de Vigo qui est ad Pontemdecimum amodo ipsi et heredes eorum pro curia domini Archiepiscopi usque ad annos decem debent habere et detinere, et salvare et bonificare et custodire, ita ut per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni medio mense iulii solidos quadraginta denariorum Janue, et aportorium unum curie Archiepiscopi; et totum introitum huius loci isti fratres debent habere. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si isti fratres Ugo de Pontedecimo et Pasqualis et heredes eorum minime fecerint, et hec omnia non adimpleverint ut superius relegitur, vel terram hanc infra hos terminos dimiserint, aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eis forciam vel

(1) L' indizione IX, stile genovese, nell' anno 1176 cominciò il dì 24 settembre.

superimpositam aliam fecerint, aut si terram istam eis infra hos decem annos abstulerint, vel ad tenendum alicui alio dederint, et si ab omni homine non defensaverint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam alteri parti libras decem. Et insuper liceat domino Archiepiscopo in terra ista introire, et cui voluerit dare, si isti fratres et eorum heredes ita ut superius dictum est non adimpleverint. Hoc quidem faciunt salvis omnibus aquariicis aquarum curie domini Archiepiscopi. In palacio Castelli Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Medio mense iulii. Indicione vii. Testes: archipresbiter Wilielmus de Vulturi. Presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Boiamundus Odonis. Ido Picus. Johannes clericus curie. Ferarius de Medolico. Jacobus curie Archiepiscopi et Brexanus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 40.

LIBELLUS RUFFI DE BISANNIO DE TERRA IUXTA DOMOCULTAM.

1177, medio ianuario
fol. 20 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter Rolandum Ruffum filium quondam Ruffi. Dominus quidem Ugo archiepiscopus dedit isti Rolando ad tenendum nomine sue curie ipse et heres eius peciam unam terre quam eius curia habet in Besanio. Cui coheret: ab una parte de supra est terra Democolte Archiepiscopi, de suptus est terra curie quam tenent filii Cancellarii, a tercia filiorum Lanfranci Argeme, a quarta est via. Infra has coherencias hanc peciam terre Besanii plenum et vacuum accepit iste Rolandus ad tenendum nomine curie Archiepiscopi in integrum, tali modo quod ipse Rolandus et suus heres amodo usque ad annos quindecim hanc peciam terre curie Archiepiscopi debent habere et detinere nomine curie, et laborare et pastenare de vinea et de arboribus que convenient in eadem terra ubi oportunum fuerit, et bonificare et salvare et custodire, et totum introitum et fructus huius terre debent sibi habere, et per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent curie Archiepiscopi singulis annis in omni nativitate Domini so-

lidos triginta septem denariorum Janue, et in omni asensione Domini nostri Jhesu Christi unum agnellum bonum. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores forciam aliam vel superimpositam eis fecerint, aut si terram hanc infra hos quindecim annos eis abstulerint; similiter si iste Rolandus Ruffus vel eius heres minime fecerint et hec omnia non adimpleverint ut superius relegitur, vel si hanc terram infra hunc terminum dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit et non observaverit penam solidos centum. Insuper licead domino Archiepiscopo et successoribus suis in hac terra introire, et cui voluerit dare, si Rolandus et heres eius ut supra dicum est non adimpleverit. Et iuravit iste Rolandus Ruffus domino Archiepiscopo hanc terram salvare et eam non minuere. In ecclesia nova Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Medio mense ianuarii. Indicione viii. Testes: presbiter Guiscardus. Johannes clericus Archiepiscopi. Bonifacius notarius. Lanfrancus Ferrarius de domo. Johannes Martellacius magister antelami.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 41.

LIBELLUS FILIORUM PETRI TAREGE DE NERVI.

1177. 23 martii
fol. 20 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter Obertum Copam de Nervi et Vitalem fratrem eius filios quondam Petri Taragi. Isti fratres acceperunt a domino Ugone archiepiscopo peciam unam terre curie Archiepiscopi que est prope plebem Nervi. Cui coheret: a tribus partibus est via, a quarta parte est terra curie que vocatur terra Vulturasca. Infra has coherencias hanc peciam terre dedit idem dominus Ugo archiepiscopus istis fratribus Oberto et Vitali, tali modo quod isti fratres Obertus et Vitalis et heredes illorum amodo usque ad annos viginti, hanc terram ad medietatem reddendam omnium illarum rerum que in eadem terra erunt debent habere et detinere et laborare et bonificare, et custodire et salvare; et exinde in omni

anno quatuor tabulas huius terre debent pastenare de vinea et olivis et ficis aliisque arboribus que in eadem convenient terra in ordinatione curie Archiepiscopi. Et medietatem totius introitus et omnium fructuum et rerum omnium que de cetero in eadem terra erunt debent dare curie Archiepiscopi. Et persolvere exinde debent curie Archiepiscopi singulis annis in omni nativitate Domini solidos quatuor denariorum Janue. Et ita convenerunt insimul. Penam vero inter se posuerunt solidorum centum, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores istis fratribus vel heredibus eorum forciam aut aliam superimpositam fecerint, vel si infra hos viginti annos hanc terram eis abstulerint et ab omni homine non defensaverint; similiter si prenominati fratres Obertus et Vitalis et heredes eorum minime fecerint, et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, aut si hanc terram infra hos viginti annos dimiserint, tunc componat pars parti ille qui ut dictum est non compleverit penam solidos centum quam inter se vicissim promiserunt. Et insuper licead domino Archiepiscopo in hac terra introire, et cui voluerit dare, si isti fratres et eorum heredes ut superius dictum est non adimpleverint. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Exeunte mense marcio die nono. Indicione VIII. Testes: presbiter Guiscardus. Bonusvassallus canonicus. Johannes canonicus sancte Marie. Airaldus servientis. Wilielmus Guardator. Johannes Guardator.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUM MARCHISIE ET RUBALDI IUGALIIUM
DE TERRA QUE EST AD SANCTUM MILIANUM.

Num. 42.

1177, medio maio
fol. 21 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter Marchesam filiam quondam Syri et eius maritum Rubaldum. Isti quidem iugales acceperunt ad tenendum solummodo in vita eorum a domino Archiepiscopo et nomine eius curie. Nominative terciam partem, que tercia pars pertinet eidem Marchesie et ei obvenit ex parte quondam patris sui

Syri, ex omnibus terris libellariis curie archiepiscopi que patri suo competebant infra villam Molazane et villam Sancti Syri Meliani et in eorum exitibus et pertinentiis; et quas terras libellarias iste Syrus detinebat et solitus erat tenere infra hanc villam et in exitibus et pertinentiis, tam in montibus quam in planis et in locis coltis et non coltis, omnia plenum et vacuum; istam terciam partem acceperunt isti iugales a domino archiepiscopo Ugone in integrum. Tali modo quod isti iugales Marchesa et maritus suus Rubaldus solummodo in vita eorum hanc terciam partem supradictarum terrarum libellarium curie Archiepiscopi quas Syrus pater istius Marchese tenebat, ipsi tantum in vita eorum debent habere et detinere nomine curie Archiepiscopi, et laborare et colere et custodire, ita quod bonificando easdem terras per eos meliorentur et non peiorentur. Et omnes fructus et introitus huius tercie partis in illorum vita debent sibi habere; et omnia opera atque omnia servicia que pater eius Syrus pro his terris erat solitus facere curie Archiepiscopi isti coniuges pro ista tercia parte harum terrarum debent in eorum vita curie Archiepiscopi facere; exinde et per omnem annum apertorium unum curie Archiepiscopi debent dare. Et post obitum eorum tota hec terra revertatur in dominio curie Archiepiscopi. Et hoc totum convenerunt insimul. Penam vero inter se posuerunt solidos centum, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores istis iugalibus forciam vel superimpositam aliam fecerint, et ab omni homine non defensaverint, aut si in illorum vita has terras eis abstulerint; similiter si isti coniuges ita ut supra dictum est curie non adimpleverint, tunc componat pars parti ille qui ita ut dictum est non compleverit penam solidos centum quam inter se promiserunt. Et insuper liceat domino Archiepiscopo in is terris introire, et quidquid nomine curie sue voluerit facere, si ista Marchesa et maritus eius Rubaldus ita ut dictum est supra non adimpleverint. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Medio mense madii. Indicione VIII. Testes: presbiter Vasallus canonicus. Presbiter Guiscardus. Bonusvassallus canonicus. Johannes canonicus sancte Marie. Jonathas Cedriolus. Musus de Adolo.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter Ardoinum de Magneri et Johannem fratrem eius. Isti quidem fratres Ardoinus atque Johannes acceperunt a domino Ugone archiepiscopo ad detinendum nomine eius curie usque ad annos viginti totam decimam curie Archiepiscopi quam curia habet in plebe Sancte Marie de Serra. Et quam decimam huius plebis Serre pater illorum Laurencius et Girardus de Masonega, soliti erant tenere pro curia Archiepiscopi. Tali modo quod isti fratres Ardoinus atque Johannes istam decimam curie Archiepiscopi quam habet in hac plebe Sancte Marie de Serra, quam pater eorum Laurencius erat solitus tenere cum Girardo de Masonega, amodo usque ad annos viginti debent habere et nomine curie Archiepiscopi detinere, et bona fide recolligere, et totum introitum huius decime debent sibi habere, et decimam salvare et non minuere, ita quod per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent isti fratres curie Archiepiscopi singulis annis in omnibus calendis ianuarii solidos quadraginta quinque denariorum Janue. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eisdem fratribus forciam vel superimpositam aliam fecerint, et si ab omni homine non defensaverint, aut si hanc decimam infra hos viginti annos eis abstulerint; similiter et si prefati fratres Ardoinus atque Johannes totum ut superius relegitur non adimpleverint, et minime fecerint de hoc quod superius dictum est, aut si hanc decimam infra hunc terminum dimiserint, tunc componat pars parti ille qui ut superius dictum est non compleverit penam solidos ducentum quam inter se ad invicem promiserunt. Et insuper licead domino Archiepiscopo suisque successoribus in hac decima introire, et cui voluerit dare, si prenominati fratres ut superius relegitur non adimpleverint. Et finitis annis viginti revertatur hec decima curie Archiepiscopi. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Medio mense madii. Indicione viii. Testes: magister

presbiter Guiscardus. Bonusvassallus canonicus. Magister Ugo Canefus. Guidotus Montanarius. Gualtoarius de Savignono.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi (1).

Num. 44.

LIBELLUS WILIELMI DE BONIO DE TERRA DE CORSI.

1177, 7 maii
fol. 22 recto.

† Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum necnon et inter Wilielmum de Bonia. Idem Wilielmus accepit ab eodem domino Archiepiscopo peciam unam terre que est curie eiusdem Archiepiscopi et que est in villa Corsi. Cui coheret: ab una parte est fosatus, ab alia est via, de supra est terra istius Wilielmi de Bonia, de suprus est strata. Infra has coherencias hanc peciam terre, quam tenebat Bernardus de Corsi pro curia Archiepiscopi, dedit dominus Ugo archiepiscopus eidem Wilielmo Bonie in integrum. Tali modo, quod iste Wilielmus et eius heres, amodo usque ad annos quindecim, hanc peciam terre de Corsi nomine Archiepiscopi et sue curie pro mantatico debent habere et detinere, et custodire et salvare, et laborare et colere, et eam pastenare de vinea et de arboribus que convenient in eadem terra in ordinamento misi curie Archiepiscopi; et totum introitum et fructus huius terre debent sibi habere. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni nativitate Domini solidos duos curie Archiepiscopi denarorium ianuensium. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita eis non fiat. Penam quidem solidorum centum inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eis forciam vel superimpositam aliam fecerint, vel terram hanc infra hos annos quindecim eis abstulerint, et ab omni homine non defensaverint, aut si idem Wilielmus de Bonia vel suus heres minime fecerint, et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, aut si hanc terram infra hunc terminum dimiserint, tunc componat pars parti ille qui ita ut superius relegitur non observaverit penam solidos centum. Et

(1) L'atto fu cancellato.

insuper sit licentia domino Archiepiscopo et eius curie in hac terra introire, et quidquid voluerit facere, si iste Wilielmus et eius heres ita ut supra dictum est non observaverint et non compleverint. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Die mensis madii septimo. Indicione nona. Testes: presbiter Guiscardus. Bonusvassallus canonicus. Boiamundus Odonis. Jenoardus Danesius. Oto notarius.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 43.

LOCATIO GUIDONIS FILII QUONDAM MARCI DE SANCTA JULIA.

1180, 11 ianuarii
fol. 22 verso.

† Locavit dominus Ugo ianuensis archiepiscopus Guidoni filio quondam Marchi de Sancta Julia libellario nomine usque ad annos quattuordecim completos, ab hac die in antea, locum unum quem videtur habere in Bisannio inferiori, illum videlicet quem tenebat quondam Bonandus socer eius; quem ei locavit totum sicut ipse quondam Bonandus eum tenebat. Sub tali pacto, quod annuatim solvat curie nomine ficti semper ad festum sancti Stephani soldos triginta denariorum Janue et duos cappones; et quod bonificet et melioret locum illum et non peioret, et quod eum teneat usque ad predictos quattuordecim annos completos. Item ei locavit dominus Archiepiscopus quarterium amborum molendinorum que sunt super eundem locum, sine omni dispendio, et quartam partem de aliis tribus quarteriis eiusdem molendini (*sic*), sub tali condicione quod ipse Guido debeat molendina aggranare, et dare semper curie sex tocius multure, in se totam septimam partem retinendo, et dare partes similiter per singulos annos ex predictis quattuordecim curie semper ad predictum festum sancti Stephani soldos quindecim denariorum Janue et spallas duas et cappones duos. Quod totum promisit Guido se observare et complere sub pena solidorum centum denariorum Janue; et pro pena universa bona sua habita et habenda curie pignori obligavit. Et dominus Archiepiscopus promisit ei hunc libellum sicuti prelegitur de loco et molendinis per se et sequaces suos firmum et ratum habere et tenere, et nunquam

contravenire, nec superimpositam facere, nec etiam condicionem augere. Quod totum promisit Guidoni se observare et complere sub consimili pena centum solidorum eiusdem monete; et pro pena universa bona curie eidem Guidoni pignori obligavit. Testes: Bonusvassallus Blancus. Jordanus Blancus canonici sancti Laurentii. Presbiter Guiscardus. Presbiter Obertus de sancta Cruce et presbiter Ugo de sancto Silvestro. Actum Janue, in camera domini Archiepiscopi. Millesimo centesimo octuagesimo. Indicione duodecima. Undecima die ianuarii.

Ego Hospinellus notarius rogatus scripsi.

Num. 44.

LOCATIO OBERTI BECCARII.

1180, 20 ianuarii
fol. 23 recto.

† Locavit dominus Hugo ianuensis archiepiscopus Oberto Becario et Brundo de Nusigi fratri eius, pro se et eorum consanguineis Bibenteacqua et Wilielmo fratribus, usque ad annos quindecim completos a preterito festo nativitatis Domini in antea, libellario nomine, octavam partem tocius decime montis Oscani, ad fictum reddendum in unoquoque anno semper a festo nativitatis Domini usque ad Epiphaniam solidorum trium denariorum Janue, ipsi et suos heredes. Quod fictum Obertus et Brondus per se et per dictos consanguineos suos annuatim solvere promiserunt, et decimam non astringere nec minuere, sub pena solidorum viginti Janue denariorum. Et pro pena universa bona sua habita et habenda curie pignori obligarunt. Et dominus Archiepiscopus promisit eis hanc decimam infra predictum terminum non auferre, nec impedire, nec fictum augere, nec aliquam superimpositam facere, sub consimili pena solidorum viginti. Et pro pena universa bona curie eis pignori obligavit. Testes: Bonifacius archidiaconus. Ogerius Magiscola. Bonusvassallus Blancus canonici. Presbiter Guiscardus et Johannes clerici domini Archiepiscopi. Actum Janue, in palacio domini Archiepiscopi. Millesimo centesimo octuagesimo. Indicione XII. Vicesima die ianuarii.

Ego Hospinellus notarius iussu domini Archiepiscopi scripsi.

CARTULA EMPTIONIS A STEPHANO PRIORE SANCTI MICHAELIS

Num. 45.

ET PETRO PRESBITERO DE BOICAIRE.

1182, 31 martii
fol. 23 verso.

Nos Stephanus prior sancti Michaelis et Petrus presbiter de Belcare et Johannes de Valenti conversus eiusdem ecclesie accepimus a te presbitero Hugone capellano misso domini Hugonis ianuensis archiepiscopi libras denariorum ianuensium viginti sex, finito pretio pro loco uno iuris ecclesie nostre quam habemus in Medolico ad Cerrum. Coherent illi a duabus partibus terra curie Archiepiscopi, a tercia via publica, a quarta terra Johannis de Cerro. Item pro tricesima sexta parte molendini de Cerro; et si plus est, id pariter vendimus pro hoc eodem precio. Hec namque vendimus et tradimus tibi Johanni cum omnibus pertinentiis et exitibus suis, et cum omni iure et commodo suo, cum ingressu et super exitu, nihil prorsus retento, faciendum ex his ammodo quicquid volueris nomine proprietatis cum tuis successoribus et cui vos dederitis et habere volueritis, sine omni nostra et successorum nostrorum et omnium per nos contradicione. Ab omni quoque homine predictam vendicionem tibi et successoribus tuis et cui vos dederitis semper legitime defendere et auctorizare per nos et per successores nostros promittimus. Quod si minime fecerimus, aut si subtrahere quesierimus, tunc eam vobis in duplum restituemus sicuti tunc temporis valuerit aut meliorata fuerit in locis consimilibus, subnixa stipulacione. Ob evicione autem duple universa bona nostre ecclesie habita et habenda pignori obligamus. Possessionem atque dominium vobis tradidimus et sicuti fuit Marchionis a quo nostre ecclesie obvenit. Hos vero denarios dedimus pro redimenda terra ecclesie nostre quam pignori habuit Bernardus clericus. Actum in curia Archiepiscopi. Testes: Johannes Barilarius. Papinus clericus. Petrus clericus. Obertus Lauderius. Obertus de Orco. Johannes Pellizarius. Donatus clericus. Anno Dominice nativitatis millesimo centesimo octuagesimo secundo. Ultima die marcii. Indicione quintadecima.

Ego Ogerius notarius rogatus scripsi.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum atque maistrum Anselmum ministrum curie Archiepiscopi, necnon et inter Vasallum de Braida filium quondam Stefani. Idem Vasallus accepit ab eodem domino Archiepiscopo et maistro Anselmo pro eo, ad fictum dandum et tenendum usque ad decem annos, nominative locum unum Archiepiscopatus quod in Sancto Petro de Arena. Cui coheret ab una parte terra curie Archiepiscopi, ab alia filiorum Sardene, a tertia via, a quarta terra Arabite. Infra istas coherencias istum locum iste Vasallus et suus heres exinde debent tenere pro Archiepiscopatu, et laborare et colere, ita ut per eum melioretur et non peioretur; et totum introitum et omnes fructus istius loci debent idem Vasallus et suus heres habere usque ad decem annos expletos; et infra hos decem annos nichil exinde reddere debent, nisi per unum quemque annum solidos quadraginta quinque denariorum ianuensium. Videlicet in omni nativitate Domini solidos viginti tres, et in omni die Purificationis sancte Marie solidos viginti duos; et in omni anno iuncatam unam bonam, et caponos duos aut duas gallinas bonas dare debent Archiepiscopo et successoribus suis. Et quando dominus Archiepiscopus tenebit curiam in Sancto Petro de Arena, quod Vasallus et suus heres infra hos decem annos faciat ei curiam et successoribus suis sicut ceteri detentatores terre curie Archiepiscopi facient. Et quando curia Archiepiscopi habebit ad laborandum in terris Archiepiscopi, quod Vasallus et heres eius debent laborare in terris Archiepiscopi pro tali precio quale de alio homine habere poterit, excepto illo alio suo domino pro quo tenebit terram in manentatico in qua ipse stabit; et nihil aliud dare aut facere debet inde Vasallus vel suus heres pro ista terra domino Archiepiscopo. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel successores sui exinde aliam forciam vel superimpositam eis fecerint, vel terram istam sibi abstulerit, aut si Vasallus vel eius heres omnia ut supra relegitur non adimpleverit, aut istam terram usque ad

decem annos dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum quam inter se stipulati fuerunt. Et liceat domino Archiepiscopo et eius successoribus in terram istam intrare, et cui voluerint dare, si ut supra relegitur non compleverit Vasallus et eius heres. Et hoc stetit inter eos. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo sexagesimo octavo. Medio mense madii. Indicione xv.

† Signum manus domini Ugonis archiepiscopi et maistri Anselmi pro curia hanc cartulam libelli fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus. Oglerius Danesius et Facius canavarius. Oliverius de Langasco. Girardus de Curia. Johannes de Fructeria.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num 47.

LIBELLUS JOHANNIS VERNAÇANI DE SANCTO PETRO DE ARENA.

1168, intr. Julio
fol 24 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum curie ipsius Archiepiscopi, necnon et inter Johannem Vernazanum filium quondam Otonis. Idem vero Johannes Vernazanus accepit ab eodem Archiepiscopo et maistro Anselmo pro eo usque ad annos duodecim, ad tenendum ipse et suus heres, locum unum curie Archiepiscopi, quod est in Sancto Petro de Arena. Cui coheret a duabus partibus terra ipsius curie, a tercia via, a quarta parte terra Arabite. Infra istas coherencias locum istum accepit idem Johannes ad tenendum et suus heres usque ad annos duodecim ab eodem Archiepiscopo, omnia in integrum. Idem vero Johannes et suus heres exinde debent habere et detinere hunc locum curie pro curia domini Archiepiscopi, et laborare et colere ita ut per eos melioretur et non peioretur, et totam blavam et introitum totum istius terre habere. Et persolvere exinde debet iste Johannes et suus heres domino Archiepiscopo et successoribus suis singulis annis solidos quadraginta octo denariorum ianuensium, scilicet in omni nativitate Do-

mini solidos viginti quatuor, et in omni Pasqua Domini solidos viginti quatuor similiter; et gallinas duas bonas in omni anno et iuncatam unam bonam. Et quando necesse erit laborare in terris curie, quod debent laborare pro tali precio quale poterit habere de alio homine. Et quando dominus Archiepiscopus et successores sui detinuerint curiam in Sancto Petro de Arena, quod Johannes et suus heres eis faciant curiam sicut alii sui manentes faciunt; et nichil aliud inde dare debent; excepto de fructibus ipsius loci. Et hoc stetit inter eos. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel eius successores exinde aliquam forciam vel superimpositam eis fecerint, vel infra istos duodecim annos hanc terram sibi abstulerint, aut si iste Johannes Vernazanus vel suus heres omnia ut supra relegitur non adimpleverint, aut si usque ad duodecim annos hanc terram dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum quam inter se stipulati fuerunt. Et licead domino Archiepiscopo et eius successoribus in terram istam introire, et cui voluerit dare, si idem Johannes et suus heres omnia ut supra dictum est non compleverint. Et ita inter se convenerunt. Millesimo centesimo sexagesimo octavo. Intrante mense iulii. Indicione xv. In curia domini Archiepiscopi, feliciter.

† Signum manus domini Ugonis archiepiscopi, maistri Anselmi ministri curie, hanc cartulam libelli fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus curie Archiepiscopi. Bonusvassallus Blancus Archiepiscopi. Facius canevarius. Girardus Archiepiscopi. Rainerius Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum et ordinatorem Archiepiscopatus, necon et inter Obertum Donzellum filium quon-

dam Johannis. Idem vero Obertus Donzellus accepit ab eodem domino Ugone archiepiscopo et a maistro Anselmo, per se et per suos heredes, locum unum curie Archiepiscopi qui est positus in Sancto Petro de Arena prope plebem sancti Martini. Cui coheret ab una parte terra Alberti Grilli, ab alia terra curie eiusdem Archiepiscopi, ab aliis duabus partibus via. Infra istas coherencias istum locum Archiepiscopi et eius curie idem Obertus Donzellus tam sibi quam heredibus suis accepit ad tenendum pro curia exinde usque ad annos viginti ab eodem Archiepiscopo et a maistro Anselmo procuratore curie Archiepiscopi et ministro, ad fictum dandum singulis annis solidos triginta unum et iuncatas duas et nihil aliud, in integrum. Ea vero ratione quod Obertus Donzellus et suus heres nomine Archiepiscopi et suorum successorum deinceps debent detinere et habere locum istum Sancti Petri de Arena, et laborare et colere et meliorare usque ad annos viginti expletos, et omnes fructus et omnes introitus istius terre sibi et suis heredibus habere, ita quod per eos ista terra curie Archiepiscopi melioretur et custodiatur, et non peioretur, sed salva et meliorata sit per eos. Et idem Obertus et heres eius de toto introitu et ex omni fructu qui de loco isto exierint et ipsi habebunt, infra istos viginti annos nihil inde dare vel reddere debent, nisi per unumquemque annum solidos triginta unum denariorum ianuensium et iuncatas duas et nihil aliud. Videlicet in nativitate Domini solidos sedecim, et in omni Pasca solidos quindecim; quos Obertus et suus heres debent persolvere per istos terminos domino Archiepiscopo et successoribus suis. Alia superimposita eis non fiad; et ita inter se convenerunt. Penam vero inter se promittentes ad invicem convenerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel successores sui aliquam forciam vel superimpositam eis fecerint, aut infra hunc terminum hanc terram sibi abstulerint; aut si idem Obertus Donzellus et suus heres ita omnia ut supra relegitur non adimpleverint, aut terram infra hoc tempus dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidos centum, quam vicissim inter se stipulati fuerunt. Et liceat domino Archiepiscopo et successoribus suis, si Obertus et suus heres ita ut prelegitur eis non compleverint, in terram istam introire, et cui voluerit dare. In curia Archiepiscopi, feliciter. Mille-

simo centesimo sexagesimo octavo. Infrante mense septembris die XII. Indicione I.

Signum m. m. manus domini Ugonis archiepiscopi et maistri Anselmi hanc cartam convenientie et libelli fieri rogavit.

Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Salamonus. Anxacus de Soselia et Evrardus aurificus. Facius canevarius Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS WILIELMI PAIARINI ET VASSALLI DE PINO
DE DECIMA COLUMPNATE.

Num. 49.

116^o, medio ianuario
fol. 26 recto.

Placuit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et Wilielmum Paglarinum filium quondam Alberti et Vasallum de Pino filium quondam Petri. Idem Archiepiscopus una cum maistro Anselmo curie ministro dedit eisdem Wilielmo Paglarino et Vasallo de Pino comuniter, et heredibus eorum, usque ad annos duodecim, ad detinendum nomine eiusdem curie Archiepiscopi totam decimam et introitus tocius decime plebis Borzili. Unde idem Wilielmus Paglarinus et Vasallus de Pino et heredes eorum usque ad annos duodecim expletos exinde debent singulis annis, et heredes eorum, domino Ugoni archiepiscopo suisque successoribus in nativitate Domini et eorum curie per omnem annum libras quatuor minus solidos quinque denariorum ianuensium, et nihil aliud; et bona fide debent omnia recolligere decime. Penam vero inter se posuerunt ut si Vasallus et Wilielmus Paglarinus et heredes eorum has quatuor libras minus solidos v in denariis curie Archiepiscopi non persolverint omni anno, et decimam minuerint vel dimiserint usque ad annos duodecim; aut si Archiepiscopus vel eius successores eis forciam vel superimpositam fecerint, et decimam illis abstulerint vel hereditus eorum, tunc componat pars parti ille qui obnoxius erit penam solidos centum. In palatio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo sexagesimo septimo. Medio mense ianuarii. Indicione XIII.

Signum domini archiepiscopi Ugonis hanc cartam convenientie fieri rogavit.

Testes: Guido Laudensis iudex. Rainerius notarius. Amicus de Molazana. Villanus de Molazana.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS GUIENÇONIS DE MOLAÇANA
DE CASTANETO CASE NOVE.

Num. 50.

1169, medio maio
fol. 26 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum e procuratorem curie, necnon et inter Wilielmum filium quondam Alegri Molazane. Iste Wilielmus accepit ab eodem Archiepiscopo, et a maistro Anselmo pro eo, medietatem castaneti case nove de Costa mala ad detinendum pro curia Archiepiscopi ipse et heres eius usque ad annos viginti novem; et persolvere exinde debet Wilielmus et heres eius singulis annis in omni nativitate Domini solidos quatuor, et totum introitum et omnes fructus ipsius castaneti sibi habere; aut solidos duos et medietatem omnium castanearum siccarum, in eleccione Archiepiscopi et ministri sui quod magis voluerit in omni anno. Idem Wilielmus et suus heres exinde medietatem istius castaneti de Costa mala debent habere et detinere pro Archiepiscopo et suis successoribus, et laborare et colere, et custodire et meliorare et non peiorare, et nullam arborem castanearum truncare sine licentia Archiepiscopi et ministri sui, ita ut per eos melioretur et non peioretur; salvis tamen omnibus aliis conditionibus et manentaticis que idem Wilielmus tenet pro Archiepiscopo et eius curia. Et hoc stetit inter eos. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel successores sui amodo eis forciam vel superimopsitam fecerint, vel terram istam eis abstulerint; aut si idem Wilielmus vel suus heres omnia ut superius relegitur non adimpleverit, vel terram istam dimiserit, tunc componat pars parti ille qui obnoxius erit penam alteri parti solidos centum denariorum ianuensium. Et insuper liceat domino

Archiepiscopo in terram introire, et cui voluerit dare, si Wilielmus et suus heres non compleverint ut supra relegitur. Et ita inter se fuerunt stipulati et convenerunt. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo sexagesimo nono. Medio madio mense. Indicione 1.

Signum manus Archiepiscopi hanc cartam convenientie et libelli, et maistri Anselmi, procuratoris curie, fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus de curia Archiepiscopi et Wilielmus de Petro de Oliva. Girardus de Lanzo. Rubaldus Morellus. Facius canevarius Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 51.

LIBELLUS FILIPPI DE CERREDO DE TERRA DE CORSI.

1169, intr. maio
fol. 26 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem archiepiscopum, et maistrum Anselmum ministrum et procuratorem curie domini Archiepiscopi pro eo, necnon et inter Filippum quondam Ansaldi de Cerredo. Idem Filippus accepit ab eodem Archiepiscopo, et a maistro Anselmo pro curia, peciam terre unam curie Archiepiscopi, que est in insula Corsi in plano, in prato iusta flumen Besanii; et ista terra curie et iusta stratam, et est suptus ecclesiam sancti Martini; ad detinendum ipse Filippus et suus heres pro curia Archiepiscopi usque ad annos decem et octo. Iste quidem Filippus et eius heres exinde usque ad annos decem et octo debet habere et detinere hanc terram in prati Corsi. Et istam terram debet pastenare de cannis in laude gastaldorum Archiepiscopi, et facere cannetum bonum, unde debet habere dominus Archiepiscopus terciam partem de cannis et Filippus et suus heres duas partes. Omnes vero alios fructus et introitus istius terre debet habere Filippus. Et hanc etiam terram debet Filippus custodire, et pro curia tenere et eius heres, laborare et colere, ita ut per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni natiuitate Domini solidos tres denariorum ianuensium domino Archiepiscopo suisque successoribus. Et hoc stetit inter eos. Penam vero

inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel successores sui exinde Filippo vel heredi suo forciam vel superimpositam aliam fecerint, vel iniuriam eis fecerint, aut terram sibi abstulerint; et si idem Philippus vel suus heres hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, et minime fecerint, aut terram dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam alteri parti solidos centum quam inter se stipulati fuerunt. Et insuper liceat domino Archiepiscopo et successoribus suis in terram introire, et cui voluerit dare, si Philippus et suus heres ut supra dictum est non compleverit. Et ita inter se convenerunt. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo sexagesimo nono. Intrante mense madio. Indicione 1.

Signum manuum domini Archiepiscopi, et maistri Anselmi pro eo procurator curie ac minister, hanc cartam convenientie fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi et Rubaldus de Morrello. Girardus de Lanzo. Ardizonus de Corsi. Ugo de Molazana curie Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS OTONIS DE MOLAÇANA
DE LOCO QUI DICITUR MONTIXELLUS.

Num. 52.

1169, exeunte maio
fol. 26 verso.

Placuit et convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum et procuratorem curie Archiepiscopi, necnon et inter Otonem filium quondam Alberti Molazane. Iste Oto de Molazana accepit ab eodem Archiepiscopo et a maistro Anselmo, ad tenendum usque ad annos viginti novem pro Archiepiscopo, nominative locum unum Archiepiscopi qui est in Molazana in Montexello. Et idem Oto et heredes eius istum locum de Montexello exinde debent habere et detinere pro curia Archiepiscopi, et laborare et meliorare in laude bonorum hominum, et colere, et omnes fructus et introitus istius loci de Montexello sibi habere, exceptis olivis oliveti; ita ut per eos melioretur et

non peioretur. Et persolvere exinde debent idem Oto et suus heres singulis annis in omni nativitate Domini solidos novem denariorum ianuensium, et pullos duos in omni anno valentes denarios quatuor, curie Archiepiscopi. Item debet gastaldi Archiepiscopi in vindemiis pro pasto solidum unum. Item pro pasto de supra ayra alios denarios duodecim. Et quando non erunt pro Archiepiscopo gastaldi in Molazana, istos solidos duos debet Oto curie Archiepiscopi et suus heres. Et ita inter se convenerunt. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si iste Oto et suus heres hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, aut si etiam hanc terram dimiserint; et si dominus Archiepiscopus vel sui successores forciam vel superimpositam eis fecerint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius erit penam solidorum centum. Et liceat domino Archiepiscopo suisque successoribus in terram hanc intrare, et cui voluerit dare, si Oto et suus heres ut supra relegitur omnia non compleverint. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo sexagesimo nono. Exeunte mense madii. Indicione 1.

Signum manus Archiepiscopi, et maistri Anselmi procurator curie et minister hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: Facius canevarius. Rubaldus de Morella et Baldezonus frater eius. Girardus de Lanzo. Anselmus Guercius de Ceredo. Cunradus Archiepiscopi. Facius de Canneto.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS FILIORUM QUONDAM OTONIS BONI DE SUARO.

Num. 53.

1170, exeunte martio
fol. 27 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum curie, necnon et inter Dondedeum et Albertum et Michaellem fratres filios quondam Otobonis de Suaro. Isti fratres acceperunt ad tenendum pro curia Archiepiscopi a prefato domino Ugone archiepiscopo et a maistro Anselmo ministro curie, usque ad annos viginti novem expletos, omnes terras de Ponte et que pertinent ad casam de Suaro, que sunt super ecclesiam Sancti Quirici, et sunt in villa

Medolici iuris ipsius curie Archiepiscopi. Similiter susceperunt duodecimam partem molendini Binelli suptani eiusdem curie Archiepiscopi. Isti quidem fratres et heredes illorum exinde hanc duodecimam partem quam habet curia Archiepiscopi in isto molendino Binello suptano, et istas terras curie que sunt in Medolico in loco ubi dicitur Pontis, et que pertinent ad casam de Suaro, debent habere et detinere nomine curie Archiepiscopi, et laborare et custodire, ita ut per eos meliorentur et non peiores, usque ad viginti novem annos expletos. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni nativitate Domini solidos viginti denariorum Janue nomine pensionis istius terre, et apertorium unum per annum. De molendino vero debent quartinos tres frumenti in omni nativitate Domini. Et de arboribus terre, cum fuerit necesse curie, possit inde capere curia et truncare convenienti modo, pro lignanime domus faciendo; et nihil aliud inde dare debent. Et hoc stetit inter eos. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel eius successores forciam vel superimpositam fecerint istis fratribus aut eorum heredibus, et terram sive molendinum eis abstulerint; aut si isti fratres vel heredes eorum minime fecerint de hoc quod superius relegitur, et hec omnia non adimpleverint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum; et liceat domino Archiepiscopo et suis successoribus in molendinum et in terris introire istis, quas isti fratres detinebant cum Enrico barbano illorum, si non compleverint ut supra. Et ita inter se vicissim unus alteri promiserunt. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo. Exeunte mense marcio. Indicione II.

Signum manus domini Archiepiscopi, et maistri Anselmi pro curia minister hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: Facius canevarius. Girardus de Barca. Ferrarius de Medolico. Raul. Cunradus de curia Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS WILIELMI DE BESSO ET NEPOTUM
DE DECIMA MARIS IN PLEBE DE SAURI.

Mon. 12.

1170, 24 Iulii
fol. 27 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum procuratorem et ministrum curie Archiepiscopi, necnon et inter Wilielmum de Besso filio quondam Paganis et nepotes suos filios quondam Raimundi fratris sui. Iste quidem Wilielmus una cum suis nepotibus filiis Raimundi acceperunt ad tenendum comuniter sibi et heredibus pro curia Archiepiscopi, usque ad annos viginti expletos, a domino archiepiscopo Ugone et a maistro Anselmo, totam decimam maris tocius plebis Sauri, ad recolligendam totam hanc decimam maris pro curia Archiepiscopi et eius nomine bona fide, et nullam fraudem in ea committere, sed eam salvare bona fide. De decima vero ista idem Wilielmus et nepotes comuniter debent habere decimam partem solummodo, et novem partes eiusdem tocius decime debent adducere curie Archiepiscopi et cum eorum expensis. Has vero novem partes decime curie Archiepiscopi debent consignare et dare, retenta sibi ista decima parte absque fraude; datis et consignatis istis novem partibus eidem domino Archiepiscopo suisque successoribus prenominata decime tocius plebis Sauri, et eius curie, per Wilielmum et nepotes et per eorum heredes usque ad viginti annos expletos. Alia superimposita eis non fiad. Et hoc stetit inter eos. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel eius successores hanc decimam maris eidem Wilielmo et nepotibus vel heredibus eorum abstulerint infra hoc tempus, vel forciam aut superimpositam eis fecerint aliam; aut si Wilielmus et nepotes et heredes eorum minime fecerint et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, vel decimam dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius erit penam soldorum centum quam inter se vicissim stipulati fuerunt. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo. Exeunte mense iulio die x. Indicione ii.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et maistri Anselmi curie minister hanc cartam conveniencie fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Vasallus canonicus. Presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Bonusvassallus canonicus. Johannes clericus Archiepiscopi. Tadeus macellator.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 11.

LIBELLUS QUONDAM WILIELMI POMAROLI DE DECIMIS TERRE.

1170. libri. Augusto
fol. 88 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum curie Archiepiscopi, necnon et inter Wilielmum Pomarolum filium quondam Boni Johannis et Wilielmum Gamelum nepotem eius. Iste vero Wilielmus Pomarolus et Wilielmus Gamelus nepos eius comuniter acceperunt a domino Ugone archiepiscopo, et a maistro Anselmo procuratore curie pro eo, duas decimas curie Archiepiscopi, quas Archiepiscopus habet in Oleo, unam quarum tenebat Vicencius pelizarius per denarios quatuordecim, et aliam decimam quam tenebant homines de Cerrino per solidos tres. Ista duas decimas dedit dominus archiepiscopus Ugo et minister Anselmus pro curia istis Wilielmo Pomarolo et nepoti suo Wilielmo Gamelo, et heredibus eorum, ad tenendum nomine curie Archiepiscopi usque ad annos viginti. Iste quidem Wilielmus et suus nepos Wilielmus et heredes eorum, usque ad viginti annos expletos, has duas decimas de Oleo nomine curie Archiepiscopi debent habere et detinere, et salvare bona fide, et non eas minuere, et totum introitum istarum duarum decimarum sibi habere. Et persolvere exinde debent singulis annis curie domini Archiepiscopi in omni nativitate Domini solidos quinque denariorum Janue. Solutis istis quinque solidis, alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores exinde eis forciam vel superimpositam fecerint, vel decimas istas sibi abstulerint; aut si Wilielmus Pomarolus et Wilielmus eius nepos et heredes eorum minime fecerint et hec omnia non adimpleverint ut superius relegitur, vel decimas istas duas dimiserint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius erit penam alteri parti solidos centum denariorum

Janue. Et liceat domino Archiepiscopo suisque successoribus in decimas istas introire, et cui voluerit dare, si ut supra dictum est iste Wilielmus Pomarolus et Wilielmus nepos eius et sui heredes non adimpleverint sibi. Et hanc penam inter se ad invicem promiserunt solidos centum. In canonica sancti Laurentii feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo. Intrante mense augusti. Indicione II.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et maistri Anselmi hanc cartam libelli pro curia fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Albertus sacrista sancti Laurentii. Johannes clericus Archiepiscopi. Raimundus de Buzea. Rodericus. Amicus Bruscatius. Jacobus de Porta. Menaguera de Castro.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi (1).

Num. 56.

UNDE SUPRA EIUSDEM POMAROLII.

1170, int. septembr.
fol. 28 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum pro curia, ministrum ipsius curie, necnon et inter Wilielmum Pomarolum filium quondam Bomati. Idem Wilielmus Pomarolus accepit a domino Ugone archiepiscopo et a maistro Anselmo, pro curia Archiepiscopi, tam sibi quam heredibus suis, duas decimas quas curia Archiepiscopatus habet in Langasco et in Celanexi, unam quarum decimarum tenebat presbiter Lanfrancus, et aliam quam tenebat Oglerius Bauxia, ad tenendum nomine Archiepiscopi usque ad annos viginti. Iste quidem Wilielmus Pomarolus et suus heres has duas decimas Langaschi et Celanixi, et ubi in istis duabus villis ex istis decimis duabus poterit invenire, amodo nomine curie Archiepiscopi usque ad viginti annos expletos debent habere et detinere, et bona fide recolligere, et decimas has salvare et non minuere, et has decimas custodire, et totum introitum istarum duarum decimarum sibi habere. Et persolvere exinde debent iste Wilielmus et suus heres curie Archiepiscopi singulis annis in omni nativitate Domini solidos viginti quinque et ova triginta,

(1) In margine: *Evacuatum est.*

usque ad annos viginti completos; dando et consignando domino Archiepiscopo suisque successoribus et suis missis istis solidis viginti quinque denariorum Janue et triginta ova in Domini natiuitate idem Wilielmus et eius heres. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si Wilielmus Pomarolus vel eius heres minime fecerint et hec omnia non adimpleverint ut superius relegitur, vel si decimas istas dimiserint; aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eis forciam vel superimpositam fecerint, vel decimas istas sibi abstulerint; tunc componat pars parti fidem servanti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum, quam vicissim Wilielmus et maister Anselmus pro curia inter se stipulati fuerunt. Obligando omnia sua bona Wilielmus Pomarolus curie; et curia decimas sibi obligavit ad invicem pignori, et maister Anselmus pro curia. Et insuper liceat domino Archiepiscopo suisque successoribus intra decimas istas introire, et cui voluerit dare, si Wilielmus et suus heres totum ut supra dictum est non adimpleverit. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo. Intrante mense septembris. Indicione xi.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et maistri Anselmi hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Obertus sancti Thome. Bernardus canevarius. Peire clericus. Bertolotus de Fosatello.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi (1).

Num. 57.

LIBELLUS WILIELMI DE BONIO DE TERRA DE CORSI.

1171, 1 martii
fol. 29 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum et procuratorem curie, necnon et inter Wilielmum de Bonio filium quondam Alberti. Idem vero Wilielmus de Bonio accepit a domino Archiepiscopo et a maistro Anselmo, nomine eiusdem curie, ad tenendum

(1) In capo al foglio: *Evacuatum est.*

nomine curie Archiepiscopi usque ad annos viginti expletos sibi et heredibus suis, peciam unam terre curie Archiepiscopi, quam habet curia in Corsi suptus ecclesiam sancti Martini. Cui coheret: ab una parte de suptus et de latere est via; ab alia est terra Wilielmi Pape; a quarta parte de supra est terra sancti Martini. Infra has coherencias hanc peciam terre in integrum ea ratione idem Wilielmus amodo et suus heres debent habere et detinere, et omnes fructus et introitus istius terre usque ad annos viginti sibi habere, et laborare eam et colere debent, et meliorare et bonificare in ordinatione gastaldiorum curie Archiepiscopi, ita quod per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis domino Archiepiscopo et suis successoribus in omni nativitate Domini et eius curie solidos sex denariorum Janue; et pro pasto idem Wilielmus et suus heres denarios duos a curia Archiepiscopi tantum debet habere. Et ita inter se convenerunt. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si idem Wilielmus et suus heres minime fecerint et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, vel terram hanc dimiserint; aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores exinde eis forciam fecerint vel superimpositam, vel terram sibi abstulerint, tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum quadraginta, quam inter se solidos XL inter se (*sic*) stipulati fuerunt. Et licead domino Archiepiscopo et suis successoribus introire in hanc terram, et cui voluerint dare, si iste Wilielmus de Bonio ita ut supra relegitur non adimpleverit et eius heres. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo primo. Infrante mense marcii. Indicione III.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et maistri Anselmi pro curia hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Ingo custos sancti Laurencii. Anselmus clericus. Facius canevarius. Girardus Archiepiscopi. Girardus gastaldus. Rubaldus de Morello Molazane. Baldezonus frater eius.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS CITAINI FILII ANSELMI BASTONIS
DE DOMO QUAM HABITAT.

Num. 58.

1171, medio marcio
fol. 29 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum et procuratorem curie Archiepiscopi, necnon et inter Citadinum filium quondam Anselmi Bastonis calderarii de domo. Prefatus dominus Ugo archiepiscopus dedit et investivit Citadinum, et maister Anselmus pro curia similiter ipsi Citadino dedit auctoritate domini Archiepiscopi et heredi suo, domum unam quam habet curia, scilicet terram que est supra ecclesiam sancti Laurentii, super qua terra curie idem Citadinus habet suum edificium positum, ad tenendum idem Citadinus et suus heres exinde usque ad annos viginti novem nomine curie Archiepiscopi quiete sine contradicione eiusdem Archiepiscopi et successorum suorum, et omnia que voluerint facihendum (*sic*). Et est ista domus media tabula et pes unus; et si plus est ei concesserunt. Coheret isti mansioni: ab una parte est domus Guigle Picene; ab alia Vassalli Gambalixe, domus que est super terram curie; a tercia trexenda; a quarta vero parte de antea cadrubius. Infra has coherencias hanc terram curie Archiepiscopi, super quam Citadinus habet suum edificium, accepit Citadinus a domino Archiepiscopo et a maistro Anselmo in integrum. Ea ratione quod amodo Citadinus et suus heres debet habere et detinere, et in ea habitare et sui missi per eum, et mansionem super ipsam terram curie habere; et quiete possidere nomine curie hanc terram, et omnia que voluerit in ea facere sine impedimento Archiepiscopi; et persolvere exinde debet usque ad annos viginti novem expletos, singulis annis in omni nativitate Domini denarios sex denariorum Janue, dandis et consolvendis istis sex denariis curie Archiepiscopi per se ipsum Citadinum et heredes suos vel per suos missos in omni nativitate Domini, nomine pensionis prefate terre curie istius mansionis, usque ad annos viginti novem completos. Ita inter se convenerunt. Alia superimposita ei non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores exinde Citadino vel suo heredi forciam vel superimpositam aliam fecerint, vel domum hanc

sibi abstulerint et quiete tenere non permiserint, et ab omni homine non defensaverint; aut si Citadinus vel suus heres hec omnia ut supra relegitur non adimpleverit, vel terram hanc super quam est domus infra istum terminum dimiserint; tunc componant pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum, quam inter se stipulati fuerunt. Et licead domino Archiepiscopo suisque successoribus in terram hanc introire, et cui voluerint dare, si Citadinus et suus heres ut predictum est supra non compleverit. In palatio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo primo. Medio mense marcii. Indicione iii.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et maistri Anselmi hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus curie Archiepiscopi. Bonus vasallus canonicus. Johannes clericus curie. Guido de Laudo. Stabilis Soselie. Facius canevarius. Ugo de Soselia.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS ALTIE QUONDAM UXORIS GUIBERTI
ET NICOLE IENERI EIUS.

Num. 59.

1170, 1.^a augusti
fol. 30 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et maistrum Anselmum ministrum et procuratorem curie, necnon et inter Altiam quondam uxorem Guiberti et Nicolam ienerum eius. Ista quidem Altia et Nicola comuniter acceperunt ad tenendum pro curia Archiepiscopi tam sibi quam heredibus suis usque ad annos viginti novem, a domino Ugone archiepiscopo et a maistro Anselmo pro curia Archiepiscopi. Nominative locum unum curie Archiepiscopi qui est in Sancto Petro de Arena et vocatur locus de Morella. Altia vero et iener eius Nicola amodo comuniter, et heredes illorum usque ad viginti novem annos expletos, hunc locum de Morella debent habere et detinere, et laborare et bonificare, et custodire et colere et meliorare pro curia Archiepiscopi; et in omni anno debent pastenare in eodem loco ta-

bulas quatuor terra, quousque locus iste totus sit pastenatus cum eorum expensis. Et si dominus Archiepiscopus iverit in Sancto Petro de Arena, quod isti manentes debent sibi facere curiam, idest venire ad eum cum apertorio. Et semper quando dominus Archiepiscopus et sui missi per eum fecerint laborare in terris curie Archiepiscopi, quod isti manentes debent ei laborare in terris curie pro tali precio pro quo curia habet alios laboratores. De malis vero codognis istius loci debent dare duas partes curie et terciam sibi retinere. Similiter de loco isto in omni anno debent ipsi et sui heredes curie Archiepiscopi in omni nativitate Domini solidos quinquaginta denariorum Janue. Et per omnem mensem madii semper debent solidos quadraginta. Et sic per omem annum semper dabunt libras quatuor et mediam. Insuper debent curie in omni anno iuncatam unam et caponos duos. Si vero isti manentes probare poterint ut illa domus que est super terram istam sit sua, et melioramentum quod in eadem domo fecerint, quod domus ista sua sit et eam habeant. Alioquin domus ista curie remaneat et sit in dominio curie. Totum quidem introitum et fructus istius loci habeant isti pastenatores et heredes eorum, quod nihil aliud dabunt domino Archiepiscopo nisi ea que superius releguntur; et terra ista de Morella per eos debet meliorari et non peiorari. Et ita convenerunt inter dominum Archiepiscopum et maistrum Anselmum pro curia, et prefatam Alteliam cum ienero Nicola. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si isti manentes et heredes eorum minime fecerint et hec omnia non adimpleverint que superius releguntur; aut si dominus Archiepiscopus vel eius successores eis forciam vel superimpositam fecerint, vel terram hanc sibi abstulerint; aut si isti manentes terram istam dimiserint; tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum, quam inter se stipulati fuerunt. Et liceat domino Archiepiscopo in terram hanc introire, et cui voluerit dare, si manentes non compleverint ut superius relegitur. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo. Calendis augusti. Indicione II.

Signa manuum domini archiepiscopi Ugonis, et maistri Anselmi pro curia hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes : presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Jonathas Buffus. Bonusvasallus Caputgalli. Albericus de curia Archiepiscopi. Facius canevarius. Arnaldus de Montemaglo. Cristinus Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi (1).

Num. 60.

LIBELLUS AURENGII ET OTONIS FRATRIS EIUS.

1171, intr. novembri
fol. 31 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum maistrum Anselmum, necnon et inter Aurengum et Otonem fratrem eius filii quondam Wilielmi de Sancto Laxo. Isti fratres Aurengus et Oto acceperunt a domino Ugone archiepiscopo, et a vicedomino maistro Anselmo pro curia Archiepiscopi, ad tenendum ipsi et heredes eorum usque ad annos viginti novem nomine curie Archiepiscopi. Nominative omnes illas terras quas dominus archiepiscopus Ugo et vicedominus maister Anselmus pro curia Archiepiscopi emerunt ab Eglano de Sancto Laxo et uxore; que terre sunt in Sancto Laxo et in pertinenciis. Omnia plenum et vacuum isti fratres Aurengus et Oto omnes has terras curie, et heredes eorum usque ad annos viginti novem, pro curia Archiepiscopi debent habere et detinere, et laborare et bonificare, et colere et custodire, ita ut per eos meliorentur et non peiorentur; et introitum totum istarum terrarum debent sibi habere et fructus. Salvo introitu ficus hiemalis curie Archiepiscopi. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni nativitate Domini solidos decem et novem denariorum Janue curie Archiepiscopi. Et quando dominus Archiepiscopus et sui missi venerint in terris Medolici et Sancto Laxi, quod isti manentes et eorum heredes faciant eis curiam cum aportorio sicut et alii manentes eis facient. Et ita ut supra convenerunt. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel successores sui, aut dominus vicedominus, iniuriam aut aliam superimpositam eis fecerint, aut terram hanc sibi abstulerint; aut si

(1) Istrumento cancellato.

manentes ipsi minime fecerint et omnia ut supra relegitur non adimpleverint; tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum centum, quam inter se vicissim stipulati fuerunt. Et liceat domino Archiepiscopo in terris istis introire et sui successores, et cui voluerit dare, si manentes ut supra dictum est non compleverint. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo primo. Intrante mense novembris. Indicione IIII.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi et vicedomini maistri Anselmi hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus curie Archiepiscopi. Presbiter Rolandus de Cesino. Girardus curie Archiepiscopi. Ferarius de Medolico. Arnaldus de Aglo. Arnaldus Medicus. Facius canevarius curie.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi (1).

Num. 61.

LIBELLUS DE BELLE SANCTI PETRI DE ARENA.

1171, 19 iulii
fol. 31 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum maistrum Anselmum pro curia domini Archiepiscopi, necnon et iter Belle filium quondam Petri de Donnola et Fancellum filium quondam Guiscardi. Isti quidem Belle et Fancellus comuniter acceperunt sibi et heredibus suis, ad detinendum pro curia domini Archiepiscopi, ab eodem domino Ugone archiepiscopo et a prefato vicedomino maistro Anselmo usque ad annos duodecim. Nominative peciam unam terre, que est pratus iuris curie Archiepiscopi, et que est in Sancto Petro de Arena, ubi dicitur Insula de supra Glarolo. Cui coheret eidem pecie terre que est pratus: ab omnibus partibus est terra curie Archiepiscopi. Infra has coherencias istam peciam terre curie susceperunt Belle et Fancellus ad tenendum pro curia usque ad annos duodecim sibi et heredibus suis in integrum. Ea ratione quod prefatus Belle et Fancellus et heredes eorum debent habere et detinere nomine curie

(1) Questo libello vedesi ripetuto, certo per isbaglio del copista, nel verso del foglio 32. E nel margine superiore è scritto: *Evacuatum est.*

et totum (introitum) istius terre sibi habere, salvo tamen toto introitu omnium arborum qui modo sunt in ipsa terra et amodo erunt curie domini Archiepiscopi. Similiter et si curia et missi curie pastenaverint in ipsa curia arbores, quod totus introitus earundem arborum sit curie. Similiter si curia et missi curie pastenaverint vineam in eandem terram, non erit in ista convencione; set erunt curie tam vinea quam arbores qui sunt modo vel deinceps erunt aut curia posuerit in eadem terra. Et solummodo isti manentes debent habere fenum. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni nativitate Domini solidos quatuor denariorum Janue curie domini Archiepiscopi, et ipsi et heredes eorum. Et hoc stetit inter eos. Et iste Belle et Fancellus et ipsorum heredes hanc terram debent custodire et salvare, ita quod per eos melioretur et non peioretur. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eisdem manentibus vel eorum heredibus forciam vel superimpositam fecerint, vel terram hanc sibi abstulerint; aut si isti manentes et heredes eorum minime fecerint et hec omnia non adimpleverint ut superius relegitur; tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum quadraginta, quam vicissim inter se promiserunt. Et licead domino Archiepiscopo suisque successoribus in terram hanc introire, et cui voluerit dare, si ipsi manentes et heredes eorum non adimpleverint ut supra dictum est. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo primo. Exeunte mense iulio die XIII. Indicione quarta.

Signa manuum domini Ugonis Archiepiscopi, et vicedomini maistri Anselmi hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Rainaldus canonicus. Obertus canonicus. Arnaldus Medicus Mediolani. Johannes clericus Archiepiscopi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum maistrum Anselmum pro curia,

necnon et inter Petrum Taragum filium quondam Venerandi. Idem Petrus Taragus accepit ab eodem archiepiscopo Ugone et a domino maistro Anselmo pro curia Archiepiscopi, tam sibi quam heredibus suis, ad detinendum nomine curie Archiepiscopi usque ad annos xxviii. Nominative terram illam quam habet curia Archiepiscopi intus a Cruce faxe; que terra fuit Bonisenioris Dentexini. Omnia plenum et vacuum dominus Archiepiscopus, et vicedominus maister Anselmus pro curia, totam terram quam habet curia Archiepiscopi intus a Cruce faxe dederunt Petro Tarago ad tenendum in integrum. Iste Petrus Taragus et suus heres exinde hanc terram curie que est intus a Cruce faxe, et que terra fuit Dentexini, debent habere et detinere nomine curie Archiepiscopi usque ad annos viginti novem, et laborare et custodire, ita quod per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis in omni nativitate Domini spallam unam porci, valens denarios sedecim, aut denarios sedecim denariorum Janue, in eleccione curie. Et omnes fructus istius terre Petrus Taragus et suus heres debent sibi habere. Et ita convenerunt in simul. Alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut si Petrus Taragus vel suus heres minime fecerint et hec omnia ut supra relegitur non adimpleverint, vel dimiserint eam; aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eis forciam vel superimpositam fecerint, vel terram hanc sibi abstulerint infra hunc terminum; tunc componat pars parti ille qui non adimpleverit penam solidorum viginti, quam inter se stipulati fuerunt. Et licead domino Archiepiscopo suisque successoribus in terram hanc introire, et cui voluerit, dare si Petrus et suus heres ut dictum est superius non observaverit. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Medio mense iunii. Indicione iiii.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et vicedomini maistri Anselmi hanc cartam conveniencie fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Thomas sancti Laurentii. Presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Joannes de Insulis. Jordanus subdiaconus canonicus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum maistrum Anselmum pro curia, necnon et inter Alteliam Balbam que fuit uxor Guiberti, et Nicolam ienerum eius. Ista Altelia Balba et iener eius Nicola acceperunt comuniter a domino Ugone archiepiscopo tam sibi quam heredibus suis usque ad annos viginti octo expletos. Nominative locum unum curie Archiepiscopi qui est in Sancto Petro de Arena et vocatur locus de Morella, et medietatem loci Ramaroli; quam medietatem Altelia et iener Nicola tenent in sua divisa. Eadem Altelia et Nicola iener eius et heredes illorum locum istum de Morella, et medietatem hanc loci Ramaroli, usque ad viginti octo annos expletos, amodo pro curia Archiepiscopi debent habere et detinere, et laborare et bonificare, et custodire et colere, et meliorare, ita ut per eos melioretur et non peioretur. Et deinceps in omni anno debent pastenare in loco isto tabulas quatuor terre cum illorum expensis, quousque totus iste locus sit pastenatus de vinea et arboribus qui convenient in ipsa terra. Et semper quando dominus Archiepiscopus et sui missi per eum fecerint laborare in terris curie Archiepiscopi, quod isti manentes et heredes eorum debent laborare in terris curie pro tali precio pro quo curia et sui manentes habebunt alios laboratores in operibus curie. Et quando Archiepiscopus iverit in Sancto Petro de Arena, quod isti manentes et eorum heredes debent sibi facere curiam cum apertorio. Et debet Altelia et iener eius Nicola et eorum eredes totum introitum et fructus istius terre debent (*sic*) sibi habere; sed de malis codognis huius loci debent duas partes curie et terciam sibi retinere. Et persolvere exinde debent singulis annis curie Archiepiscopi libras quatuor et mediam, videlicet in omni nativitate Domini debet solidos quinquaginta. Et semper per totum mensem madii solidos quadraginta denariorum Janue. Et similiter in omni anno debent curie caponos duos et iuncatam unam. In domo illa que est in loco isto de Ramarolo habet curia domini Archiepiscopi ad proprium solidos quadraginta. Si vero supradicti manentes et heredes

eorum voluerint vendere domum istam istius loci Ramaroli, quod ipsi debent ipsam domum vendere curie Archiepiscopi in existimacione bonorum hominum vel apreciatorum comunium existimatorum, et ad minus solidos quinque de oc quod erit apreciata, et computando solidos quadraginta quos curia habet in ista domo in precio huius domus; quoniam curia Archiepiscopi habet quadraginta solidos in domo ista. Et ita in simul convenerunt. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si prenominata Altelia et eius iener Nicola vel heredes eorum minime fecerint et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, vel terram hanc infra hunc terminum dimiserint; aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores eis forciam vel superimpositam fecerint, vel terram istam sibi abstulerint infra hunc terminum; tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidos ducentum, quam inter se ad invicem sibi promiserunt. Et licead domino Archiepiscopo suisque successoribus in terram istam introire, et cui voluerint dare, si manentes ut supra dictum est et heredes eorum non adimpleverint. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Exeunte mense iulio die x. Indicione iiii. Et de annis viginti novem est transactus unus annus.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et vicedomini maistri Anselmi hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: Beltrame de Paulo. Wilielmus scriptor de canonica. Ansaldo cintragus. Balduinus iener eius. Wilielmus Lonbardus pelizarius.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi (1).

CARTA FEUDI GROGNI DE VERÇELI
DE DECIMA VERÇELI ET FONTANE BONE.

Num. 64.

1175, ex. iulio
fol. 34 verso.

In presencia bonorum hominum dominus Ugo ianuensis archiepiscopus investivit et dedit in feudum, una cum vicedomino An-

(1) In margine: . . . atum est in lib. V.

selmo, Grogno filio quondam Bosonis de Verzili. Nominative decimam de Verzili et Fontana bona, quam idem Grogus solitus erat tenere pro curia Archiepiscopi. Pars vero istius Grogni prenominate decime Verzili et Fontanebone est tertia pars medietatis quam idem Grogus detinet cum suis consortibus pro indiviso; et hanc partem huius decime accepit Grogus iure feudi et beneficii a domino Ugone archiepiscopo ianuensi, ad detinendum amodo ipse Grogus et suus heres masculus pro curia domini archiepiscopi Ugonis nomine feudi et iurie beneficii. Et pro hoc feudo iste Grogus domino Archiepiscopo suisque successoribus fidelitatem fecit. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Exeunte mense iulii. Indicione IIII. Testes: prepositus Obertus Sancti Laurentii. Bonifacius archidiaconus. Presbiter Girardus Caleniani. Presbiter Bartholomeus de Plecania. Presbiter Johannes de Langasco. Presbiter Ingo custos. Oliverius sahonensis.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 65.

CARTA FEUDI OLIVERII GUARACHI.

1172, ex. iulio
fol. 34 verso.

Testibus presentibus, dominus Ugo ianuensis archiepiscopus una cum vicedomino Anselmo investivit iure feudi Oliverium Guaracum, filium quondam Bonivasalli ex solidis viginti denariorum Janue singulis annis in vita istius Oliverii, et nomine et (*sic*) beneficii hos solidos viginti eidem Oliverio dedit. Ita quod amodo idem Oliverius Guaracus in omni anno habeat in vita sua a curia domini Archiepiscopi in omnibus feriis nativitatis domini nostri Jesu Christi hos solidos viginti nomine feudi. Et ita investituram huius feudi solidorum xx ab eo per annum suscepit idem Oliverius a domino archiepiscopo Ugone in toto tempore vite Oliverii. Ipse Oliverius hoc feudum solidorum viginti singulis annis de cetero a curia Archiepiscopi per omnes ferias nativitatis Domini habeat. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Exeunte mense iulii. Indicione IIII. Testes: presbiter Oto

Archiepiscopi. Presbiter Guiscardus. Blancus canonicus Archiepiscopi. Lambertus Filipi Platee longe. Lambertus de Sperme. Bonifacius Pagani Boce. Symon de Fosatello.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS BONIOHANNIS BOLARI DE VICO MOLACIO

Num. 66.

LOCO QUI DICITUR PRATUM.

1172, ex. februario
fol. 35 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum pro curia Archiepiscopi, necnon et inter Bonumiohannem Bollarum filium quondam Alberti. Iste Bonusiohannes Bollarus accepit sibi et heredi suo ad tenendum nomine curie Archiepiscopi, usque ad duodecim annos, locum unum curie Archiepiscopi qui nominatur locus de Prato, quem habet curia in Vigo Molazo; et est iusta terram istius Boni Johannis et iusta terram Bonifacii Borcheti, una cum omnibus exitibus et pertinenciis istius loci. Ea ratione quod amodo iste Bonusiohannes Bollarus et suus heres locum istum de Prato curie Archiepiscopi, qui est in Vigo Molacio, usque ad annos duodecim debet habere et detinere nomine curie Archiepiscopi, et laborare et custodire, et bonificare hunc locum, et meliorare et non peiorare, ita ut per eum melioretur et non peioretur. Et singulis annis debet curie Archiepiscopi medie[tatem de] vineis et de castaneis siccis, et quartam partem de hoc quod seminaverit in terris istis; et in omni anno solidos quinque debet persolvere curie denariorum Janue in omni nativitate Domini; et in vindemiis debet pullos duos curie, et pastum uno gastaldo in vindemiis et pastum uno gastaldo in dividendis castaneis siccis, et in aira similiter pro blava dividenda dabit pastum uno gastaldo. Et ita convenerunt in simul. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si idem Bonusiohannes Bollarus et suus heres minime fecerint et hec omnia non adimpleverint ut superius relegitur, vel si infra hos duodecim annos venturos hanc terram dimiserint; aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores forciam vel superim-

positam eis fecerint, vel terram hanc infra hunc terminum eis abstulerint; tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidorum quadraginta, quam inter se vicissim promiserunt. Et liceat domino Archiepiscopo et successoribus suis in terram istam introire, et cui voluerit dare, si Bonusiohannes Bollarus et suus heres omnia ut superius relegitur non compleverit. Insuper iuravit Bonusiohannes Bollarus super sancta Dei evangelia curie Archiepiscopi, et vicedomino Anselmo pro curia, hanc terram curie bona fide custodire ut supra dictum est, et terram curie et rationes curie demonstrare missis curie Archiepiscopi, et aliquo modo eas non minuere neque occultare, sed eas salvare bona fide sine fraude. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Exeunte mense februarii die sexto. Indicione quarta.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et vicedomini Anselmi pro curia hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Jordanus. Jordanus Paladinus. Rubaldus Morellus. Girardus de Lanzo. Rainaldus de Petro Balbo Molazane. Pexus de Stropa.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUM ENRICI RUFFI

Num. 67.

DE CASTANETO QUI EST IN MEDOLICO IN VALLE ALTA.

1172, ex. ianuario
fol. 35 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedomium Anselmum, necnon et inter Enricum Ruffum filium quondam Oberti. Iste quidem Enricus Ruffus accepit a prefato domino Archiepiscopo et vicedomino Anselmo, ad tenendum nomine curie Archiepiscopi tam sibi quam heredibus suis usque ad viginti annos, nominative medietatem unius castaneti iuris curie Archiepiscopi, quod est in Medolico ubi dicitur Vallis Alta et Vallis Urse. Coheret isti medietati huius castaneti: ab una parte est terra Oberti de Ponte; ab alia parte est terra istius Enrici Ruffi, que est alia medietas divisa ab ista alia medietate curie; de sup'tus est fossatus; de supra est terra istius Enrici et nepotum suorum. Infra

has coherencias istam peciam castaneti curie, que est medietas tocius pecie, accepit idem Enricus in integrum. Ea ratione ut amodo idem Enricus Ruffus et suus heres usque ad annos viginti hanc terram curie debet habere et detinere nomine curie Archiepiscopi, et laborare et bonificare, et colere et custodire, ita quod per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis curie Archiepiscopi medietatem de castaneis siccis que exierint ex ista terra, et denarios duodecim pro precio spalle in nativitate Domini per omnem annum, aut solidos tres denariorum Janue in omni nativitate Domini; et omnes fructus terre huius habeat sibi iste Enricus. Et ita persolvat, in eleccione curie Archiepiscopi et sui missi pro curia quod magis voluerit curia idem Enricus Ruffus. Et ita in simul convenerunt. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores forciam vel superimpositam eis fecerint, vel terram istam infra hunc terminum eis abstulerint; aut si idem Enricus Ruffus vel suus heres minime fecerint et hec omnia ut superius relegitur non adimpleverint, vel infra hunc terminum terram istam dimiserint; tunc componant pars parti ille qui obnoxius fuerit penam solidos quadraginta, quam inter se ad invicem stipulati fuerunt. Et insuper liceat domino Archiepiscopo et suis successoribus in terram istam introire, et cui voluerint (dare), si isti manentes ut supra relegitur non compleverint. In curia Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Exeunte mense ianuarii. Indicione quarta.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et vicedomini Anselmi hanc cartam libelli fieri rogaverunt.

Testes: Ugo archipresbiter Sancti Martini de Erchis. Rubaldus Banalascus ferrarius de Medolico. Facius canevarius. Rolandus Coglanigra.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS AIMERICI DE VERÇILI IN PLEBE PLICANIE,
LOCO UBI DICITUR VERÇILI.

Num. 63.

1175. 7 decembris
fol. 36 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum pro curia Archiepiscopi, necnon et inter Aimericum filium quondam Cunradi di Verzili. Idem Aimericus de Verzili accepit nomine curie Archiepiscopi ab eodem domino Ugone ianuense archiepiscopo, et a vicedomino Anselmo pro curia, ad tenendum amodo ipse Aimericus et heres eius pro curia Archiepiscopi, iure feudi et nomine libellario. Nominative medietatem omnium terrarum et rerum de valle Lavanie et in plebe Plicanie ubi dicitur Verzili; videlicet quas Cunradus Merdeinventre filius quondam Aldevrandi adquisivit ad libellum a quondam domino Oberto ianuensi episcopo et ab archiepiscopo domino Syro, sicut in illo libello continetur; videlicet de decimis et villis et terris coltis et incoltis ubicumque sors et pars aliqua de omnibus prenominatis rebus que in eodem libello continentur in quacumque parte sint, scilicet in valle Lavanie et infra plebem Plecanie ubi dicitur Verzili, et in ceteris aliis locis; et medietatem illius partis que fuit quondam Otonis et Gandulfi, qui fuerunt fratres Tedixii filii quondam Cunradi Merdeinventre, una cum accessionibus et ingressibus suis, prefatus Aimericus accepit nomine feudi et libellario nomine a prefato Archiepiscopo et vicedomino Anselmo pro curia Archiepiscopi omnia plenum et vacuum ut superius relegitur in integrum. Iste quidem Aimericus et heres eius has prenominatas terras et decimas sicut superius decernitur amodo iure feudi et nomine libelli, scilicet medietatem pro curia Archiepiscopi, debent habere et detinere; et totum introitum huius medietatis sibi debent habere. Et persolvere exinde debent singulis annis curie Archiepiscopi in omni nativitate Domini denarios septem denariorum Janue, nomine pensionis et nomine libellario istarum rerum, dandis ac consignandis et persolvendis istis septem denariis curie Archiepiscopi nomine pensionis et libellario a prefato Aimerico et ab eius herede. Et hoc stetit inter eos. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si Aimericus vel suus heres minime fecerint et

omnia ut superius relegitur non adimpleverint; aut si dominus Archiepiscopus vel sui successores exinde eis forciam vel superimpositam fecerint, vel res istas eis abstulerint; aut si Aimericus vel suus heres has res dimiserint; tunc componat pars parti penam solidorum centum, ille qui ut dictum est non compleve[rit], quam ad invicem inter se sponderunt. Insuper liceat domino Archiepiscopo suisque successoribus in omnibus prenomatis rebus et terris introire, et cui voluerit dare, si Aimericus et eius heres omnia ut supra dictum est non compleverit. Et iste Aimericus super sancta Dei evangelia iuravit fidelitatem domino Ugoni archiepiscopo Janue, et vicedomino Anselmo pro curia, quam fidelitatem perpetuo observabit bona fide sine omni fraude. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Intrante mense decembris die VII. Indicione v.

Signa manuum domini Ugonis archiepiscopi, et vicedomini Anselmi hanc cartam libelli iure feudi fieri rogaverunt.

Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Johannes clericus. Maister Rainaldus. Oglerius Danesis. Marchio de Plecania.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 69.

LIBELLUS PETRI DE FIGARIO DE LOCO DE PIRO DE STROPA.

1173, 20 martii
fol. 37 recto.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum, necnon et inter Petrum de Figare filium quondam Johannis. Iste Petrus accepit ab eodem Archiepiscopo et vicedomino Anselmo pro curia Archiepiscopi locum unum quem habet curia in Stropa, qui nominatur locus de Piro, cum omnibus exitibus et pertinenciis suis, ad tenendum amodo pro curia Archiepiscopi usque ad annos viginti ipse et suus heres. Ea ratione, quod deinceps iste Petrus de Figare et suus heres debent habere et detinere hunc locum de Piro cum omnibus exitibus et pertinenciis eius nomine curie Archiepiscopi usque ad annos viginti, et omnes introitus et fructus eiusdem loci debent sibi abere. Et hunc locum debent salvare et custodire cum exitibus et perti-

nenciis, et bonificare, et terram pastenare et colere, ita ut per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debet singulis annis in omni nativitate Domini curie Archiepiscopi solidos sex denariorum Janue; et debent gastaldis pro pasto per omnem annum denarios duodecim. Et si gastaldi non erunt, curie Archiepiscopi persolvent istos denarios duodecim. Et semel in anno iuncatam unam deferant curie. Et ita convenerunt insimul. Alia superimposita eis non fiad. Penam vero inter se posuerunt, ut si idem Petrus de Figare vel suus heres minime fecerint de hoc quod superius relegitur et omnia non adimpleverint, vel hanc terram dimiserint infra hos viginti annos, tunc liceat domino Archiepiscopo in terram hanc introire, et cui voluerit dare. Similiter si dominus Archiepiscopus vel eius successores eis forciam vel superimpositam fecerint, aut si infra hunc terminum terram istam sibi abstulerint, tunc componat pars parti ille qui ut predictum est non adimpleverit penam solidorum viginti, quam inter se sponponderunt ad invicem. In canonica sancti Laurentii, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Exeunte mense marcio die XII. Indicione v. Testes: Vasallus de Maduzene. Baldoinus iener Cintragi. Girardus de Lanzo. Rubaldus de Morella. Petrus de Quarterio.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

LIBELLUS JOHANNIS FERRARII DE PORTA ET CONSORTIUM SUORUM
DE TERRA UBI DICITUR PASTENI.

Num. 70.

1172, intr. octobri
fol. 37 verso.

Placuit atque convenit inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et vicedominum Anselmum, necnon et inter Johannem Ferrarium de Porta et Rubaldum fratrem eius et Rainerium fratrem suum et Albertum Bugataxem et Anselmum fratrem eius, insuper similiter eundem Rubaldum fratrem istius Johannis Ferrarii et filios Mascari, et Jacobum et Fulconem fratres filios Garii Cornelege, et filios Bonani de Cornelege, et filios Gandulfi de Artoana, et filios Portatrabis. Omnes isti supranominati insimul acceperunt a domino archiepiscopo Ugone et a

vicedomino Anselmo, ad tenendum nomine curie Archiepiscopi ipsi et heredes eorum usque ad annos viginti novem, nominative terram curie Archiepiscopi a via in suptus, scilicet medietatem; que terra est ad Tazolellum, in loco ubi dicitur Pastenus de Castaneto. Coheret isti terre de qua acceperunt medietatem super totum a via in supra: de supra est mons de Tazolello, de suptus est flumen Lavanie, ab una parte est fosatus de Burca, ab alia quarta parte est fosatus de Ceredo. Infra istas coherencias medietatem istius terre a via in suptus super totum acceperunt isti manentes in integrum. Ea quidem ratione, quod Johannes Ferrarius et fratres sui Rainerius, Rubaldus atque Anselmus et Albertus Bugataxe fratres, item iste Rubaldus frater istius Ferrarii Johannis atque filii Mascari, et Jacobus et Fulco fratres filii Garii Cornelega, et filii Bonavite (*sic*) de Cornelega, et filii Gandulfi de Artoana et filii Portatrabis, omnes isti in simul et heredes eorum, exinde supranominatam medietatem huius terre de Tazolello, que est in Pasteno de Castaneto, debent habere et detinere nomine curie Archiepiscopi usque ad annos viginti novem, et omnes introitus et fructus huius terre sibi habere. Et hanc terram curie Archiepiscopi debent meliorare et salvare, ita quod per eos melioretur et non peioretur. Et persolvere exinde debent singulis annis curie in omnibus feriis nativitatis Domini solidos quatuor denariorum Janue. Finitis vero istis annis viginti novem, dominus Archiepiscopus et sui successores istis manentis (*sic*) et heredibus eorum debent renovare libellum, et facere eis ex hac terra usque ad alios annos viginti novem per solidos viginti denariorum Janue, quos ipsi persolvent curie Archiepiscopi, et pro supranominata pensione solidos quatuor. Et promisit Jacobus et Fulco et Johannes Ferrarius vicedomino Anselmo pro curia quod ipsi recolligent pensionem istam solidorum quatuor omni anno ab aliis consortibus omnibus, et eam persolvent curie Archiepiscopi totam per omnem annum, et in illis temporibus in quibus iste Fulco et Jacobus et Ferrarius Johannes non erunt quod debent omnes ex aliis consortibus et ex illorum heredibus quos voluerint missi curie qui similiter in omni anno recolligant a ceteris aliis consortibus et manentis (*sic*), et capiant ab eis hanc pensionem solidorum quatuor et eam persolvant curie Archiepiscopi semper in omnibus feriis nati-

vitatis Domini; et similiter renovato libello debent omni anno curie Archiepiscopi solidos quatuor nomine pensionis huius terre. Et ita convenerunt insimul. Penam vero librarum viginti ad invicem inter se posuerunt, ut si dominus Archiepiscopus vel sui successores istis manentis (*sic*) vel eorum heredibus exinde aliam forciam vel superimpositam fecerint et ab omni homine defendere non poterint, vel terram hanc sibi abstulerint; aut si supradicti manentes et heredes eorum minime fecerint et hec omnia ut supra relegitur non adimpleverint, vel terram dimiserint; tunc componat pars parti ille qui obnoxius fuerit penam libras viginti, quam inter se stipulati fuerunt. Insuper liceat domino Archiepiscopo suisque successoribus in terram istam introire, et cui voluerint dare, si prenominati manentes et eorum heredes non compleverint totum ut supra dictum est. Et isti manentes solvent libras tres Archiepiscopo pro accipienda terra ista a curia ut supra dictum est. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo secundo. Intrante mense octubris. Indicione v. Testes: presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Presbiter Jordanus canonicus. Presbiter Oto curie. Fulco de Castro. Johannes clericus Archiepiscopi. Nicola Berfogius. Girardus Archiepiscopi. Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTA FEUDI

Num. 71.

GANDULFI NEPOTIS PRESBITERI BARTHOLOMEI DE PLICANIA.

1173, 25 maii
fol. 29 recto.

Dominus Ugo archiepiscopus una cum vicedomino Anselmo investivit Gandulfum filium quondam Garganis de solidis tribus iure drecti feudi, quos tres solidos idem Gandulfus tenebat pro libellario pro decima curie Archiepiscopi de terra montis Oscani. Similiter et de toto hoc quod idem Gandulfus ex novo ipse et sui successores pro curia Archiepiscopi poterint invenire in eodem monte Oscani, preter ex solidis tribus quos nepotes presbiteri Rubaldi sancte Marie de Vineis, videlicet Obertus Becarius et sui consanguinei, tenent pro libellario nomine curie Archiepiscopi in eodem loco. Et ita dedit dominus Archiepiscopus et vicedominus prefato Gan-

dulfo iure drecti feudi, et suis successoribus; ut amodo idem Gandulfus et sui successores hoc habeant secundum morem et consuetudinem recti feudi. Coheret isti monti: ab una parte est fosatus Iserone, ab alia fosatus Rumagle et per flumen Lavanie usque aqua versante eiusdem montis Oscanisi (*sic*). Iste quidem Gandulfus iuravit pro hoc feudo fidelitatem domino Archiepiscopo, tactis sacrosanctis evangeliis, quod amodo erit fidelis eidem domino Archiepiscopo tanquam bonus vasallus debet esse fidelis domino suo. Insuper pro isto feudo prenomminatus Gandulfus et sui successores amodo singulis annis debent bona fide sine omni fraude recolligere totam decimam tocuis plebis Plecanie curie domini Archiepiscopi, et eam persolvere et non minuere, et curie Archiepiscopi salvare, et persolvere bona fide. In camera Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Exeunte mense madii die vii. Indicione v. Testes: archidiaconus Bonifacius. Presbiter Agostinus canonicus sancti Laurentii. Presbiter Bartholomeus Plecanie. Presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Bonusvasallus Blancus canonicus.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

CARTA FEUDI

OTONISBELLI JUDICIS, DE VINO SANCTI VINCENTII.

Num. 72.

1173, 28 maii
fol. 39 recto.

Pluribus testibus presentibus, dominus Ugo ianuensis archiepiscopus una cum vicedomino Anselmo investivit et dedit Otonibello Judici, in vita eiusdem Otonisbelli, iure feudi, ut deinceps in vita sua habeat idem Oto Judex inezarolas musti novem vinee Sancti Vicencii curie Archiepiscopi in omni anno, sicut bonus vasallus iure feudi habet a domino suo. Unde idem Otobellus promisit et fidelitatem fecit ipsi domino Archiepiscopo, pro hoc feudo et curie beneficio, quod amodo in vita sua Otobellus debet servire prefate curie Archiepiscopi et in negociis curie Archiepiscopi adsistere, et suum patrocinium prestare tanquam bonus vasallus servit domino suo. In camera Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Exeunte mense madii die iii. Indicione v. Testes:

Presbiter Vasallus canonicus sancti Laurentii. Bonusvasallus Blancus canonicus. Obertus filius . . . de Albare. Gandulfus filius Vicini de Sancto Laurencio.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

Num. 73.

CARTA FEUDI SERVIDEI DE PENDOLA ET GANDULFI DE SOLIO
IN PLEBE PLICANIE.

1173, ex. iulio
fol. 39 verso.

Dominus Ugo ianuensis archiepiscopus investivit Servumdei et Obertum fratrem eius, filios quondam Allerami de Pendola, in duas partes, et Gandulfum filium quondam Garganis de Soglo in tercia parte, nomine libellario et iure feudi, nominative de toto hoc quod fuit Servidei de Verzili et filii sui Arnaldi; que terre sunt in Verzili et in Fontanabona. Ad habendum hanc libellariam de Verzili et Fontanabona iure feudi, que fuit istius Servidei de Verzili et eius filii Arnaldi, idem Servusdeus et suus frater Obertus duas partes et Gandulfus de Soglo terciam partem, ipsi et heredes eorum. De qua vero libellaria curie Archiepiscopi, quam susceperunt in feudum a domino archiepiscopo Ugone et a vicedomino Anselmo, ipsi et heredes eorum exinde singulis annis in omni nativitate Domini debent nomine pensionis denarios quindecim denariorum Janue curie Archiepiscopi. Et ex hac terra libellaria, quam prefati filii Allerami et Gandulfus de Solio habuerunt nomine feudi a domino Archiepiscopo et vicedomino Anselmo, fecerunt fidelitatem domino Ugoni archiepiscopo; quam sibi observare super sancta Dei evangelia, sicuti boni vassalli faciunt domino suo (iuraverunt?). Et fidelitatem facere debent ex hoc feudo suis successoribus et heredibus eorum similiter. In palacio Archiepiscopi, feliciter. Millesimo centesimo septuagesimo tercio. Exeunte mense iulio. Indicione v. Testes: Bartholomeus archipresbiter. Presbiter Agostinus canonicus. Presbiter Guiscardus Archiepiscopi. Ansaldus clericus Archiepiscopi. Bonusvasallus canonicus sancti Laurentii. Ansaldus clericus plebis Rapalli. Rolandus frater presbiteri Guiscardi.

Ego Arnaldus Judex rogatus scripsi.

† Ego Johannes Papinus confessus sum me dedisse et reddidisse cum omnibus bonis meis mobilibus et immobilibus, que habeo ullo modo et habiturus sum, in manibus domini Hugonis ianuensis archiepiscopi, ad eius servitium et curie sue, et nominatim cum domo mea de Sancto Syro quam habeo super terram Baldicionis Vicecomitis, et cum tota parte mea loci de Rino que est medietas in integrum eiusdem loci. Cui medietati mee coheret superius via, inferius terra monasterii de Liblola, ab una parte terra Boverii, ab altera parte altera medietas a qua pars mea divisa fuit, que est de Sancta Margaritta. Item cum mascho uno terre, quem habeo in plano de Segestro prope molendinum Archipresbiteri, ac cum alio mascho quem habeo in eodem plano prope mare; et cum omnibus actionibus, rationibus et iuris (*sic*) que et quas habeo in castanetis de Statai. Et possessionem de omnibus his vobis domino Hugoni tradidisse confessus sum, faciendum inde de cetero pro curia vestra quidquid volueritis iure proprietario et donacionis titulo, sine omni contradicione mea et omnium personarum pro me. Et ego Hugo ianuensis archiepiscopus tibi Johanni promitto per me et per successores meos dare necessaria victus, et pro vestibus annuatim soldos triginta. Quod si non fecero et si mei successores hoc non adimpleverint, liceat tibi tua auctoritate recuperare omnes predictas possessiones tuas. Et hoc sane intellecto, quod si predicte terre curie nostre essent impeditae et tu eas defendere non posses, quod ipsa curia nostra tibi de aliquo non teneretur. Testes: Bonusvassallus Blancus canonicus. Presbiter Guiscardus. Presbiter Ugo de sancto Sylvestro. Johannes diaconus sancte Marie de Castro et Obertus ac Wilielmus nepotes predicti Johannis Papini. Actum in palacio domini Archiepiscopi. Millesimo centesimo octuagesimo. Indicione duodecima. Prima die martii.

Ego Hospinellus notarius rogatus scripsi.

Num. 75.

LAUS ARBITRORUM INTER DOMINUM ARCHIEPISCOPUM
ET FILIOS QUONDAM BONIVASSALLI DE CASTRO.

1180, 19 martii
fol. 40 recto.

In curia domini Archiepiscopi. Arbitri electi inter dominum Archiepiscopum et filios quondam Bonivasalli de Castro et filios quondam Ottonis Guercii, Baiamundus de Odone et Ansaldus Bufferius, de controversia quam dominus Archiepiscopus cum eis habebat occasione possessionis de drictu agni qui venerat in quadam nave Enrici Nevetelle, Oliverii et Çerbini, ad quam possessionem curia semel ius esse dicebat et altera pars similiter, allegando tamen quod illud ius a curia habebant. Laudaverunt, visis et auditis allegacionibus et rationibus utriusque partis, per sententiam filiis quondam Ottonis Guercii et filiis quondam Bonivassalli possessionem de drictu agni predictae navis. Quod ideo fecerunt, quia predicti filii quondam Bonivassalli et quondam Ottonis Guercii sufficienter idoneis testibus probarunt quod antea fuerunt ad navem predictam pro ipso agno postulando quam missi curie; et ideo quia dominus Hugo archiepiscopus confessus fuit se credere illos predictum ius habere in suo tempore pro curia, quod ipsi non negabant. De proprietate vero nihil dixerunt. Testes: Guiottus de Nigrone. Wilielmus Alfachinus. Idonus de Blancho. Millesimo centesimo octuagesimo. Indicione duodecima. Nonadecima die marcii.

Ego Hospinellus notarius rogatus scripsi.

Num. 76.

LOCATIO GIRARDI DE MANSONEGA DE DECIMA
PLEBEGII DE SERRA.

1180, 2 maii
fol. 40 verso.

† Locavit dominus Hugo archiepiscopus Matilde relicte quondam Girardi de Massonega et eius filiis quos ab eodem Girardo substulit, usque ad annos quindecim completos a preterito festo natiuitatis Domini in antea, totam decimam quam modo possidet in plebeio de Serra, et quam ipsa pro curia solita est habere et tenere. Quam totam promisit ei et filiis non impedire nec auferre

vel subtrahere, nec infrascriptam condicionem augere, nec aliquam superimpositam facere, et ei dare illam partem decime quam tenebat quondam Bonifacius de Rainfreo si eam evicerit, de qua est in placito, ad tenendum eam per infrascriptam condicionem. Quod totum ut prelegitur observare et attendere promisit, sub pena librarum decem denariorum Janue. Et pro pena universa bona curie habita et habenda eidem Matilde et filiis pignori obligavit. Et versa vice predicta Matilda per se et per predictos filios suos promisit totam predictam decimam tenere usque ad predictos annos quindecim completos, et legaliter eam colligere, nec minuere eam nec astringere; et dare in unoquoque anno ad nativitatem Domini soldos quinquaginta denariorum Janue et totidem ad Pascham, et facere ad curiam annuatim apertum unum. Quod totum promisit ipsa Matilda per se et per filios suos observare et attendere, sub consimili pena librarum decem denariorum Janue; et pro pena universa bona sua et predictorum minorum habita et habenda curie pignori obligavit. Quod autem fecit consilio et auctoritate Petri de Ricou tutoris et curatoris predictorum minorum. Preterea Petrus de Ricou constituit se proprium et principalem debitorem, promittens domino Archiepiscopo totam predictam condicionem annuatim persolvere, si ipsa Matilda vel filii eam in unoquoque anno non solverint, et facere stare predictos minores ad omnia prescripta. Quod totum si non observaverit, libras decem predicte monete curie nomine pene dare promisit. Et pro pena universa bona sua habita et habenda curie pignori obligavit. Abrenunciavit in hoc casu iuri quo cavetur quod principalis debitor prius sit convenienda. Testes: Bonusvassallus Blancus canonicus. Presbiter Guiscardus. Presbiter Ugo de sancto Sylvestro et Jacobus dapifer Archiepiscopi. Actum in camera domini Archiepiscopi. Millesimo centesimo octuagesimo. Indicione duodecima. Secunda die madii.

Ego Hospinellus notarius rogatus scripsi.

† In palacio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis Obertus Pedicula, Tanclerius Philippi, Rubaldus Porcellus absolverunt dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et curiam suam a Guidone Porco, et ab omnibus personis per eum, de lamentatione quam adversus eum deposuit, volens immittere aquam stillicidii domus sue per curiam domini Archiepiscopi per foramen muri sui qui est iuxta ortum suum post truinam sancti Laurentii, dicens inde sibi ius esse eo quod servitute illam habere super terram domini Archiepiscopi longevo tempore consueverat. Quod ideo factum est, quoniam cum eum ut superius legitur convenisset et ille contradiceret, opponebat se hac servitute minime teneri nec ea longevi temporis prescriptione usus fuerat, nec eum inde iure poterat convenire. Verum quia cum super his diutius litigassent, essentque hinc inde testes producti, quia dominus Archiepiscopus testibus sufficienter probavit quod cum murus in quo est coniculum edificatus fuit, missi eius pro curia contradixerunt foramen quod ibi est, et quociens Guido seu habitatores illius domus aperiebant illud foramen pro faciendo discursu, missi curie illud claudebant et discursum fieri non permittebant; tandem visis rationibus absolverunt eum ut supra, dicentes quod non aliter stillicidium illud recipere teneatur nisi sicut antea quam murus in quo est coniculum edificatus foret recipere consueverat. Millesimo centesimo octuagesimo. Indictione XII. Duodecimo die mensis septembris.

Ego Otobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

†. Fredencio Contardus (1).

(1) Soscrizione autografa.

CARTA EMPTIONIS A JOHANNE STRALLANDO
DE TERRA QUAM HABEBAT APUD SANCTUM PETRUM DE ARENA.

Ego Johannes Strallandus filius quondam Wilielmi Strallandi confiteor me suscepisse a vobis domino Ugone ianuensi archiepiscopo libras decem et novem denariorum Janue, finito precio pro tota terra quam habere visus sum apud Sanctum Petrum de Arena pro indiviso cum filio quondam Forzani, et pro quartinis septem frumenti quos olim habebam in molendino de Jarolo, cui coheret a tribus partibus via, a quarta aqua Purciffere. Infra has coherencias vobis vendo (et) trado pro supradicto precio, et quartinos septem frumenti cum omni suo iure et commodo et acqueductu cum ingressibus et exitibus suis plenum et vacuum, et cum omnibus super ea existentibus. Faciatis de cetero quidquid volueritis vos et successores vestri, sine omni mea et heredum meorum contradictione ac omnium per me personarum. Que vobis deffendere promitto semper legitime ab omni persona per me meosque heredes vobis et successoribus vestris, et nullatenus impedire. Que si deffendere non potero vel subtrahere ullo modo quesiero, tunc in duplum vobis restituere promitto prout fuerint meliorate aut valuerint sub estimacione in loco consimili. Pro dupla quoque evictione omnia (bona) mea habita et habenda vobis pignori obligo. Quam terram et quartinos septem tenebam pro feudo a curia. Et inde facio finem et reffutationem. Insuper iuro corporaliter tactis sacrosanctis evangeliis vendicionem istam ratam et firmam semper habere, et non contra eam ullo modo venire; et quod non habeo eam alienatam, venditam nec pignori positam. Hoc facio consilio Wilielmi de Cravareça et Gandulfi de Gotiço propinquorum meorum. Abrenuntio iuri quo aliquo modo me possem iuvare. Possessionem et dominium vobis tradidisse profiteor; et de precio me quietum voco et solutum. Et confiteor me habere annos viginti et quinque. Actum in camera domini Archiepiscopi. Millesimo centesimo octuagesimo primo. Indictione tertia decima. Decimo octavo die mensis marcii. Testes: Albertonus Ricius. Peire Fuscus. Johannes Munimentus.

Presbiter Ugo curie. Johannes Papinus. Johannes diaconus sancte Marie de Castro.

Ego Bonusiohannes notarius rogatus scripsi.

Num. 79.

REFUTATIO LANFRANCHI ANGLICI
DE DECIMA QUAM TENEBAT A CURIA.

1182, 3 februarii
fol. 42 recto.

† Lanfrancus Anglicus et Wilielmus eius filius, consilio et auctoritate Philippi Aradel parentis eorum et Jacobi Judicis vicini eorum, finem et refutationem omnifariam et remissionem faciunt per se omnisque pro se domino Ugoni archiepiscopo omnibusque eius successoribus de tota decima quam soliti fuerunt tenere a curia, et tenebant nomine decime et nomine feudi, in Zimignano, in Brazili, vel quolibet alio loco. Et hoc faciunt pro libris sex denariorum ianuinarum, ex quibus clamant se quietos et pagatos a domino Ugone archiepiscopo. Actum Janue in palacio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo secundo. Indictione XIII. Die tertia mensis februarii. Testes: Ansalonus Vicecomes de Porta. Grimaldus eius filius. Bonusiohannes Sturçus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 80.

CAMBIUM MOLENDINORUM FACTUM INTER DOMINUM ARCHIEPISCOPUM
ET PRIOREM DE ALBARIO.

1182, 15 martii
fol. 42 recto.

† Cambium fecerunt inter se dominus Ugo archiepiscopus et Bonifacius prior sancte Marie de Albario. Archiepiscopus dedit Priori quarterium unum et dimidium in molino de Cerro, et Prior dat illi quarterium unum et dimidium in illo molino de Nuce, et pure fit cambium inter eos, et sine censu dando ab aliquo eorum alteri parti. Promiserunt sibi ad invicem defendere et auctorizare contra omnes personas; et nullatenus impediunt sibi ad invicem, nec alio

modo. Quod si defendere non potuerint legitime, vel impedire presumpserint, penam dupli ad invicem sibi promiserunt Prior Archiepiscopo et Archiepiscopus Priori. Et pro dupla evicione omnia bona sancte Marie de Albario Archiepiscopo pignori obligavit, et Archiepiscopus bona Archiepiscopatus Priori. Possessionem sibi ad invicem tradiderunt. Cambium fecit dominus Archiepiscopus ad utilitatem Archiepiscopatus et Prior ad utilitatem sancte Marie, et consilio amicorum Archiepiscopi et Prioris. Actum Janue, in palacio ianuensis Archiepiscopi. Testes vocati sunt ad hoc: Enricus episcopus Sancti Petri de Aço. Presbiter Wilielmus Bellucius. Strambus Medicus. Presbiter Ugo. Vivaldus Ardicionis et Papinus clericus. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo secundo. Indicione quartadecima. Quintadecima die mensis marcii.

Ego Gandulfus de Constantio notarius rogatus scripsi.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA OGERIUM CLARELLA
DE TERRA DE NERVI.

Num. 81.

1182, 27 augusti
fol. 42 verso.

† In palacio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis Wilielmus Buronus, Fulco Guilie Comitisse, Wilielmus Mallonus, Angelotus de Cafara, condempnantes Ogerium Clarellam, domino Ugoni archiepiscopo ianuensi laudaverunt quod ipse dominus Archiepiscopus et curia sua habeat amodo et nomine proprietatis quiete possideat, absque omni ipsius Ogerii ac omnium pro eo contradictione, terram de Nervi que est in loco illo ubi dicitur Oliva, eam videlicet de qua contentio extitit inter eundem Ogerium et Giselbertum de Nervi, quamque Ogerius ipse evicit ei sententia consulatus. Quod ideo factum est cum inter eundem Ogerium et Giselbertum ex hac terra in precedenti consulatu contentio extitisset, et Ogerius optinuisset, tunc dominus archiepiscopus conquestus est super eum, volens ab illo vindicare hanc terram, et dicens eam esse curie sue et quod Giselbertus eam tenebat pro curia sicuti terra libellaria curie, et inde condicionem curie dare solitus erat, sicut etiam ipso inficiante et dicente eam suam esse dominus Archiepiscopus testibus

sufficienter probavit. Consules itaque rationes partium diligenter considerantes, cum dominus Archiepiscopus intentionem suam fundaverit, maxime autem quia Ogerius inhonestos atque suspectos testes in exceptione sua produxit, sicut quidam eorum confessi fuere; condempnantes Ogerium veluti continentur, laudaverunt, et possessionem presbitero Ugoni misso curie corporaliter tradiderunt. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo secundo. Indictione quartadecima. Vicesimo septimo die intrantis (*sic*) augusti.

Ego Otobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

† Obertus Pedicula subscripsi (1).

† Ego Calvus subscripsi (2)

Num. 82.

CONCESSIO FACTA BALDITIONI ET OPIZONI XIMINIS FRATRIBUS.

1182, 1.^a iulii
fol. 43 recto.

† In nomine Domini. Ego Ugo Dei gratia ianuensis archiepiscopus per me meosque successores concedo vobis Baldicioni et Opicioni Ximinis fratribus capere aquam et facere paratam supra terram meam, quam habeo in Muruallo de Pulcivera ex inferiori molendino de Sardenis, et ad ducendum ipsam molendino quem facere vultis. Ita tamen ut nullum rebochum fatiatis, seu lexionem vel impedimentum de aquaricio predicto molendino de Sardenis; et si contrafeceritis, teneamini restituere et resarcire legitime omne dampnum et lexionem predicto molendino in ordinamento molendinarii eiusdem molendini et legitime. Et vos inferatis a proximo festo sancti Michaelis usque ad aliud festum omni anno minas duas grani curie mee per vos vel vestrum missum; et hoc teneamini dare donec molendinum ibi erit et stabit. Et quam aquam et paratam promitto legitime et bona fide ab omni homine et persona deffendere et auctorizare, et non impedire nec subtrahere vobis et vestris heredibus, et cui eam dederitis vel habere statueritis, per me meosque successores, et omnibus pro me. Et nos

(1) Soscrizione autografa.

(2) Id. id.

Baldicio et Opicio Ximinis, fratres, promittimus fideliter uti supra legitur a parte nostra per omnia complere, et non contravenire. Et si nos ambe partes de predictis omnibus in aliquo contrafecerimus, penam librarum denariorum Janue x inter nos ad invicem stipulantibus promittimus. Et pro ipsa pena bona omnia nostra habita et habenda inter nos ad invicem pignori obligamus. Ita ut ipsa pars que contrafecerit accipiat bona contrafacientis, pro sorte et pena in quibus maluerit, et sibi vendicionis nomine existimata possideat precepto nostro, auctoritate sua ac sine decreto consulum et contradicione omnium personarum. Testes: Tanclerius Aldus. Johannes Beltesius. Presbiter Ugo. Bonusvasallus Albus. Johannes diaconus. Actum in solario palatii veteris de Archiepiscopo. M.C.LXXXII. Indictione XIII. Prima die iulii.

Ego Marsilius notarius rogatus scripsi.

Huius tenoris prescripti cartas II scripsi iussu ambarum partium.

CARTA EMPTIONIS AB OBERTO LUXIO
DE SEXTA PARTE FEUDI QUOD HABEBAT IN CILIANA.

Num. 83.

1182, 28 iulii
fol. 43 verso

In nomine Domini. Nos Wilielmus Luxius et Richelda iugales una vendimus vobis presbitero Ugoni et Johanni diacono, nomine domini Archiepiscopi recipienti (*sic*) hanc vendicionem, unam sextam partem pro indiviso in opido de Celiana et in pertinenciis, et sicuti pro me Wilielmo Luxio invenire poteritis, et mihi Wilielmo Luxio pervenit a parte domini Archiepiscopi nomine feudi. Et hoc facimus finito precio librarum denariorum Janue x, quas a vobis inde accepisse confitemur, et inde nos bene quietos et solutos vocamus; et possessionem inde vobis tradidisse confitemur nomine Archiepiscopi. Quam vendicionem promittimus vobis, nomine Archiepiscopi et successoribus illius, et cui ipse eam dederit vel habere statuerit, legitime et bona fide ab omni homine et persona defendere et auctorizare, et non impedire nec subtrahere, per nos nostrosque heredes et omnibus pro nobis; et quisquis nostrorum tenetur inde et tenebitur in solidum. Abrenuntiando quod quamplures

rei debendi et presentes sint, et solvendo quod quisque pro parte conveniatur, et omni alio legitimo auxilio quo nos tueri possemus. Abrenuntio ego Richelda Luxia Velleiano senatui consulto et iuri ypothecarum, et legi Julie de prediis, et omni alio legitimo auxilio quo me tueri possem. Et hoc facio et confirmo consilio parentum meorum Rubaldi Guelfi et Bonivasalli Navarri. Testes: Pensaben, Vasallus Botus. Petrus Fura cavallus. Actum in choro ecclesie sancti Syri. M.C.LXXXII. Indictione XIII. III die exeunte iulio.

Ego Marsilius notarius rogatus scripsi.

CARTA EMPTIONIS A WILIELMO GALOPINO

Num. 84. DE EO QUOD HABEBAT IN DOMOCULTA DE SANCTO VINCENTIO.

1182, 16 iulii
fol. 4^o recto.

† Ego Wilielmus Galopinus confiteor accepisse libras quadraginta denariorum ianuensium a vobis presbitero Ugone, emente nomine domini Ugonis archiepiscopi et Archiepiscopatus ianuensis, finito precio pro medietate totius terre quam pater meus Bonifacius visus fuit habere in domoculta Sancti Vincentii, videlicet pro mea parte, prout fuit divisa a fratre meo Baldo qui habet alteram medietatem sicuti est terminata, et erat feudum quod tenebam a domino Archiepiscopo et curia eius, et fuit estimata libras LX, sed remisi ego terciam pro feudo, prout cum domino Archiepiscopo sum concordatus. Coherent ei: ab una parte via, ab altera terra Baldi a qua divisa est, a tercia terra domini Archiepiscopi et a quarta terra eiusdem. Pro supradictis libris XL, quas sum confessus accepisse, promitto ego defendere terram illam domino Archiepiscopo et eius successoribus et ministris Archiepiscopatus, et auctorizare legitime contra omnes personas per me et heredes meos. Et ei eam vendo et trado veluti infra predictos fines continetur, faciendum exinde quidquid voluerit dominus Archiepiscopus, nomine Archiepiscopatus, et eius successores, tamquam de re propria curie quidquid voluerint, sine omni mea et heredum meorum contradictione et omnium personarum pro me; et nullatenus impediam illi nec eius successoribus. Quod si contrafecero, penam dupli vobis pre-

sbitero Ugoni stipulanti promitto; et pro dupla evictione omnia bona mea vobis pignori obligo prout fuerit meliorata terra illa aut valuerit sub existimatione in loco cunsimili pro tempore. Preterea ego Richelda remitto vobis omne ius et rationes quas vel que in illa habeo occasione dotis vel extradotis seu antefacti; et abrenuncio iuri ypothece et senatui consulto Velleiano et omni alii legitimo auxilio quod me foveret in hoc casu, consilio Fulconis Ususmaris et Ogerii Gattilusii et Gandulfi scribe, propinquorum meorum et vicinorum. Possessionem et dominium confiteor ego Galopinus vobis tradidisse, et de precio quietum me voco et bene solutum. Et hanc possessionem vobis tradidi nomine Archiepiscopi et Archiepiscopatus cuius estis procurator. Actum Janue, sub domo eiusdem Galopini. Testes convocati sunt ad hoc: Predicti consiliatores Fulco et Ogerius. Joannes Papinus. Pascalis filius Ogerii Gattilusii. Caffarinus guarda[t]or et Donatus de Oriolo. In quorum presentia racione penarum dedit domino Archiepiscopo et cessit. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo secundo. Indicione quartadecima. Sesta decima die iulii.

Ego Gandulfus de Constantio notarius rogatus scripsi.

Num. 85.

REFUTATIO QUAM OTTO ET RAINALDUS DE CASTELLO FRATRES
FECERUNT.

1183, 1.^a ianuarii
fol. 44 verso.

† Otto de Castello et Rainaldus de Castello fratres, et Enricus Judex pro se suisque fratribus absentibus, finem et refutationem omnifariam et remissionem faciunt presbitero Ugoni et Johanni diacono, recipientibus hanc finem nomine domini Ugonis archiepiscopi et pro eo, de tota decima quam soliti sunt tenere a curia domini Archiepiscopi, et de omni dricto quod possent petere occasione navis grani vel salis a curia Archiepiscopi. Et si contrafacent (*sic*) penam dupli eis stipulantibus nomine archiepiscopi Ugonis eiusque successoribus per se suosque heredes, et Enricus pro se suisque fratribus eorumque heredibus, spondet quisque eorum in solidum. Pro pena et sorte omnia bona sua habita et habenda eis nomine

ATTI SOC. LIG. ST. PATRIA. Vol. XVIII.

8

Archiepiscopi pignori obligat quisque eorum in solidum. Abrenuntiantes iuri solidi quod dicit: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes et idonei, quilibet pro parte teneatur; et iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri. Et hanc finem faciunt pro minis grani LX quas confitentur se accepisse a curia domini archiepiscopi Ugonis; et quietos et pagatos se clamant. Actum Janue, sub porticu quondam Ansaldi Trincherii. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo tercio. Indictione xv. In kalendis ianuarii. Testes: Ansaldus Buforius. Bonefacius de Platea Longa. Jacob Judex. Donumdeus Judex. Enricus de Trincherio.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

LAUS CONSULUM PLACITORUM
CONTRA DODUM ET WILIELMUM DE BROSONO.

Num. 66.

1183, 22 ianuarii
fol. 45 recto.

† Janue, in ecclesia sancti Laurentii. Consules de iustitia Wilielmus Caporgogii, Bertolotus de Volta et Vassallus Grillus, laudaverunt quoniam (*sic*) dominus ianuensis Archiepiscopus de cetero habeat quiete et nomine proprietatis possideat, sine omni contradictione et molestia Dodi et Wilielmi de Brosono et omnium pro eis personarum, terram libellariam seu mansum cum omnibus suis pertinentiis ad eos pertinentibus; qui mansus est in loco de Levagi, loco ubi dicitur Crosa; et totum hoc sicuti in libello domini Archiepiscopi continetur, quare ab eis peciit rei vendicationem, et omni iure. Quod ideo fecerunt, quia cum ab eis peteret terram predictam, eis in ius vocatis, inficiati sunt quoniam terra quam petebat non erat de ea terra que fuit data Dodo et Ghisulfo fratribus antecessoribus eorum, et quod non erat libellaria curie. Probavit autem dominus Archiepiscopus sufficienter, idoneis testibus, quoniam terra quam Dodus et Wilielmus tenebant in Levagio vocatur Crosa, et quod erat libellaria curie, et quod Alexander yconomus nomine curie in placito peciit locum illum a quadraginta annis infra, et insuper viderunt libellum publicum in quo continebatur quoniam liceret domino Archie-

piscono intrare in locum illum et possidere sine eorum molestia, si non observarent totam condicionem sicut in libello illo continetur. Habita eorum confessione sicuti inficiati sunt, et visis curie attestationibus, et viso libello, et quia condicionem non observarunt, ut supra relegitur laudaverunt, presbitero Ugone et Johanne diacono sancte Marie de Castro pro curia procurantibus. Possessionem et dominium sibi tradere fecerunt de toto sicuti in libello continetur. Anno Domini Millesimo centesimo octuagesimo tercio. Indictione quartadecima. Vigesima secunda die ianuarii.

Ego Bonusiohannes notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

† Ego Calvus subscripsi (1).

† Ego Fredencio Gontardus subscripsi (2).

Num. 87.

FEUDUM HUGONIS ARNALDI.

1183, 4 aprilis
fol. 45 recto.

In Christi nomine. Ego Hugo ianuensis archiepiscopus promitto tibi Ugoni Arnaldo, per me meosque successores, dare annuatim de bonis Archiepiscopatus, tuisque heredibus natis de legitimo coniugio, scilicet masculinis, nomine feudi, per unumquemque mensem aprillem minas grani lombardi pulcri comunalis quinque. Hoc ideo facio, quia remisisti et repudiasti michi, nomine cambii et permutationis, omnem rationem et omne ius quod pater tuus acquisivit et habuit in decima Archiepiscopatus nomine feudi similiter. Testes: magister Wilielmus archipresbiter de Bavali. Presbiter Hugo. Johannes Barillarius. Januardus Danesis. Actum in camera palacii veteris domini Archiepiscopi ianuensis predicti. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo tercio. Indictione quartadecima. Quarto die aprilis.

Ego Benadixi de Portu Veneris notarius rogavi et iussu domini Archiepiscopi supradicti et alterius partis scripsi; et huius tenoris prescripti duo instrumenta scripsi.

(1) Autografo.

(2) Id.

CONCESSIO FACTA FERRARIO DE CAMINATA
ET MICHAELI DE SUARO.

In nomine Domini. Ego Ugo ianuensis archiepiscopus cedo, do et trado vobis Ferrario de Caminata et Michaeli de Suaro molendinum novum quem habeo in loco qui dicitur Muruallus, cum aqueductu eiusdem molendini, libellario nomine, usque ad annos duodecim, dando vos vel vester nuncius curie mee, vel certo misso meo, minas grani xxiii boni et pulcri convenientis, et ex illis minas viii ad proximum Natale Domini venturum, et alteras minas viii ad proximum Passcha (*sic*), et alias viii ad secundas kalendas augusti venturas. Et ita ut non peioretis eum, et mee curie reddatis in capite iamdicti termini eiusdem bonitatis cuius modo eam do vobis; et si melioramentum aliquod in eo feceritis, vobis restituam legitime. Promitto itque vobis antea non auferre et conditionem non crescere, et si ut supra compleveritis, per me meosque successores et omnibus pro me. Et nos ambo ut supra relegitur a parte nostra complere promittimus. Et si nos ambe partes de predictis in aliquo contrafecerimus, penam librarum x denariorum ianuensium inter nos stipulantibus ad invicem promittimus. Et pro ipsa pena bona omnia nostra habita et habenda inter nos pignori obligamus. Ita ut accipiat ea pars que non contrafecerit pro sorte et pena in quibus maluerit, et sibi vendicionis nomine existimata possideat sibi bona contrafacientis, precepto nostro auctoritate sua ac sine decreto consulum et contradicione omnium personarum; et quisque nostrum amborum de predictis tenetur inde et tenebitur in solidum. Abrenunciando quod quamplures rei debendi, et presentes sint, et solvendo quod quibuscumque pro parte conveniatur, et omni alio legitimo auxilio quo nos tueri possemus. Testes: Obertus prepositus sancti Laurentii. Presbiter Ugo sancti Laurentii. Johannes Barrilarius. Presbiter Augustinus et Rodo canonicus eiusdem ecclesie. Actum in camera palatii veteris Archiepiscopi, quem habitat. M.C.LXXXIII. Indictione xv. iiii die exeunte madio.

Ego Marsilius notarius rogatus scripsi; et huius tenoris prescripti cartas ii scripsi iussu ambarum partium.

Num. 89.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA BONEFATIUM OLIVERII.

1183, 21 iunii
fol. 46 verso.

† In palacio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis Obertus Pedicula, Jonathas Cavaruncus, Opizo Leccavelum, condemnantes Bonifacium Oliverii, domino Ugoni archiepiscopo ianuensi laudaverunt quod ipse Bonifacius non inquietet sibi possessionem terre de Bavali, que est in loco ubi dicitur Cella et Campellus, infra has coherencias: ab una partium via publica, a duabus partibus terra Johannis Vetuli. Quod autem ideo factum est, quoniam cum dominus Archiepiscopus ipsum veluti continetur superius convenisset, dicens hanc terram esse libellariam curie, et quod Salomon quem inde Bonifacius molestaverat et convenerat eam tenebat pro curia et tenuerat per annos triginta et amplius, et conditionem pro eadem missis curie dabat; hoc quidem, illo contradicente, testibus sufficienter probavit. Quare visis rationibus et probationibus utriusque, cum Bonifacius ipse probare conatus sit hanc terram unde lis est Salomonis esse et suorum antecessorum, et quod eam Salomon ipse et sui antecessores tenuerant per annos quadraginta sine aliqua conditione, et in probatione defecerit; condemnantes illum, uti continetur superius laudaverunt. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo tercio. Indictione quintadecima. Vice-simo primo die intrantis iunii.

Ego Otobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

Num. 90.

REFUTATIO TODESCHI FILII QUONDAM JOHANNI DE BULGARO
DE SUA PORCIONE FEUDI.

1183, 19 augusti
fol. 46 bis recto.

Ego Todescus filius quondam Johannis de Bulgaro facio finem et refutationem et transactionem omnimodam, ac remissionis pactum, vobis domino Ugoni archiepiscopo ianuensi, de tota parte mea feudi quod curia vestra dare solita fuit quondam patri meo et mihi dabatis; de quo siquidem feudo michi contigit quarta pars,

cum sim quartus heres quondam patris mei. Promitto itaque vobis quod nullam ex eo requisitionem seu petitionem faciam, vel molestiam seu actionem aliquam movebo ego vel heredes mei, aut aliqua demum persona pro me, ullo modo adversus vos vel successores vestros vel adversus curiam vestram. Quod tamen si fecero, libras viginti denariorum ianuensium nomine pene vobis dare spondeo. Et pro pena universa bona mea habita et habenda vobis pignori obligo; et insuper huiusmodi finis et transactio firma et illibata suo robore perseveret. Hoc autem facio ego pro libris septem et dimidia denariorum ianuensium, quas nomine finis et refutationis et transactionis mihi solvistis, et pro quibus vobis hanc finem et refutationem facio, et de quibus etiam me bene quietum et solutum voco. Preterea, tactis sacrosanctis evangeliis corporaliter, Todescus iuravit hanc finem et refutationem ut continetur superius per omnia firmam habere et tenere in perpetuum, nec ullo tempore, aliqua demum ratione vel ingenio, contravenire aliquo modo per se vel interpositam personam. Actum in palatio domini Archiepiscopi. Testibus: Tanclerio Philippi. Presbitero Ugone capellano domini Archiepiscopi atque Johanne Balbo Osbergerii. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo tercio. Indictione quinta decima. Nonodecimo die intrantis augusti.

Ego Otobonus notarius rogatus scripsi.

Num. 91.

LOCATIO MICHAELIS DE SUARO
DE UNO MOLENDINO DE PONTEDECIMO.

1183, 28 novembris
fol. 46 bis verso.

In nomine Domini. Ego Ugo Dei gratia ianuensis archiepiscopus cedo et trado tibi Michaeli de Suaro molendinum quem visus sum habere apud Pontem Pulcivere, et usque ad annos duos, ad tenendum et possidendum eum. Et ita ut des annuatim curie mee minas grani xxv: ex his minas x omnis Pascha et residuum omni festo sancti Clementis, usque ad iamdictum terminum, et boni grani de multura, et conductas curie mee; et reddes ita paratum molendinum curie mee et eiusdem valimenti quemadmodum modo valet, et

bene clausum de griciis, et molas ibi reddas valentes libras tres, et positas ibi et ita ut molant. Promitto tibi antea non auferre, et condicionem non crescere te complendo ut supra. Et ego Michael ut supra a parte mea complebo, et antea non dimittam eum. Et confiteor quod predictum molinum est bene clausum, et aquaricium bene paratum, et molas et omnia, ita quod bene molitur. Et si nos ambe prefate partes de predictis in aliquo contrafecerimus, penam librarum denariorum ianuensium v inter nos ad invicem stipulantibus promittimus. Ita ut ipsa pars que non contrafecerit, accipiat bona contrafacientis pro sorte et pena in quibus maluerit, et sibi vendicionis nomine existimata possideat, precepto meo, auctoritate sua, ac sine decreto consulum et contradicione omnium personarum. Testes: Rogerius de Figarolio. Thomas de Sesto. Actum in pontile palatii veteris Archiepiscopi. M.C.LXXXIII. Indictione prima. III die exeunte novembri.

Ego Marsilius notarius rogatus scripsi.

Num. 92.

LOCATIO JOHANNIS DE CONFIGNO ET FILIORUM EIUS.

1187, 7 ianuarii
fol. 47 recto.

† Anselmus vicedominus curie ianuensis et presbiter Ugo et Johannes diaconus, procuratores curie ianuensis Ugonis archiepiscopi, nomine curie, locant Johanni de Configno et suis filiis et heredibus eorum totam terram quam ipsemet Johannes tenet per curiam in Configno, ad tenendum et usufructandum usque ad annos viginti. Quam locationem promittunt tenere et habere firmam et stabilem, et quod dominus Ugo archiepiscopus eiusque successores habebunt firmam et ratam, et quod contra non venient. Et si contra factum fuerit, inde omnia bona palatii habita et habenda ei pignori obligant sub pena solidorum centum; et pena soluta locatio sit firma. Et Johannes per es suosque heredes promittit dare cure in unoquoque anno, in sancto Stephano, solidos viginti, et pastenare tabulam unam terre de vinea in unoquoque anno, et meliorare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis pignori obligat, sub pena solidorum cen-

tum; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis sive libelli. Et hanc locationem faciunt salvo iure gastaldi de Medolico; et in capite locationis sive libelli promittunt dare ei vel eius heredi ad minus denarios XII quam alicui alii, sub pena solidorum centum, si ipse tenere voluerit. Insuper predictus Johannes et Wido filius eius iurant fidelitatem Archiepiscopo, et salvare et custodire res curie et missos Archiepiscopi qui est et qui pro tempore fuerit; et promittit idem Johannes quod faciet facere simile iusiurandum filiis, ex quo fuerint maiores annorum XIII; et inde omnia bona sua habita et habenda eis pignori obligat, sub pena solidorum centum. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo septimo. Indictione quarta. Die septimo intrantis ianuarii. Testes: presbiter Homodeus. Rufinus nepos predicti Anselmi. Presbiter Guibertus de Sancto Nazario. Magister Wilielmus de Sancto Nazario.

In hunc tenorem feci aliam Johanni.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 93.

LOCATIO PETRI SQUASXI DE DECIMA DE CASA NOVA.

1187, 7 ianuarii
fol. 47 verso.

† Anselmus vicedominus curie ianuensis Archiepiscopi et presbiter Ugo et Johannes diaconus, procuratores curie, nomine curie Ugonis archiepiscopi, locant et dant Petro de Squasxo ad colligendum totam decimam de Casa Nova et de Pinu, que colligitur pro curia, ad tenendum et usufructandum usque ad annos decem proximos. Et quam locationem tenere promittunt et habere firmam et ratam, et quod archiepiscopus Ugo eiusque successores habebunt similiter firmam et ratam, et quod contra non venient. Et inde omnia bona palatii ei pignori obligant, sub pena solidorum centum; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit dare curie in uno quoque anno, nomine conditionis, solidos triginta; et inde eis nomine curie omnia bona sua habita et habenda pignori obligat, sub pena solidorum centum; et pena soluta et conditione, locatio sit cassa et irrita, et cadat a iure locationis sive libelli. Actum

Janue in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitat^{is} MCLXXXVII. Indictione quarta. Die VII ianuarii intrantis. Testes: presbiter Stephanus. Wilielmus Pellicarius. Petrus de Mollaçana.

In hunc tenorem feci aliam Petro.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 94.

LOCATIO MARCI ET JOHANNIS LEXERII ORTULANORUM.

1187, 15 ianuarii
fol. 48 recto.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo, et Johannes diaconus, procuratores eiusdem curie et nomine curie, locant Marco ortulano et Johanni Lexer locum donnegalem de sancto Vincentio, ad tenendum usque ad annos quatuor proximos. Quam locationem promittunt tenere et habere firmam et ratam; et promittunt quod archiepiscopus Ugo eiusque successores habebunt firmam et ratam, et quod contra non venient; et promittunt quod facient trahere et conducere ad locum omne letamen curie intus et extra de curia, cum expensis curie. Et ita promittunt attendere sub pena librarum decem; et inde omnia bona palatii eis pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi promittunt dare curie in unoquoque anno in sancto Stephano solidos centum, nomine conditionis, et medietatem tocius usufructus qui fuerit, et meliorare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere, et locum reddere ita ut est paratum et potatum. Et ita promittunt attendere et contra non venturos, sub pena librarum decem. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pro curia pignori obligant; et pena soluta et pensione, cadant a iure libelli. Jurant etiam attendere ut supra et contra non venturos, et salvare et custodire res curie, et non defraudare per annum ultra solidos v. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitat^{is} MCLXXXVII. Indictione quarta. Die XV ianuarii. Testes: Jacomus senescalcus. Presbiter Guibertus de sancto Nazario. Rufinus nepos predicti Anselmi. Obertus de Orto.

In hunc tenorem feci aliam Marco et Johanni.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 95.

LOCATIO PRESBITERI DOMINICI ARCHIPRESBITERI DE MONEGIA.

1187, 18 februarii
fol. 48 verso.

† Dominus Ugo archiepiscopus locat presbitero Dominico archipresbitero plebis de Monelia medietatem tocius decime que colligitur nomine curie Archiepiscopi in territorio de Monelia, ad tenendum et colligendum et usufructandum usque ad annos duodecim. Quam locationem promittit tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et ab omni homine defendere, et contra non venturum. Et inde omnia bona palatii ei pignori obligat, sub pena solidorum centum si contravenerit; et pena soluta, locatio sit firma. Et presbiter Dominicus per se suosque successores dare promittit curie predicti Archiepiscopi in unoquoque anno solidos triginta, nomine conditionis, in festo Purificationis sancte Marie. Et ita promittit attendere et tenere, et locationi nullam fraudem adhibere, et salvare et custodire, et contra non venturum. Et inde omnia bona sua habita et habenda et bona ecclesie ei pignori obligat, sub pena solidorum centum; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo septimo. Indicione quarta. Die xviii februarii. Testes: Anselmus vicedominus curie Archiepiscopi. Johannes diaconus. Presbiter Ugo. Presbiter Ansaldus de sancto Silvestro. Marcus de Monelia.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 96.

LOCATIO HOMINIBUS INFRASCRIPITIS PRO TERRA DE COSTIS.

1186, 20 iulii
fol. 48 verso.

† Dominus Ugo archiepiscopus locat terram de Costis omnibus hominibus nomina quorum infrascripta sunt, et eorum heredibus, ad tenendum et usufructandum de cetero per tria terceria, ita determinate ut infra scriptum est. Quam locationem predictus Archiepiscopus promittit tenere et habere firmam de cetero, et contra non venturum, et non auferre, neque molestiam facere, neque impedire;

sed ab omni homine defendere. Et ita promittit per se suosque successores attendere, sub pena solidorum mille. Et inde omnia bona palatii habita et habenda infrascriptis omnibus pignori obligat. Et infrascripti per se suosque heredes promittunt se daturos curie quintum tocuis blave que superfuerit in illa terra, preter de leguminibus, et dricum gastaldo se daturos, et qua die ligabunt messem continue debebunt habere manipulos duos quos invenerint meliores ut poterunt ligare ligamento eiusdem messis, prout consuetum est ligare messem. Et debent seminare per unumquodque tercerium minas quinque blave per annum. Et ita promittunt attendere per se suosque heredes, et contra non venturos, et locationi nullam fraudem adhibere, et res curie salvare et custodire. Et si quis eorum non attenderit ut supra vel contravenire presumpserit, cadat a iure libelli sive locationis. Nomina terceriorum hec sunt. Tercerium de Cumcis. Tercerium de Balbis. Tercerium de Bruiasco. Unum quorum, videlicet tercerium de Cumcis, locat ita determinate: Sigifredo quintam tercerii. Johanni Marzoc et Fulconi Marzoco quintam tercerii. Pascalino cum suis fratribus duas partes quinte. Marchesio terciam quinte tercerii. Ugoni de Olexeto cum Barba bruna quintam. Rubaldo de Ruina cum Johanne Babuler quintam. Castagne et Martino Rubeo decenam istius tercerii. Guilielmo Molazane quartam decene. Tercerium de Balbis taliter locat: Alberto Bigino et Bonensegne duas partes quinte. Oberto Lugaro cum suo fratre terciam eiusdem quinte Bigini. Guilielmo de Levi quintam. Marchesio, Fulconi de Costa et Ingoni, Jordano de Brazili cum suo fratre quintam. Rubaldo de Ruina, Johanni Capello cum suo fratre Gerardo quintam. Marchesio cum suis fratribus, et filiis Johannis Buscarini quintam. Tercerium de Bruiasco ita locat. Johanni Vallaro terciam. Donato de la Parte cum suo fratre, duodenam terciam eiusdem Vallari. Vivaldo, Rubaldo et Wilielmo de Faxolo terciam tercerii. Johanni Marzoc terciam. Johanni Conzapontem terciam. Viviano duodenam tercerii. Oberto Peitenato medietatem duodene. Jordano cum suo fratre medietatem duodene. Johanni Bonbel duodenam. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo sexto. Indi-

ctione tertia. Die xx iulii. Testes: Obertus de Porta. Obertus Calderarius. Johannes diaconus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 97.

LOCATIO ET REMISSIO FUNDI
QUEM OPIZO LCAVELA HABEBAT IN PULCIFERA.

1186, 19 novembris
fol. 49 verso.

Opizo Lecavela pro se et pro suis nepotibus, filiis quondam Ottonis Lecavele, offert archiepiscopo Ugoni recipienti nomine palatii, et archidiacono Bonefatio recipienti nomine ecclesie sancti Laurentii, et dat et cedit fundum quem visus est habere in Porcevela, iuxta hospitale quod idem Opizo fundavit pro anima fratris sui, nomine levandi ecclesiam in eo fundo, ut Archiepiscopus et illi de ecclesia sancti Laurentii facere possint sicut facere possunt de ecclesiis sibi subiectis; salvis tamen drectis archipresbitero de Rivarolo et archipresbitero Sancti Petri de Arena; retinens in se ius fundatoris in omnibus et per omnia per se suosque heredes. Et hec omnia facit in presentia Paciani magistri hopistalis de Betleem de Papia et confratrum eius Rufini et Bonifilii, presentium et consentientium, pro commissione quam habet idem Pacianus in hospitali de Porcevela. Presentes etiam et consentientes fuerunt archipresbiter Opizo de Rivarolo et presbiter Martinus archipresbiter de Sancto Petro de Arena. Actum in palatio Archiepiscopi ianuensis. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVI. Indictione quarta. Die xviii novembris. Testes: magister Causa canonicus sancti Laurentii. Jonathas Cavaruncus. Presbiter Ugo capellanus Archiepiscopi. Johannes Papinus. Marescotus nepos Archiepiscopi. Magister Presbiter monachus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 98.

LOCATIO BONI INFANTIS DE SANCTO PETRO DE ARENA.

1187, 24 octobris
fol. 50 recto.

† Anselmus vicedominus curie Archiepiscopi, et presbiter Ugo, et Johannes diaconus, ministratores curie Ugonis archiepiscopi,

locant Boninfanti de Sancto Petro de Arena eiusque heredi, locum quem videtur habere curia in Sancto Petro de Arena, ante plebem, et quem solitus est tenere Obertus Donçel. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos XIII. Et ita promittunt dimittere et non auferre, et defendere ab omni homine per se et per successores curie, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii pignori obligant; et pena soluta locatio sit firma. Et ipse Bonusinfans per se suosque heredes dare promittit curie in unoquoque anno, nomine conditionis, solidos XL in Domini natale, et pastenare de vinea tabulas duas terre in unoquoque anno, et meliorare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittit attendere, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulando (*sic*) pignori obligat; et pena soluta, cadat a iure locationis. Ita tamen dant ei ad tenendum, ut concedat filio Donçelle terciam partem ad tenendum. Actum Janue, in camera Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVII. Indictione quinta. Die XXIII octubris. Testes: Rolandus Cuianigra. Magister Gerardus. Petrus de Molaçana. Marescotus nepos Archiepiscopi.

Aliam in hunc tenorem feci Bonfanti.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

REMISSIO DECIME QUAM ENRICUS PORCUS TENEBAT
IN PISCINA ET IN ZOAGIO.

Num. 99.

1188, 19 ianuarii
fol. 50 verso.

† Enricus Porcus remittit Anselmo vicedomino curie archiepiscopi Ugonis et presbitero Ugoni, recipientibus nomine curie archiepiscopi Ugonis, totam partem suam decime quam tenebat in Pixina et in Zovaio, et quam tenebat nomine feudi ab eadem curia Archiepiscopi, et quam est solitus colligere per eum Vaccarius de Pixina et Gandulfus de Zovaio. Quam partem suam decime, cum omni suo iure et ratione, remittit eis, et dat et cedit pretio librarum denariorum ianuensium quinque et dimidie; et quietum se clamat et pagatum de pretio; et promittit quod de cetero nullam requisitionem faciet nec actionem movebit per se nec per alium pro

se curie Archiepiscopi, nec alicui pro curia, occasione predictae decime. Et ita promittit attendere et contra non venturum per se nec per alium pro se; et quod non obligavit nec impignoravit usumfructum prefate decime. Sub pena librarum quinquaginta. Et pro pena omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pro curia pignori obligat; et pena soluta, remissio ista vel cessio sit firma et rata. Actum Janue, in pontili ante cameram prefati Anselmi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo octavo. Indictione quinta. Die nonadecima ianuarii. Testes: presbiter Gerardus qui fuit de Modo. Rainaldus clericus de Calignano. Gerardus clericus. Bernardus filius Wilielmi de Beders. Wilielmus filius Bonifatii de Aguxi.

Ego Wilielmus Castinensis Notarius Rogatus scripsi.

Num. 100.

LOCATIO BALDITIONIS FERRARII DE PONTEDECIMO.

1188, 25 ianuarii
fol. 51 recto.

† Anselmus vicedominus curie Archiepiscopi, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, administratores curie archiepiscopi Ugonis, locant Balditioni Ferrario de Pontedecimo et Pascali filio quondam Oliverii Ferrarii, recipienti pro se et pro fratribus, locum plenum et vacuum quem videtur habere curia in Pontedecimo, in ora que dicitur Vigum. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos sedecim proximos. Quam locationem promittunt per se suosque successores et per successores curie tenere et habere firmam et ratam, et contra non venturos, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii eis stipulantibus pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi per se suosque heredes promittunt tenere usque ad predictum terminum; et dare curie in unoquoque anno, nomine conditionis, solidos quinquaginta in sancto Stephano; et meliorare et non peiorare; et locationi nullam fraudem adhibere; et non incidere arborem aliquam super predictam terram, nisi licentia curie. Et ut supra promittunt attendere, et contra non venturos, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat quisque eorum

in solidum. Abrenuntiantes iuri solidi quod dicit: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes ed idonei, quisque pro parte teneatur; et iuri omni. Et pena soluta et conditione, cadant a iure locationis. Jurant etiam ambo salvare et custodire res curie, et non defraudare; et si sciverint qui faciat, manifestare curie bona fide ad dies xv proximos ex quo sciverint, nisi remaneret impedimento mortis vel infirmitatis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indictione quinta. Die xxv ianuarii. Testes: presbiter Homodeus de sancto Ambroxio. Presbiter Rolandus de Castelleto. Johannes Papinus. Jacomus Senescalcus. Raimundus Baster. Otto de Predi. Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 101.

LOCATIO CARMAINI DE MEDOLICO DE LOCO DE CASIS.

1188, 30 ianuarii
fol. 51. verso

† Presbiter Ugo et Johannes diaconus, administratores curie archiepiscopi Ugonis, locant Carmaino de Medolico eiusque heredi locum de Casis quem tenet pro curia. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos quindecim proximos. Et ita promittant dimittere et non auferre per se suosque successores, et contra non venturos, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse per se suumque heredem promittit tenere et non dimittere; et dare curie in unoquoque anno, nomine conditionis, in sancto Stephano solidos quadraginta duos; et pastenare per annum tabulam unam terre vinee; et meliorare et non peiorare, et salvare et custodire res curie; et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittit attendere et contra non venturum, sub pena soldorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indictione quinta. iiii kal. februarii. Testes: Jacomus Senescalcus. Johannes de Configno. Bonavida de Comego. Rainaldus de Maneçano.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 102. LOCATIO OBERTI LAVANINI PRO LOCO QUEM TENEBAT QUALDEVOL.

1188, 1.^a februarii
fol. 51 verso.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, administratores curie archiepiscopi Ugonis, locant per se suosque successores Oberto Lavanino eiusque heredi locum quem tenebat Quadevol filia Rainaldi in Costa per curiam in Pontis, cum exitibus. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos decem proximos. Et ita promittunt dimittere et non auferre, et ab omni homine defendere, et contra non venturos, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit tenere et non dimittere, et dare curie in unoquoque anno, nomine conditionis, in sancto Stephano solidos triginta quinque; et pastenare per annum tabulas duas terre vinee; et salvare et custodire res curie, et meliorare et non peiorare; et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittit attendere et contra non venturum, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Juravit etiam salvare et custodire res curie et personas. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indictione quinta. In kalendis februarii. Testes: presbiter Bernardus de Maneçano. Presbiter Homodeus de Medolico. Raimundus de Muruallo.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 103.

LOCATIO PETRI DE PODIO ET IPSORUM HEREDUM.

1188, 1.^a februarii
fol. 52 recto.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, amministratores curie archiepiscopi Ugonis, locant per se suosque successores Petro de Podio eiusque heredi locum de Podio, quem ipsemet Petrus tenet pro curia; et locant closam quam tenebat Caxicus pro curia, et castagnetum quod est de subtus olivis de Morella a porta Caxici versus Terriçum. Ad

habendum, tenendum et usufructandum usque ad annos decem proximos. Et ita promittunt dimittere et non auferre, et ab omni homine defendere, et contra non venturos, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit tenere per se suumque heredem, et non dimittere; et dare curie in unoquoque anno, nomine conditionis, solidos triginta unum in sancto Stephano; et pastenare tabulam unam terre vinee in unoquoque anno in laude curie; et meliorare et non peiorare, et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittit attendere, et contra non venturum, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indictione quinta. In kalendis februarii. Testes: presbiter Bernardus de Manençano. Presbiter Homodeus de Medolico. Raimundus de Muruallo. Armannus calegarius de Bolçeneto.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 104.

LOCATIO JOHANNIS PANCE DE LOCO ARCU.

1188, 1.^a februarii
fol. 52 verso.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, amministratoros curie archiepiscopi Ugonis, locant Johanni Pance eiusque heredi locum de Arcu quem ipsemet Johannes tenet pro curia; et locant vineam quam tenebat Johannes de Cerro; et locant cannetum qui est ante portam Johannis Pance. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos decem proximos. Et per se suosque successores dimittere promittunt et non auferre, et ab omni homine defendere, et contra non venturos sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit tenere et non dimittere; et dare curie solidos decem et octo, nomine conditionis, in sancto Stephano; et pastenare tabulam unam terre vinee in laude curie per annum; et meliorare et non peiorare,

et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittit attendere et non contraventurum, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Et locant similiter Johanni Pance et Johanni de Configno totum quod tenebat Johannes de Cerro donnegum pro curia, preter quod locarunt eidem Johanni. Ad tenendum usque ad annos decem, dando curie in sancto Stephano solidos duodecim, et pastenando per annum tabulam unam terre vinee, et cetera; et penam ut supra promittentes ad invicem. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indictione quinta. In kalendis februarii. Testes: presbiter Bernardus de Manençano. Presbiter Homodeus de Medolico. Raimundus de Muruallo. Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 205.

LOCATIO ALBERTI DE FIGAR DE LOCO DE COSTA.

1188, 1.^a-februarii
fol. 53 recto.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, amministratoros curie archiepiscopi Ugonis, locant per se suosque successores Alberto de Figar locum de Costa quem tenebat Johannes de Costa pro curia, cum exitibus. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos viginti novem, nomine libelli. Et ita promittunt dimittere et non auferre, et ab omni homine defendere, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, peractum maneat ratum. Et ipse per se suosque heredes promittit tenere et non dimittere; et dare curie, nomine conditionis, in unoquoque anno solidos quadraginta in sancto Stephano; et pastenare tabulam unam terre vinee; et meliorare et non peiorare, et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittit attendere et contra non venturum, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis sive libelli. Juravit etiam salvare et custodire res et personas curie. Actum

in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitat̄is MCLXXXVIII. Indictione quinta. In kalendis februarii. Testes: presbiter Bernardus de Manençano. Presbiter Homodeus de Medolico. Raimundus de Muruallo.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 106.

LOCATIO JOHANNIS BOVERII DE LOCO DE GAZO.

1188, 1.º februarii
fol. 53 verso

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, amministratores curie archiepiscopi Ugonis, locant per se suosque successores Johanni Bover eiusque heredi locum de Gaço cum pertinentiis, quem tenet pro curia in Canello et in Lavaxegis. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos decem proximos. Et ita promittunt dimittere et non auferre, et ab omni homine defendere, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit dare curie, nomine conditionis, in unoquoque anno in sancto Stephano solidos quinquaginta quinque; et tenere et non dimittere, et pastenare tabulam unam terre vinee per annum, et arbores octo de castaneis in castaneto per annum; et meliorare et non peiorare, et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittit attendere et contra non venturum, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Confitetur etiam iurasse salvare et custodire res curie et personas; set ex quo fuerit in capite annorum decem, sit liber a iureiurando illo voluntate locatorum. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitat̄is MCLXXXVIII. Indictione quinta. In kalendis februarii. Testes: presbiter Bernardus de Manençano. Presbiter Homodeus de Medolico. Raimundus de Muruallo.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 107.

LOCATIO PETRI CALVI ET EIUS HEREDUM.

1188, 1.^a februarii
fol. 54 recto.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, amministratoros curie archiepiscopi Ugonis, locant per se suosque successores Petro Calvo eiusque heredi locum de Porcilo cum pertinentiis, quem tenet pro curia, et pastinellum, et castagnetum Taieti, et vineam donnegam de Ronco. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos decem proximos. Et ita promittunt dimittere et non auferre, et ab omni homine defendere, et contra non venturos, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit tenere et non dimittere, et dare in unoquoque anno curie in sancto Stephano solidos triginta quinque; et pastenare tabulam unam terre vinee per annum, si fuerit infra locum, in laude curie; et meliorare et non periorare, et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittit attendere, et contra non venturum, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indictione quinta. In kalendis februarii. Testes: presbiter Homodeus de Medolico. Presbiter Bernardus de Manençano. Johannes Pancinus. Rolandus de Manençano.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 108.

LOCATIO EIUSDEM PETRI CALVI DE LOCO DE GAZOLO.

1188, 1.^a februarii
fol. 54 recto.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, amministratoros curie archiepiscopi Ugonis, locant per se suosque successores Petro Calvo eiusque heredi locum de Gazolo, cum orto et cum castagneto, qui est inferius usque in viam que dicitur Morella, et cum Gausto, et cum

Valle alta. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos decem proximos. Et ita promittunt dimittere et non auferre, et ab omni homine defendere, et contra non venturos, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit tenere ut supra, et non dimittere; et dare curie, nomine conditionis, libras quatuor in sancto Stephano in unoquoque anno; et meliorare et non peiorare, et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittit attendere, et contra non venturum. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat, sub pena solidorum centum; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Predicti tamen locatores remittunt conductori in unoquoque anno de predictis libris quatuor solidos viginti pro custodia palatii. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indictione quinta. In kalendis februarii. Testes: presbiter Homodeus de Medolico. Presbiter Bernardus de Manençano. Trencherius de Platealonga. Enricus de Strata.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 109.

LOCATIO OBERTI BALBI EIUSQUE HEREDIS.

1188, 10 februari
fol. 55 recto.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, amministratoros curie archiepiscopi Ugonis, locant et dant et cedunt per se suosque successores Oberto Balbo eiusque heredi caminatam curie de Sancto Petro de Arena cum domocolta, et medietatem molendini de Clarolis, et cannetum qui est desuper pontem, et salecetum, et totum donnegum quod videtur habere curia in predictis horis et quod non est obligatum alicui alii, preter molendinum novum. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos decem proximos. Quam locationem promittunt tenere et habere firmam et ratam, et dimittere et non auferre, nec pensionem ascendere, et ab omni homine defendere et contra non venturos, sub pena librarum XII. Et inde bona palatii ei sti-

pulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit tenere et non dimittere; et dare in unoquoque anno, nomine conditionis, curie libras duodecim et dimidiam, medietatem ad Domini natale at aliam medietatem ad carnis levamen; et meliorare et non peiorare, et salvare et custodire res curie et non defraudare, et locationi nullam fraudem adhibere, et contra non venturum; et promittit ita attendere sub pena librarum XII. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in pontili ante cameram eiusdem Anselmi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indictione quinta. Die X intrantis februarii. Testes: Jacomus Senescalcus. Rolandus Cuianigra. Presbiter Lanfrancus ecclesie de Vineis.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 110.

LOCATIO BALDITIONIS FERRARI DE PONTEDECIMO.

1188, 11 februarii
fol. 55 verso.

† Dominus Ugo archiepiscopus per se suosque successores locavit et dedit et cessit Balditioni Ferrario de Pontedecimo et Pascali filio quondam Oliverii Ferrarii, recipienti pro se suisque fratribus eorumque heredibus, locum quem videtur habere curia in Pontedecimo in hora que dicitur Vigum, plenum et vacuum. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos viginti duos proximos. Quam locationem promittit per se suosque successores tenere et habere firmam et ratam, et non ablaturum; neque conditionem ascensurum per se nec per alium pro se, et ab omni homine defensurum, et contra non venturum in aliquo predictorum, sub pena librarum decem. Et inde bona palatii eis stipulantibus pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi per se suosque heredes promittunt tenere et non dimittere ut supra; et in unoquoque anno in sancto Stephano dare curie libras tres denariorum ianuensium, nomine conditionis; et meliorare et non peiorare; et res curie salvare et custodire; et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittunt attendere, et contra non venturos in aliquo pre-

dictorum, sub pena librarum decem. Et inde omnia bona sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligat quisque eorum in solidum; et quisque eorum in solidum teneatur et conveniatur. Abrenuntiantes iuri solidi quod dicitur: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes et idonei, quisque pro parte teneatur; et omni iuri quo se possent tueri in hoc casu; et pena soluta et conditione, cadant a iure locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Inditione quinta. Die XI februarii intrantis. Testes: Presbiter Homodeus de sancto Ambroxio. Presbiter Ugo de curia. Presbiter Rolandus de Castelleto. Raimundus Baster. Nicola filius Roglerii de Marabota. Bertramus de Savignono.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

CARTA CONCESSIONIS ROLANDO FILIO CASTAGNE
DE COLLIGENDA DECIMA DE MARE.

Num. 111.

1188, 14 martii
fol. 56 recto.

† Donnus Ugo archiepiscopus concedit et dat et cedit Rolando filio Castagne eiusque heredi ad colligendum totam decimam que colligitur pro curia de omnibus lignis que venient per mare a Rapallo, excludendo Rapallum, usque ad Portum Venerem, usque ad annos quindecim. Quam concessionem promittit per se suosque successores tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine defendere, et contra non venturum sub pena librarum decem. Et inde bona palatii ei stipulanti pignori obligat. Et ipse per se suumque heredem promittit colligere usque ad predictum terminum bona fide et sine fraude, et salvare et custodire, et nullam fraudem adhibere, et totum quod poterit consequi per se vel suum missum curie consignare, retinendo in se totum decenum. Et ita iurat attendere, et contra non venturum. Et inde omnia bona sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligat, sub pena librarum decem, nisi remaneret licentia curie. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Die XIII martii.

Testes: presbiter Ugo. Vivianus guardator. Vasallus canonicus plebis de Seiestro.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 112.

LOCATIO ROGERII BARRILARIS DE LOCO DE MOLAZANA.

1188, 14 martii
fol. 56 recto.

† Donnus Ugo archiepiscopus, per se suosque successores, locat Rogerio Barrilari eiusque heredi locum de Cameçana, cum castagneto et cum omnibus pertinentiis illius loci, quem videtur habere curia in Mollazana. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos viginti. Quam locationem per se suosque successores promittit tenere et habere firmam et ratam, et non auferre, nec conditionem ascendere, et ab omni homine defendere, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona palatii ei stipulanti pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse per se suosque heredes promittit tenere et non dimittere; et dare curie in unoquoque anno solidos xxvi in sancto Stephano. Et pastenare in unoquoque anno tabulas duas terre vinee infra clausum in ordinatione curie; et meliorare et non peiorare, et salvare et custodire, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittit attendere et contra non venturum, sub pena solidorum centum. Et inde omnia bona sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Inditione quinta. Die XIII martii. Testes: presbiter Ugo. Vivianus guardator. Magister Gerardus. Presbiter Albertus de Reco.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 113.

LOCATIO ALBERTI BALBI DE SANCTO MICHAELI
DE QUODAM AQUARITIO.

1188, 18 martii
fol. 56 verso.

† Anselmus vicedominus curie archiepiscopi Ugonis, et presbiter Ugo et Johannes diaconus, amministratoros curie eiusdem Archie-

piscopi, per se et successores curie, locant Alberto Balbo de Sancto Michaeli et Johanni filio Lanfranci de Sancto Michaeli, eorumque heredibus masculis et feminis, totum aquarezum quod videtur habere curia a Rocataiata usque ad molendinum Amicheti. Ad faciendum molendina. Et quam locationem promittunt tenere et habere firmam et ratam in perpetuum per se et successores curie, et contra non venturos, sub pena solidorum centum. Et inde bona palatii eis stipulantibus pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi promittunt tenere per se suosque heredes; et dare de duobus quarteriis uniuscuiusque molendini quod fiet a se et a consortibus in predicto aquarezo solidos novem curie, nomine conditionis, in sancto Stephano; et salvare et custodire, et meliorare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligat quisque eorum in solidum, sub pena solidorum centum; et pena soluta et conditione, cadant a iure locationis. Abrenuntiantes iuri solidi quod dicitur: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes et idonei, quisque pro parte teneatur; et iuri omni. Actum Janue, in camera predicti Anselmi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Inditione quinta. Die XVIII martii. Testes: Vasallus canonicus plebis de Seiestro. Petrus de Mollazana. Obertus de Sancto Silvestro. Ugo de Reco. Monleon. Rainaldus de Levi.

Insuper ea die, in palatio Archiepiscopi, in presentia episcopi Alberti Bruniacensis et abbatis Widonis de sancto Stephano et predicti Vasalli. Dominus Ugo archiepiscopus investivit eos Albertum et Johannem ut supra ad tenendum et habendum.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 114.

LOCATIO RÓLANDI COIANIGRE.

1188, 18 aprilis
fol. 57 recto.

† Donnus Ugo archiepiscopus per se suosque successores locat dat et cedit Rolando Cuianigre, eiusque heredi legitimo, comparatam quam fecit curia a Brignono in Mollazana. Ad habendum, tenendum et usufructandum usque ad annos viginti novem. Quam

locationem promittit per se suosque successores habere et tenere firmam et ratam, et ab omni homine defendere, et contra non venturum, sub pena librarum decem. Et pro pena omnia bona palatii ei stipulanti pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse Rolandus ita promittit tenere et non dimittere; et dare curie in sancto Stephano in unoquoque anno, nomine conditionis, solidos XLV; et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere; et meliorare et non peiorare. Et ita promittit attendere et contra non venturum per se nec per alium pro se, sub pena librarum decem. Et pro pena omnia sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligat per se suumque heredem legitimum; et pena soluta et conditione, cadat a iure libelli sive locationis. Et super predictam terram debet facere domum unam, et Archiepiscopus debet facere medietatem expensarum, et Rolandus aliam medietatem; et in fine libelli edificium cedit terre. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Inditione quinta. Die XVIII aprilis. Testes: Anselmus vicedominus curie Archiepiscopi. Presbiter Ugo. Presbiter Opizo, custos ecclesie sancti Laurentii. Presbiter Albertus de Reco. Willimus de Monte Obio.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 115.

CONCESSIO VITALIS DE NERVI NOMINE GAMBII
DE LOCO DE CLAPIS.

1188, 30 aprilis
fol. 57 verso.

† Donnus Ugo archiepiscopus Janue dat et cedit nomine gambii, cum possessione et dominio, Vitali de Nervi pro se et pro suis nepotibus, locum de Clapis de Nervi, cui coheret superius et inferius et a latere via publica, a quarta terra Marini filii Vasalli Guertii de Sosilia. Et dat et cedit petiam unam terre que est ibi iuxta in eadem hora: cui coheret superius terra Alegre de Turri, inferius terra Fulconis Lanzavacce, a latere via, a quarta terra Anselmi de Oliva. Et dat et cedit petiam unam terre in eadem hora: cui coheret superius terra Oberti de Costa, inferius terra Nervasci

et consortium, a tertia terra filiorum Maraboti, a quarta terra filiorum Oberti Lingue. Et dat et cedit arborem unam olive, cum terra que est inter duas vias desuper domum. Et Vitalis per se suosque heredes, et per suos nepotes eorumque heredes, dare promittit curie Archiepiscopi denarios quinque et dimidium et octavam per annum. Et Vitalis dat et cedit archiepiscopo Ugoni nomine cambii, cum possessione et dominio, per se suosque nepotes, petiam unam terre que est in hora plebis de Nervi. Cui coheret: a duabus partibus terra eiusdem curie; a tertia terra Marini prefati; a quarta superius via. Et istud gambium ut supra archiepiscopus Ugo per se suosque successores promittit tenere et habere firmum et ratum, et contra non venturum, sub pena librarum decem. Et pro pena omnia bona palatii ei stipulanti pignori obligat. Et Vitalis similiter per se suosque nepotes promittit tenere firmum et ratum hoc gambium; et pagare predictam conditionem per se suosque heredes, et per nepotes eorumque heredes, et contra non venturum, sub pena librarum decem, si contra factum fuerit a se vel a suis nepotibus. Et pro pena omnia bona sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligat. Tali pacto faciunt ambo hanc obligationem, ut qui eorum contravenerit et non attenderit ut supra componat penam pactum servanti; et pena soluta et conditione ut supra, gambium maneat firmum et ratum ut supra. Abrenuntiat etiam Vitalis iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et omni iuri et auxilio quo se posset tueri in hoc casu. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo octavo. Inditione quinta. Die ultima aprilis. Testes: Anselmus vicedominus curie Archiepiscopi. Presbiter Ugo capellanus Archiepiscopi. Presbiter Albertus de Reco. Genardus Danesius.

Quam predictam pensionem denariorum quinque et dimidii et octave Vitalis dabat pro loco de Valle; que pensio est medietas ex hoc quod dabat Venerandus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

† Donnus Ugo archiepiscopus locat Bernardo, filiis Ocelli de Scanduleto, Jordano Rubeo, Martino Rubeo, Baudoni, Vasallo, Vivaldo, Johanni bono de Solari, Wilielmo Traverso, Castagne de Daniel, Martino de Marcella, et Wilielmo Mollazane, totum quarterium de Sosoneto de Gambaforbiis, sicut soliti sunt tenere. Et locat Vivaldo de Bruxeto, Johanni Marçoco et Fulconi, Fulconi de Rodolfo et Johanni fratri eius, Johanni Pestello, Lanfranco, Oberto Peitenato, Thome de Cavallo cum suo nepote, Nicole de Bellarato, Widoni de Stropa, quarterium de Sosoneto de Campurinis, sicut soliti sunt tenere. Et locat filiis Ugonis de Frealdi, Ottonibono, Idoni Bascero, et Thome, et Fulconi pro ecclesia sancti Damiiani, quarterium quod dicitur Cornu, sicut soliti sunt tenere. Et locat aliud quarterium Johanni Capello et Gerardo Capello, Rubaldo de Scanduleto cum suis fratribus, Wilielmo Cairolo, Johanni Marzoco et Fulconi, sicut soliti sunt tenere. Rubaldo vero de Scanduleto et suis fratribus locat terciam partem quarterii; Johanni Capello et Gerardo tres partes; Johanni Marzoco et Fulconi sextam totius quarterii. Hanc locationem facit dominus Ugo archiepiscopus ianuensis omnibus predictis eorumque heredibus, ad tenendum et usufructandum. Quam etiam locationem promittit tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et eis neque eorum heredibus non auferre, nec molestiam facere, et non impedire; set ab omni homine defendere. Et ita promittit attendere et contra non venturum, sub pena solidorum mille. Et inde bona palatii habita et habenda eis pignori obligat. Et ipsi omnes predicti promittunt dare curie Archiepiscopi quintum totius blave que superfuerit in predicta terra, preter de leguminibus, et drictum gastaldi. Et promittunt seminare per quarterium minas quinque blave per annum. Et ea die in qua ligabunt messem, debent habere manipulos duos quos invenerint meliores ut poterunt ligari ligamento eiusdem messis, prout consuetum et ligare messem. Et omnes qui supra promittunt attendere et observare ut supra, et contra non venturos per se suosque heredes, et locationi nullam fraudem adhibere, et

res curie salvare et custodire. Et si quis contravenire presumpserit vel non attendere ut supra, cadat a iure libelli sive locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo sexto. Inditione tercia. Die XIII iulii. Testes: Johannes diaconus. Johannes Papinus. Ansaldus de Bisanni. Vivaldus de Bisanni.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 117.

REMISSIO OBERTI LUXII DE FEUDO CILIANE.

1188, 4 augusti
fol. 58 verso.

† Obertus Luxius remittit Bonifatio electo archiepiscopo Janue feudum totum quod tenet per curiam ianuensis Archiepiscopatus in Celiana; et omne ius quod habet et rationem et actionem pro feudo illo, vel occasione illius feudi, cedit et ei remittit. Electus Bonifacius archiepiscopus pro hac remissione, per se suosque successores, promittit dare ei eiusque heredi masculo nato ex legitimo coniugio in unoquoque anno in octava natalis Domini solidos triginta tres pro feudo et pro gambio predicti feudi de Celiana, preter si curia ammitteret predictum feudum legitime, quod curia non teneretur dare solidos triginta tres exinde ex quo ammississet legitime. Et Obertus qui supra eiusque heres debet facere fidelitatem curie. Actum Janue, in pontili canonice sancti Laurentii. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Inditione quinta. Die quarta intrantis augusti. Testes: Anselmus vicedominus. Magister Causa. Presbiter Ugo canonicus sancti Laurentii. Cardinalis Voiadiscus. Obertus Spinula. Bonusvasallus de Melodico (*sic*). Nicola de Rodulfo.

Aliam cartam in hunc tenorem feci Oberto qui supra.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 118.

LOCATIO OLIVERII DE MARASCI ET IDONIS MOLINARII.

1188, 12 maii
fol. 59 recto.

† Anselmus vicedominus curie Archiepiscopi et presbiter Ugo, administratores eiusdem curie, locant Oliverio de Maraxi et Widoni molinario eorumque heredibus perpetuo, totum quod videtur habere

curia in Bisanni a Muruallo usque ad pontem de Albario. Ad tenendum et usufructandum, ipsi eorumque heredes. Et ab omni homine nomine curie defendere promittunt, et contra non venturos per se neque per successores curie, sub pena librarum viginti. Et pro pena bona palatii eis stipulantibus pignori obligant; et pena soluta a curia, si contraventum fuerit, locatio valeat in perpetuum. Et ipsi per se suosque heredes promittunt tenere et non dimittere; et dare medietatem tocuis fructus curie qui provenerit in predicta terra; et promittunt pastenare totam terram pastenandam sicut determinat clausura illius terre que est pastenata, usque ad annos quinque; et si non pastenarent, foret tota ista terra ad rationem libelli et locatio non foret perpetualis, nisi usque ad terminum ad quem acceperant terram pastenatam. Quam terram pastenatam unde habent libellum similiter locant in perpetuum ut supra. Et si ultra predictam terram pastenandam fuerit terra pastenanda, promittunt pastenare ut eis in debita bona fide. Et ita promittunt attendere, et contra non venturos per se suosque heredes; et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere, sub pena librarum viginti. Et inde omnia bona sua habita et habenda eis stipulantibus pignori obligant; et pena soluta et conditione, cadant a iure locationis. Actum Janue, in camera predicti Anselmi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Inditione quinta. Die XII madii. Testes: presbiter Santus de sancto Petro de Porta. Presbiter Gerardus. Rolandus de Begai. Calvus de Casuli.

Aliam cartam in hunc tenorem feci Oliverio et Widoni.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius ianuensis locat Montanario et Ansaldo filiis quondam Ugonis de Plicagna totam terram quam visus est habere in Verzili, et quam solita est tenere mater eorum. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos viginti unum. Quam locationem promittit tenere et habere firmam et ratam per

se suosque successores, et contra non venturum, et ab omni homine defensurum, sub pena librarum decem stipulata. Et pro pena omnia bona palatii eis pignori obligat; et pena soluta, pactum remaneat ratum. Et ipsi promittunt ei tenere ut supra per se suosque heredes; et dare curie in unoquoque anno, nomine conditionis, solidos duodecim circa festum sancte Marie medii augusti; et facere domum unam de duobus limitibus; et non incidere arborem aliquam super predicta tenuta, nisi licentia domini Archiepiscopi vel sui certi missi; et salvare et custodire bona fide res curie, et locationi nullam fraudem adhibere, et meliorare et non peiorare. Et si de predicta tenuta plus potuerint invenire quam modo sit vel sciant, et habere poterunt, pro eadem conditione tenere debent. Et ut supra promittunt attendere per se suosque heredes, et contra non venturos, sub pena librarum decem. Et pro pena et condicione omnia bona sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta et condicione, cadant a iure locationis. Jurant etiam ambo attendere ut supra, et contra non venturos per se nec per alium pro se. Et iurant fidelitatem domino Archiepiscopo eiusque successoribus sicut vasallus domino. Et si non attenderint ut supra Josbertus promittit attendere pro eis, preter de fidelitate; et primum et principalem debitorem et pagatorem se constituit. Et inde omnia bona sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligat, sub pena librarum decem; abrenuntians iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice natiuitatis Millesimo centesimo octuagesimo nono. Indicione sexta. Die nona exeuntis septembris. Testes: Anselmus vicedominus. Presbiter Ugo. Johannes diaconus. Anselmus filius Wilielmi Rataldi. Lanfrancus Lizanus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 120.

LOCATIO BENENCA DE AREA EIUSQUE HEREDIS MASCULINI.

1189, 14 decembris
fol. 60 recto.

† Donnus archiepiscopus Bonifatius locat et dat et cedit Benenca de Area eiusque heredi masculo totam decimam quam videtur habere

et possidere in Morta et in pertinentiis et per curiam poterit habere et invenire, ad annos duodecim proximos. Quam locationem promittit tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et ab omni homine defendere, sub pena solidorum centum stipulata, rato manente pacto. Pro pena vero omnia bona palatii ei pignori obligat. Et ipse per se suumque heredem masculum promittit tenere ut supra; et dare per annum, nomine conditionis, curie solidos viginti septem in festo sancti Johannis evangeliste. Et ita promittit attendere et contra non venturum, sub pena solidorum centum stipulata, rato manente pacto. Pro pena vero et pro conditione omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat. Jurat etiam attendere et dare conditionem curie ut supra, et salvare et custodire bona fide res curie, et locationi nullam fraudem adhibere. Et si non attenderit ut supra Benenca, Wilielmus de Prato promittit attendere pro eo, et primum et principalem debitorem et pagatorem se constituit pro eo, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et sorte omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; abrenuntians iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indicione septima. Die XIV decembris. Testes: Presbiter Ugo de Sancto Laurentio. Presbiter Homodeus de Medolico. Presbiter Raimundus de Rapallo.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

LIBELLUM WILIELMI GAIONI DE LOCO MORELLE.

Num. 121.

1190, 17 februarii
fol. 60 verso.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius dat ad libellum Guilielmo Gaiono locum de Morella, cum petia terre que est ante eundem locum. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos duodecim. Quod libellum promittit tenere et habere firmum et ratum per se suosque successores, et non molestare nec contrariare et ab omni homine defendere, et contra non venturum, sub pena solidorum centum stipulata, rato manente pacto. Et pro pena bona palatii ei

pignori obligat. Et ipse per se suosque heredes promittit tenere usque ad prefatum terminum, et dare curie in unoquoque anno nomine conditionis solidos quadraginta septem in festo sancti Johannis evangeliste, et medietatem vini, et bis venire per annum cum fructibus recentibus ad curiam, et pastenare tabulam unam canneti ut visum fuerit missis curie; et salvare et custodire res curie, et bonificare et meliorare, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittit attendere et contra non venturum, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et conditione omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, pactum sive hoc libellum sit irritum et vacuum. Et si Wilielmus Gaionus non attenderit ut supra, Rubaldus Terragnus, Obertus de Podio et Rubaldus de Fossato promittunt attendere pro eo, et primos et principales debitores et pagatores se constituunt ei, sub pena dupli stipulata. Pro pena vero et sorte omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant, et quisque eorum in solidum. Abrenuntiantes iuri solidi quod dicitur: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes et idonei, quisque pro parte teneatur; et iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et omni iuri. Actum Janue, in pontili palatii Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXX. Inditione septima. Die xvii februarii. Testes: dominus Anselmus vicedominus. Presbiter Agustinus archipresbiter. Presbiter Bernardus. Presbiter Homodeus. Johannes diaconus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 122.

LIBELLUM ALBERTI DE FIGAR PRO LOCO DE COSTA.

1190, 24 februarii
fol. 61 recto.

† Dominus archiepiscopus Bonifacius dat ad libellum Alberto de Figar locum de Costa, quem tenebat Johannes de Costa pro curia, cum exitibus. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos octo. Et ita promittit dimittere et non auferre, et ab omni homine defendere per se suosque successores, sub pena solidorum centum stipulata. Et pro pena omnia bona palatii ei pignori obligat; et pena

soluta, libellum sit firmum et ratum. Et ipse promittit tenere per se suosque heredes usque ad predictum terminum, et dare curie libras tres et solidos duodecim per annum in sancto Stephano nomine conditionis, et pastenare tabulas duas terre vinee per annum, et meliorare et non peiorare, et salvare et custodire res curie, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittit attendere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et conditione omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure libelli. Et si non attenderit ut supra, Ansaldus frater eiusdem Alberti promittit attendere pro eo, et primum et principalem debitorem et pagatorem se constituit, sub pena dupli stipulata. Pro pena vero et sorte omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat. Abrenuntians iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri. Et dominus Archiepiscopus facit hanc locationem salvo dricto gastaldi. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi, in pontili. Anno Dominice nativitatis MCLXXX. Indictione VII. Die quinta exeuntis februarii. Testes: dominus Anselmus vicedominus. Ansaldus Golia. Presbiter Gracianus. Otto de Figar. Archipresbiter Fulco de Sori.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 123.

LOCATIO ANSALDI PENSATORIS DE DECIMA DE PISCINIS.

1190, 6 martii
fol. 61 verso.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius dat et cedit Ansaldo Pensatori eiusque heredi totam decimam de Piscinis, sicut solitus est colligere presbiter Gandulfus de Sancta Margarita pro curia. Ad colligendum et tenendum et usufructandum usque ad annos decem. Et ita promittit tenere firmum et ratum per se suosque successores, et non impedire neque molestiam facere, et ab omni homine defendere, et contra non venturum per se nec per alium pro se, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, pactum sit firmum et ratum. Et Ansaldus per se suosque heredes promittit tenere et colligere usque ad predictum terminum; et dare, nomine conditionis, per annum in festo

sancti Andree curie soldos viginti quatuor, et dare refectionem per annum missis curie, ad mercatum de Rapallo proportionaliter sicut alii decimarum soliti sunt dare; et salvare et custodire bona fide res curie, et in decima nullam fraudem adhibere; sed bona fide dare operam ut augmentetur. Et si sciverit aliquam diminutionem inde fieri, manifestare domino Archiepiscopo vel suo misso promittit; et non consentire per se nec per alium ut aliqua diminutio fiat de decima. Et ut supra promittit attendere et contra non venturum, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et pro conditione omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et soluta conditione et pena, pactum sit irritum et vacuum. Jurat etiam ita attendere et contra non venturum in aliquo predictorum, nisi quantum remanserit licentia domini Archiepiscopi vel sui missi de solutione conditionis. Actum Janue, in pontili palatii Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo. Indicione septima. Die vi intrantis martii. Testes: dominus Anselmus vicedominus. Archidiaconus Otto. Johannes diaconus. Presbiter Saurus. Rodulfus nepos vicedomini.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

LIBELLUS MARCI DE SANCTO VINCENTIO.

Num. 124.

1190, 13 martij
fol. 62 recto.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius dat et cedit ad libellum Marco de Sancto Vincentio terram quam habet curia iuxta locum de Sancto Vincentio et que fuit Wilielmi Galupini, et quam solitus est tenere ipsemet Marcus. Ad tenendum cum domo et usufructandam usque ad annos quindecim. Et ita promittit attendere firmum et ratum, et contra non venturum, et ab omni homine defendere per se suosque successores, sub pena solidorum centum stipulata. Et pro pena bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, pactum sit firmum et ratum. Et ipse Marcus per se suosque heredes promittit tenere usque ad prefatum terminum; et dare per annum curie, nomine conditionis, in sancto Stephano solidos quinquaginta; et meliorare et bonificare, et salvare et custodire res

curie, et nullam fraudem adhibere, et contra non venturum, sub pena solidorum centum. Pro pena vero et conditione omnia bona sua habita et habenda ei stipulanti pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in pontili palatii Archiepiscopi. Anno Dominice nativitat^s MCLXXXX. Indicione VII. Die XIII martii. Testes: dominus Anselmus vicedominus. Archidiaconus Otto. Presbiter Ugo. Presbiter Saurus. Rodulfus nepos vicedomini.

Et alia carta que erat de eadem terra sit cassa et vacua voluntate utriusque.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 125.

LIBELLUS RUBALDI DE BRAIDA PRO LOCO DE BISSANNI.

1190, 20 martii
fol. 62 recto.

† Donnus archiepiscopus Bonifatius locat dat et cedit ad libellum Rubaldo de Brada locum quem videtur habere in Bisanni iuxta locum Vitalis, et quem tenebat Bordella. Ad tenendum et usufructandum usque ad annos quindecim. Et dominus Anselmus vicedominus, voluntate eiusdem Archiepiscopi, locat similiter per omnia sicut dominus Archiepiscopus, ad tenendum per alios quinque annos ultra quindecim. Quam locationem promittunt tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et nullam molestiam se facturos, et ab omni homine defendere, et contra non venturos, sub pena librarum decem stipulata. Et pro pena omnia bona palatii ei stipulanti pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit tenere usque ad predictum terminum, et dare curie per annum in sancto Stephano (1) et pastenare per annum tabulas octo terre vinee, et fic. missorum curie usque donec terra adfuerit, et debet retinere tabulas xx . . . et murare domum equatam sicut est incepta, et habitare in ea; et in fine libelli cedit solo; et promittit salvare et custodire bona fide res curie, et bonificare et meliorare, et nullam fraudem

(1) Corrosione.

adhibere. Et ut supra promittit attendere per se suosque heredes, et contra non venturum, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena et conditione omnia bona sua habita et habenda eis pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure libelli. Et si non attenderit ut supra Rubaldus, Vasallus gener Petri Balbi promittit attendere pro eo, et primum et principalem debitorem et pagatorem se constituit, sub pena dupli stipulata. Pro pena vero et sorte omnia bona sua habita et habenda eis pignori obligat. Abrenuntians iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et omni iuri. Actum Janue, in pontili palatii Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo. Indicione VII. Die vigesima martii. Testes: prepositus Wilielmus de sancto Donato. Donumdeus Ogerii Widonis. Ingo Longus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 126.

† IN CHRISTI NOMINE. COMPERE QUAS DOMINUS BONIFACIUS DEI GRATIA JANUENSIS ARCHIEPISCOPUS FECIT NOMINE SUI PALATII SIVE SUE CURIE PER SE VEL PER SUUM MISSUM.

1194, 7 iunii
fol. 63 recto.

IN PRIMIS COMPERA LANFRANCHI DE SANCTO MICHAELE.

† In Christi nomine. Ego Lanfrancus de Sancto Michaele confiteor accepisse a vobis presbitero Hugone et Johanne diacono, ministris et camerariis domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi; nomine eiusdem Archiepiscopi, sive curie sue, libras quinque et dimidiam Janue. Pro supradicto itaque precio vendo et trado in integrum vobis, nomine predicti Archiepiscopi sive curie sue, quidquid habeo in casali de Bazali et in eius pertinenciis, cum omnibus suis ingressibus et exitibus, nihilo inde retento. Coheret ei: a duabus partibus terra domnicata curie Archiepiscopi ianuensis, que olim fuit Taranti, ab aliis duabus partibus terra libellaria Boni Johannis et Soliane et Baldi Rubei. Faciat exinde amodo dominus Archiepiscopus Janue, sive eius curia, quidquid voluerit iure proprietario et titulo emptionis, et eius successores, vel cui dederit vel habere statuerit, sine omni mea meorumque heredum ac om-

nium pro me contradictione. Quas terras seu venditionem non impedire et ab omni homine legitime deffendere et auctorizare vobis pro domino Archiepiscopo promitto. Alioquin penam dupli sicut pro tempore meliorata fuerit vel valuerit vobis, nomine Archiepiscopi vel curie predicte, promitto. Unde omnia bona mea habita et habenda vobis pro domino Archiepiscopo pignori obligo, possessionem et dominium vobis, nomine Archiepiscopi predicti sive curie sue, corporaliter tradidisse confiteor. De precio me quietum voco et solutum. Renuntians exceptioni non numerate pecunie vel non solute. Insuper nos Alamandra mater predicti Lanfranchi et Mabilia eius uxor hanc venditionem fieri volentes huic obligationi consentimus; et facimus hoc consilio et auctoritate Rubaldi Lauderii et Martini de Cafera amicorum nostrorum; abrenuntiantes iuri ypothece, senatus consulto Velleiano, legi Julie et omni alii iuri. Ad hec, sicut inter se ad invicem confessi fuerunt, de predicta terra annuatim dabitur curie predicte, nomine conditionis, inter porchum et multonem et alia opera, denarios quatuordecim Janue. Actum Janue, in ecclesia sancti Syri. Testes: Johannes de Ravecha. Bonusiohannes de Strupa. Johannes de Portudulfino et Henricus de Quarto. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione xi. Die vii iunii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 127.

COMPERA BARTHOLOMEI DE SEPANO.

1194, 14 iulii
fol. 63 verso.

† In Christi nomine. Ego Bartholomeus, filius quondam Bartholomei Sepiani, vendo cedo et trado vobis presbitero Hugoni et Johanni diacono, nomine palatii sive curie ianuensis Archiepiscopi, terciam partem pro indiviso casalis quod fuit Pentenariorum, cum omnibus suis ingressibus et exitibus et pertinenciis, et omni iure et comodo et omni utilitate ad ipsum pertinente. Coheret ei: ab uno latere Bollarus; ab alio Fulco; de subter curia; superius via publica; inferius Amarricus; et si que alie sunt coherentie. Finito pretio

librarum octo ianuensium, quas a vobis, nomine curie sive palatii ianuensis Archiepiscopi, accepisse confiteor; de quibus me bene quietum voco et solutum, remota exceptione non numerate pecunie vel non soluti pretii. Faciat itaque exinde amodo dominus Archiepiscopus ianuensis et sui successores, aut cui dederit vel habere stauerit, iure proprietario et titulo emptionis, sine omni mea et heredum meorum ac omnium pro me contradictione. Quam terram et venditionem non impedire nec subtrahere faciam, et ab omni homine legitime deffendere et auctorizare vobis, nomine curie sive palatii ianuensis Archiepiscopi, promitto. Alioquin penam dupli sicut pro tempore meliorata fuerit vel valuerit vobis, nomine curie sive palatii, promitto. Unde omnia bona mea habita et habenda vobis, nomine curie, pignori obligo; tali videlicet pacto, quod pena comissa liceat domino Archiepiscopo et eius successoribus intrare bona mea que maluerit, et faciat duplum estimari, et id teneat et possideat venditionis nomine, sine omni mea omniumque pro me contradictione. Juro insuper ego Bartholomeus sponte, corporaliter ad sancta Dei evangelia, bona fide venditionem hanc perpetuo ratam et firmam habere et tenere, et non contravenire; et si plus valet, pura et mera donatione inter vivos vobis presbitero Ugoni et Johanni diacono predictis, nomine curie, dono. Remota deceptione dupli. Possessionem inde vobis, nomine curie predictae, cum dominio corporaliter tradidisse confiteor; et confiteor me maiorem esse annis xviii; faciens hec omnia consilio et auctoritate Corsi de Calignano et Johannis Calegarii, quos confiteor meos parentes esse. Actum Janue, in ecclesia sancti Johannis Baptiste. Testes: Willielmus Judex. Petrus Judex. Raimundus Guardator. Anno Domine nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione xi. Die xiiii iulii.

Ad hec, eodem die, in palatio novo ianuensis Archiepiscopi, coram testibus infrascriptis, vendidit cessit et tradidit predictus Bartholomeus supranominatus presbitero Hugoni et Johanni diacono, nomine curie sive palatii prescripti, omne ius et omnem actionem et rationem quod vel que habere et pro eo inveniri possit in molendino Periculi, pro supradicto pretio librarum octo ianuensium; ad faciendum exinde dominus Archiepiscopus et eius suc-

cessores et omnis pro curia quidquid voluerit, sicut de venditione predicta. Testes: frater Damianus et Guirardus de Bobio.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 128.

LOCATIO PERPETUA FACTA ADALASIE
UXORI GUIRARDI CALEGARII.

1194, 6 iunii
fol. 64 recto.

† In Christi nomine. Presbiter Ugo minister et camerarius domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, de mandato et actoritate eiusdem Archiepiscopi, ut confessus est, locat Adalasiae uxori Guirardi Calegarii, libellario nomine, et suis heredibus perpetuo, pecias terre infrascriptas et si plus demum in Strupa et in eius pertinentiis, pro Regale avia sua et Cillobillo patre eius invenire poterit. Hec quidem sunt terre: et sunt septem pecie in Bazali quod est in Struppa; uni quarum coheret ab uno latere et superius terra Vivaldi Bazini, ab alio et inferius terra Aimelie. Secunde vero pecie coheret eedem coherentie. Tercie autem pecie coheret superius terra Aimelie, inferius terra Johannis de Oliva, ab uno latere terra Johannis Calvillasci, et ab altero terra Lanfranchi Pestelli. Quarte enim coheret ab uno latere terra Vivaldi Bazini, superius terra curie, ab alio latere terra eiusdem Vivaldi. Quinte coheret superius et ab uno latere terra filie Carvalasce, ab altero terra Johannis de Sancto Siro, inferius terra Rubaldi Gazi. Sexte pecie coheret superius terra curie, ab uno latere fossatus, ab alio filie Carvalasce, et inferius fossatus. Septime autem coheret superius et ab uno latere terra Vivaldi Bazini, et ab altero Suliana filia Brunechi, inferius roboretum. Item quarterium unum cuiusdam pecie terre, que est in Valle, pro indiviso cum filiis quondam Freandi et cum Johanne de Oliva. Item partem suam de una pecia terre ad molendinum Dissuteratum. Item partem suam alie pecie terre que est ad Salvatica. Item partem suam unius pecie terre de subter clausuram in Rovinallo. Supradictas igitur pecias terrarum et ut supra dictum est locat predictus presbiter Hugo prescripte Adalasiae perpetuo; dando proinde ipsa Adalasia et heredes eius singulis annis curie Archiepiscopi denarios x Janue inter porcum et multonem

et alias avarias ad natale Domini. Quam locationem promisit presbiter Hugo, nomine domini Archiepiscopi, firmam et ratam habere per se et per dominum Archiepiscopum et eius successores perpetuo, et non impedire nec subtrahere; sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare sibi et suis heredibus. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit pro domino Archiepiscopo. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; tali videlicet pacto, quod pena comissa liceat sibi introire terram curie eiusdem Archiepiscopi et facere extimari libras quinque, idque estimatum habere venditionis nomine et sua auctoritate, sine magistratus decreto et sine omni contradictione eiusdem domini Archiepiscopi et suorum successorum; et pena comissa, nihilominus locatio rata et firma permaneat et libellus illibatus. Adalasia enim promittit predicto presbitero Hugoni, nomine eiusdem Archiepiscopi, per se suosque heredes prefatas terras et locationem colere meliorare et non peiorare, et prefatos denarios decem Janue ad statutum terminum perpetuo solvere. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit pro domino Archiepiscopo, sive nomine curie. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat, et specialiter illas terras nomine curie; tali videlicet pacto, quod pena comissa liceat sibi sua auctoritate, sine decreto magistratus, intrare bona sua et facere existimari libras v, idque existimatum possidere venditionis nomine, sine omni sua omniumque pro ea contradictione. Et pena comissa, a iure libelli cadat; et ipse terre et locatio ad curiam revertantur. Adhuc hoc stetit inter eos, quod nec ipsa Adalasia nec sui heredes predictas terras possint alicui vendere, nec alienare extranee persone, nisi inter semet. Insuper confitetur Guirardus vir eiusdem Adalasiae proinde fidelitatem fecisse domino Archiepiscopo ianuensi. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Testes: presbiter Johannes. Alfachinus. Johannes Barrilarius et Botinus de Terdona. Anno Dominice nativitatibus Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Inditione undecima. Die sexto iunii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

COMPERA BILLE SANCTI PETRI DE HARENA.

Num. 129.

1191, 12 februarii
fol. 65 recto.

† In Christi nomine. Ego Bille de Sancto Petro de Harena confiteor accepisse a vobis presbitero Hugone et Johanne diacono, dantibus nomine curie Archiepiscopi ianuensis, libras decem et octo, pro pretio videlicet totius terre quam habere visus sum in villa Sancti Petri de Harena, loco ubi dicitur Caneva; de quibus me bene quietum voco et solutum. Renuntias exceptioni non numerate pecunie vel non soluti pretii. Item confiteor quod debeo vobis, nomine curie, solidos xxiiii de condicione duorum annorum de predicta terra, et solidos x pro stogia duorum annorum et duos caupones. Item confiteor quod recepi a te presbitero Hugone, nomine curie, solidos xv Janue pro tantis petris unde possint fieri tres canelle muri. Possessionem et dominium predictae terre vobis pro curia tradidisse confiteor; et est extimata terra predicta per publicos extimatores libras sedecim Janue. Testes: archipresbiter Martinus Sancti Petri de Harena. Rubaldus magister. Magister Fornarius et Johannes de Amico. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto. Indicione xii. Die xviii februarii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

INSTRUMENTUM FINIS ET REFUTATIONIS ANSALDI BANCHERII
DE MEDIETATE LOCI DE PLAÇO ET DE IURE MOLENDINI PERICULI.

Num. 130.

1196, 14 decembris
fol. 65 recto

† In Christi nomine. Ego Ansaldus Bancherius omnimodam finem et refutationem facio tibi Johanni diacono, camerario domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, hanc finem et refutationem recipienti nomine Archiepiscopi eiusdem sive curie sue seu palatii sive Archiepiscopatus, medietatem pro indiviso unius loci positi in villa Molazane, ubi dicitur Plazus, cum omni suo ingressu et exitu, iure comodo et superpositis, ac cum omni utilitate ad ipsam medietatem pertinente; et quem locum Pectenerii fuerunt soliti tenere; et quem locum et quam terram confiteor esse libellariam curie predictae; et quidquid

iuris habeo in predicta medietate loci sive terre et in molendino Periculi tibi Johanni, nomine curie, do et remitto. Coheret loco predicto supra totum: a duabus partibus terra Amrici; a tercia terra filie quondam Decani; superius terra predictae curie. Hanc igitur finem et refutationem promitto tibi, nomine curie, de cetero ratam et firmam habere et tenere per me et meos heredes et omnem pro me personam, et nullatenus contravenire. Alioquin penam dupli de quanto lis sive requisitio mota fuerit tibi, nomine curie stipulanti, promitto. Unde omnia bona mea habita et habenda tibi, nomine predictae curie, pignori obligo. Possessionem cum dominio inde tibi, nomine curie, corporaliter tradidisse confiteor; et pro predicta fine et refutatione, cessione et predictis omnibus, confiteor accepisse a te pro curia libras XII Janue; de quibus me bene quietum voco et solutum. Renuntians exceptioni non numerate pecunie vel non solute. Actum Janue, in domo Deilomede et sui fratris. Testes: Michael de Fontana Marosa. Bertramis de Castello et Rosus de Porta. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo sexto. Inditione XIII. Die XIII decembris.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 131.

COMPERA ANSALDI DE RODULFO NOMINE SUI ET SUORUM NEPOTUM.

1197, 16 iulii
fol. 65 verso.

† In Christi nomine. Ego Ansaldus de Rodulfo, nomine mei et nepotum meorum filiorum quondam Baldoini de Rodulfo, vendo vobis presbitero Hugoni et Johanni diacono, camerariis domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, ementibus nomine curie sive palatii eiusdem domini Archiepiscopi, terras infrascriptas. In primis petiam unam terre in qua est vinea et domus, et est ad Medolicum ubi dicitur Talleçus. Cui coheret: ab una parte fossatus Mareneti; inferius Pulcifera sicca; superius via publica et ab alia parte via. Item medietatem pro indiviso alterius pecie terre similiter ad Talleçum, que est nobis comunis cum domino Archiepiscopo. Coheret ipsi pecie supra totum: a duabus partibus via; inferius Pulcifera sicca; et a quarta terra Archiepiscopi ianuensis. Item quartam pro indiviso

alterius pecie terre, et est ad Medolicum ubi dicitur Maiolus; et plus si ibi pro nobis plus inveniri poterit. Coheret pecie terre predicte supra totum: ab una parte terra Piperum; ab alia costa; inferius Pulcifera sicca; et ab alia terra consortum mei Ansaldi et meorum nepotum. Predictas terras cum omni suo ingressu et exitu iure et commodo et omnibus suis pertinenciis et superpositis et cum domo, plenum et vacuum, domesticum et silvestre, vobis, nomine curie sive palatii, vendo cedo et trado in integrum, nomine mei et meorum predictorum nepotum, nihilo inde in nobis retento, finito precio librarum decem et octo Janue, quas a vobis pro curia, nomine mei et nepotum meorum, recepisse confiteor; de quibus me, nomine mei et nepotum meorum, bene quietum voco et solutum. Renuntians exceptioni non numerate pecunie vel non soluti precii; et si plus valet, pura et mea donatione inter vivos, nomine mei et nepotum meorum, vobis pro curia dono. Renuens dupli deceptionem. Faciat itaque exinde amodo dominus Archiepiscopus, et omnis persona pro predicto palatio, quidquid voluerit, iure proprietario et titulo emptionis, sine omni mea et meorum nepotum ac omnium pro nobis contradictione. Quas terras et venditionem, nomine mei et meorum nepotum, vobis pro curia de cetero non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine legitime deffendere et auctorizare domino Archiepiscopo ianuensi eiusque successoribus et omni persone pro curia, per me meosque nepotes et omnem pro nobis personam promitto. Alioquin penam dupli, sicut pro tempore meliorate fuerint vel valuerint, vobis, nomine curie, per me et meos nepotes promitto. Unde omnia bona mea habita et habenda vobis, nomine curie, per me et meos nepotes pignori obligo. Possessionem et dominium, in nomine mei et nepotum meorum, vobis pro curia corporaliter tradidisse confiteor. Insuper promitto vobis, nomine curie, quod cum predicti nepotes mei habebunt etatem legitimam vel per Consulatum, si tunc vixero, faciam eos inde vobis pro curia, vel domino Archiepiscopo qui pro tempore fuerit, facere cartam in laude vestri sapientis ad mensem unum postquam fuerimus requisiti. Juro adhuc corpolariter ad sancta Dei evangelia predictam venditionem et cetera omnia firma et rata habere et tenere per me et meos nepotes, et nullatenus contravenire; et con-

fiteor me maiorem esse annis viginti quinque. Preterea ego Wilielmus Farmagus me videlicet de medietate pro minoribus, vobis presbitero Hugoni et Johanni diacono predictis, nomine curie, constituo proprium et principalem deffensorem debitorem et pagatorem; promittens vobis, nomine curie, predictas terras salvas pro medietate ab omni homine et persona legitima deffendere et auctorizare vobis et omni persone pro curia per me et omnem pro me personam. Alioquin vobis pro curia penam dupli promitto. Unde omnia bona mea habita et habenda vobis pro curia pignori obligeo. Renuntians iuri de principali debitore primo conveniendo, et omni alii auxilio legis et capituli. Actum Janue, in porticu palatii veteris eiusdem Archiepiscopi. Testes: Wilielmus de Montobio. Wilielmus Ferrarius. Gastaldus de Lagneto. Bertramis de Sauri. Anno Dominice nativitatibus Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Inditione XIII. Die XVI iulii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

COMPERA DOMUS ALDE DE MURTA.

Num. 132.

1197, 21 augusti
fol. 66 verso.

† In Christi nomine. Nos Alda de Murta, uxor quondam Jacobi de Murta, et Vassallus eius filius, nomine nostri et heredum omnium ipsius quondam Jacobi de Murta, et Obertus Luchensis pro me, et Fulco Spezapetra pro heredibus quondam Spezapetre, et Rogleonus de Brasili una, vendimus vobis domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo, ementi nomine palatii sive curie vestre, domum unam positam in Janua infra has coherentias. Coheret ei: antea via publica; retro terra Wilielmi de Murta et Paschalis fratris sui; ab uno latere domus Mariscoti et sui fratris; et ab altero terris quondam Amici de Murta. Et vendimus vobis hanc domum cum omni suo ingressu et exitu iure et commodo, scilicet nos Alda et Vassallus eius filius nomine nostri et heredum omnium Jacobi de Murta in solidum; et ego Obertus Luchensis tertiam partem pedum vivorum quinque et policum novem antea, et retro pedum quatuor et policum novem; et ego Fulco pro heredibus predicti

Spezapetre duas partes predictorum pedum vivorum quinque et policum novem antea, et retro pedum quatuor et policum novem; et ego Rogleronus libras xx finito precio librarum nonaginta Janue, quas a vobis, nomine palatii sive curie vestre, recepisse confitemur; de quibus nos bene quietos vocamus et solutos. Renuntiantes exceptioni non numerate pecunie vel non soluti precii; et si plus valet, pura et mera donatione inter vivos vobis damus nomine curie. Renuntiantes duplici deceptioni. Faciatis itaque amodo exinde et vestri successores et omnis persona pro predicto palatio quidquid volueritis, iure proprietario et titulo emptionis, sine omni nostra et heredum nostrorum ac omnium pro nobis contradictione. Quam domum et venditionem non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare vobis vestrisque successoribus et omni persone pro predicto palatio, per nos et nostros heredes et omnem pro nobis personam, promittimus; scilicet nos Alda predicta et Vassallus eius filius, nomine nostri et heredum omnium Jacobi quondam de Murta in solidum, et ego Obertus Luchensis pro tertia parte librarum quadraginta et dimidie, et ego Fulco pro heredibus predicti Spezapetre pro duabus partibus ipsarum librarum quadraginta et dimidie, et ego Rogleronus pro libris viginti. Alioquin penam dupli vobis promittimus. Unde omnia bona nostra habita et habenda vobis pignori obligamus. Possessionem cum dominio inde vobis, nomine curie sive palatii, corporaliter tradidisse confitemur. Et renuntio ego Alda prefata iuri hipotece et senatus consulto Velleiano, legi Julie et omni alii auxilio legis et capituli; faciens hec omnia consilio et auctoritate Wilielmi Judicis et Lanfranchi Cimamaris. Juramus adhuc quos supra nos Alda et Vassallus mater et filius corporaliter, ad sancta Dei evangelia, predictam venditionem et cetera omnia in perpetuum amodo firma et rata habere et tenere, et nullatenus contravenire per nos et omnem pro nobis personam, et predictam domum non esse alicui obligatam nec alienatam, nisi nunc vobis. Et confiteor ego Vassallus me maiorem esse annis xxv. In predicta quoque domo extimate et laudate fuerunt mihi Alde libre centum quindecim pro meis rationibus, sicut continetur in laude inde facta; et mihi Oberto Luchensi et predictis heredibus libre LXXXI nomine

pene, sicut continetur in laude inde facta per manum Marini de Guidone notarii; Fulcone predicto dato curatore prenomminatis heredibus Spezapetre ab Oberto Luchensi consule curante pro minoribus. Actum Janue, in pontili quod est ante cameram eiusdem domini Archiepiscopi. Testes: dominus Otto archidiaconus Janue. Presbiter Hugo canonicus sancti Laurentii. Johannes diaconus canonicus sancte Marie de Castello. Wilielmus clericus quondam Niviloni. Magister Guirardus. Obertus de Mascarana. Rolandus Colia nigra, et predicti consiliatores. Anno Dominice nativitatís Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Inditione XIII. Die XXI augusti.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 133.

CARTA FINIS ET REFUTATIONIS FEUDI OTONIS JUDICIS.

1197, 27 augusti
fol. 67 recto.

† In Christi nomine. Ego Otto Judex omnimodam finem et refutationem, nomine transactionis, facio vobis domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo, nomine palatii sive curie vestre, de toto feudo videlicet quem visus eram habere in molendino Periculi de Molazana vel alibi a curia vestra, et quod dominus Sirius quondam ianuensis archiepiscopus dedit patri meo, et de omni iure et actione quod vel quam habeo vel habebam in predicto molendino occasione illius feudi; promittens vobis, nomine palatii sive curie, predictam finem et refutationem firmam et ratam habere et tenere per me et omnem heredem quondam patris mei, et nullatenus contravenire, atque nullam requisitionem facere inde versus vos vel versus vestros successores, aut versus aliquam personam pro predicta curia per me vel per aliquam pro me personam aut per heredem quondam patris mei; et quod deffendam ab herede quondam patris mei. Si qua inde requisitio vobis fieret, ac si aliquod dampnum passus fueritis, vel aliqua persona pro curia, promitto vobis in duplum restituere. Et si contrafactum fuerit, penam dupli de quanto requisitio facta fuerit sive lis vobis promitto. Unde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Possessionem vel quasi possessio-

nem cum dominio inde vobis corporaliter tradidisse confiteor, pro dicta curia. Et pro prefata fine et refutatione et transactione et ceteris confiteor accepisse libras tredecim et dimidiam Janue in denariis, de quibus me bene quietum voco et solutum. Renuntians exceptioni non numerate pecunie vel non solute. Item debeo recipere proinde minas grani viginti de condicione duorum annorum, scilicet de condicione huius anni presentis usque sanctum Martinum proximum et a sancto Martino ad annum; et quas minas grani Rubaldus de Morello et Wilielmus de Propesengo zimbus mihi dare debent. Actum Janue, in camera eiusdem domini Archiepiscopi. Testes: Nichola Caitus de Mesema. Johannes de Bobio. Presbiter Hugo. Johannes diaconus et Manfredus de Casiano. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Inditione XIII. Die xxvii augusti.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 134.

CARTA DONATIONIS JOHANNIS MONESTIE.

1198, 8 martii
fol. 67. verso

† In Christi nomine. Ego Johannes Monestia de Molaçana, pura et mera donatione inter vivos, dono et trado vobis domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo, recipienti nomine palatii sive curie vestre, totam meam terram quam habere visus sum in plebeio Molaçane et in euis pertinentiis, et quidquid demum in predicto plebeio sum visus habere et possidere, vel alius pro me, plenum et vacuum, cultum et incultum, mobile et immobile, cum suis ingressibus et exitibus, iure et comodo, et omnibus superpositis et pertinentiis; et cum toto hoc me vobis, recipienti nomine palatii, pro converso et reddito palatii reddo et confero. Faciatis exinde amodo et vestri successores et omnis persona pro curia quidquid volueritis, iure proprietario et titulo pure et mere donationis inter vivos, sine omni mea meorum heredum ac omnium pro me contradictione. Quam terram et donationem non impedire nec subtrahere, et predicta omnia firma et rata habere et tenere, et nullatenus contravenire, vobis, nomine palatii, promitto. Possessionem et dominium inde

vobis nomine curie corporaliter tradidisse confiteor. Hanc tamen donationem vobis pro curia facio, in me usufructu inde retento dum vixero, et solidos xx quos possim dare per animam meam. Et confiteor me bene solvisse filie mee rationes suas. Et nos Bonifacius ianuensis archiepiscopus concedimus et remittimus tibi Johanni Monestie usumfructum terre predictae, quam modo ut supra nobis donasti, et insuper usumfructum totius terre quam tenebas sive tenes pro curia in vita tua, promittentes tibi libenter consilium et auxilium impendere. Actum Janue, in pontili palatii quod est ante cameram eiusdem Archiepiscopi. Testes: Presbiter Johannes. Johannes diaconus camerarius ipsius Archiepiscopi. Magister Guirardus. Roglerius de Bargagio et Obertus Ferrarius. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indictione xv. Die viii marcii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

FINIS ET REPUTATIO CITADINI CALEGARII
DE LIBRIS XIII QUAS PETEBAT.

Num. 135.

1198, 1.^a decembris
fol. 68 recto.

† Jalna filia Bonefatii Bonicarte, iussu et auctoritate sui patris, et consilio suorum parentum Citadini Calegarii et Ottonis Guardatoris, finem facit et refutationem omnifariam presbitero Hugoni et Johanni diacono, recipientibus nomine palatii sive curie archiepiscopi ianuensis Bonefatii, de libris quatuordecim quas petebat, inter patrimonium et antefactum et guarnimenta et suas rationes, in bonis Fulconis de Molinello sui soceri, vel in bonis Bucutii quondam sui mariti; et finem facit eis de vaccis quas habebat Rubaldus Bastardus in socio, et quas petebat adversus eum; et de omni iure et actione quod vel quam habet vel habere posset occasione dotis vel antefacti, vel alicuius rationis quod vel quam posset petere occasione sui mariti; et transactionem facit eis, recipientibus nomine palatii, pro libris octo denariorum Janue, quas ipsa confitetur se recepisse ab eis, et quietam se vocat et solutam. Et promittit eis quod de cetero requisitionem non faciet vel actionem

movebit per se, nec per alium pro se, contra palatium prefatum vel contra Fulconem de Molinello, vel contra bona palatii, vel Fulconis, vel quondam mariti, vel contra aliam personam occasione dicti mariti, vel contra Rubaldum de dictis vaccis, vel contra aliquem occasione earum, sub pena dupli stipulata de quanto fieret requisitio vel questio, rato manente pacto. Pro pena vero et pro sorte omnia bona sua habita et habenda eis pignori obligat. Abrenuntiat etiam omni iuri et auxilio et exceptioni. Jurat etiam super sancta Dei evangelia attendere et observare et tenere firmum et ratum ut supra, et contra non venturam in aliquo predictorum. Actum Janue, in curia domini Archiepiscopi. Anno Dominice natiuitatis Millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indicione prima. In kalendis decembris. Testes: Jacomus senescalcus domini Archiepiscopi. Rolandus Cuianigra et consiliatores dicti.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 136.

CARTA VENDITIONIS NOVELLE
DE PEDE IN DOMO AMICI DE MURTA.

1199, 28 dicembris
fol. 68 verso.

† Novella uxor Ansaldi Afannatoris vendit domino archiepiscopo Bonefatio pedem unum, antea et retro, in domo que fuit Amici de Murta que est in civitate Janue iuxta domum Marescoti de Archiepiscopo, que fuit Capitisi galli, cum medietate muri comunis cum Marescoto, cum omni suo iure et actione et comodo et utilitate, pretio librarum denariorum ianuensium quatuor. Cui etiam domo coheret antea et retro via; a tercia domus a qua dividitur; a quarta murus comunis, videlicet pars Marescoti. Et de pretio vocat se quietam et solutam. Et quod plus valet ei donat. Et abrenuntiat iuri, quod non possit se iuvare quod valeat duplum vel ultra duplum. Et possessionem et dominium ei confitetur se tradidisse. Ad faciendum amodo proprio iure ipse eiusque successores, aut cui dederint vel habere permiserint, quidquid voverint, sine omni eius omniumque pro ea contradictione. Ab omni etiam homine per se suosque successores, ei eiusque suc-

abris
D.

reperitur. Adhibere et auctoritate et expedire promittit, sub pena
 septuaginta. Pro scriptis, quoque orationibus, et pro petis et pro
 actis, quibus bona sua habita et habenda et pignori obligat, sicut
 pro scriptis, quibus vel meliorata fuerit sub estimatione et con-
 ditione hinc, et quod facti hinc omnia, consilio suorum parentum
 Rostaldi Passi et Rabaldi de Prebelando. Actum Janue, in palatio
 Archiepiscopali Anno Domini de nativitate Millesimo centesimo
 octogesimo nono. Indictione prima. Die quarta exunte decembris.
 Testes Rostaldus de Palma, Castagna Zaccarias, Rabaldus Passius,
 Rabaldus de Prebelando.

Willelmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

DE RE COGNITIONIS DE JUSTITIA CONTRA NICHOLAM SIGNORILLUM.

1799. 10. 10. 10.

In ecclesia sancti Laurentii, Consules de Justitia ci-
 vium et scriptariorum Opico Willelmi Guerchi, Willelmus Un-
 ducapane, contempnarunt Nicholam Signorillum, omnimoda iurisdictione
 domini Romani archiepiscopi et curie sue. Laudantes quod
 ipse Nichola teneatur dare et de domino Archiepiscopo et curia
 de iure grati quinque, et quod ipse dominus Archiepiscopus
 et curia sua valens predictae quantitatis grati habent in forma talis
 et conditionis maluerit et iavenerit, et capere non curat con-
 ditionis ipsius Nichole omniumque pro eo. Quod idcirco factum est,
 quod cum Willelmus Manducapanus cum messis ducali An-
 tonio quom Nicholam, nomine domini Archiepiscopi et curie
 de iurisdictione, petens ab eo quantitatem predictam pro locis
 quibus ipse habebat in nave que venit in Massima, honorata
 quod ipse idcirco factum est, quia curia domini Archiepiscopi et
 curia sua iurisdictione de extraneis cum navigat cum iurisdictione, et
 ipse contempnarunt in laudo domini Archiepiscopi, et quod ipse Nichola
 contempnarunt ante consules et dixit in iure quod non curat specem
 de petis, et sic de Janua non habita licentia consensum petens,
 et sic contempnarunt, visis rationibus curie domini Archiepiscopi, et
 quod ipse idcirco factum est de rationibus suis, contempnarunt

cessoribus defendere et auctorizare et expedire promittit, sub pena dupli stipulata. Pro dupla quoque evictione, et pro pena et pro sorte, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat, sicut pro tempore valuerit vel meliorata fuerit sub extimatione in consimili loco; et quod facit hec omnia consilio suorum parentum Rubaldi Passii et Rubaldi de Prebelando. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo nono. Indicione prima. Die quarta exeunte decembri. Testes Rubaldus de Palma. Castagna Zarcontus. Rubaldus Passius. Rubaldus de Prebelando.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 137.

LAUS CONSULUM DE IUSTITIA CONTRA NICHOLAM SIGNORELLUM.

1199, 17 iunii
fol. 69 verso.

† Janue, in ecclesia sancti Laurentii. Consules de iustitia civium et foritanorum Opiço Wilielmi Guercii, Wilielmus Ususmaris, condempnarunt Nicholam Segnorellum cornitanum domino Bonefacio ianuensi archiepiscopo et curie sue. Laudantes quod ipse Nicholas teneatur dare et det domino Archiepiscopo et curie sue minas grani quinque, et quod ipse dominus Archiepiscopus et curia sua valens predictae quantitatis grani habeat in bonis illius quibuscumque maluerit et invenerit, et capere sine omni contradictione ipsius Nichole omniumque pro eo. Quod ideo factum est, quoniam cum Wilielmus Manducapanem cum missis domini Archiepiscopi ipsum Nicholam, nomine domini Archiepiscopi et curie sue, convenisset, petens ab eo quantitatem predictam pro locis decem que ipse habebat in nave que venit de Maritima honerata grano. Hoc ideo factum est, quia curia domini Archiepiscopi consuevit ita habere de extraneis cum navigant cum ianuensibus, et ita continetur in laudo domini Archiepiscopi; et quia ille Nichola vocatus venit ante consules et dixit in iure quod non staret secum in placita, et sic de Janua non habita licentia consulum recessit. Quare consules, visis rationibus curie domini Archiepiscopi, et quia speciali iuramento tenentur de rationibus suis, condempnarunt

illum domino Archiepiscopo et curie sue in quantitate predicta. Millesimo centesimo nonagesimo nono. Indictione prima. Decima septima die iunii.

Ego Bonusiohannes sacri imperii notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

† Fredencio Gontardus subscripsi (1).

Corsus Vicecomes subscripsi (2).

Num. 138.

CARTA REMISSIONIS QUAM FACIT DOMINUS ARCHIEPISCOPUS
CANONICIS DE OBLATIONIBUS.

1190, 10 novembris
fol. 71 recto.

† In nomine Domini, amen. Dominus archiepiscopus Bonifatius ianuensis, usquedum permanserit archiepiscopus Janue, remittit canonicis ecclesie sancti Laurentii omnes oblationes et omnem introitum, quas et quem solitus est habere in ecclesia sancti Laurentii per se vel per suos nuncios, in his videlicet diebus; in festivitate omnium sanctorum; mortuorum; sancti Nicholai; natales Domini; anni novi; Epiphanie; sancti Blasii; ramorum palmarum; in resurrectione Domini; in communicatione; in festo ascensionis Domini; revelationis beati Johannis Baptiste; Pentecostes; natalis sancti Johannis; in dedicatione ecclesie sancti Laurentii; preter candelas quas non remittit; videlicet si aliquod novum oriretur, et occasione candelarum non remaneat quin canonici possint cantare missas quascumque voluerint. Et canonici, nomina quorum qui interfuerunt infra scripta sunt, remittunt domino Archiepiscopo predicto omnes refectiones quas solitus est dare eis in festivitatibus sive processionibus; et pro hac remissione promittunt dare ei singulis annis libras tredecim per hos terminos: ad Domini natale libras septem et ad Pasca libras sex. Et si forte Archiepiscopus non esset presens in civitate ad aliquam sive ad plures festivitatum, nichilominus habeat ut supra. Et si fuerit presens, non vitet quin veniat ad ho-

(1) Autografo.

(2) Autografo. — Nel foglio 70 recto si legge: *M. CC. L. die XVIII marci. Exhibitum instrumentum supradictum contra dominum Vigadanum.* Il resto del foglio è bianco.

noranda diei festa, set veniat sicut solitus est venire. Et si casu interdictum esset in aliqua festivitatum, sive in aliquibus haberet tantum minus de predictis libris tredecim, quantum posset extimari diminutio pro parte secundum quod quondam solitus est habere. Et si forte missa celebrabitur in capella Archiepiscopi in aliqua predictarum festivitatum, nuncius canonicorum recipiat omnes oblationes, et sint de canonica; et crux non ponatur ibi causa osculandi in die veneris sancti. Et ut supra promittunt canonici Archiepiscopo et Archiepiscopus canonicis attendere et tenere firmum et ratum, et contra non venturos; et que pars contravenerit cadat a iure suo. Nomina canonicorum, qui interfuerunt huic pacto, sunt ista: dominus prepositus Ogerius Galleta; archidiaconus Otto; archipresbiter Augustinus; presbiter Thomas; presbiter Ugo; presbiter Wilielmus; Rusticus diaconus; Bonusvassallus Blancus et Rolandus subdiaconi; et Ogerius canonicus. Actum Janue, in camera Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXX. Indictione VIII. Die decima novembris. Testes: presbiter Wilielmus de sancto Georgio. Presbiter Guibertus. Presbiter Saurus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 139.

LOCATIO RUBALDI ALEXII DE DOMNICATO.

1190, 24 novembris
fol. 71 verso.

† Dominus Archiepiscopus Bonifatius ianuensis locat dat et cedit Rubaldo quondam filio Alexii domnecatum de Sancto Petro de Arena cum omnibus pertinentiis, sicut tenebat Obertus Balbus per curiam, preter molendinum. Ad tenendum et usufructandum libellario nomine, usque ad annos decem. Et ita promittit dimittere et non auferre, et ab omni homine defendere per se suosque successores, sub pena librarum quatuordecim stipulata. Pro pena vero bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse per se suosque heredes promittit tenere usque ad predictum terminum, et dare in unoquoque anno, nomine conditionis, in sancto Stephano, libras quatuordecim et dimidiam; et salvare et custodire, et bonificare et meliorare, et locationi nullam fraudem

adhibere, sub pena librarum quatuordecim stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in pontili Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXX. Indictione VIII. Die XXIII novembris. Testes: presbiter Ugo. Johannes diaconus de Castello. Martinus Tornellus. Rolandus Cuianigra.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 140.

LOCATIO ROIANDI ET EMBRIACI
FILIORUM QUONDAM CASTAGNOLI DE SIGESTRO.

1190, 26 decembris
fol. 71 verso.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius ianuensis locat dat et cedit Rolando et Embriaco filiis quondam Castagnoli de Seiestri, recipientibus pro se et pro fratribus suis, ad colligendum et procurandum totam decimam maris que colligitur per Archiepiscopum Janue apud Seiestrum, et a plebe Lavanie usque ad Portum Venerem, libellario nomine, usque ad annos viginti. Et ita promittit dimittere et non auferre, et nullam molestiam facere, et ab omni homine defendere per se suosque successores, eis eorumque heredibus, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero bona palatii eis stipulantibus pro se et pro fratribus pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi per se suosque fratres et per suos heredes promittunt colligere decimam bona fide, ut dictum est, infra dicta confinia; et dare curie novem partes et decimam retinere sibi, et salvare et custodire res curie, et non defraudare, et nullam fraudem adhibere, et facere fidelitatem domino Archiepiscopo qui est vel qui fuerit pro tempore, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero et pro reditu novem partium omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant, et quisque eorum in solidum; et pena soluta et ratione curie, cadant a iure locationis. Abrenuntiantes etiam iuri solidi quod dicitur: Si duo vel plures in solidum se obligaverint, quisque pro parte teneatur; et iuri omni. Actum Janue, in camera Archiepiscopi. Anno Domi-

nice nativitatis MCLXXXI (1). Die VI exeuntis decembris. Testes: presbiter Ugo. Johannes diaconus de Castello. Martinus Tornellus. Johannes Cuianigra. Mazascus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 141.

LOCATIO AMARICI DE MOLAZANA ET UGONIS DE SALINO
ET ALIORUM.

1190, 27 decembris
fol. 72 recto.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius ianuensis locat dat et cedit Amarigo de Mollazana, Ugoni de Salino, Johanni Zapuzo, Fulconi et Johanni filiis Rodulfi, montem de Creti ab Aqua frigida versus Aium, sicut soliti erant tenere homines de Aio. Ad habendum, tenendum et usufructandum usque ad annos viginti, libellario nomine, plenum et vacuum, domesticum et salvaticum, et prata et boscum. Boscum tamen locat pro suo uti, set non quod possint vendere nec vastare, sed retinendo in statu in quo est, vel in meliori, et ita quod Archiepiscopus possit uti de bosco si sibi fuerit necessarium. Et hanc locationem facit eis eorumque heredibus, et cui voluerint permittere habere, quod cui vel quibus concesserint habere teneantur de conditione respondere conductoribus predictis; set si fuerint de Aio vel Mollazana cui vel quibus permiserint tenere, teneantur illi facere fidelitatem domino Archiepiscopo qui est et qui fuerit pro tempore, preter de filio Peroni qui si fecerit fidelitatem domino Archiepiscopo remanebit in Archiepiscopo, et ei respondeat de conditione de tenuta quam solitus est habere in predicto monte, et preter de Arduino et de Johanne Urso et de Gandulfo de Podio, qui si fecerint fidelitatem domino Archiepiscopo teneant sicut soliti sunt tenere in predicto monte, et Archiepiscopo respondeant. Quam locationem ut supra per se suosque successores promittit eis tenere firmam et ratam, et contra non venturum, et ab omni homine defendere eis eorumque heredibus aut cui habere permiserint, sub pena solidorum XL, stipulata

(1) Stile genovese, giusta cui l'anno incominciava a Nativitate. Secondo lo stile comune: 1190.

cuique eorum. Pro pena vero bona palatii eis pignori obligat, cuilibet eorum; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi promittunt per se suosque heredes tenere ut supra, et dare in unoquoque anno, nomine conditionis, in sancto Stephano, libras octo denariorum ianuensium taliter: Amarigus solidos XL; Ugo de Salino solidos XL. Johannes Zaputius solidos XL; Fulco et Johannes solidos XL. Et promittunt salvare et custodire et bonificare res curie, et per se et per illos qui tenuerint, et meliorare, et locationi nullam fraudem adhibere. Ita tamen ut si filius Peroni et Arduinus et Johannes Ursus et Gandulfinus de Podio, vel aliquis eorum, tenuerint in predicto monte, tantum tenebuntur predicti conductores dare minus quantum erit tenuta eorum. Et ut supra promittunt attendere per se suosque heredes et per eos qui tenuerint, sub pena solidorum XL, stipulata quisque eorum. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant; et pena soluta et conditione, cadant a iure locationis. Insuper promittunt facere fidelitatem domino Archiepiscopo eiusque successoribus per se suosque heredes. Et Ugo de Salino et Fulco et Johannes iurarunt fidelitatem domino Archiepiscopo et eius successori. Actum Janue, in camera Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXI (1). Indictione VIII. Die quinta exeuntis decembris. Testes: Johannes diaconus de Castello. Ingo Pellis. Bonifatius notarius. Ugo de Novaria. Presbiter Homodeus de Muruallo.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 147.

LOCATIO JORDANIS DE CAVANNA.

1191, 11 iunii
fol. 72 verso.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius locat dat et cedit Jordano de Cavanna petiam terre de Figar quam idem tenet, et petiam terre quam tenet Baldus de Cavanna pro curia, cum omnibus exitibus sicut tenet, et in qua est domus. Ad habendum, tenendum et usufructandum libellario nomine a natali Domini proximo ad annos

(1) Stile comune: 1190.

undecim proximos. Quam locationem per se suosque successores promittit tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine defendere, et pensioni nihil addere, et contra non venturum per se nec per alium pro se, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse per se suosque heredes promittit tenere usque ad iam dictum terminum, et dare curie solidos viginti unum in unoquoque (anno), nomine conditionis, in festo sancti Johannis Evangeliste; et pastenare per annum tabulam unam vinee, et transmutare domum que est in Cavanna in petia de Figar cum suis expensis, et facere similem isti, et ita quod debeat portare totum quod est in illa domo si voluerit. Et promittit meliorare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittit attendere, et contra non venturum, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Et hoc facit dominus Archiepiscopus salvo dricto gastaldi. Actum Janue, in camera domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXI. Indictione VIII. Die XI iunii. Testes: presbiter Ugo. Bonefatus notarius. Ansaldus de Figar. Albertus de Costa.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 143.

LOCATIO WILIELMI GIMBI DE PROPEXENGO.

1192, 5 iunii
fol. 73 recto.

† Dominus archiepiscopus Bonefatus locat dat et cedit Guilielmo Gimbo de Propexengo et Verdilie iugalibus castagnetum de Costamala, ad habendum et tenendum et usufructandum sicut solitus est tenere idem Wilielmus, usque ad annos viginti, libellario nomine. Quam locationem promittit per se suosque successores tenere firmam et ratam, et contra non venturum, et ab omni homine defendere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero omnia bona palatii eis pignori obligat; et pena soluta pactum maneat firmum et ratum. Et ipsi promittunt tenere ut supra usque ad

dictum terminum; et dare curie annuatim, nomine conditionis, in sancto Stephano, solidos quindecim, et annuatim inserere buxinos XL, et castagnetum deboscare, et non incidere arborem domesticam neque silvestrem nisi pro inserere; et salvare et custodire res curie, et bonificare, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittunt attendere, et contra non venturos, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena et conditione omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant; et quisque eorum obligat se et sua in solidum. Abrenuntiantes iuri solidi quod dicitur: Si duo vel plures in solidum obligaverint se, quisque pro parte teneatur; et iuri comuni. Et Verdilia abrenuntiat legi Julie, iuri hypotece et decreto (senatus) consultus Velleiani, et omni iuri. Et facit hec omnia consilio et auctoritate Alberti sui fratris, et Ottonis de Montexello parentis sui. Et pena soluta et conditione, cadant a iure locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXII. Indicione VIII. Die quinta intrantis iunii. Testes: presbiter Ugo. Johannes diaconus de Castello, et consiliatores.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 144.

LAUS CONSULUM PLACITORUM
CONTRA OBERTUM NIGRUM DE NERVI.

1194, 14 ianuarii
fol. 74 recto.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Wilielmus Mallonus, Ido Stanconi, Ugo Mallonus, Ingo Galiane, condempnaverunt Obertum Nigrum de Nervi domino Bonifacio archiepiscopo ianuensi et curie sue; et laudaverunt quod ipse dominus Archiepiscopus et eius curia amodo habeat et nomine proprietatis possideat, sine omni eiusdem Oberti contradictione omniumque pro eo, tercerium casalis de Nervi quod est loco qui dicitur Turris, quod ipse Obertus emit ab Ogerio Porco et Rubaldo fratribus filiis quondam Lamberti Porci et uxoribus eorum. Quod autem ideo factum est, quoniam cum dominus Archiepiscopus et eius curia eum convenisset vendicans ab illo hanc terram, dicens eam esse curie sue que eam olim Lamberto Porco et Ansaldo germanis et eorum

heredibus libellario nomine et in feudum dederat, et ipse contradiceret, opposuit se bone fidei emptorem esse et iusto titulo possidere quoniam emit eam a predictis Ogerio et Rubaldo fratribus et uxoribus eorum, publicum etiam inde exhibens instrumentum, et excipiens etiam eam fuisse quondam Jane matris eorum que tenuit eam pro rationibus suis. Et cum super his foret utrinque certatum, tandem admissis et cognitis rationibus partium, viso etiam tenore libelli, cognoverunt terram hanc fuisse libellariam curie domini Archiepiscopi et eam fuisse predictis in feudum datam a curia, et quod ipsi terras alienare minime potuerant, cum ius proprietatis ad curiam pendet. Quo circa condempnaverunt eum, laudantes ut supra; et excluso eo a possessione huius terre, introduxerunt missos curie pro curia et eam illi tradiderunt. Salva nimirum ratione meliorationis terre huius, in qua Obertus ipse suam iusticiam consequatur, heredibus datorum tuentibus eum in causa. Anno Dominice natiuitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione undecima. Quartodecimo die ianuarii.

Ego Otobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

Corsus Viccomes.

† Fredencio Gontardus (1).

Num. 145.

LOCATIO TAVANI RASURE

1194, 23 martii
fol. 74 verso.

PRO TERRIS QUE SUNT PROPE MOLENDINA BINELLA.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius ianuensis locat Tavano Rasure terram quam videtur habere pro curia ante molendina que dicuntur Binella, ad habendum tenendum et usufructandum libellario nomine, usque ad annos viginti novem, taliter: videlicet quantam voluerit pro facere edificium domus, eo dante solidos duos pro unaquaque tabula, et de tabulis quadraginta terre extra edificium dante eo denarios octo pro unaquaque tabula, et ad Domini natale.

(1) Tutte le sottoscrizioni sono autografe.

Quam vero locationem per se suosque successores promittit tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine defendere, et conditioni nihil addere. Et in fine libelli edificium domus sit proprium conductoris. Et promittit ei dare et dimittere pro denariis XII minus quam aliquis alius voluerit dare, renovando libellum. Et ut supra promittit attendere per se suosque successores, et contra non venturum per se nec per alium pro se, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma ut supra. Et Tavanus per se suosque heredes promittit tenere predictam terram, et dare curie et persolvere ut supra, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittit attendere, et contra non venturum per se nec per alium pro se, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero et pro conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locati. Actum Janue in pontili palatii Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indicione XI. Die XXIII martii. Testes: presbiter Ugo canonicus sancti Laurentii. Johannes diaconus de Castello. Ansaldus Portonarius. Gerardus de Bobio. Maçascus de Maçasco.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 146.

LOCATIO PRESBITERI JOHANNIS DE LEVI
ET ROLANDI FILII ANSALDI CENTRAGI.

1194, 12 iunii
fol. 76 recto.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius locat presbitero Johanni de Levi et Rolando filio Ansaldi centrangi totam decimam quam ipsimet tenent per curiam domini Archiepiscopi in Levi, et quam solitus est tenere idem Rolandus et unde habet cartam. Ad habendum tenendum colligendum et usufructandum libellario nomine, usque ad annos duodecim. Quam locationem per se suosque successores promittit tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine defendere presbitero Johanni et Rolando, et Wilielmo filio eius, et conditioni nihil addere; et ita attendere sub pena

solidorum centum stipulata. Pro pena vero omnia bona palatii eis pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi promittunt ei tenere et colligere predictam decimam usque ad prefixum terminum; et dare ei, nomine conditionis, solidos duodecim et duos capones annuatim ad Epiphaniam; et salvare et custodire, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ita promittunt attendere presbiter Johannes et Rolandus per se et per suum filium Wilielmum, et contra non venturos, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et pro conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant; et pena soluta et conditione, cadant a iure locationis. Actum Janue, in palatio domini Archiepiscopi. Anno Dominice natiuitatis MCLXXXIII. Indicione XI. Die secunda exeuntis aprilis. Testes: presbiter Ugo canonicus sancti Laurentii. Johannes diaconus de Castello. Rolandus Cuianigra (1).

REMISSIO BALDUINI VIVI SITIS

Num. 147.

DE TERRA QUE EST IN DOMOCOLTA SANCTI VINCENTII.

1195, 12 iunii
fol. 76 recto.

† Balduinus Vivus sitis et Sibilia iugales remittunt presbitero Hugoni, recipienti nomine domini archiepiscopi Bonifatii et sue curie, omne ius et drictum, et rationes et actiones, que vel quos habent vel habere videntur in terra que est in Domocolta Sancti Vincentii, et que terra pervenit Balduino a suo patre et a suo fratre partivit; et quam terram idem Balduinus tenebat in feudum a predicto Archiepiscopo et ab eius curia. Cui etiam terre coheret: a tribus partibus terra eiusdem curie domini Archiepiscopi; a quarta via publica. Omne itaque ius et rationes et actiones que vel quas habent aliquo modo in predicta terra, vel occasione illius terre, remittunt ei et vendunt pretio librarum denariorum Janue quinquaginta; et de pretio clamant se quietos et pagatos; et possessionem quam habebant ei confitentur se tradidisse; et promittunt ei quod de cetero requisitionem non facient, vel actionem movebunt per

(1) Il verso del foglio 75 è bianco.

se vel per alium pro se; et ab omni homine per se suosque heredes ei eiusque successoribus defendere et expedire, et non impedire promittunt quisque in solidum, sub pena dupli stipulata. Pro dupla quoque evictione et pro pena et pro sorte, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant quisque in solidum, rato manente pacto. Abrenuntiant etiam iuri solidi quod dicit: Si duo vel plures in solidum se obligaverint ita quos sint presentes et idonei, quisque pro parte conveniatur; et iuri quo cavetur principalem defensorem primo conveniri, et omni iuri et auxilio et exceptioni. Et Sibia abrenuntiat legi Julie, iuri hypotece, et decreto senatus consultus Velleiani; et que facit hec omnia consilio et consensu suorum parentum Helioni de Clavica et Genoardi Danesi. Actum Janue, in capella eiusdem Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto. Indicione duodecima. Die duodecima iunii. Testes: Johannes diaconus de Castello. Rolandus Cuianigra. Helion de Clavica. Genoardus Danesius.

Ego Wiliemus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 148.

LOCATIO OTONIS BONI DE GAIANO
DE LOCO DE SANCTO PETRO DE ARENA.

1195, 30 novembris
fol. 76 verso.

† Dominus archiepiscopus Bonifatius locat Ottoni Bono de Gaiano et Marie jugalibus locum quem videtur habere curia in Sancto Petro de Arena cum omnibus pertinentiis, situm ante hospitale pontis de Sancto Petro de Arena, ad habendum tenendum et usufructandum libellario nomine usque ad annos viginti. Et promittit eis facere domum pro habitare, et torcular unum. Quam etiam locationem per se suosque successores promittit eis tenere et habere firmam et ratam, et attendere ut supra, et ab omni homine defendere, et conditioni nichil addere, et contra non venturum per se nec per alium pro se, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero omnia bona palatii eis pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi promittunt ei tenere predictum locum ut supra; et salvare et custodire bona fide, et bonificare et meliorare

et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere; et dare ei vel eius certo misso annuatim, ad Domini natale, libras denariorum Janue octo; et pastenare tabulas (1) terre vinee annuatim. Et ut supra promittunt attendere quisque in solidum, et contra non venturos sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et pro conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant quisque in solidum; et pena soluta et conditione, cadant a iure locati. Et abrenuntiant iuri solidi quod dicitur: Si duo vel plures in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes et idonei, quisque pro parte conveniatur, et omni iuri. Et Maria abrenuntiat legi Julie, iuri hypothecae et senatus consulto Velleiano; et que facit hec omnia consilio suorum parentum Wilielmi de Vallecalida et Oberti Tosi. Jurat etiam Ottobonus attendere ut supra, et contra non venturum in aliquo predictorum, nisi quantum remanserit licentia eius vel sui certi missi. Insuper si predicti Ottobonus et Maria non attenderint ut supra, Bonus Segnorus de Casuli et Albertus frater Ottonis Boni predicti promittunt Archiepiscopo attendere per eum, et observare ut supra. Et primos et presentes debitores et pagatores se constituunt. Et inde omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant, sub pena dupli stipulata. Abrenuntiant etiam iuri quo cavetur principales debitores primo conveniri, et omni iuri. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXV. Indicione XIII. Die ultima novembris. Testes: presbiter Ugo. Johannes diaconus. Otto Peçullus. Albertus Grillus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 149.

CARTA REMISSIONIS

FACTA JOHANNI MARZOCCO JOHANNI CAPELLO ET SOCIIS
PRO QUARTERIO DE COSTIS ET ALII QUARTERII.

1194, 24 maii
fol. 77 recto.

† Rubaldus de Ruina, Johannes Vallarius et Obertus de Costa promittunt dare domino archiepiscopo Bonefatio dare (*sic*) solidos XVII

(1) Manca il numero.

pro quarterio de Costis. Et Johannes Marzocus, Johannes Capellus, Daniel Castagna et Martinus Rubeus promittunt dare domino Archiepiscopo solidos xxiii pro quarterio de Sosoneto. Et Fulco Marzocus, Wilielmus de Cruce, Johannes Bonus de Solario et Sifredus de Faxolo primitunt dare domino archiepiscopo solidos xxiii pro quarterio de Staxo. Et Fulco Magnanus, Martinus de Vento et Vasallus Veça promittunt dare domino Archiepiscopo solidos xvii pro alio quarterio. Et ut supra promittunt et conveniunt omnes predicti, pro se et omnibus aliis qui tenent de quarteriis illis ut supra, attendere et observare et complere annuatim in sancto Stefano, usque ad annos quindecim proximos, sub pena dupli stipulata. Pro pena vero et pro sorte, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant. Abrenuntiant etiam iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et omni iuri. Eis etiam nullam aliam conditionem dantibus curie Archiepiscopi. Et hoc faciunt etiam salvo iure libelli da melioratione et bonificatione, et salvo iure gastaldi. Et dominus archiepiscopus Bonifatius remittit eis et omnibus aliis de quarteriis omnem aliam conditionem preter predictam usque ad predictum terminum. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi ianuensis. Anno Dominice nativitatis MCLXXXIII. Indicione xi. Die sexta exeunte madio. Testes: presbiter Hugo. Johannes diaconus Castello.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

LAUS CONSULUM PLACITORUM

Num. 150.

CONTRA NICHOLAUM FILIUM JONATHE DE MARI.

1193, 12 maii
fol. 77 verso.

† In palatio ianuensis Archipiscopi. Consules de placitis Wilielmus Mallonus, Ingo Galiane, Ido Stanconi, Ugo Mallonus, condempnantes Nicolaum filium Jonathe da Mari domini Bonifacio archiepiscopo ianuensi, laudaverunt quod ipse Nicholaus ei solvere teneatur et solvat solidos viginti denariorum ianuensium; et quod ipse dominus Archiepiscopus et eius curia tantumdem habeat in bonis illius ubicumque ipse voluerit et invenerit, sine omni eiusdem Nicholai omnium-

que pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quoniam cum ipse dominus Archiepiscopus eum convenisset petens ab eo quantitatem prememoratam, quam ipse ei iure consuetudinario et curie sue solvere tenebatur pro quodam nave sua que nuper de Pelago veniens in portu Janue applicuit, et ipse contradicens solvere recusaret, excipiens se esse vassallum curie domini Archiepiscopi, seque habere in feudum quod ex illis navibus quibus ipse particeps nullam debet curie supradicte conditionem prestare, quoniam ipsa curia illud ei concessit in feudum; quod quidem ipso domino Archiepiscopo inficiante non monstravit. Tandem, visis rationibus domini Archiepiscopi, viso quoque rescripto privilegii curie quo continetur quod unaqueque navis que de Pelago venit que non fuerit honerata grano tantumden curie domini Archiepiscopi solvere teneatur, cum de iure domini Archiepiscopi et curie sue specialius consules teneantur; condempnaverunt illum laudantes ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo tercio. Indictione decima. Duodecimo die madii.

Octobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

† Ego Calvus subscripsi.

† Oto Peçollus subscripsi (1).

Num. 151.

LOCATIO ENRICI VERNAZANI DE MOLENDINO NOVO
DE SANCTO PETRO DE ARENA.

1200, 27 iulii
fol. 78 recto.

Ego Presbiter (*sic*), procurator et amministrator curie domini archiepiscopi Bonifacii ianuensis, nomine eiusdem curie, loco vobis Oberto Quarterio et Enrico Vernazano molendinum novum Sancti Petri de Arena, situm super hospitale, a medio iulio proxime preterito usque ad annos x; dando curie domini Bonifacii archiepiscopi ianuensis, vel eius certo misso, minas grani vel farine XXI in unoquoque anno, condicionis nomine; et persolvendo in unoquoque mense tantum quantum pro racione pervenerit; et in

(1) Soscrizioni autografe.

fine annorum x reddendo molendinum ita preparatum et aptatum quod bene valeat vel estimatum sit libras vi et solidos xiii denariorum ianuensium, cum omnibus utensilibus preter tectum; et si minus valuerit, in denariis complebitis; et si plus, ego vobis reddam vel curia. Et molendinum bene adaquatam, et clusas bene mundatas et preparatas; et viam do et concedo vobis per cannetum et terram curie ad benefaciendum et conferendum ipsi molendino, ita tamen quod non multum noceat ipsi canneto nec terre, et in possibile a vobis non inferatur nec ab aliis occasione vestrorum, et ligna que in parata et clusa steterint et permanserint a Rubaldo, vobis deffendam, vel curia deffendet, et ab aliis terras curie circum positas tenentes. Item loco vobis quarterium molendini de Fauce, a predicto termino usque ad annos x; dando curie vel eius nuncio solidos xx denariorum Janue in unoquoque anno, conditionis nomine. Quam locationem vobis et heredibus vestris promitto pro curia et successoribus curie usque ad predictum terminum dimittere et non auferre, et conditioni nichil addere, et ab omni persona legitime deffendere et auctorizare, sub pena librarum decem vobis pro curia stipulata. Et inde omnia bona curie pignori obligeo. Et nos Obertus Quarterius et Enricus Vernaçanus molendinum predictum tenere et non dimittere, et condicionem ut supra denariorum solvere, et quarterium similiter molendini de Fauce, et omnia predicta attendere et complere, et in finem annorum x molendinum equaliter bene preparatum, vel estimacionem, sub pena librarum x, quilibet nostrum in solidum promittimus. Et inde omnia bona nostra habita et habenda in solidum quilibet pignori obligamus; et pena soluta et condicione, cadamus a iure locationis. Actum in ecclesia sancti Laurentii. Testes: Wilielmus Tornellus iunior. Ingo Tornellus. Enricus de Lauda. Ansaldus de Bissanno. Millesimo ducentesimo. Indicione secunda. xxvii die iulii, post nonam.

Ego Oliverius sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 152.

LOCATIO ENRICI VERNAZANI DE LOCO QUI EST AD FUXEM PULCIFERE.

1199, 2 ianuarii
fol. 78 verso.

† Dominus Bonifatius ianuensis archiepiscopus locat Enrico Vernazano locum de Sancto Petro de Arena, qui est ad Foxam et quem tenet, pro libris quinque et tabulis duabus annuatim pastenandis de vinea, si terra fuerit. Et locat terram que dicitur Stobla, pro solidis decem et tabulis decem pastenandis annuatim de vinea et de arboribus, prout terre conveniet. Ad habendum et tenendum et usufructandum titulo locationis. Removendo ut nulla via sit preter eam que dicitur Stobla. Quam locationem per se suosque successores promittit ei eiusque heredi tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine expedire, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero, bona palatii ei pignori obligat. Et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit ei tenere dictas terras per se suosque heredes, et pastenare annuatim dictas tabulas ut supra; et dare conditionem in sancto Stephano ut supra annuatim; et salvare et custodire, et bonificare et meliorare, et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere; sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat. Et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Et si Enricus non attenderit ut supra, Gaforus de Sancto Petro de Arena et Enricus Beianus promittunt attendere Archiepiscopo pro eo ut supra, et primos et principales debitores et pagatores se constituunt et pastenatores de predictis tabulis per medietatem quisque eorum, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant; et abrenuntiant iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et omni exceptioni et iuri. Actum in camera domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCLXXXVIII. Indicione prima. Die secunda ianuarii. Testes: presbiter Hugo canonicus sancti Laurentii. Johannes centragus et notarius. Jacomus senescalcus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

† In nomine Domini. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus, nomine palatii sui, cum domino Rolando preposito ianuensis ecclesie, magistro Causa, presbitero Lanfranco, presbitero Hugone vicedomino, Lanfranco subdiacono, nomine capituli canonice sancti Laurentii ex una parte, et ex altera dominus Obertus abbas fructuariensis ecclesie, dominus Petrus et dominus Michael monaci Sancti Benigni de Capite pharis, compromiserunt in dominum Ottonem archidiaconum ianuensis ecclesie et dominum Bonum Johannem abbatem Sancti Mauri, inter eos sponte arbitros electos, super litem obedientie abbatis sancti Benigni de Capite pharis, que vertebat inter dominum Bonifacium ianuensem archiepiscopum et chorum sancti Laurentii ex una parte, et dominum Obertum abbatem fructuariensis ecclesie et monacos sancti Benigni de Capite pharis ex alia; et de alia controversia, si qua alia inter eos erat; promittentes inter se vicissim stare in eo, et id observare, et attendere per omnia quod arbitri predicti inde dixerint per sententiam vel per accordium. Et promittit predictus abbas quod faciet fratres suos fructuariensis ecclesie consentire sententie vel accordio, et observare totum quod arbitri inde dixerint ut supra. Et ita utraque pars vicissim inter se attendere et observare promittit, sub pena librarum viginti ianuensium et sub amissione predictae cause inter se ad invicem promissa et stipulata. Unde ad sic observandum predictus dominus Archiepiscopus bona palatii sui, et ceteri omnes predicti bona ecclesiarum suarum, inter se ad invicem obligant. Actum Janue, in pontili ianuensis Archiepiscopi. Testes: Timibertus de Cherio. Gregorius de Galaneto. Johannes Barilaris et magister Girardus. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo. Indictione tertia. Nono die novembris.

Ego Obertus de Placentia notarius rogatus scripsi (1).

(1) Il foglio 79 recto è bianco.

Num. 154.

(*Deest titulus*)

1200, 10 novembris
fol. 80 recto.

† In nomine Domini. Nos dominus Rubaldus, Michael de ultra Ticinum, Baiamonte, Tomaus, Jacobus et Obertus, monaci sancti Benigni de Capite pharis, promittimus tibi domino Rolando preposito ianuensis ecclesie, stipulanti nomine ianuensis Archiepiscopi et chori ianuensis, stare in eo quod dominus Otto ianuensis archidiaconus et Bonus Johannes abbas sancti Mauri, electi arbitri super litem obedientie abbatis nostri sancti Benigni, que vertebatur inter dominum Archiepiscopum et chorum ianuensem ex una parte et dominum Obertum abbatem fructuariensis ecclesie et nos monacos sancti Benigni ex alia, et de alia controversia, si qua inter nos et predictos erat, inde dixerint per sententiam vel accordium. Sub pena librarum viginti tibi stipulata, et sub amissione predictae cause. Unde ad sic observandum omnia bona ecclesie nostre sancti Benigni tibi pignori obligamus. Actum in claustro predictae ecclesie sancti Benigni. Testes: Tinibertus de Cherio. Johannes de Sancto Mauro. Ruffinus curator. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo. Indicione tertia. Decimo die novembris.

Ego Obertus de Placentia notarius rogatus scripsi.

Num. 155.

(*Deest titulus*)

1200, 10 novembris
fol. 80 recto.

† In nomine Domini. Dominus Otto ianuensis archidiaconus et dominus Bonus Johannes abbas sancti Mauri, sponte arbitri electi super litem obedientie abbatis sancti Benigni de Capite pharis, que vertebatur inter dominum Archiepiscopum et chorum sancti Laurentii ex una parte, et dominum Obertum abbatem fructuariensis ecclesie et monacos sancti Benigni de Capite pharis ex alia, sicut patet in carta compromissi inde facta. Predicti arbitri, per transactionem, ex consensu utriusque partis factam, ita statuerunt. Videlicet quod abbas sancti Benigni de Capite pharis eligatur ab abbate fructuariensis ecclesie, cum consilio et assensu ianuensis

Archiepiscopi. Electione facta, electus prestat obedientiam Archiepiscopo et choro ianuensi ad librum, sub forma ianuensis ecclesie, omni iure et honore utriusque ecclesie in suo robore perdurante. Obedientia celebrata, confirmetur per dominum Archiepiscopum et abbatem fructuariensis ecclesie, vel per nuntium abbatis fructuariensis ecclesie et nuntium Archiepiscopi. Et hec transactio in perpetuum valeat et suo robore firmiter perduret. Actum in claustro sancti Benigni de Capite pharis. Testes: dominus magister Jacobus prepositus ecclesie sancte Marie de Vineis. Anselmus canonicus eiusdem ecclesie. Ido Tabaccus et Tinibertus de Cherio. Anno Domine nativitate Millesimo ducentesimo. Indicione tertia. Decimo die novembris.

Ego Obertus de Placentia notarius rogatus scripsi.

Num. 156.

(*Deest titulus*)

1200, 10 novembris
fol. 80 recto.

† In nomine Domini. Cum questio orta esset inter prepositum ianuensem ex una parte et abbatem fructuariensis ecclesie ex alia, super eo videlicet quod prepositus maioris ecclesie asserebat quod electio abbatis sancti Benigni de Capite pharis et institutio et confirmatio debebat fieri assensu chori: quod altera pars infitiebatur. Unde ambe partes compromiserunt in magistrum Jacobum prepositum ecclesie Sancte Marie de Vineis observare quidquid inde dixerit. Qui per sententiam ita pronunciavit. Quod institutio et confirmatio abbatis sancti Benigni de Capite pharis fieret cum assensu chori. Super electione autem nihil pronuntiavit. Et hoc dixit, ne preiudicium generetur alicui partium super electione. Actum in predicta ecclesia sancti Benigni. Testes: Ido Tabaccus. Tinibertus de Cherio. Anselmus canonicus ecclesie sancte Marie de Vineis. Anno Domine nativitate Millesimo ducentesimo. Indicione tertia. Decimo die novembris.

Ego Obertus de Placentia notarius rogatus scripsi.

Terre Palacii ianuensis.

In Saltarana.

Infrascripti tenent de terris Palacii ianuensis.

Marinetus de Salterana tenet totum id quod habet a curia, scilicet loco ubi dicitur in Cuneo, quandam peciam terre arborate et ortaricie. Cui coheret: ab utraque parte Johannini et Statalini; superius terra Statalini; inferius vallis.

Johanninus de Urso de Saltarana.

Benvenutus filius Aimerici et frater eius Arditius.

Infrascripti tenent terras Palacii ianuensis.

Marinetus de Saltarana omnes terras quas dicit quod possidet nomine suo. Scilicet in Cunio quandam terram arboratam et ortariciam. Cui coheret: ab utraque parte et superius terre quas tenent Johanninus et Statalinus, que sunt Palacii; inferius vallis.

Item in eodem loco, ubi dicitur Planum vallis, quandam peciam terre laboraticie et arborate. Cui coheret: superius et inferius via; ab uno latere terra quam tenent Johanninus de Urso et Statalinus; ab alio terra quam tenent filii Aimericeti. Que terre libere sunt Palacii.

Item, loco ubi dicitur Enlobii (*sic*). Cui coheret: inferius fossatus; ab uno latere terra Palacii quam tenent dicti Johannes et Statalinus; et ab alio heredes Armani de Naxo; superius via.

Item, in Campo de Fontana. Cui coheret: superius via; ab uno latere et inferius vallis; ab alio latere Johannes de Naxo.

Item plures alie terre cum boschis.

Item Johanninus et Statalinus, ubi dicitur Costa de Bardella, quandam terram vineatam, arboratam et ortariciam. Coheret: ab uno latere terra predicta de Cunio, quam Marinetus tenet; ab alio latere Jacobi Bisacie; inferius Bernardi et Rapallinorum; superius Rapallinorum.

Item totum id quod predicti Johanninus et Statalinus tenent in Planis de valle, scilicet quasdam terre pecias. Quibus coheret: superius Bernardi de Saltarana; inferius terre Palacii quas possident filii Aimericeti et Marinetus; ab utroque latere vallis.

Item in Lobii totum id quod dicit se suo nomine possidere (1)
.... dictum est in illis quas Marinetus in dicto loco possidet.

Item totum id quod tenent in Campo de Fontana. Coherencie
sicut in eo quod in dicto loco tenet Marinetus.

Item plures alias terras boscatas et arboratas.

Item filii Aimericeti in Plano de valle quandam terram vineatam
et ortariciam et arboratam. Cui coherent ab omnibus partibus terre
quas ibi tenent predicti Johanninus, Marinetus et Statalinus.

Item in eodem loco peciam terre. Cui coherent: inferius et su-
perius via; ab uno latere vallis; ab alio terra quam tenet dictus
Marinetus.

Item plures alias terras boscatas et arboratas.

Num. 158.

(Deest titulus)

1203, 18 martii
fol. 18 recto.

† Confitentur Dondedeus Guercius de Calegnano filius quondam
Gandulfi Guercii et Anna iugales se recepisse a domino Bonefacio
ianuensi archiepiscopo libras septem denariorum ianuensium, abre-
nunciantes exceptioni non numerate pecunie. Pro quibus libris dant
et cedunt atque remittunt eidem Archiepiscopo omne ius rationes
et actiones legales et personales, utiles et directas, que vel quas habent
vel habere possent aliquo modo in medietate cuiusdam domus que
est iusta palacium dicti Archiepiscopi. Et quam medietatem dicebant
quod quondam Mathelda eis iudicasset. Cui domo coherent: ante via
publica, et a tribus partibus terra palacii. Et finem et refutationem
et remissionem faciunt dicto Archiepiscopo, et pactum de non pe-
tendo aliquid de cetero pro dictis libris VII, sicut Johannes de Turano
et Bonus Fantus, arbitri electi ab utraque parte, laudaverunt. Et
promittunt ei quod si de cetero requisitio fieret vel actio move-
retur, vel lis contra eum vel contra palacium vel contra aliquam
personam, et ad aliquod dampnum pervenerit, ipsi per se suosque
heredes totum dampnum ei restituere promittunt, sub pena dupli
stipulata, quisque eorum in solidum, de quanto lis vel questio

(1) Guasto.

mota fuerit vel requisitio facta fuerit aliquo tempore. Rato vero manente pacto. Pro pena vero et pro sorte, omnia sua bona habita et habenda ei pignori obligant, quisque eorum in solidum; et abrenunciant iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et epistole divi Adriani, et nove constitutioni et omni iuri. Et Anna abrenunciat decreto senatus consultus Velleiani, legi Julie, iuri hypotece et omni iuri. Que omnia facit consilio Johannis de Turano et Bonifanti predictorum arbitratorum, suorum propinquorum. Actum Janue, in camera predicti Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo tercio. Indicione quinta. Die xviii marcii, circa medium diem. Testes: Lanfrancus canonicus sancti Laurentii. Presbiter Obertus de Sigestro. Presbiter Hugo de curia. Donnus Lanfrancus de sancto Sylo. Jacomus senescalcus.

Ego Johannes quondam Guiberti filius notarius rogatus scripsi.

Num. 159.

(*Deest titulus*)

1203, 19 martii
fol. 81 recto.

† Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus, consilio Hugonis vicedomini et Johannis Barillarii, locat Pandulfo filio quondam Anfossi de Vignali nominative totam decimam quam palacium habet in Vignali et in Benbegio et in Rimaio et in Certenola, sicut tenebant pro palacio Rainaldus de Castello et eius consortes. Ad habendum tenendum et usufructandum, titulo locationis, usque ad viginti annos proximos, pro solidis decem et octo denariorum Janue, quos promittit et convenit ei dare annuatim infra octavam nativitatis Domini. Quam locationem promittit ei eiusque heredibus tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et nullam molestiam vel impedimentum prestare, et ab omni homine defendere et expedire, et conditioni nichil addere. Et ut supra promittit ei attendere et complere, et contra non venturum per se vel per alium pro se, sub pena solidorum quadraginta denariorum Janue stipulata. Pro pena vero et pro predictis omnibus ut supra observandis universa bona palacii pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse Pandulfus per se suosque heredes promittit tenere predictam decimam usque ad predictum terminum;

et solvere ut supra dictam conditionem annuatim domino Archiepiscopo, vel eius certo misso; et salvare predictam decimam et custodire, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittit attendere et complere, et contra non venturum per se vel per alium pro se, sub pena solidorum quadraginta denariorum Janue stipulata. Pro pena vero et pro predictis omnibus ut supra observandis, omnia sua bona habita et habenda domino Archiepiscopo pignori obligat; et soluta conditione et pena, cadat a iure locationis. Actum Janue, in palacio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis MCC tercio. Indicione quinta. Die decimo nono marcii, circa medium diem. Testes: Rogerius de Maraboto. Presbiter Obertus de Sigestro. Bernardus de Turre filius quondam Vinciguerre.

Ego Johannes filius quondam Guiberti notarius rogatus scripsi.

Num. 160.

(*Deest titulus*)

1203, 16 aprilis
fol. 82 recto.

† Ego Johannes diaconus, camerarius et cancellarius domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, de mandato eiusdem Archiepiscopi, locavi tibi Vivaldo filio quondam Merli, recipienti pro te et fratribus tuis, boscum quod dicitur Montanascum, et quem pater meus (1) solitus erat tenere; et peciam unam terre, que est in insula ante garbam, supra salexetum molendini Donici, ad ortum faciendum, usque annos viginti. Dando curie vel eius certo misso, per te vel tuum certum missum, denarios duodecim annuatim, condicionis nomine, ad festum sancti Stephani. Quem boscum debes inserere de castaneis et arboribus terre convenientibus; et non incidere boscum, nisi causa inserendi; et peciam terre prefatam claudere. Hanc totam locationem debes bonificare et meliorare, et non peiorare. Et quam locationem promitto tibi, nomine curie et successoribus (*sic*) curie usque prefatum terminum dimittere, et condicioni nichil addere, et ab omni persona legitime defendere et auctorizare, sub pena solidorum quadraginta (quam) tibi pro te et pro fratribus tuis recipienti stipulacione promitto. Et inde omnia bona palatii habita et

(1) Forse errore, in luogo di *tuus* ?

habenda tibi pignori obligo. Et insuper promitto tibi, nomine curie, si in fine huius locationis hanc locationem tenere volueris tu vel fratres tui pro tanto quanto aliquis alius eam tenere voluerit, antea tibi quam alteri concedere et dare ad tenendum promitto, nomine curie. Et ego Villanus (*sic*) prefatus promitto tibi Johanni diacono, nomine curie, prefatam locationem tenere et non dimittere, et eam meliorare et non peiorare, sed bonificare et inserere, et condicionem solvere, et omnia predicta observare integre et complere. Alioquin penam solidorum quadraginta tibi, nomine curie, stipulacione promitto. Et inde omnia mea bona habita et habenda tibi pignori obligo. Actum Janue, in camera ante palatium. Testes: Amicus Barillarius. Fulco de Orero. Rinaldus de Curia. Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. Sexta decima die aprilis, inter terciam et nonam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

(*Deest titulus*)

Num. 161.

1203, 25 augusti
fol. 82 verso.

† Nos presbiter Ugo vicedominus et Johannes diaconus, economi curie, de mandato et in persona domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, locamus vobis Bonovassallo de Caneva et Enrico de Plaço nepoti tuo totam decimam, quam tenebat olim Johannes de Vignolo, ab hinc usque ad annos viginti, dando curie vel eius certo misso, per vos vel vestrum certum missum, solidos quadraginta denariorum Janue annuatim, condicionis nomine, ad festum circumcissionis Domini. Quam locationem promittimus vobis, nomine curie, dimittere et non auferre, et ab omni persona legitime defendere et actorizare, sub pena solidorum centum vobis stipulacione promittimus. Et inde omnia bona palatii habita et habenda vobis pignori obligamus. Et nos Bonusvassallus et Enricus prefati promittimus vobis presbitero Ugoni vicedomino et Johanni diacono, nomine curie, predictam locationem tenere et non dimittere usque predictum terminum, et condicionem ut supra dicitur solvere annuatim; et hoc sub pena solidorum centum stipulacione promittimus quilibet in solidum. Et inde omnia nostra bona habita et habenda

vobis, nomine curie, pignori obligamus. Abrenuntiantes: Si duo pluresve in uno debito se constituerint presentes ac idonei fuerint, quod quisque pro parte conveniatur; et omni iuri. Et si predicta non observaverimus, cadamus a iure locationis. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Testes: presbiter Obertus canonicus sancti Donati. Archipresbiter de Bargalio. Presbiter Lanfrancus sancti Laurentii. Presbiter Homodeus de sancto Ambrosio. Magister Ugo de sancto Laurentio. Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. Vicesima quinta die augusti.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 162.

(*Deest titulus*)

1203, 26 augusti
fol. 82 verso.

† Nos presbiter Ugo vicedominus et Johannes Barrillarius, economi curie, de mandato domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, locamus vobis Vassallo Faselio et Berardo Acuto, recipientibus nomine filiorum quondam Oberti Quarterii, locum unum curie in Sancto Petro de Arena, quem Arachia quondam tenebat; et cui coheret: a tribus partibus terra curie, a quarta, scilicet antea, via publica; abhinc usque annos decem et octo. Dando curie vel eius certo misso, per vos vel per vestrum certum missum vel per illos minores, libras tres annuatim, condicionis nomine, ad festum sancti Stephani. Quam locationem, nomine curie, promittimus vobis, recipientibus nomine predictorum minorum, usque ad predictum terminum dimittere et non auferre, et conditioni nichil addere, et ab omni persona legitime defendere, sub pena solidorum centum stipulata. Et inde omnia bona palacii habita et habenda vobis, nomine minorum recipientibus, pignori obligamus. Et nos Vassallus et Berardus, nomine minorum, promittimus vobis presbitero Ugoni et Johanni, prefato nomine curie, prefatam locationem tenere et non dimittere, et locationem solvere; et eam bonificare et meliorare, et non peiorare; et annuatim pastenare tabulam unam terre que ad pastinanda fuerit; et omnia predicta observare, sub pena solidorum centum stipulata. Et inde omnia nostra bona habita et habenda, nomine predictorum minorum, vobis, nomine curie, quilibet nostrum in so-

lidum pignori obligamus. Abrenuntiantes: Si duo pluresve debitores in uno debito se constituerint presentes ac idonei fuerint, quod quisque pro parte conveniatur; et iuri de principali debitore primo conveniri, et omni iuri. Et si contra fecerimus, seu minores contra fecerint, cadamus a iure locationis, seu ipsi minores cadant. Actum Janue, in palacio. Testes: Jacobus senescalchus. Vivaldus filius quondam Merli. Rollandus Cugia nigra. Rubaldus Dracus. Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. Vicesima sexta die augusti, inter primam et terciam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 163.

(*Deest titulus*)

1204, 29 aprilis
fol. 83 verso.

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen (1). Otto, permissione divina ianuensis archiepiscopus, licet indignus. Dilectis in Christo filiabus Tibe (2) et Altilie de Mari. Quoniam quidem humanus animus cuncta que aguntur utpote ordine recto fiunt nequit (3) plenius retinere. Constitutum est a sapientibus, qui sollicite considerarunt futurorum animos esse mutabiles rerumque novitatibus congaudere, illa quibus videtur aliqua posse dubitatio nasci litteris et cyrografis commendari. Ea propter, dilecte in Christo filie, laudabile propositum bonitatis et immobilis fidei puritatem (4), devotionis etiam vestre sedulitatem, quam in vestro desiderio prefixistis, provida meditatione pensando, vestris libenter petitionibus annuentes, de consilio fratrum nostrorum; recipimus a vobis fundum positum in Rapalli plebegio, ad construendum ibi monasterium sive ecclesiam sanctimonialium in honorem Dei et beate Marie genitricis eius omniumque sanctorum. Quod monasterium vel ecclesiam donamus libertatibus inferius annotatis. Videlicet ut ab omni collecta et

(1) Questo documento è trascritto anche una seconda volta nel Codice, fol. 159 verso e 160 recto, con qualche variante che qui si soggiunge.

(2) *Dilectis sibi in Christo filiabus Tybe etc.*

(3) *Nequid.*

(4) *Bonitatem.*

exactionibus temporalium rerum liberum sit monasterium ipsum pariter et solutum, preter cum ad ipsum monasterium vel ecclesiam accesserimus pro ecclesie vel altarium consecrationibus, seu benedictionibus monialium faciendis, aut alia ipsius monasterii utilitate tractanda, ut ibidem honestam procuracionem recipiamus, habituri tantum oblaciones que fuerint oblate in celebracione nostre misse quando consecrabimus ecclesiam vel altaria; que autem obvenerint in benedictionibus monialium, penitus relaxamus. In omnibus autem spiritualibus nobis subiaceat, preter quod priorissa, vel moniales que pro tempore fuerint, manualetn seu sacramentalem obedientiam nobis facere miuime teneantur. Eisdem quoque monialibus liceat quos voluerint et unde voluerint visitatores habere ad illam quam suscipient secundum Deum regulam observandam; nobis tamen ipsius monasterii correctione, semper quociens necessarium fuerit, reservata. Plebis autem de Rapallo et aliarum ecclesiarum adiacentium iura parrochialia non usurpent; de quibus si contentio fuerit, ianuensis Archiepiscopi iudicium et sententiam observabunt. Annuatim quoque ianuensi Archiepiscopo duodecim solidos Janue in sancto Laurentio solvent, quorum sint quatuor domini Archiepiscopi, et quatuor sancti Laurentii, et quatuor plebis de Rapallo iamdicte. Ut autem premissa concessio perpetua firmitate congaudeat, ipsam scribi fecimus nostrique sigilli robore communiri precepimus. Decernimus ergo ut nulli penitus hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemperare presumpserit, indignationem Dei omnipotentis et beate Marie Virginis omniumque sanctorum se noverit incursum. Datum Millesimo ducentesimo quarto. Penultima die aprilis.

Ego Girardus iussu mandatoque domini Ottonis, Dei gratia ianuensis archiepiscopi, hanc paginam scripsi.

AL	ω
OT	TO

- † Ego Otto ianuensis archiepiscopus ss.
- † Ego Rollandus prepositus ianuensis ss.
- † Ego Causa presbiter ss.
- † Ego Wilielmus archipresbiter vocatus ss.
- † Ego presbiter Wilielmus sacrista ss.
- † Ego G. Bellichius presbiter ianuensis ss.
- † Ego presbiter Donumdei ianuensis ecclesie ss.
- † Ego presbiter Lanfrancus ianuensis ecclesie ss.
- † Ego presbiter Ugo ianuensis ecclesie ss.
- † Ego Otto ianuensis archidiaconus ss.
- † Ego Lanfrancus diaconus ss.
- † Ego Bertholotus subdiaconus ianuensis ecclesie. ss.
- † Ego Hgo ianuensis subdiaconus ss.
- † Ego Ogerius de Lavania ss.
- † Ego Leonardus ss.

Ego Oliverius sacri imperii notarius, iussu et auctoritate domini Ottonis Dei gratia ianuensis archiepiscopi, exemplavi ab auctentico ut supra, nichil addito vel dempto quo pariter continetur; et iussu et auctoritate ac voluntate predictarum Tibe (1) et Altilie, in publicam formam posui sive redegì. Actum in palacio ianuensis Archiepiscopi. Testes: Otto ianuensis archidiaconus. Presbiter Wilielmus sancti Petri de Porta. Presbiter Donadeus canonicus mortariensis. Magister Carnislevarius. Cardinalis Voiadiscum. Johannes de Nigrono. Wilielmus Galopinus. Millesimo ducentesimo quarto. Indictione sexta. Duodecima die madii, circa vespas.

Num. 164.

(*Deest titulus*)

1204, 20 martii
fol. 84 verso.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Enricus Mallonus, Bonefacius de Guidone, Ido Stanconi et Martinus Tornellus, terminantes per concordiam litem et controversiam que

(1) *Tybe*.

vertebatur inter dominum archiepiscopum Otonem et Sibiliam quondam uxorem Petri de Mollaçana, absolverunt dominum Archiepiscopum, nomine palatii, ab eadem Sibiliam ex libris decem et solidis sex, quas consules faciebant extimare Sibilie in terra que est in Mollaçana, contra curatorem bonorum Petri de Mollaçana; et quam terram Sibiliam dicebat fuisse Petri de Mollaçana quondam sui mariti. Archiepiscopus vero inde fecit levare canellam, dicens eam terram esse curie sue, et dictum Petrum eam tenuisse ad libellum, et eam terram fore libellariam. Quam litem potius decedentes per concordiam quam per ius strictum, voluntate partium, laudaverunt ut dominus Archiepiscopus ei daret libras octo et dimidiam; et quas ei dedit, et quibus ipsa vocavit se quietam et solutam; et quibus libris decem et solidis octo, et de predicta terra finem fecit ei, nomine Archiepiscopatus, Sibiliam, et refutationem et transactionem pro predictis libris octo et dimidia, cum soluta et quietam esset de aliis quantitibus dotis et extradotis et antifacti et alimentorum. Quare consules absolverunt eum ab ea ut supra, Albino curante pro bonis quondam Petri de Mollaçana adiacentibus. Anno Dominice nativitate Millesimo ducentesimo quarto. Indictione sexta. Vicesima die marci.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 165.

(*Deest titulus*)

1204, 5 Junii
fol. 82 recto.

† Promittit Hugo Fornarius domino Ottoni ianuensi archiepiscopo tenere clausos aquarolos sive sedilia que sunt in domo sua merlata facta madonibus, et que est iuxta turrim; et qui aquaroli sive sedilia sunt ex parte palatii domini Archiepiscopi; et quos aquarolos sive sedilia promittit ei tenere clausa, et non alios neque alia sedilia facere nec permittere ut fiant in muro illo, preter quod facere possit cum turrexella, et ita claudere cum turrexella ut non appareant a palatio domini Archiepiscopi. Et ita promittit attendere et tenere firmum et ratum per se suosque heredes ei eiusque successoribus; et contra non venturum, sub pena librarum centum sti-

pulata. Pro pena vero omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat, nomine palatii. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quarto. Indictione sexta. Quinta die iunii. Testes: dominus Rolandus prepositus sancti Laurentii. Dominus Otto ianuensis archidiaconus. Abbas Opizo sancti Fructuosi. Magister Raimundus de Vineis. Lanfrancus canonicus sancti Laurentii.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 166.

(*Deest titulus*)

1206, 19 ianuarii
fol. 85 verso.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Guilielmus Ingonis Tornelli, Obertus Castagna, Bonifatius Alberti de Volta, absolverunt dominum Ottonem archiepiscopum ianuensem a Baiamonte de Faxolo, a petitione quam faciebat ab eo, ut restitueret sibi possessionem partis quam possidebat in quodam molendino quod est in Bisanni, et vocatur illud molendinum Subterratum. Quod autem ideo factum est, quoniam cum Baiamons de Faxolo ageret contra dominum Archiepiscopum, et peteret ab eo ut restituat sibi possessionem partis quam possidebat in quodam molendino quod est in Bisanni, et quod demonstrabit consulibus si opus fuerit, et vocatur illud molendinum Subterratum, et in quo molendino Baiamons predictus tenebat et possidebat sedecenam, et quia dominus Archiepiscopus, vel eius nuntius, privavit vel privare fecit dictum Baiamontem de predicta possessione, que apud Baiamontem constituta erat, ideo agit cum iure invasionis. Et cum super his diutius contenderent, et Baiamons proposuerit probare se possessionem habere in illo molendino, et quod inde Archiepiscopus vel eius nuntius sibi fecerat invasionem, penitus in probatione defecit; et insuper confessus fuit illa terra, super qua dictum molendinum est et aquarecium eius, esse libellaria curie domini Archiepiscopi. Visis itaque rationibus utriusque partis, absolverunt dominum Archiepiscopum a Baiamonte a dicta petitione.

Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo sexto. Indictione octava. Nonadecima ianuarii.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius iussu predictorum consulum scripsi.

Num. 167.

(*Deest titulus*)

1153, 19 octobris.
fol. 86 recto.

† Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo centesimo quinquagesimo tercio, XIII kalendas novembris. Indicione prima. In presentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur. Dominus Sirius, Dei gratia ianuensis archiepiscopus, dedit et investivit in perpetuum ecclesie Sancti Romuli et habitatoribus eius omnia que tenet et possidet per se vel alii per eam, vel acquirere posset iuste. Et XII froda super homines eiusdem ecclesie. Et quod ecclesia Sancti Romuli, et eiusdem ecclesie prepositus, vel eius canonici, non teneantur facere rationem pro consulatu Sancti Romuli, nec illi qui possident possessiones ecclesie, nisi tantum pro domino Archiepiscopo et ecclesie preposito. Ea ratione uti amodo ipsa ecclesia habet tenet et possidet hec omnia sicut supra legitur. Et quod dominus Archiepiscopus tutor et defensor ecclesie et possessionum eius, et omnium habitantium in ea, debet esse. Et si Archiepiscopus, vel successores eius, venerint apud Sanctum Romulum, ipsa ecclesia debet ei dare victum unius diei cum societate que cum eo vadit, et quam per alia loca secum ducit, et non cum habitatoribus Sancti Romuli. Quia sic inter eos stetit atque convenit, ut ea que possidet ipsa ecclesia libere teneat habeat atque possideat. Wilielmus Lucidus consul Janue. Filippus de Lamberto. Oto Sulfar. Isti testes fuerunt Janue. Galafius. Rainaldus Bocafura. Rainaldus Platellus. Obertus clericus. Oto Vaia. Baldoinus. Opizio iudex de Placentia. Isti interfuerunt testes.

Ego Syrus, Dei gratia ianuensis archiepiscopus, subscripsi et confirmarvi. †.

Acta est hec carta convenientie in canonica Sancti Romuli feliciter.

Ego Ranaldus notarius, qui hanc cartam convenientie sive donationis tradidi et complevi ut supra.

Ego Ugo, Dei gratia ianuensis archiepiscopus, subscripsi et confirmavi †.

Ego Bonifatius, Dei gratia ianuensis archiepiscopus, subscripsi et confirmavi †.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius exemplavi ut supra ab autentica, iussu consulum de placitis, Bonefatio Alberti de Volta, Bonivassalli Barbavaire, Balduini de Volta et Ansaldi Pulicini; qui intuentes autenticam, ad supplicationem domini archiepiscopi Ottonis, laudaverunt ut eadem vim et actionem obtineat quemadmodum et illa autentica, et si scripta foret per manum predicti notarii. Exemplavi ante. Anno Dominice nativitatis MCCVII. Indicione VIII. Mense madii.

(*Deest titulus*)

Num. 168.

1205, 6 septembris
fol. 86 verso.

Ego Rachelda uxor quondam Bernardi Vitalis trado et confero et dono vobis domino Ottoni ianuari archiepiscopo, nomine Archiepiscopatus ianuensis recipienti, terram quam visa sum habere et tenere in Bisanne. Cui coheret: ab una parte via; a duabus partibus terra Archiepiscopatus; a quarta terra Archiepiscopatus et heredum Fuciboni. Quam terram infra predictas coherentias, et si quid plus in predicto loco per me poterit inveniri, trado, dono et confero, nichil in me retento. Possessionem et dominium vobis, nomine palatii, tradidisse confiteor. Quam defendere et auctorizare promitto. Et hoc facio pro eo, quia in vicem et cambium supradicte dationis debeo habere a palacio cum sorore mea Jusiana victum et vestitum convenientem in vita nostra a palacio Archiepiscopatus, ut infra determinabitur; et debemus operari ad utilitatem et mandatum palatii; et hoc facit Rachelda consilio Enrici de Insulis et Alberti de Noatali suorum parentum. Nos autem dominus Otto, ianuensis archiepiscopus, pro predicta datione et concessione, promittimus vobis Richelde et Jusiane dare vobis victum et vestitum

in vita vestra, et domum ad habitandum; silicet pro vestimentis dabimus vobis libras duas pro unaquaque annuatim, victum autem dabimus vobis de mensa palatii. Si vero de mensa palatii non exhiberetur vobis quod substinere possetis, dabimus vobis pro unaquaque quartinum unum grani, et quartinum vini unum per mensem, et denarios duos per diem pro unaquaque pro companatico. Et si forte predicta conventio denegaretur vel non observaretur ab Archiepiscopo predicto, vel a successore eius, predicta datio, donatio et tradicio sit cassa et irrita. Eo salvo, si subtracte essent eis expense per mensem usque annum, et Archiepiscopus vellet eis restituere expensas quas fecissent secundum predictum modum eo tempore quo essent subtracte, et observare predictam conventionem integre, quod dacio et tradicio et donatio foret firma prout supra continetur. Duo instrumenta debent fieri uno tenore. Hoc est Archiepiscopi seu curie. Actum in palatio ianuensis Archiepiscopi in Castro. Testes: Wilielmus Muscula. Rubaldus Passius. Johannes Barrillarius. Presbiter Johannes. Magister Girardus et consiliatores. Millesimo ducentesimo quinto. Indicione septima. Sexta die septembris, post vespas.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 169.

DONATIO JEREMIE UXORIS QUONDAM FERRARII DE MEDOLICO.

1184. 18 iunii
fol. 87 recto.

In nomine Domini. Ego Jeremia, uxor quondam Ferrarii de Medolico, dono, nomine donationis inter vivos, vobis domino Ugoni archiepiscopo ianueni omnia mea bona que habeo et habitura sum aliquo modo, preter libras viginti duas denariorum ianuensium et territorium meum de Pavere, et retinendo omnes meas possessiones quas pro me et marito meo possideo aut pro domino Archiepiscopo in villa Medolici usque dum vixero. Si autem dominus Archiepiscopus predictus, aut eius successor, de predictis molestiam mihi fecerint, cassa et irrita sit hec donatio. Et ego promitto terras vestras prescriptas meliorare et non peiorare, et bona fide bonificare; et cum venero in tam gravi senectute quod

non possem ut dixi complere et furnire, habeo quendam substitutum qui faciet hoc vice mei et simili modo tenebitur ut et ego. Sin autem, dabitis mihi necessaria omnia et vos facietis hec omnia fieri ad libitum vestrum. Insuper hec omnia, tactis evangeliiis corporaliter, ut dictum est in superiori parte, iuro adtendere et observare, nisi quantum iusto Dei impedimento remanserit, aut vestra vel vestri missi licentia remanserit. Actum in palatio domini Archiepiscopi predicti. Testes: Obertus prepositus sancti Laurentii. Bonifatius archidiaconus. Ugo prepositus de Castro. Magister Causa. Obertus Rodus. Obertus Lavoransbene. Ansaldus Frates. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo LXXXIII. Indicione prima. Octavo decimo die iunii.

Ego Bertolotus notarius rogatus scripsi.

Num. 170.

VENDITIO MARIE UXORIS RUBALDI NAVARRI.

1184, 27 iunii
fol. 87 recto.

In nomine Domini. Ego Maria uxor Rubaldi Navarri vendo, cedo trado tibi presbitero Ugoni, recipienti pro curia domini Archiepiscopi, castagnetum meum de Valle alta, et medietatem illam castagneti quam habere visa sum pro indiviso cum curia predicta in Figarolo. Quicquid in his locis habere visa sum, plenum et vacuum, domesticum et silvestre, tibi do in integrum, nil in me retento, pro precio librarum trium denariorum Janue, de quibus voco me quietam et solutam. Possessionem tibi tradidisse confiteor; et si plus valet id tibi do. Quam vendicionem tibi tuisque successoribus, nomine predictae curie, defendere et auctorizare promitto per me meosque heredes legitime; et si defendere non potero, aut sub quovis ingenio subtrahere quesiero, in duplum tibi eam restituere promitto, prout fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimili loco. Pro dupla quoque evictione et pena, universa bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Insuper ego Rolandus de Pavarano constituo me primum et principalem defensorem ex predicta vendicione; ita vero quod sub pena dupli ab omni persona tibi defendere si impediretur curie (*sic*). Et pro evictione et pena,

bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Et abrenuntio iuri quo cavetur quod principalis prius conveniatur. Et ego Maria predictam vendicionem facio consilio Rolandi Mascaroli et Rolandi de Pavarano; et omni auxilio legis in hoc casu abrenuntio quo me tueri possim. Actum in domo Serreti. Testes: Stephanus magister. Rolandus Galopinus. Rolandus Coianigra. Anno Dominice nativitatís Millesimo centesimo LXXXIII. Indicione prima. Quinto die ante kalendas iulii.

Ego Bertolotus notarius rogatus scripsi.

Num. 171.

LOCATIO FORÇANI DE SOSELIA LIBELLI NOMINE.

1184, 25 ianuarii
fol. 87 verso.

In nomine Domini. Ego Hugo ianuensis archiepiscopus loco conduco nomine livelli tibi Forçano de Soselia locum meum, quem habere visus sum apud Sanctum Petrum de Arena, quem emi a Strallandino, uti terminata (*sic*) est. Quem tibi do usque ad annos viginti completos, pro condicione solidorum quindecim omni anno; et pastinabis annuatim binas tabulas terre. Et promitto tibi non auferre, nec condicioni augere, usque ad terminum predictum. Et ego Forçanus promitto vobis domino Hugoni archiepiscopo quod terram vestram predictam pastinabo, et meliorabo et non deteriorabor, usque ad terminum constitutum; et condicionem omni anno solvam vobis vel vestris missis. Et si quis nostrum contravenerit, promittimus ad invicem inter nos penam librarum decem denariorum Janue. Et pro pena, bona nostra vicissim pignori obligamus. Et soluta pena, ratum maneat pactum. Actum in palatio Archiepiscopi ianuensis. Testes: Obertus canonicus sancti Laurentii. Amicus Grillus. Lanfrancus Pagane. Enricus Flegdemerius. Bertolotus frater Josberti. Amicus Ferrarius. Anno Dominice nativitatís Millesimo centesimo LXXXIII. Indicione prima. Octavo die ante kalendas februarii.

Ego Bertolotus notarius rogatus scripsi.

Num. 172.

LOCATIO LANFRANCI DE PONTE.

1182, 4 iunii.
fol. 88 recto.

In nomine Domini. Ego Hugo ianuensis archiepiscopus loco conduco tibi Lanfranco de Ponte pastinum meum, quod habere visus sum in Pulcifera iuxta hospitale. Cui coheret: a duabus partibus terra curie mee; a tertia via publica; a quarta via privata et hospitale. Quod tibi do pro condicione solidorum viginti sex denariorum Janue omni anno, quos debes mihi vel meo misso ad festum nativitatis Domini. Et promitto tibi non auferre, nec condicioni augere, usque ad terminum idem usque ad annos tredecim completos. Et ego Lanfrancus promitto vobis domino Archiepiscopo quod pastinum vestrum bonificabo et meliorabor, et non relinquam usque ad terminum, et condicionem vobis solvam. Et si quis nostrum contraverit, promittimus ad invicem inter nos penam solidorum ducentum. Et pro pena, bona nostra vicissim pignori obligamus. Et pena soluta, nichilominus ratum et firmum pactum remaneat. Actum in palatio ianuensis Archiepiscopi. Testes: Rogerius Noxentius. Oto Pancia. Jacobus Maçamurrus. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo LXXXII. Indicione XIII. Quarto die iunii.

Ego Bertolotus notarius rogatus scripsi.

Num. 173

(*Deest titulus*)

1184, 1.º februarii
fol. 88 verso.

In nomine Domini. Ego Ugo ianuensis archiepiscopus loco conduco tibi Enrico de Vicu Molaço decimam quam tenebas tu et Rubaldus et Girardus pro curia nostra in villa Sancti Urcesini; quam tibi do omni anno pro solidis quinquaginta denariorum Janue, quos annuatim ad festum sancti Stephani, usque in dictum terminum, mihi vel meo successori solves. Et promitto tibi non auferre, nec conditioni augere (tibi?) et tuis heredibus. Et ego Enricus promitto dare vobis domino Archiepiscopo predictam condicionem, et ut dictum est complere. Et si quis nostrum contraverit, promittimus ad invicem inter nos penam solidorum centum denariorum

Janue. Et pro pena, bona nostra habita et habenda vicissim pignori obligamus; et soluta pena, ratum maneat pactum. Actum in camera domini Archiepiscopi. Testes: Recucus de Sorbola. Ricius de Oleo. Arnaldus serviens consulum. Anno Dominice nativitatibus Millesimo centesimo LXXXIII. Indicione prima. Primo die februarii.

Ego Bertolotus notarius rogatus scripsi.

Num. 174.

LOCATIO NOMINE LIBELLI FULCONIS RODULFI.

1184, 1.^a februarii
fol. 88 verso.

In nomine Domini. Ego Hugo ianuensis archiepiscopus loco conduco nomine livelli tibi Fulconi Rodulfi de Strupa totam tenutam terre quam tenet Fulco Piscis, et fuit quondam Thome de de Strupa; et est sita loco ubi dicitur Bazali; cum suis pertinentiis, montana et plana. Quam tibi do usque ad annos duodecim completos; et tu dabis michi, vel meo misso, omni anno medietatem vini, et solidos duos gastaldo, et duos pullos vel denarios vi; et debes pastinare tabulam unam terre annuatim, et debes morari in domo nostra. Et promitto tibi non auferre, nec condicionem ascendere. Et ego Fulco predictus promitto terram predictam tenere et non derelinquere, et condicionem solvere. Si quis nostrum contravenerit, promittimus ad invicem inter nos penam solidorum centum denariorum Janue. Et pro pena, bona nostra vicissim pignori obligamus; et pena soluta, ratum maneat pactum. Actum in camera Archiepiscopi. Testes: Loerius gastaldus. Zenoardus Danisius. Fulco Piscis. Anno Dominice nativitatibus Millesimo centesimo LXXXIII. Indicione prima. Primo die februarii.

Ego Bertolotus notarius rogatus scripsi.

Num. 175.

CAMBIVM FACTVM GERVASIO
DE TRIBVS PETIIS TERRE POSITIS IN VICO MOLATIO.

1180, 19 martii
fol. 89 recto.

In nomine Domini. Cambium et permutationem facio ego Hugo ianuensis archiepiscopus tibi Gervasio, nuncio patris tui, de tribus

peciis terre quas habere visus sum in Vico Molaço. Coheret prime pecie: a duabus partibus terra tua; a tercia terra Malivisi; a quarta terra curie mee. Item coheret alie petie ab omnibus partibus terra tua. Item alie pecie coheret: ab una parte terra tua; ab alia parte terra Jordanis et Gandulfi; a tercia terra Rubaldi; a quarta terra Buroni. Quidquid in his tribus peciis terre habere visus sum, cum ingressibus et exitibus suis, tibi do nomine cambii; et promitto tibi et omnibus pro te, sub pena dupli, defendere in bonis curie per me meosque successores. Possessionem tibi trado per Loerium gastaldum. Et ego Gervasius, voluntate patris mei, do vobis domino Ugoni archiepiscopo medietatem de tribus peciis terre quas habere visus sum in Molaçana, loco ubi dicitur Jaretus, pro indiviso cum Anfossio de Oliva et fratribus suis. Quam permutationem vobis vestroque successor, per me meosque heredes, sub pena dupli defendere promitto. De qua possessionem vobis trado per Loerium gastaldum. Et si Gandulfus et Wilielmus nollent dare condicionem uti consueverunt, et vos dederitis mihi terram illam ad tenendum quam soliti sunt tenere pro curia, dabo vobis condicionem quam soliti sunt dare. Actum in camera Archiepiscopi. Testes: presbiter guiscardus. Johannes Barrilarius. Rainerius notarius. Isembardus Loterii. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo LXXX. Indicione duodecima. Nono decimo die mensis martii.

Ego Bertolotus notarius rogatus scripsi.

Num. 176.

CARTA VENDITIONIS QUAM FACIT RUBALDUS FILIUS ALLI DE PODIO
DOMINO ARCHIEPISCOPO.

1185, 28 februarii
fol. 88 verso.

† Rubaldus quondam filius Alli de Podio de Melodico (*sic*) et Adalaxia iugales vendunt et cedunt domino Ugoni archiepiscopo totum quod habent in terra de Terrizo in Medolico, et quod per eos poterit inveniri, infra has coherentias: ab una parte coheret terra curie eiusdem Archiepiscopi; inferius via; a duabus partibus terra Gerardi et Montanarie. Et plenum et vacuum, cum omni iure et comodo et utilitate, et ingressibus et exitibus suis, pretio solidorum

denariorum Janue triginta quinque; et si plus valet, titulo emptionis et donationis inter vivos ei cedunt; et quietos se clamant de pretio et pagatos; et possessionem integram cum dominio ei confitentur se tradidisse. Ad faciendum ammodo proprio iure ipse eiusque successores, aut cui dederint vel habere permiserint, quidquid voverint, sine omni eorum omniumque pro eis contradictione. Ab omni homine per se suosque heredes ei eiusque successoribus defendere et auctorizare promittunt. Si vero defendere non potuerint, vel impedire aut subtrahere quovis ingenio per se vel per alium quesierint, penam dupli ei stipulanti spondet quisque eorum in solidum. Dupla quoque evictione omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat quisque eorum in solidum, sicut pro tempore valuerit vel meliorata fuerit sub extimatione in consimili loco. Abrenuntiantes iuri solidi quo dicitur: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes et idonei, quilibet pro parte teneatur; et iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri. Et Adalaxia abrenuntiat legi Julie, iuri hypotece et decreto consultus Velleiani, consilio et auctoritate sui patris Tedaldi; et Rubaldus consilio et auctoritate Wilielmi guardaor (*sic*) et Anselmi de Hospitali, amicorum, parentibus absentibus, faciunt hanc venditionem et obligationem. Confitentur etiam esse maiores annorum xx quisque eorum. Jurant etiam ambo ita attendere et observare ut supra, et contra non venturos per se nec per alium pro se; nec de pretio actionem moturos contra emptorem vel aliquem pro eo, nec requisitionem facturos. Actum Janue, in camera palatii eiusdem Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo quinto. Indictione secunda. Die ultima februarii. Testes: presbiter Ugo. Presbiter Petrus de sancto Salvatore. Genoardus Danesius, et consiliatores.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 177.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA MARINUM FILIUM AGNETIS.

1185, 5 septembris
fol. 90 recto.

In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Obertus Pedicula, Balduinus Scotus, Martinus Tornellus, Johannes Boletum,

condempnantes Marinum filium Agnetis domino Ugoni archiepiscopo ianuensi, laudaverunt quod Marinus filius Agnetis restituat ei peciam unam terre, que est ad locum ubi dicitur Casale in Nervi de valle. Cui coheret: a tribus partibus terra predicti Marini; et a quarta terra curie domini Archiepiscopi. Item laudaverunt quod dominus Archiepiscopus habeat amodo et quiete possideat terciam partem alterius pecie terre, que est ad locum predictum. Cui coheret: a tribus partibus terra eiusdem Marini, ab alia via. Quam habeat veluti prelegitur, sine omni eiusdem Marini omniumque pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quoniam cum dominus Archiepiscopus convenisset eum, petens ut ei iamdictam peciam terre restitueret, et peteret insuper terciam partem huius alie pecie terre, proponens rei vendicationem et omne ius, et ille contradiceret; tunc dominus Archiepiscopus testibus sufficienter probavit hanc terram esse libellariam curie sue, et quod illi qui eam tenebant ex ea dare soliti sunt conditionem curie et servire per annos quadraginta et eo amplius. Verum quia Marinus iamdictus nil rationis attulit in defensione sua; tandem, visis rationibus et providentes domino Archiepiscopo de iusticia sua, et condempnantes illum, veluti prelegitur laudaverunt. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo octuagesimo quinto. Indictione secunda. Quinto die septembris.

Ego Otobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

† Fredencio Gontardus subscripsi.

Ego R. subscripsi (1).

Num. 178.

LOCATIO HENRICI DE BELVEDERE
ET ROLANDI DE SANCTO PETRO ARENE.

1186, 1.^a februarii
fol. 90 verso.

† Ego Hugo archiepiscopus titulo locationis do vobis Henrico de Belvedere et Rolando de Sancto Petro de Arena terram quam habeo in Sancto Petro de Arena, quam tenuit Gandulfinus de Morella, faciendum inde amodo quicquid volueritis iure locationis,

(1) Soscrizioni autografe.

usque annos viginti, sine omni mea, successorum meorum omniumque pro me contradictione. Semper legitime defendere et non impedire promitto; concedens vobis illo anno quo dimittetis locum illum, accipere et habere cannas et salices eiusdem. Alioquin penam solidorum centum vobis stipulantibus spondeo, rato manente pacto; omnibus meis proinde pignori obligatis. Dans vobis potestatem ut teneatis vestra auctoritate, sine consulum decreto, mei omniumque pro me licentia et contradictione, illa que malueritis intreretis, prelectam penam extimari faciatis, et extimatam proprietario iure possideatis. Ad hoc nos predicti terram prescriptam pro situ et habitudine loci colere et meliorare, quatuor tabulas eiusdem de vinea vel arboribus aut quocumque malueris annuatim pastinare, somatam unam erbe ut inde habeas et accipias concedere; et solidos centum pro eius conductione annuatim, in Domini natalis octava, dare tibi, domine Archiepiscopo, promittimus. Sin autem, penam solidorum centum tibi stipulanti spondemus, tunc a iure locationis et conductionis casuri; omnibus nostris proinde taliter omnino tibi domine pignori obligatis, qualiter tua nobis superius obligasti. Abrenuntiantes iuri quo cavetur duorum vel plurium debitorum quemque pro sola parte teneri et debere conveniri, ut uterque nostrum in solidum teneatur. Testes: Bonefatus archidiaconus. Jacobus senescalcus et Obertus de Rolando. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. A nativitate Millesimo centesimo octuagesimo sexto. Inditione tertia. Kalendis februarii.

Ego Bonus Johannes de Campo notarius rogatus scripsi.

Num. 179.

CARTA CONCESSIONIS BISATIE DE DECIMA PLEBEGII DE SIGESTRO.

1186, 24 martii
fol. 91 recto.

In nomine Domini. Ego Ugo, Dei gratia ianuensis archiepiscopus, per me meosque successores, cedo et trado tibi Bisacie, pro te et patre tuo Bisacia, universam decimam quam habeo in plebeio Sigestri de terra et in plebeio Vaire, et universos introitus terre, videlicet pensiones et condiciones utriusque plebeii, excepta terra de Mazascho; et insuper cedimus et tradimus tibi Bisacie, pro te et patre

tuo, terras similiter et pensiones et condiciones, introitus Salatrane, et universos introitus quos habemus a Centum crucibus infra usque ad confinia plebeii Lavanie, excepto quod habemus in Mazasscho et in Frascario et in Monelia; et volo et precipio quod homines et vasallus et vasalli, qui predicta tenent et recolligunt quod tibi pro te et patre tuo trado, ut supra legitur, tibi idem de cetero respondant et patri tuo, et omnibus pro te et ipso et inde respondant; et habeas et teneas et possideas et recolligas que tibi et patri tuo trado ut supra legitur tu et pater tuus et omnes pro te et ipso, locationis nomine, usque ad annos xx. Ita tamen quod de cetero, usque ad predictum terminum, des et reddas et rassignes tu et pater tuus, per te vel tuum vel ipsius nuncium, mihi et ministris meis, vel meis successoribus vel ministris eorum, medietatem in integrum totius predictae decime et alterius introitus de predictis tibi et patri tuo traditis ut supra. Et ita ut mihi meisque successoribus, donec predictum beneficium habueris, verax et fidelis existas. Gastaldiones vero, qui eam decimam et predicta colligerint, mihi et fidelibus meis meorumque successoribus annuatim totius introitus rationem reddere teneantur. Preterea ego Bisacia per me et patrem meum promitto tibi Ugoni archiepiscopo hanc decimam et predicta omnia meliorare et non peiorare, bona fide; et quod inde amissum est, si inveniatur, bona fide recuperare ad honorem et utilitatem curie tue tuorumque successorum, quousque predictum beneficium ego et pater meus possidebimus. Testes: Nicola filius quondam Wilielmi Ursi de Rodulfo. Bonus Johannes Grita. Plenus vestitus gastaldus de Hebriacho. Nicola Malfante. Actum in palatio Archiepiscopi. M.C.LXXXVI. Indicione tertia. VIII die exeunte marcio.

Ego Marsilius notarius rogatus scripsi.

Num. 180.

LAUS CONSULUM UT ARCHIEPISCOPUS JANUE
CONVENIRE POSSIT JANUENSES QUI PORTUM FECERINT MASSILIE
AUT IN ALIIS LOCIS SUBSCRIPTIS.

1175, 21 ianuarii
fol. 9r verso.

† Janue, in domo Trepedicini. Consules de comuni, Ottobonus, Otto de Cafaro, Wilielmus Aurie, Wilielmus Piper, Wilielmus Longus, et Bonusvassallus de Anthiochia, laudaverunt quod dominus Ugo ianuensis archiepiscopus et successores eius habeant de cetero expeditum ius et omnimodam facultatem conveniendi universos ianuenses qui de Pelago amodo portum fecerint apud Marsiliam, vel Telonum, seu quemcumque locum qui stat a gradu Tortuose usque Januam, et ab eis exigendi quantitatem illam quam exigere posset et solitus est quando Janue aplicantes de Pelago portum faciunt. Quod ideo factum est, quoniam cum ianuensium quamplures, contra honorem et commodum patrie sue, de Pelago per Provinciam et cetera loca usque gradum Tortuose portum facerent, et sub huiusmodi occasione dominus Archiepiscopus de iure et introitu suo fraudarentur, ne favorabiliores invenirentur qui minus honeste et contumaciter contra honorem patrie per extranea loca portum faciunt his qui magistratui devote parere noscuntur, huiusmodi iniquitatem consules diu passi non sunt. Et cum speciali iuramento de iure Archiepiscopatus illeso conservando et eius iusticia manutenenda tenerentur, ut supra decernentes firmiter laudaverunt. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Indictione septima. Vicesimo primo die ianuarii.

Ego Wilielmus Calige pallii notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

Ego Wilielmus Cafarus subscripsi.

† Ego Guilielmus Mallon subscripsi (1).

(1) Soscrizioni autografe.

Num. 181.

LOCATIO FULCONIS DE CASTELLO ET HEREDIS EIUS.

1186, 15 ianuarii
fol. 92 recto.

† Ego Ugo archiepiscopus ianuensis loco tibi Fulconi de Castello et heredi tuo, ad tenendum usque ad annos viginti et novem, pro denariis sex ianuensis monete reddendis annuatim curie mee, unam peciam terre posite in insula de subtus quercum de Molazana. Cui coheret: ab una parte canetum curie mee; ab alia et superius pes montis; et a quarta parte flumen Bisagni. Predictam ergo terram tibi et tuo heredi, per me et successores meos, nullo modo usque ad terminum impedire, nec condicionem ascendere et ab omni homine defendere, promitto. Alioquin penam librarum quinque denariorum Janue tibi stipulanti promitto; et inde omnia bona curie mee tibi pignori obligo. Et ego Fulco de Castello promitto vobis domino Hugoni archiepiscopo ianuariensi prescriptam terram usque ad terminum prescriptum per me et heredes meos tenere, solvendo omni anno ad natale Domini, nomine condicionis, denarios sex ianuensis monete curie vestre. Alioquin penam librarum quinque denariorum Janue vobis stipulanti promitto; et inde omnia mea vobis pignori obligo. In fine libelli terra cum omnibus superimpositis debet esse curie Archiepiscopi, nisi Fulco vel eius heres inde se cum curia concordaverint.

Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. MCLXXXVI. Indicione III. Quinto decimo die intrantis ianuarii. Testes: Gandulfus scriba. Ingo de Galiana. Symon de Turre. Obertus de Calza et Johannes Parvus.

Ego Obertus notarius scripsi.

LAUS CONSULUM PLACITORUM

CONTRA PAXIAM UXOREM QUONDAM WILIELMI DE MOLAZANA.

Num. 182.

1192, 14 ianuarii
fol. 92 verso.

† Lis erat inter dominum Bonifacium ianensem archiepiscopum ex una parte, et ex altera parte Pasiam, que dicebat se uxorem fuisse quondam Wilielmi Molazane, que petebat in bonis quondam

Wilielmi Molazane libras viginti tres pro patrimonio et libras quindecim pro antefacto, et ostendebat istrumentum factum tempore mortis illius, vel paulo ante, quo continebatur ipsum confessum fuisse se recepisse libras viginti tres pro dote eiusdem Pasie, et fecisse ei libras quindecim antefacti. Ex adverso allegabatur illam confessionem non obesse nisi ipso Wilielmo Molazane et suis heredibus; nec inscriptionem set numerationem dotem facere. Item allegabatur ipsam non fuisse uxorem Wilielmi Molazane; et ideo non posse dotem habere, nec donationem propter nuptias. Dicebat enim pars adversa ipsum Wilielmum Molazanam reddidisse se et sua in manibus domini Syri ianuensis archiepiscopi transactis annis triginta; et hoc probatum esse. Ex adverso allegabatur illam redditionem simplicem et nudam fuisse, et nullo habitu vestitam, et ideo non valere. Item dicebatur ex parte Archiepiscopi bona que iamdictus Wilielmus Molazana tenebat sive possidebat in Molazana tempore mortis esse libellaria curie domini Archiepiscopi; et hoc ostendebatur per plura instrumenta libellaria et per testes, quibus probatum est homines de Molazana pro terris quas tenebant in Campo Donnico et in Molazana fecisse gvaitam ad castellum Molazane et fidelitatem curie Archiepiscopi; et per publicam famam probatam per testes ostendebatur. Ex adverso allegabatur consuetudinem fuisse obtentam inter homines de Molazana, et longo tempore observatam inter illos, quod uxores, mortuis maritis, solutionem dotis consequerentur in libellariis curie Archiepiscopi, que iuri tenebatur; et hoc per testes probatum esse. Cui respondebatur ex adverso illam consuetudinem non valere; nam homines de Molazana non poterant aliquam consuetudinem facere nisi sibi ipsis, neque eorum consuetudinem aliquod facere preiudicium curie Archiepiscopi neque extraneis. Nam, ut lex dicit, preses provincie nullam habet iurisdictionem nec consuetudinem, aut legem condere potest, nisi inter homines sue iurisdictionis, et inter suos subiectos; et idcirco dicebatur illam consuetudinem nullam esse, et curia posse facere consuetudinem hominibus de Molazana et non ipsi curie. Verum, cum causa hec fuisset diutius agitata et ventilata ante consules placitorum, videlicet Bellumbrunum de Castello, Ogerium de Pallo, Wilielmum Ingonis Tornelli et

Wilielmum Zerbinum (1), et ante Donumdei causidicum assessorem electum ab eisdem consulibus in hac causa, tandem posuerunt se partes, Archiepiscopus videlicet et Pasia, in ipsum Dondedum tamen per concordiam, et in eo compromiserunt de omni actione, ratione et iure, quas vel quod Archiepiscopus habebat vel dicebat se habere occasione Wilielmi Molazane et bonorum omnium que ipse tenebat et possidebat tempore mortis, vel que dicebantur illius fuisse, et de omni actione ratione et iure que Pasia dicebat se habere occasione Wilielmi Molazane et bonorum omnium que ipse tenebat et possidebat tempore mortis, vel que dicebantur illius fuisse; promittentes ambo, sub pena solidorum mille utrinque promissa et amissionis cause, stare in eo quod iamdictus Donumdei inde diceret. Qui, visis rationibus utriusque partis et cognita earum utilitate, considerando equitatem et moderationem potius quam ius strictum, pronuntiando sentiavit et laudavit quod Pasia habeat domum que est in civitate Janue in convicinia sancti Ambrosii, quam tenebat Wilielmus Molazana et quam ipsa tenet, estimatam libras duodecim. Item habeat libras sex que facte fuerunt de rebus incantatis, quas ipsa habuit per consulatum; et hec habeat pro patrimonio. Et insuper teneatur ei dare dominus Archiepiscopus libras decem denariorum Janue. Et sentiavit atque laudavi quod Pasia, vel aliquis pro ea, non possit deinceps aliquid petere vel habere modo aliquo, occasione Wilielmi Molazane vel bonorum que ipse tenebat vel possidebat tempore mortis, vel que dicebantur illius fuisse, contra Archiepiscopum vel eius curiam. Absolvendo ipsum Archiepiscopum et curiam eius ab omni petitione quam ipsa Pasia petere posset vel movere occasione predictorum. Actum in palatio ianuensis Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo secundo. Indictione nona. Quarto-decimo die ianuarii.

Ego Marius de Guidone notarius iussu supradicti Dondedei scripsi.

† Ego Tamcherius Philippi subscripsi.

† Ego Guilielmus Mallo subscripsi.

† Ego Calvus subscripsi (2).

(1) Il consolato onde qui si tratta appartiene all'anno 1191.

(2) Soscrizioni autografe.

Num. 183.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA MANFREDUM CANAVARIUM.

1194. 1.^a februarii
fol. 94 recto.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Ugo Mallonus, Ingo Galiane, Ido Stanconi, Wilielmus Mallonus, condemnantes Manfredum Canevarium domino Bonifacio archiepiscopo ianuensi et curie, sue laudaverunt quod ipse Manfredus dare teneatur et det eidem domino Archiepiscopo et curie sue tres partes minarum quinquaginta salis, et quod ipse dominus Archiepiscopus et curia eius tantundem valens habeat in bonis suis ubicumque voluerit et invenerit, sine omni eiusdem omniumque pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quoniam cum presbiter Ugo eum iamdicti domini Archiepiscopi et curie sue nomine convenisset, petens ab eo quantitatem hanc, eo quod ipse venerat in nave quadam de Sardinea honerata sale, que dicitur Gattus, unde erat nauclerius Nichola de Vulturi, in qua venerunt homines XVIII, qui tenebantur ex consuetudine curie domini Archiepiscopi ei tres minas salis per unumquemque prestare, exceptis duobus naucleriis, de quo siquidem tres partes erant Manfredi predicti, intendentes rationes laudum consulum que registro curie domini Archiepiscopi continentur, et consuetudinem civitatis, tunc ipse vocatus sepius et peremptorio edicto sollicitatus, nec venire voluit ad causam, nec in iure stare, nec etiam conquerenti aliquatenus satisfacere. Quare consules, visis rationibus curie domini Archiepiscopi contra illum, de rationibus etiam cuius speciali capitulo tenebantur, vocato quoque patre et propinquis illius iuxta capituli seriem, nec invento aliquo qui eum vellet tueri vel pro eo esse; tandem condemnaverunt illum domino Archiepiscopo et curie sue, laudantes ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione undecima. Kalendis februarii.

Ego Otobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

Corsus Vicecomes subscripsi.

† Oto Peçollus subscripsi (1).

(1) Autografe.

† In nomine Domini. Nos Nicholaus abbas sancti Andree de Sexto et magister Guillelmus Bellucius ianuensis Ecclesie presbiter, iudices delegati a domino papa Innocentio, super causa que vertitur inter dominum Bonifacium ianuensem archiepiscopum et dominum Rolandum eiusdem Ecclesie prepositum, super quodam annuo beneficio; partibus ad nostram presentiam legitime convocatis, et auditis hinc inde propositis, causam ipsam debito fine sic terminamus habito consilio. Dicimus quod iamdictus dominus Archiepiscopus teneatur dare predicto preposito illos solidos centum annuatim, qui continentur in publico instrumento confecto per manum Guillelmi Cassinensis notarii; et dicimus quod dominus prepositus predictus teneatur domino Archiepiscopo dare sibi consilium et auxilium in negotiis suis et palatii, excepto contra canonicam. Hoc autem ideo dicimus, quia predictus prepositus nobis publicum instrumentum ostendit in causa, in quo continebatur quod dictus Archiepiscopus promiserat dare preposito predicto annuatim libras quinque; et dominus Archiepiscopus sufficienter probavit quod ob hoc promiserat dare predictos solidos centum predicto preposito, videlicet ut prepositus predicto Archiepiscopo in suis causis et palatii prestet consilium et auxilium, excepto contra canonicam. Tenor commissionis talis est.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis abbati sancti Andree de Sexto, ianuensis diocesis, et magistro Guillelmo Bellucio canonico ianuensi, salutem et apostolicam benedictionem. Causam que vertitur inter venerabilem fratrem nostrum ianuensem Archiepiscopum et R[olandum] prepositum sancti Laurentii civitatis Janue, super quodam annuo beneficio quod idem prepositus de ipsius camera, ut Archiepiscopus asserit, contra iustitiam extorquere conatur, vestre discretionis examini committimus terminandam. Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus partibus ad vestram presentiam convocatis, et auditis hinc inde propositis, causam ipsam, appellatione remota, fine debito terminetis, facientes quod decreveritis per censuram ecclesiasticam firmiter ob-

servari. Testes autem qui fuerint vocati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, per distractionem eandem, appellatione cessante, cogatis veritati testimonium perhibere, nullis litteris veritati et iustitie preiudicantibus a sede apostolica impetratis. Datum Laterani, v kalendas aprilis, pontificatus nostri anno sexto.

Actum Janue, in pontili palatii ianuensis Archiepiscopi. Testes: dominus Otto ianuensis archidiaconus. Lanfrancus de Infantibus eiusdem Ecclesie canonicus. Presbiter Guillelmus sancti Silvestri. Presbiter Johannes. Presbiter Guillelmus sancti Petri de Porta. Johannes Barilarius. Presbiter Obertus et magister Albinus. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo tertio. Indicione quinta. Quarto die exeuntis iulii, inter nonam et vespervas.

Ego Obertus de Placentia notarius rogatus scripsi.

Num. 185.

(*Deest titulus*)

1203, 28 iulii
fol. 94 recto.

† In nomine Domini. Ego Rolandus, ianuensis Ecclesie prepositus, remitto vobis domino Bonifacio ianuari archiepiscopo, et omnimodam finem et refutationem facio, et pactum de non petendo, de omni iure, ratione et actione quod et quas habeo vel habere possem adversus vos vel aliam personam, occasione promissionis quam mihi fecistis, scilicet solvendi mihi annuatim libras quinque, sicut continetur in instrumento inde facto; et promitto vobis, occasione predictae promissionis, de predictis denariis nullam de cetero requisitionem facere vel litem movere adversus vos vel aliam personam per me vel per aliam personam pro me. Alioquin penam dupli vobis stipulantibus (*sic*) spondeo de quanto inde lis mota foret; et pena soluta, nil valeat requisitio. Pro pena vero et his observandis, omnia mea bona vobis pignori obligo. Tali pacto, quod pena commissa liceat vobis vestra auctoritate, et sine consulum decreto et sine mea omniumque personarum per nos contradictione, introire in bona ipsa que malueritis, et vobis facere extimari duplum; et extimata tenere et possidere, et nomine vendicionis quidquid volueritis facere; renuens omni iuri. Actum Janue, in

pontili palatii ianuensis Archiepiscopi. Testes: dominus Otto ianuensis archidiaconus. Lanfrancus de Infantibus eiusdem Ecclesie canonicus. Presbiter Guillelmus sancti Silvestri. Presbiter Johannes. Presbiter Obertus. Johannes Barilarius. Presbiter Guillelmus sancti Petri de Porta et magister Albinus. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. Quarto die exeuntis iulii, inter nonam et vespas.

Ego Obertus de Placentia notarius rogatus scripsi.

Num. 186.

LOCATIO BONINEVOTI DE LOCO RAINAROLII.

1195, 23 aprilis
fol. 95 recto.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, nomine sue curie, locant, usque ad annos viginti, Bononevodo locum illum quem ipse tenet pro curia, qui dicitur Rainarolius, cum domo nova super existente, et cum omni suo ingressu et exitu, iure et comodo et suis pertinentiis. Quem locum et locationem sibi non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare, nomine curie prefate, sibi promittunt Alioquin penam librarum decem, nomine curie, sibi promittunt. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligant; et pena comissa, nichilominus locatio firma perduret. Possessionem inde sibi, nomine curie, corporaliter tradidisse confitentur. Bonusnevodus vero promittit eis, stipulantibus nomine curie, ipsum locum et domum colere, bonificare, meliorare et non peiorare, atque libras octo, nomine conditionis predicte, curie per hos terminos solvere: ad nativitatem Domini proximam libras quatuor et ad sanctum Johannem iunii, qui sequitur post hunc proximum, alias libras quatuor. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, a iure locationis cadat omnino, et ipse locus et domus ad curiam revertatur. Actum apud Sanctum Petrum de Harena, in pontili plebanie. Testes: archipresbiter Martinus eiusdem plebis. Fornarius scriptor et Rubaldus de Savignono. Anno

Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo v. Indictione XII. Die XXIII aprilis.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 187.

LOCATIO JOHANNIS GUERCII DE DECIMA DE MONTE.

1195, 26 iunii
fol. 95 recto.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo, camerarius domini Bonifacii ianuensis Archiepiscopi, nomine sue curie, locat Johanni Guercio totam decimam de Monte, sicut ipse Johannes a predicta curia ipsam tenet, hinc videlicet ad annos decem. Quam decimam et locationem promittit presbiter Hugo sibi non auferre nec impedire usque prefixum terminum; set ab omni homine legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum quinque pro curia sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, nichilominus locatio firma perduret. Possessionem inde sibi pro curia confitetur tradidisse. Johannes vero Guercius promittit sibi, stipulanti nomine curie, ipsam decimam tenere et colligere, salvare et custodire bona fide usque prefatum terminum; et si aliqua persona eam curie diminuere vel subtrahere presumpserit, quam citius notum facere curie; atque annis singulis ad annum novum, nomine conditionis, solidos XII curie solvere. Alioquin penam librarum quinque sibi pro curia promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi, nomine curie, pignori obligat; et pena commissa, a iure locationis cadat omnino, et ipsa decima ad curiam revertatur. Jurat adhuc idem Johannes corporaliter, ad sancta Dei evangelia, attendere et observare per omnia ut supra bona fide, nisi quantum iusto Dei impedimento vel oblivione, aut licentia domini Archiepiscopi vel sui missi, remanserit. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Testes: presbiter Manfredus. Obertus Grugnus. Guirardus de Bobio. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto. Indictione XII. Die XXVI iunii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 188.

LOCATIO ROLANDI PIGOIARII ET UXORIS SUE
DE LOCO SANCTI PETRI DE HARENA CUM DOMO.

1195, 20 septembris
fol. 95 verso.

† In Christi nomine. Ego presbiter Hugo, nomine curie sive palatii domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, loco vobis Rolando Pigoiaro et Guisle iugalibus, locum de Morella de Sancto Petro de Harena, quem tu tenes pro curia, cum omni suo ingressu et exitu, iure et commodo, et omnibus suis pertinentiis, et cum domo qua est supra locum illum, scilicet a nativitate Domini proxima ad annos decem; promittens tibi ipsum locum et locationem non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum decem vobis promitto. Unde omnia bona curie habita et habenda vobis pignori obligo; et pena commissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Nos vero Rolandus et Guisla, qui sumus iugales, promittimus tibi presbitero Hugoni, stipulanti nomine curie sive palatii, prefatum locum tenere usque prefixum terminum, colere, bonificare meliorare et non peiorare, atque annis singulis libras decem, nomine conditionis, curie solvere per hos terminos: ad natale Domini libras tres, ad carnis levamen libras quatuor, et ad sanctum Johannem libras tres; et insuper omni anno tabulas duas terre pastinare ad vineam. Alioquin penam librarum decem tibi promittimus. Unde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus; et pena commissa, a iure nostro cadamus. Faciens hec omnia ego Guisla consilio et auctoritate Oberti Balbi avunculi mei et Vivaldi fratris mei. Renuntians iuri hypotece, senatus consulto Velleiano, legi Julie, et omni alteri auxilio legum et capituli. Insuper nos Obertus de Harena cognatus eiusdem Rolandi et Ansaldus frater suus inde constituimus nos proprios et principales debitores et pagatores, promittentes tibi qui supra presbitero Hugoni, nomine curie sive palatii, prefatam conditionem ad statutos terminos solvere, si prefati iugales ut supra non solverint. Alioquin penam librarum decem tibi promittimus. Unde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus, et quisque in solidum. Renuntiantes iuri quo dicitur: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, et presentes sint ac idonei, quod quisque

pro parte conveniatur, et iuri de principali primo fore conveniendo. Actum Janue, in domo Vassalli de Sancto Petro de Harena. Testes: idem Vassallus. Rolandus Colia nigra, et consiliatores. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto. Indictione XII. Die XX septembris.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 189.

LOCATIO FLORITE DE LOCO QUEM IPSA TENEBAT A CURIA
IN SANCTO PETRO DE HARENA.

1195, 10 novembris
fol. 96 recto.

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius archiepiscopus ianuensis locat Florite, libellario nomine, hinc ad annos quindecim, locum unum positum in villa Sancti Petri de Harena, cum omnibus suis coherentibus quibus ipsa illum tenet a curia; promittens sibi prefatum locum non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare usque prefixum terminum. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, nichilominus locatio in suo robore firmiter perduret. Florita autem promittit iamdicto domino Archiepiscopo ipsum locum colere, bonificare, meliorare et non peiorare, et si oportuerit tabulam unam terre ad vineam pastinare, atque libras quinque et dimidiam ad festum sancti Stephani singulis annis, scilicet a proximo festo sancti Stephani in antea, quousque domus que ibi fieri debet facta fuerit, et postquam facta fuerit libras sex, nomine conditionis, predicte curie solvere. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, locus ille ad curiam revertatur, et faciat quidquid velit inde dominus Archiepiscopus. Faciens hec omnia Florita consilio et auctoritate Baldomi Rubei et Jacobi senescalchi, quos confitetur suos esse parentes et vicinos. Renuntians iuri ipothecae, senatus consulto Velleiano, legi Julie, et omni alio auxilio legum et capituli. Actum Janue, in palatio veteri ianuensis Archiepiscopi. Testes: presbiter Hugo. Johannes diaconus. Johannes Mignanus.

Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto.
Indictione XIII. Die X novembris.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 190.

LOCATIO JOHANNIS PANCINI DE LOCO DE CERRO.

1196, 6 ianuarii
fol. 96 verso.

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus locat, libellario nomine, hinc ad annos decem et octo completos, locum suum de Cerro, cum omnibus ingressibus et exitibus suis, pertinentiis et superpositis, iure et commodo, Johanni Pancino, sicut ipsemet Johannes et Michael cognatus suus ipsum locum a curia eiusdem domini Archiepiscopi tenebant; promittens sibi dominus Archiepiscopus ipsum locum et locationem non auferre nec impedire usque prefixum terminum, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum decem Janue ei promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, nichilominus locatio firmiter perduret in suo robore. Possessionem inde sibi corporaliter tradidisse confitetur. Johannes autem Pancinus promittit domino Archiepiscopo prefatum locum et locationem tenere, colere meliorare, et non peiorare, atque omni anno libras tres, nomine conditionis, ad festum sancti Stephani curie solvere, et duas tabulas terre ad vineam annuatim pastinare. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, libellarius cadat a iure suo, et ipse locus et locatio revertatur ad curiam, et faciat quidquid voluerit auctoritate sua dominus Archiepiscopus. Actum Janue, in curia domini Archiepiscopi. Testes: Michael de Suaro. Michael Guazarellus et Bartholomeus filius Jacobi senescalchi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo sexto. Indicione XIII. Die sexto ianuarii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

LOCATIO RUBALDI MORELLI ET GUILIENZONI
DE MOLENDINO QUOD EST SUBTER MOLENDINUM DOMNICUM.

Num. 191.

1196, 22 octobris
fol. 97 recto.

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus locat ad fictum Rubaldo de Morello et Guilienzoni Zimbo de Pro-pesengo molendinum novum, quod nuper est factum in territorio Molazane de subter molendino Domnico, videlicet a festo proximi sancti Martini ad annos duos, pro minis grani duodecim et spallis porcorum duabus annuatim solvendis, nomine conditionis, per hos terminos: medietatem ad kalendas augusti et alteram medietatem ad festum sancti Martini. Ex quibus minis grani duodecim vult dominus Archiepiscopus et iubet ut annuatim dentur et consignentur Otoni Judici mine decem pro curia, sicut Henricus frater suus retro habere consuevit; relique vero mine due cum spallis dentur et tribuantur curie domini Archiepiscopi. Quod molendinum et loca-tionem promittit eis dominus Archiepiscopus non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, ni-chilominus locatio firmiter perduret. Rubaldus vero et Guilienzonus prefati promittunt domino Archiepiscopo et Otoni Judici ipsum molendinum tenere, et predictas minas grani et conditionem ut supra annuatim solvere. Alioquin penam librarum x sibi promittunt. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligant, et quisque in solidum. Renuntiantes iuri quo dicitur: Si duo pluresve in solidum se obligaverint et presentes sint ac idonei, quod quisque pro parte conveniatur; et pena comissa, molendinum ipsum ad dominum Archiepiscopum revertatur. Supradictum vero molendinum sub tali condicione dat eis dominus Archiepiscopus, ita quod nullum rebochum facere debeant molendino Domnico; et de expensis in ipso molendino factis vel faciendis aliquid eis restituere non teneatur dominus Archiepiscopus. Actum Janue, in camera eiusdem domini Archiepiscopi. Testes: presbiter Hugo, Johannes diaconus camerarii domini Archiepiscopi. Presbiter Jo-hannes et Johannes Mazascus, et Johannes Ferrarius. Anno Do-

minice nativitatís Millesimo centesimo nonagesimo sexto. Indictione XIII. Die XXII octubris.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 192.

LOCATIO PRESBITERI VASSALLI DE ROVERETO DE DECIMA ROVERETI.

1197, 19 martii
fol. 97 verso.

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus libellario nomine locat presbitero Vassallo de Rovereto, hinc ad annos viginti, totam decimam de Rovereto, sicut plebs Lavanie eam pro curia tenebat. Quam decimam promittit sibi dominus Archiepiscopus per se et suos successores non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Possessionem inde confitetur corporaliter sibi tradidisse. Presbiter autem Vassallus promittit domino Archiepiscopo ipsam decimam bona fide colligere nullamque fraudem adhibere, et tenere usque ad prefixum terminum; atque singulis annis, ad octavam sancti Stephani, solidos quinquaginta, nomine conditionis, domino Archiepiscopo vel suo misso per se vel suum missum dare et solvere. Alioquin penam librarum x sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, a iure libelli cadat et curia exinde faciat quidquid voluerit. Actum Janue, in pontili quod est ante capellam eiusdem Archiepiscopi. Testes: Wilielmus Manduca panem. Bonusvassallus de Medolico. Plecania de sancto Laurentio et Jacobus dapifer domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatís Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Indictione XIII. Die decimo nono marcii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 193.

LOCATIO VITALIS DE MEUCO DE DECIMA DE CRAVARIO.

1197, 2 iulii
fol. 98 recto.

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus libellario nomine locat Vitali de Meuco decimam de Cravario de Sauri, hinc ad annos quindecim, pro solidis sexdecim, nomine conditionis, annuatim inde solvendis ipsi domino Archiepiscopo vel suo misso ad natale Domini. Quam decimam promittit dominus Archiepiscopus ipsi Vitali non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam libellarum decem sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Possessionem inde confitetur sibi tradidisse. Vitalis vero promittit domino Archiepiscopo ipsam decimam tenere, nullam fraudem adhibere, et solidos sedecim nomine conditionis annuatim solvere ad natale Domini sibi vel suo misso per se vel suum missum. Alioquin penam libellarum decem sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, a iure suo et locatione cadat, et ipsa decima ad curiam revertatur. Actum Janue, in palatio veteri ianuensis Archiepiscopi. Testes: Johannes camerarius domini Archiepiscopi. Jacobus senescalcus. Rolandus Colia nigra. Archipresbiter de Rivarolio et Johannes de Vairano. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Indictione XIII. Die secundo iulii. Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 194.

LOCATIO JORDANIS DE STIGEVRIO ET VXORIS SUE DE TERRA DE SOGIO.

1197, 11 novembris
fol. 28 recto.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, et presbiter Johannes capellanus suus, de mandato et voluntate eiusdem Archiepiscopi, ut confitentur, locant Jordano de Stigevrio, recipienti nomine sui et uxoris sue Alde, hinc ad annos decem, libellario nomine, totam terram de Sogio et eius pertinenciis quam quondam Obertus socer

prefati Jordani tenebat ad libellum pro curia, et totum dominium quod occasione predicte terre libellarie invenire sive acquirere poterint, que ad eam pertinent; quam tenere debebunt usque prefixum terminum; promittentes ipsi Jordano pro se et uxore eius, nomine curie prefati domini Archiepiscopi, prescriptam locationem non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare ipsi Jordano et uxori eius ac suis heredibus. Alioquin penam librarum duarum, nomine curie, Jordano pro se et uxore sua promiserunt. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pro se et uxore sua pignori obligant; et pena comissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Possessionem inde Jordano pro se et uxore sua corporaliter tradidisse confitentur. Jordanus autem qui supra, nomine sui et uxoris sue, promittit eis, stipulantibus nomine curie eiusdem domini Archiepiscopi, predictam locationem salvare et custodire bona fide et nullam fraudem adhibere, atque singulis annis ad octavam natalis Domini, nomine ficti sive pensionis seu conditionis, denarios duodecim curie solvere. Alioquin penam librarum duarum eis promittit pro se et uxore sua. Unde omnia bona sua habita et habenda eis, nomine curie, pignori obligat pro se et uxore sua; et pena comissa, a iure suo cadant, et ipsa terra ad curiam revertatur, et faciat inde sua auctoritate quidquid velit dominus Archiepiscopus. Actum Janue, in palatio veteri eiusdem domini Archiepiscopi. Testes: presbiter Guido. Ricus de Monleone. Johannes de Usci et Obertus de Sogio. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Indictione xv. Die undecima novembris.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

LOCATIO GUIRARDI DE SOLARIO DE DECIMA SANGUINETI.

Num. 195.

1197, 16 novembris
fol. 98 verso.

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus locat libellario nomine Guirardo de Solario, hinc ad annos viginti novem, totam decimam quam idem Guirardus a curia eiusdem domini Archiepiscopi retro solitus est tenere in Sanguineo et in eius

pertinenciis; promittens sibi, nomine curie, ipsam decimam usque ad prefixum terminum non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare sibi et suis heredibus per se et suos successores. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Guirardus autem promittit domino Archiepiscopo ipsam decimam bona fide colligere, custodire et salvare, meliorare et non peiorare, et subtiliter eam inquirere et tenere, et nullam fraudem adhibere, usque prefixum terminum; atque annis singulis solidos decem ad octavam natalis Domini, nomine conditionis, curie solvere. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, a iure suo et locatione cadat, et ipsa decima ad curiam revertatur. Possessionem inde confitetur tradidisse Guirardo. Actum Janue, in camera eiusdem domini Archiepiscopi. Testes: presbiter Hugo, Johannes diaconus camerarii domini Archiepiscopi. Philippus clericus de Clavari et Avinus de Turre. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Indictione xv. Die xvi novembris.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

LOCATIO GUIDONIS MOLINARII DE MOLENDINO BISSANNIS.

Num. 196.

1198, 16 ianuarii
fol. 99 recto.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii domini Archiepiscopi ianuensis, nomine sue curie, locant Guidoni molinario illam partem molendini de Bissanne quam curia habet in ipso molendino, et quod molendinum ipse Guido tenet, hinc videlicet ad annos quinque, pro minis grani de molitura xxxiii annuatim solvendis curie per istos terminos: ad pascha minas xi, ad sanctum Michaellem minas xi et in fine anni alias minas xi, nomine conditionis; et nullam aliam dare conditionem. Promittentes ipsi Guidoni, nomine curie prefate, molendinum non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare.

Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligant; et pena comissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Guido autem promittit predictis camerariis, nomine curie stipulantibus, ipsum molendinum tenere, colere meliorare et non peiorare, et nullam fraudem adhibere, atque prenominatam conditionem per statutos terminos solvere et dare, et insuper ipsum molendinum in fine termini ita ergatantum (*sic*) reddere de molis et omni ferramento et aliis que ad ipsum pertinent molendinum, sicut nunc est. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, a iure suo cadat et ipsum molendinum ad curiam revertatur. Insuper hoc stat inter eos, quod curia debet reddere melioramentum et Guido restituere peioramentum, si fuerint, de eo quod estimatum fuerit. Actum Janue, in palatio veteri ianuensis Archiepiscopi. Testes: Nicola Caitus. Ansaldus de Bissanne. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indictione xv. Die xvi ianuarii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 197.

LOCATIO VILLANI DE PUTEO FICUS ET UXORIS SUE
DE TERRA QUAM VENDIDERUNT CURIE IN MOLAZANA.

1198, 3 martii
fol. 99 verso.

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus, nomine sue curie, locat Villano de Puteo ficus et Adalasia iugalibus et suis heredibus, hinc ad annos viginti, nomine libellario, totam terram quam ipsi vendiderunt curie sue ad Tanetum superius, sicut continetur in carta inde facta per manum Albini notarii; item totum id quod Crosus tenebat pro Genoardo ad Tanetum iuxta prefatam terram; et hoc cum omnibus suis ingressibus et exitibus iure et commodo, et omnibus superpositis et pertinentiis; promittens sibi predictam terram et locationem non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et autorizare sibi et suis heredibus per se et suos successores usque prefixum terminum. Alioquin penam librarum quinque sibi promit-

tit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena comissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Possessionem inde sibi confitetur tradidisse. Villanus autem et Adalasia iugales promittunt domino Archiepiscopo prefatam terram tenere, colere, bonificare, meliorare et non peiorare, ac singulis annis ad festum sancti Stephani solidos XXI, nomine conditionis, curie solve, et quisque in solidum. Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligant, et quisque in solidum; et pena commissa, a iure suo et locatione cadant, et ipsa terra ad curiam revertatur. Renuntiantes iuri quo dicitur: Si duo pluresve in solidum se obligaverint et presentes sint ac idonei, quod quisque pro parte conveniatur. Et renuntio ego Adalasia iuri ipothecae, senatus consulto Velleiano, legi Julie et omni alii auxilio legum et capituli; faciens hec omnia consilio et autoritate Johannis Papini, Nichole Caiti, quos in hoc casu suos consiliatores vocat parentes et vicinos. Actum Janue, in pontili palatii eiusdem domini Archiepiscopi. Testes: presbiter Johannes. Johannes diaconus camerarius domini Archiepiscopi. Johannes Mazascus de plebe Sigestri et consiliatores. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indictione xv. Die tercio marcii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 198.

LOCATIO ANFUSSI DE GROPO
DE EO QUOD TENEBAT AD BENESTAI ET MUSCAROLIAM.

1198, 22 martii
fol. 100 recto.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii domini Archiepiscopi ianuensis, nomine sue curie, locant et titulo locationis dant Anfusso de Gropo filio quondam Wilielmi de Gropo et suis heredibus, hinc ad annos quinque, totum hoc quod ipse quondam Wilielmus pater suus tenebat et ipse Anfussus hodie tenet pro predicta curia ad Benestai et Muscaroliam, cum omni suo ingressu et exitu, iure et commodo, cum omnibus superpositis et pertinenciis; promittentes sibi, nomine curie,

predictam terram et locationem non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare Anfusso et suis heredibus per se et dominum Archiepiscopum et suos successores et omnem personam pro curia. Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligant; et pena commissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Possessionem inde sibi nomine curie confitentur corporaliter tradidisse. Anfusus autem promittit eis, nomine curie stipulantibus, predictam locationem tenere usque prefixum terminum, meliorare et non peiorare; atque singulis annis ad festum sancti Stephani solidos quatuor, nomine conditionis sive pensionis, solvere curie. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, a iure suo et locatione cadat, et ipsa locatio ad curiam revertatur. Actum Janue, in porticu palatii veteris ianuensis Archiepiscopi. Testes: Rolandus Colia nigra, Petrus de Molazana et Wilielmus Muxus. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indictione xv. Die xxii marcii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

(*Deest titulus*)

Num. 199.

1198, 13 augusti
fol. 100 verso

† In Christi nomine. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, nomine curie sue sive palatii, de voluntate et iussu eiusdem domini Archiepiscopi, ut confitentur, locant libellario nomine hinc ad annos duodecim Rainaldo Guercio totam terram sive tenutam quam hodie tenet idem Rainaldus pro curia in insula Sancti Vincentii, ad rationem de unaquaque tabula terre denariis x, solvendis annuatim curie ad natale Domini, nomine conditionis sive pensionis, et sunt tabule centum minus quarta unius tabule. Promittentes sibi, nomine curie, predictam terram et locationem non impedire nec subtrahere usque prefixum terminum, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare et suis heredibus, et omni pro se persone, per se et dominum Ar-

chiepiscopum et omnem personam pro curia. Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligant; et pena commissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Rainaldus vero promittit eis, stipulantibus nomine curie, prefatam terram et locationem tenere, colere, meliorare et non peiorare, et prescriptam conditionem sive pensionem annuatim ut supra curie solvere ad prefixum terminum, scilicet denarios x de unaquaque tabula. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, a iure suo et locatione cadat, et ipsa terra ad curiam revertatur et faciat inde quidquid voluerit pro ea dominus Archiepiscopus. Actum Janue, in pontili domus Deilomedis et sui heredis. Testes: Pamphilus tinctor. Wilielmus de Mari et Johannes filius Rappalli de Serra. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indictione xv. Die xiii augusti.

Ego Albinus sacri imperii otarius nogatusr scripsi.

LOCATIO ARCHIPRESBITERI SANCTI URSICINI
DE DECIMA QUAM SOLITI ERANT TENERE HENRICUS PANCIA
ET RAINALDUS MORELLUS.

Num. 200.

1198, 20 augusti
fol. 100 verso.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, de mandato et voluntate eiusdem domini Archiepiscopi, ut confitentur, locant libellario nomine archipresbitero Otoni plebis Sancti Ursicini, recipienti nomine ecclesie, et suis successoribus, hinc ad annos quindecim, totam decimam quam Henricus Pancia et Rainaldus Morellus soliti fuerunt tenere et colligere in plebeio Sancti Ursicini pro curia. Promittentes sibi, nomine curie Archiepiscopi, prefatam decimam non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare usque prefixum terminum, et suis successoribus et omni persone pro plebe, per se et dominum Archiepiscopum et omnem personam pro curia et per suos successores.

Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligant; et pena commissa, nichilominus locatio firmiter perseveret. Archipresbiter vero promittit eis, stipulantibus nomine curie, prefatam decimam tenere, colligere bona fide et nullam fraudem adhibere; atque annis singulis ad natale Domini libras tres, nomine conditionis sive pensionis, curie solvere per se suosque successores. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona sua et bona plebis habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, a iure suo et locatione cadat, et ipsa decima ad curiam revertatur et faciat quidquid velit. Actum Janue, in palatio veteri Archiepiscopi. Testes: presbiter Johannes de Gallaneo. Jacobus senescalcus. Wilielmus Scanavaca. Jordanus Maceria. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indictione xvi. Die xx augusti.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 201.

(*Deest titulus*)

1200, 2 februarii
fol. 101 recto.

† Janue, in domo Wilielmi de Rødulfo. Dominus Beltramus Christianus, ianuensium potestas, laudavit quod homines Sancti Romuli et ipsorum comunitas non teneatur dare seu prestare collectam terre comuni Janue, occasione conventionis quam in potestatia sua civitati fecerunt, promiserunt et iurarunt; et a iuramento prestito, quoad collectam terre spectat, ipsos et ipsorum comunitatem omnimode absolvit. Statuendo firmiter et laudando, quod comune Janue, sive aliquis pro comuni, quidquam ab eis pro collecta terre, vel occasione collecte terre, minime possit exigere nec exigat, ceteris tamen omnibus ipsius pactionis promissionis et conventionis capitulis in suo robore inviolabiliter existentibus. Hoc ideo factum est, quoniam cum speciali iuramento de honore Archiepiscopatus manutenendo et non minuendo teneretur expresse prefata potestas, cognosceretque manifeste quod locus ipse Sancti Romuli, et in rebus et personis etiam, ad ius et dominium Archiepiscopatus et

ecclesie beatissimi Laurentii spectaret et pertineret in integrum, absolvendo eos solummodo a iuramento super collecta terre in ordinatione potestatis vel consulum comunis Janue qui pro tempore fuerint prestito, omnibus aliis tamen ut predictum est ipsius conventionis capitulis in omnibus et per omnia illibatis permanentibus et in suo existentibus robore firmiter, laudavit ut supra. Propter hanc vero laudem non intelligimus nec volumus quod a servientibus Bonifacii, quos soliti erant dare antequam sacramentum prelibate conventionis subirent, excludantur. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo. Indictione secunda. Secundo die februarii.

Ego Johannes Centraci notarius sacri imperii precepto supradicte potestatis scripsi.

† Otto Peçollus subscripsi.

† Ego Opiço Wilielmi Guercii subscripsi (1).

Num. 202.

LOCATIO NICHOLE DE CORSI

DE CANNETO QUI EST UBI DICITUR PRATUM

QUEM SOLITI SUNT TENERE OTOBONUS ET GUIDOTUS DE CORSI.

1201, 24 februarii
fol. 101 verso.

† Dominus Bonefacius ianuensis archiepiscopus locat Nicole de Corsi cannetum qui est ubi dicitur Pratum, quem soliti sunt tenere Ottobonus et Guidotus de Corsi pro curia domini Archiepiscopi; et locat ei vineam que est inferius ab ecclesia sancti Martini de Corsi. Ad habendum et tenendum et usufructandum titulo locationis usque ad annos viginti. Quam locationem per se suosque successores ei eiusque heredi promittit tenere et habere firmam et ratam, et defendere et expedire, et conditioni nichil addere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero, bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit ei per se suosque heredes tenere dictas terras usque ad prefatum terminum, et dare annuatim ei vel eius misso solidos viginti in sancto Stephano, nomine conditionis, et pastenare annuatim ta-

(1) Soscrizioni autografe.

bulas duas vinee et caneti, et salvare et custodire et bonificare et meliorare et non peiorare, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et conditione omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locati. Actum Janue, in palatio domini Archiepiscopi. Anno Dominice natiuitatis Millesimo ducesimo primo. Indicione tertia. xxiiii februarii. Testes: presbiter Hugo vicedominus curie Archiepiscopi. Johannes diaconus de Castello. Presbiter Petrus de sancto Silvestro. Gerardus scriba domini archiepiscopi.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 203.

LOCATIO HOMINIBUS DE AGIO DE MONTE Creti.

1201, 14 aprilis
fol. 102 recto.

† Dominus Bonefacius ianuensis archiepiscopus locat Arnaldo de Aio et Rubaldo fratribus, recipientibus pro se et pro omnibus tentoribus tercerii de Pervallo; et Petro Burlando et Simoni Gambaro, recipientibus pro se et pro omnibus tentoribus tercerii de Gambaris et de Presbiteris; et Guillelmo de Podio recipienti, pro se et pro omnibus tentoribus tercerii de Podio; que tria terceria sunt de monte Creti. Ad habendum tenendum et usufructandum titulo locationis usque ad annos viginti novem, sine aliqua retentione occasione sui vel occasione gastaldi. Et quam locationem per se suosque successores eis eorumque heredibus et tentoribus promittit tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine defendere et expedire, et nullam impositam facere per se vel per alium pro se, et conditioni nichil addere, et contra non venturum, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero, bona palatii eis pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipsi, per se et per detentores dictorum terceriorum et per suos heredes, promittunt ei, quisque eorum ut supra pro suo tercerio, tenere dictam terram ut supra, et dare annuatim, nomine conditionis, libras novem, in sancto Stephano, et salvare et custodire, et bonificare et meliorare, et non peiorare boscum nisi pro suo uti et non pro vendere, ita tamen ut possint runcare de bosco et imblayare, et

ita quod Archiepiscopus possit uti bosco ad opus palatii, et debet dare comedere tribus hominibus defendentibus conditionem. Et ut supra promittunt attendere per se et per alios detentores et per suos heredes, sub pena librarum decem stipulata, Pro pena vero et pro conditione, omnia bona sua habita et hadenda ei pignori obligant; et pena soluta et conditione, cadant a iure locationis. Abrenuntiantes etiam iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et omni iuri et exceptioni. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo primo. Indicione tertia. XIII die aprilis. Testes: archipresbiter Vassallus de Seiestri. Presbiter Vivaldus de Seiestri. Johannes diaconus de Castello.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 204.

LOCATIO JOHANNIS DE VERÇILI DE DECIMA PLECANIE COLLIGENDA.

1199, 18 dicembris
fol. 102 verso.

† Dominus Bonefatus ianuensis archiepiscopus dat et locat Johanni de Verço ad colligendum totam decimam et totum introitum quam et quem videtur habere in plebatu Plicagne, et quantam et quantum per curiam Archiepiscopatus poterit invenire et habere, titulo locationis, usque ad annos viginti novem, pro deceno inde sibi retento et novem partibus dandis curie domini Archiepiscopi. Quam locationem per se suosque successores promittit ei tenere et habere firmam et ratam, et non auferre, et ei eiusque heredi masculo dimittere, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero, bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, pactum maneat ratum. Et ipse per se suosque heredes masculos promittit ei tenere et colligere, et salvare et custodire, et consignare curie domini Archiepiscopi quantum poterit invenire curie pertinens, et dare annuatim curie novem partes et decenum sibi retinere, et nullam fraudem adhibere; et ita promittit ei attendere sub pena dupli stipulata; et pena soluta et novem partibus solutis, cadat a iure locati si non attenderit ut supra. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis

MCLXXXVIII. Indicione secunda. xviii die decembris. Testes : presbiter Hugo. Johannes diaconus. Baldonius Sachetus. Johannes Romanus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi (1).

Num. 205.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA JACOBUM DE TURCA.

1201, 26 octobris
fol. 103 verso.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis civitatis et burgi, Bonifatius quondam Wilielmi de Volta, Henricus Mazalis, Nicola Bocatius et Marchisius Grillus, condempnantes Jacobum de Turca domino Bonifatio ianuensi archiepiscopo, laudaverunt ut liceat domino Bonifatio predicto adprehendere aquam in lecto Pulcifere et ducere ad molendinum suum novum de Murvallo, ubi commodius fuerit dicto molendino, et per totum frontem terre ipsius Jacobi, et paratam facere usque ad terram predicti Jacobi, sine omni iamdicti Jacobi contradictione omniumque pro eo. Quod ideo factum est, quoniam cum predictus dominus Bonifatius ageret contra dictum Jacobum et peteret ut permetteret ei facere paratam molendini novi, et accipere aquam in lecto Pulcifere per totum frontem terre ipsius Jacobi, sicut soliti sunt accipere aquam et facere paratam illi qui tenebant molendinum pro curia Archiepiscopi, quia per totum frontem terre ipsius Jacobi ubicumque aqua iret soliti sunt accipere aquam et facere paratam ad utilitatem molendini novi prout commodius eis erat accipere aquam ad molendinum, et dicit ius ei esse ita adprehendere aquam et facere paratam et Jacobo non esse ius prohibendi, et ita soliti sunt illi qui tenebant molendinum pro curia Archiepiscopi adprehendere aquam pro curia et ducere ad molendinum, et hoc per xxx annos et xl et plus, et etiam lx, et hoc peteret omni iure; fecerunt consules ipsum Jacobum vocare; qui vocatus omnino ei contradicens pignus bandi dedit. Cumque diu super his litigatum fuisset, et testibus pluribus susceptis, probavit sufficienter dominus Bonifatius

(1) Il foglio 103 *recto* è bia

idoneis testibus, quod illi qui tenebant molendinum predictum pro curia domini Archiepiscopi soliti erant accipere aquam et ducere ad molendinum predictum in lecto Pulcifere, et per totum frontem terre ipsius Jacobi et facere paratam, per triginta annos et XL, et etiam quinquaginta et plus. Quare consules, visis allegationibus, positionibus et testibus ab utraque parte productis, freti etiam iurisperiti consilio, veluti prelegitur ipsum Jacobum condempnarunt et possessionem in predicto domino Bonifatio tradere fecerunt, ut supra laudantes. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo primo. Indictione quarta. Die xxvi octubris.

Ego Vassallus notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi.

Corsus Vicecomes subscripsi.

Num. 206.

(*Deest titulus*)

1203, 4 iulii
fol. 104 recto.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis civitatis et burgi, Amigonus de Castro, Ingo Tornellus, Marchisius Grillus, Villanus Maniaporri, condempnantes Jacobum de Turcha domino Bonifatio ianuensi archiepiscopo, nomine Archiepiscopatus, in sexta parte quatuor peciarum terre positarum in villa Medolici, ubi dicitur Cerretum, et quibus coheret ab omni parte terra eiusdem domini Archiepiscopi sive sui palatii, et quam emit a Musso de Medolico; laudaverunt quod sextam partem iamdictarum quatuor peciarum terre habeat et teneat, sine omni contradictione predicti Jacobi omniumque pro eo. Quod ideo factum est, quia cum iamdictus dominus Archiepiscopus ageret contra ipsum Jacobum petens ab eo sextam partem prescriptarum peciarum terre, eo quia sexta pars earum Archiepiscopatus est et ad eum pertinet rei vendicatione et omni iure, fecerunt consules ipsum vocari. Qui coram consulibus omnino contradicens pignus bandi dedit. Cumque super hoc inter ipsum et presbiterum Hugonem vicedominum, nomine dicti Archiepiscopi, litigatum fuisset, tandem dictus Jacobus prefato presbitero Hugoni vicedomino dedit sacramentum deffi-

nitivum si vellet iurare quod nollet ei dare conditionem ex quo terram haberet, quod eam dimitteret. Qui presbiter Hugo hoc iuravit. Consules vero, visis rationibus utriusque, prestitoque iamdicto presbitero Hugoni iuramento, prenominatum Jacobum iamdicto domino Archiepiscopo veluti prelegitur condempnarunt, ut supra laudantes et possessionem inde Jordano de Valle eius nomine tradere fecerunt. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. Die quarto iulii.

Ego Vassallus notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

† Oto Peçollus subscripsi.

† Ego Opiço Wilielmi Guercii subscripsi.

Num. 207.

LAUS CONSULUM PLACITORUM QUI PUBLICE REVOCARUNT
ET CORREXERUNT SENTENTIAM LATAM AB EIS INTER DOMINUM
ARCHIEPISCOPUM B[ONIFATIUM] ET ZENOARDUM BUTICELLAM.

1193, 1.^a februarii
fol. 104 verso.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Rubaldus Alberti Lercarii, Trencherius Alde, Rubaldus Guaracus et Anselmus Carmadinus, publice revocantes et corrigentes sententiam quam dederant inter dominum Bonifatium ianensem archiepiscopum et Zenoardum Boticellam, absolventes illum Zenoardum a lamentatione et petitione quam contra illum fecerat Jacobus, nomine predicti Archiepiscopi et eius curie, petens ab eo pecias terre que sunt in Medolico, ubi dicitur Gaçum. Prime pecie coheret: a duabus partibus via; a tercia parte terra Archiepiscopi predicti; a quarta terra quam tenet Rubeus de Volta. Alie terre coheret: terra Piperorum; ab aliis tribus partibus terra Archiepiscopatus. Item alie pecie coheret: via; ab aliis tribus partibus terra Archiepiscopi. Alie pecie coheret: terra Piperorum; ab alia terra Sancti Quirici; a tercia terra Ansaldi et fratris illius Oberti. Item peciam unam terre que est in Scanellis, cui coheret: ab una parte et inferius usque in senterium terra de Balbis; ab alia terra Archiepiscopi; superius costa. Item peciam unam que est in Valle. Altera cui coheret: superius et a latere terra Archiepiscopi; a tercia terra il-

lorum de Suaro; inferius fossatus. Item aliam peciam que est in Scanellis: ab una parte quintanascum; ab altera Guidonis cum senterio; et ab altera terra Castelli; et ab alia terra de Lavexello. Proponens rei vendicationem, et omne ius quo uti posset. Et laudaverunt consules ipsi quod iamdictus dominus Archiepiscopus et eius curia, nomine Archiepiscopatus, de cetero habeat et iure proprietario quiete possideat terras predictas omnes sicut infra has coherentias continentur, sine omni contradictione Zenoardi predicti Boticelle et omnium pro eo personarum. Quod autem ideo factum est, quoniam cum Jacobus predictus de mandato predicti domini Archiepiscopi, nomine suo et eius curie, terras predictas ab illo peteret, volens eas tamquam res sui Archiepiscopatus revendicare, dicens illi modis omnibus pertinere et suas esse, et ille Zenoardus contradiceret, et super his multum a partibus disceptatum et allegatum esset, et testes producti diversarum questionum, videlicet quod Zenoardus testes produxit super censu et dominus Archiepiscopus super conditione, et a lamentatione et petitione illa absolutus esset Zenoardus ille; tunc dominus Archiepiscopus appellavit, dicens se male esse iudicatum et quod consules ipsi consilium sapientis haberent de hoc placito. Et quia consules speciali capitulo tenebantur inde consilium sapientis, a meliori sapientiori et legatiori quem invenire possent, per se vel per suas litteras, secundum tenorem capituli, positiones, confessiones in iure facte, testium quoque depositiones, et rationes simul et allegationes partium, fideliter et sub sigillo comunis Janue impressas, viro nobili et discreto et iuris peritissimo Wilielmo Calzagrisie pro super his habendo consilio transmiserunt. Qui visis et diligenter inspectis utriusque rationibus, ex his tale dedit consilium, dicens: Terras de quibus Zenoardus confessus est annualem pecuniam esse impensam, pro conditione in dominio Archiepiscopatus remansisse, et nunc debere permanere pronuncio, et dominum Archiepiscopum in his terris obtinere debere, delato tamen ei iuramento, ut iuret per advocatum suum super sua propria anima, quod ipse terre ad Archiepiscopatum pertinent et eius sunt, et quod sub ea forma censuali, quam adversa pars dicit, terre ille non fuerunt ab initio vendite seu alio modo alienate; alioquin, si non vult iurare, ref-

ferat Zenoardo, ut iuret quod ab initio non fuerunt sic alienate, et postea non teneatur nisi ad censum prestandum. Habito itaque hoc tali consilio, quod consules sequi specialiter tenebantur, approbantes illud, et facto iuramento dato domino Archiepiscopo mandato consulum, revocarunt sententiam absolutionis primo latam, et hanc modis omnibus affirmantes, ut supra laudaverunt. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo tercio. Indictione decima. Die prima februarii.

Ego Johannes de Donato notarius mandato prescriptorum consulum scripsi.

VENDITIO SYMONIS DE STABILI DE EO QUOD HABEBAT
IN DOMO QUONDAM MARESCOTI.

Num. 208.

1200, 1.^a septembris
fol. 105 verso.

In nomine Domini. Ego Symon Stabilis confiteor me vendidisse domino Bonifacio, archiepiscopo ianuensi, tabulam unam et pedes vivos quinque et pedes quatuor mortuos, ementi nomine ecclesie sue sive Archiepiscopatus; que tabula cum predictis pedibus est de domo que fuit quondam Marescoti, qui fuit nepos domini archiepiscopi Ugonis quondam; et que domus est in hora caldariorum, et est tabula una cum predictis pedibus antea sex, minus polices duos, et retro pedes quinque et polices sex et dimidium. Cui coheret: antea via publica; retro terra illorum de Murta; a tercia domus Alde quondam uxoris Marescoti: a quarta trexenda, que trexenda est de predicta venditione. Et erat domus illa predicti Marescoti censualis curie predicti Archiepiscopi, sive palatii, et proprietas. Quam tabulam cum predictis pedibus volo ut habeat et teneat dominus Archiepiscopus, nomine Archiepiscopatus sive Ecclesie sue, cum omni suo iure et commodo, et cum omni suo edificatio super eo posito, et ingressu et exitu, nomine venditionis, et sicut continetur in laude que fuit facta ipsi Symoni per consules, scilicet Rogerium Helie, Amicum Malonum, Philippum Cavaruncum, Wilielmum de Pallo (1). Et possessionem vobis tradidisse confiteor, finito precio librarum viginti et solidorum quinque de-

(1) Consoli nel 1200.

nariorum Janue, de quibus me solutum et quietum voco, renunciando exceptioni non numerate pecunie vel pretii non soluti. Et quam tabulam cum predictis pedibus promitto vobis defendere et auctorizare ab omni homine in perpetuum. Et si contra facerem, promitto vobis stipulanti penam dupli. Et pro pena et pro predictis omnibus, omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo; ita quod pena commissa, liceat vobis auctoritate vestra et sine decreto consulum intrare in bonis meis ubicumque malueritis, et accipere duplum, et facere inde quidquid volueritis vos vel successores Ecclesie vel Archiepiscopatus qui pro tempore fuerint, vel cui dederitis vel habere statueritis, sine mea et heredum meorum omniumque pro me personarum contradictione. Et ego Floria, uxor predicti Symonis, confiteor predictam venditionem factam esse mea voluntate, et ratam et firmam habere, et nullo tempore contravenire. Et si quid iuris in ea habeo, totum vobis remitto. Et renuncio iuri ypothece, et exceptioni senatus Velleiani consulti, et omni auxilio legis et capituli quo me iuvare possem. Et hoc facio consilio duorum meorum propinquorum et vicinorum, scilicet Johannis Barillarii et Zenoardi Danesii. Actum Janue, in palatio domini Archiepiscopi. Testes: Jacobus Archiepiscopi. Johannes capellanus Archiepiscopi. Mazascus, qui stat cum domino Archiepiscopo. Millesimo cc. Indictione secunda. In kalendis septembris.

Ego Henricus de Provigno notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Num. 209.

ABSOLUTIO DOMINI ARCHIEPISCOPI B[ONIFATII]
A PETICIONE QUAM FACIEBAT CONTRA EUM BALDUINUS DE LEIRA.

1200, 15 januarii
fol. 106 recto.

In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Rogerius Helie, Amicus Mallonus, Philippus Cavaruncus, et Guilielmus de Pallo, absolverunt dominum archiepiscopum Bonifatium a querimonia, et a petitione quam fecit contra eum Balduinus de Leira, et ab herede eiusdem Balduini, et a Rubaldo Passio curatore eiusdem heredis, omnibusque pro eis, ex domo una que est supra palatium, ubi dicitur domus. Cui coheret: antea via; retro trexenda;

ab una parte fuit domus Gille de Soliana; ab alia domus Agnetis filie Alde de Aguxino. Hoc ideo factum est, quia cum Balduinus de Leira ageret contra dominum Archiepiscopum et peteret ab eo ut dimitteret et restitueret sibi predictam domum, hoc ideo quia domus predicta fuit matris sue, et que donavit ei omnia sua, ut continetur in carta inde facta actione in rem directo vel utili, et cum Balduinus fati munus implesset, et Rubaldo Passio dato curatore heredi Balduini tandem confessus fuit in iure se nolle procedere de prefata querela sive petitione, et cum domino Archiepiscopo transegit de prefata domo et finem fecit, et dominus Archiepiscopus solvit partem bandi que contingebat heredi Balduini. Quare admissa confessione curatoris, providentes ei de iusticia sua, et approbata transactione et fine quam fecit curator cum domino Archiepiscopo, absolverunt eum ut supra, laudantes quod amodo in posterum Archiepiscopus vel aliquis pro palatio nequeat conveniri, nulla demum inquietudine molestari. Rubaldo Passio curante pro herede Balduini, et pro eo agente et tuente ad hoc dato et constituto, et a consulibus confirmato. Anno Dominice nativitatatis Millesimo ducentesimo. Indictione tertia. xv ianuarii.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi.

† Ego Opiço Wilielmi Guercii subscripsi (1).

LAUS CONSULUM PLACITORUM

Num. 210. CONTRA UXOREM QUONDAM BERNARDI VITALIS DE TERRA DE BISAMNIO.

1201, 22 ianuarii
fol. 106 verso.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Amicus Mallonus, Rogerius Helie et Philippus Cavaruncus, diffinientes causam que vertebat antea inter dominum Bonifatium archiepiscopum ianuensem et Richeldam uxorem quondam Bernardi Vitalis, ex terra de Bisanne, pro concordia laudaverunt eidem domino Archiepiscopo

(1) Soserizioni autografe.

quintam partem terre predictae; quam quintam idem dominus Archiepiscopus amodo habeat et quiete possideat, sine contradictione predictae Richelde omniumque pro ea. De quatuor vero partibus illius terre ipsam Richeldam a domino Archiepiscopo absolverunt. Quod autem ideo factum est, quoniam cum dominus Archiepiscopus eam convenisset petens et volens ab illa vindicare terram predictam, que est in Bisanne, totam, cum domo quoque (que) est infra has coherentias, ab una parte via publica, a duabus partibus terra Archiepiscopatus, et a quarta terra Archiepiscopatus et terra quam tenet Berta filia quondam Merlonis Guarachi, proponens rei vendicationem et omne ius; tandem placuit utrique parti ut causa predicta diffiniretur per concordiam quam iure stricto, sicque inde consules per concordiam compromiserunt. Quare consules, pro concordia, laudaverunt domino Archiepiscopo quintam partem terre predictae, et de quatuor partibus illius terre eandem Richeldam a domino Archiepiscopo absolverunt. Anno Dominice nativitatis M.CCI. Indictione tertia. XXII ianuarii.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi.

† Ego Opiço Wilielmi Guercii subscripsi (1).

Num. 211.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA JACOBUM DE TURCA.

1200, 23 ianuarii
fol. 108 recto.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Wilielmus Mallonus, Ingo Tornellus, Ido Stanconi, Ansaldus de Castello condempnaverunt Jacobum de Turca domino Bonifacio archiepiscopo ianuensi, et laudaverunt quod Jacobus ipse permetteret ducere aquam ad molendinum suum scilicet Archiepiscopatus de Murvallo sicut ducere solitus est, et sicut homines qui tenebant pro eo sive pro Archiepiscopatu soliti sunt, et paratam facere permittat sicut homines qui tenebant molendinum pro Archiepiscopo ianuense

(1) Autografi. — Questo lodo finisce nel recto del foglio 107; ed il rimanente del foglio è bianco.

soliti sunt tenere et facere paratam. Quod autem ideo factum est, quoniam cum dominus Archiepiscopus super eum esset conquestus, agens et petens ut supra, quia ipse et sui antecessores, qui tenebant eum pro se et suis antecessoribus, soliti sunt tenere et ducere aquam et facere paratam per quadraginta et sexaginta annos, et etiam per tantum tempus cuius non extat memoria, tunc prenomi-
natus Jacobus vocatus sepius et peremptoriis multis sollicitatus, nec iudicio accedere voluit, nec conquerenti aliquatenus satisfacere, nec etiam more suo aliquam iustam excusationem monstravit. Visis igitur domini Archiepiscopi rationibus contra illum et instrumentis super hoc productis, tandem condempnaverunt illum ei et laudaverunt ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo. Indictione secunda. Vicesimo tercio die ianuarii.

Ego Otobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi.

† Ego Opiço Wilielmi Guercii subscripsi (1).

Num. 212.

LAUS CONSULUM FORITANORUM CONTRA JOHANNEM DE CLAVARA.

1201, 3 septembris
fol. 109 recto.

† Janue in ecclesia sancti Laurentii. Consules de iustitia civium et foritanorum, Henricus de Cicada et Wilielmus Ficusmatareus, condempnaverunt heredem quondam Johannis de Clavara filii quondam Armanni domino Bonifacio archiepiscopo ianuensi, et laudaverunt quod ipse dominus Archiepiscopus, nomine Archiepiscopatus, ammodo habeat et nomine proprietatis quiete possideat, sine omni contradictione eiusdem heredis Johannis predicti ac omnium pro eo, casale quid est in Maxeira loco ubi dicitur Ormetum; cui coheret: superius terra heredis eiusdem Johannis, et Balduini Cagnacii et filiorum Ugonis de Costa; inferius terra palacii, quam tenet Balduinus de Turri; ab uno latere terra Frenguilinorum et Rubaldi Tente et Rollandi de Costa; ab alio latere terra Alberti Pernicii et Ottonis de Murta et Alberti de Vignola

(1) Autografi. — Il foglio 108 verso è bianco.

pro uxore; cum omnibus pertinentiis suis. Hoc ideo factum est, quoniam cum predictus Archiepiscopus convenisset prefatum Johannem, volens et petens ab eo casale infra predictas coherentias positum, rei vendicatione et omni iure, dicens terram illam ad Archiepiscopatum pertinere; tunc ipse Johannes contradicens opposuit se bone fidei possessorem, dicens ipsum casale ad Archiepiscopatum minime pertinere, et quod ipsum casale emerat. At cum diu fuit super his utrinque certatum, dominus Archiepiscopus, productis testibus, sufficienter probavit predictum casale Archiepiscopatus esse, et quod Presbiter de Turri illud tenuerat et fidelitatem pro eo domino Ugoni archiepiscopo fecerat. Johannes vero cum fati munus impleisset, consules, vocatis parentibus, venire noluerunt; unde ex officio suo Obertum Gontardum predicto heredi constituerunt, qui satis coram consulibus super dicta testium certavit et disputavit. Quare visis rationibus utriusque, et habito consilio sapientis, condempnarunt illum heredem ipsi Archiepiscopo, et laudaverunt ut supra. Oberto predicto pro eo herede curante et in causa ipsa defendente. Post mortem prefati Johannis, contra eum hec querimonia facta fuit ante consules, scilicet Symonem Lecanuptias et Vassallum Lomellinum (1), possessionem insuper et dominium missis curie domini Archiepiscopi per specialem nuntium suum tradere facientes. Millesimo ducentesimo primo. Indictione tertia. Die tertia septembris.

Ego Bonus Johannes sacri imperii notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

† Ego Opiço Wilielmi Guercii subscripsi.

† Ego Donumdei de Guidone subscripsi (2).

Num. 213.

LOCATIO OTONIS CICOCHI.

1192, 16 maii
fol. 110 recto.

† In Christi nomine. Placuit domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo locare et confirmare Otoni Cicocho locum ipsum quem tenet,

(1) Consoli nel biennio 1197-98.

(2) Firme autografe. — Il verso del foglio 109 è bianco.

et qui est loco ubi dicitur Montixellus, libellario nomine usque ad annos viginti, scilicet cum omni suo ingressu et exitu et omnibus pertinentiis; tali pacto quod debet dare ipsi Archiepiscopo, vel eius certis missis vel misso, singulis annis proinde ad festum nativitatis Domini, condicionis nomine, solidos viginti et medietatem oliveti, atque pastinare duas tabulas terre ad vineam, meliorare et non peiorare; et hoc facit dominus Archiepiscopus salvis rationibus gastaldi. Quem locum non auferre nec impedire, neque aliquam impositam facere usque ad prefixum terminum, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare Otoni et suis heredibus, per se et suos successores, sub pena solidorum centum in bonis curie, promittit dominus Archiepiscopus. Quod si non attenderit et non observaverit per omnia ut supra, habeat ipse Oto et eius heredes plenariam potestatem intrandi bona curie pro pena et extimandi solidos centum, et id habere et sub vendicionis nomine possidere sua auctoritate et sine contradictione ipsius Archiepiscopi et eius successorum et omnis (persone) pro eo, et sine decreto consulum. Otto quoque promittit domino Archiepiscopo prememoratam conditionem ad statutum terminum sine aliqua diminutione solvere annis singulis, et prediffinitum pactum per omnia ut superius continetur observare, sub simili pena solidorum centum in bonis suis. Quod si non attenderit et non observaverit per omnia ut supra, habeat ipse dominus Archiepiscopus et eius successores potestatem intrandi bona sua habita et habenda pro sorte et pena et extimandi solidos centum, et id habere et sub venditionis nomine possidere sua auctoritate, sine decreto consulum et omni eius et eius heredum contradictione et omnis persone pro eo. Insuper liceat domino Archiepiscopo et suis successoribus intrare in ipsum locum, et sua auctoritate accipere et cui voluerit dare. Actum Janue, in palatio eiusdem Archiepiscopi. Testes: presbiter Johannes. Presbiter Hugo canonicus sancti Laurentii. Rolandus Colia nigra. Jacobus seneschalcus et Rubaldus Morellus. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo secundo. Indictione viii. Die xvi exeuntis madii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

† In Christi nomine. Placuit domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo collocare et confirmare archipresbitero Bardoni plebis de Lavania suisque heredibus, nomine ecclesie, decimam quam ipse archipresbiter hodie tenet nomine ecclesie in villa de Levi et in villa Rovereti et terram que est in Venere, usque ad annos viginti novem, libellario nomine, retinendo inde et nomine conditionis dando annis singulis ad annum novum curie Archiepiscopi ianuensis usque ad festum sancte Marie candelarum solidos quinquaginta. Quas decimas et terram promittit dominus Archiepiscopus ipsi archipresbitero et eius successoribus non auferre nec impedire, neque aliquam impositam facere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare per se et suos successores, sub pena solidorum centum. Quod si non attenderit et non observaverit per omnia ut supra, liceat archipresbitero suisque successoribus intrare bona curie et facere extimare pro solidis centum, et inde habere et sub venditionis nomine quiete possidere, sua auctoritate sine contradictione Archiepiscopi et eius successorum omniumque personarum pro curia; et nichilominus libellus in suo robore perduret, rato manente pacto. Archipresbiter vero promittit domino Archiepiscopo, sub simili pena solidorum centum, per se et suos successores, ipsi Archiepiscopo pro se et suis successoribus predictas decimas salvare et amplificare, et non minuere nec deteriorare; et si aliqua persona vellet diminuere seu subtrahere sive peiorare, curie quam citius notum facere, atque ipsam terram colere pastinare et meliorare. Quod si non fecerit et non observaverit per omnia ut supra, habeat dominus Archiepiscopus et sui successores plenariam potestatem et facultatem intrandi loca plebis de Lavania sua auctoritate, sine contradictione archipresbiteri et eius successorum et omnium personarum pro plebe, et facere extimare solidos centum, et id habere et sub venditionis nomine quiete possidere. Et insuper ipse decime et terra ad curiam revertantur, eo a iure libelli et omni iure cadente. Ad hoc scripturam aliquam vel libellum, si qua vel si quem retro huc usque ipse Archiepiscopus vel eius successores

archipresbitero Bardoni sive eius predecessoribus fecit, archipresbiter ipse, presentibus et consentientibus eius fratribus et consiliantibus, scilicet Rustico canonico sancti Laurentii, presbitero Alberto, presbitero quoque Ardizone, Alexandro et Oglerio, omnino cassat et irritum deducit et ulterius nullam vim habeat. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Testes: presbiter Aicardus archipresbiter de Agusio. Presbiter Obertus archipresbiter de Framura. Presbiter Guibertus de sancta Tecla. Presbiter Albertus de Vignolo. Johannes Papinus. Johannes Magascus et Laborans. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo secundo. Indictione nona. tercio die iulii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 215.

LOCATIO FURCATI.

1192, 5 iulii
fol. 111 recto.

† In Christi nomine. Placuit et convenit inter dominum Bonifacium ianuensem archiepiscopum et Furcatum, videlicet dominus Archiepiscopus locat et confirmat Furcato et suis heredibus tres partes medietatis tenute de Costamala, que est in villa Case nove, sicut hodie tenet nomine Archiepiscopi cum Zimbo; et hoc libellario nomine, usque ad annos viginti; ita tamen quod debet inde dare singulis annis solidos octo, conditionis nomine, ad festum nativitatis Domini. Quam terram non impedire nec subtrahere, nec aliquam impositam facere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare sibi et suis heredibus per se suosque successores promittit dominus Archiepiscopus, sub pena solidorum xx. Alioquin liceat Furcato intrare bona curie que maluerit, et facere extimare solidos xx, et id tenere venditionis nomine sine omni sua et successorum suorum contradictione; libello in suo robore perdurante. Furcatus quoque promittit domino Archiepiscopo terram ipsam pastinare, bonificare meliorare et non peiorare, atque annis singulis viginti busmos inserere, et prefixam conditionem ad statutum terminum solve, sub pena solidorum vi ipsi et suis successoribus per se et suos heredes. Alioquin liceat domino Archiepiscopo et

suis successoribus intrare bona Furcati que maluerit, et facere extimare solidos sex, et id tenere venditionis nomine sine omni contradictione Furcati et omnium pro eo; et insuper liceat domino Archiepiscopo intrare terram ipsam et suis successoribus sua auctoritate, et eam accipere et quidquid inde voluerit facere. Predictas duas pecias terrarum, quarum altera est loco ubi dicitur Bruxaellus et alia loco ubi dicitur in Plano de subter Tanetum, locat ei cum omni suo ingressu et exitu, iure et commodo, et omnibus suis pertinenciis. Actum Janue, in palatio eiusdem Archiepiscopi. Testes: Ansaldus centracus. Jacobus seneschalcus. Baldoinus de Clannata. Columbanus et Johannes Mazaschus. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo secundo. Indictione viii. Die quinto iulii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

LOCATIO RUFINI DE GRAVEGIA.

Num. 216.

1192, 22 iulii
fol. 111 verso.

† In Christi nomine. Placuit presbitero Hugoni camerario domini Archiepiscopi ianuensis, nomine curie eiusdem domini Archiepiscopi, collocare et confirmare Rufino de Gravegia hinc ad annos quindecim completos, libellario nomine, totam decimam que est in plebe Rappalli, sicut ipse cum fratre suo eam tenebat pro curia eiusdem domini Archiepiscopi, reddendo tamen et nomine conditionis dando singulis annis, per totum mensem ianuarii, solidos quinquaginta et ad forum Rappalli denarios xii nuncio curie predicte pro uno pasto. Quam decimam non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare usque ad prefixum terminum, nomine curie, sibi promittit idem presbiter Hugo. Alioquin penam solidorum centum sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, nichilominus libellus in suo robore perseveret, rato manente pacto. Rufinus quoque predictus promittit presbitero Hugoni, nomine curie, ipsam decimam salvare, custodire et guardare, et predictam conditionem ad statutum terminum solvere. Alioquin penam solidorum

centum sibi promittit, nomine curie. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi, nomine curie, pignori obligat; et pena commissa, a iure libelli cadat et decimam amittat. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Testes: Petrus Judex placentinus. Johannes Mazaschus. Ansaldus Zimbus. Guiradus Lavagninus. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo secundo. Indictione viii. Die xxii iulii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 217.

LOCATIO OBERTI QUARTERII ET RUBALDI DRACONIS.

1194, 6 februarii
fol. 111 verso.

† In Christi nomine. Placuit domino Bonifacio ianueni archiepiscopo locare pastinum, quod est iusta hospitale Sancti Petri de Harena, Oberto Quarterio et Rubaldo Draconi, libellario nomine, hinc ad annos viginti, reddendo tamen et nomine conditionis dando singulis annis curie Archiepiscopi ianuensis libras tres et dimidiam ad festum natalis Domini, nisi quantum licentia domini Archiepiscopi aut sui missi remaneret, atque annuatim murare cannellam unam muri in longitudine et altitudine, optime firmum, cum bono fundamento ad maltam et calcem sive calcinam; muro autem completo postea dare curie predicte omni anno libras quatuor, nomine conditionis. Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligant; tali videlicet pacto, quod pro pena commissa liceat domino Archiepiscopo intrare bona eorum et extimari facere libras quinque, et id tenere et habere venditionis nomine, sine omni eorum omniumque pro eis contradictione, et quisque in solidum. Renuntiantes iuri quod dicitur: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, quod unusquisque pro parte conveniatur; insuper a iure libelli cadant. Archiepiscopus vero predictus promittit eis non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare predictam locationem usque ad prefixum terminum. Alioquin penam librarum quinque Janue sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; tali videlicet pacto, quod pena

comissa liceat Oberto et Rubaldo predictis intrare bona curie et facere extimari libras quinque, et id habere et possidere vendicionis nomine, sine omni contradictione domini Archiepiscopi omniumque pro eo, et sua auctoritate et sine consulum decreto. Et similiter dominus Archiepiscopus intrare possit ut supra bona eorum, sua auctoritate et sine decreto consulum; et pena commissa ex parte domini Archiepiscopi, nichilominus pactum in suo robore perduret. Insuper pena commissa ex parte Oberti et Rubaldi, dominus Archiepiscopus intrare possit ipsum pastinum, sua auctoritate et sine contradictione eorum et omnium pro eis, et facere inde quidquid voluerit. Actum Janue, in camera eiusdem Archiepiscopi. Testes: presbiter Hugo, Johannes diaconus camerarii eiusdem Archiepiscopi. Jacobus seneschalcus et Rolandus Colianigra. Anno Dominice natiuitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione decima. Sexto die februarii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

N^o. 218.

LOCATIO JORDANI DE VALLE.

1193, 16 februarii
fol. 112 recto.

† In Christi nomine. Placuit domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo locare Jordano de Valle et suis heredibus masculinis Gazolum cum Guasto, Castello, Mareneto, Lavexello et Scanello, hinc ad annos viginti novem completos, nomine libellario, reddendo tamen et nomine conditionis dando singulis annis curie Archiepiscopi ianuensis libras octo et dimidiam. Scilicet de Gazolo solidos c, de Mareneto solidos l, de Lavexello et Schanello solidos xx. Hanc igitur locationem promittit sibi dominus Archiepiscopus non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare sibi et suis heredibus masculinis per se et suos successores. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; tali videlicet pacto, quod pena commissa liceat sibi auctoritate sua, sine consulum et potestatis decreto, intrare bona curie et facere extimari libras v, et id teneat venditionis nomine sine omni sui et successorum suorum

contradictione; et pena commissa, nichilominus ratum maneat pactum. Jordanus autem promittit domino Archiepiscopo prescriptam locationem colere, bonificare, meliorare et non peiorare, et annuatim pastinare tabulas septem, atque prefatam conditionem ad statutum terminum integre solvere. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; tali pacto videlicet, quod pena commissa liceat domino Archiepiscopo intrare bona sua, auctoritate sua et sine consulum et potestatis decreto, et facere extimari libras quinque, et id tenere venditionis nomine, sine omni sua omniumque pro eo contradictione; et pena commissa, a iure libelli cadat, et inde faciat dominus Archiepiscopus pro ea quidquid voluerit. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Testes: presbiter Johannes. Petrus Judex. Rolandus Colianigra. Rainaldus Bonus nepos et Johannes Mazaschus. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo tercio. Indictione x. Die xvi februarii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 219.

LOCATIO PETRI GRANARIE.

1193, 24 maii
fol. 112 verso.

† In Christi nomine. Placuit domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo locare Petro Granarie de Porta decimam de Olei, sicut ipse tenet, hinc videlicet ad annos quindecim completos, nomine ficti; reddendo tamen et nomine condicionis dando singulis annis, ad festum nativitatis Domini, curie Archiepiscopi solidos xxv. Quam decimam et locationem non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare usque ad prefatum terminum, promittit sibi dominus Archiepiscopus. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, nichilominus pactum firmum perduret; tali videlicet pacto, quod pena commissa liceat sibi sua auctoritate, sine consulum decreto, intrare bona curie et facere extimari libras x, et id tenere venditionis nomine, sine omni contradictione domini Archiepiscopi et omnium pro curia. Petrus

quoque predictus promittit domino Archiepiscopo ipsam decimam colligere, meliorare et non peiorare, et ipsam conditionem ad statutum terminum solvere. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, a iure suo cadat; tali videlicet pacto, quod pena commissa liceat domino Archiepiscopo auctoritate sua, sine consulum decreto, intrare bona sua et facere extimari libras decem, et id tenere venditionis nomine, sine omni sua omniumque pro eo contradictione. Actum Janue, in pontili palatii veteris eiusdem Archiepiscopi. Testes: archipresbiter Augustinus sancti Laurentii. Nichola Provincialis. Vassallus macellarius et Petrus canonicus sancte Marie de Castello. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo tercio. Indictione decima. Die xxiiii madii. Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 220.

LOCATIO JOHANNIS FORTIS.

1193, 23 iulii
fol. 113 recto.

† In Christi nomine. Placuit domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo locare Johanni Forti decimam de Veguli, quam tenebat Anfussus filius Saraceni, hinc ad annos decem completos, nomine libellario; dando tamen proinde et nomine condicionis reddendo singulis annis curie Archiepiscopi predicti solidos quatuor, ad festum nativitatis Domini. Quam decimam non auferre nec aliquo modo subtrahere sibi promisit dominus Archiepiscopus predictus, usque ad prefixum terminum. Alioquin penam librarum duarum sibi promisit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligavit; tali videlicet pacto, quod pena commissa liceat Johanni predicto auctoritate sua, sine consulum et potestatis decreto, intrare bona curie et facere extimari libras duas, et id tenere et possidere venditionis nomine, sine contradictione domini Archiepiscopi omniumque pro curia; et pena commissa, nichilominus pactum firmiter perduret. Johannes quoque promittit domino Archiepiscopo ipsam decimam salvare, guardare sive custodire, meliorare et non peiorare, et pefatam condicionem ad statutum terminum solvere

ut supra. Alioquin penam librarum duarum sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; tali pacto videlicet, quod pena commissa liceat domino Archiepiscopo auctoritate sua, sine consulum et potestatis decreto, intrare bona Johannis et facere extimari libras II, et id tenere et possidere venditionis nomine, sine omni sua omniumque pro eo contradictione; et insuper a iure suo cadat et decima revertatur ad curiam. Actum Janue, in pontili palatii ianuensis Archiepiscopi. Testes: presbiter Hugo canonicus sancti Laurentii. Petrus Judex. Ricius de Clavari et Opizo de Sancto Thoma. Anno Dominice nativitatibus Millesimo centesimo nonagesimo tercio. Indictione x. Die xxiii iulii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 221.

LOCATIO WILIELMI DE OCCELLO.

1193, 10 novembris
fol. 113 verso.

† In Christi nomine. Placuit domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo locare Wilielmo de Ocello, libellario nomine, locum unum in quo stat, cum omni suo ingressu et exitu, iure et commodo et pertinentiis, hinc videlicet ad annos decem; reddendo tamen proinde et nomine condicionis dando singulis annis curie Archiepiscopi ianuensis libras quinque, ad annum novum, videlicet a proximo anno novo venturo in antea. Quem locum non auferre nec impedire nec aliquo modo subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare per se et suos successores promisit sibi dominus Archiepiscopus. Alioquin penam librarum quinque sibi promisit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligavit; tali videlicet pacto, quod pena commissa liceat Wilielmo de Ocello auctoritate sua, sine consulum et potestatis decreto, intrare bona curie et facere extimari libras quinque, et id tenere et possidere venditionis nomine sine omni sua omniumque pro curia personarum contradictione; et insuper nichilominus pena commissa, libellus firmiter perduret. Wilielmus quoque predictus promisit domino Archiepiscopo predictum locum bonificare, meliorare et non deteriorare, custodire et salvare, et predictam condi-

tionem ad statutum terminum solvere curie. Alioquin penam librarum quinque sibi promisit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligavit; et pena commissa, a iure suo libelli cadat omnino; tali pacto videlicet, quod liceat sibi auctoritate sua, sine consulum et potestatis decreto, intrare bona sua et facere extimari libras quinque, easque habere et tenere venditionis nomine, sine omni sua omniumque pro eo contradictione. Ad hoc Vassallus centrachus promisit domino Archiepiscopo quod faciet prefatum Wilielmum attendere et observare per omnia ut supra; et inde constituit se proprium et principalem debitorem et pagatorem. Alioquin penam librarum quinque sibi promisit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligavit. Renuntians iuri quo cautum est principalem debitorem et pagatorem primo conveniendum esse. Hanc autem locationem et obligationem Isabella, uxor eiusdem Wilielmi, fieri voluit et consensit; faciens hec omnia consilio et auctoritate Vassalli centraci et Americi de Gallano, parentum et amicorum suorum. Renuntians iuri hipotece, senatus consulto Velleiano et legi Julie et omni alio iuri. Actum Janue, in pontili palatii veteris ianuensis Archiepiscopi. Testes: presbiter Hugo canonicus sancti Laurentii. Johannes diaconus camerarius domini Archiepiscopi. Presbiter Petrus sancti Silvestri. Presbiter Otto. Bartholomeus magister. Obertinus de Sancto Michaeli. Anno Dominice nativitate Millesimo centesimo nonagesimo tercio. Indictione xi. Die decimo novembris.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 222.

LOCATIO RUBALDI CEVOLLE ET JOHANNIS.

1193, 28 decembris
fol. 114 recto.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo sancti Laurentii Janue, nomine domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi et ex mandato eius et iussu, ut confitetur, locat Rubaldo Cevolle et Johanni, libellario nomine, hinc ad annos viginti novem, tabulas centum terre que est in Demoncolta (*sic*) sancti Vincentii, ad faciendum ortum; reddendo et nomine condicionis inde dando singulis annis curie Archiepiscopi, ad festum sancti Stephani, denarios novem per unamquamque

tabulam. Quam terram promittit predictus presbiter Hugo, nomine prefati Archiepiscopi, Rubaldo et Johanni predictis non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare sibi et suis heredibus per se et suos successores, usque ad prefixum terminum. Alioquin penam librarum decem sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda eis pignori obligat; tali videlicet pacto, quod pena commissa liceat eis sua auctoritate intrare bona curie et facere extimari libras x, easque vendicionis nomine possidere et habere, sine contradictione predicti domini Archiepiscopi et omnium pro curia, et sine decreto consulum et potestatis; et pena commissa, nichilominus locatio firmiter perduret. Rubaldus quoque et Johannes prescripti promittunt sibi predictam terram colere, bonificare, meliorare et non peiorare; et si voluerint inde ortum facere, atque predictam conditionem ad statutum terminum curie solvere, et in ipsa terra domum hedificare, in quam dominus Archiepiscopus talem parietem facere debet qualis est paries domus Rubei et si meliorem non deteriorem. Alioquin penam librarum decem sibi promittunt. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi, nomine Archiepiscopi, pignori obligant; tali pacto, quod pena commissa liceat sibi, nomine Archiepiscopi, intrare bona eorum et facere extimari libras decem, easque habere et sub venditionis nomine possidere similiter sua auctoritate, et sine decreto consulum et potestatis, et sine omni sua omniumque pro eis contradictione; et pena commissa, a iure libelli cadant et ipsa terra ad curiam revertatur. Huic autem obligationi Amelina uxor predicti Johannis et Uga uxor ipsius Rubaldi, presentes et volentes, consenserunt, et iuri ipothecæ renuntiarunt; facientes hec omnia consilio et auctoritate presbiteri Hominisdei et Bonsegnoris, quos in hoc casu suos parentes et amicos vocarunt. Actum Janue, in ecclesia sancti Laurentii. Testes: Petrus Judex placentinus. Guido Molinarius. Rolandus de Calignano et predicti consiliatores. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo tercio (1). Indictione undecima. Die xxviii decembris.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

(1) Anno comune; chè secondo lo stile genovese sarebbe stato già il 1194.

LOCATIO OTTONIS FERRARI ET OBERTI STUIONI
PRO HEREDIBUS GANDULFI DE NUXETO.

† In Christi nomine. In presentia domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, de mandato suo et voluntate, presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii eiusdem Archiepiscopi, locant totam decimam de Sauri Ottoni Ferrario et Oberto Stuioni, hanc locationem recipientibus nomine heredum Gandulfi de Nuxeto, libellario nomine, usque ad annos duodecim; reddendo proinde et nomine condicionis dando annis singulis curie Archiepiscopi, ad natale Domini, solidos viginti. Quam decimam non auferre nec impedire, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare usque ad prefixum terminum eis, pro domino Archiepiscopo, promittunt. Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligant; tali videlicet pacto, quod pena commissa liceat eis intrare bona curie et facere extimare libras quinque, et eas tenere venditionis nomine, sine omni contradictione eorum omniumque pro curia; et pena commissa, nichilominus libellus et locatio in suo robore perseveret. Oto autem Ferrarius et Obertus predicti promittunt presbitero Hugoni et Johanni diacono prescriptis, nomine heredum prefati Gandulfi, ianidictam decimam bona fide colligere, custodire et salvare, ac ab omni homine et persona eam pro posse defendere et curie insinuare, et prefatam conditionem ad statutum terminum curie solvere. Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt, omnibus bonis suis habitis et habendis proinde sibi pignori obligatis; tali namque modo, quod pena commissa liceat eis intrare bona eorum et facere extimare libras quinque, easque habere vendicionis nomine, sine omni eorum omniumque pro eis contradictione; et quisque in solidum. Renuntiantes iuri quod dicit: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, quod quisque pro parte conveniatur, et omni alii iuri. Hanc vero decimam tenere debent Otto et Obertus prefati, quousque heredes Gandulfi perfectam etatem habebunt. Jurarunt insuper Oto et Obertus corporaliter, ad sancta Dei evangelia, bona fide et sine fraude observare, attendere et complere per omnia ut supra.

Actum Janue, in pontili quod est inter duo palatia ianuensis Archiepiscopi. Testes: presbiter Lanfrancus de Rappallo. Vivaldus de Albareo. Johannes Canis vetus. Martinus Ingo. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione undecima. Die xxv februarii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 224.

LOCATIO BONI JOHANNIS MITTIFOCUM.

1194, 14 martii
fol. 115 recto.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii et ministri domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, de mandato et iussu eiusdem domini Archiepiscopi, sicut confessi sunt, locant Bonoiohanni Mittifocum et suis heredibus petiam unam terre posite in Rovereto, loco ubi dicitur Podius, videlicet usque ad annos xxviii, libellario nomine; reddendo proinde et nomine conditionis dando singulis annis curie Archiepiscopi, ad festum natalis Domini, denarios xii Janue. Cui coheret: superius terra filiorum Viviani de Cagrandi; ab uno latere terra eiusdem Boniohannis; ab altero et inferius via publica. Quam terram non auferre nec impedire usque prefatum terminum, set ab omni homine legitime defendere et auctorizare sibi et suis heredibus, per dominum Archiepiscopum predictum et suos successores, promittunt. Alioquin penam librarum xl pro domino Archiepiscopo promittunt. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligant; tali videlicet pacto, quod pena commissa liceat Bonoiohanni intrare bona curie, et similiter suis heredibus, et facere extimare solidos xl eosque venditionis nomine tenere, sine omni contradictione domini Archiepiscopi et omnium pro curia; et pena comissa, libellus et locatio nichilominus in suo robore perdurent. Bonusiohannes vero promittit eis, nomine domini Archiepiscopi, predictam terram colere, meliorare et non peiorare, ac predictam conditionem ad statutum terminum solvere. Alioquin penam solidorum quadraginta sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; tali videlicet pacto, quod pena comissa liceat domino Ar-

chiepiscopo intrare bona eiusdem Boniihannis et facere extimare solidos XL, et eos habere et sub venditionis nomine quiete possidere, sine omni contradictione sua et eius heredum et omnium pro eo, et sine decreto consulum et sua auctoritate; et pena comissa, libellus omni virtute careat et in irritum deducatur, et ipsa terra ad curiam revertatur libere. Actum Janue, in porticu palatii veteris eiusdem Archiepiscopi. Testes: Rolandus Colianigra. Jacobus de Alio. Wiliemus de Molazana. Martinus et Rubaldus Robainus. Anno Dominice nativitate Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione undecima. Die XIII martii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 225.

LOCATIO HENRICI LEBORATI.

1194, 27 aprilis
fol. 115 verso.

† In Christi nomine. Placuit domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo locare Henrico Leborato locum illum de Prato, quem ipse Henricus tenet pro curia, et sicut tenet, nomine libellario, usque ad annos quindecim; reddendo proinde et nomine conditionis dando curie eiusdem domini Archiepiscopi singulis annis, ad festum sancti Stephani, solidos viginti Janue. Quem locum promittit sibi dominus Archiepiscopus non auferre nec impedire usque ad prefinitum terminum, set ab omni homine legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam solidorum XL sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; tali videlicet pacto, quod pena comissa liceat sibi intrare bona curie et facere extimare solidos quadraginta, eosque nomine venditionis quiete possidere, sine omni sua contradictione omniumque pro eo, et sine decreto consulum; et insuper comissa pena, nichilominus libellus in suo robore firmiter perduret. Henricus vero promittit domino Archiepiscopo predictum locum colere, bonificare, meliorare et non peiorare, et omni anno duas tabulas terre ad vineam pastinare, ac pefatam conditionem ad statutum terminum solvere. Alioquin penam solidorum XL sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat, eodem

modo et pacto quo dominus Archiepiscopus bona curie ut supra sibi obligavit; et insuper pena commissa, predictus locus ad curiam revertatur, libello omni virtute carente. Hec autem locatio facta est salvis omnibus rationibus gastaldionis. Actum Janue, in pontili palatii veteris domini Archiepiscopi. Testes: presbiter Hugo, Johannes diaconus, camerarii eiusdem domini Archiepiscopi. Bonifacius de Volta. Gandulfus Figallus et Cunradus Malusfiliaster. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione xi. Die xxvii aprilis.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 226.

LOCATIO WILIELMI FILII TRAIFERII.

1195, 24 Ianuarii
fol. 116^{recto}.

† In Christi nomine. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii domini Bonifacii ianuensis archiepiscopi, iussu et voluntate eiusdem domini Archiepiscopi ut confessi sunt, locant Wilielmo filio Traiferii locum de Ponte, quem ipse tenet pro curia, et cum omni suo ingressu et exitu iure et commodo et pertinentiis, et sicut demum Jordanus de Ponte ipsum tenebat, usque ad annos duodecim videlicet. Quem locum et locationem promittunt sibi predicti presbiter Hugo et Johannes diaconus, nomine Archiepiscopi, non auferre nec impedire, set ab omni homine legitime defendere et auctorizare usque prefixum terminum. Alioquin penam librarum octo sibi promittunt, nomine curie. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligant, nomine curie; et pena commissa, nichilominus locatio in suo robore perduret. Wilielmus autem Traiferius promittit predictis presbitero Hugoni et Johanni, nomine curie, ipsum locum colere, bonificare, meliorare et non peiorare, et unam tabulam terre omni anno ad vineam pastinare, atque singulis annis curie Archiepiscopi ad natale Domini libras quatuor solvere. Alioquin penam librarum octo eis nomine curie promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi, nomine curie, pignori obligat; et pena commissa a iure locationis cadat, et ipsa terra et locus ad curiam revertatur. Insuper confessus est idem

Wilielmus quod clavis domus ipsius loci est empta de pecunia curie. Actum Janue, in pontili quod est inter ambo palatia ianuensis Archiepiscopi. Testes: Jordanus de Valle. Jacobus senescalcus eiusdem Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto. Indictione XII. Die XXIII Januarii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

LOCATIO DALMATII.

Num. 227.

1194, 21 augusti
fol. 161 verso.

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus, nomine libellario, locat et titulo locationis dat Dalmatio et suis heredibus masculinis locum unum cum domo, salicibus et cannis super se existentibus, et cum omni suo ingressu exitu et omnibus superpositis et pertinentiis, hinc videlicet ad annos viginti novem; qui locus est in Sancto Petro de Harena et dicitur Rainarolius. Promittit igitur sibi dominus Archiepiscopus, per se et suos successores, ipsum locum et locationem non auferre nec impedire usque prefixum terminum, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare Dalmatio et suis heredibus masculinis. Alioquin penam librarum viginti Janue sibi promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, pactum et locatio nichilominus in suo robore perduret. Dalmatius vero promittit domino Archiepiscopo, per se et suos heredes masculos, predictum locum et locationem et domum colere, bonificare, meliorare et non peiorare, et non derelinquere, atque annis singulis libras decem, conditionis nomine, curie solvere per hos terminos: medietatem ad sanctum Stephanum et alteram medietatem ad octavam Pasche; et completo termino, ipsum locum cum casa, salicibus et cannis curie predicte reddere. Alioquin penam librarum viginti sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat, pro se et ipsius successoribus; et pena commissa, a iure libelli cadat et ipse locus ad curiam revertatur libere. Ad hec Bonifata, uxor prefati Dalmatii, huic

obligationi et pacto consentit, et iuri ipothecae et omni alii auxilio legum et capituli renuntiat; faciens hec omnia consilio et auctoritate Rubaldi Alexii et Guidonis Molinarii, quos confessa fuit suos parentes et vicinos fore. Actum Janue, in pontili palatii veteris ianuensis Archiepiscopi. Testes: Columbanus pelliparius. Presbiter Hugo et Johannes diaconus, camerarii domini Archiepiscopi predicti. Magister Bertholotus filius seneschalchi. Anno Dominice nativitatibus Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione XI. Die XXI augusti.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 228.

LOCATIO OLIVERII DE CARMADINO ET AMICI FRATRIS SUI
ET JOHANNIS DE BRAXILL.

1195, 7 martii
fol. 117 recto

† In Christi nomine. Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus locat et titulo locationis dat Oliverio de Carmadino et Amico fratri suo, et Johanni de Braxilli eorum cognato, locum unum, positum in villa Medolici ubi dicitur Case, et quem locum Carmadinus quondam tenebat a curia eiusdem domini Archiepiscopi, hinc videlicet ad annos duodecim, plenum et vacuum, cum omni suo ingressu et exitu et commodo et omnibus suis pertinentiis. Quem locum et locationem promittit sibi dominus Archiepiscopus non auferre nec impedire usque predictum terminum, set ab omni homine legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Ude omnia bona curie habita et habenda eis pignori obligat; et pena commissa, nichilominus locatio in suo robore perduret, rato manente pacto. Oliverius autem, Amicus et Johannes predicti promittunt domino Archiepiscopo ipsum locum colere, bonificare, meliorare et non peiorare, et omni anno tabulas terre duas ad vineam et ad alias arbores ubi convenerit pastinare, et libras tres, nomine conditionis, singulis annis, ad festum sancti Stephani, curie predictae solvere. Alioquin penam librarum quinque sibi promittunt. Unde omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant, et quisque in solidum. Renuntiantes iuri quo dicitur:

Si duo pluresve in solidum se obligaverint et presentes sint ac idonei, quod quisque pro parte conveniatur; et pena commissa, locatio cadat omnino a iure suo et ipse locus ad curiam revertatur, et faciat inde sua auctoritate quidquid velit. Possessionem inde confitetur dominus Archiepiscopus eis tradidisse. Actum Janue, in pontili palatii ianuensis Archiepiscopi. Testes: Johannes diaconus, camerarius eiusdem domini Archiepiscopi. Johannes de Vairano. Petrus de Molazana. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto. Indictione XII. Die VII marcii. Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 229.

LOCATIO MATHEI DE VIGO MOLAZO ET FRATRIS SUI RUBALDI.

1195, 11 martii
fol. 117 verso.

† In Christi nomine. Dominus Archiepiscopus ianuensis locat et titulo locationis dat Matheo de Vigo Molazo, hanc locationem recipienti nomine sui et fratris sui Rubaldi, totum mansum de Ripa quod est in Vigo Molazo, cum omni suo ingressu et exitu, iure et commodo et omnibus suis pertinentiis, et tam plenum quam vacuum, usque ad annos viginti quatuor. Promittit igitur sibi dominus Archiepiscopus ipsum mansum et locationem non auferre nec impedire usque prefixum terminum, set ab omni homine legitime defendere et auctorizare predicto Matheo, nomine sui et fratris sui. Alioquin penam librarum quinque sibi, nomine sui et fratris sui, promittit. Unde omnia bona curie habita et habenda ipsi Matheo, pro se et fratre suo, pignori obligat. Et pena commissa, nichilominus locatio in sua vi firmiter perduret. Matheus quoque, pro se et fratre suo Rubaldo, promittit domino Archiepiscopo prenominatum mansum et terram colere, pastinare, bonificare, meliorare et non peiorare, atque singulis annis ad natale Domini solidos quinquaginta quinque, nomine conditionis, curie eiusdem domini Archiepiscopi solvere. Alioquin penam librarum quinque sibi promittit. Unde omnia bona sua habita et habenda sibi pignori obligat; et pena commissa, locatio cadat omnino a iure suo et in irritum deducatur, et ipsa terra et mansum ad curiam revertatur.

Possessionem inde confitetur predictus dominus Archiepiscopus sibi tradidisse. Actum Janue, in palatio veteri ianuensis Archiepiscopi. Testes: dominus Otto ianuensis archidiaconus. Johannes diaconus, camerarius eiusdem domini Archiepiscopi. Presbiter Stephanus. Marchisius calegarius. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto. Indictione XII. Die undecima marcii.

Ego Albinus sacri imperii notarius rogatus scripsi.

Num. 230.

LOCATIO RUBALDI CEVULLE DE TABULIS CENTUM TERRE
APUD SANCTUM VINCENTIUM.

1203, 23 februarii
fol. 118 recto

† Dominus Bonifatius ianuensis archiepiscopus locat Rubaldo Cevulle tabulas centum terre que est in Domocolta sancti Vincentii, ad faciendum ortum, ad habendum et tenendum et usufructandum titulo locationis usque ad annos viginti. Quam locationem per se suosque successores ei eiusque heredi promittit tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine expedire, et conditioni nichil addere, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero, omnia bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit ei tenere predictam terram usque ad prefixum terminum, et dare annuatim domino Archiepiscopo vel ministris curie, ad festum sancti Stephani, de medietate tabularum pro unaquaque denarios decem, et de alia medietate de unaquaque tabula denarios novem; et salvare et custodire et meliorare et non peiorare; et edificare domum unam in ipsa terra. Itaque dominus Archiepiscopus promittit ei facere parietem unam qualis est paries domus Rubei, etsi meliorem non deteriore. Et ita promittit ei attendere Rubaldus per se suosque heredes, et contra non venturum in aliquo predictorum, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et condicione, cadat a iure locati. Preterea Huga, uxor eiusdem Rubaldi, consentit huic promissioni et obligationi, et remittit domino Archiepiscopo ius pignoris quod

habet in bonis mariti usque dum predicta solutio facta fuerit; et abrenuntiat legi Julie, iuri hypothecae et decreto senatus consultus Velleiani et omni exceptioni; et quod facit hoc consilio suorum propinquorum Marci de Bisanni et Wilielmi Vendigatte. Actum Janue, in palatio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo tertio. Indictione quinta. xxiii februarii, inter terciam et nonam. Testes: presbiter Rubaldus prepositus de Mesema. Magister Albinus. Johannes diaconus. Mazascus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA MARGARITUM SAONENSEM
ET SOCIOS SAONENSES.

Num. 231.

1203, 29 martii
fol. 118 verso.

† Janue, in ecclesia sancti Laurentii. Consules de iustitia civium et foritanorum, Bonifacius quondam Alberti de Volta et Symon Alpanis, condempnantes Margaritum saonensem et socios eius saonenses in minis decem et octo ordei domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo, nomine Archiepiscopatus, pro drictu maris quem consuevit habere de lignis que veniunt de Pelago, id est minam unam ordei seu grani vel alicuius blave pro unoquoque homine qui in lignis ipsis in portu Janue veniunt, laudaverunt quod ipse dominus Bonifacius, nomine Archiepiscopatus, tantum in bonis Margariti et sociorum habeat et accipere possit quod bene valeat quantitatem predictam, scilicet minarum decem et octo ordei, sine contradictione ipsius Margariti et sociorum suorum ac omnium pro eis. Quod ideo factum est, quoniam cum predictus dominus Bonifacius, nomine Archiepiscopatus sui sive curie, ageret contra Margaritum predictum et socios eius saonenses, qui venerant in quadam navi honerata blave et ordei de partibus Yspanie, petens ab eis minas ordei decem et octo pro dricto predicto, fecerunt consules ipsos vocari; qui omnino contradicentes pignus banni inde dederunt, opponentes ipsum dominum Archiepiscopum aliquod ius non habere predictum drictum in saonenses accipiendi. Cumque in hiis ab utraque parte esset certatum, et dominus Ar-

chiepiscopus sufficienter per idoneos testes probasset quod Archiepiscopus ianuensis ab annis triginta infra ipsum drictum a saonensibus sicuti a ianuensibus habuisse, et eius nuncii qui pro curia ianuensis Archiepiscopi drictum ipsum soliti erant colligere ab ipsis saonensibus sicuti a ianuensibus colligere consueverant, etiam ipsis saonensibus ipsum drictum non contradicentibus; tandem, visis dictis testium, visa quoque quadam laude in qua continebatur quod ipse dominus Archiepiscopus ipsum drictum a saonensibus sicuti a ianuensibus habere debebat, laudaverunt ut supra, ipsos in quantitate predicta condemnantes. Anno Dominice natiuitatis Millesimo ducesimo tercio. Indictione quinta. Die vigesima nona marcii.

Ego Guilielmus notarius quondam Boni Johannis precepto suprascriptorum consulum scripsi.

† Servo (?) de Galiana suscrisi (*sic*).

† Ego Opiço Wilielmi Guercii subscripsi (1).

Num. 232.

LAUS ARBITRUM CONTRA MICHAELEM DE SUARO.

1202, 2 martii
fol. 119 recto.

† In camera palatii ianuensis Archiepiscopi. Roglerius de Maraboto et presbiter Ugo, iudices delegati a curia domini Archiepiscopi de discordia que vertebatur inter dominum Archiepiscopum et Michaellem de Suaro, laudaverunt quod dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus, nomine curie sue sive Archiepiscopatus, de cetero habeat et iure proprietatis quiete possideat omnes terras quas Obertus Rubeus quondam eius avus et quondam Ottobonus eius pater soliti erant ibi tenere, et has habeat sine omni eiusdem Michaelis omniumque demum contradictione pro eo. Quod ideo factum est, quia cum prefatus dominus Bonifacius, nomine curie sue sive Archiepiscopatus, venisset ipsum Michaellem petens ab eo terras quas tenebat in valle Pulciffere, loco ubi dicitur Suarus, ideo quia quondam Obertus avus eius et Ottobonus quondam eius pa-

(1) Soscrizioni autografe.

ter et ipse Michael extiterant ex ipsis terris manentes curie, et quia predictae terre sue erant et omni iure, fecerunt supradicti iudices delegati a curia ipsum Michaelem vocare, dum consules de placitis inde se intromittere non auderent, quia consules capitulo tenebantur se intromittere non debere de discordia que emergeret inter dominum Archiepiscopum et homines de Molazana et de Medolico. Qui Michael coram eis omnino contradixit et in placito stetit. Cumque diu super hoc litigatum fuisset, nec ipse Michael ostenderet publicum instrumentum, quo contineretur illas terras suas fore emptione vel cambio vel titulo medii tercii seu quarti partini, sicut in capitulo consulum de placitis continetur, videlicet de questione terre inter dominum et manentem; dederunt fidem domino Archiepiscopo se credere dictas terras palatii sui sive sue curie fore. Quare condempnarunt inde predictum Michaelem domino Archiepiscopo, nomine curie sue, ut supra laudantes. Testes: presbiter Dondedeus, archipresbiter de Bargalio. Lanfrancus canonicus sancti Laurentii et presbiter Johannes de sancto Lazaro. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo secundo. Indictione quarta. Die secunda marcii, inter terciam et nonam.

Ego Vassallus notarius precepto supradictorum iudicum delegatorum scripsi.

LAUS HUGONIS ET ROGERII DE MARABOTO
CONTRA WILIELMUM GUASQUERIUM.

Num. 233.

1203, 26 martii
fol. 119 verso.

† Janue. Presbiter Hugo vicedominus curie Archiepiscopi et Rogerius de Maraboto, iudices curie domini Archiepiscopi, condempnaverunt Wilielmum Guasquerium domino archiepiscopo Bonafatio in petia una terre in qua est vinea, posita in Casali de Valle, que est prope plebem sancti Syli; et cui coheret: ab una parte via, ab alia terra eiusdem Wilielmi, a duabus partibus terra libellaria eiusdem domini Archiepiscopi; et laudaverunt quod dominus Archiepiscopus, nomine Archiepiscopatus, habeat et quiete possideat illam petiam terre, sine omni contradictione prefati

Wilielmi omniumque demum personarum per eum; eo quia cum dominus Archiepiscopus, nomine Archiepiscopatus, ageret contra Wilielmum prefatum, et peteret ab eo predictam petiam terre, ideo quia libellaria est curie sive palatii iam dicti Archiepiscopi, et quia ad Archiepiscopatum pertinet, rei vendicatione et omni iure. Cui petitioni cum opponeret dictus Wilielmus, dicens se possidere predictam terram titulo emptionis, et bone fidei emptorem fore, et eam emisse ab Arimanno draperio, nullum alium titulum a venditore vel pro venditore ostendens; et dominus Archiepiscopus sufficienter ostenderet predictam terram infra terras domini Archiepiscopi libellarias fore, et inde idem Wilielmus confessus foret. Visis rationibus utriusque, viso quoque capitulo de terris, condemnauerunt eum domino Archiepiscopo in predicta petia terre, laudantes ut supra. Actum in camera que est ante palatium domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo tercio. Indictione quinta. xxvi marcii.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius iussu dictorum iudicum scripsi.

Num. 234.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA JACOBUM DE TURCA.

1200, 23 ianuarii
fol. 120 recto.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Ido Stanconi, Ansaldus de Castello, Wilielmus Mallonus, Ingo Tornellus, condemnauerunt Jacobum de Turca domino Bonifacio archiepiscopo ianuensi, et laudauerunt quod ipse Jacobus permittat ei ducere aquam ad suum molendinum de Murvallo sicut ducere solitus est, et sicut homines qui tenebant pro eo, sive pro Archiepiscopatu, ducere soliti fuerunt, et paratam facere permittat, sicuti homines qui tenebant molendinum pro domino Archiepiscopo soliti fuerunt tenere et facere paratam. Quod autem ideo factum est, quoniam cum dominus Archiepiscopus foret super eum conquestus ut supra, agens quod ipse et sui antecessores, et homines qui tenebant eum pro se et suis antecessoribus, soliti fuerunt tenere

et ducere aquam et facere paratam per quadraginta et sexaginta annos, et etiam per tantum tempus cuius non extat memoria. Tunc Jacobus ipse, vocatus sepius et pluribus susceptis edictis pre-emptoriis, nec cause accedere voluit, nec domino Archiepiscopo satisfacere in aliquo, nec more sue etiam aliquam occasionem monstrare. Quare pronunciantes illum contumacem, visis rationibus domini Archiepiscopi contra illum, tandem condempnaverunt illum ei, laudantes ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo. Indictione secunda. Vicesimo tercio die ianuarii.

Ego Otobonus notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

Num. 235.

(*Deest titulus*)

1201, 3 septembris
fol. 120 verso.

† Janue, in ecclesia sancti Laurentii. Consules de iustitia civium et foritanorum, Enricus Cicada et Wilielmus Ficusmatarius, laudaverunt quod dominus Archiepiscopus, nomine sui palacii, de cetero habeat quiete, teneat et nomine proprietatis possideat, sine omni contradictione et molestia Johannis de Clavari filii quondam Armani de Clavari, ac omnium pro eo, terram inferius scriptam, scilicet casale quod est in Maxena. Cui coheret: a duabus partibus terra Balduini et Ugonis; ex altera terra Franguellini et suorum consortum; superius via publica. Hanc petiit rei vendicatione et omni iure. Hoc ideo fecerunt preffati consules, quoniam dominus Archiepiscopus sufficienter idoneis testibus probavit quod hec terra est Archiepiscopatus, et quod Presbiter de Turre eam tenebat pro curia domini Archiepiscopi. Quare, visis testium d'ctis et rationibus utriusque partis diligenter ac cognitis, et habito consilio sapientis, ut supra laudaverunt et decreverunt. Millesimo ducentesimo primo. Indictione tercia. Die tercia septembris. Hec querimonia facta fuit in consulatu Simonis Lecanuptias et Vassalli Lomellini.

Ego Bonus Johannes sacri imperii notarius precepto supradictorum consulum scripsi.

† Ego Opizo Wilielmi Guercii subscripsi.

† Ego Oto Peçollus subscripsi (1).

Num. 236.

(*Deest titulus*)

1195, 2 augusti
fol. 121 recto.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Bellusbrunus de Castello, Symon Buferius, Hugo Albericus, Wilielmus Fornarius, condemnantes Johannem de Marino domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo et curie sue, laudaverunt quod ipse dare teneatur et det eidem domino Archiepiscopo et curie sue minas frumenti novem, et quod idem Archiepiscopus et eius curia valens predictae quantitatis grani, quod est librarum quinque, habeat in bonis illius quibuscumque maluerit et invenerit, sine omni eius omniumque pro eo contradictione. Quod ideo factum est, quoniam cum presbiter Ugo, nomine Archiepiscopi sive Archiepiscopatus, convenisset ipsum Johannem de Marino petens ab eo predictam quantitatem grani, pro drictu sive pro decima maris quam Archiepiscopus sive curia sua solet trahere de navibus que veniunt de Pelago honerate grano; intendens rationes laudum consulum que in registro curie domini Archiepiscopi continentur et consuetudinem civitatis, tunc ipse sepe et sepius vocatus et plurimis peremptoriis edictis illi indulctis, ad causam venire noluit nec in iure stare, neque domino Archiepiscopo vel eius curie ullo modo satisfacere. Quare consules, visis rationibus curie domini Archiepiscopi contra illum, de rationibus etiam cuius speciali capitulo tenebantur, non inventientes qui eum vellet defendere, tandem condempnaverunt illum domino Archiepiscopo et curie sue, et laudaverunt ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonage-

(1) Questo lodo, il quale vedesi cancellato, è in sostanza la ripetizione di quello più diffuso, ma di pari data, che leggesi al foglio 109; laddove in luogo di Giovanni di Chiavari è scritto l'erede. I consoli cui si fa rimontare l'introduzione della causa, durante la quale certamente Giovanni di Chiavari uscì di vita, tennero l'ufficio negli anni 1197 e 98. — Le sottoscrizioni sono autografe.

simo quinto. Indictione duodecima. Secundo die intrantis mensis augusti.

Ego Marinus de Guidone notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

Corsus Vicecomes subscripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi (1).

Num. 237.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA INGONEM SPINULAM.

1195, 8 augusti
fol. 121 verso.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Ugo Albericus, Wilielmus Fornarius, Bellusbrunus de Castello, Symon Buferius, condempnantes Ingonem Spinulam domino Bonifacio archiepiscopo ianuensi et curie sue, laudaverunt quod ipse solvere teneatur et solvat eidem domino Archiepiscopo et curie sue minas frumenti quindecim, et quod idem Archiepiscopus et curia sua predictam quantitatem grani vel valorem, quod est librarum octo, habeat in bonis illius quibuscumque maluerit et invenerit, sine omni eius omniumque pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quoniam cum presbiter Ugo, nomine Archiepiscopi sive Archiepiscopatus, ipsum Ingonem Spinulam convenisset, petens ab eo predictam quantitatem grani, pro drictu sive pro decima maris quam Archiepiscopus sive curia sua de navibus que veniunt de Pelago honerate grano habere solet; intendens rationes laudum consulum que in registro curie domini Archiepiscopi continentur et consuetudinem civitatis, tunc ipse vocatus venit et libellum querimonie accepit, et respondendi terminum impetravit; quo transacto, plurimisque peremptoriis edictis illi indulctis, nec in iure stare voluit nec pignus bandi dare, nec domino Archiepiscopo nullatenus satisfacere. Ideoque consules, visis rationibus curie domini Archiepiscopi contra illum, sicuti ex capituli serie tenebantur, condempnaverunt illum domino Archiepiscopo et curie sue, et lauda-

(1) Firme autografe.

verunt ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quinto. Indictione XII. Octavo die augusti.

Ego Marinus de Guidone notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

Corsus Vicecomes subscripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi (1).

DONATIO BONIVASALLI DE MEDOLICO
DE DUABUS PARTIBUS UNIUS LOCI.

Num 238.

1200, 23 ianuarii
fol. 122 recto.

† Bonusvasallus de Medolico donationem inter vivos facit domino archiepiscopo Bonefatio, recipienti nomine palatii, de duabus partibus loci qui fuit illorum Alli in Medolico, cum omnibus pertinentiis, et qui est pro indiviso cum Jacomo filio Alli. Cui etiam coheret: ab una parte locus Bonivasalli; ab alia terra sancti Andree de Medolico; inferius flumen Pulcifere; superius via. Quam etiam donationem, videlicet duas partes prefati loci, vult ut habeat, teneat et quiete possideat cum omni suo iure, sua pura et mera donatione inter vivos, sine omni eius omniumque pro eo contradictione; et quam promittit ei tenere et habere firmam et ratam, et contra non venturum, et defendere et expedire ab omni homine per se suosque heredes, sub pena dupli stipulata. Pro pena vero et pro sorte, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat. Et possessionem et dominium ei confitetur se tradidisse de duabus partibus dicti loci. Et abrenuntiat legi, que dicit donationem non valere quum excedat quantitatem quingentorum solidorum vel aureorum, nisi sit publicis actis insinuata apud magistrum census. Preterea Balduinus de Medolico et Johannes filius eius et Jacomus quondam Finis amoris confirmant hanc donationem, et remittunt domino Archiepiscopo si quid iuris habent aliquo modo in dicta donatione; et promittunt ei habere firmam et ratam, et ab omni homine per se suosque heredes expedire et defendere, quisque in solidum, sub

(1) Firme autografe.

pena dupli stipulata. Pro pena vero et pro sorte, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant, quisque in solidum, sicut pro tempore valuerit vel melior fuerit; et possessionem ei confitentur se remisisse et tradidisse. Jurant etiam attendere ut supra, et hanc donationem tenere et habere firmam et ratam, et contra non venturos per se vel per alium pro se. Et Johannes facit hoc iussu sui patris; et Jacomus et Johannes faciunt hoc consilio suorum propinquorum, archidiaconi Ottonis et Rubaldi Passii. Actum Janue, in camera dicti Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo. Indictione secunda. Vigesima tertia die ianuarii. Testes: presbiter Wilielmus de sancto Andrea. Johannes diaconus de Castello. Johannes Papinus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 239.

LIBELLUS LEONIS MONACHI
ET ABBATIS MONASTERII DE SANCTO FRUCTUOSO
DE REBUS POSITIS PORTUM DULFINUM.

994 circiter
fol. 122 verso.

† Cum cum peto defensoribus sacrosancte Januensis Ecclesie, ubi preest dominus Johannes episcopus, uti nobis Leo monachus et abbas de monasterio sancti Fructuosi titulo condicionis locare nobis iubeatis rebus iuris ecclesie sancti Fructuosi, que posite sunt in Caput de monte prope Porto Delfino, quique ad ipsam ecclesiam pertinent. Coherencias vero: ab uno latere terra sancti Ambrosii; ab alio latere terra similiter sancti Ambrosii; de superiore capite terra sancti Petri; de subtus finis littus maris. Item petimus terras iuris ecclesie vestre sancti Syri, que posite sunt in fundo e locus ubi nominatur Rupaticu et Plano unanico, sorticella de castaneto et terra laboratoria in Agono, que de iam nominatis rebus pertinent qui nominantur Rupanico et Plano: id sunt casis, vineis, ficetis, salectis, campis, silvis, pascuis, coltum et incoltum, et alios arbores fructiferos super se habente; et canneto qui a predictis rebus pertinent, et terra laboratoria que super ipsos montes sunt de Rupanico. Fines vero de iamdictis rebus: ab uno latere costa de proprio

Capranasco; de alio latere fine fossadus de monte sancti Ambrosii; de superiore capite Alpeluco, et aqua versante; de subteriore capite fossadus qui nominatur Miliarese. Tantum petimus nos iste monachus infra iamdictas fines, quantum antea tenuit Martino Cane famulo sancti Syri, sive per suum acquistum vel pro quolibet ingenio, et postea tenuit Johannes archidiaconus per libellum, omnia et in omnibus plenum et vacuum, una cum exitu vel duulices earum. Item petimus nos servo uno iuris ecclesie vestre nomen Eis (1).

Num. 240.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA BOCHERIUM DE ARENZANO.

1194, 10 iunii
fol. 123 recto.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Corsus de Palazolo, Symon Bacemus, Ogerius Scotus, condempnantes Bocherium de Arenzano domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo et curie sue, laudaverunt quod ipse Bocherius dare teneatur et det eidem domino Archiepiscopo et curie sue quartinos grani decem et octo, et quod ipse dominus Archiepiscopus et curia eius tantidem valens habeat in bonis illius, quibuscumque maluerit et invenerit, sine omni eius omniumque pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quia cum Johannes diaconus, nomine iamdicti Archiepiscopi et curie sue, illum convenisset petens ab eo quantitatem predictam grani, ex illo videlicet quod venit de Provintia in galea Arenzani de qua erat nauclerius ipse Bocherius, eo quia Archiepiscopus et curia sua habere consuevit et habere debet pro unoquoque homine veniente de Provintia in ligno honerato grani quartinum unum grani, et pro quibus omnibus nauclerius tenetur; intendens rationes laudum consulum, que in registro curie domini Archiepiscopi continentur, et consuetudinem civitatis et capitulum et omne ius, tamen ipse Bocherius sepe et sepius vocatus et multis peremptoriis edictis illi indulctis, nec voluit ad causam venire, nec in iure stare, nec conquerenti ullo modo satisfacere. Quare consules, visis rationibus curie domini Archiepiscopi contra

(1) Qui finisce il foglio, e l'atto rimane interrotto.

illum, de rationibus etiam cuius speciali capitulo tenebantur, nec invento aliquo qui eum defendere vellet, vocatis de propinquis illius iuxta capituli seriem, tandem condempnaverunt illum domino Archiepiscopo et curie sue, ut supra laudantes. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione undecima. Decimo die mensis iunii.

Ego Marinus de Guidone notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

† Oto Peçollus subscripsi.

† Ego Tamcherius Philippi subscripsi (1).

Num. 241.

LAUS CONSULUM PLACITORUM
CONTRA WILIELMUM FILIUM QUONDAM RUBALDI GUELFI.

1194, 20 martii
fol. 123 verso.

† In palatio anuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Amicus Mallonus, Symon Bacemus, Ogerius Scotus, Corsus de Palazolo, condempnantes Guelfum filium quondam Rubaldi Guelfi domino Bonifacio archiepiscopo ianuensi et curie sue, laudaverunt quod ipse Guelfus dare teneatur et det eidem domino Archiepiscopo et curie sue minas grani quatuordecim; quas ipse dominus Archiepiscopus et curia eius, vel valens, habeat in bonis illius ubicumque inventis, absque omni eiusdem Guelfi omniumque pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quoniam cum presbiter Ugo, nomine Archiepiscopi sive Archiepiscopatus et curie sue, illum convenisset petens ab eo predictam quantitatem grani, pro locis quatuordecim quos habebat in nave que venit de Sicilia honerata grano, eo quia curia Archiepiscopi sive Archiepiscopatus consuevit ita habere; intendens rationes laudum consulum que in registro curie domini Archiepiscopi continentur, et consuetudinem civitatis; tunc ipse sepe et sepius vocatus et peremptorio edicto sollicitatus, nec ad causam voluit venire, nec in iure stare, neque domino Archiepiscopo vel eius curie aliquatenus satisfacere. Ideoque consules,

(1) Soscrizioni autografe.

visis rationibus curie domini Archiepiscopi contra illum, de rationibus etiam cuius speciali capitulo tenebantur, vocatis de propinquis illius iuxta capituli seriem, nec invento aliquo qui eum vellet tueri, vel pro eo stare, tandem condempnaverunt illum domino Archiepiscopo et curie sue, et laudaverunt ut supra. Anno Domini nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione undecima. Vicesimo die marci.

Ego Marinus de Guidone notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

† Ego Tamcherius Philippi subscripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi (1).

Num. 242.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA ENRICUM NEPITELLAM.

1194, 10 martii
fol. 124 recto.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Corsus de Palazolo, Amicus Mallonus, Ogerius Scotus, condempnantes Enricum Nevitellam iuniorem domino Bonifacio ianuensi archiepiscopo et curie sue, laudaverunt quod ipse Enricus teneatur dare et det eidem domino Archiepiscopo et curie sue minas grani quatuor, et quod ipse dominus Archiepiscopus et curia eius valens predictae quantitatis grani habeat in bonis illius quibuscunque maluerit et invenerit, sine omni eiusdem Enrici omniumque pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quoniam cum presbiter Ugo ianuensis canonicus ipsum Enricum, iamdicti domini Archiepiscopi et curie sue nomine, convenisset, petens ab eo quantitatem predictam pro locis IIII que ipse habebat in navi que venit de Sicilia honerata grano, hoc ideo quia curia domini Archiepiscopi sive Archiepiscopatus consuevit ita habere; intendens rationes laudum consulum que in registro curie domini Archiepiscopi continentur et consuetudinem civitatis, tunc ipse vocatus venit ante consules, et dixit in iure quod non staret inde secum in placito, immo facerent consules inde sibi laudem si vellent.

(1) Soscrizioni autografe.

Idcirco consules, admissa confessione illius, visis quoque rationibus curie domini Archiepiscopi contra illum, de rationibus etiam cuius speciali capitulo tenebantur, condempnaverunt illum domino Archiepiscopo et curie sue, et laudaverunt ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione undecima. Decimo die mensis martii.

Ego Marinus de Guidone notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

† Oto Peçollus subscripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi (1).

Num. 243.

LAUS CONSULUM PLACITORUM CONTRA BLANCUM DE ARENZANO.

1194, 10 iunij
fol. 124 verso.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Ogerius Scotus, Symon Bacemus, Corsus de Palazolo, condempnantes Blancum de Arenzano domino Bonifacio archiepiscopo ianuensi et curie sue, laudaverunt quod ipse Blancus dare teneatur et det eidem domino Archiepiscopo et curie sue quartinos grani decem et octo, et quod ipse dominus Archiepiscopus et curia eius valens predictae quantitatis grani habeat in bonis illius quibuscumque maluerit et invenerit, absque omni eiusdem Blanci omniumque pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quia cum Johannes diaconus, nomine iamdicti Archiepiscopi et curie sue, illum convenisset, petens ab eo quantitatem illam grani, ex illo videlicet quod venit de Provincia in galea Arenzani, de qua galea erat nauclerius ipse Blancus, eo quia Archiepiscopus et curia sua consuevit habere et habere debet pro unoquoque homine veniente de Provincia in ligno honerato grani quartinum unum grani, et pro quibus omnibus nauclerius tenetur; intendens rationes laudum consulum que in registro curie domini Archiepiscopi continentur, et consuetudinem civitatis et capitulum et omne ius, tunc ipse Blancus sepe et sepius vocatus et premptorio edicto citatus, nec voluit ad causam

(1) Soscrizioni autografe.

venire, nec in iure stare, nec domino Archiepiscopo vel eius curie aliquatenus satisfacere. Ideoque consules, visis rationibus curie domini Archiepiscopi contra illum, de rationibus etiam cuius speciali capitulo tenentur, vocatis de propinquis illius iuxta capituli seriem, nec invento aliquo qui eum tueri vellet vel pro eo esse, tandem condempnaverunt illum domino Archiepiscopo et curie sue, laudantes ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indictione undecima. Decimo die iunii.

Ego Marinus de Guidone notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

† Oto Peçollus subscripsi.

† Ego Guilielmus Crispinus subscripsi (1).

(Instrumenta quae sequuntur, usque ad finem Codicis, titulo carent)

Num. 244.

† Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus locat Manfredo de Reça et Hugoni eius filio totam Domocultam quam palatium ianuense habet in Reça, excepta parte quam tenet Vivolus, scilicet duas partes Manfredo et terciam Hugoni. Ad habendum, tenendum et usufructandum, titulo locationis, usque ad annos viginti septem proximos, pro libris quindecim denariorum Janue annuatim dandis et solvendis, nomine conditionis sive pensionis, per hos terminos, videlicet: in natale Domini libras quinque, et in kalendis iulii libras quinque, et libras (quinque) in kalendis septembris. Quam locationem promittit tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et nullam molestiam vel impedimentum prestare, et nullam superimpositam facere; et ab omni homine defendere et expedire, et conditioni sive pensioni nichil addere. Et ut supra promittit attendere et observare, et contra non venturum per se vel per alium pro se, sub pena dupli stipulata de pensione. Pro pena vero et pro omnibus ut supra observandis, universa bona palatii habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta, locatio

1201, 16 februarii
fol. 125 recto.

(1) Soscrizioni autografe.

sit firma. Et supradicti Manfredus et Hugo, per se suosque heredes promittunt ei tenere predictam Domocultam usque ad terminum predictum, et solvere insuper predictas libras per terminos predictos annuatim domino Archiepiscopo vel eius certo misso, et salvare et custodire predictam Domocultam, et meliorare et bonificare et aproazenare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittunt attendere et observare et complere, et contra non venturos per se vel per alium pro se, sub pena dupli stipulata, quisque eorum in solidum, de pensione. Pro pena vero et pro predictis omnibus ut supra observandis, omnia sua bona habita et habenda ei pignori obligant, quisque eorum in solidum; et soluta condicione et pena, cadant a iure locationis. Et abrenunciant iuri solidi quo dicitur: Si duo vel plures in solidum se obligaverint ita quod sint presentes ac idonei, quisque pro parte conveniatur; et iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et omni iuri. Actum Janue, in camera domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo primo. Indictione tertia. Die sexto decimo februarii. Testes: Raimundus (*sic*).

Num. 245.

† Dominus Bonifacius ianuensis archiepiscopus locat Manfredo de Reça et Hugoni et Stephano filiis suis totam Domocultam quam palacium archiepiscopi ianuensis habet in Reça, excepta parte quam tenet, Vivolus, scilicet cuique eorum terciam partem. Ad habendum, tenendum et usufructandum, tytulo locationis, usque ad annos viginti septem, pro libris quindecim annuatim dandis et solvendis, nomine pensionis et condicionis, per hos terminos, scilicet: libras quinque in natale Domini, et in kalendis iulii libras quinque, et in kalendis septembris libras quinque. Quam locationem promittit eis tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et nullam molestiam vel impedimentum prestare, et ab omni homine defendere et expedire, et contra non venturum per se vel per alium pro se, sub pena dupli stipulata de pensione. Pro pena vero

1201, 12 novembris
fol. 125 verso.

et pro predictis omnibus ut supra observandis, universa bona palatii habita et habenda eis pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et supradictus Manfredus et filii eius Hugo et Stephanus, per se suosque heredes, promittunt tenere predictam Domocultam usque ad predictum terminum; et solvere ut supra annuatim dictas libras per terminos predictos; et salvare et custodire predictam Domocultam, et bonificare et aproazenare, et meliorare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere. Et ut supra promittunt attendere et complere et observare, et contra non venturos in aliquo predictorum per se vel per alium pro se, sub pena dupli stipulata de pensione, quisque eorum in solidum. Pro pena vero et pro predictis omnibus ut supra observandis, omnia sua bona habita et habenda domino Archiepiscopo pignori obligant, quisque eorum in solidum; et soluta conditione et pena, cadant a iure locationis. Et abrenunciant iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et epistole divi Adriani, et nove constitutioni et omni iuri. Actum Janue, in camera eiusdem domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo primo. Indictione quarta. Die duodecimo novembris intrantis, circa vesperum. Testes: Wilielmus Fornarius. Magister Raimundus canonicus sancte Marie de Vineis. Magister Wilielmus de sancto Ambrosio. Bonifacius de Terdona.

Ego Johannes quondam Guiberti filius notarius rogatus scripsi.

Num. 246.

Dominus Bonefatus archiepiscopus locat Johanni Lexter tabulas terre quingentas duas posite in Domoculta sancti Vincentii, cum domo, totam videlicet terram sicut solitus est tenere, ad habendum et tenendum et usufructandum, titulo locationis, usque ad annos viginti novem. Quam locationem ei eiusque heredi masculo promittit tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et ab omni homine expedire, et conditioni nichil addere, et contra non venturum, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero,

1201, 14 octobris
fol. 126 recto.

bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit ei tenere dictam terram per se suosque heredes masculos usque ad prefatum terminum; et dare annuatim curie in sancto Stephano de unaquaque tabula, nomine conditionis, denarios novem; et salvare et custodire, et bonificare et meliorare, et locationi nullam fraudem adhibere, et contra non venturum, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locationis. Actum Janue, in palatio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo primo. Indictione quarta. Quartadecima die octubris. Testes: dominus archidiaconus Oto. Presbiter Hugo vicedominus. Johannes diaconus de Castello. Presbiter Ansaldus de sancto Martino de Via. Bonifatius notarius terdonensis.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 247.

† Dominus Bonifatius archiepiscopus locat Rubaldo de Brada tabulas ducentas quadraginta terre posite iuxta tenutam Johannis Lexer, in Domocolta sancti Vincentii. Ad habendum, tenendum et usufructandum, titulo locationis, usque ad annos viginti novem. Quam locationem ei eiusque heredi masculo promittit tenere et habere firmam et ratam per se suosque successores, et ab omni homine expedire, et conditioni nichil addere, et contra non venturum, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit ei tenere dictam terram per se suosque heredes masculos usque ad prefixum terminum; et dare curie annuatim in sancto Stephano, nomine conditionis, de unaquaque tabula denarios novem; et salvare et custodire, et bonificare et meliorare, et locationi nullam fraudem adhibere, et contra non venturum in aliquo predictorum, sub pena librarum decem stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et

1201, 14 octobris
fol. 126 verso.

conditione, cadat a iure locati. Actum in palatio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo primo. Indictione quarta. Quartadecima die octubris. Testes: dominus Otto ianuensis archidiaconus. Presbiter Hugo vicedominus. Johannes diaconus de Castello. Presbiter Ansaldus de sancto Martino de Via. Bonifatius notarius.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 248.

† Albertus Grillus et Juleta, iugales, vendunt quisque in solidum domino Bonefatio ianuariensi archiepiscopo, ementi nomine palatii, locum unum positum in Sancto Petro de Arena, cum medietate torcularis et cum omnibus superpositis, et cum omni iure et actione et commodo et utilitate et ingressibus et exitibus suis, pretio finito librarum denariorum Janue nonaginta sex et solidorum decem et septem; et qui locus sive terra est per mensuram extimatorum tabule centum triginta octo. Cui etiam coheret: superius strata; inferius terra domini Archiepiscopi et ecclesie sancti Michaelis; a latere terra Enrici Grilli; ab alio latere terra domini Archiepiscopi. Et de pretio vocant se quietos et solutos. Et abrenuntiant exceptioni non numerate pecunie et non soluti pretii; et abrenuntiant iuri quod non possint se iuvare quod valeat duplum, vel ultra duplum; et quod plus valet ei donant. Et possessionem et dominium confitentur se tradidisse, ad faciendum amodo proprio iure ipse eiusque successores, aut cui dederit vel habere permiserit, quidquid voluerit, sine omni eorum omniumque pro eis contradictione. Ab omni homine per se suosque heredes eis eorumque successoribus defendere et auctorizare promittunt, quisque eorum in solidum, sub pena dupli stipulata. Pro dupla quoque evictione et pro pena et sorte, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant quisque eorum in solidum, sicut pro tempore valuerit vel melior fuerit sub extimatione in consimili loco. Abrenuntiant etiam iuri quo cavetur principalem defensorem primo conveniri, et

1202, 5 ianuarii
fol. 127 recto.

legi que dicit: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes ac idonei, quisque pro parte conveniatur; et omni iuri et exceptioni. Et Juleta abrenuntiat legi Julie et iuri hypotece et decreto senatus consulto Velleiano, et abrenuntiat epistole divi Adriani et nove constitutioni. Jurant etiam ambo per omnia attendere et observare et complere ut supra; et quod de pretio requisitionem non facient, nec actionem movebunt, per se vel per alium pro se, contra emptorem vel contra aliquem pro eo; et contra non venturos in aliquo predictorum per se vel per alium pro se. Et iurant quod predictam terram alicui alii non vendiderunt, nec alienaverunt, nec obligaverunt per se vel per alium; et qui ambo faciunt hec omnia consilio suorum propinquorum Ansaldi de Infantibus et Bertrami de Savignono; et quisque eorum confitetur se esse maiorem annis viginti quinque. Preterea Ansaldus de Infantibus de libratibus quindecim, et Angelotus Vicecomes et Bertramus de Savignono de residuo per medietatem, si predicti non defenderint ut supra, vel si apparuerit quod sit alienata vel obligata vel donata vel vendita alicui alii predicta terra aliquo modo, et ad aliquid pervenerit dampnum dominus Archiepiscopus vel eius successores vel curia eius, promittunt ei defendere, et totum dampnum ei restituere, et proprios et principales defensores et pagatores se constituunt, sub pena dupli stipulata. Pro pena vero et sorte, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant. Abrenuntiant etiam iuri quo cavetur principalem defensorem sive debitorem primo conveniendum, et omni iuri et exceptioni. Actum Janue, in camera domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo secundo. Indictione quarta. Quinta die ianuarii. Testes: presbiter Hugo vicedominus curie domini Archiepiscopi. Presbiter Lanfrancus canonicus sancti Laurentii. Bonifatius notarius. Willielmus Tornellus. Ingo filius eius. Genoardus Danesus. Ego Willielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 249.

† Rollandus et Bonus Johannes et Guido fratres, filii quondam Johannis de Configno, vendunt, quisque eorum in solidum, presbitero Hugoni de curia, ementi nomine palatii Archiepiscopi ianuensis, pecian: unam terre site in Medolico, loco ubi dicitur Confignus, cum omni suo iure, ratione et actione et comodo et utilitate, et cum ingressu quoque et exitu suo, nichil in se retento, finito precio librarum trium denariorum Janue. Cui terre coheret: ab uno latere fossatus; ab alio latere et inferius terra predicti palatii; superius terra Willielmi de Campis. Et de precio vocant se quietos et pagatos. Abrenunciant exceptioni non numerate pecunie, et non soluti precii; et quod plus valet, mera et pura donatione inter vivos ei donant et cedunt; et possessionem cum dominio predicto presbitero Hugoni, nomine palatii recipienti, se tradidisse confitentur. Ad faciendum amodo proprio iure predictum palacium et successores eius, aut cui eam terram dederint vel habere permiserint, quidquid voluerint, sine omni eorum omniumque pro eis contradictione. Ab omni etiam homine, per se suosque heredes, predicto presbitero Hugoni, nomine palatii, predictam terram infra predictas coherentias semper legitime defendere et auctorizare et non impedire et expedire promittunt, sub pena dupli stipulata, quisque eorum in solidum. Pro dupla quoque evictione et pro pena et pro sorte, omnia sua bona habita et habenda ei pignori obligant, quisque eorum in solidum, sicut pro tempore valuerit vel meliorata fuerit sub extimatione in consimili loco. Abrenunciant iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et epistole divi Adriani et nove constitutioni et omni iuri. Actum Janue, in curia domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo primo. Indictione quarta. Die undecimo decembris intrantis, circa terciam. Testes: Zenoardus Dainesus. Albertus guardator. Wilielmus guardator.

Ego Johannes quondam Guiberti filius notarius rogatus scripsi.

1201, 11 decembris
fol. 128 recto.

Num. 250.

† Confitetur Rolandus Taiacanis, filius Tranferrii de Sancto Quirico, quod debet dare domino Bonefacio ianuensi archiepiscopo minas quindecim tritici; pro quibus dat et cedit et vendit presbitero Hugoni de curia, ementi nomine predicti Archiepiscopi, infra-scriptas pecias terre sitas in villa Sancti Quirici; una quarum peciarum est in loco qui dicitur Rivaroli; alia pecia est in plano de Gazo; et pecia una castaneti in Compignis; et subtus domum Balbi pecia una. Item in Ulmeto est pecia una; et in Verdunno pecia una; et in Connio pecia una; et in Castella pecia una; et in Noali donico totum quod ibi habet; et totum quod habet in Rivario. Totum hoc quod habet in predictis peccis et per eum invenire poterit, cum omni suo iure, ractione et actione, commodo et utilitate, nichil in se retinens, vendit ei finito precio predictarum minarum tritici, que fuerunt estimate et apreciate libris tredecim minus solidis quinque, sicut Sylus de Ponteris et Michael de Suero et Raimundus de Serra, electi arbitri ab utraque parte, laudaverunt et eas extimaverunt; et de precio vocat se quietum et pagatum. Et abrenuntiat exceptioni non soluti precii, vel non numerate pecunie; et quod plus valet, mera et pura donatione inter vivos ei donat et cedit, et possessionem cum dominio, vice dominice domini Archiepiscopi presbitero Hugoni recipienti et vice palacii, se tradidisse confitetur. Ad faciendum amodo proprio iure predictum palacium et successores eius, aut cui eas terras dederint vel habere permiserint, quidquid voluerint, sine omni eius omniumque pro eo contradictione. Ab omni etiam homine per se suosque heredes predicto Hugoni, nomine palatii, semper legitime defendere et auctorizare predictas terras et non impedire et expedire promittit, sub pena dupli stipulata. Pro dupla quoque evictione et pro pena et pro sorte, omnia sua bona habita et habenda predicto presbitero Hugoni, vice predicti palatii, pignori obligat sicut pro tempore valuerit vel meliorata fuerit sub extimatione in consimili loco. Actum Janue, in curia domini Bonifacii archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo secundo. Indictione quarta. Die nono iulii

1202, 9 iulii
fol. 128 verso.

intransis, circa medium diem. Testes: magister Gerardus. Anselmus Ferrarius. Henricus guardator.

Ego Johannes quondam Guiberti filius notarius rogatus scripsi.

Num. 251-

† Confitetur Baldus de Ponteris quod debet dare domino Bonefacio ianuensi archiepiscopo minas octo flumenti; pro quibus dat et cedit et vendit presbitero Hugoni de curia, ementi nomine palatii Archiepiscopi, medietatem trium quarteriorum et sedecenam unam supra totum in illis tribus quarteriis unius pecie terre site in villa Sancti Quirici, in loco qui dicitur Fontana, pro indiviso cum predicto palacio. Item vendit ei in Clapino medietatem trium quarteriorum et sedecenam supra totum unius pecie, pro indiviso cum palacio; et subtus Cavanam iusta lacus de Figario vendit ei totidem in una pecia, versus terram Taiacani, totum id quod habet in predictis peciis et per eum invenire poterit, cum omni suo iure ractione et actione, commodo et utilitate, et cum ingressibus et exitibus suis, nichil in se retento, precio predictarum minarum octo flumenti, que fuerunt extimate libris novem denariorum Janue, sicut Sylus de Ponteris et Michael de Suero et Rainaldus de Serra, electi arbitri ab utraque parte, laudaverunt. De precio vocat se quietum et pagatum. Et abrenunciat exceptioni non soluti precii et non numerate pecunie; et quod plus valet mera et pura donatione inter vivos ei donat et cedit; et possessionem cum dominio, nomine palatii recipienti, ei se tradidisse confitetur. Ad faciendum amodo proprio iure predictum palacium et successores eius, aut cui eas terras dederint vel habere permiserint, quidquid voluerint, sine omni eius omniumque pro eo contradictione. Ab omni etiam homine per se suosque heredes predicto presbitero Hugoni, nomine palatii, semper predictas terras legitime defendere et auctorizare et non impedire et expedire promittit, sub pena dupli stipulata. Pro dupla quoque evictione et pro pena et pro sorte, omnia sua bona habita et habenda predicto presbitero Hugoni pignori

1202, 9 iulii
fol. 129 recto.

obligat, sicut pro tempore predicte terre valuerint vel meliorate fuerint sub extimatione in consimili loco. Actum Janue, in domo heredum quondam Wilielmi Piperis. Anno Dominice nativitatís Millesimo ducentesimo secundo. Indictione quarta. Die nono iulii intrantis, circa medium diem. Testes: Ansaldus draperius. Johannes de Vultabio. Thomas de Mari.

Ego Johannes quondam Guiberti filius notarius rogatus scripsi.

Num. 252.

† Dominus Bonefacius ianuensis archiepiscopus locat Dranesio de Cumego locum de Medolico de Cufino, ad habendum, tenendum et usufructandum titulo locationis usque ad annos decem proximos. Quam locationem per se suosque successores ei eiusque heredi promittit tenere et habere firmam et ratam, et conditioni nichil addere, et ab omni homine defendere, sub pena solidorum centum stipulata. Et pro pena, bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse promittit ei tenere prefatum locum usque ad prefixum terminum; et dare ei, nomine conditionis, ad Domini natale, libras tres et dimidiam; et pastenare annuatim tabulas duas vinee, et non incidere arborem fructiferam, et salvare et custodire, et meliorare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et conditione, bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locati. Et presbiter Bernardus de Manenzano et Jordanus gastaldus promittunt ei attendere pro eo ut supra, et primos et principales debitores et pagatores se constituunt, quisque in solidum. Et inde omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligant, quisque in solidum; et abrenuntiant etiam iuri quo cavetur principalem debitorem primo conveniri, et legi que dicit: Si duo vel plures in solidum se obligaverint, ita quod sint presentes ac idonei, quisque pro parte conveniatur. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatís Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. xxii martii. Testes: presbiter Hugo

1203, 22 martii
fol. 130 recto.

vicedominus curie Archiepiscopi. Johannes diaconus de Castello.
Presbiter Homodeus de Muruallo.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 253.

† Dominus Bonifatius ianuensis archiepiscopus locat Johanni de Cella medium quarterium decime quam solitus est tenere Glazolus, et quam tenet idem Johannes, ad colligendum et habendum titulo locationis usque ad annos viginti. Quam locationem promittit ei eiusque heredi, per se suosque successores, tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine defendere et expedire, et conditioni nichil addere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero, bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse Johannes, per se suosque heredes, promittit ei tenere usque ad prefixum terminum prenominatam decimam, et dare curie domini Archiepiscopi annuatim, nomine conditionis, ad Epiphaniam solidos quatuordecim; et salvare et custodire, et locationi nullam fraudem adhibere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locati. Actum Janue, in palatio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. xxviii martii. Testes: dominus Otto ianuensis archidiaconus. Presbiter Lanfrancus. Presbiter Donadeus canonicus Sancti Laurentii. Johannes diaconus de Castello.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

1203, 28 martii
fol. 130 verso.

Num. 254.

† Dominus Bonifatius ianuensis archiepiscopus locat Rollando de Miçano medium quarterium decime, quam solitus est tenere Glazolus de Salino, ad colligendum et habendum et usufructandum

1203, 23 iunii
fol. 131 recto.

titulo locationis usque ad annos viginti. Quam locationem per se suosque successores ei eiusque heredi defendere et expedire promittit, et tenere firmam et ratam, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero, bona palatii ei pignori obligat; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse per se suosque heredes promittit ei tenere usque ad predictum terminum, et dare annuatim curie domini Archiepiscopi, nomine conditionis, a natali Domini ad Epiphaniam, solidos quatuordecim, et salvare et custodire, et locationi nullam fraudem adhibere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locati. Actum Janue, in pontili palatii Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo tercio. Indictione quinta. Vicesima tertia die iunii. Testes: presbiter Hugo vicedominus curie Archiepiscopi. Johannes diaconus de Castello. Presbiter Albertus capellanus domini Archiepiscopi. Johannes de Cella.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 255.

† Dominus presbiter Hugo vicedominus curie domini Archiepiscopi, et Johannes diaconus de Castello minister et cancellarius curie, locant presbitero Oliverio de Tulbi decimam sicut solitus est tenere et tenet per curiam domini Archiepiscopi, ad colligendum et tenendum et usufructuandum, titulo locationis, usque ad annos viginti. Quam locationem per se suosque successores, et per dominum Archiepiscopum et per eius successores, promittunt tenere et habere firmam et ratam, et defendere et expedire ab omni homine, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena, bona palatii ei pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et ipse per se suosque heredes promittit eis tenere usque ad prefatum terminum, et dare ministris curie annuatim solidos viginti, ad Domini natale, et salvare et custodire, et locationi nullam fraudem adhibere, sub pena solidorum centum stipulata. Et pro pena et conditione, omnia

1203, 1.º septembris
fol. 131 verso.

bona sua ei pignori obligat; et pena soluta et conditione, cadat a iure locati. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. In kalendis septembris. Testes: archipresbiter Nicola de Langasco. Magister Albinus. Presbiter Johannes de Brazili.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 256.

† Dominus presbiter Hugo vicedominus curie Archiepiscopi, et Johannes diaconus de Castello minister palatii, iussu domini Archiepiscopi, locant Alberto Pernitio terram que est in Maxena, ubi dicitur Olmetum, et quam tenebat pro feudo Presbiter de Turri. Ad habendum et tenendum et usufructandum, titulo locationis, usque ad annos viginti novem. Quam locationem per se suosque successore ei eiusque heredi masculo promittunt tenere et habere firmam et ratam, et ab omni homine expedire et defendere, et conditioni nichil addere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero, bona palatii ei pignori obligant; et pena soluta, locatio sit firma. Et idem Albertus per se suosque heredes masculos promittit eis tenere dictam terram usque ad prefatum terminum; et dare ministris curie, nomine conditionis, solidos decem annuatim, circa Natale domini; et salvare et custodire, et bonificare et meliorare et non peiorare, et locationi nullam fraudem adhibere, ut supra promittit eis attendere, sub pena solidorum centum stipulata. Pro pena vero et conditione, omnia bona sua habita et habenda ei pignori obligat; et pena soluta et condicione, cadat a iure locati. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo tercio. Indictione quinta. Nonadecima die septembris. Testes: presbiter Joannes, presbiter Obertus capellani Archiepiscopi. Gerardus scribe curie. Andreas clericus de Levi.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

1203, 19 septembris
fol. 132 recto.

Num. 257.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Enricus Mallonus, Bonifatius de Guidone, Ido Stanconus, Martinus Tornellus, absolverunt dominum archiepiscopum Ottonem, nomine curie sive Archiepiscopatus, ab Alda uxore quondam Oberti Gratonis, a petitione quam ipsa faciebat ab eo ut restitueret novenam partem molendini de Cantono pro indiviso, et duas quintas cuiusdam terre, que est iuxta molendinum, loco ubi dicitur Runcus, et unam peciam terre, loco ubi dicitur Riparia, et sunt ibi castanee et quercus et bruxetum; et aliam petiam terre que est in locum ubi dicitur Runcus; et sunt tabule quinquaginta, cui coheret: superius via, et ab alia terra Archiepiscopatus, et ab alia terra Ugonis et consortum; quia ad eam pertinent, et predicta laudata et tradita fuerunt pro suis rationibus, et hoc si possidet. Et cum supra his diu contendissent, et dominus Archiepiscopus exciperet quod predictae terre et tres novene predicti molendini forent Archiepiscopatus, et sufficienter probasset per testes et per publicum instrumentum quod in registro Archiepiscopatus continebatur quod predicta erant libellaria curie Archiepiscopi, et Obertus Gratonis et consortes conditionem reddebant curie domini Archiepiscopi, et Alda proposuisset probare quod predicta erant mariti, quod minime probare potuit et in probatione defecit. Visis itaque rationibus utriusque, absolverunt dominum Archiepiscopum ab Alda predicta a dicta petitione. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo quarto. Indictione septima. Septima decima die decembris.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius iussu predictorum consulum scripsi.

† Ego Nicola Barbavaria subscripsi (1).

(1) Autografo.

1204. 17 decembris
fol. 132 verso.

Num. 258.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Bonifatius quondam Alberti de Volta, Ansaldus Lecavella, Obertus Castagna, Guillelmus Ingonis Tornelli, condempnaverunt Lanfrancum Rubeum domino Ottoni ianuensi archiepiscopo in minis nonaginta salis, vel in extimacionem quam posuit in libris decem denariorum Janue, et laudaverunt quod ille Lanfrancus solvere teneatur et solvat domino Archiepiscopo minas nonaginta salis, vel libras decem denariorum Janue pro extimacione; et hanc quantitatem salis vel libras decem, vel valens, habeat in bonis eius in quibus maluerit et ubicumque invenerit, sine omni eius omniumque pro eo contradictione. Quod autem ideo factum est, quia cum presbiter Johannes capellanus domini Archiepiscopi, nomine curie sive Archiepiscopatus, ageret contra Lanfrancum Rubeum, et peteret ab eo minas salis nonaginta, et hoc pro dricto sive decima maris quam consuevit habere Archiepiscopus de lignis que veniunt honerata sale de Provintia, et hoc maxime quia idem Lanfrancus emit a provintialibus ultra Monachum honus salis quinque lignorum, que ipse fecit duci in portu Janue, et in quibus venerunt homines sexaginta, de quibus debet habere pro unoquoque quartinos tres salis, et hoc petit omni iure quo uti poterit, et hoc facit voluntate eiusdem domini Archiepiscopi, vel petit extimacionem quam ponit in libris decem. Vocato itaque predicto Lanfranco, et porrecto ei libello a consulibus, dixit quod non responderet nisi dominus Archiepiscopus veniret et iuraret de calumpnia secum; et consules dixerunt: dominus Archiepiscopus non facit iuramentum calumpnie, nisi sicut continetur in capitulo; et Lanfrancus eiciens libellum dixit consulibus: faciatis quidquid inde velitis, quia alterum non respondebo. Unde consules, visis rationibus domini Archiepiscopi, sicut tenebantur ex capitulo, condempnaverunt eundem Lanfrancum domino Archiepiscopo in dicta quantitate minarum salis, vel libris decem pro extimacione. Anno Dominice natiuitatis MCCV. Indictione septima. Quinta die martii.

1205, 5 martii
fol. 133 recto.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius iussu predictorum consulum scripsi.

† Oto Peçollus subscripsi.

† Ego Nicola Barbavaria subscripsi (1).

Num. 259. † In nomine Domini, amen. Controversia vertebatur inter dominum Ottonem archiepiscopum ianuensem, nomine suo et ianuensis Ecclesie ex una parte, et ex alia parte sancti Johannis de Pavarano, sancte Marie de Monte, et sancte Marie de Albario, sancti Theodori, et sancte Marie de Granarolio, sancti Johannis de Borbonoso, et sancte Marie de Priano priores, nomine predictarum ecclesiarum, sub examine domini Petri sagonensis episcopi, et domini Jacobi de Ripalta et domini Guidonis sancti Stephani abbatum, qui ex delegatione domini Innocentii pape tercii cause huius fuerant cognitores. Memorato domino Archiepiscopo conquerente, quod predictae ecclesie in collectis que pro sede apostolica et pro necessitate comuni ianuensis Ecclesie fuerint sicut debent partem suam solvere denegabant. Cumque partes in presentia prefatorum indicum constitute fuissent, et dominus Palmerius prepositus mortariensis nichil deberi a supradictis ecclesiis pro collectis huiusmodi affirmaret; tandem placuit utrique parti committere se, nomine transactionis, arbitrio domini Alberti ierosolimitani patriarche et iudicum predictorum, ita videlicet ut quidquid super his controversiis statutum fuisset utraque pars inviolabiliter observaret. Et in hunc modum dominus Archiepiscopus, presentibus et consentientibus domino Rolando preposito et domino Ottone archidiacono ianuensis Ecclesie, nomine suo et ianuensis Ecclesie, se servaturum domino Palmerio preposito mortariensi promisit. Similiter dominus Palmerius prepositus mortariensis, presentibus et consentientibus prioribus predictarum ecclesiarum, domino

1206, 12 decembris
fol. 133 verso.

(1) Soscrizioni autografe.

Archiepiscopo se servaturum eodem modo promisit. Deliberatione itaque habita, et partium interveniente consensu, memorati arbitri sic statuerunt. Videlicet, ut in omnibus generalibus collectis subter annexis supradicte ecclesie conferre debeant Ecclesie ianuensi libras quatuor de summa librarum centum que ianuensibus ecclesiis generaliter imponetur; aut si minor vel maior fuerit summa, diminuatur vel augeatur secundum huiusmodi taxationem. Hec autem sunt capitula, in quibus hec prestatio fieri debet. Videlicet, in collectis que in ianuensis Ecclesia facte fuerint de mandato domini Pape, et in muneribus que offert dominus Archiepiscopus singulis annis pro visitatione sua domino Pape, ita videlicet ut in hoc solummodo casu conferre debeant pro summa decem librarum secundum partem sibi congruentem, secundum quod superius est pretaxatum. Item in omnibus collectis, que facte fuerint pro expensis legatorum et nunciorum apostolice sedis. Item pro expensis, que facte fuerint pro impetranda absolute in generalibus interdictis. Item pro tuenda generali libertate ianuensium ecclesiarum. Item pro his que facte fuerint pro tractatu pacis super discordiis quas habuerit civitas ianuensis. Item pro his quas Archiepiscopus vel eius nuncii fecerint propter vocationem domini Pape, vel legatorum eius. In his omnibus teneantur predicte ecclesie conferre Archiepiscopo et ianuensi Ecclesie secundum quod superius est declaratum. Et hec ita statuerunt, ut nichil pecuniarum dominus Archiepiscopus vel ianuensis Ecclesia a predictis ecclesiis ultra hanc summam exigere valeant, salvo consueto censu predictarum ecclesiarum, et excepto quod in expensis que facte fuerint in confirmatione domini Archiepiscopi impetranda predicte ecclesie centum solidos tantummodo ianuensis monete persolvant. Preterea statuerunt ut cum huiusmodi collecte faciende fuerint, unus predictarum ecclesiarum prior vel frater intersit. Si vero dominus Archiepiscopus vel ianuensis Ecclesia, quum locum tenet Archiepiscopi, ultra dictam quantitatem ab ecclesiis supradictis exigent, et ultra mensem in illa superflua exactione persistierint, cadant a iure illius prestationis quam in illa collatione predicte ecclesie tunc solvere tenebantur. Ex alia vero parte, si priores predictarum ecclesiarum ultra mensem portionem contingentem sibi de ipsa collecta solvere recusaverint,

duplum eius quod tunc debent exsolvant, forma predictae transactionis in posterum observata. Actum Janue, in pontili palatii Archiepiscopi in Castello. Anno Dominice nativitatibus Millesimo ducesimo quinto. Indictione octava. Duodecima die decembris. Testes: dominus Johannes prior sancti Stephani. Bonifatius monachus eiusdem monasterii. Presbiter Wilielmus de sancto Silvestro. Magister Gerardus scriptor domini Archiepiscopi.

Ego Wilielmus Cassinensis iussu predictorum patriarche et iudicum scripsi (1).

Num. 260.

Ego Wilielmus Maniapanis, pro redemptione anime mee et filii mei Oberti, iudico domum meam cum terra supra quam ipsa domus est hedificata, quam habeo iuxta domum fratris mei Anselmi Bufferii, de qua decenum operi sancti Laurentii, tracto decimo, iudico dominis sancti Laurentii ubi meam eligo sepulturam libras xx, et residuum de eo iudico equaliter ecclesie sancti Ambrosii, et ecclesie sancti Andree de Porta, et monasterio Civitatile, et hospitali sancti Johannis de Capite Arene. Oliverio nepoti meo, quem Suffia de Oberto quondam filio meo sustulit, atque Henrico nepoti meo quem Adalasia Mataraxis sustulit de predicto Oberto quondam filio meo, lego equaliter totam terram meam plenam et vacuam cum omnibus domibus et hedificiis quam habeo in Janua in Brolio; cui coheret: superius murus civitatis Janue; ab uno latere terra Fulconis Bufferii; ab alio terra Wilielmi de Dactilo; inferius via publica. Et si quis nepotum meorum predictorum absque legitimo herede antequam esset maior annorum xviii decesserit, unus alterum succedat. Si vero ambo absque legitimo filio decesserint, palatium domini Archiepiscopi medietatem eis succedat, et alia medietas tribuatur pro anima mea, ita distributa per rationem sicuti ordinavi predictam domum quam pro redemptione anime mee

1197. 27 maii
fol. 135 verso.

(1) Questo documento si termina nel *recto* del foglio 134, il cui *verso* è bianco; e similmente è bianco il *recto* del foglio 135.

iudico; et volo et mea voluntas est quod astricum meum cum domo et furno in qua est, quod est iuxta illud, vendatur. Cui astrico et domui coheret: antea via publica; retro trexenda; ab una parte domus sancti Laurentii que fuit quondam Hominisdei Cicastupe; ab alio latere domus Bonoanni Ferrarii. Et de precio illius astrici et domus et furni quod de eis acceptum fuerit, et de mobilia mea quam habeo, persolvantur uxori mee Roaxie vel alicui persone pro ea libre LXX denariorum Janue pro rationibus suis, et Archiepiscopatui libre C, et domino Archiepiscopo libre XX, quas ei dimitto pro me et pro uxore mea. Fratri meo Anselmo iudico libras XX. Anselmo nepoti meo libras V. Heredi quondam Ingonis Tornelli libras V. Item libras L denariorum Janue lego in mobilia uxori mee Roaxie pro suo antefacto, ut ei persolvantur in mobilia, scilicet in denariis, et faciat de eis quidquid voluerit nomine proprietatis. Et solutis predictis debitis de precio accepto istius astrici et domus et de mobilia mea, residuum tribuatur pro anima mea hospitali de Carenolo (1) et monasterio sancti Andree de Sesto, et de eo (detur?) decenum operi beati Laurentii. Et volo et mea voluntas est quod uxor mea Roaxia sit donna et domina ad usufructandum donec vixerit totam meam mobilia et omnes terras meas et domos meas ubicumque sunt; et si quis contravenerit, nichil habeat de meo; et omnia massaricia mea et guarnimenta mea et sua guarnimenta quibus ipsa utitur, atque omnes pannos meos dorsi et lecti, et omnia vasa et utensilia et pannos quos et que in domo mea habeo, uxori mee iudico ad faciendum quidquid voluerit. Insuper volo et mea voluntas est, si ego supervixero uxorem meam, quod nec ego nec aliquis pro me valeat petere libras XXXIII et terciam que michi pervenient pro antefacto et pro capitalo. Et hec omnia tali modo facio et ordino, retinente in me et in uxore mea totum usufructum de predictis rebus donec unusquisque nostrum vixerit. Et volo et mea voluntas est quod uxor mea non compellatur ullo modo a Consulatu, nec ab aliqua persona, faciendi sacramentum manifestandi res meas. Cetera testamenta omnia que olim feci penitus casso et evacuo, et istud in perpetuum confirmo et corroboro.

(1) O *Larenolo*? La lettera iniziale non è ben chiara. — Ma potrebbe anch' essere una scorrezione invece di *Clericolo*, nome dato spesso allo spedale dei lebbrosi di san Lazzaro a Capo di Faro.

Hec mea ultima voluntas, que si iure vel aliqua solempnitate testamentorum non valuerit, saltem vim codicilli obtineat. Actum in ecclesia sancti Laurentii. Anno Dominice nativitatis Millesimo centesimo nonagesimo septimo. Indictione tertia decima. Vigesima septima die madii. Testes: Guido Porcus. Vassallus Baconus. Guidotus presbiteri Wilielmi sacriste et Vassallus de Temoxi. Obertus Carexetus et Albertus de Temoxi calderarii.

Hunc igitur testamentum ego Wilielmus scriba quondam Boniihannis scribe ut supra transcripsi ab originali, nil addito vel dempto preter litterarum formam, de mandato consulum de iustitia civium et foritanorum, Oberti Macri et Symonis Alpani, qui laudaverunt quod eam vim habeat et per omnia optineat firmitatem sicut faciebat illud quod pater meus propria manu transcripserat, eo quia cum dominus Archiepiscopus et eius palacium exlegatarius esset, et de eo plurimum indigeret, suam interponentes auctoritatem laudaverunt ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo sexto. Indictione nona. Die tertia novembris.

Ego Guilielmus notarius quondam Boniihannis iussu predictorum consulum ut supra transcripsi.

Num. 361.

Confitetur presbiter Fulco quod tenet ecclesiam sancti Clementis communiter et equaliter pro domino Archiepiscopo ianuensi et pro domino Episcopo terdonensi. Et ita confitetur se olim iurasse domino Bonefatio quondam bone memorie archiepiscopo ianuensi; et manualementem obedientiam domini Ottoni, Dei gratia archiepiscopo ianuensi, fecisse. Et promittit ipse presbiter Fulco domino Ottoni, Dei gratia ianuensi archiepiscopo, quod ipse, donec ad prememoretam ecclesiam sancti Clementis steterit et eam tenuerit, quod sarviet communiter et equaliter de ipsa ecclesia et pro ipsa ecclesia domino Archiepiscopo ianuensi et domino Episcopo terdonensi, et plebi de Carancio et plebi de Alberia. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi; in presentia infrascriptorum testium roga-

1206, 28 augusti
fol. 136 verso.

torum, videlicet: domini Rollandi prepositi sancti Laurentii, domini Ottonis archidiaconi, presbiteri Martini prepositi sancti Donati, presbiteri Rustici archipresbiteri de Carancio, Rainaldi canonici sancti Laurentii, presbiteri Donadei canonici mortariensis, et Enrici Malloni et quamplurium aliorum. Millesimo ducentesimo sexto. Indictione octava. Vigesimo octavo die augusti, circa vespere.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 262.

Ego Johannes Barrilarius minister curie, de voluntate et mandato domini Ottonis ianuensis archiepiscopi, loco tibi Alioto filio Armani de Scaciga, ab hinc usque annos viginti, octavam partem tocus decime de Castilione, quam olim tenebat Obertus de Amizono, dando curie vel eius certo misso per te vel tuum certum missum annuatim, condicionis nomine, ad octavam natalis Domini, solidos quatuordecim denariorum Janue. Quam locationem per me et successores curie tibi tuisque heredibus promitto usque ad predictum terminum dimittere et non auferre, et condicioni, nichil addere, et ab omni persona legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam solidorum quadraginta, nomine curie, tibi stipulanti promitto; bona curie habita et habenda tibi obligando. Ego autem Aliotus promitto tibi Johanni Barrilario, nomine curie, predictam locationem tenere usque predictum terminum et non dimittere, et conditionem annuatim ut supra dicitur solvere. Alioquin penam solidorum quadraginta tibi, nomine curie, stipulacione promitto; bona mea omnia habita et habenda tibi pignori obligando. Actum Janue, in camera ante palatium. Testes: Montelianus. Wassallus de Guilielmoto. Enricus de Rango. Millesimo ducentesimo quinto. Indictione septima. Quarto die madii, ante terciam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

1205, 4 maii
fol. 137 recto.

Num. 263.

In presentia Johannis Barrillarii, presbiteri Wilielmi de sancto Silvestro, Petri de Laude et Mascaschi (*sic*), testium rogatorum, dominus Otto, Dei gratia ianuensis archiepiscopus, donno Rubaldo preposito sancti Petri de Mesema taliter ac tale fecit preceptum. Quia de interdicto in vos et in ecclesiam vestram a nobis facto nostris promissis stare mandatis; precipimus in mandatis, per nos et successores nostros et per Ecclesiam ianuensem, vobis et ecclesie vestre sancti Petri de Mesema, pro vobis et fratribus vestris atque successoribus vestris, ut interdicta omnia et excommunicationes omnes generalia et specialia, id est generaliter facta ecclesiis ianuensibus vel specialiter ecclesie vestre facta per nos et successores nostros vel per Ecclesiam ianuensem, observare debeatis et non contravenire donec diffinitum fuerit inter nos et vos, videlicet inter Ecclesiam ianuensem et ecclesiam vestram, per dominum Papam vel eius legatum, vestram ecclesiam a iurisdictione ianuensis Ecclesie esse exceptam. Ut autem hec in posterum firma et illibata permaneant et ius suum cuique fuerit illesum, ego Oliverius scribe atque notarius, iussu domini Ottonis ianuensis archiepiscopi et de voluntate et assensu atque rogatu donni Rubaldi prepositi sancti Petri de Mesema, in actis publicis redegisti: hisque interfuerunt dominus Otto ianuensis archiepiscopus, et dominus Rollandus prepositus Ecclesie ianuensis, et dominus presbiter Lanfrancus, et Rainaldus et Bertholotus canonici ianuenses. Millesimo ducentesimo sexto. Indictione octava. Octavo die martii, circa vespas.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

1206, 8 martii
fol. 137 recto.

Num. 264.

Nos presbiter Johannes capellanus domini Archiepiscopi et Johannes Barrillarius, ministri curie, locamus tibi Johanni Begalino tabulas centum viginti sex terre posite in insula de Sancto Vincentio,

1206, 8 iunii
fol. 137 verso.

que olim fuit Richelde Bernardi Vitalis converse et reddite curie; a natale Domini proximo venturo usque ad annos decem et novem; dando curie vel eius certo misso, per te vel tuum certum missum, annuatim ad festum sancti Stephani, conditionis nomine, denarios undecim Janue pro unaquaque tabula. Quam locationem debes meliorare et non peiorare; et quam promittimus tibi, nomine curie, usque predictum terminum dimittere tenere, et non auferre, et conditioni nichil addere, et ab omni persona legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum decem tibi stipulatione promittimus. Et inde omnia bona curie habita et habenda tibi pignori obligamus. Et ego predictus Johannes Begalinus promitto vobis presbitero Johanni et Johanni Barrillario, nomine curie, predictam locationem tenere et non dimittere, et conditionem ut supra dicitur solvere, et eam locationem meliorare et non peiorare. Alioquin penam librarum decem vobis, nomine curie, stipulatione promitto. Et inde omnia mea bona habita et habenda vobis, nomine curie, pignori obligo. Actum Janue, in pontili ante capellam sancti Gregorii. Testes: Baldus de Sancto Vincentio. Wilielmus de Albario. Jacobus senescalchus. Millesimo ducentesimo sexto. Indictione octava. Octavo die iunii, inter primam et terciam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num 265.

Nos presbiter Johannes capellanus Archiepiscopi et Johannes Barrillarius, ministri curie, locamus tibi Baldo de Sancto Vincentio tabulas quinquaginta duas terre posite in insula de Sancto Vincentio, que olim fuit Richelde Bernardi Vitalis converse et reddite curie; a natale Domini proximo venturo usque ad annos decem et novem; dando curie vel eius certo misso, per te vel tuum certum missum, annuatim ad festum sancti Stephani, conditionis nomine, denarios decem pro unaquaque tabula. Quam locationem debes meliorare et non peiorare; et quam promittimus tibi, nomine curie, usque predictum terminum dimittere et non auferre, et conditioni

1206, 8 iunii
fol. 137 verso.

nihil addere, et ab omni persona legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum decem tibi stipulacione promittimus. Et inde omnia bona curie habita et habenda tibi pignori obligamus. Et ego predictus Baldus promitto vobis presbitero Johanni et Johanni Barrillario, nomine curie, predictam locationem tenere et non dimittere, et eam meliorare et non peiorare, et conditionem ut supra dicitur solvere. Alioquin penam librarum decem vobis, nomine curie, stipulacione promitto. Et inde omnia bona mea habita et habenda vobis, nomine curie, pignori obligo. Actum Janue, in pontili ante capellam sancti Gregorii. Testes: Johannes Begalinus. Wilielmus de Albario. Jacobus senescalchus. Millesimo ducentesimo sexto. Indictione octava. Octavo die iunii, inter primam et terciam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 266.

Nos presbiter Johannes et Johannes Barrillarius, ministri curie domini Archiepiscopi, locamus tibi Johanni Flaono, nomine curie, abhinc usque ad annos duodecim, locum unum curie positum in Sancto Quirico, ubi dicitur Figarius, sicut olim tenebat pater tuus Jordanus; dando curie vel eius certo misso, per te vel tuum missum, annuatim ad festum sancti Johannis evangeliste, solidos triginta et unum denariorum Janue, conditionis nomine. Quam locationem promittimus tibi dimittere et non auferre usque predictum terminum, et conditionem non accrescere, et nullam superimpositam facere, et eam ab omni persona legitime defendere. Alioquin penam solidorum centum tibi stipulacione dare promittimus de bonis curie. Et inde omnia bona curie habita et habenda tibi pignori obligamus. Et ego Johannes Flaonus promitto vobis predictam locationem usque predictum terminum tenere et non dimittere, et conditionem ut supra dicitur annuatim solvere, et eam locationem bonificare, meliorare et non peiorare. Alioquin penam solidorum centum vobis, nomine curie, stipulacione promitto. Et

1207. 9. Januarii
fol. 138 recto.

inde omnia mea bona habita et habenda vobis nomine curie pignori obligo. Actum Janue, in camera ante palatium. Testes: Enricus Mallonus. Wilielmus de Cassinis. Brexanus de Pontedecimo. Ansaldus Nigritius. Millesimo ducentesimo septimo. Indictione nona. Nono die ianuarii, inter terciam et nonam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 267.

Nos presbiter Johannes et Johannes Barrillarius, ministri curie Archiepiscopi, nomine ipsius curie, locamus tibi Raimundo filio Ansaldi Barbari terram curie, seu vineam et cannetum, positam in Corsi in Prato. Cui coheret: ab una parte via; a tribus partibus terra curie. Abhinc usque ad annos viginti; dando curie Archiepiscopi vel eius certo misso annuatim, ad festum sancti Stephani, solidos sedecim Janue, conditionis nomine. Quam locationem debes meliorare et bonificare et non peiorare; et eam usque dictum terminum tibi dimittere tenere et non auferre, et conditioni nichil addere, et ab omni persona legitime defendere et auctorizare, sub pena solidorum sexaginta, tibi stipulanti promittimus. Et inde omnia bona curie habita et habenda tibi pignori obligamus. Et ego Raimundus promitto vobis, nomine curie, predictam locationem tenere et non dimittere, et eam bonificare et meliorare et non peiorare, et conditionem ut supra dicitur solvere. Alioquin penam solidorum sexaginta vobis, nomine curie stipulantibus, promitto. Et inde omnia mea bona habita et habenda vobis, nomine curie, pignori obligo. Actum Janue, in camera ante palatium. Testes: Jacobus senescalchus. Petrus de Laude. Redoanus de Camulio. Millesimo ducentesimo septimo. Indictione nona. Sexto die aprilis, inter primam et terciam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

1207, 6 aprilis
fol. 138 recto.

Num. 268.

Nos Jacobus Rubeus de Casella, filius quondam Ogerii de Cerro, et Mabilia filia Ugonis de Casella, iugales, confitemur nos accepisse a vobis presbitero Johanne et Johanne Barrillario, ministri curie domini Archiepiscopi, nomine eiusdem curie, libras decem Janue, pro quibus vendimus cedimus tradimus vobis, nomine curie, duas partes medietatis pro indiviso unius loci quem tenebamus libellario nomine ab ipsa curia, positi in valle Pulcifare, loco ubi dicitur Cerrus. Cui loco coheret: antea flumen Pulcifare; a tribus partibus terra curie. Predictam vero venditionem vobis, nomine curie, cum omnibus ingressibus suis et cum omni iureet commodo, et cum parte molendini hanc venditionem contingentem, et cum omnibus superpositis, isto precio vendimus, cedimus, tradimus; et si plus valet, dono vobis concedimus. Quem venditionem vobis, nomine curie, et successoribus vestris, per nos nostrosque heredes, nunquam magis impedire, potius ab omni persona legitime defendere et auctorizare, sub pena dupli prout nunc valet vel pro tempore valuerit seu melior fuerit in loco consimili vobis nomine curie recipientibus, stipulacione promittimus, quisque nostrum in solidum. Et inde omnia nostra bona habita et habenda in solidum vobis pignori obligamus. Possessionem et dominium inde vobis, nomine curie, corporaliter tradidisse confitemur; et de precio nos quetos et solutos vocamus; abrenunciantes ambo exceptioni non numerate pecunie et non soluti pretii, et iuri solidi. Et abrenuntio ego Mabilia senatui consulto Velleiano, legi Julie, iuri ypothece et omni iuri; et facio hec omnia consilio Jacobi senescalchi et presbiteri Wilielmi Panfolie, meorum propinquorum et vicinorum, quos vicinos et consiliatores et propinquos eligo et voco in hoc casu. Actum Janue, in camera ante palacium. Testes: Otto de Barba cremonensis. Elionus de Calignano. Jacobus senescalchus. Presbiter Wilielmus Panfolia. Millesimo ducentesimo septimo. Indictione nona. Decima nona die madii, inter terciam et nonam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

1207, 19 maii
fol. 138 verso.

Num. 269.

Ego Sofia, uxor quondam Bonaventure de Frealdo, confiteor me accepisse a te Johanne Barrillario, nomine curie Archiepiscopi, libras quatuor denariorum Janue. Pro quibus vendo cedo trado tibi, nomine curie, vigesimam quartam partem molendini qui dicitur subterratus, et vigesimam quartam partem molendini qui dicitur Beltresca, positorum in valle Bisannis, cum omnibus exitibus et ingressibus suis, et cum aqueductibus suis, et cum omni iure ratione utilitate et commodo, et cum duodecima parte iusule de Scandoletto. Quam venditionem per me meosque heredes tibi, nomine curie, et successoribus tuis et ipsi curie et cui curia dederit vel habere permiserit, nunquam magis impedire, potius ab omni persona legitime defendere et auctorizare, sub pena dupli prout nunc valet seu pro tempore valuerit vel meliorata fuerit in loco consimili, tibi, nomine curie, seu ipsi curie, stipulatione promitto. Et inde omnia mea bona habita et habenda tibi pignori obligo. Possessionem et dominium inde tibi, nomine curie, corporaliter tradidisse confiteor; et de precio me quietam et solutam voco, abrenunciando exceptioni non numerate pecunie et non soluti precii; et hec omnia facio consilio Aimerici Barrillarii et Johannis Mulferrii meorum propinquorum et vicinorum. Actum Janue, in camera ante palatium. Testes: Aimericus Barillarius. Johannes Mulferrius. Presbiter Johannes capellanus domini Archiepiscopi. Vassallus Gallus notarius. Aimelina uxor Aimerici Barrillarii. Millesimo ducentesimo septimo. Indictione nona. Vigesima die iulii, inter nonam et vespas.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

1207, 20 iulii
fol. 139 recto

Num. 270.

In nomine domini Dei et salvatoris nostris (*sic*) Jhesu Christi. Cumradus, gratia Dei imperator augustus. Anno imperio eius Deo

1037, mense ianuario
fol. 139 recto.

propicio undecimo, mense ianuaris, indictione (1) Manifesti sumus nos Petrus presbiter filius quondam e Boniza filia quondam Nos quidem in presentia testium accepissemus et accepimus a te Martinus filius quondam Petri arientum denarios bonos papienses solidos centum tantum utilitatibus nostris peraiendum; de presenti precio, quod accepimus a te, vendimus tradimus atque refudamus tibi qui supra Marinus, oc sunt rebus nostris libellariis quam abere visi sumus in locis e fundas Molazana, prado de Cornale, campo de subtus mansione Albericus manens, campo de Casalio, pasteno, vel pro aliis ceteris locis e vocabelis ubicumque porcio vel sorte inventi fuerint tantas, vineis, castanetis, roboretis, saletis, ficetis, silvis, campis, pratis e pascuis, (omnia) ex omnibus plenum et vacuum qualiter superius legitur in integrum, una cum esitis earum a presenti die in tua qui supra Martinus, vel in eredibus tuis, aut cui tu dederis vel abere statueris in potestate, ex nostra qui supra Petrus presbiter e Boniça plenissima laretate vel cumque volueris, salva censum Ecclesie cuius et proprietas elicare eundem libellum petier (*sic*) a nomen tuum vel cuicumque volueris Credimus nos qui supra Petrus presbiter e Boniça suumque in tempore nos vel aversus te qui supra Martinus vel aversus tuisque heredibus de suprascriptis casis e rebus qualiter superius legitur in integrum aiere aut causare quexierimus, vel ab oni omine defensare non potuerimus, preter de Ecclesia cuius est proprietas, tunc spondimus nos qui supra Petrus presbiter e Boniza, vel nostris eredibus, componere tibi qui supra Martinus vel at eredibus tuis aut cui dederis penam dubli suprascriptis casis e rebus sicut pro tempore fueri melioratis aut valueri sub estimacione in consimili loqus. Quam vero cartam vendicionis me paginam Everardus notarius tradidit e scribere rogavimus, in qua subter confirma testibusque obtuli roborandam. Actum loco Molazana, feliciter.

(Signum m.) manu suprascripta Boniza que anc cartam vendicionis fieri rogavi ariento acepi ut supra.

(1) Questa e le successive lacune stanno nel codice; ed all'atto è preposta di carattere del secolo XVII la rubrica: *Pro campo de Casali et aliis terris Mylasane.*

† Petrus presbiter in ac carta vindicionis a me facta subscripsi e suprascripto ariento acepi.

(Signum m. m. m. m. m.) manibus Johannis et item Johanni e tercio Johanni e Mauro e Glirardus rogati testis.

Ego qui supra Everardus notarius sacri palatii subscripsi complevi e dedi.

Ego Oliverius notarius transcripsi et exemplificavi hoc ut supra ad instar et exemplum primitive carte que inde facta fuit, nichil addito vel dempto, exceptis forte littera vel figura litterarum vel que percipere non potui, sententia non mutata. Hoc autem feci iussu et auctoritate consulum placitorum, Bonifacii quondam Alberti de Volta, Bonivassalli Barbevarie, Baldonis de Volta, Ansaldi Policini, qui laudaverunt hanc eandem vim habere ut alia prima carta habebat et per omnia obtinere firmitatem. Quod ideo fecerunt quoniam cum quedam mulieres Mabilia et Adalasia primam cartam haberent et ad curiam domini Archiepiscopi pro censu Ecclesie spectaret, et ille cartam primam Archiepiscopo dare nollent, supplicavit consulibus Johannes Barrillarius, minister curie Archiepiscopi, ut exemplum in suo registro fieri facerent ut copiam inde habere curia posset. Quare consules annuentes supplicationibus suis, volentes etiam ut ius suum cuique servetur illesum, videntes hec etiam fore utilitatis, ut supra preceperunt et laudaverunt. Millesimo ducentesimo vii. Indictione viiii. Mense augusti.

Num. 271.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Bonifatius Alberti de Volta, Bonusvasallus Barbavaria, Baldonus de Volta, Ansaldus Policinus, absolverunt Amaricum de Molazana a Mabilia et Adalaxia a petitione quam petebant ab eo, ut restitueret eis possessionem terre que est in Mollazana loco ubi dicitur Pratum, et hoc petebant iure invasionis; hoc ideo quia predictus Amaricus fecit invasionem dictis sororibus de predicta terra et eius possessione, et quia Mabiliam de terra predicta expulit violenter. Quod autem ideo fecerunt, quia cum diu super dicta petitione contendissent, tandem habito consilio sapientis super libello, positionibus,

1208, 19 ianuarii
fol. 140 recto.

testibus et allegationibus, absolverunt prefatum Amaricum, se defendentem nomine domini Archiepiscopi, a predicta petitione ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo octavo. Indictione decima. Die nona decima ianuarii.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius iussu predictorum consulum scripsi.

† Ego Porconus subscripsi.

† Oto Peçollus subscripsi (1).

Num. 272. † Dominus Guido, abbas monasterii sancti Stephani, nomine monasterii, dat et cedit presbitero Johanni et Johanni diacono de Castello, ministris palatii domini Ottonis Archiepiscopi ianuensis, recipientibus nomine palatii et auctoritate et iussu domini Archiepiscopi, nomine permutationis sive gambii, petiam unam terre que est inferius a terra Buroni, sicut est terminata, in Sancto Sylo de Mollaçana, ubi dicitur Ranetum; et coheret: ab una parte terra sancti Stephani; et inferius a latere terra heredum Rainerii de Closura; superius terra Archiepiscopi que fuit Buroni. Item dat eis quod habet in petia una terre, que est superius a via, pro indiviso cum Martino de Maiolo, et est ab una parte terra Archiepiscopi et ab alia inferius via. Item dat eis petiam unam terre in capite loci Archiepiscopi de Closura, et est superius via et a latere qua tenditur usque ad fossatum, qui est inter istam terram et locum sancti Stephani, inferius locus de Closura. Et predicti presbiter Johannes et Johannes diaconus, ministri palatii dicti Archiepiscopi, iussu et auctoritate domini Archiepiscopi et nomine palatii, dant et cedunt domino abbati predicto, nomine permutationis sive gambii, ad Sanctum Sylum de Mollaçana ubi dicitur Ranetum, omnes terras que habentur pro palatio in Raneto pro indiviso cum monasterio sancti Stephani, et totum

1208, 6 februarii
fol. 140 verso.

(1) Firme autografe.

quod habet pro indiviso cum Corbello et cum consortibus, et omnes terras quas habet palatium in Raneto, videlicet omnes terras quas habet aliquo modo infra has coherentias: a maceria que tenditur desuper a domo Corbelli per altitudinem usque ad faxam terre que est monasterii sancti Stephani, que est in capite loci domini Archiepiscopi, qui dicitur Closura; et coheret: ab una parte locus Archiepiscopi, qui appellatur Closura; ab alia terra monasterii predicti; et est faxa una inferius a loco de Closura, in qua dant ei et cedunt tercium. Item dant ei et cedunt totum quod habet palatium in loco de Maiolo usque ad terram Hugonis Buroni; et dant et cedunt ei quidquid per curiam domini Archiepiscopi in predictis locis poterit invenire. Quam permutationem sive gambium promittunt ad invicem per se suosque successores tenere et habere firmum et ratum, et ab omni homine ad invicem defendere, sub pena dupli stipulata de quanto nunc valent vel valebunt. Pro pena vero et sorte, ministri bona palatii et abbas bona monasterii vicissim pignori obligant. Actum Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo octavo. Indictione decima. Die sexta februarii, ante terciam. Testes: Oliverius scriba. Johannes Vetulus. Wilielmus Gracianus.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius rogatus scripsi.

Num. 273. † Lis erat inter presbiterum Obertum de Mezano et presbiterum Rubaldum prepositum de Mesema, ex eo videlicet quod presbiter Obertus petebat ab eo quasdam res quas traderat cum venit ad ecclesiam sancti Petri de Mesema ante dominum Ottonem archiepiscopum ianuensem. Prepositus vero dicebat quod non daret ei nisi abrenuntiaret canonicatui sancti Petri de Mesema, et quod non moveret exinde questionem canonicatus, et aliter ei satisfacere nolebat de rebus quas petebat. Vocatis itaque ambobus a domino Archiepiscopo et inquisita serie rei, dominus Archiepiscopus sentenciavit

1206, 12 novembris
fol. 141 recto.

et protulit, ut ille presbiter Obertus ammodo habeat regressum ad ecclesiam Meseme, nec ibi locum canonicatus habeat ammodo, quia non introivit nec venit ad eam ea forma et ordine quo debuit, et penitus absolvit ecclesiam de Mesema ab eo, nisi de novo vacaretur. Condempnans prepositum ut reddat ei omnes res quas attulit ad ecclesiam per amicabilem cccordiam vel per racionem intervenientem. Actum in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo sexto. Indictione viii. Die xii novembris. Testes: presbiter Dentus (?) sancti Silvestri. Jacobus de sancto Silvestro. Otto camerarius curie. Presbiter Donadeus de Mortara canonicus. Bernardus Clericus brunus.

Ego Johannes quondam Guiberti filius, notarius, transcripsi et exemplavi hoc ut supra ex cartula Wilielmi de Cassinis quondam scribe in Janua, qui sponte scribaniam dimisit, iussu tantum consulum placitorum, scilicet Oberti Malloni, Bonifacii de Guidone, Bonivassalli Barbavare, et Willielmi Ingonis Tornelli, qui preceperunt michi quemcumque exemplum transcriberem habere vim et robur per omnia obtinere ac si idem Wilielmus propria manu transcripsisset. mcccviii. Indictione xii. Mense novembris.

Num. 274.

Ego Lambertus de Partinico, filius quondam Gandulfi, confiteor me accepisse a te domino Ottone ianuensi archiepiscopo, nomine palatii, libras triginta denariorum Janue; pro quibus vendo cedo trado tibi, nomine palatii, domum unam positam in contrata sancti Laurentii supra terram palatii. Cui coheret: antea via publica; retro ortus curie quem tenent Lanfrancus Porcus et fratres; ab una parte domus quam tenent Lanfrancus Porcus et fratres, ab alia parte edificium quod tenent Marchisius Elefantus. Hanc vero domum, cum omnibus exitibus et ingressibus suis et omni iure et commodo et utilitate suo, nichil in me retento, tibi predicto emptori, nomine palatii, isto precio vendo cedo trado; et si plus valet, dono tibi concedo. Quam venditionem et domum tibi tuisque

1208, 7 iunii
fol. 14^r verso.

successoribus, et cui dederis vel habere statueris, nunquam magis impedire, potius ab omni persona legitime defendere et auctorizare, sub pena dupli prout nunc valet vel pro tempore valuerit seu melior fuerit, tibi, nomine palatii, stipulatione promitto. Pro dupla quoque evictione et pro ipsa evictione, omnia mea bona habita et habenda tibi, nomine palatii, pignori obligo. Possessionem et dominium inde tibi, nomine palatii, tradidisse confiteor; et de precio me quietum et bene solutum voco; abrenunciando exceptioni non numerate pecunie, et quod non possem me iuvare per deceptionem dupli vel ultra duplum. De qua domo soliti erant dari annuatim denarius unus et dimidius curie, nomine census. Predictam venditionem in perpetuum omni tempore firmam et ratam habere et nullo modo in aliquo contravenire, et quod ea nulli alii est vendita neque obligata neque cessa neque alienata neque pignori posita, et quod fratres mei Manfredus et Petrus partes suas huius domus michi donaverunt prout publico instrumento continetur, tactis evangeliiis, iuro. Actum Janue, in pontili ante cameram domini Archiepiscopi. Testes: Otto ianuensis archidiaconus. Guarnerius Judex. Presbiter Ugo et magister Ugo, canonici sancti Laurentii. Magister Raimundus canonicus sancte Marie de Vineis. Johannes Barrillarius. Millesimo ducentesimo octavo. Indictione decima. Septima die iunii, inter primam et terciam.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi (1).

Num. 275.

† Janue, in ecclesia sancti Laurentii. Consules de iustitia civium et foritanorum, Rubaldus Tarallus et Wilielmus de Balneo, condemnantes Balduinum Marosium de Vintimilia et socios de lamentacione quam fecit Johannes Barrillarius, syndicus Archiepiscopatus Janue, petens ab eo et sociis, nomine Archiepiscopatus, minas salis viginti septem aut extimacionem earum, silicet libras tres et

1209, 8 ianuarii
fol. 142 verso.

(1) Il recto del foglio 142 è bianco.

solidos octo, et cassantes et evacuantes laudem sive sententiam quam dictus Balduinus ad sui defensionem producebat, latam sive factam a Conrado et Alberto assessoribus quondam Guifreoti Janue potestatis (1) et scriptam per manum Granarii scribe comunis Janue, laudaverunt predictam quantitatem salis vel estimacionem, scilicet libras III et solidos VIII, debitam et dandam Archiepiscopo nel ministris eius, pro dricto salis quod dant illi qui de Provincia deferunt salem Janue per mare, silicet quartinos tres pro unoquoque homine in ligno salis veniente, exceptis naucleriis duobus, et de grano quartinum unum, sicut in scriptura publica registri palacii Archiepiscopatus viderunt contineri. Pronuntiarunt etiam dictam laudem sive sententiam Balduini cassam et irritam et nullius utilitatis, ne possit de cetero ullo iudicio a persona aliqua allegari. Quod ideo factum est, quia oblata a sindico predicto lamentacione tali, Johannes Barrilarius sindicus et minister curie Archiepiscopi, nomine Archiepiscopatus sive ipsius Archiepiscopi, egit contra Balduinum Marosum et socios eius de Vintimilia, qui venerunt in bucio qui nuper venit de Provintia honerato salis, et petit ab eis minas salis XXVII pro drictu maris quem consuevit habere de lignis que veniunt de Provintia honerata sale; hoc est quartinos tres salis pro unoquoque homine qui venit in ligno illo quod nuper venit de Provincia honeratum sale omni iure, et ponit in libris III et solidis VIII. Venit ante consules dictus Balduinus pro se et sociis, contradicens cum sociis lamentacioni predicte, et dato pignore bandi liteque contestata, facte fuerunt positiones a parte utraque et responsiones. Tandem probato legitime ex parte sindici per documenta publica, que in registro palacii viderunt contineri, et per scripturas publicas exhibitas consulibus ex actis publicis huius civitatis, quod Archiepiscopus pro dricto maris habet et percipit pro unoquoque homine veniente in ligno salem de Provincia Januam deferente quartinos tres salis, exceptis naucleriis duobus. Produxit Balduinus in sui defensionem laudem predictam. Super quibus habito sapientum consilio, ab eis recepimus laudem illam multis indiciis et causis irrationabiliter factam nullo iuris

(1) Cioè Guiffredotto Grassello da Milano, il quale fu podestà di Genova negli anni 1203 e 1204.

munimine posse tenere. Quorum tale fuit consilium. In causa que vertitur inter Johannem Barrilarium, nomine Archiepiscopi, et Balduinum Marosium, visis utriusque partis rationibus, consilio sapientis sic dicimus. Laudem ipsius Balduini nullam fore et de iure non valere, cum constiterit laudem non esse factam a potestate, et sententiam nullam fore latam ab assessore potestatis, cum ipsa sententia debuerit ferri a potestate et non ab assessore si posset de iure ferri. Assessor vero non debet sententiam ferre, sed tantum consilium prebere; et si laus ipsa etiam esset facta a potestate, vel sententia lata que non invenitur, dicimus tamen ipsam de iure non debere valere, cum inveniatur per confessionem Balduini quod ipsa potestas prohibuit consulibus foritanorum ne causam ipsam tenerent, cum de iure ipsam causam tenere poterant consules; et si predicta potestas vel eius assessor tulisset sententiam, ipso iure nulla foret, cum esset lata ante competentem iudicem, cum tantum consules erant iudices ordinarii in illa causa et non alii, ut probatur per capitulum ipsius potestatis in causa ista ostensum. Et ideo consules dicti ut supra pronuntiarunt atque laudaverunt firmiter et irrevocabiliter obtinendum. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo nono. Indictione undecima. Die octava ianuarii.

Ego Guilielmus quondam Boni Johannis notarius precepto suprascriptorum consulum scripsi.

† Ego Nicola Barbavaria subscripsi.

† Ego Rollandus Belmosto me subscripsi (1).

Num. 276.

In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Amigonus de Castro, Enricus Mallonus, Otto Wilielmi Guercii, Opizo Peçollus, absolverunt dominum Archiepiscopum a petitione quam faciebant Mabilia et Adalasia sorores contra eum, de terra quam ipse tenet in territorio Molazane, in diversis peciis posita, una quarum vocatur Pastinellum et alia Cannetum tertia in Bruxeto. Et

1208, 3 septembris
fol. 145 verso.

(1) Firme autografe.

item a petitione duarum partium cuiusdam alterius pecie que appellatur de Clausa, et a petitione alterius pecie qua vocatur Cepata, et ab alia in qua est casale et domus, cum quo casali et domo ipsam petunt, et est loco qui dicitur Pratum. Quod ideo factum est, quia cum Mabilia et Adalasia sorores agerent contra Archiepiscopum, et peterent ab eo terram quam ipse tenet in territorio Molazane in diversis peciis positam, una quarum vocatur Pastinellum et alia Cannetum, tertia in Bruxeto, hoc quia ipsa terra fuit Johannis Cepulle qui quinque (1) Cepulla tantum vocabatur, et ipsam suo testamento reliquit predictis sororibus, quam terram cum suis coherenciis, si necesse fuerit, ostendent vel ostendi facient si necesse fuerit, et quam terram ponunt in solidis viginti. Item peterent ab eodem terram quam similiter tenet in Molazana seu eius territorio, positam in diversis peciis, una quarum appellatur de Clausa cuius duas partes petunt, et alia vocatur Cepata, et alia in qua est casale et domus, cum quo casali et domo ipsam petunt, et est loco qui dicitur Pratum, hoc ideo quia fuit Cepulle, seu Johannis Cepulle, qui heredem instituit matrem predictarum sororum, silicet Agnetem, cuius ipse heredes sunt; quare agunt et petunt omni iure et capite, et quam ponunt in libris undecim salvo plure; ipsam quidem terram cum suis coherenciis, si necesse fuerit, ostendent vel ostendi facient. Johannes, procurator Archiepiscopi, dixit ante litis contestationem quod Archiepiscopus vel alius pro se tenet terras quas petunt. Pecia una videtur Pastinellum, cui coheret: superius Podium salis et Castanetum donegum, et ex aliis partibus Morelli cum suis consortibus. Item pecia una ubi dicitur Cannetum, cui coheret: ex una parte Bruxetum curie, superius Podium salis eiusdem curie, inferius Glaretum, ex altera parte Insulela. Item pecia una ubi dicitur Bruxetum de Camezana; cui coheret; inferius Glaretum, et ex altera terra donicati, et ex altera Podium salis, et ex altera terra heredis Guiselberti et consortum. Item pecia una ubi dicitur Clausa; cui coheret: ex una parte via, et ex alia terra filiorum Merli, ex altera Morelli, et ex altera terra filiorum Villani. Item pecia una ubi dicitur Cepata; cui coheret: a duabus partibus

(1) *Sic. Corr. quoque.*

via, et ex alia parte filii Giselberti, et ex alia Morelli. Item casale cum domo ubi dicitur Pratum; cui coheret: inferius Fontana coverclata et via, superius pratum de Cornal et terra donicata, ex aliis duabus partibus heredis Guiselberti et Niger cum suis consortibus. Post aperturam testium consules officio suo, partibus presentibus, fuerunt ad terras litis ostensas ante litem contestatam procuratori Archiepiscopi a mulieribus, et invenerunt coherentias cuique peciarum ut continetur in libello, et ita pro firmo habent quod sunt et habent consules pro firmo eadem visione quod infra quamdam aquam que vocatur Besania, et infra quamdam aliam aquam que vocatur Glaretum, et infra quendam locum qui vocatur Podius salis et Fontem coverclarium, qui non est ille fons qui continetur in coherentis cuiusdam pecie litis, sunt pecie terre litis con multis aliis peciis terre et magno territorio. Et cum supra hiis diutius utrinque contendissent, visis positionibus testibus utrinque productis, et instrumentis et registro atque libellis curie domini Archiepiscopi, habito etiam consilio sapientis; absolverunt dominum Archiepiscopum a petitione dictarum sororum Mabilie et Adalasiae. Tenor consilii iuris consulti hic est. Super questione que vertit inter dominum Archiepiscopum et eius procuratorem ex una parte, et Adalasiae et Mabiliam ex altera, visis utriusque partis confessionibus instrumentis testibus allegatis, viso quoque registro et capitulo, et habita plurima deliberacione et diligenti inquisitione, sic diffiniendum putamus. Quia dicimus satis constare per libellum quem olim fecit episcopus Johannes Leoni et filiiis quod terre que continentur intra confinia illius libelli sint iuris Ecclesie et fuerint; et per testes dicimus probatum esse ex parte domini Archiepiscopi quod terre petite sint infra confinia illius libelli, non obstante quod dicte mulieres confirmaverunt quamlibet peciam pro se, ut pro firmo habent consules, quod sint in illos fines, quia confinia libelli ampliora sunt et comprehendunt terras petitas et plures alias, quas omnes fuisse Ecclesie intelligo ex verbis libelli. Puta: ibi dicitur infra dictos fines esse plenum et vacuum et cetera; per quod aparet quod quicquid infra illos fines erat ad Ecclesiam pertinebat; et ad maiorem probationem in libello quem fecit donnus Obertus episcopus Careto, et in alio quem idem

fecit Andree et Johanni continetur quod Pratum, Cepata et Pastinello sint iuris Ecclesie; et in alio qui sic incipit: Ego Conradus et cetera. Per illos eosdem libellos intelligo quod illi rustici tenuerunt terras illas pro Ecclesia a tempore libellorum usque ad illud tempus quo Johannes Cevolla et sui antecessores possederunt illas terras, que essent ultra centum annos et multo plus. Ex quo, possessione et prescriptione, posito quod non essent iuris Ecclesie, acquisisset ius petendi contra omnes, excepto vero domino; multo ergo forcius exceptionem acquirit, quare si postea Johannes Cevolla et sui antecessores ceperunt possidere pro suis, non acquisiverunt dominium contra Ecclesiam beneficio capituli, quia toto tempore quo possiderunt non concurrat prescriptio per capitulum; et illos intelligo fuisse rusticos, cum in rure morarentur nec probaverint se esse cives. Item et alia ratione quia si et prescriptio, posito quod sint cives, non tamen exclusisset eam a retentione, ut capitulo de prescriptione xxx vel xl annorum legis: *Si quis*. Nec obstant testes dictarum mulierum, quia non testantur de dominio nisi de possessione; et si aliqui videantur tangere questionem domini, redunt rationem negativo modo, quorum nulla est probatio, ut capitulo de probatione actoris. Nec intellige plus valere testamentum quam relictam rationem. Item non obstant instrumenta earum, quia non probavit (*sic*) fore suorum predecessorum nec etiam dictarum terrarum. Quare hinc inde rationibus diligenter consideratis, putamus dominum Archiepiscopum fore absolvendum ab earum petitione; et ipsum absolvimus. Secuti igitur consules prefatum consilium, absolverunt dominum Archiepiscopum a petitione Mabilie et Adalasiae ut supra. Millesimo ducentesimo octavo. Indictione decima. Tertio die septembris.

Ego Oliverius notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

Num. 277.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo xv. Indictione tertia. Die veneris. Secundo exeunte

1215, 27 februarii
fol. 145 recto.

februario. In presencia infrascriptorum testium. Compromisit Abbo Vitus sua spontanea voluntate, non vi non metu choactus, stare et obedire omnibus mandatis domini R. de Porta placentini et domini W[ilielmi] Lercarii et domini Philippi Cavarunchi et domini Federici, de braida quam tenet in Ysola bona, iusta illam braidam domini Archiepiscopi, quam confessus est esse domini Archiepiscopi et palacii, et alio tempore confitetur sententiam esse latam et scriptam; et hoc compromisit, sub pena x librarum, cum stipulacione subnixa, atendere quicquid dicti iudices per venerabilem dominum Ottonem, divina permissione ianuensem archiepiscopum, constituti super questionibus que ibidem verterentur audiendis fineque debito terminandis; et si non attenderit quod dicti iudices ei iniunxerint, pactum esset ruptum. E converso dictus Archiepiscopus, ut predictum est, compromisit et obligavit, renuntians omni iuri scripto et non scripto quo se tueri posset. Unde dicti iudices, visis et auditis rationibus allegatis utriusque partis, et pro confessione dicti Abbi, qui confessus fuit dictam braidam esse domini Archiepiscopi et palacii, sentenciando laudarunt quod dictus Abbas titulo locationis clausum teneat et bonificet, et det incontinenti domino Archiepiscopo solidos LX, postmodum vero eidem Archiepiscopo vel suis missis annuatim reddat solidos vii denariorum Janue. Cui braide coheret: ab una parte dictus Archiepiscopus; antea et inferius via; ab altera Wilielmus Rafficot. Actum in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: Joffredus. Fulcus Labra. Obertus Caparrus. Bertramms Zabolerius. Ugo Aldi, et multi alii.

Ego magister Johannes sacri palatii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 278.

In nomine Domini, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo xv. Indictione tertia. Die iovis, vi exeunte februario. In presencia infrascriptorum testium. Ego Conradus Mantega, mea

1215, 23 februarii
fol. 145 recto.

bona ac spontanea voluntate, non vi non metu choactus, confiteor me possidere ortum seu ziriale, quod est in loco ubi dicitur Crosa, nomine venerabilis domini Ottonis Dei gratia ianuensis archiepiscopi, et pro eo; et suum esse confiteor. Cui coheret: ab una parte fossatum; de suptus ante et tercia via publica; a IIII Obertus Humana. Et de pensione dicti ortus promitto et volo stare atque obedire omnibus mandatis dicti Archiepiscopi et suorum nunciorum, et attendere in omnibus et per omnia quicquid iniunxerint. Actum in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: Obertus Falxanus. Bonaventura de Fulcone Primo. Obertus Caparrus. Bonifacius Regeza, et multi alii, coram domino Archiepiscopo et eius curia seu suorum iudicum.

Ego magister Johannes sacri palatii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 279.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo xv. Indictione tercia. Die iovis, tercio exeunte februario In presencia infrascriptorum testium. Ego Philippus de Gallafis, una cum Raimunda uxore mea, promitto stare et obedire omnibus mandatis seu preceptis domini R. de Porta placentini et domini Philippi Cavarunchi et domini W[ilielmi] Lercarii, iudices apud Sanctum Romulum per dominum Ottonem, Dei gratia ianensem archiepiscopum, constituti super questionibus que ibi vertuntur audiendis fineque debito terminandis, de orto seu ciriale cum domo quem cum dicto orto tenet de strata, hoc ideo qui Riculfengorum est, et attendere quicquid michi iniunxerint. Cui coheret: ab una parte strata; ante via que vadit ad mare; ab aliis duabus partibus heres quondam Oberti Drute. Item similiter de omnibus rebus mobilibus et immobilibus, realibus et personalibus, que fuerunt quondam Oberti Alexii, pro offensionibus quas fecit in sua vita et pro mercedibus in quibus erat curie, et attendere in omnibus et per omnia quicquid michi iniunxerint, sub pena librarum

1215, 26 februarii
fol. 145 verso.

centum denariorum Janue. Pro qua pena et sorte, universa bona mea habita et habenda eis pignori obligo. Pena autem soluta, rato nichilominus manente pacto seu sententia. Unde extitit fideiussor Wilielmus Rafficotus; renuncians omni iuri speciali et universali, et specialiter illi legi que dicit quod debitor prius conveniatur quam fideiussor. E converso dominus Archiepiscopus, ut predictum est, compromisit et obligavit. Unde extitit fideiussor simili modo dictus Willielmus Rafficotus pro dicto Archiepiscopo. Unde dicti iudices, visis auditis et diligenter inspectis rationibus allegatis et confessionibus utriusque partis, et diligenter inspectis, et quia pro firmo habent quod alio tempore sententia fuit lata et scripta de predicto orto cum domo que ei contigua est, sententiando laudaverunt quod dictus Philippus dictum ortum seu ciriale cum dicta domo nomine locationis a domino Archiepiscopo teneat, seu titulo locationis, et annuatim domino Archiepiscopo vel suis missis reddat vel reddi faciat, condicionis titulo, solidos viginti denariorum Janue pro iamdicto orto seu ciriale et domo eidem orto contigua; et pro offensionibus quas pro firmo habent Obertum Alexium fecisse in sua vita curie seu pallacio, idem Philippus solvat incontinenti libras xxv denariorum Janue. Actum in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: dominus Ogerius Panis Janue scribe. Rainaldus Intravisatus de Vintimilio. Fulco Labra. Ugo Balbus. Obertus Riculfus. Wilielmus Raficotus. Bonacius notarius, et multi alii.

Ego magister Johannes sacri palatii notarius hanc laudem mandato predictorum iudicum tradidi et rogatus scripsi (1).

Num. 280.

In Christi nomine. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quintodecimo. Indictione tertia. Die veneris, secundo exeunte februario. In presencia infrascriptorum testium. Ego Obertus Riculfus,

1215, 27 february
fol. 146 recto.

(1) Quest'atto è ripetuto nel recto del foglio successivo.

mea bona ac spontanea voluntate, non vi non metu choactus, pono me in mercede domini Archiepiscopi, et volo stare ad voluntatem eius et omnibus suis mandatis obedire, pro parte hereditatis que accidit filiis meis de rebus quondam Oberti Alexii soceri mei; renuncians omni iuri speciali et universali et omni legum auxilio quo me tueri possem; et in omnibus et per omnia quicquid michi iniunxerit attendere et observare. Actum in claustrum canonicorum Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: Wilielmus Raficotus. Obertus Humana. Bonacius notarius. Bonifacius Regeza, et multi alii.

Ego magister Johannes sacri palatii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 281.

In Christi nomine. Anno Dominice nativitatis Millesimo ccxv. Indictione tertia. Die veneris, viii intrante februario. In presencia infrascriptorum testium. Ego Obertus Caparrus, mea bona ac spontanea voluntate, non vi non metu choactus, confiteor furnum de Costa superius esse venerabilis domini Ottonis, Dei gratia ianuensis archiepiscopi; et dictum furnum nolo ei contradicere, sed penitus remittere, quia suum est et omnibus modis pertinet. Actum in claustrum canonicorum Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: dominus presbiter Ambrosius. W[ilielmus] Gallafia. Obertus Falexanus. Gandulfus Cravaschinus, et multi alii.

Ego magister Johannes sacri palatii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

1215, 9 februarii
fol. 146 recto.

Num. 282.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo cc.xv. Indictione tertia. Die sabati, viii exeunte februario. In pre-

1215, 21 februarii
fol. 146 verso.

sencia infrascriptorum testium. Ego Obertus Caparrus, una cum filiis meis Wilielmo, Oberto atque Balbo, occasione omicidii quondam Ugonis filii Ambrosii Ascentii quare fuerunt forestati et sunt filii mei Bonacursus et Rainaldus, promittimus stare mandatis vestris, et ad pacem faciendam et rationem complendam et quicquid nobis ordinaveritis pro mercede soluturos et facturos. Propter predicta omnia observanda, tradimus vobis et deliberamus possessionem et dominium domino Ottoni, Dei gratia ianuensi archiepiscopo, vineam nostram de Villetta, cui coheret ab una parte via, secunda Petrus Menzanus, a tertia Vasallus Crispus, a quarta Wilielmus Caparrus et Obertus Alexius; et ortum nostrum quod est ad Elex, cui coheret ab una parte via, a secunda heres quondam Manfredi Rolandi, a tertia Rainaldus Guercius, a quarta fossatum; ad omnem vestram voluntatem faciendum; ita quod si contra preceptum seu mandatum vestrum faciemus, predictam vineam et ortum habeatis teneatis atque possideatis vos, vel alius pro vobis, et in dominio vestro permaneant. Predictas vero res nomine vestro possidere confitemur, et ut corporalem possessionem vestram auctoritate apren-datis; et hoc observare per nos nostrosque heredes promittimus; et quod de predictis vobis nec vestris nunciis nullam molestiam faciemus; et hoc promittimus quilibet in solidum, sub pena c librarum et obligatione omnium bonorum nostrorum, rato manente pacto. Et hoc fecerunt filii iussu patris et voluntate, renunciantes legi que dicit: Si duo pluresve in solidum se obligaverint, quod quilibet pro parte conveniatur, et quod fideiussor prius debeat conveniri quam debitor. Unde pro qua mercede, seu pro quo homicidio quod fecerunt filii predicti Oberti Caparri, seu Bonacursus et et Rainaldus, precipimus nos Otto, divina permissione ianuensis archiepiscopus, Oberto Caparro prefato ut usque ad kallendas madii proximi venientis solvat seu det nobis vel nostris missis libras quadraginta denariorum Janue. Actum in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: Obertus Riculfus. Obertus Humana. Wilielmus Rafficotus. Ardicio. Volcecantus. Anfossus Albavera. Otto Rafficotus. Fulco Labra. Et de predictis rebus, scilicet vinea et orto, corporalem possessionem nomine Archiepiscopi acceperunt et habent Johannes Barilarius presbiter Johannes, ministri

domini Archiepiscopi, in presencia magistri Johannis publici notarii, Wilielmi Perone, Ribaldi Arga et Jacobi.

Ego magister Johannes sacri pallatii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 283.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo xv. Indictione iii, Die veneris, viii exeunte februario. In presencia infrascriptorum testium. B [onacius?] notarius, pro homicidio quem fecit, seu pro mercede in qua erat domino Ottoni Dei gratia ianuensi archiepiscopo, iuravit stare et obedire omnibus mandatis prefati Archiepiscopi, et attendere plenarie et observare quicquid ei ordinaverit pro mercede soluturum seu facturum. Unde pro quo homicidio, seu pro qua mercede, precepit ei dominus Archiepiscopus ut usque ad kalendas madii proximi venturi solvat seu det ei vel suis missis libras xx denariorum Janue; pro quibus libris xx dictus B. notarius prefato domino Archiepiscopo dominium et possessionem dedit de sua vinea de mari et de eo toto quod ibi habet, tenet atque possidet. Renuntians omni iuri scripto et non scripto. Cui vinee coheret: a duabus partibus via; a iii Obertus Nuvolonus; a iii Fulco Zosellus. Eo modo et pacto, quod si ad dictum terminum dictus B. notarius predicto Archiepiscopo dictos denarios non dederit, pro dicta mercede in qua erat pro prenominato homicidio, dictam vineam predictus dominus Archiepiscopus habeat teneat atque quiete possideat, sine omni sua et suorum heredum contradictione. Renuntians omni legum auxilio quo se tueri posset. Actum in ecclesia beati Syri. Testes fuerunt rogati: Ardicio Volcecantus. Fulco Labra. Otto Raficotus. Anfossus Albavera. Obertus Riculfus.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

1215, 21 februarii
fol. 147 recto.

Num. 284.

† Magister Ugo ianuensis canonicus, curia constitutus apud Sanctum Romulum a domino Ottone Dei gratia ianuensi archiepiscopo, laudavit ut dictus dominus Archiepiscopus, pro et nomine palacii ianuensis Archiepiscopatus, teneat et possideat in solutum librarum xxvii Janue peciam unam vinee que est in contrada quadam Sancti Romuli que dicitur Villeta, sicuti terminata est per estimatores infrascriptos; et cui coheret: inferius via publica; ab uno latere fossatellus quidam; superius terra et vinea Oberti Caparri; et ab alio latere terra Petri Menzani. Vineam igitur predictam, ut terminata est, teneat et possideat iure proprietatis pro soluto Archiepiscopus iamdictus, nomine palacii, sine contradictione dicti Oberti Caparri suorumque heredum omniumque demumque (*sic*) personarum pro eo. Eo salvo quod si Obertus, vel sui heredes aliusque pro eo, dederit quantitatem predictam iamdicto Archiepiscopo vel eius certo misso vel eius successori, vel alias satisfecerit eidem Archiepiscopo, usque ad tres annos, pro velle suo ipse Archiepiscopus vel eius successor predictam vineam possit et debeat reddere Oberto iamdicto vel eius heredibus. Hoc ideo factum est, quia cum iamdictus Obertus, nomine quorundam filiorum suorum, pro quibusdam offensionibus incidisset in bandum curie et in eius mercedem, et condemnatus inde esset in libris xl Janue, et pluribus terminis datis non solvisset quantitatem dictam, curia fecit extimari terram iamdictam et in solutum dari predicto Archiepiscopo pro libris xxviii que restabant de predictis libris quadraginta, et terminari per extimatores publicos et iuratos castri Sancti Romuli, scilicet Guilielmum Astexanam et Unradum (*sic*) Maimonum. Quare iamdictus magister Ugo, providens de iusticia sua, domino Archiepiscopo iamdicto laudavit ut supra. Actum in claustro canonicorum Sancti Romuli. Millesimo ducentesimo xvi. Indictione quinta. Die xviii novembris, post terciam. Testes: Raimondus Granella. Obertus Mazollus. Raimondus Patara. Rubaldus Gatus et Raimondus Burbulia.

Ego Albertus de Rivalgario notarius sacri palacii iussu dicti magistri Ugonis scripsi.

1216, 18 novembris
fol. 147 verso.

Num. 285.

† Dominus presbiter Johannes, minister domini Ottonis Dei gratia ianuensis archiepiscopi, nomine palatii et eius mandato, locavit Anne Oberti de Druda ortum unum cum domo et cum omnibus superpositis et ingressibus eius, usque ad annos quatuor proximos; quibus coheret: ab una parte ortus Philipi de Buzana, quem tenet Guigem (1) Perona; a latere ortus Oberti Falexani; ab alio dicta Anna; antea strata; dando ipsa Anna annuatim solidos duos Janue dicto Archiepiscopo, vel suo nuncio, circa octavam natalis Domini. Quam locationem promisit ei, dicto nomine, ab omni persona legitime defendere, expedire, et non subtrahere nec inquietare. Et dicta Anna promisit ei dictam condicionem, nomine palatii, ut supra dictum est, integre solvere et dare, et non contravenire; et dictum ortum meliorare et non peiorare; sub pena solidorum viginti Janue, rato manente pacto. Et inde omnia sua bona habita et habenda ei, dicto nomine, pignori obligat. Actum in Sancto Romulo, in dicto orto. Millesimo ducentesimo xvi. Indictione quinta. Die decimo nono novembris, post terciam. Testes: Baldezonus de Arastolo et Anfussius Albavera.

1216, 19 novembris
fol. 147 verso.

Ego Albertus de Rivalgario notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Num. 286.

* In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo xvi. Indictione quarta. Die lune, xv exeunte novembris. In presencia infrascriptorum testium. De controversia que vertebatur inter dominum Ottonem, Dei gratia ianuensem archiepiscopum, ex una parte, nomine pallacii ianuensis, nec non et Bonifacium Archimbaldum et uxorem, ex alia; videlicet quod coram curia domini Archiepiscopi, silicet domino U[gone] canonico sancti Laurentii et domino Riccobono, super eo quod iam dictus Archiepiscopus postulabat mandari sententiam executioni latam quondam per curiam suam

1216, 16 novembris
fol. 148 recto.

(1) Stroncatura di *Guigermus*, dal dialettale *Ghigermo*; trattandosi certamente di quel *Wilielmus Perone*, il quale comparisce fra i testimoni nel documento 282.

contra predictos, silicet Bonifacium Archimbaldum et Allaxiam eius uxorem, in terram quandam que est iusta cimiterium sancti Syri de Sancto Romulo; cui coheret: ab una parte terra sancti Syri; a secunda Obertus Ugo; a tercia terra ospitalis; a IIII via et cimiterium et domus Wilielmi Astesane; que terra fuit quondam iudicata domino Archiepiscopo iam dicto, nomine pallacii, quia fuit Riculfenga. Super iamdictis predicti B[onifacius] Archimbaldus et Allaxia citati sunt ut responderent domino Archiepiscopo sepius, et peremptorium datum est eis; ipsi autem non venerunt per se nec per respon-
salem; quare predicta curia pronunciat ipsum Archiepiscopum ponendum in possessionem dicte terre ex contumatio contra Allaxiam dictam, diffinitivam pronuncians executioni (*sic*) contra Bonifacium Archimbaldum iam dictum. Actum in claustro canonicorum sancti Syri. Testes fuerunt rogati: Amfossus Albavera. Bonifacius Regeza. Ardicio Volcecantus. Wilielmus Astesana. Ad possessionem recipendam nomine domini iam dicti Archiepiscopi fuerunt testes vocati: Bonifacius Regeza. Fulcus Tiraza. Obertus de Mora. Obertus de Albenga.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 287.

† Presbiter Johannes, minister domini Ottonis ianuensis archiepiscopi, iussu et mandato domini Ricoboni iudicis et magistri Ugonis canonici sancti Laurentii Janue, curia constituti apud Sanctum Romulum, et iussu domini Archiepiscopi dicti, cepit possessionem, nomine dicti Archiepiscopi et palacii, de orto quodam qui est in plano Sancti Romuli, scilicet de cereis, vitis et terra illius orti, contra uxorem Conradi Timiane, Virdiliam nomine, filiam quondam Navarre. Cui coheret: terra Ottonis Burriani; a duabus partibus via; et ab alia Raimondus Ymolda et Otto Rasca. Et hoc a Bartholomeo centrago, nuncio constituto a dicta curia. Actum in Sancto Romulo, in dicto orto. Millesimo ducesimo xvi. Indictione quinta.

1216, 25 novembris
fol. 148 recto.

Die xxv novembris, post vesp̄as. Testes: Guilielmus Fabianus.
Obertus Ugo. Balaorus et Ardizonus Volci cantus.

Ego Albertus de Rivalgario notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Num. 188.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ccxvi. Indictione quarta. Die iovis, xi exeunte madio. In presencia infrascriptorum testium. Obertus gastaldus Leo, Wilielmus gastaldus Ingus, Obertus Rezanus Rubeus eius frater, Henricus gastaldus, promiserunt domino U[goni], cancellario potestatis Sancti Romuli et Celiane, observare et attendere omnia precepta et ordinamenta que dicta potestas fecerit eis et dominus Archiepiscopus, vel aliquis eorum seu aliquis pro eis, semel vel pluries, sub pena librarum centum dicto U[goni] cancellario et centum pena domino Archiepiscopo. Et inde omnia sua bona eis pignori obligarunt, tali pacto quod, pena commissa, liceat dicto domino U[goni] cancellario et domino Archiepiscopo sua auctoritate intrare bona sua quibus maluerint, et tenere et possidere quiete; et ad invicem unus pro altero fideiussit, quilibet in solidum, promittentes et obligantes ut supra. Renunciantes iuri quo cavetur quod principalis debitor prius conveniatur quam fideiussor, et si duo pluresve in solidum (se) obligaverint quilibet pro parte conveniatur. Et ita plenarie ut predictum (est) omnes predicti, tactis sacrosanctis evangeliiis, omnia predicta promiserunt, et sub dicta pena attendere et observare, et nullo modo contravenire per se nec per supositam personam. E converso Lercarius, Conradus, Ardicio, Obertus Rondellus, Wilielmus Alexius, compromiserunt et iuraverunt et obligarunt attendere et observare ut supra, et ad invicem fideiusserunt, obligantes quilibet in solidum ut supradicti et renunciantes. Unde extiterunt fideiussores pro Leone et sua parte quilibet in solidum, Wilielmus Travalus, Mateus, Oddo Rolandus, Wilielmus Palma, Rainaldus Crispus, Wilielmus Picus, Anselmus Rubeus, Otto Balbus, Albus Crispus, Wilielmus Bonandus; quisque eorum in solidum renunciarunt, et obligarunt se et sua ut predicti.

1216, 21 maii
fol. 148 verso.

Firmancie pro parte Lercarii et sua parte, quilibet in solidum: Raimundus Alexius, Raimundus Pisanus, Ugo Guercius et eius filius Scorteca et Obertus Rava; quisque eorum in solidum, renunciarunt et obligarunt se et sua ut predicti, renunciantes omni iurascripto et non scripto quo se possent tueri. Actum in Ciliana. Testes fuerunt rogati: Jacobus Aidelina. Gadaldinus. Johannes Sardus. Ottolinus, et multi alii.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 289.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis M.CC.XVI. Indictione IIII. Die iovis, XI exeunte madio. In presencia infra-scriptorum testium. Dominus Ugo, cancellarius potestatis Sancti Romuli et Celiane, precepit Oberto gastaldo Leoni et sue parti, nec non et Lercario et sue parti, sub iuramento et pena comissa et stipulata, sicut continetur in instrumento compromissi facto per manum Johannis puplici notarii, quod toto tempore sue potestacie et ultra dies xxxi, salvis aliis preceptis que ipse vel eius nuncius semel vel pluries, litteris vel sine litteris, eis facere voluerit, et salvis omnibus preceptis que dominus Archiepiscopus vel eius nuncius seu nuncii, litteris vel sine, facere eis voluerit, una pars alii parti firmam treguam et inviolabilem ad invicem teneant, et ultra usque ad adventum domini Archiepiscopi; et quod una pars alteri aliquam ofensionem aliquo modo non faciat vel fieri faciat sive consenciat. Et si sciverint quod aliquis alicui eorum aliquam ofensionem facere voluerit, bona fide disturbabunt; et si disturbare non poterunt, ad noticiam illius cui offensio fieri deberet quam cicius poterunt pervenire facient. Et ipsi supradicta precepta receperunt sponte, non vi non metu coacti, set arbitantes ipsa equa et iusta. Actum in Ciliana. Testes fuerunt rogati: Jacobus Aidelina. Gadaldinus. Johannes Sardus. Ottolinus et multi alii.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 290.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitat^{is} Millesimo CCXVI. Indictione quinta. Die veneris, IIII exeunte februario. In presencia infrascriptorum testium. Nos Leo et Yngus damus nostra bona voluntate, non vi non metu coacti, cedimus vobis domino B. nebiensi electo (1) atque tradimus possessionem et dominium omnium rerum nostrarum tam mobilium quam immobilium, recipienti nomine curie ianuensis Archiepiscopi. Quam possessionem et dominium nullo modo vobis impedire promittimus, seu aliquo modo contra dationem istam venire, sub pena dupli; tali modo, quod vos vel dominus Archiepiscopus vel alius eius nuncius videat suam rationem. Et si non poterunt se defendere de homicidio Merlonis, valeat tradicio et obligacio ut supra; alioquin dominus Archiepiscopus absolvat eos. Et hec omnia iurant adimplere et observare, et nullo modo contravenire; renunciantes omni iuri scripto et non scripto, speciali et universalⁱ, quo nos seu se tueri possent. Actum in Ciliana. Testes fuerunt rogati: Anfossus Albavera. Conradus Mantica. Wilielmus Travalius. Raimundus Granella et multi alii.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

1216, 25 februarⁱⁱ
fol. 149 recto.

Num. 291.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitat^{is} Millesimo ducentesimo octavo decimo. Indictione sexta. Die sabati, sexto exeunte octob^{re}. In prescncia infrascriptorum testium. Ego Rainaldus Poncius, mea bona voluntate, non vi non metu choactus, dono cedo et trado vobis domino Ottoni ianuensi archiepiscopo, recipienti nomine ianuensis pallacii, ius quod habebam super usumfructum cuiusdam orti qui est in Insula bona, cuius proprietas est Richilende alumpne mee, sicut in instrumento inde facto per manum Ottonis notarii continetur, pro illis decem libris quas vobis dare tenebar, ut exinde

1218, 26 octob^{ris}
fol. 149 recto.

(1) Nel catalogo dei vescovi di Nebbio occorre una vasta lacuna fra Rolando, che sedeva nel 1209, e Giovanni che rassegnò la dignità nel 1283. — Ved. Gams, *Series episcoporum* etc., pag. 767-68.

quidquid vuleritis faciatis, sine omni mea et heredum meorum ac omnium pro me personarum contradictione. Quam donacionem non impedire, imo potius ab omni homine legitime defendere et auctorizare vobis et successoribus vestris per me meosque heredes promitto. Renunciando omni iuri scripto et non scripto, quo me tueri possem. Actum in canonica Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: dominus R[aimundus] Judex et dominus Jacobus Judex de Unelia. Obertus Falexanus. Otto Falexanus, et multi alii. Cuius confinie sunt iste: ab una parte fossatum; a II Gandulfus Moscus; a III et IIII dictus Archiepiscopus.

Ego magister Johannes sacri palatii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 292.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo octavo decimo. Indictione sexta. Die sabati, sexto exeunte octobris. In presencia infrascriptorum testium. Ego Richilenda Poncia, mea bona ac spontanea voluntate, non vi non metu choacta, dono cedo et trado vobis domino Ottoni, Dei gratia ianuensi archiepiscopo, proprietatem cuiusdam orti qui est in Insula bona, cui coheret: ab una parte fossatum; a II Gandulfus Moscus; a III via; a IIII dictus Archiepiscopus; cuius usufructus erat Rainaldi Poncii in vita sua, secundum quod continetur in instrumento inde facto per manum Ottonis notarii. Faciatis exinde de cetero vos et successores vestri de dicto orto quicquid volueritis, donationis titulo, sine omni mea et heredum meorum ac omnium pro me personarum contradictione; vobis dico, recipienti nomine ianuensis palatii. Quam donacionem non impedire, imo potius ab omni (homine) legitime defendere et auctorizare vobis et successoribus vestris per me et heredes meos promitto: dominium et possessionem vobis trado. Renunciando omni iuri scripto et non scripto quo me tueri possem, et specialiter legi que dicit quod donatio ultra quingentos aureos non valeat. Actum in canonica Sancti Romuli. Testes

1218, 26 octobris
fol. 149 recto.

fuerunt rogati: dominus R[aimundus] Judex. Dominus Jacobus Judex de Unelia. Obertus Falexanus. Otto Falexanus, et multi alii.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 295.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo octavo decimo. Indictione sexta. Die sexto intrantis novembris. In presencia infrscriptorum testium. Ego Obertus Nuvolonus confiteor me recepisse a vobis domino Ottone, Dei gratia ianuensi archiepiscopo, vineam et cribum quondam Ottonis Thoolfi, que est ad Sanctum Martinum, sub locationis titulo. Vinee coheret: ab una parte fossatum; a II via pubblica; a III Albavera; a IIII Obertus Nuvolonis. Cribo coheret: ab una parte Conradus Jofredus; a secunda Fulcus Gattus. Tali conditione: si usque ad octavam Pasce resurrectionis proxime venture vobis vel vestris missis, per me vel meum missum, dedero ac solvero libras octo denariorum Janue, vinea predicta cum cribo, titulo vendicionis, mee erunt; alioquin a termino in antea dictam vineam cum cribo, locationis titulo, a vobis domino ianuensi Archiepiscopo recepisse confiteor, promittens dictam vineam cum cribo agere, meliorare, bonificare ad posse meum, vobis vel vestris missis medietatem de vino reddendo et quartam de blava. Et pro his omnibus observandis omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Renuncians omni iuri scripto et non scripto, quo me tueri possem. Actum in claustro Sancti Romuli. Testes fuerunt: dominus Rafficotus. Ugo Balbus. Abbo Vitus. Obertus. Riculfus.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

1318, 6 novembris
fol. 149 verso.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo octavo decimo. Indictione sexta. Die martis, vii intrantis novembris. In publica concione Sancti Romuli. Ego R., iudex potestatis Sancti Romuli, iuro ad sancta Dei evangelia, ab hac die in antea et in perpetuum, quod ero fidelis contra omnes homines domino Ottoni ianuensi archiepiscopo, non ero in facto vel consilio quod ipse perdat vitam vel membrum, vel capiat mala captione vel detineatur. Item non ero in facto vel consilio quod ipse perdat honorem quem habet vel habiturus est, et specialiter dominium et districtum et iurisdictionem castri Sancti Romuli et Ciliane et eorum territorii. Imo ero adiutor et defensor persone sue et suorum nunciorum ad defendendum, si ei aliquis vel aliqui vellent auferre supradictum honorem, dominium, districtum et iurisdictionem supradictorum locorum; et si aliquis vel aliqui ei auferrent, quod Deus avertat, aliquod supradictorum locorum, ego ero illi adiutor et dabo opem et operam et consilium pro posse meo ad illum recuperandum in ordinamento suo et suorum nunciorum. Si audivero seu scivero tractari vel ordinari malum suum vel suorum nunciorum ab aliquo vel ab aliquibus, bona fide pro posse meo disturbabo et ei notificabo quam cicius potero. Secreta que dictus dominus Archiepiscopus per se vel per nuncium suum michi manifestabit, cellabo; donec per ipsum vel per alium fuerint publicata. Consilium, si a me petierit, sine dolo et fraude ei vel nunciis suis dabo, sicut ei credidero melius expedire. Item iuro ad sancta Dei evangelia quod ad faciendam et observandam pacem Sancti Romuli et Ciliane, omnia mandata et ordinamenta supradicti domini Archiepiscopi et nunciorum suorum fideliter et efficaciter observabo. Insuper regimen Sancti Romuli iuravi, secundum quod continetur in instrumento inde facto per manum magistri Johannis notarii, ab hac die usque ad purificationem sancte Marie proxime venturam, et ab illa die usque ad annum unum completum. Actum in publica concione Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: Anfossus Albavera. Dominus Rafficotus. Wilielmus clericus. Dominus Petrus canonicus sancte Marie de Vineis. Obertus Riculfus. Magister Johannes.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi et subscripsi.

Num. 295.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo octavo decimo. Indictione vi. Die dominico, xi intrantis novembris. In presencia infrascriptorum testium. In publica concione apud Sanctum Romulum congregata, dominus O[tto] ianuensis archiepiscopus inquisitionem factam per Jacobum iudicem, vicarium domini albiganensis episcopi (1) anno preterito potestatis Sancti Romuli, et condempationem quam idem Jacobus dicebatur fecisse super maleficio de quo conquerebatur Wilielmus Pugnator, quod Obertus Mazollus et Otto notarius fecerunt, sicut dicebat, in personam eiusdem Wilielmi, publicari fecit. Inquisitio vero talis fuit.

1218, 11 novembris
fol. 150 recto.

Otto Alletta iuravit et dixit quod erat in domo Oberti Mazolli cum clavatura venit a Celiana, et scit et est certus quod duo claves fuerunt ibi aportate unius forme et unius modi, et sic quod venit cum magistro ad turrim ad ponendum hanc clavaturam, et protestabatur Obertus se fecisse aportare duas claves, hoc ideo quia timebat ne Sacchi vel Pugnatores redderent turrim; et bene scio quod una earum retinerunt, prout dicebant, et aliam habent Pugnatores. Item sub eodem iuramento dicit quod caviliancia quod illo sero quando facta fuit quod iam iverat dormire, et Wilielmus et mater sua et filius Oberti Oldoini et Wilielmus Rodoricus morabantur ante domum suam. Et cum G[uilielmus] Pugnator percussus fuit, ipse dormiebat. Et tunc mater sua dixit ei: sursum, sursum. Et ipse respondit: quid est hoc? Et tunc W[iilielmus] Pugnator respondit quod erat totus scapatus. Et ipse dixit: quis fecit hoc? Et ipse respondit: latro Oberti Mazolli. Et tunc ipse ivit usque ad lapides suos, qui sunt ibi, et dixit Fulconi Bocatío et Oberto Fantino: qui sunt qui intraverunt domum vestram? Et ipsi responderunt: nemo. Et

(1) Oberto II, consecrato il di 8 marzo 1217. — Ved. GAMS, pag. 810.

tunc ipse dixit: iam audivi ego dicere quod illi qui percusserunt consanguineum meum Guilielmum sunt ibi. Et ipsi dixerunt: non est verum. Et Bocacius erat in camisia et Obertus erat in tunica. Et postea rediit Bocacius, et dixit: si essent ibi vel hic, quid velletis vos dicere? Et ipse respondit: nichil, sed male fecerunt si fecerunt tale tradimentum. Et bene viderat eos, paulo ante quam iret sopitum, bis consciliando super terucio de more; sed postea in illo sero non vidit eos nec audivit. Item dicit quod ivit cum G[uilielmo] consanguineo suo usque ad domum suam. Interrogatus si vidit lanzare aliquem vel aliquos ex aliqua parte, nec ipse lanzavit. Respondit: non; nec scit quis lanzasset. Item si magna gens erat ibi. Respondit: sic. Item de loco in quo fuit percussus, prout dicit, ante ostium Bocacii, prout ipse G[uilielmus] dicebat. Item de servicio. Respondit: non.

Wilielmus Aldoinus sic dixit: ego scio et certus sum quod Obertus Mazollus et Otto notarius percusserunt Wilielmum Pugnatores, Obertus Mazollus in capite, Otto notarius in brachio. Item de quo percusserunt eum. Respondit: de falconibus; et eo percusso intraverunt domum Fulconis Bocacii, et ego et Otto Alletta venimus in terucio de more et diximus: quo iverunt illi qui percusserunt Wilielmum? Et Bocacius et Obertus responderunt: nescimus. Et tunc nos diximus: ipsi intraverunt domum vestram. Et ipsi dixerunt: non fecerunt. Imo fecerunt. Et ipsi responderunt: tunc bene hic intravit Otto, sed Obertum non vidimus. Et Wilielmus dicebat, quod percusserant eum prout Otto dicit. Item si vidit ipsum percutere. Respondit: sic, quare G[uilielmus] erat ante domum Bocacii, et Obertus et Otto erant in via, et dixerunt: quis vadit? Et ipse respondit: ego sum Wilielmus. Et tunc ipsi dixerunt: bacalarie mendice, quid queris hic tali hora? nescis quod nos habemus reguardum? Et tunc ipse dixit: ego nullum malum hic quero, quia volo ire ad domum meam, et bene sum solitus ire hinc die noctuque, et tollite vos de via, sinite me. Et tunc ipsi dixerunt: si Deu me ad me adiuvet, non faciemus. Et tunc percusserunt. Item ubi erat cum percusserunt eum. Respondit: ante scalerium Analette. Et bis perrexit hinc in sero ante, et vidit consciliare eos tantum, secundum multum post quandam vegetem que erat ibi ad cantonem Raimundi Casagni,

et semel inveni Ottonem notarium in trabe ante domum suam, qui habebat falcastrum in terra; et post accepit ipsum et bracetum. Et ipse dixit: quis est hic? Et ipse dixit: ego sum Otto notarius. Postmodum posuit eum in terra. Quid facitis hic amodo, iam non estis vos tantum hic morati? Et ipse dixit: nos iam pergemus sopitum. Et Obertus Mazollus similiter erat ibi. Item de hora, dicit quod nondum erat pulsatum ad campanam; sed statim pulsavit antequam recederemus de illo loco in quo G[uilhelmus] fuit percussus. Quilibet ipsorum habebat panceram et infulam ferream. Item si venit ad domum cum Guilielmo. Respondit: sic, et cubavit ibi. Item si lanzavit in sero vel in mane, vel si vidit aliquem lanzare. Respondit: non. Item si est doctus. Respondit: non. Item si est eius amicus. Respondit: sic, suus parens; et bene divisisset si potuisset, et adiuveret eum de cetero.

Guilielmus Pugnator dixit: verum est quod eram ad domum Analecte, et fueram ibi moratus cum dicta Analecta et cum Ottone et cum aliis. Et Wilielmus Aldoinus venit, et ego dixi ei: qui sunt illi qui locuntur ibi? Et ipse respondit: Obertus Mazollus et Otto notarius, qui sunt bene armati. Et cum ego volebam venire domum, quia Otto Alletta iam iverat sopitum, et ego inveni ante portam Fulconem Bocacium, Obertum Mazollum et Ottonem notarium sedentem ibi in muro; et cum me viderunt, surrexerunt ibi in via et dixerunt: quis tu? Ego respondi: ego sum. Quid queris tu hic amodo, nescis tu quod habemus reguardum. Et ego respondi: de me non habetis vos reguardum tollere vos de via, sinite me abire. Et habitis quampluribus verbis mecum, cum voluerunt recedere de via, ego recessi aliquantulum retro; et Otto Mazollus venit retro, tecto falcastro. Et tunc ego vidi ipsum ita erigentem falcastrum, et erexi meum. Ipse dixit michi: mendice, quid queris tu hic tali hora? Et cum ego volui ei dare responsum et revolvi me, et ipse statim me percussit in capite, et Otto in brachio. Et ego salivi in terucio et dixi: bacalare Oberte Mazolle, quare me percussisti? per Deum me fecisti seu percussisti male. Et amita mea iam vocaverat me: veni huc, dicendo, sine eos, noli habere verba cum eis. Et tunc ego dixi Ottoni: quare non adiuvas me? iam sum ego totus scapatus, quia Obertus Mazollus me interfecit. Et tunc

Otto Alletta venit et habuit verba cum eis, dicendo: quo iverunt illi qui interfecerunt consanguineum? Et ipsi responderunt ei: nemo hic intravit.

Analetta dixit quod erat ante ostium suum super scalerium, et Wilielmus Aldoinus et Wilielmus Pugnator erant secum, et eius filius erat iam lecto, et pluries vidit Obertum Mazollum et Ottonem notarium consiliare super terucio de more; et cum ipsa intravit domum, credidit quod Wilielmus intrasset similiter, sed non intraverat; et statim audivit quod isti habebant verba secum, et ipsa exivit extra et vocavit Wilielmum, et dixit: veni veni, sine eos. Et Otto Mazollus dixit: G[uilielme] bacalar mendice, ad quod pergis: omni sero contra me? Et G[uilielmus] respondit: bacalarem mendicum teneo te, et si ego essem ut tu, sineres bene me ire per viam. Et quilibet habebat erectum falcastrum; Obertus Mazollus erat versus murum et Otto notarius versus domum Bocacii; et tunc Obertus Mazollus percussit, prout vidit, ipsum in capite de falcastro. Et Wilielmus dixit: o bacalar, Oberte Mazolle, de te non perspiciebam me quod me interficeres, sed mortuum me habes. Et tunc similiter percussus fuit in brachio, sed nescit quod Otto ferit eum, quia non vidit; set bene credo, quia nemo alius erat ibi secum. Et G[uilielmus] salivit tunc in terucio, et ipsa tunc cridavit et sinazavit se: o bacalare, Oberte Mazolle, male posuit servcium qui fecit tibi bene, sunt V. M. (*sic*). Et tunc ipsi intraverunt domum F[ulconis] Bocacii; et eius filius dixit: quid est hoc? Respondit ipsa: Obertus Mazollus, qui interfecit Wilielmum. Et ipse dixit: malum servcium fecit, posuit ei (*sic*). Et surrexit et ivit ante domum Bocacii, et dixit: quis introivit hic? Et ipse respondit: nemo. Imo fecit. Et Obertus Fantina respondit: hic non introivit nisi Otto notarius. Item si vidit ibi Wilielmum Aldoinum. Respondit: quod relinquerat ipsum cum Wilielmo cum intraverat domum, sed erat adeo stremita quod non vidit ipsum, set bene posset ibi fuisse. Item dicit quod Obertus Mazollus et Otto notarius habebant lauricas sub pannis et infulas ferreas in capite. Item si amica vel inimica est. Respondit: non. Item si docta est. Respondit: non.

Fulco Bocacius dixit quod illo sero quando G[uilielmus] Pugnator fuit percussus, quod fuerat moratus cum Oberto Mazollo et Ottone

notario. et dimisit eos in terucio Casagni et ivit sopitum; et cum iam condormiverat se, avunculus suus vocavit eum dicendo: quis quis homo fuerat percussus? Et ipse surrexit in serabulis, cum rapagulo in manu, et invenit ante domum suam Ottonem Allettam cum lancia una in manu, et dixit: quid est hoc? Dixit ipse: hic intravit ille qui interfecit consanguineum meum, dicens quod nunquam viderat contra (?) male nec aliquam quam acceperat ante mortem. Et tunc ipse dixit ei: attendite me, dimittite me venire de domo, et postea sitis minatus me; et intravit domum, et postea exivit extra, et Otto Alletta iam recederat. Item si audivit quod G[uilielmus] Pugnator diceret quod Otto Mazollus percusserat eum, dixit: sic, quia dicebat ille est latro Obertus Mazollus qui interfecit me. Item si vidit ibi notarium vel Obertum Mazollum, respondit: non tunc, sed postea post peciam Otto notarius venit et dixit: que nova sunt hec? Item qui tunc erant in via cum exivit extra. Respondit: Otto Alletta et Wilielmus Oldoinus et Garuba, et avia Wilielmi Aidele et multe alie mulieres. Item si est doctus. Respondit: non. Item dicit sub eodem iuramento quod cultellus rasce bene valebat solidos x, et ensis solidos v.

Fulco Poltus dixit quod erat super quodam terucio ubi habebat granum, et nichil vidit nisi quod audivit post rumorem quod G[uilielmus] Pugnator dicebat: o Deus, mortuus sum, quod est latro Oberti Mazolli interfecit me. Item si vidit ibi Obertum Mazollum et Ottonem notarium. Respondit: non, quia non ivi illuc. Et nichil aliud scit.

Filius Nuvoloni dicit quod erat in domo sua et audivit rumorem, et surrexit et venit in grondam Bocacii et audivit ibi O[tonem] Allettam qui dicebat: quis clausit hic, quis clausit hic? Et ipsi responderunt: et quid vultis? hic intraverunt illi qui interfecerunt G[uilielmum] Pugnatores? Et ipsi responderunt: hic non intravit aliquis, immo fecerunt illi qui interfecerunt G[uilielmum] Pugnatores; et postea, si intraverunt, quid vultis facere? Et ita habuerunt verba in simul, prout dicit. Et Otto Alletta recessit. Item si Otto Alletta habebat arma. Respondit: non, quod vidit. Item dicit quod vidit Ottonem notarium super terucio Ottonis B[ocacii?] in in quo manet ipse Otto notarius.

F[ulco?] Longus dicit quod erat in domo sua, et quod dormiebat; et Wilielmus Oldoinus venit et dixit Ottoni Allette: surgite, quia G[uilielmus] Pugnator est percussus. Et tunc ipse surrexit et exivit extra, et non vidit aliquem; sed Otto Alletta iam exiverat domum. Item si aliquis erat tunc in domo. Respondit: nescio. Item dicit quod ipse et omnes de domo sua iam dormiebant. Item si est doctus. Respondit: non.

Belicontra dicit quia dormiebat quando G[uilielmus] percussus fuit, et audivit quod Analetta vocavit filium et dicebat: surge surge, quia G[uilielmus] Pugnator est percussus. Et quis percussit eum? Respondit ipsa: Otto Mazollus et Otto notarius. Et nichil aliud scit.

Uxor Balduini dicit nichil de quo petitur prout dicit.

Obertus Fantina et A[naletta?] idem quod F[ulco] Bocacius, et plus quod dixit quod Otto notarius ibi intravit.

Condemnatio vero talis fuit.

Cravascus dixit ut in titulo continetur. Item quomodo scit quod Jacobus Judex condemnaret eos. Respondit: quia interfuit sententie intus capitulum Sancti Romuli in pleno consilio. Item dicit: de die non recordor. De hora dicit: in mane. Item qualiter fuit data hec sententia. Respondit: quod dedit eam salvo hoc si vellent dicere aliquid Otto Mazollus et Otto notarius, hoc ideo quia erant absentes, set bene condemnavit eos ut supra per capitulum et per testes. Item si sedebat cum dedit sententiam. Respondit: sic.

Drubeccus Balbus dicit illud idem quod Cravascus, preter quod non de hora, nec quod tunc esset plenum capitulum; sed bene dicit quod magna gens erat ibi.

Jofredus dicit quod non fuit in loco in quo supradicti essent appellati, quod recordetur, sed bene interfuit sententie intus capitulum, quod Jacobus Judex sentiavit tali forma quod si Obertus Mazollus et Otto notarius vellent dicere aliquid, salvo eo de mense et die et hora non respondit; et dixit quod si aliquis amicus eorum vellet dicere pro eis capitulo, quod diceret; sed nullus eorum dixit aliquid. Anfossus Albavera dixit sicut Cravascus.

Ardicio Volcecantus sicut Anfossus Albavera.

Auditis igitur et inspectis attestationibus de ipsa inquisitione et condemnatione receptis, omnia bona mobilia et immobilia supra-

dictorum Oberti Mazolli et Ottonis notarii in suo posuit saximento, et precepit quod ipsa bona sine licentia sua nulla possint ratione alienari vel obligari. De mobilibus autem, concessit ut uxores et filii supradictorum Oberti Mazolli et Ottonis notarii, et mater eiusdem Ottonis notarii, debeant exhiberi donec super maleficio predicto condemnationis vel absolutionis sententia fuerit promulgata; quam sententiam supradictus dominus Archiepiscopus, quia supradicti Obertus Mazollus et Otto notarius causa peregrinationis ultramarine sunt absentes, cum maiori vult consilio et deliberatione proferre. Actum in publica concione Sancti Romuli. Testes fuerunt rogati: dominus P[etrus] canonicus sancte Marie de Vineis. Guilielmus clericus. Dominus Rafficotus. Johannes de Curia notarius. Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam scripsi.

Num. 296

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis MCC octavo-decimo. Indictione VI. In die sabati, XIII exeuntis novembris. In presencia infrascriptorum testium. Ego Fulco Albus confiteor me recepisse a vobis domino Ottone, Dei gratia ianuensi archiepiscopo, titulo locationis, vineam et castagnetum qui fuerunt quondam Conradi Ribaldi, qui mortuus fuit sine herede, et tibi sua bona seu pallacio pervenerunt, annuatim reddendo domino Archiepiscopo vel suis missis solidos III. Vine autem est ad Villam, cui coheret: ab una parte Magnus; a II Guilielmus Travalius; a III heredes Prudommi a quarta terra sancte Marie. Castagnetum est ad Clapam latam; cui coheret: ab una parte Matelda Marina; a II nemus; a III filii Johannis de Villa. Quam vineam et castagnetum domino Archiepiscopo iudicata fuerunt per dominum R. iudicem potestatis Sancti Romuli et dominum P[etrum] canonicum sancte Marie de Vineis, iudices apud Cilianam constituti, super questionibus que ibi vertuntur audiendis fineque debito terminandis. Actum in Ciliana. Testes fuerunt rogati: Boerius. G[uilielmus] Travalius, et multi alii.

1218, 17 novembris
fol. 152 recto.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 297.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis M.CC.XVIII. Indictione VI. Die mercurii, XIII intrante novembris. In presencia infrascriptorum testium. Nos Otto ianuensis archiepiscopus, sub debito iuramenti quod nobis fecistis de facienda et observanda pace et fidelitate nostra, precipimus tibi Henrice gastalde, et aliis de tua parte; item tibi Raimunde Pisane, et aliis de tua parte, inferius pro utraque parte nominatis, et omnibus coadiutoribus utriusque partis, ut omnia maleficia, dampna et iniurias que vobis ad invicem intulistis, in persona et rebus, vobis ad invicem remittatis, et de cetero inter vos firmam pacem et concordiam teneatis. Item universo populo et omnibus habitatoribus Ciliane, sub eodem iuramento, precipimus ut ad servandam pacem predictam, et inter vos omnes et singulos, consilium et auxilium fideliter pro viribus vestris impendatis; ita quod si aliquis vestrum sciverit aliquem contra supradictam pacem venire velle, vel contra facere, opere vel consilio, omnes et singuli perturbacionem pacis, ne perturbetur, bona fide prohibeant; si prohibere non potuerint, nobis, si presentes fuerimus, vel potestati Ciliane seu consulibus qui pro tempore fuerint, quam cicius poterunt manifestent. Item si aliquis vel aliqui qui de contra predictam pacem aliquid fecerint, illos persequantur cum personis et rebus suis tanquam inimicos, et personas et res eorum ad mandatum domini Archiepiscopi et potestatis seu consulum qui pro tempore fuerint et . . . nunciorum domini Archiepiscopi; et quandiu veniant ad mandatum eiusdem domini ianuensis Archiepiscopi qui pro tempore fuerit, vel nunciorum suorum, nullum eis omnino consilium vel auxilium tribuant. Hec autem omnia supradicta precipimus observari ab omnibus supradictis, sub pena prescripta omnium bonorum suorum tanquam infidelium et proditorum nostrorum, singulorum culpas circa hoc ad similitudinem

1218. 14 novembris
fol. 152 recto.

predictorum decernimus puniendas personis et rebus. Actum in plano sancti Petri de Ciliana. Testes fuerunt rogati: Obertus Judex de Vintimilio. Fulco Pugnator Regeza. Wilielmus Rafficotus et multi alii.

Ego magister Johannes sacri pallacii notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Num. 298. Nos Otto ianuensis archiepiscopus, volentes exequi mandatum domini Pape (1) et domini Guifredi titulo sancti Marci presbiteri cardinalis, eius legati, posuimus lapidem primarium in nomine Domini et ad honorem beate Katerine, in ecclesia quam sorores minores facere debent loco ubi dicitur Fons Marosus sive Loculi, et que sunt de ordine sancti Damiani. Quam impositionem tam lapidis quam nominis facimus ad mandatum cardinalis predicti, et preces earundem sororum, sine omni iuris preiudicio alieni, mandatum apostolicum exequentes. Salvo iure episcopali et omnium ecclesiarum ianuensium, tam in cimiteriis, penitentiis et oblationibus, quam in omnibus aliis iuribus ecclesiarum. Actum Janue, in dicta ecclesia, in ea parte in qua erat edificata. Testes: magistri Johannes archidiaconus et Hugo magiscola ianuensis. Frater Ambrosius operarius esiodem ecclesie. Henricus de Bisanne notarius. Guillelmus de Nigro. Guillelmus Spinula, et multi alii. Anno Dominice nativitatis Millesimo cc.xxviii. Indictione xv. Die xxi decembris, inter primam et terciam.

1228, 21 decembris
fol. 152 verso.

Ego Petratus de Musso notarius aule imperialis et pallatii ianuensis mandato dicti domini Archiepiscopi ut supra scripsi.

Num. 299. In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo cc.xviii. Indictione vi. Die lune, quinto intrante novembri. In

1218, 5 novembris
fol. 153 recto.

(1) Gregorio IX.

presencia infrascriptorum testium. Nos Petrus canonicus sancte Marie de Vineis et Raimundus Judex, apud Sanctum Romulum per dominum Archiepiscopum curia constituti, dicimus et pronunciamus ut dominus Archiepiscopus habeat et teneat et possideat, sine contradictione alicuius persone, vineam que est ad Sanctum Martinum infra has coherencias: ab una parte fossatus; a secunda Obertus Nuvolonus; a tercia Albavera; a quarta via; et ierbum quod est ad costam Petri Asini, cui coheret: ab una parte Fulco Gatus; a II Conradus Jofredus, sive ibi sint alie coherentie. Que vinea et quod ierbum fuerunt quondam Ottonis Toolfi. Hoc ideo laudaverunt quia dictus Otto Toolfus in vita sua ad ultimum committebat, ut per dicta gastaldionum nobis fuit manifestatum, et sine herede legitimo mortuus est Obertus Nuvolonus qui dictam vineam et dictum ierbum emerat et precium inferius notatum domino Archiepiscopo solvere renuebat. Quare laudaverunt ut supra, dando licentiam Oberto Nuvolono, voluntate domini Archiepiscopi, qui dictam vineam et dictum ierbum emerat a dicto Otone precio octo librarum, non tamen ei solverat ut ex confessione Oberti Nuvoloni cognovimus, ut dictas libras VIII solvere possit usque ad octavam Pasce. Facta solutione octo librarum domino Archiepiscopo, remaneant dicta vinea et dictum ierbum ipsi Oberto sine contradictione alicuius persone. Qui si non fecerit, sententiando prohibemus ipsi Oberto, vel alicui persone, ut dominum Archiepiscopum vel aliquem pro ipso tenentem non inquietet sub pena decem librarum. Actum in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: Obertus Falexanus. Obertus Caparrus. Fulco Pugnator.

Ego Obertus de Sancto Romulo notarius sacri pallacii hanc cartam rogatus scripsi.

Num. 300 .

† In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vicesimo sexto. Indictione quarta decima. Die iovis, secundo intrante aprilis. In presentia testium, quorum nomina subter

1226, 2 aprilis
fol. 153 recto.

leguntur. Nos Jacobus de Runco, vicarius per dominum ianuensem Archiepiscopum in Sancto Romulo constitutus, sententiando pronunciamus quod Launa et Elena filie condam Oberti Drude non inquietent nec impediunt ortum et domum qui et que sunt subter stratam domino ianuensi Archiepiscopo. Cui orto et domo coheret: ab una parte strata Plabi; a secunda ortus Phylipi Galafii; a tertia ortus condam Anne matris dictarum Laune et Elene; a quarta ortus Oberti Falexani. Salvo Laune et Elene dictis omni iure proprietatis in dictis orto et domo, si quod habeant. Ista sententia lacta (fuit?) in ecclesia sancti Siri de Sancto Romulo. Testes vocati: Blocaldus Audeconus potestas Ciliane. Phylipus Galafius. Ugo Nicola.

Ego Alexander de Sancto Romulo sacri palatii notarius hanc cartam rogatus scripsi tradidique (1).

Num. 301.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi. m.c.c.x Indictione XIII. Die iouis, XII kalendas novembris. De controversia et lite que vertebatur inter dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum pro Archiepiscopatu, ab una parte, et Obertum Caparum ab alia. Ex eo quod dictus Archiepiscopus petebat ab eodem Oberto Caparo furnum unum iacentem infra castrum Sancti Romuli, ubi dicitur Costa, totum preter duodecimam partem quam possidet Ardicionus Axencius, cui coheret a duabus partibus via, et vineam de Braidis quam emit a Soldano. Quem furnum et vineam dictus Obertus Caparus confitebatur esse de tenuta Riculfengorum, tamen dicebat eas titulo encionis possidere. Ideo petebat quia dicebat predicta fuisse de tenuta Riculfengorum, et quia Riculfengui iandudum cessaverant in procuratione quam curie tenebantur facere quociens Archiepiscopus ad Sanctum Romulum accederet, pro qua procuratione a curia multas possessiones habebant. Mediante dominum

1280. 21 octobris
fol. 154 verso.

(1) Il verso del foglio 153 ed il recto del 154 sono bianchi.

Bartolomeum de Tiba et dominum Johannem de Nigrone et dominum Oliverium Merendam, ipse Obertus Caparus promisit stare ad mandatum et voluntatem predicti domini Ottonis ianuensis archiepiscopi, et observare quidquid predictus Archiepiscopus sibi inde ordinaverit. Actum apud Sanctum Romulum, in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: magister Ugo. Dominus Otto archidiaconus ianuensis. Bartolomeus de Plecagna. Bonifacius Archimbaldus, et alii multi.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus scripsi et interfui.

Nurn. 302.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.x. Indictione XIII. Die sabati, quarto kalendas novembris. De controversia et lite que vertebatur inter dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum pro Archiepiscopatu, ab una parte, et Curadum Mantica ab alia. Ex eo quod dictus Archiepiscopus petebat ab eodem Curado ortum unum totum iacentem in territorio Sancti Romuli, ubi dicitur Passus insule bone; cui coheret: ab una parte ortus Oberti Umane; ab aliis duabus via publica. Quem ortum dicebat predictus Archiepiscopus esse de tenuta Paulengorum; et hoc apparebat per publicum instrumentum factum de tenutis Paulengorum et Riculfengorum, quanto confessione predicti Curadi. Ideo dictus Archiepiscopus petebat, quia dicebat esse de tenuta Paulengorum, et quia Paulengui iandudum cessaverant in procuratione quam curie tenebantur facere quociens Archiepiscopus ianuensis apud Sanctum Romulum accederet, pro qua procuratione a curia multas possessiones habebant. Mediante dominum Bartolomeum de Tiba et dominum Johannem de Nigrone et dominum Oliverium Merendam, ipse Curadus Mantica promisit stare ad mandatum et voluntatem dicti Archiepiscopi, et observare quidquid sibi de predicto orto ordinaverit vel iniunxerit in omnibus. Actum apud Sanctum Romulum, in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: Obertus Alexandrius.

1210. 29 octobris
fol. 154 verso.

Anfusus Albavera. Guilielmus Rafficotus. Ardicionus Axencius.
Raimundus Granela.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus interfui et scripsi.

Num. 303.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.x. Indicione XIII. Die iovis, XII kalendas novembris. De controversia et lite que vertebatur inter dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum, ab una parte, et Ardicionem Axentium ab alia. Ex eo quod dominus Archiepiscopus petebat ab eodem Ardicione Axentio domos que quondam fuerant Bonivassalli Racuini, que sunt infra castrum Sancti Romuli ubi dicitur Costa. Ideo petebat, quia dicebat ipsas domos esse de tenuta Paulengorum et Riculfengorum, et quia Paulengui iandudum cessaverant a procuratione quam curie ianuensis Archiepiscopi tenebantur facere quotiens Archiepiscopus apud Sanctum Romulum accederet, pro qua procuratione a curia multas habebant possessiones. Mediante dominum Bartolomeum de Tiba et dominum Johannem de Nigrone et dominum Oliverium Merendam, ipse Ardicionus Axentius promisit inde stare ad mandatum et voluntatem predicti domini Archiepiscopi, et attendere et observare in omnibus quicquid dominus Archiepiscopus de predictis domibus sibi ordinaverit vel iniungerit. Actum apud Sanctum Romulum, in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: Obertus Mazollus. Bonifacius Archimbaldus. Obertus Riculfus, et multi alii.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus interfui et scripsi.

1210, 21 octobris
fol. 155 verso.

Num. 304.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.x. Indicione XIII. Die mercurii, VII kalendas novembris. De controversia et lite que

1210, 26 octobris.
fol. 155 recto.

vertebatur inter dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum, ab una parte, et Bonam feminam Grilam ab alia. Ex eo quod dictus Archiepiscopus petebat ab eadem Bona femina Grila domum quandam iacentem in castro Sancti Romuli ubi dicitur Costa, in qua domo ipsa Bona femina Grila manet; et ortum de Elexe, et vineam de Ponte; quem ortum et vineam et domum predicta Bona femina confitebatur esse de tenuta Riculfengorum. Ideo predictus Archiepiscopus, pro Archiepiscopatu, predicta petebat, quia dicebat fuisse predicta de tenuta Riculfengorum, et quia Riculfengui iandudum cessaverant in procuratione quam curie tenebantur facere quociens Archiepiscopus apud Sanctum Romulum accederet, pro qua procuratione a curia multas possessiones habebant. Mediante domino Bartolomeum de Tiba et dominum Johannem de Nigrone et dominum Oliverium Merendam, ipsa Bona femina Grila promisit dare de predictis domino Archiepiscopo ractionem suam et stare inde ad voluntatem suam, et attendere et observare quicquid inde sibi ordinaverit. Actum apud Sanctum Romulum, in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: Obertus Mazollus. Presbiter Wilielmus. Presbiter Vivianus. Rubaldus Aria, et alii quidam.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus interfui et scripsi.

Num. 305.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.x. Indictione XIII. Die sabati, x kalendas novembris. De lite et controversia que vertebatur inter dominum Ottonem, Dei gratia ianuensem archiepiscopum, pro Archiepiscopatu, ab una parte, et Anfussum Albavera ab alia. Ex eo quod dictus Archiepiscopus petebat ab eodem Anfusso Albavera ortum quemdam et domum tenentem cum orto, iacentem in territorio Sancti Romuli ubi dicitur Planus ecclesie sancti Siri. Cui coheret: ab una parte strata; ab alia fossatus; a tercia terra que fuit Aldeberti; a quarta terra heredum Oberti Bonicii et via

1210, 25 octobris
fol. 155 verso.

que vadit ad ipsum locum. Ideo petebat, quia dicebat predictum ortum et domum esse de tenuta Riculfengorum, et quia Riculfengui iandudum cessaverant in procuratione quam curie tenebantur facere quociens Archiepiscopus apud Sanctum Romulum accederet, pro qua procuratione a curia multas possessiones habebant. Mediante dominum Bartolomeum de Tiba et dominum Johannem de Nigrone et dominum Oliverium Merendam, ipse Anfusus Albavera promisit stare ad mandatum et voluntatem predicti domini Archiepiscopi de predicto orto et domo, de omnibusque aliis terris et possessionibus quas tenet predictae tenute Riculfengorum ubicumque fuerint, et attendere et observare quicquid dominus Archiepiscopus sibi ordinaverit inde vel iniunxerit. Actum apud Sanctum Romulum, in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: dominus Archidiaconus ianuensis Otto. Magister Ugo. Bonifacius Archimbaldus. Bartolomeus de Plecania, et alii multi.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus interfui et scripsi.

Num. 306.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.x. Indictione XIII. Die mercurii, vii kalendas novembris. De controversia et lite que vertebatur inter dominum Ottonem, Dei gratia ianuensem archiepiscopum, pro Archiepiscopatu, ab una parte, et Ardicionem Axentium ab alia, de duodecima parte furni que fuit quondam Niponis notarii, quam predictus Archiepiscopus a predicto Ardicione Axentio petebat, ideo quia dicebat predictum furnum esse de tenuta Riculfengorum, et quia Riculfengui iandudum cessaverant in procuratione quam curie tenebantur facere quociens Archiepiscopus apud Sanctum Romulum accederet, pro qua procuratione a curia multas possessiones habebant. Mediante dominum Bartolomeum de Tiba et dominum Johannem de Nigrone et dominum Oliverium Merendam, ipse Ardicionus Axentius promisit stare ad mandatum et voluntatem predicti domini Archiepiscopi de predicta duodecima parte predicti

1210, 26^o octobris
fol. 155 verso.

furni, et attendere et observare quicquid Archiepiscopus inde sibi ordinaverit vel iniunxerit. Quod furnum iacet in castro Sancti Romuli, ubi dicitur Costa, ante domum Uberti Sifredi. Actum apud Sanctum Romulum, in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: Ubertus Sifredus. Raimundus de Granela. Wilielmus Jubianus. Conradus Timiama et quidam alii.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus interfui et scripsi.

Num. 307.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.x. Indictione XIII. Die mercurii, vii kalendas novembris. De controversia et lite que vertebatur inter dominum Ottonem, Dei gratia ianuensem archiepiscopum, pro Archiepiscopatu, ab una parte, et Philipum filium Ugonis de Buzana ab alia, ex eo quod dictus Archiepiscopus petebat ab eodem Philipo ortum quendam cum domo tenentem cum orto, iacentem ubi dicitur Strata. Cui coheret: ab una parte strata; ab alia via que tendit ad mare; ab aliis duabus partibus terra filiorum Oberti Drue. Et ideo petebat, quia dicebat predictum ortum ed domum esse de tenuta Riculfengorum, et quia Riculfengui iandudum cessaverant in procuratione quam curie tenebantur facere quociens Archiepiscopus apud Sanctum Romulum accederet, pro qua procuratione a curia multas possessiones habebant. Mediante dominum Bartholomeum de Tiba et dominum Johannem de Nigrone et dominum Oliverium Merendam, ipse Philipus promisit stare ad mandatum et voluntatem domini Archiepiscopi de predicto orto et domo, et attendere et observare quicquid sibi inde ordinaverit vel iniunxerit. Actum in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: Ubertus Sifredus. Raimundus de Granela. Conradus Timiama. Wilielmus Jubianus.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus interfui et scripsi.

1210, 26 octobris
fol. 156 recto.

Num. 308.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.x. Indictione XIII. Die lune, viii kalendas novembris. De controversia et lite que vertebatur inter dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum, pro Archiepiscopatu, ab una parte, et Obertum Paniciam ab alia. Ex eo quod dictus Archiepiscopus petebat ab eodem Oberto Panicia vineam quandam iacentem in territorio Sancti Romuli ubi dicitur Sanctus Martinus, cui coheret: ab una parte terra Gandulfi Ermeline; ab alia via publica. Ideo petebat, quia dicebat quod terra in qua vinea posita erat bonificata sive aggregata erat palatii ianuensis et pro palacio ianuensi sive Archiepiscopo predictus Obertus Panicia predictam vineam tenebat. Qui quidem predictus Obertus Panicia confitebatur verum esse. Tandem, mediante dominum Bartholomeum de Tiba et dominum Johannem de Nigrone et dominum Oliverium Merendam, ipse Obertus Panicia promisit stare ad mandatum et voluntatem domini Archiepiscopi de predicta vinea, et attendere et observare in omnibus quicquid sibi ordinaret vel iniungeret. Actum apud Sanctum Romulum, in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: Ardicionus Axentius. Gandulfus Ermelina. Bonifacius Archimbaldus. Obertus Riculfus, et alii quidam.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus interfui et scripsi.

1210, 24 octobris
fol. 156 recto.

Num. 309.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.x. Indictione XIII. Die mercurii, vii kalendas novembris. De controversia et lite que vertebatur inter dominum Otonem, Dei gratia ianuensem archiepiscopum, pro Archiepiscopatu, ab una parte, et Fulconem Chibolam ab alia. Ex eo quod dictus Archiepiscopus petebat ub eodem Fulcone Chibola domum quandam iacentem in castro Sancti Romuli, ubi dicitur Costa (1).

(1) Atto così interrotto.

1210, 26 octobris
fol. 156 verso.

Num. 310.

In nomine Christi, amen. Anno Dominice nativitatis Mille-
simo cc.xviii. Indictione vi. Die sabati, tercio intrante novembris.
In presencia infrascriptorum testium. Nos Petrus canonicus Sancte
Marie de Vineis et Raimundus Judex, curia apud Sanctum Romulum
per dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum constituti, super
questionibus que ibi vertuntur fineque debito terminandis, dicimus
et pronunciamus quod dominus Archiepiscopus habeat et quiete
possideat partes illas quas Wilielmus Pugnator et Jacobinus habent
in turri de . . . ascapontis. Hoc ideo, quia cum dictus Wilielmus
condempnatus esset per dictos iudices in centum solidis, pro ofensa
quam dictus Wilielmus in Otonem fecerat, et de qua per Ugonem
cancellarium tunc temporis potestatem Sancti Romuli condempnatus
fuerat, et dictus Jacobinus pro furto quod fecerat et de quo con-
dempnatus fuerat per supradictos iudices in solidis quadraginta,
quare ergo supradicti solvere Wilielmus et Jacobinus renuebant,
asserentes se mobile non habere, dictus Wilielmus et Fulco Pu-
gnator eius frater pro Jacobino dicentes volentes et petentes a dictis
iudicibus curia constitutis ut de rebus suis quibus maluerit dominus
Archiepiscopus estimationem recipiat, petens ergo dominus Ar-
chiepiscopus a nobis Petro et Raimundo ut ei de rebus dictorum
Guilielmi et Jacobini estimaremus, pronunciamus ut supra, dando
predictis terminum, scilicet Guilielmo et Jacobino, ut habeant po-
testatem et licentiam recuperandi dictas partes turris, videlicet ad
festum sancti Michaelis proximi venturi, solutis septem libris de
quibus ut superius dicitur condempati fuerant. Actum in claustro
canonicorum Sancti Romuli. Testes: Ardicio Volcicantus. Obertus
Caparrus. Obertus Falexanus gastaldus. Rubaudus Aria.

Ego Obertus de Sancto Romulo sacri pallacii notarius hanc
cartam rogatus scripsi.

1218, 2 novembris
fol. 156 verso.

Num. 311.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. m.cc.xvi. Indicione IIII. Die dominico, XIII intrante mense novembris. Dominus Otto ianuensis archiepiscopus locat, et titulo locationis concedit, terras infrascriptas Bone femine Grile in vita ipsius Bone femine Grile; dando ipsa ipsi Archiepiscopo, vel suo nuncio, singulis annis in octavo natalis Domini solidos II Janue. Terre sunt he, scilicet domus quedam iacens in castro Sancti Romuli ubi dicitur Costa, in qua domo ipsa manet, et ortus de Elexe, et vinea de Ponte. Predicta Bona femina locationem predictarum terrarum, que sunt palatii ianuensis Archiepiscopi, recepit; promittens ipsi Archiepiscopo quod predictam locationem tenebit in vita sua, et terras predictas et domum meliorabit, et solvet singulis annis ut predictum est titulo conducionis solidos II, cum ab ea fuerint postulati ab Archiepiscopo predicto vel nunciis suis. Actum in canonica Sancti Romuli. Testes: magister Ugo canonicus sancti Laurentii. Guilielmus clericus. Obertus Blancus.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus scripsi et interfui.

1216, 13 novembris
fol. 157 recto.

Num. 312.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice nativitatis m.cc.xvii. Die dominico, quarto intrante novembris. In presencia infrascriptorum testium. Nos Petrus canonicus sancte Marie de Vineis et Raimundus Judex, curia apud Sanctum Romulum constituti a domino Ottone ianuensi archiepiscopo, pronunciando sententiamus ut Conradus Timiama de cetero non se intromittat vel labore nec etiam impediat domino Ottoni ianuensi archiepiscopo, nec suis nunciis, ortum qui est in Plano ecclesie sancti Syri de Sancto Romulo, cui coheret: a duabus partibus via; a tercia Oto Burria; a quarta terra condam Raimundi Imeldi et Oto Rasca. Hoc ideo laudaverunt,

1217, 4 novembris
fol. 157 recto.

quia cum predictus dominus Archiepiscopus et Conradus dictus essent coram dictis iudicibus, et dominus Archiepiscopus duo instrumenta exhiberet quibus continebatur dictum dominum Archiepiscopum dominium et possessionem ipsius orti habere, laudaverunt ut supra et preceperunt ipsi Conrado ut ab hac die in antea de dicto orto non se intromittat per se vel per aliquam personam, sub pena viginti librarum denariorum Janue. Insuper preceperunt ipsi Conrado ut solveret ipsi domino Archiepiscopo libras quinque et mediam ex una parte de quibus fuerat condemnatus, ut in dictis instrumentis continebatur, pro frugibus receptis ab ipso vel alio pro ipso de dicto orto, et in centum solidis ex alia parte quia faciebat contra sententiam latam a Ricobono et magistro Ugone, tunc temporis curia, ut in dictis instrumentis continetur. Insuper condemnauerunt ipsum Conradum in solidis xv, pro fructibus ab ipso receptis, vel ab alio pro ipso, dicti orti per duos annos post latam sententiam, ut ex confessione sua asserebat. Actum in claustro canonicorum Sancti Romuli. Testes: Obertus Fallexanus gastaldus. Anfossus Albavera. Ardicio Vozicantus.

Ego Obertus de Sancto Romulo notarius sacri palatii hanc cartam rogatus scripsi.

Num. 313.

† Nos Otto, Dei gratia ianuensis archiepiscopus, electionem quam Rubaldus archipresbiter plebis de Lavania cum capitulo eiusdem plebis fecerat de Placentino canonico eiusdem plebis, eligendo ipsum in rectorem ecclesie pontis et hospitalis de Lavania, sollicitudine et diligenti yconomia sua pensatis, pro quibus speramus multa comoda et utilitatem dictis ecclesie ponti et hospitali profutura, habito consilio plurium sapientum, electionem iandictam, speciali ratione habita ad personam, confirmamus, non propter hoc legem seu ius aliis in posterum statuendo. Salvo iure conversorum dictorum ecclesie pontis et hospitalis, si quid forte contra dictam electionem et confirmationem proponere voluerint ex eo quod eis irrequisitis

1236, 1.^a martii
fol. 157 recto.

per archipresbiterum et capitulum plebis de Lavania ad dictam electionem est processum. Testes: magistri Johannes archidiaconus et Ugo magiscola ianuensis et Bartholomeus canonicus ianuensis. Actum Janue, in palatio domini Archiepiscopi. Millesimo cc.xxxvi. Indictione viii. Die i martii, inter terciam et nonam.

Ego Facius de Sancto Donato notarius rogatus scripsi (1).

Num. 314.

Conradus de Castello et Guilielmus Vicecomes iudex, vicecomites Sancti Romuli per dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum dominum et comitem ipsius loci, iuraverunt eidem domino Archiepiscopo fidelitatem sicut vassallus suo domino, Guilielmus in perpetuum et Conradus durante vicecomitatu suo tantum; et iuraverunt quedam alia in hac forma.

Ego electus vicecomes Sancti Romuli per dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum, dominum et comitem Sancti Romuli, iuro, tactis sacrosanctis evangeliis, quod durante vicecomitatu meo ero fidelis et obediens eidem Archiepiscopo, eiusque successoribus catholicis catholiceque intransibus, sicut vassallus suo domino; et quod ad honorem Dei et eiusdem domini Archiepiscopi, et totius loci Sancti Romuli, de omnibus lamentationibus quas ante me fecerint habitatores vel habitantes ipsius loci Sancti Romuli et eius districtus super alium habitantem, sive quas aliquis ianuensis vel alius extraneus fecerit super habitantes Sancti Romuli vel eius districtus, bona fide iusticiam faciam prout mihi melius visum fuerit et rationabilius. Postquam ius mihi fuerit manifestum, sententiam ultra dies decem non differam; et dicta sententia, si aliquis illorum appellaverit ad dominum Archiepiscopum in placito quod sit ultra solidos viginti, ego rationes et scripta utriusque partis diligenter et fideliter in scriptis redigi faciam, si ille qui appellaverit causam prosequi voluerit et expensas facere, et sub sigillo per eum vel

1127, 28 octobris
fol. 158 verso.

(1) Il recto del foglio 158 è bianco.

eius nuntium veritatem transmittam. Post appellacionem interpositam, ad exequutionem sententie non procedam; et quod inde statuerit dominus Archiepiscopus faciam. Si autem ille qui appellaverit ad eundem infra dies triginta non venerit per se vel per suum procuratorem, ego sententiam latam faciam observari. Si autem forcia facta fuerit ab aliquo vel forfaiata, et hoc publicum fuerit et manifestum, quamvis non sit inde facta querimonia, ego ad vindictam faciendam procedam; et licet lamentatio inde michi facta non fuerit, ego veritatem diligenter inquiram officio meo, et vindictam faciam ac si lamentatio facta esset. Sententias quoque per dominum Archiepiscopum vel eius curiam latas, seu quas consules vel potestates vel iudices Sancti Romuli olim dederint, si ante me querimonia inde pervenerit, observari faciam sicut ius postulabit. Precepta sive bandita seu capitula, que dominus Archiepiscopus mihi iniunxerit, bona fide observabo, et nova capitula de novo facta absque eius licentia non observabo. Si vero aliquem vocavero ut faciat compagnam et facere noluerit, ei, si potero, auferam usque in solidos centum, et interim nullam sibi faciam iusticiam; lamentantes inde audiam contra ipsum. Quam compagnam singulos iurare faciam bona fide, secundum quod consuetum est, exprimendo salvis fidelitatibus, mandatis, honoribus, iuribus et racionibus domini Archiepiscopi et eius curie. Et istud capitulum faciam poni in breviario ipsius compagne; et tantum plus quod si in ipso brevi compagne aliquando fuerit aliquid additum vel subtractum per dominum Archiepiscopum, de addito tenebor et de diminuto sim absolutus. Banna que cognovero accipienda accipiam, et nullo modo reddam vel reddi faciam nisi licentia domini Archiepiscopi; et quidquid inde habuero, sine gastaldionibus non dividam; et quintam partem sibi vel eius nuntiis tribuam, tam de castronibus quam de aliis rebus quas inde habuero. Forestatos de toto districtu Sancti Romuli meo posse exire faciam seu compellam, nec eos recipiam nec recipi seu habitare concedam in Sancto Romulo; immo recipientes eos puniam meo arbitrio. De incestibus, periuriis, adulteriis, homicidiis et tradicionibus non me intromittam sine licentia Archiepiscopi, nisi ad vindictam faciendam in persona (quod tamen non iuro) et rebus accipiendis, secundum quod continetur in capitulis mendamenti;

quam vindictam faciam secundum quod michi melius visum fuerit. Gastaldionibus domini Archiepiscopi, et aliis nuntiis eius, de drectis et rationibus curie consequendis et condempnationibus factis et faciendis consilium et auxilium efficaciter prestabo. Jura et rationes ecclesiarum Sancti Romuli bona fide manutenebo, et audiam priusquam aliquod placitum interponatur, si presens ero. Nemora universa de districtu Sancti Romuli faciam custodiri, sicut consuetum erat et constitutum quod custodiri deberent pariter et servari a quatuordecim annis retro. Conspirationem sive raxam, quam diligenter inquiram si ab aliquo facta fuerit, si cognovero aliquem fecisse, ipsam separari faciam; et si aliquis ipsam separare noluerit, ego auferam ei solidos quadraginta, vel dampnificabo eum in duplum, si potero. Hec omnia bona fide observabo, nisi quantum de iusto Dei impedimento vel oblivione aut licentia domini Archiepiscopi remanserit, in cuius potestate est et erit addere, minuere et emendare. Si aliquid fuerit huic brevi additum vel subtractum per dominum Archiepiscopum vel eius mandato, additum observabo et de subtracto non tenebor. Si autem aliquod capitulum fuerit contrarium in mandamento capituli huius brevis, id quod inde dominus Archiepiscopus constituerit observabo. Actum in Sancto Romulo, in claustro ecclesie sancti Syri, presentibus dominis Nichola Lercario canonico sancte Marie de Vineis, Ribaldo archipresbitero Sancti Ursicini, Jacobo de Ronco iudice, Guillelmo Calegario notario, et multis aliis testibus rogatis, qui erant in publica concione ibi coadunata ubi hec fuerunt; et fuit coadunata ad hoc specialiter ad mandatum domini Archiepiscopi supradicti. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo septimo. Indictione quintadecima. Die vicesima octava octobris, circa terciam.

Ego Petratus de Musso notarius aule imperialis rogatus scripsi.

Num. 315. In nomine Domini, amen. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum. Reverendus in Christo pater, dominus Bartholomeus, permissione divina archiepiscopus ianuensis, precepit atque

1204, 29 Januarii
fol. 159 verso.

mandavit michi Leonardo de Garibaldo notario infrascripto ut autenticarem, registrarem, exemplarem, transcriberem, publicarem et in publicam formam redigerem, ad perpetuam rei memoriam, pro ipso domino Archiepiscopo et eius archiepiscopali palacio, instrumentum publicum continentie infrascripte.

† In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Nos Otto, permissione divina ianuensis archiepiscopus, etc.

Ego Oliverius sacri imperii notarius etc. (1).

Ego Jacobus Bonacursus notarius sacri imperii ut supra exemplavi de instrumento scripto manu Oliverii sacri imperii notarii et in publicam formam redegem, nichil addito vel mutato quod mutet sensum vel variet intellectum. Hoc autem feci mandato et auctoritate domini Gualterii archiepiscopi ianuensis, anno Dominice nativitatis Millesimo cc.lxiiii, die xv iulii. Presentibus testibus: Azzone archipresbitero de Fuleteria, lunensis diocesis. Alberto preposito sancti Ambrosii ianuensis. Benigno Mazullo notario, et Bertolino Primavera clerico.

Ego Bonacursus de Garibaldo sacri imperii notarius, et scriba prefati domini Bartholomei, Dei gratia archiepiscopi ianuensis, ut supra registravi exemplavi a supradicto instrumento publico manu supradicti Jacobi notarii scripto, et publicavi, et in hanc publicam formam redegem rogatus, supradicti domini B. archiepiscopi mandato et iussu, nichil addito vel mutato, nisi forte littera vel sillaba, et me subscripsi, meoque consueto et solito signo signavi et nomine. Actum Janue, in palacio de sancto Silvestro archiepiscopali Janue, in camera prefati domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo trecentesimo vigesimo secundo. Indictione quinta. Die decima septima decembris, circa vespere. Presentibus domino Rizaldo Canzellerio canonico Janue, presbitero G . . . to de canonico ecclesie sancte Marie sa . . . , presbitero Johannino de Rapallo massariis ianuensis ecclesie.

(1) Documento già prodotto sotto il numero 163, pag. 189.

Num. 316.

Dominus Otto ianuensis archiepiscopus precepit michi notario suo infrascripto ut autenticarem hoc instrumentum.

1143, mense novembris
fol. 160 recto.

Carta investiture quam facio ego dominus Syrus, ianuensis Ecclesie archiepiscopus, tibi Riculfo fideli nostro tuisque heredibus, nominative de quadam petia terre iuris ecclesie (sancti) Syri, que est ad Sanctum Romulum et vocatur terra de Burgis, quam tibi tuisque heredibus, uti colono, ad tenendum et bene laborandum commissimus. Item quod eam bene laboretis; medietatem quoque totius fructus quod ex ea terra exierit curie nostre de Janua fideliter, sine omni dispendio, curie ferre debetis. Sed si ego vel nostri successores alia nostra predia in dompnicum voluerimus obtinere, hoc quoque capere sine omni calumpnia facultatem habeamus; aliter vero tibi tuisque heredibus minime auferatur, nisi male laboraveritis, aut si medietatem curie nostre ut predictum est non obtuleritis. Testes: Lambertus Gezius. Oglerius Danesius. Vassallus de Nervi. Anselmus Cauponarius. Albericus. Oglerius Archiepiscopi clericus. Millesimo centesimo quadragesimo tercio. Mense novembris. Indictione sexta.

Ego Bonusvassallus notarius rogatus scripsi.

Ego Syrus ianuensis archiepiscopus subscripsi.

Actum apud Sanctum Romulum, presentibus testibus in ecclesia sancti Johannis: Opiçone vicedomino palatii ianuensis, Nichola Lercario et Philipo de Galaphiis. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo septimo. Indictione quarta decima. Die quinta augusti, inter nonam et vespas.

Ego Petratus de Musso notarius aule imperialis autenticum huius vidi et legi, et ut in eo continebatur exemplavi mandato domini Archiepiscopi supradicti, nichil, nisi forte littera vel sillaba eam . . . vel evidentioris lecture, dempto, addito vel mutato.

Num. 317.

† Ego Johannes Porcus, filius quondam Guidonis Porci, **vendo**, cedo et trado vobis domino, Ottoni archiepiscopo ianuensi, domum et terram super quam ipsa domus est sita, quam habeo in Janua in hora sancti Laurentii, cum terra que est post ipsam domum super quam est quoddam amblatorium sive vinea. Quam domum cum terra dicta confiteor usque nunc tenuisse in feudo a vobis, et denarios novem Janue unoquoque anno dedisse, nomine pensionis, secundum quod continetur in carta arbitrati per manum Oberti de Cerredo notarii facta. Quod feudum et quam domum, cum terra predicta post ipsam posita, vobis refuto atque remitto; dans et cedens vobis omne ius et omnem actionem quod et quam in ea habeo vel habere possem occasione dicti feudi. Confines cuius domus et terre sunt hii: ante via publica; retro murus vestri palatii; ab uno latere domus vestra; et ab alio domus Fulconis Porci. Precio finito librarum sexaginta sex denariorum Janue, quas a vobis accepisse confiteor, et de quibus me bene quietum et solutum voco. Renuntians exceptioni non numerate pecunie vel precii non soluti; et si plus valet, vobis dono, abrenuntians iuri deceptionis duppli, et legi que dicit: Si deceptio fuerit ultra dimidiam iusti pretii, quod venditor possit agere ad supplementum iusti precii vel ad rei ipsius restitutionem. Pro iamdicto itaque precio domum et terram predictas vobis **vendo**, cedo et trado in integrum, et ius quod in eis habeo occasione dicti feudi refuto atque remitto, cum omni suo iure et commodo, exitibus et ingressibus omnibusque demum pertinentiis suis, inde nichil in me retento. Ad habendum, tenendum ac possidendum et quicquid volueritis faciendum vos et successores vestri, aut cui dederitis vel habere statueritis, proprietario iure et titulo emptionis, sine omni mea et heredum meorum omniumque pro me contradictione. Quam domum cum terra predicta vobis non impedire neque subtrahere, sed ab omni homine legitime defendere et auctorizare vestrisque successoribus per me meosque heredes promitto. Que omnia si non fecero, seu aliquo ingenio dictam terram cum domo vobis subtrahere quesiero, tunc

1219, 16 iulii
fol. 161 recto.

in duplum, sicut nunc valeret vel valuerint, eas vobis restituere spondeo. Pro dupla quoque evictione et pena, omnia bona mea habita et habenda vobis, nomine dicti palatii recipienti, pignori obligo. Constituens me ipsam domum cum terra predicta vestro nomine possidere, donec possessionem corporaliter intraveritis, in quam intrandi licentiam vobis vestra auctoritate concedo, et insuper vobis possessionem inde confiteor tradidisse. Actum Janue in Castello, in palatio domini Archiepiscopi ianuensis. Testes: Otto archidiaconus ianuensis. Bartholomeus canonicus ianuensis, et Opicio canonicus sancte Marie de Vineis. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo decimo nono. Indicione sexta. Sexto decimo die iulii, circa vespas.

Ego Obertus de Cerredo notarius rogatus scripsi.

Nam. 318.

† Janue, in domo ianuensis Archiepiscopi. Consules de iusticia civium et foritanorum, Wilielmus Guercius, Wilielmus de Balneo et Carlus de Baxano, condemnantes Raimundum Restagnum arelatensem Johanni sindico seu procuratori sive auctori ianuensis Archiepiscopi seu curie sive palatii, in petitione quam de eo faciebat, que talis erat. Johannes, syndicus seu procurator sive auctor ianuensis Archiepiscopi, seu curie Archiepiscopi, nomine ipsius Archiepiscopi seu curie sive palatii, agit contra Raimundum Restagnum de Arle, et petit ab eo, predicto nomine, tres minas grani, quia medietas honeris seu carrici unius bucii est ipsius Raimundi Restagni, et in ipso bucio marinarii xv fuerunt. Quare pro predictis et quia ipse navigavit cum vintimiliensibus qui pro ianuensibus habentur, et in bucio vintimiliensi Januam venit cum ipsis vintimiliensibus, qui pro ianuensibus habentur, et portum Janue intravit, et quia dictus Archiepiscopus, seu eius curia, pro quolibet marinario habere debet quartinum unum grani ab hominibus extraneis navigantibus cum ianuensibus, secundum tenorem laudis quem inde habet Archiepiscopus seu palacium. Ideo agit et petit ut supra, et postulat a

1214, 10 novembris
fol. 161 verso.

vobis consulibus ut predicta effectui mandetis et ipsam laudem executioni mandetis, cum ex tenore laudis et capitulo omnia predicta adimplere teneamini. Laudaverunt quod dictus Johannes, nomine dicti Archiepiscopi seu curie sive palatii, habeat capere et retinere possit in bonis et ex bonis predicti Raimundi, ubique inventis, auctoritate sua, quod sit valens predictas minas tres grani, sine omni predicti Raimundi contradictione omniumque pro eo. Quod ideo factum est, quia cum predictus Johannes ageret ut supra, ipso Raimundo sepe et sepius sollempniter citato, ante consules venit et pignus bandi dedit; eo dato, sine consulum licentia, nullo dimisso procuratore, de Janua recessit. Quare consules, auctoris visis rationibus, et visa laude palatii, et cognoscentes quod universi homines extra ianuensem districtum habitantes, qui cum ianuensibus et de eorum districtu navigant, decimam grani debent dare curie dicte vel districtum, et quia dictus Raimundus (navigavit?) cum vintimiliensibus, qui de ianuensi districtu sunt et tanquam ianuenses habentur, et habita ipsius Raimundi absentia pro presentia, laudaverunt ut supra, dictum Raimundum veluti prelegitur condempnantes. Anno Domini nativitate Millesimo ducentesimo XIII. Indictione secunda. Die decima novembris.

Ego Guilielmus quondam Boni Johannis notarius precepto superscriptorum consulum scripsi.

Ego Guido Spinola subscripsi.

† Ego Nicola Barbavaira subscripsi (1).

Num. 319

† In nomine Domini, amen. Nos Johannes Bonus de Stropa et Agnesia, iugales, una vendimus cedimus tradimus vobis presbitero Johanni et Johanni Barrilaro, sive procuratoribus sive auctoribus sive ministris ianuensis Archiepiscopi, seu curie sive palatii, nomine ipsius Archiepiscopi sive curie sive palatii ementibus, pro indiviso

1215, 15 aprilis
fol. 162 recto

(1) Firme autografe.

quarterium minus sexto unius molendini, quod habere et possidere libellario nomine pro dicta curia visi sumus in insula que est sub Azolo et Scandaleto, et quod molendinum vulgari et consueto nomine dicitur Beltresca; item quarterium minus sexto cuiusdam alterius molendini eadem condicione, quod habere et possidere visi sumus in eadem insula in loco consuetudinarie dictum Sottorratum; finito precio librarum duodecim denariorum Janue, quas proinde a vobis, nomine domini Archiepiscopi seu ipsius curie sive palatii, recepisse confitemur, et de quibus nos bene quietos et solutos vocamus, abrenunciantes exceptioni non numerate pecunie et precii non soluti. Et si dicta venditio plus valet, nobis scientibus plus valere, in vobis, nomine predictae curie accipientibus, eodem precio pure inter vivos donamus. Abrenunciantes deceptioni dupli et ultra duplum, et legi que dicit: Si deceptio fuerit ultra dimidium iusti precii, quod venditor sive auctor possit agere usque ad supplementum precii, vel rei restitutionem. Pro supra dicto itaque precio iamdictam venditionem et quicquid ab Azolo inferius, tam in insula quam in aliis, habere tenere et possidere visi sumus, in integrum vobis prout supra vendimus et tradimus, tam silvestre quam domesticum, tam plenum quam vacuum, cum omni iure suo et comodo, ingressu et exitu, omnibusque demum pertinentiis suis et accessionibus, nichil inde in nobis retento. Ad faciendum exinde de cetero, sive dominus Archiepiscopus ianuensis qui nunc est vel pro tempore fuerit et eius successores, sive curia, aut cui dederint vel habere statuerint, proprietario iure et titulo emptionis quicquid voluerint, sine omni nostra omniumque pro nobis contradictione. Quam venditionem de cetero non impedire nec subtrahere, sed ab omni homine eam dicte curie sive palatio legitime defendere et auctorizare eiusque successoribus, per nos nostrosque heredes promittimus. Quod si non potuerimus, seu quovis ingenio eam dicte curie sive palatio subtrahere quesierimus, tunc in duplum sicut nunc valet vel pro tempore meliorata fuerit eandem curie sive palatio restituere promittimus. Pro dupla quoque evictione et pena, universa bona nostra habita et habenda vobis pro prefata curia et palatio pignori obligamus. Et quisque in solidum abrenuntiat iuri solidi, et legi que dicit: Si duo pluresve in solidum se obligaverint et presentes sunt

et solvendo (*sic*), quod quisque pro parte conveniatur; et epistole divi Adriani, noveque constitutioni. Et ego Agnesia specialiter abrenuntio legi Julie et iuri ypothece et senatus consulto Velleiano, et omni alii iuri et auxilio legis et capituli unde in hoc casu me iuvare possem; faciens hoc consilio Maynfredi de Specie et Vassalli piscatoris, propinquorum et vicinorum meorum. Possessionem et dominium iam dicte venditionis vobis, sive pro domino Ottone nunc archiepiscopo ianuensi, sive pro curia sive palacio, corporaliter tradidisse confitemur. Actum Janue, in fossato, in domo predictorum iugalium, in hora tertia. Die xv mensis ianuarii. Anno Dominice nativitatis m.cc.xv. Indictione secunda. Testes: Petrus de Curiata. Johannes Porta ioias. Jacobus de Vulture. Aliotus serviens dicte curie, et dicti consiliatores.

Ego magister Raymundus notarius rogatus scripsi.

Num. 320.

† Johannes Porcus, filius quondam Guidonis Porci, promisit atque convenit domino Ottoni archiepiscopo ianuensi quod vendet ei domum quam ipse confitetur tenere in feudo ab eo, pro quo feudo ipse Johannes dat ei quolibet anno denarios novem; et refutabit et remittet ipsi domino Archiepiscopo omne ius et omnem actionem quod et quam habet in ea domo et in terra supra quam domus ipsa posita est, atque in terra retro eandem domum posita, super quam terram est quoddam amblatorium. Que domus cum terra dicta est sita infra hos confines: ante via publica; retro murus curie predicti domini Archiepiscopi; ab uno latere domus eiusdem Archiepiscopi; et ab alio domus Fulconis Porci. Quam domum et terram cum omnibus suis pertinentiis et appendiciis, sicut ipse eam habet et tenet in feudo ut dictum est, promisit vendere, et ius feudi quod in ea habet refutare domino Archiepiscopo sepe dicto, in arbitrio et laude domini Ottonis archidiaconi ianuensis, Guilielmi ministri palatii Archiepiscopi ianuensis et Jacobi Finamoris. Quod arbitrium et promissionem firmam et ratam habere promisit iam-

1219, 16 iulii
fol. 162 verso

dicto domino Archiepiscopo, sub pena librarum centum denariorum stipulata ab eo. Et pro pena et ad observandum ut supra, omnia sua bona habita et habenda ei pignori obligavit. Jurans insuper, tactis corporaliter sanctis evangeliis, predicta omnia attendere, complere et observare, et non contravenire. Et versa vice dominus Otto archiepiscopus supradictus promisit et convenit prefato Johanni Porco, sub pena consimili centum librarum et obligatione rerum mobilium dicti palatii, emere dictam domum cum terra predicta et cum omnibus pertinentiis et appendiciis suis, in arbitrio dictorum archidiaconi, Guilielmi dicti palatii ministri, et Jacobi Finamoris. Actum Janue, in castello, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Testes: dominus Armannus sancti Donati prepositus. Dominus Bartholomeus canonicus ianuensis, atque Opiço canonicus sancte Marie de Vineis. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo decimo nono. Indictione sexta. Die sexto decimo iulii, inter nonam et vespas.

Ego Obertus de Cerredo notarius rogatus scripsi.

Num. 321.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis, Balicus de Castro, Bonusvassallus filius Nicole Barbavarie, Villanus de Insulis, Andreas de Carmadino, absolverunt Johannem Barrillarium syndicum curie domini Archiepiscopi, seu ipsam curiam, a petitione Johannis quondam filii Rodulfi, quam contra curiam faciebat, occasione cuiusdam terre posite in villa Sancti Syri de Miliano. Cui coheret: superius via; inferius domus et terra Pezolii; ab uno latere terra curie et Zivalerii; et ab alio terra curie et heredis Marchisii de Podio. Quod autem ideo factum est, quoniam cum Johannes filius quondam Rodulfi ageret contra Archiepiscopum, nomine Ecclesie, sive contra eius syndicum sive eius nuncium, et peteret ab eo ut restitueret sibi quandam peciam terre que est in villa Sancti Syri de Miliano, cui coheret superius via, inferius domus et terra Pezolii, ab uno latere terra curie domini Archiepiscopi et Zivalerii,

1211, 28 augusti
fol. 163 recto.

ab alio terra curie et heredis Marchisii de Podio, et quam terram hostendet si necesse fuerit, hoc ideo quia terra fuit quondam patris sui Rodulfi iure utili sive libellario, cui successit Johannes, quare agit et petit ut supra, salva ratione curie Archiepiscopi super denarios duos annuatim, ut continetur in libello inde facto, et ponit pro pignore bandi in libris quatuor salvo plure. Et cum super his diutius contenderetur, habuerunt consules inde consilium iurisperiti, qui dedit tale consilium. In questione que vertitur inter Johannem Rodulfi ex una parte et Johannem Barrillarium syndicum curie domini Archiepiscopi pro ipsa curia ex altera, visis rationibus utriusque partis, absolvimus Johannem Barrillarium syndicum curie, seu ipsam curiam, a petitione Johannis de Rodulfo, ea ratione quia invenitur in libello quod ea terra non debet nec potuit alienari nisi in famulis sancti Syri, et invenitur alienata; quod quidem non potuit. Nec sacramenta, que dantur sindico, faciemus fieri, quia nichil faciunt ad causam sacramentum pensionis neque sacramentum venditionis terre; quia propterea si syndicus petiisset pensionem pro ea terra, non propterea dominium Ecclesia amisisset; et quia de venditione constat per instrumentum quod producit Johannes, et sic non est necesse super eo sacramentum dare. Quare consules, visis rationibus utriusque partis et libello scripto in registro curie, et secuti prefatum consilium, absolverunt prenominatum syndicum seu ipsam curiam ut supra. Millesimo ducentesimo undecimo. Indictione XIII. Vigesimo octavo die augusti.

Ego Oliverius notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

† Ego Rollandus Belmosto me subscripsi.

† Ego Nicola Barbavaira subscripsi (1).

Num. 322.

Ego Zenoardus Danisius, consistens in bona memoria, constitutus distributor seu ordinator ab uxore mea quondam Agnete de libris

1212, 23 iulii
fol. 163 verso.

(1) Soscrizioni autografe,

quadraginta per animam suam, prout in eius testamento continetur, distribuo et ordino eas libras quadraginta per animam suam et suorum parentum palacio ianuensis Archiepiscopi, et tibi domino Ottoni ianuensi archiepiscopo, nomine palatii, per animam suam et suorum parentum do cedo et trado, et eas tibi nomine palatii habere volo. Actum Janue, in palacio ianuensis Archiepiscopi, in castro. Testes: Ubertus Novariensis iudex. Jacob iudex. Magister Raimundus de Vineis. Presbiter Johannes, Johannes Barrillarius ministri curie. Presbiter Ogerius archipresbiter de Bavali. Presbiter Rolandus de sancta Margarita de Marassio. Presbiter Michael de Fontanigio. Millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione XIII. Vigesima tertia die iulii, inter nonam et vespas.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 323.

Ego Zenoardus Danisius, consistens in bona memoria et bona voluntate, ad honorem Dei omnipotentis et palatii ianuensis Archiepiscopi, offero dedico reddo me et mea Deo et tibi domino Ottoni ianuensi archiepiscopo, nomine palatii, et manus meas in manibus tuis nomine offercionis et dicationis conversionis et redditionis pono, et osculum pacis mee do tibi; et proinde possessionem omnium bonorum meorum mobilium et immobilium, et specialiter loci et terre quam habeo in Bavali et in introitu mercati grani, tibi, nomine palatii, do cedo et trado. Quam donationem et offercionem et redditionem promitto tibi firmam et ratam habere et tenere, et non contravenire. Actum Janue, in palatio ianuensis archiepiscopi, in castro. Testes: Ubertus Novariensis iudex. Jacob iudex. Magister Raimundus de Vineis. Presbiter Johannes, Johannes Barrillarius ministri curie. Presbiter Ogerius archipresbiter de Bavali. Presbiter Rolandus de sancta Margarita de Marassio. Presbiter Michael de Fontanigio. Millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione XIII. Vigesima tertia die iulii, inter nonam et vespas.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

1212, 23 iulii
fol. 163 verso.

Num. 324.

In Christi nomine. Ego Johannes, filius quondam Guidonis Porci, confiteor me accepisse a te domino Ottone ianuensi archiepiscopo libras triginta septem ianuensis monete, de quibus me bene quietum et solutum voco, renunciando exceptioni non solute et non numerate pecunie, precio cuiusdam terre que est in ora Sancti Vincentii, quam pater meus tenuit pro curia Archiepiscopi et egomet. Cui coheret: ab uno latere terra Sancti Vincentii; a secundo terra curie; a duabus partibus via publica. Pro supradicto itaque precio tibi domino Archiepiscopo prefato vendo cedo et trado dictam terram cum pleno et vacuo, et omni iure suo (et) comodo, et omni ingressu suo et exitu, nichilo mihi retento; renunciando exceptioni deceptionis dupli, ita ut quantuncumque plus valeat, id pure tibi dono; promittens tibi legitime defendere, tuisque successoribus omnibus, dictam terram meis expensis, per me meosque heredes, contra omnes personas, et nullatenus impedire. Alioquin penam dupli de quanto valet dicta terra et de cetero meliorata fuerit tibi stipulanti promitto; universa bona mea habita et habenda, pro pena et sorte, tibi pignori obligans. Possessionem et dominium tibi corporaliter tradidisse confiteor. Juro insuper, tactis evangeliiis, predicta omnia perpetuo rata habere et tenere, et totum ut supra observare, et contra non venire aliquo modo; me confitente maiorem esse annis viginti, et hec omnia me faciente consilio Jacobi de Cafara et Wilielmi de Quarto, quos meos propinquos esse confiteor. Ad hec nos Henricus Guercius et Jacobus de Caphara predicte venditioni et alienationi consentimus, et omnes rationes et actiones et ius quas et quod habemus vel habuimus in predicta terra, vel pro ipsa terra, damus cedimus et remittimus ac refutamus vobis dicto domino Ottoni ianuensi archiepiscopo; videlicet ego Henricus occasione venditionis quam dictus Johannes michi fecerat de predicta terra, cuius precum instantia hoc facio, et ego Jacobus occasione rationum quas habebam in ipsa terra, ut continetur in laude inde facta per manum Wilielmi Casinensis et ut patet per cartam inde factam per manum Bon-

1212, 15 octobris
fol. 164 recto.

villani notarii, ita ut rationibus et actionibus predictis uti possis, agere et experiri utiliter et directe, realiter et personaliter, sicut nos possemus, specialiter contra dictum Johannem et contra quas-cumque personas sicut nos possemus. Testes: presbiter Dondedeus de Granarolo. Presbiter Johannes, capellanus domini Archiepiscopi. Ubertus de Novaria. Johannes Barrillarius. Wilielmus de Quarto. Actum apud castellum, in pontili palatii ianuensis Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatís Millesimo ducentesimo duodecimo. In-dictione quartadecima. Quintodecimo die octubris, circa vespervas. Ego Benaduxi de Portuvenenis notarius rogatus scripsi.

Num. 325.

† In palacio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis civitatis et burgi, Ingo Tornellus, Rollandus Belmustus, Otobonus de Camilla et Balduinus de Medolico, condempnantes Enricum Domusculte Johanni Barrilario scindico curie domini Archiepiscopi, nomine ipsius curie, ad restitutionem cuiusdam pecie terre que est apud Sanctum Quiricum, inter terram Musebovis et terram Vicecomitum, laudaverunt quod dictus Enricus ipsam terram curie domini Archiepiscopi restituat et restituere teneatur, et quod dominus Archiepiscopus et eius curia ipsam habeant et quiete possideant sine omni dicti Enrici ac omnium pro eo contradictione. Quod ideo factum est, quoniam cum Johannes Barrilarius, scindicus palatii sive curie domini Archiepiscopi sive palacii, ageret contra Enricum Domusculte, petens ab eo totam terram que est infra has coherencias: ab una parte via publica, ab altera Pulcifera, inferius terra curie, superius terra Musebovis libellaria Archiepiscopi, preter petiolam unam que est infra has coherencias, que fuit Vicecomitum, et alia peciola quam tenet Abracabonus, et alia peciola quam ipse Enricus habuit a Michaelae; hoc ideo quia predicta tota terra infra predictas coherencias, preter dictas peciolas, est palacii sive curie Archiepiscopi et ad ipsam pertinet, et ideo peteret ut supra omni iure, et poneret in libris quadraginta salvo plure; vo-

1211, 17 iunii
fol. 164 verso.

cato dicto Enrico, omnino contradicens pignus bandi dedit. Cunque insimul diucius litigassent, et controversia inter partes de coherenciis verteretur super quibus causa deberet agitari, et consules per sententiam controversiam illam determinassent; tandem consules, visis utriusque rationibus, sapientis consilio, ipsum Enricum predicto Johanni scindico curie, nomine ipsius curie, ad restitutionem predictae terre condempnaverunt, iurante ipso Johanne, quod peciolam illam non exceptaverat de lamentatione. Quare consules, recepto iuramento a dicto Johanne, ipsum Enricum eidem Johanni, nomine curie, ad restitutionem ipsius pecie condempnaverunt, ut supra laudantes; possessionem et dominium inde tradere facientes. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo undecimo. Indictione XIII. Die septimo decimo iunii.

Ego Oliverius Johannis notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

† Ego Opizo Wilielmi Guercii subscripsi.

† Ego Nicola Barbavaira subscripsi (1).

Num. 326.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Consules de placitis civitatis et burgi, Balduinus de Volta, Jacobus de Insulis, Wilielmus de Infantibus et Wilielmus de Balneo, amicabili compositione inter dominum Ottonem ianuensem archiepiscopum, nomine Archiepiscopatus, et Adalassium et Sophiam filias quondam Roaxie uxoris Wilielmi Maniapanis, laudaverunt et pronunciaverunt quod predictus Archiepiscopatus habeat quiete et possideat de cetero, sine contradictione predictarum mulierum et omnium personarum pro eis, astricum cum domo et furno que fuerunt quondam Wilielmi Maniapanis. Quibus coheret: ante via publica; retro trexenda; ab alia terra sancti Laurentii; ab alio latere domus Bonoanni Ferrarii. Item et terram plenam et vacuam, cum hediiciis et domibus, que

1210, 3 septembris
fol. 165 recto.

(1) Soscrizioni autografe.

sunt in Brolio. Quibus coheret: superius murus civitatis; ab alio latere terra que fuit Fulconis Bufferii et que nunc est sancti Laurentii; ab alio latere terra que fuit Wiliemi de Dataro, et ab alio via publica. Absolventes ipsum Archiepiscopum ab eis, preter ab eo quod dictis mulieribus exstimatum est et datum in solutum in domibus et terra supra horam caldarium, sicut eis exstimate sunt per exstimatores publicos, et in cartulario exstimatorum scriptum est per manum Ambrosii notarii; quas res exstimatas ipse mulieres habere debeant, et tenere secundum quod eis exstimatum est. Quod ideo factum est, quoniam cum Adalaxia et Sophia, filie quondam Roaxie, agerent contra dominum Archiepiscopum, petentes ab eo astricum cum domo et furno, quod astricum cum predictis fuit quondam Wilielmi Maniapanis, cui astrico et domo coheret ante via publica, retro trexenda, ab alia parte terra sancti Laurentii, ab alio latere domus Bonoanni Ferrarii; item peterent ab eodem terram plenam et vacuam, cum hedificiis et domibus que sunt in Brolio, cui coheret superius murus civitatis Janue, ab alio latere terra que fuit quondam Fulconis Bufferii et que nunc est Laurentii, ab alio latere terra Wilielmi de Dataro, et ab alio latere via publica; predicta peterent quia fuerunt Wilielmi Maniapanis et in bonis eius, et quia fuerunt obligate prefate Roaxie matri predictarum agencium in prodotibus ipsius Roaxie, que fuerunt librarum centum viginti, et pro antefacto eius quod fuit librarum centum, et pro libris viginti de extradotibus ipsius Roaxie; quare peterent ut restitueret eis res predictas, vel solveret eis libras centum viginti pro dotibus eiusdem Roaxie, et libras centum pro antefacto et libras viginti pro extradotibus, et ideo peterent ut supra; vocato domino Archiepiscopo, omnino contradicens in causa stetit, preter de libris quadraginta quas pro falcidia eis confessus fuit. Cumque insimul diucius litigassent et perventum esset usque ad diffinicionem litis, placuit eis causam consulibus per concordiam terminandam potius quam sentenciam iure stricto inde audire. Quare consules, amabili compositione et asensu parcium, laudaverunt quod dominus Archiepiscopus librarum centum triginta in posse supradicto ipsis mulieribus assignaret, et de residuo ab eis absolveretur; in quarum solucione eis assignavit de domibus iacentibus in carrubio

quondam Maniapanis tabulas tres minus quartam, de versus terram Wilielmi de Dataro, silicet ante et retro pedes viginti tres minus sextam. Item domos duas retro a predictis domibus, que sunt tabule due et dimidia, silicet ante et retro pedes viginti novem et polices undecim; et de terra vacua que est antea predictis domibus, cum vinea que est ibi superius, super terram vacuum, tabulas duas pedem vivum unum, silicet ante et retro pedes decem. Item de orto et arborato tabulas triginta tres et dimidiam in longitudine usque ad murum civitatis, silicet inferius iusta domum quam habitat Baldo Gallus cannellas quinque minus terciam, superius iusta murum civitatis canellas sex et pedes quinque et dimidium. Quibus coheret: ante via publica; retro murus civitatis; a tercia murus orti et domorum Wilielmi de Dataro, et domus Wilielmi de Dataro; a quarta terra Archiepiscopi, et domus a qua dividitur. Unde, assignatione predicta facta, ipse mulieres de toto residuo supradicto refutationem, consilio propinquorum, domino Archiepiscopo fecerunt. Quare consules dominum Archiepiscopum et eius curiam de toto residuo absolverunt; laudantes quod preter dictas quantitates retineat et possideat, sine omni earum ac omni pro eis contradicione; possessionem quoque et dominium inde ei tradere facientes. Anno Dominice nativitatibus Millesimo ducentesimo decimo. Indictione duodecima. Die tercia septembris.

Ego Oliverius Johannis notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

Num. 327.

Nos presbiter Johannes et Johannes Barrillarius, ministri curie domini Archiepiscopi, locamus tibi Jacobo de Oliva et heredibus tuis imperpetuum, quarterium unum et duodecenum de tribus quarteriis molendini de Lacu draconario, positi in Molazana, cum aqueductili et utensilibus ipsius molendini et superpositis; dando curie predictae vel suo certo misso, per te vel heredes tuos vel per tuum certum missum, minas quatuor et scopellos tredecim grani

1209, 11 Julii
fol. 166 recto.

annuatim, secundo die mensis augusti, in perpetuum, conditionis nomine; et de qua parte dicti molendini olim cartam imperpetuum habebas. Quam locationem tibi et heredibus tuis imperpetuum promittimus tibi non auferre, et conditioni nichil addere et superpositam nullam facere; potius ab omni persona per nos et successores curie legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum quinquaginta de bonis curie tibi stipulatione promittimus. Et inde omnia bona palatii vel curie habita et habenda tibi pignori obligamus, rata manente locatione. Et ego Jacobus promitto vobis per me et successores et heredes meos dictam locationem imperpetuum tenere, et eam non dimittere, et eam salvare et custodire, et annuatim dictam conditionem solvere ut supra dicitur. Alioquin penam librarum quinquaginta Janue vobis, nomine curie seu palatii, stipulatione promitto. Et inde omnia mea bona habita et habenda vobis, nomine curie, pignori obligo. Et insuper eadem a iure locationis. Actum Janue, in camera ante palatium. Testes: Manzus de Molazana. Petrus canonicus sancte Marie de Vineis. Martinus guardator. Wilielmus de Canneto guardator. Frater Johannes de Lavania. Millesimo ducentesimo nono. Indictione xi. Undecima die iulii, inter nonam et vespas.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 328.

Nos presbiter Johannes et Johannes Barrillarius, ministri curie domini Archiepiscopi seu palatii, locamus tibi Manzo de Molazana filio quondam Peironi, et heredibus tuis imperpetuum, novenam de tribus quarteriis molendini de Lacu draconario, positi in Molazana, cum aqueductili et utensilibus ipsius molendini et superpositis; dando curie predicte vel suo certo misso, per te et heredes tuos vel per tuum certum missum, minam unam grani et scopellos quatuordecim annuatim, secundo die mensis augusti, imperpetuum, conditionis nomine; et de qua parte dicti molendini olim cartam habebas imperpetuum. Quam locationem tibi et heredibus tuis

1109, 11 iulii.
fol. 166 verso.

imperpetuum promittimus tibi non auferre, et conditioni nichil addere et superimpositam nullam facere; potius ab omni persona per nos et successores curie legitime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum quinquaginta tibi, nomine curie, stipulatione promittimus. Et inde omnia bona curie vel palatii habita et habenda tibi pignori obligamus, rata manente locatione. Et ego Manzus predictus promitto vobis, per me et successores et heredes meos, dictam locationem imperpetuum tenere et non dimittere, et eam salvare et custodire, et annuatim dictam conditionem solvere ut supra dicitur. Alioquin penam librarum quinquaginta vobis, nomine curie seu palatii, stipulatione promitto. Et inde omnia bona mea habita et habenda vobis, nomine curie, pignori obligo. Et insuper cadam a iure locationis. Actum Janue, in camera ante palatium. Testes: Jacobus de Oliva. Petrus canonicus sancte Marie de Vineis. Martinus guardator. Wilielmus de Canneto. Frater Johannes de Lavania. Millesimo ducentesimo nono. Indictione XI. Undecima die iulii, inter nonam et vespas.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi (1).

Num. 329.

Nos presbiter Johannes et Johannes Barrillarius, ministri curie domini Archiepiscopi seu palatii, locamus tibi Aldisie, filie quondam Wilielmi Guercii de Oliva, et heredibus tuis imperpetuum, novenam trium quarteriorum molendini de Lacu draconario, positi in Molazana, cum aqueductili et utensilibus ipsius molendini et superpositis; dando curie vel suo certo misso, per te vel heredes tuos vel tuum certum missum, minam unam grani et scopellos quatuordecim annuatim, secundo die mensis augusti, imperpetuum. Quam locationem tibi et heredibus tuis imperpetuum promittimus tibi, nomine curie, non auferre, et conditioni nichil addere et superimpositam nullam facere; potius ab omni persona per nos et

1209, 11 iulii
fol. 166 verso.

(1) In calce: *M. CC. LVI, die XXVIII martii. Exhibitum, presente Oberto Buono.*

successores curie tibi tuisque heredibus imperpetuum legittime defendere et auctorizare. Alioquin penam librarum quinquaginta stipulatione promittimus. Et inde omnia bona curie habita et habenda tibi pignori obligamus, rata manente locatione. Et ego Aldisia promitto vobis per me meosque heredes et successores dictam locationem tenere et non dimittere, et eam salvare et custodire, et annuatim dictam conditionem ut supra dicitur solvere. Alioquin penam librarum quinquaginta vobis, nomine curie seu palatii, stipulatione promitto. Et inde omnia mea bona habita et habenda vobis, nomine curie seu palatii, pignori obligo. Et insuper cadam a iure locationis. Abrenuntio senatui consulto Velleiano, legi Julie, iuri ypothece et omni iuri. Et hec facio consilio Jacobi de Oliva et Manzi de Molazana, meorum propinquorum. Actum Janue, in camera ante palatium. Testes: consiliatores, et Petrus canonicus sancte Marie de Vineis. Martinus guardator. Wilielmus de Canneto. Frater Johannes de Lavania. Millesimo ducentesimo nono. Indictione undecima. Undecima die iulii, inter nonam et vespervas.

Ego Oliverius notarius rogatus scripsi.

Num. 330.

† Ego Tealdus, filius quondam Gerardi Caponi, facio finem et refutationem et omnimodam remissionem, et pactum de non petendo, transactionis nomine, tibi Johanni canonico sancte Marie de Castro, ministro curie domini Archiepiscopi, recipienti nomine curie et palatii domini Archiepiscopi, de tota decima quam habebam et tenebam pro palatio Archiepiscopatus Janue; et nominatim de tota decima quam quondam pater meus et ego tenebamus in plebeio Sigistri et Vaire; et promitto tibi, nomine domini Archiepiscopi et eius curie, quod de cetero requisicionem sive molestiam adversus dominum Archiepiscopum, sive eius curiam, de tota predicta decima non faciam vel fieri faciam. Et si contrafecero, penam librarum trium denariorum Janue tibi stipulanti promitto, nomine curie. Et pro ipsa pena et ad sic observandum, omnia bona mea habita

1212, 17 maii
fol. 167 recto.

et habenda tibi, nomine curie, pignori obligo, rato manente pacto. Et hoc facio per solidos denariorum Janue quinquaginta unum, quos michi inde dedisti, et quos a te accepisse confiteor, et de quibus me bene quietum et solutum voco, abrenuntians exceptioni non numerate pecunie. Testes: Amicus Guercius. Bertolinus filius quondam Quirici. Bonusvasallus Rapallinus. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo duodecimo. Indictione XIII, inter nonam et vespas. Die XVII madii.

Ego Jacobus notarius rogatus scripsi.

Num. 331.

† Ego Tealdus, filius quondam Gerardi Caponi, facio finem et reffutationem et omnimodam remissionem, et pactum non petendi, nomine transactionis, tibi Johanni Barillario canonico sancte Marie Castro, ministro curie domini Archiepiscopi, recipienti nomine curie et palatii domini Archiepiscopi, de tota decima quam quondam pater meus Gerardus tenebat in plebeio Casteioni, nomine curie sive Archiepiscopi Janue; et promitto tibi, nomine domini Archiepiscopi, quod de cetero nullam litem nullamve controversiam adversus dominum Archiepiscopum Janue, sive eius successorem, de illa decima, sive occasione illius decime, faciam vel fieri faciam. Alioquin penam librarum decem denariorum Janue tibi stipulanti promitto, et pro ipsa (1).

1212 ? 17 maii ?
fol. 167 recto.

Num. 332.

† Janue, in palatio ianuensis Archiepiscopi. Monsferratus cremo-
nensis, Janue consul de iusticia, condemnavit Floriam uxorem

1218, 18 ianuarii
fol. 167 verso

(1) Qui finisce il *recto* del foglio, e l'atto rimane interrotto. La data è probabilmente la stessa dell'istrumento che lo precede.

Enrici Passii curie domini Archiepiscopi in petitione sua. Quod ideo factum est, quoniam cum Johannes Barrillarius, nomine curie ianuensis Archiepiscopatus, talem deposuisset lamentacionem: Johannes Barrillarius, nomine curie Archiepiscopatus ianuensis, agit contra Adalassium uxorem Oliverii Merende, et Floriam uxorem Enrici Passii, et petit ab eis, dicto nomine, res inferius scriptas, quia pertinent dicte curie et sunt ipsius curie. Quare agit et petit ut supra et omni iure. Has res petit. In primis culcidram unam, cussinum unum, coopertorium unum, lintheamina tria, sarabolam unam, interulam unam, toagiam unam, arcas quatuor, orcam unam, lectum unum, lebetem unum, cathenas duas, calderam unam, concam rami unam, banchetas duas, mantellos duos, iupum unum, situlam unam, caciarn unam ferri, zebaram unum, rexentarium unum, barile unum, cussinum unum lane. Et cum super his diutius certatum foret inter dictum Johannem Barrillarium, ministrum curie Archiepiscopatus Janue, pro ipsa curia ex una parte, et Floriam dictam ex altera; tandem dictus consul, visis rationibus utriusque partis, silicet lamentationibus posicionibus confessionibus et testibus et allegationibus advocatorum, et instrumento reddicionis quondam Zenoardi cuius res dicte fuerant (1), prout dictus Johannes minister curie asserebat, et habita deliberatione, condemnavit dictam Floriam dicte curie secundum petitionem suam. Millesimo ducentesimo octavo decimo. Indictione quinta. Decimo octavo die ianuarii.

Ego Oliverius notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

† Ego Porconus subscripsi.

† Ego Opizo Wilielmi Guercii subscripsi (2).

Num 333. † Ut decedentium teneant ultime voluntates et imposterum valeant, oportet ut testes qui presentes interfuerint coram competente

1198, 22 augusti
fol. 168 recto.

(1) Ved. il documento 323, pag. 358.

(2) Firme autografe.

iudice iurent, et eorum depositiones instrumenti publici tenore notentur, ne ulla possit aliquando contentio suboriri, omnisque inde ambiguitas de medio auferatur. Qua propter consules de placitis, Philippus Cavaruncus, Obertus Porcus, Wilielmus Ingonis Tornelli, de testamento sive ultima voluntate quondam Enrici Vitalis cognoscere cupientes, ad postulationem matris eius Richelde, accepto ab ea titulo, infrascriptos testes inde iurare et quicquid inde dixerunt huius documenti serie scribi et insinuari fecerunt. Cuius tituli series hic est.

Testes publicationis ultime voluntatis quondam Enrici Vitalis de eo quod ipse statuit et ordinavit ut infra.

Enricus Vitalis, sua ultima voluntate, iudicat pro anima sua libras quinquaginta ita distributas: decenum operi sancti Laurentii; apud sanctum Andream de Porta vult sepelliri, et eidem ecclesie legat libras decem. Residuum sit in distributione sue matris et Oioni de Insulis et Alberti de Nuatali et Ogerii de Insulis. Richeldine filie naturali legat libras viginti. Reliquorum suorum bonorum heredem instituit suam matrem. Isti sunt testes: Oionus de Insulis. Albertus de Nuatali. Raimundus Unaldus. Michael eius privignus. Ingo Tornellus. Ogerius de Insulis et eius frater Jacobus. Otto de Insulis filius Oioni. Guilielmus Gallus. Ogerius Clarella.

Ogerius de Insulis dixit sicut continetur in titulo sic verum esse; et ipse affuit et per omnia ordinavit atque disposuit. Enricus Vitalis sane mentis erat, ut ei videbatur, quia recte loquebatur et respondebat.

Albertus de Nuatali dixit. Scio quod Enricus Vitalis ita disposuit et ordinavit: Judicavit per animam suam libras quinquaginta in distributione matris sue et predictorum; Richeldine filie sue naturali libras viginti; reliquorum bonorum suorum instituit matrem suam sibi heredem. Bene videtur michi sane mentis fore, et adhuc michi videtur. De aliis vero in titulo continentibus non recordor.

Raimundus Unaldus dixit idem quod Oionus de Insulis.

Michael eius privignus dixit idem.

Jacobus de Insulis dixit: Scio quod interfui quando Enricus Vitalis (de) rebus suis disposuit in infirmitate qua obiit, et scio quia ipse iudicavit per animam suam libras quinquaginta; non recordor qualiter ipse eas distribuerit, sed bene dixit quod solverentur per manus matris eius et Oioni de Insulis et Alberti de Nuatali, et Oioni (1) de Insulis. Non recordor quod ipse legaverit filie naturali libras viginti; sed bene scio quod ipse dixit quod totum residuum bonorum eius esset matris illius. Et hoc fuit in domo qua ipse habitabat, et aderant ibi Oionus de Insulis Albertus de Nuatali et ego et plures alii; et credo quod sane mentis erat.

Hec sunt testium depositiones quas prememorati consules de testamento sive ultima voluntate quondam Enrici predicti, ad postulationem matris eius quondam Richelde, susceperunt et iurari fecerunt; quas firmas et ratas esse laudaverunt apud omnes futuros consulatus in perpetuum, ac si coram eis iurassent et protestati forent, cum eas ratas et firmas habere speciali capitulo tenerentur. Actum in palatio ianuensis Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatatis millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indictione quinta-decima. Vigesimo secundo die augusti.

Ego Oliverius notarius transcripsi et exemplificavi ut supra ex auctentico scripto per manum Ottoboni notarii et scribe, iussu tamen et auctoritate Guilielmi filii Agadi de Placentia Janue consulis de iustitia, qui in palatio ianuensis Archiepiscopi laudavit atque decrevit hec predicta eandem vim et robur per omnia habere et firmitatem obtinere quam ea scripta per manum dicti Ottoboni obtinebat, ac si idem Ottobonus viveret et propria manu scripsisset hec predicta. Millesimo ducentesimo sexto decimo. Indictione tertia. Mense madii.

Ego Johannes quondam Guiberti filius notarius, viso autentico scripto per manum quondam Ottoboni scribe, iussu dicti consulis subscripsi.

(1) *Corr. Ogerii.*

Num. 335.

† In palatio ianuensis Archiepiscopi. Guilielmus filius Agadi de Placentia, Janue consul de iustitia, absolvit dominum Ottonem archiepiscopum ianuensem, seu palatium sive syndicum eius, ab Adalasia uxore Wilielmi de Molino. Quod ideo factum est, quoniam cum Adalasia uxor Wilielmi de Molino ageret contra dominum Ottonem archiepiscopum ianuensem, et talem contra eum querimoniam deposuisset: Adalasia uxor Guilielmi de Molino agit contra dominum Ottonem archiepiscopum ianuensem, nomine dicti Archiepiscopatus; et petit ab eo medietatem pro indiviso terre posite in Bisanne. Cui coheret: ab una parte via; a duabus partibus terra Archiepiscopatus dicti; a quarta terra Archiepiscopatus dicti et heredum Suciboni, et que fuit Enrici Vitalis. Hoc ideo, quia ipsa terra pro ipsa medietate pertinet dicte Adalasiae et eius est; quare agit et petit ut supra in rem et omni iure, et ponit in libris centum viginti quinque, salvo plure, et salvo iure dicte Adalasiae alterius medietatis dicte terre. Et cum super his diutius certatum fuisset inter dictam Adalasiae ex una parte et syndicum domini Archiepiscopi ex altera; tandem, visis rationibus utriusque partis et allegationibus domini Archiepiscopi, consilio quoque habito sapientum, absolvit dictum dominum Archiepiscopum, seu palatium sive syndicum eius. Millesimo ducentesimo sexto decimo. Indictione quarta. Quarto decimo die decembris.

Ego Oliverius notarius iussu supradicti consulis scripsi.

† Ego Rollandus Belmosto me subscripsi.

† Ugolinus Mallonus subscripsi (1).

1216, 14 decembris
fol. 169 recto.

Num. 336.

In palacio ianuensis Archiepiscopi. Bonacursus de Bondeno, consul de iustitia civitatis et burgi, sequens et approbans consilium Jacobi Gaiferii, Illarii de Caritatibus et Guizardi de Guizardis super

1218, 7 iunii
fol. 169 verso.

(1) Firme autografe.

lite et controversia que vertebatur inter Enricum Bufferium, filium quondam Oberti Bufferii, ex una parte, et dominum Archiepiscopum ianuensem, et eius Archiepiscopatus palatium seu ministros ipsius palatii, ex altera; laudavit firmum esse et stabile per omnia ut in dicto consilio continetur. Tenor cuius consilii talis est.

Dilecto suo domino et speciali amico Bonacurso de Bondeno Arduini, ianuensium consuli de iustitia civitatis et burgi, legali scientia et moribus decorato, eius devoti et fideles Jacobus Gaiferii et Illarius de Caritatibus et Guizardus de Guizardis, quicquid amoris et subiectionis possunt. Visis litteris vestre dilectionis, in quibus continebatur quod questio vertitur inter Enricum Rustiguellum ex una parte actorem, et dominum Archiepiscopum reum ex altera, quod in his continebatur; consideratis allegationibus utriusque partis, et instrumentis, et positionibus et negationibus, et testibus et statutis Janue, effectui mancipare curavimus, non intuentes munus transmissum, cum fuerit exiguum, sed potius vestram amicitiam quam iandudum tenuimus. In qua questione agit Enricus in hunc modum. Enricus Bufferius, filius quondam Oberti Bufferii, agit contra dominum Archiepiscopum ianuensem et contra eius Archiepiscopatus palatium, seu ministros ipsius palatii; et petit ab eis terram quandam, cum domibus et hedificiis super ea positis, que terra est sita infra murum ianuensem, in loco ubi dicitur Brolium, et que terra fuit quondam Wilielmi Maniapanis Bufferii, et est infra tales coherentias: superius murus civitatis ianuensis; ab uno latere terra que fuit Fulconis Bufferii quondam; ab alia sepes; inferius via publica; et quam demonstrabit, si necesse fuerit. Hoc ideo, quia sua est et ad eum pertinet ex precedenti causa; quare pro predictis agit et petit ut supra omni iure, et ponit in libris centum pro pignore bandi. In qua questione ita videtur nobis esse dicendum, scilicet: quod Archiepiscopus et palacium sit absolvendum statim pro medietate, scilicet pro parte Oliverii quia non probat Oliverium decessisse. In alia medietate similiter dicimus ipsum absolvendum, quia iure legati non competit Enrico ius agendi, cum per duos testes probetur Wilielmum testatorem dedisse se et expressim sua Archiepiscopo ianuensi, et sic ademptum fuit legatum; nec aliter ab intestato competit Enrico ius experiendi, quia non

probatur Obertum Bufferium, qui dicitur fuisse pater Enrici, decedisse, cui primum competit ius agendi ab intestato quam Enrico. Sed quia sigilla nostra ad presens habere non potuimus, supradictum consilium sigillo comunis nostre civitatis munitum transmisimus

Quod autem ideo factum est, quoniam cum predictus Enricus supradictam de dicto Archiepiscopo et eius Archiepiscopatus palatio deposuisset lamentacionem, cumque insimul diu contendissent, dato pignore bandi et lite contestata; tandem dictus consul, visa petitione, posicionibus, instrumentis, confessionibus et allegationibus utriusque partis, habito quoque consilio sapientum, dictum Archiepiscopum ianuensem et eius Archiepiscopatus palacium, seu ministros ipsius palacii, a dicta petitione Enrici absolvit. A qua vero sententia Enricus appellavit, et fuit causa illa transmissa per eius appellacionem ad Jacobum Gaiferii, Illarium de Caritatibus et Guizardum de Guizardis, qui predictum consilium iamdicto consuli mandaverunt: Unde dictus consul, sequens dictum consilium et illud approbans, quod speciali capitulo tenebatur, quare laudavit ut supra. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo decimo octavo. Indictione quinta. Die septima iunii.

Ego Obertus de Langasco notarius iussu supradicti consulis scripsi.

† Ego Porconus subscripsi.

† Ego Nicola Barbavaira subscripsi (1).

Num. 337.

Ego Andreas de Sancto Petro de Paxano, constitutus in presencia domini Archiepiscopi ianuensis, cum testibus infrascriptis, facio finem et refutationem totius decime quam tenebam et tenere solebam in Archiepiscopatu ianuensi; ita quod deinceps in predicta decima nullam possim petere rationem, nec aliqua persona pro me. Testes: prior Sancti Nicolay de Capite montis. Guilielmus clericus.

1212, 16 martii
fol. 170 verso.

(1) Autografe. — In margine: *Exhibita die VIII augusti.*

Fulcho Caxarius. Beginus de Corvaira. Gondoinus de Corvaira. Valentinus de Rivalta. Actum in palatio ianuensi, in die dominica, que est sextus decimus dies mensis marcii, ad horam inter nonam et vespas. Millesimo cc.xii. Indictione quarta decima.

Ego Obertus de Braibante notarius rogatus scripsi.

Num. 338.

Inter dominum Ugonem ianuensem archiepiscopum et Ottonem prepositum sancte Marie de Vineis, super interdicto clericorum et quibusdam aliis capitulis, lis et contentio vertebatur, que exinde ad apostolicam sedem perlata est. Dominus vero Lucius papa causam ipsam Guidoni venerabili saonensi episcopo atque Petro sancti Antonini de Placentia preposito atque Romane Ecclesie subdiacono, de consensu parcium fine exoptato terminandam commisit. Quare ipsi delegati, Janue residentes, utramque partem ante suam presentiam convocaverunt parati essent, compromiserunt partes in postremis firmiter observare; promittentes adimplere quicquid inde amicabili compositione committerent. Ipsi vero concorditer pronuntiaverunt quod iamdictus prepositus et eius successores atque confratres libertatem habeant eligendi canonicos de Archiepiscopatu ianuensi clericum aliquem elegerint, et domino Archiepiscopo ipsum requisiverint; et ipse, si voluerit, illum eis concedat. Si vero de alieno episcopatu clericus electus fuerit per dimissorias litteras canonice susceptas, dominus Archiepiscopus et eius successores electionem confirmet, nisi manifesta reprobationis causa fuerit. Quod si laicum (?) elegerint, introducant eum in canonicam suam, et pro beneplacito suo deinde eum tractent; et cum domino Archiepiscopo illum presentaverint, nisi manifeste reprobatus fuerit et coro non imponant Assessores autem fuerunt Bonizo de Laudito (et) Ambrosius mediolanenses causidici atque prudentes iuris consulti. Ad hec dominus Ugo ianuensis archiepiscopus, Otto quoque prepositus sancte Marie de Vineis, eiusque canonici Obertus Follianus sacerdos, et presbiter Guillelmus, Oto quoque diaconus, Lanfrancus de Infantibus, nec non

1201, 24 maii
fol. 170 verso.

Placentinus subdiaconus, presentes. Quod ut supra iamdicti arbitri laudaverunt approbaverunt. Actum Janue, in palatio domini Archiepiscopi. Testibus ad hec convocatis: Belmusto. Rubaldo Lercario. Paschali de Marino. Oberto Frenzenoni Gontardi. Johanne Centrago. Arnaldo Millesimo centesimo octuagesimo secundo. Indictione XIII. Nono kalendas iunii.

Guillelmus Calligepallii notarius iussu predictorum scripsi.

Num. 339.

In Christi nomine, amen. Nos magister Rubaldus archipresbiter de Langascho et Wilielmus clericus, massarii domini Archiepiscopi et (nomine) eiusdem domini Archiepiscopi, locamus vobis Albertono de Bruxeto et Bonadonne iugalibus locum unum pro Archiepiscopo et nomine ipsius palatii, positum in loco Molazana, qui est iusta domum coltam; cui coheret ab omnibus partibus via; usque ad annos decem continuos; tali condicione, quod annuatim nobis vel nostris missis, nomine iamdicti palatii, solvere debeatis et solvatis, nomine condicionis, solidos viginti. Promittentes vobis dictum locum non auferre, nec superimpositam facere, nec etiam pensionem augere usque ad dictum terminum; imo ab omni persona vobis et heredibus vestris legitime defendere et auctorizare promittimus. Quod si non potuerimus, vel ut supra non observaverimus, solidos quadraginta nomine pene vobis dare promittimus; abrenunciantes epistole divi Adriani et nove constitutioni. Et pro hiis observandis, omnia bona mobilia palatii dicti vobis pignori obligamus. Ad hec nos Albertonus de Bruxeto et Bonadonna iugales, quisque nostrum in solidum, promittimus vobis predictis massariis, nomine prefati palatii ianuensis, predictum locum tenere, meliorare et non peiorare usque ad dictum terminum, et condicionem predictam annuatim, in festo sancti Stephani, vobis vel vestris missis, nomine palatii ianuensis, solvere. Quod si non fecerimus vel ut supra non observaverimus, solidos quadraginta, nomine pene, vobis dare promittimus. Et proinde omnia bona nostra habita et habenda vobis pignori obligamus, quisque nostrum in solidum; abrenunciantes epi-

1225, 31 decembris
fol. 171 recto.

stole divi Adriani et nove constitutioni. Et ego Bonadonna abre-
nuntio iuri ypotece et senatus consulto Velleiano; faciens hec in
presencia et voluntate predicti viri mei et consilio presbiteri Al-
berti custodis sancti Laurentii et Arduini de Palacio, quos propin-
quos in hoc casu appello. Actum Janue, in palacio domini Archie-
piscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vige-
simo sexto (1). Indicione tercia decima. Die ultimo decembris.
Interfuerunt testes: Albertus custos sancti Laurentii. Arduinus de
Palacio.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui
et scripsi.

Num. 340-

In Christi nomine, amen. Nos magister Rubaldus archipresbiter
de Langasco et Wilielmus clericus, massarii domini Archiepiscopi,
nomine eiusdem domini Archiepiscopi, locamus tibi Johanni Strigono
locum unum eiusdem palatii ianuensis qui positus est in loco ubi
dicitur Pratum sub strata, iusta terram heredum quondam Lanfranci
Rocie, cum omni iure et commodo ad ipsum locum pertinen-
tem (*sic*), usque ad annos decem continuos; tali conditione, quod an-
nuatim nobis vel nostris missis, nomine eiusdem palatii, solvere
solidos debeas et solvas, nomine conditionis, in festo sancti Stephani,
viginti. Promittentes tibi, nomine eiusdem palatii, dictum locum
non auferre, nec superimpositam facere, nec conditionem augere
usque ad dictum terminum; imo ab omni persona eum locum tibi et
heredibus tuis legitime defendere et auctorizare promittimus. Quod
si non fecerimus, vel ut supra non observaverimus, solidos quadra-
ginta, nomine pene, tibi dare promittimus. Et proinde omnia bona
mobilia palatii domini Archiepiscopi tibi pignori obligamus. Ad hec
ego Johannes Strigonus promitto vobis massariis predictis, recipienti-
bus nomine palatii, predictum locum tenere et non dimittere, melio-
rare et non peiorare, et predictam condicionem annuatim in festo
sancti Stephani vobis vel vestris missis solvere. Quod si non fe-
cero, vel ut supra non observavero, solidos quadraginta, nomine

1225, 31 decembris
fol. 171 recto.

(1) Stile genovese; ma 1225 giusta il computo comune.

pene, vobis dare promitto. Et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo; pacto quod pena comissa, cadam a iure locationis. Actum Janue, in palacio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo sexto (1). Indictione tertia decima. Die ultima decembris. Interfuerunt testes: Nicola Placentinus. Obertus Ser. Ma.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 341.

† In Christi nomine, amen. Rubaldus archipresbiter de Langascho et Wilielmus clericus, massarii domini Archiepiscopi, nomine eiusdem domini Archiepiscopi, locamus tibi Oberto Musso de Cerro unum tercerium pro indiviso unius molendini, quod positum est in Pulcifera, loco ubi dicitur Suarus, cum tertia parte ferramentorum eiusdem molendini et aliis massariis . . . , et cum parte gorrarum pertinencium ad ipsum molendinum, usque ad annos quatuor continuos; tali condicione quod annuatim, per hos terminos, nobis dare debeas et tenearis minas grani boni et multure . . . , silicet ad proximum pascha resurrectionis minas duas, et abinde usque ad sanctum Johannem alias duas minas, et ab inde usque ad festum omnium sanctorum alias duas minas. Promittentes tibi, nomine dicti palatii, predictam partem molendini cum utensilibus et fornimentis et gorris non auferre, nec superimpositam facere, nec etiam pensionem augere usque ad dictum terminum; imo ab omni persona tibi et heredibus tuis legitime defendere et auctorizare promittimus. Quod si non fecerimus vel ut supra non observaverimus, solidos centum, nomine palatii, tibi dare promittimus; et proinde omnia bona mobilia dicti palatii tibi pignori obligamus; promittentes tibi quod usque ad dies quindecim veniemus et estimari faciemus ferramenta dicta, unde nobis ea vel eque bona ferramenta nobis reddere tenearis in fine quatuor annorum ut modo sunt illa que tibi damus ad presens. Ad hec ego Obertus Mussus predictus promitto vobis predictis massariis dic-

1225, 31 decembris
fol. 173 recto.

(1) Stile genovesc. Comune: 1225.

tum molendinum tenere, meliorare et non peiorare, cum gorris et utensilibus eiusdem molendini, et iamdictam condicionem vobis vel vestris missis per predictos terminos annuatim solvere, et ferramenta vobis in capite quatuor annorum reddere vel eque bona, aut estimationem earum. Quod si non fecero, vel ut supra non observavero, solidos centum, nomine pene, vobis dare promitto. Et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obliquo; ita quod, pena comissa, cadam a iure locationis. Actum Janue, in palacio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducesimo vigesimo sexto (1). Indicione tertia decima. Die ultimo decembris. Interfuerunt testes: Nicolaus Aurie filius quondam Petri Aurie. Petrus de Caminata, et ceteri alii.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 342.

† In Christi nomine, amen. Nos magister Rubaldus archipresbiter de Langascho et Wilielmus clericus, massarii domini Archiepiscopi, nomine eiusdem domini Archiepiscopi, locamus tibi Milono de Corsi medietatem pro indiviso unius molendini, quod est supradicti domini Archiepiscopi, cum aquaricio eiusdem, et cum omnibus iuribus pertinentibus ad ipsum molendinum; quod molendinum est in Bisannis, loco ubi dicitur Montenaschus, in territorio Molazane; quod molendinum palacium habet, seu dominus Archiepiscopus, pro indiviso cum Rogerio de Corsi et Rainaldo de Monte asignano, usque ad quinque annos continuos; tali conditione quod annuatim nobis vel nostris missis, nomine conditionis, reddere debeas et reddas minas grani decem, quarum medietatem in kalendis augusti et aliam medietatem in nativitate Domini Hoc acto, quod inter dies quindecim ferramenta dicti molendini videre debeamus et ea facere estimari, et talia qualia sunt modo nobis vel successoribus, nomine palacii domini Archiepiscopi, reddere tenearis; et si quod deterioramentum in eis reperiretur, vel in dicto molendino aut in

1226, 4 Januarii
fol. 171 verso

(1) Stile comune: 1225.

aliis rebus pertinentibus ad molendinum, nobis reddere tenearis. Et e converso, si inventum fuerit melioramentum esse factum, tibi cum integritate reddemus. Promittentes tibi predictum molendinum cum aliis non auferre, nec superimpositam facere, nec etiam pensionem augere usque ad predictum terminum; imo ab omni persona tibi legitime defendere et auctorizare promittimus. Quod si non fecerimus, vel si ut supra non observaverimus solidos centum, nomine pene, tibi dare promittimus. Et proinde omnia bona mobilia palatii dicti tibi pignori obligamus, rato (manente pacto?). Ad hec ego Milo de Corsi promitto vobis, nomine dicti palatii recipientibus, dictum molendinum et aliis superpositis et predictis, meliorare et non peiorare usuque ad predictum terminum; et prefatam condicionem supradicto modo solvere vobis vel successoribus vestris, nomine dicti palatii. Quod si non fecero vel ut supra non observavero, solidos centum, nomine pene, vobis dare promitto; ita quod pena comissa, cadam a iure locationis. Et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Insuper ego Anselmus de Casanova constituo me in proprium et principalem debitorem pro dicto Milone, abrenuntians iuri de principali, et cum omnibus solemnitatibus in principali debitore prescriptis. Actum Janue, in palacio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo sexto. Indicione tertia decima. Die quarta ianuarii. Interfuerunt testes: Hugo Ballus de Casanova. Stephanus executor comunis Janue. Ar.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 343.

† In Christi nomine. Nos Rubaldus archipresbiter de Langasco et Wilielmus clericus, massarii palatii domini Archiepiscopi, nomine palatii eiusdem, locamus vobis Lanfrancho, filio quondam Baldi de Sancto Vincencio, et Beatrici iugalibus, nec non et matri tui Lanfranci, Savine nomine, cuilibet vestrum in solidum, locum

1226, 8 ianuarii
fol. 172 recto.

et tenutam et terram quam tenetis et quam tenebat pater tui Lanfranci, et qui est in territorio Sancti Vincentii, et qui est dicti palacii, usque ad annos quinque continuos; tali conditione quod annuatim nobis vel nostris missis, nomine palacii, dare et reddere debeatis, nomine conditionis, in festo sancti Stephani libras decem Janue. Quam tenutam seu locum promittimus vobis non auferre, nec superimpositam facere, nec eciam pensionem augere usque ad dictum terminum; imo ab omni persona dictam locationem vobis et heredibus vestris legitime defendere et auctorizare promittimus. Quod si non fecerimus vel ut supra non observaverimus, libras decem, nomine pene, vobis dare promittimus. Et inde omnia bona mobilia palacii domini Archiepiscopi vobis pignori obligamus. Ad hec nos Lanfrancus et Beatrix iugales, et Savina, quisque nostrum in solidum, promittimus vobis annuatim dictam conditionem in festo sancti Stephani solvere sine molestia, et dictam terram tenere, meliorare et non peiorare usque ad dictum terminum. Quod si non fecerimus vel ut supra non observaverimus, libras decem, nomine pene, vobis dare promittimus; et nichilominus cadamus a iure locationis. Abrenuntiantes nos Beatrix et Savina iuri ypothece, senatus consulto Velleiano et omni iuri; faciens ego Beatrix in presencia, consensu et voluntate predicti viri mei; et facientes nos Savina et Beatrix predicte consilio Arduini de Palacio et Enrici Maracii, quos in hac causa vicinos et propinquos appellamus. Actum Janue, in palacio domini Ottonis ianuensis archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo sexto. Indicione tertia decima. Die octavo ianuarii. Interfuerunt testes: Enricus Maracius. Arduinus de Palacio. et Johannes frater Lanfranci.

Ego magister Johannes sacri palacii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 344.

† In Christi nomine, amen. Nos Federicus et Hugolinus fratres et filii quondam Hugonis Sicci, comitis Lavanie, facimus vobis

1226, 12 ianuarii
fol. 172 recto.

domino Ottoni ianuensi archiepiscopo veram et puram fidelitatem in perpetuum. Promittimus vobis salvare, custodire iura et res vestras, ac defendere, adiuuare et manutenere honorem vestrum, pro posse nostro, contra omnes personas. Credencias quoque, quas per vos vel nuncium vestrum seu litteras vestras nobis dederitis, secretas et privatas habebimus in vestro ordinamento. Conscilia que a nobis pecieritis, pro facultate nostri ingenii meliora quam potuerimus vobis dabimus. Non erimus in consilio vel assensu, quo vitam membrumque seu mentis sanitatem amittere debeatis; et demum factam fidelitatem quam boni vasalli faciunt suo bono domino. Si vero cognoverimus seu intelligerimus quod aliquis contra vos vel res vestras male tractare velit, seu lesionem aliquam vel dampnum habeatis(?), illud pro posse nostro penitus disturbabimus. Quod si non potuerimus, per nos vel nostrum missum quam cicius potuerimus ad aures vestras hoc faciemus pervenire. Et sic ut supra dictum est iuramus corporaliter, tactis sacrosanctis evangeliis, bona fide sine fraude atendere, complere et observare, et nullo modo contravenire, nisi quantum iusto Dei impedimento vel oblivione aut licentia vestra remanserit. Actum Janue, in palacio domini Ottonis ianuensis archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo sexto. Indictione tertia decima. Die duodecimo ianuarii. Interfuerunt testes: Bartholomeus de Placentia ianuensis canonicus. Opizo Tartaro iudex. Magister Raimundus canonicus sancte Marie de Vineis.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 345

In Christi nomine. Gandulfus de Viganico et Soperza uxor Michaelis, pro ipso Michaeli, solverunt Wilielmo clerico, massario palatii domini Archiepiscopi pro ipso palacio recipienti, pro terra quam tenent in Viganeco que est predicti palatii, et que terra fuit quondam Petri de Bola, denarios undecim Janue; et solverunt ad rationem de denariis undecim per annum; eidem Wilielmo

1226, 17 ianuarii
fol. 172 verso.

recipienti pro ipso palacio per septem annos hinc retro transactos. Et confitentur annuatim solvere debere predicto palacio, nomine dicte terre quam tenent, denarios undecim quolibet. Actum Janue, in curia domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo sexto. Indictione terciadecima. Septimodecimo die ianuarii. Interfuerunt testes: Amaricus et Stabilis murator.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 346.

In Christi nomine. Nos Otto ianuensis archiepiscopus locamus tibi Riculfo de Richo terram quam habemus, vel palatium nostrum, ad Sanctum Petrum de Arena, iusta plebem, usque ad annos duos continuos. Cui coheret: a duabus partibus via; ab alia parte flumen Pulcifere; ab alia parte terra quam tenet Forcianus feudalis et in feudum a curia (?) nostra; tali conditione quod annuatim nobis vel nostris missis, nomine conditionis, solvere debeas et solvas in festo sancti Stephani solidos viginti duos Janue. Quam promittimus tibi non auferre, nec superimpositam facere, nec etiam pensionem accrescere; imo ab omni persona tibi legitime defendere et auctorizare promittimus. Quod si non fecerimus vel ut supra non observaverimus, solidos quadraginta Janue, nomine pene, tibi dare promittimus. Et proinde omnia bona mobilia palatii nostri tibi pignori obligamus. Ad hec ego Riculfus de Richo promitto vobis domino Archiepiscopo ianuarii dictam terram tenere, meliorare et non peiorare usque ad dictum terminum, et iamdictam conditionem annuatim in festo sancti Stephani vobis vel vestris missis solvere. Quod si non fecero vel ut supra non observavero, solidos quadraginta Janue vobis dare, nomine pene, promitto. Et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo; ita quod pena comissa, cadam a iure locationis. Actum Janue, in palatio domini Ottonis archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo sexto. Indictione terciadecima. Die vigesimo quinto ianuarii. Interfuerunt testes: frater

1226, 25 ianuarii
fol. 172 verso.

Ambrosius capellanus domini Archiepiscopi. Bartholomeus conversus palatii et redditus.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 347.

In nomine domini nostri Jhesu Christi. m.c.c.xxviii. Indicione xv. Die vigesima augusti. Ego Philipus de Galafis de Sancto Romulo, iuro fidelitatem domino Ottoni ianuensi archiepiscopo, et quod de cetero fidelis ero vobis et successoribus vestris et palatio ianuensi contra omnes personas; et confiteor me tenere et possidere ea que teneo et possideo in Sancto Romulo et in eius territorio res immobiles sicut Premartini legitimi tenent et tenere solent. Insuper ego Philipus supradictus remitto vobis domino ianuensi Archiepiscopo omne ius quod habeo et mihi competit et competere posset in pedagio et iure pedagii quod colligitur et percipitur apud Sanctum Romulum et in eius territorio. Et promitto vobis quod tenebo ortum, positum in Sancto Romulo iusta stratam, pro palatio vestro in omnibus et per omnia secundum quod solitus sum tenere pro palatio vestro, usque per totum tempus vestrum; ita quod nullum preiudicium fiat mihi et successoribus vestris in aliquo. Predicta omnia promitto vobis attendere et observare, et in aliquo non contravenire, sub pena librarum centum, ratis manentibus predictis. Pro predictis rebus observandis, omnia bona mea et habenda vobis pignori obligo. Et nos dominus Otto ianuensis archiepiscopus, intuitu misericordie, remittimus tibi omnem culpam quam [h]uc usque versus nos et res nostras (?) fecisti, et recipimus te in nostram gratiam et bonam voluntatem. Insuper pro predictis facimus tibi finem de questionibus preteritis vertentibus inter nos, preter de questionibus predictorum pedagioruin et orti, que maneant secundum quod supra ordinatum est. Et eo salvo quod de questione librarum viginti quinque cognoscatur et cognosci possit si solutio legitime probata fuerit de iure; et si fuerit probata absolvi inde debeas, alioquin condempnari debeas. Et eo salvo

1228, 20 augusti
fol. 173 recto.

quod debeas tenere et possidere bona immobilia que possides sicut Premartini legitimi tenent et tenere debent. Predicta omnia promittimus tibi observare, et ratta et firma habere. Actum in Janua, in palatio domini Archiepiscopi, inter nonam et vespervas. Testes: Guilielmus Vicecomes, tunc vicecomes Sancti Romuli. Opizo Tartaro iudex. Frater Ambrosius. Rubaldus archipresbiter sancti Esisini. Wilielmus clericus, capellanus domini Aarchiepiscopi. Petracious Mussus notarius. Belengerius Raficotus. Oto Rolandus. Anselmus Alfianus. Fulcho Mazollus. Raimundus de Buzana.

Ego Oto de Sancto Romulo sacri palatii notarius rogatus scripsi et interfui (1).

Num. 348.

† In Christi nomine, amen. Tales convenciones et pactum inter se faciunt dominus Otto ianuensis archiepiscopus, pro palatio ianuensi, ab una parte, et dominus Obertus de Murta, suo nomine et nomine fratris sui Ottonis absentis, cuius procurator est, ex altera, sicut continetur in instrumento facto per manum Salmonis notarii, anno currente millesimo ducentesimo vigesimo sexto die nona madii, et incipit: In nomine domini nostri Jhesu Christi, amen. Ego Otto de Murta etc. Videlicet: quod liceat illi Oberto de Murta pro se et fratre suo in muro domus dicti Archiepiscopi iacentis in carubio ferariorum, ante palatium domini Archiepiscopi, que domus iacet infra coherentias inferius assignatas, in muro dico qui est versus trexendam et versus domum dictorum fratrum ponere becadellos lapideos in muro, et super eisdem ponere radices seu ligna, super quibus lignis possit ponere trabes domus sue predictae contigue dicto muro, et ipsam domum continuare et apodiare muro dicti Archiepiscopi, et etiam tectum domus apodiare muro, dum tamen trabes in ipso muro non infigantur nisi ut dictum est superius. Et si propter ipsam edifficationem vel apodiationem ipse

1226, 12 augusti
fol. 174 verso.

(1) Nel verso del foglio 173 è cominciata la trascrizione del seguente atto, fino alle parole: *in muro domus dicti Archiepiscopi*. Poi s'interrompe, ed il resto del foglio è bianco. Parimente è bianco il recto del foglio 174.

murus in totum vel in partem dirueretur, ipsi fratres propriis expensis suis in pristinum statum debeant restituere et reedificare. Et hoc possint facere usque ad aquarolum muri domini Archiepiscopi, qui est in coquina; et subter, a dicto aquarolo retro, debet manere ipsa trexenda comunis et discooperta et inedificata, et ita ampla debet esse ut est, et comunis esse debet et sit dictarum domorum ad superflua recipienda secundum modum cloacharum. Et si quod ius ego et frater meus habemus in ipsa cloacha sive trexenda; instrumentum inde factum, quantum pro medietate, illud cassamus et vobis remittimus; ita tamen quod prius quam aliquid faciant dicti fratres in ipso muro domini Archiepiscopi, ipsi fratres faciant voltam super trexenda que est inter dictas domos; que volta sit bona et firma et de bonis lapidibus, et in latitudine sit ampla duorum palmorum et dimidii, et in altitudine quatuor palmorum, ita quod ipsa cloacha purgari possit per clavicam que vadit per dictam viam publicam, et longitudinem faciat usque ad predictum aquarolum, et suis expensis; et quandocumque indiguerit refectione, eam refaciant suis expensis. Sumptus tamen purgationis cloache ad utramque partem equaliter pertineant. Portam de versus viam faciant et facere possint, per quam cloacha purgetur predicta, cum archivolto qui affigatur ab una parte muri dicti Archiepiscopi; que porta sit alta quatuor palmorum; et super quo archivolto ipsi fratres possint edificare et murum cotinuare usque ad murum dicti Archiepiscopi, eo tamen salvo quod domus dictorum fratrum servitutum stillicidii teneatur recipere a domo dicti Archiepiscopi. Et si forte ipsi fratres vellent domum suam alcus edificare quam sit murus dicti Archiepiscopi, faciant et facere teneantur, suis expensis, becadellos lapideos in muro dicti Archiepiscopi, et super eos facere canalem qui recipiat stillicidium domus dicti Archiepiscopi; quem canalem ipsi facere et reficere, si quando indiguerit refectione, suis expensis (teneantur?). Predicta promittunt ad invicem atendere et observare, et nullo modo contravenire, sub pena librarum quinquaginta Janue, rato manente pacto. Et pro predictis omnibus observandis, Obertus obligat omnia bona sua habita et habenda pignori dicto domino Archiepiscopo. Et dominus Archiepiscopus obligat dicto Oberto, recipienti pro se et fratre suo Otone, omnia bona mobilia

dicti palatii. Insuper promittit domino Archiepiscopo, recipienti nomine palatii ianuensis, se facturum et curaturum ita quod dictus frater suus dictam pactionem et convencionem et singula supradicta ratum habebit et contra non veniet, et quod faciet ei instrumentum in laude sui sapientis cum redierit (?) in Janua infra mensem postquam amonitus fuerit de medietate dicta. Et ita iuraverunt omnia predicta atendere, complere et observare, et nullo modo contravenire, nisi iusto Dei impedimento vel oblivione remanserit. Ego Symon Pancianus pro predicto Otone intercedo apud vos, domine Archiepiscopo, recipienti pro dicto palatio; promittens, sub dictis penis, atendere et me curaturum et facturum quod atendetur per singula ut supra et sub ypotecha rerum mearum; renuntians iuri de principali. Et ego Richelda, uxor dicti Otonis, prefate convencioni consencio, abrenuncians iuri et omni iuri; faciens predicta consilio Symonis Panciani et Bartholomei de Costa, quos in hac causa vicinos et propinquos appello. Actum in palatio domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo sexto. Indictione XIII. Die XII agusti. Interfuerunt testes: dicti consiliatores et Bartholomeus de Plicania ianuensis canonicus.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 349.

† In Christi nomine, amen. Cum esset dominus Guilielmus Maspina marchio in egritudine mortis, coram domino Ottone ianuensi archiepiscopo, bona ac spontanea voluntate, non vi non metu choactus, remisit sive finem et refutationem fecit domino Ottoni ianuensi archiepiscopo, nomine suo et nomine omnium aliarum parrochiarum in quibus decimam occupavit aliquo tempore, de cetero de decimis vel quas tenet vel tenuit aliquo tempore per se suosque heredes; promittens se nec heredes sui aliquo tempore decimam tenebit vel tenere faciet in Episcopatu ianuensi nec in aliqua alia parochia; promittens omnia supradicta per se et heredes

1220, 21 aprilis
fol. 175, recto.

suos firma habere et tenere, et nullo tempore per se vel heredes suos, nec aliqua alia (persona) pro se contravenire, sub ypotecha bonorum suorum. Actum Janue, in domo Symonis de Felegura. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo. Indictione octava. Die decimo exeuntis aprilis. Interfuerunt testes: prepositus et archidiaconus ianuenses. Magister Hugo canonicus ianuensis. Guilielmus clericus, massarius ianuensis palatii. Guilielmus Judex de Alexandria.

Ego magister Johannes sacri palatii et ianuensis notarius interfui et scripsi.

Num. 350.

In nomine Domini, amen. In presentia mei notarii et testium subscriptorum, reverendissimus in Christo pater, dominus B[artholomeus], permissione divina archiepiscopus ianuensis, precepit mihi Leonardo de Garibaldo notario infrascripto ut autenticarem, registrarem, exemplarem, transcriberem, publicarem et in publicam formam redigerem, ad eternam rei memoriam, instrumentum publicum, seu transumptum cuiusdam privilegii papalis infrascripti tenoris.

1142, 29 octobris
fol. 175 verso.

† In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Millesimo trecentesimo tertio decimo, indictione undecima, die xvi mensis martii, in burgo Clavaxii, in loco ubi ius redditur, presentibus domino Leoneto de Sancto Stephano castellano Clavaxii, Daniele de Balduyno, dictis de Pino de Clavaxio, testibus vocatis et rogatis. Discretus vir dominus Germanus de la Sala iudex, et ius reddens pro illustri et magnifico viro domino Theodoro marchione Montisferrati in Clavaxio, precepit michi Johanni notario infrascripto, ad instantiam venerabilis patris domini Uberti, Dei gratia abbatis fructuariensis, quatenus autenticarem et in publicam formam redigerem quodam privilegium papale domini Innocentii pape II, ut

ipsi autentico tanquam originali privilegio ubique terrarum adhibeatur de cetero plena fides. Cuius privilegii tenor talis est (1).

Innocentius episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio Manfredo fructuariensi abbati, eiusque successoribus regulariter substitutis (2), in perpetuum. Cum universis sancte Ecclesie filiis, ex iniuncto nobis a Deo apostolatus officio, debitores existamus, illis tamen locis atque personis que ad sedem apostolicam specialius pertinere noscuntur, propensioni (3) nos convenit caritatis studio imminere. Hoc itaque caritatis intuitu, dilecte in domino fili, Manfrede abbas, iustis petitionibus tuis debita benignitate gratum impertientes assensum, beati Pauli monasterium quod supra montis verticem ubi Capud faris (4) dicitur, in ianuensi Episcopatu, in fundo videlicet fructuariensi, monasterium edificatum est (5), tibi et successoribus tuis, et per vos fructuariensi monasterio, confirmamus et presentis scripti pagina communimus. Statuentes ut fructuariensis abbas, qui pro tempore fuerit, de fructibus ipsius loci, consilio et assensu ianuensis Archiepiscopi, si catholicus fuerit, religiosam et idoneam personam in eodem monasterio abbatem constituat. Si vero ibi reperta non fuerit, de fructuariensi collegio eam accipiat, atque tam ipsum abbatem, si indignus et inutilis apparuerit, eiusdem Archiepiscopi consilio similiter removendi, quam monachos regulariter corrigendi et transferendi liberam habeat facultatem. Privilegium vero, quod fratribus eiusdem loci ab Archiepiscopo ianuensi minus canonicè factum est, irritum habeatur. Ecclesiam quoque beati Danielis, in Castello de Venetia sitam, quemadmodum ascenciente (6) fratre nostro, Johanne castellano

(1) La bolla che segue, fu già pubblicata dal Pflugk-Hartung, negli *Acta Pontificum Romanorum inedita II*; Stuttgart, 1884; pagg. 325-26, num. 364. Il ch. editore la desunse dal nostro codice, e la confrontò anche sugli esemplari mss. degli *Annali Ecclesiastici della Liguria* di Agostino Schiaffino, esistenti nella Biblioteca Universitaria e nella Civico-Beriana. L'attento lettore vi troverà qualche variante, che noi pure segnaliamo, e che talvolta riesce anche più conforme al retto senso; ma nel testo ci siamo tenuti fedeli all'originale.

(2) *Substituendis.*

(3) *Propensiori.*

(4) *Caput Ferraris.*

(5) *In fundo videlicet fructuariensis monasterii edificatum est.*

(6) *Quemadmodum a sancte memorie.*

episcopo (1), fructuariensi monasterio canonice concessa est, cum omnibus que in presenciarum iuste et legitime possidet, aut in futurum rationabilibus modis, Deo propitio, poterit adipisci, vobis et per vos eidem monasterio nichilominus confirmamus. Si quis autem huius nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove comonitus si non reatum suum digna satisfactione correxerit, honoris potestatisque sue dignitate careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. Observantibus autem sit pax domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bona actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

(L.S.) Ego Innocentius catholice Ecclesie episcopus ss. Bene valete.

† Ego Gregorius diaconus cardinalis sanctorum Sergii et Bachi ss.

† Ego Stephanus prenestinus episcopus ss.

† Ego Otto diaconus cardinalis sancti Georgii ad Velum aureum ss.

† Ego Lombardus diaconus cardinalis sancte Marie in Via lata ss.

† Ego Octavianus diaconus cardinalis sancti Nicolai in Carcere ss.

† Ego Petrus diaconus cardinalis sancte Marie in Porticu ss.

† Ego Thomas presbiter cardinalis titulo Vestine ss. (2).

Datum Laterani, per manum Gerardi sancte romane Ecclesie presbiteri cardinalis ac bibliothecarii, IIII kalendas novembris. Indictione VI. Incarnationis Dominice anno M.C.XLII. Pontificatus domini Innocentii II pape anno XIII.

† Et ego Johannes de Notariis de Sancto Benigno, auctoritate imperiali notarius, hoc exemplum seu autenticum ad originale privilegii vera bulla plumbea papali munitum, ad filum serici crocei rubeique coloris, non suspectum, non viciatum, sed omni suspitione carens, de mandato dicti domini Germani iudicis exem-

(1) Giovanni Polani, vescovo di Castello, a. 1133-57. GAMS, *Series episcoporum* etc.

(2) Affatto diverso nell'edizione del Pflugk-Hartung l'ordine delle sottoscrizioni, cioè reso conforme alla gerarchia de' sottoscrittori in questa guisa: a) *Stephanus*; b) *Thomas*; c) *Gregorius*; d) *Otto*; e) *Lombardus*; f) *Octavianus*; g) *Petrus*.

plavi, sumpsi et scripsi, et sicut in ipso continere inveni ita et in hoc autentico posui et subscripsi, et postea illud in presentia ipsius iudicis insinuando, una cum infrascriptis Antonio et Petro notariis abscultavi; et quia utrumque concordare inveni in testimonium rei geste me subscripsi.

† Et ego Antonius Sachus de Clavaxio, notarius, hoc autenticum una cum predicto Johanne et infrascripto Petro notario, in presentia dicti iudicis insinuatam ad originale privilegium, bulla papali munitam cum filis serici crocei rubeique coloris pendente, ascultavi, vidi et legi; et quia hoc exemplum seu autenticum cum ipso originali privilegii concordare inveni, ideo de mandato dicti domini iudicis in testem me subscripsi.

† Ego Petrus dictus de Braxulo de Clavaxio, notarius publicus, hoc autenticum, una cum predicto Johanne et subscripto (*sic*) Antonio, in presentia subscripti (*sic*) iudicis insinuatam ad originale privilegii, bulla papali munitam, cum filis sericis crocei rubeique coloris pendenti, ascultavi, vidi et legi; et quia hoc exemplum seu autenticum cum ipso originali privilegii concordare inveni, ideo de mandato subscripti (*sic*) iudicis in testem me subscripsi et signum meum apposui consuetum.

Qui dominus Archiepiscopus laudavit et statuit presens exemplum transcriptum, seu publicum instrumentum, habere et obtinere debere illam vim et firmitatem quam habet et obtinet transumptum sive exemplum publicum predictum.

Actum Janue, in palatio archiepiscopali ianuensi de sancto Laurentio, in camera ipsius domini Archiepiscopi. Anno Dominice nativitatís Millesimo trecentesimo vigesimo quarto. Indictione sexta. Die vigesima secunda maii, circa tertiam. Presentibus testibus: domino Andreolo de Mari et Ingheto de Mari eius filio, civibus Janue.

Ego Leonardus de Garibaldo, sacri imperii notarius, supradictum transumptum sive exemplum publicum vidi, legi, exemplavi,

transcripsi, autenticavi, registravi, publicavi, et in hanc publicam formam redegi, de mandato supradicti domini Archiepiscopi, et sicut in ipso inveni, ita et hic ut supra fideliter scripsi et exemplavi, nichil addito, mutato vel diminuto, quod mutet sensum vel variet intellectum, nisi forte littera, sillaba vel punto, abbreviationis causa, quia non mutant sensum nec variant intellectum; et me subscripsi, meoque consueto et solito signo et nomine signavi rogatus (1).

Num. 351.

Ego Jacobus archipresbiter plebis Nervii confiteor et protestor vobis domine Johannes, archiepiscopo ianuensis, quod eadem plebs fundata est et edificata in solo sive patrimonio palatii sive Archiepiscopatus ianuensis, et iure patronatus sive fundatoris vobis et dicto palatio ianuensi in temporalibus et spiritualibus pertinet immediate. Quare ius eligendi archipresbiterum in ea et instituendi et confirmandi ad vos solummodo spectat, et non ad alium; et predicta recognosco et protestor esse vera. Confiteor quoque et protestor, quod domus contigua dicte plebi, in qua habitare consueverunt archipresbiteri dicte plebis et eam pro ianuensi palatio tenere, vestra est et ipsius palatii ianuensis; quam tenere volo nomine vestro et palatii ianuensis, et inde vobis et successoribus vestris annuatim solvere pensionem. Item cum locum sive terra que est post dictam domum et contiguus ipsi domui, cum vinea, olivis, ficubus aliisque arboribus, et topiam vinee que est iuxta ecclesiam et extenditur super vineam, archipresbiteri dicte plebis tenuerint et tenere consueverint reddendo annuatim medietatem vini et olei et ficuum palatio ianuensi, et insuper soldos decem Janue pro pensione, et pastum unum Archiepiscopo et familie sue cum illuc ire volebat; vobis supplico quod mihi detis ad certam pensionem nummorum omni anno, sine medietate fructuum predictorum, locum vel terram et topiam supradictos. Actum Janue, in palatio

1240, 5 iunii
fol. 179 recto.

(1) Con queste autenticazioni si giunge fino a tutto il foglio 177 verso. Il foglio 178 è tutto bianco.

dicti domini Archiepiscopi. Presentibus fratre Ambrosio et Guilielmo clerico, capellanis ipsius domini Archiepiscopi, testibus rogatis. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quadragesimo. Indictione XII. Die v iunii, circa terciam.

Ego Petratus de Musso notarius aule imperialis et palatii ianuensis rogatus scripsi.

Num. 352.

Anno Dominice nativitatis millesimo ducentesimo quadragesimo. Indictione tercia decima. Die quinta decembris. In palacio domini Archiepiscopi ianuensis. Coram magistro Petro de Guercino, scriptore domini pape, Guilielmo archipresbitero de Camulio, Opizone archipresbitero de Carancio. Symon de Moniardino, filius Assaliti de Moniardino, accedens coram domino Johanne archiepiscopo ianuensi, postulavit ab eo investituram recti et antiqui feudi quod ipse tenebat, et sui antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus ianuensis, in castro Moniardini et eius curia et districtu, offerens ei sacramentum fidelitatis, secundum quod vassallus domino suo iurare debet. Unde dictus dominus Archiepiscopus iustam petitionem dicti Symonis admittens, investivit eundem, per anulum suum quem in manu habebat, de omni feudo quod ipse et sui antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue in dicto castro, curia et districtu. Post quam investituram, iamdictus Symon presencialiter iuravit ipsi domino Archiepiscopo, recipienti nomine suo, curie et Archiepiscopatus Janue, veram et puram fidelitatem in hac forma. Ego Symon filius Assaliti de Moniardino promitto vobis domino Johanni archiepiscopo ianuensi, et vestris catholicis successoribus, custodire et salvare vos et res vestras, ac defendere, adiuvare et manutenere honorem vestrum pro meo posse. Crendencias quoque, quas per vos vel vestrum nuncium seu per litteras vestras michi dixeritis, privatas et secretas habebō, in ordinamento et voluntate vestra. Consilia quidem, que a me petieritis, meliora quam potero vobis dabo. Non ero in consilio vel consensu quo vitam vel membrum seu mentem per-

1240, 5 decembris
fol. 179 verso.

datis, nec quo honor quem habetis in aliquo minuatur. Et si cognovero vel audivero quod aliquis contra vos vel res vestras, seu palatii Archiepiscopatus Janue, male velit tractare, seu aliquam lesionem vel dampnum inferre, illud pro meo posse penitus disturbabo; quod si non potero disturbare, per me vel meum nunciū ad vestram noticiam quam citius potero faciam pervenire. Sic Deus me adiuvet et eius sancta evangelia; confitens et protestans quod quidquid teneo et possideo in dicto castro, curia et districtu, teneo per feudum a palacio Archiepiscopatus Janue.

Ego Petrus de Musso notarius huic interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

Num. 353.

Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quadragésimo. Indicione terciadecima. Die decima octava decembris. In palacio domini Archiepiscopi ianuensis. Coram magistro Bartholomeo canonico ianuensi, Henrico de Surlo, Aymerico de Surlo, Henrico de Pepia clerico et camarlengo dicti domini Archiepiscopi, Manuele canonico plebis de Bavalo, Ottone notario de Sancto Romulo, Fulcone eius filio. Assalitus de Moniardino, accedens coram domino Johanne archiepiscopo ianuensi, postulavit ab eo investituram sui recti et antiqui feudi, quod ipse tenebat et sui antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue, in castro Moniardini et eius curia et districtu, offerens eidem sacramentum fidelitatis, secundum quod vassallus domino suo iurare debet. Unde dictus dominus Archiepiscopus, iustam petitionem dicti Assaliti admittens, investivit eundem per anulum suum, quem in manu habebat, de omni feudo quod ipse et sui antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue in dicto castro, curia et districtu. Postquam investituram, iamdictus Assalitus presencialiter iuravit ipsi domino Archiepiscopo, recipienti nomine suo, curie et Archiepiscopatus Janue, veram et puram fidelitatem in hac forma. Ego Assalitus de Moniardino promitto vobis, domino Johanni archiepiscopo ianuensi, et vestris catholicis successoribus, custodire et salvare vos et res

1240, 18 decembris
fol. 180 recto.

vestras, ac defendere, adiuuare et manutenere honorem vestrum pro meo posse. Credencias quoque, quas per vos vel vestrum nuncium seu per litteras vestras michi dixeritis, privatas et secretas habebō in ordinamento et voluntate vestra. Consilia quidem, que a me pecieritis, meliora quam potero vobis dabo. Non ero in consilio vel consensu quo vitam vel membra seu mentem perdatis, nec quo honor quem habetis in aliquo minuatur. Et si cognovero vel audivero quod aliquis contra vos vel res vestras, seu palatii Archiepiscopus Janue, male velit tractare, seu aliquam lesionem vel dampnum inferre, illud pro meo posse penitus disturbabo; quod si non potero disturbare, per me vel meum nuncium ad vestram noticiam quam cicius potero faciam pervenire, si Deus me adiuvet et eius sancta evangelia; confitens et protestans quod quidquid teneo et possideo in dicto castro, curia et districtu, teneo per feudum a palacio Archiepiscopus Janue.

Ego Petrus de Musso notarius huic interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

Num. 354.

Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quadragesimo primo. Indictione terciadecima. Die quintadecima ianuarii. In palatio domini Archiepiscopi ianuensis. Coram domino Gulielmo priore sancti Syri ianuensis, Ade archipresbitero de Monelia, Opizone archipresbitero de Carancio, Jacobo Cigala canonico ianuensi. Opizo de Petra, Jacobus filius quondam Symonis de Petra, et Obertus Becca filius Manfredi de Petra de Moniardino, accedentes coram domino Johanne archiepiscopo ianuensi, postulaverunt ab eo investituram eorum recti et antiqui feudi, quod ipsi tenebant et eorum antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopus Janue, in castro Moniardini et eius curia et districtu, offerentes eidem sacramentum fidelitatis, secundum quod vassalli domino suo iurare debent. Unde dictus dominus Archiepiscopus, eorum iustam petitionem admittens, investivit eos per anulum suum, quem in manu habebat, de omni feudo quod ipsi et eorum antecessores soliti

1241, 15 ianuarii
fol. 180 verso.

erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue in dicto castro, curia et districtu. Post quam investituram, omnes prescripti presencialiter iuraverunt ipsi domino Archiepiscopo, recipienti nomine suo, curie et Archiepiscopatus Janue, veram et puram fidelitatem, in hac forma. Nos Opizo de Petra, Jacobus filius quondam Symonis de Petra, et Obertus Becca filius Manfredi de Petra, promittimus vobis domino Johanni archiepiscopo ianuensi, et vestris catholicis successoribus, custodire et salvare vos et res vestras, ac defendere, adiuvere et manutenere honorem vestrum pro nostro posse. Credencias quoque, quas per vos vel vestrum nuncium nobis dixeritis, privatas et secretas habebimus in ordinamento vestro et voluntate vestra. Consilia quidem, que a nobis petieritis, meliora quam poterimus vobis dabimus. Non erimus in consilio vel consensu quo vitam vel membra seu mentem perdatis, nec quo honor quem habetis in aliquo minuatur. Et si cognoverimus vel audierimus quod aliquis contra vos vel res vestras, seu palatii Archiepiscopatus Janue, male velit tractare, seu aliquam lesionem vel dampnum inferre, illud pro nostro posse penitus disturbabimus. Quod si non poterimus disturbare, per nos vel nostrum nuncium ad vestram noticiam faciemus quam cicius poterimus pervenire, si Deus adiuvet et eius sancta evangelia. Confitentes et protestantes quod quidquid tenemus et possidemus in dicto castro, curia et districtu, tenemus per feudum a palacio Archiepiscopatus Janue.

Ego Petrus de Musso notarius huic interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

Num. 355.

Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quadragesimo secundo. Indicione quartadecima. Die tertia madii. Ante domum Contardi de Lavania, que est in burgo Clavari. Coram Marchisio de Minuta, Guilielmo Tentem, Guilielmo de Vulparia. Contardus de Lavania, Fulco Ravasclerius, Arduinus Blancus, Bonifacius Cardinalis, Abam Penellus, Aldevrands de Cucurno, Pellagallus de Cucurno et Albertus de Sorlana, accedentes coram domino

1242, 3 maii
fol. 181 recto.

Johanne archiepiscopo Janue, postulaverunt ab eo investituram eorum recti et antiqui feudi, quod ipsi tenebant et eorum antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue, offerentes eidem sacramentum fidelitatis, secundum quod vassalli domino suo iurare debent. Unde dictus dominus Archiepiscopus, iustam petitionem ipsorum admittens, investivit eos per anulum suum, quem in manu habebat, de omni feudo quod ipsi et eorum antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue. Postquam investituram, prescripti omnes specialiter iuraverunt ipsi domino Archiepiscopo, recipienti nomine suo, curie et Archiepiscopatus Janue, veram et puram fidelitatem, in hac forma. Nos Contardus, Fulco, Arduinus, Bonifacius, Abam, Adevrundus, Pellagallus et Albertus prescripti, promittimus vobis domino Johanni archiepiscopo ianuensi, et vestris catholicis successoribus, custodire et salvare vos et res vestras, ac defendere, adiuvere et manutene-
re honorem vestrum pro nostro posse. Credencias quoque, quas per vos vel vestrum nuncium seu per litteras vestras nobis dixeritis, privatas et secretas habebimus in ordinamento et voluntate vestra. Consilia quidem, que a nobis petieritis, meliora quam poterimus vobis dabimus. Non erimus in consilio vel consensu quo vitam seu membrum seu mentem perdatis, nec quo honor quem habetis in aliquo minuat. Et si cognoverimus vel audiverimus quod aliquis contra vos vel res vestras, seu palatii Archiepiscopatus Janue, male velit tractare, seu aliquam lesionem vel dampnum inferre, illud pro nostro posse penitus disturbabimus. Quod si non poterimus disturbare, per nos vel nostrum nuncium ad vestram noticiam faciemus quam cicius pervenire, si Deus nos adiuvet et eius sancta evangelia.

Ego Petrus de Musso notarius huic interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

Num. 356.

Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quadragésimo secundo. Indicione quartadecima. Die sexta madii. In burgo

1242, 6 mai
fol. 182 recto.

Clavari, ante domum Contardi de Lavania. Coram eodem Contardo, domino Gerardo abbate de Brosono, Opizone de Clavaro notario. Bertholotus filius quondam Johannis Penelli, accedens coram domino Johanne archiepiscopo ianuensi, postulavit ab eo investituram sui recti et antiqui feudi, quod ipse tenebat et sui antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue, offerens eidem sacramentum fidelitatis secundum quod vassallus domino suo iurare debet. Unde dictus dominus Archiepiscopus, iustam petitionem dicti Bertholoti admittens, investivit eundem per anulum suum, quem in manu habebat, de omni feudo quod ipse et sui antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue. Postquam investituram, iamdictus Bertholotus presencialiter iuravit ipsi domino Archiepiscopo, recipienti nomine suo, curie et Archiepiscopatus ianuensis, veram et puram fidelitatem, in hac forma. Ego Bertholotus, filius quondam Johannis Penelli, promitto vobis domino Johanni archiepiscopo ianuensi, et vestris catholicis successoribus, custodire et salvare vos et res vestras, ac defendere, adiuvere et manutenere honorem vestrum pro meo posse. Credencias quoque, quas per vos vel vestrum nuncium seu per litteras vestras michi dixeritis, privatas et secretas habebo in ordinamento et voluntate vestra. Consilia quidem, que a me petieritis, meliora quam potero vobis dabo. Non ero in consilio vel consensu quo vitam vel membrum seu mentem perdatis, nec quo honor quem habetis in aliquo minuat. Et si cognovero vel audivero quod aliquis contra vos vel res vestras, seu palatii Archiepiscopatus Janue, male velit tractare, seu aliquam lesionem vel dampnum inferre, illud pro meo posse penitus disturbabo. Quod si non potero disturbare, per me vel meum nuncium ad vestram noticiam quam cicius potero faciam pervenire, si Deus me adjuvet et eius sancta evangelia.

Ego Petrus de Musso notarius huic interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

Num. 357.

Marinus de Bulgaro et Henricus eius filius, Bulgarinus et Jacobus filii quondam Symonis de Bulgaro, pro se et Guilielmo fratre suo absente et pro nepotibus eorum filiis Hugolini de Bulgaro fratris eorum, accedentes coram domino Johanne archiepiscopo ianuensi, postulaverunt ab eo investituram eorum recti et antiqui feudi, quod ipsi et eorum antecessores soliti erant tenere a curia Archiepiscopatus Janue, offerentes eidem sacramentum fidelitatis sicut dominus vassallo suo (*sic*) iurare debet. Unde dominus Archiepiscopus, iustam eorum petitionem admittens, quantum pro medietate deceni introitus curie eiusdem domini Archiepiscopi, quem habet seu habere debet pro portu civitatis Janue vel occasione ipsius portus, videlicet ex denariis, grano, sale et omnibus blavis, de qua medietate supradicti Marinus et nepotes tempore obitus bone memorie domini Ottonis archiepiscopi ianuensis erant in possessione, vel quasi, investivit eosdem pro se et aliis absentibus de dicta medietate deceni, per anulum quem in manu tenebat. Postquam investituram, omnes predicti, pro se et aliis absentibus, (iuraverunt) ipsi domino Archiepiscopo, recipienti suo nomine et Archiepiscopatus Janue, veram et puram fidelitatem in infrascripta forma; salvo eis omni iure in alia medietate ipsius deceni dicti introitus, de qua non recipiunt investituram ad presens, ita quod in alia medietate per hec nullum preiudicium fiat eis. Forma vero iuramenti fidelitatis quod prestiterunt talis est. Nos Marinus de Bulgaro et Henricus eius filius, Bulgarinus et Jacobus Bulgari filii quondam Symonis de Bulgaro, pro nobis et Guilielmo fratre nostro absente et et pro nepotibus nostris filiis Hugolini de Bulgaro fratris nostri, promittimus vobis domino Johanni archiepiscopo ianuensi, et vestris catholicis successoribus, custodire et salvare vos et res vestras, ac defendere, adiuvare et manutenere honorem vestrum pro posse nostro. Credencias quoque, quas per vos vel vestrum nuncium seu per literas vestras michi (*sic*) dixeritis, privatas et secretas habebimus in ordinamento et voluntate vestra. Consilia quidem, que a me (*sic*) petieritis, meliora que poterimus vobis dabimus. Non erimus in consilio vel consensu quo vitam vel membrum seu

1243, 19 ianuarii
fol. 182 verso.

mentem perdati, nec quo honor quem habetis in aliquo minuatur. Et si cognoverimus vel audierimus quod aliquis contra vos vel res vestras, seu palatium Archiepiscopatus Janue, male velit tractare, seu aliquam lesionem vel dampnum inferre, illud pro posse nostro penitus disturbabimus. Quod si non poterimus disturbare, per nos vel nostrum nuncium faciemus ad vestram noticiam pervenire. Et ad dictum introitum integre habendum et expediendum et consequendum, manutenendum et defendendum iu iudicio et extra, prestabimus per nos et nostros, pro posse nostro et bona fide, consilium et operam et auxilium vobis et curie vestre, si Deus nos adiuvet et evangelia sancta eius. Et de predictis rogamus tam vos quam nos fieri unius tenoris plura publica instrumenta. Actum Janue, in palatio dicti domini Archiepiscopi. Testibus rogatis: Oberto Passio et Guilielmo de Quinto, iuris peritis; Johanne Streiaporco, Oberto de Turano, et Nicolao canonico ianuensi et vicedomino palatii et Archiepiscopatus ianuensis, in cuius presentia et consilio facta sunt omnia supradicta. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quadragesimo tercio. Indictione xv. Die xviii ianuarii, in vesperis.

Ego Petrarius de Musso notarius rogatus scripsi; et plura instrumenta unius tenoris inde feci.

Num. 358.

In Christi nomine. Nos Guillelmus de Murtedo de Corsi et Papiu iugales, in solidum, vendimus cedimus et tradimus tibi Enrico clerico palatii ianuensis, ementi nomine et vice ipsius palatii, peciam unam terre positam in Molazana, loco ubi dicitur Clausa, vineatam et arboratam; cui coheret: superius, inferius et ab uno latere via; et ab alio terra Guilielmi Morelli et Valentis Osbergerii. Item domum unam positam in eadem contrata, cum platea terminata; cui domui et platee coheret: superius via; inferius et ab uno latere terra Jacobi Morelli; et ab alio latere terra Wilielmi Morelli; finito precio librarum decem ianuinarum, quas a te, solvente nobis nomine dicti palatii, accepisse confitemur, et de his bene solutos

1246, 21 iulii
fol. 182 verso.

et quietos nos a te esse vocamus; abrenunciantes exceptioni non numerate et non accepte pecunie et precii non soluti, doli et conditioni sine causa. Quam terram et domum supradicto pretio tibi vendimus et tradimus, nomine dicti palatii, cum omni iure, comodo et utilitate, introitibus, exitibus, omnibusque demum ipsarum pertinentibus, nichil retento in nobis, liberas et absolutas ab omni persona, dacita et servitutis exactione, preter a collectis comunis Janue; salvis semper mutuis, collectis et oneribus comuni Janue de ipsis tempore prestandis, uti optime maximeque sunt. Ad habendum et tenendum, et quidquid de ipsis volueris faciendum, iure proprietatis et titulo emptionis; et si plus valent dicte terre et domus dicto precio, illud tibi, nomine dicti palatii, cum omni iure donamus et remittimus pura donatione inter vivos. Abrenunciantes beneficio (legis) qua subvenitur deceptis ultra dimidiam iusti precii. Possessionem et dominium vacuum et corporalem de dicta terra et domo tibi tradidisse confitemur, nomine dicti palatii; consitentes nos tuo nomine possidere precario et dicti palatii, donec possederimus. Dantes ex nunc tibi licentiam accipiendi possessionem, nomine dicti palatii, corporalem quandocumque tibi placuerit, sine magistratus decreto. Insuper, ex eadem causa venditionis, tibi vendimus, cedimus et in te, nomine dicti palatii recipientem, transferimus, omnia iura, rationes et actiones reales et personales, utiles et directas atque mixtas, nobis competentes et competituras, occasione dicte terre et domus, contra quamcumque personam; ut dictis iuribus et rationibus uti possis nomine dicti palatii in iudicio et extra, realiter et personaliter, et utiliter et directe, modis omnibus quibus nos possemus; et te inde constituimus procuratorem, ut in rem dicti palatii, promittentes tibi, nomine dicti palatii et pro ipso palatio, predictam domum et plateam cum omni iure ipsarum non impedire et non subtrahere in aliquo, de iure nec de facto, sed potius legitime deffendere, expedire et auctorizare per nos nostrosque heredes nostris expensis, remissa denunciandi necessitate tibi et dicto palatio, et cui dictum palatium ipsam terram, domum et plateam habere statuerit. Alioquin, si non deffenderimus aut deffendere non poterimus vel noluerimus, duplum, nomine pene, de eo quod nunc valent predicta et tempore melius valuerint et fuerint

meliorata, tibi, nomine dicti palatii recipienti stipulanti, dare promittimus. Pro pena duplaque evictione et dictis omnibus observandis, universa bona mea (*sic*) habita et habenda, nomine dicti palatii et ipsi, pignori obligamus, quisque nostrum in solidum; abrenunciantes beneficio nove constitutionis de duobis reis debendis, et epistole divi Adriani, et iuri de principali prius conveniendo, et iuri solidi, ut inde in solidum et principaliter teneamur et specialiter. Ego Papia iuri renuntio iuri (*sic*) ypothece, senatus consulto Velleiano, et legi Julie de prediis non alienandis, et beneficio legis dicentis quod mulier pro viro non teneatur in eodem instrumento nisi pecunia probetur versa in eius utilitatem, et omni iuri quo contra predicta me tueri possem. Et hanc venditionem facimus ut supra, salvis semper mutuis, collectis et honeribus comuni ianue de ipsis tempore prestandis; faciens (ego Papia) hec ut supra presencia et consensu dicti viri mei, et consilio Guilielmi archipresbiteri de Camulio et et Nicolai de Murtedo iudicis, quos ad hec vicinos et consiliatores meos appello et michi consiliatores eligo. Testes: Gandulfus de Sexto et Petrus Rubeus de Lanario, et predicti consiliatores. Actum Janue, in pontili palatii Fornariorum, in quo postestas curiam tenet. Anno Millesimo ducentesimo quadragésimo sexto. Inditione tercia. Die vigesima prima iulii, inter nonam et terciam.

Ego Bonusvassallus de Maiore notarius sacri palatii rogatus scripsi (1).

Num. 359.

† Nos Gualterius archiepiscopus ianuensis, nomine nostro et Archiepiscopatus ianuensis, locamus et titulo locationis concedimus tibi Johannino Giverio de Plebe, peciam unam terre vacue, cum aliquantulo vinee et orti, quam Archiepiscopatus Janue habet in plebato Lavanie, ubi dicitur Florana; et cui coheret: superius via; inferius crosa et terra Vicini de Bono Johanne; ab uno latere terra tui conductoris et ab alio terra quam tenent Racelmi; usque ad annos

1255, 11 septembris
fol. 187 recto.

(1) Questo atto si termina a mezzo il recto del foglio 184. Il verso dello stesso foglio, e i successivi 185 e 186 sono bianchi.

viginti novem completos; te nobis dante annuatim, nomine pensionis, in festo sancti Stephani solidos quindecim Janue. Quam terram promittimus tibi et heredibus tuis, per nos et successores nostros, usque dictum tempus dimittere et non auferre, nec pensionem accrescere. Alioquin duplum dicte quantitatis, nomine pene, tibi stipulanti dare spondemus, rato manente pacto. Et proinde bona dicti Archiepiscopatus mobilia tibi pignori obligamus. Et ego dictus Johanninus promitto vobis dicto Archiepiscopo dictam terram tenere usque dictum tempus, et eam meliorare et non deteriorare, et pastenare de vinea et plantare de arboribus domesticis, et eam pastinatam et arboratam manutenere, et claudere et clausam tenere, et dictam pensionem solvere vobis et successoribus vestris, vel nuncio palatii, annuatim in dicto festo per me et heredes meos. Alioquin duplum dicte pensionis, nomine pene, vobis stipulantibus dare spondeo, rato manente pacto. Et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo; et insuper, si contrafactum erit, cadam a iure locationis. Testes: Superclius, presbiter Rolandus canonici ianuenses; Ogerius de Calignano notarius, et Petrus Bonus de Clavaro. Actum Janue, in palatio Archiepiscopi ianuensis. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. Indictione XII. Die undecima septembris, inter primam et terciam. Et duo instrumenta eiusdem tenoris inde fieri voluerunt: secundum est hoc, pro dicto Archiepiscopo.

Ego Jacobus Bonacursus notarius sacri imperii rogatus scripsi.

Num. 360.

† In Christi nomine. Nos Gualterius archiepiscopus ianuensis locamus titulo locationis vobis Rogerio Florino et Benevenute iugalibus, in solidum, terras cum domo super posita infrascriptas, cum omni eorum iure, introitibus, exitibus, positas in territorio Sancti Quirici Pulcifere, prout inferius nominantur, et omnes alias quas consuevisti tenere occasione poderii de Ponte. Ad tenendum ipsas et ad habitandum domum per vos et heredes vestros ex vobis natos, pro nobis et palacio nostri Archiepiscopatus, hinc usque

1255, 28 maii
fol. 187 recto.

annos decem proximos, eo modo quod domum debeatis habitare per vos vel vestros heredes, et ipsas terras bonificare et colere, inserere arbores, et pastinare et augere vineam, et domum resectare nostris expensis, et solvere nobis vel certo nuncio nostro quolibet anno, nomine pensionis, solidos quadraginta in festo sancti Stephani. Et tali pacto promittimus vobis ipsas terras dimittere et non auferre, neque augere pensionem, et defendere et expedire contra omnes personas iure locati, sub pena librarum decem quas vobis solemni stipulatione spondemus; et sub obligatione bonorum dicti palatii, que obligare possumus. Hee sunt terre. In primis, duas partes unius domus pro indiviso cum Oliveto filio quondam Michaelis de Ponte; que domus dicitur domus strate, cum platea. Item, in villa Sancti Quirici, pecia una terre vineate et arborate de ficibus et cerasis; cui coheret: ante strata; retro flumen Pulcifere; ab uno latere terra sancti Bartholomei de Fossato; et ab alio terra dicti palatii quam tenet Cauzarinus. Item, alia pecia vineata, in dicta villa; cui coheret: ante strata; retro flumen Pulcifere; et ab uno latere terra dicti palatii, quam tenet idem Cauzarinus; ab alio terra Bartholomei de Tiba. Item, in dicta villa, duas pecias terre castagnate, una quarum dicitur Assexella et alia Berbigaria; cui coheret: ab omnibus partibus terra dicti palatii, preter quod coheret pecie nominate Assexella, inferius terra dicti sancti Bartholomei. Item, ibidem, pecia una terre castagnate que (dicitur) Vallealta, in villa Meolici, cui coheret: a tribus partibus terra dicti palatii; et a quarta terra dicti palatii, quam tenet Calzarinus. Et vice versa nos dicti iugales, in solidum, recipientes predictas terras cum domo, convenimus et promittimus vobis dicto domino Gualterio archiepiscopo tenere ipsas terras et domum habitare per nos vel per nostros heredes ex nobis procreatos, et tenere hinc usque annos decem proximos nomine locationis; et solvere vobis dictam pensionem hoc modo, videlicet: in proximo festo sancti Stephani solidos quadraginta, et sic quolibet anno in dicto festo, usque annos decem, solidos quadraginta; et ipsas terras bonificare, colere, et inserere arbores et pastinare et augere vineam, et domum nostris expensis resectare per nos vel nostros heredes. Alioquin libras decem, nomine pene, vobis solemni stipulatione spondemus; obligantes vobis universa bona

nostra pignori; et cadamus insuper a iure locationis. Et ut inde teneamur de predictis in solidum et principaliter, abrenuntiamus beneficio nove constitutionis de duobus reis debendis, et epistole divi Adriani, et iuri de principali. Et ego Benevenuta abrenuntio iuri ypothece, senatus consulto Velleiano et omni iuri; faciens hec presencia et voluntate dicti viri mei et consilio Rubaldi archipresbiteri de Cellanixi et Guillelmi clerici dicti palacii, quos propinquos et consiliatores meos appello. Testes: Jacobus minister ecclesie sancti Fructuosi de Fimerro, et predicti consiliatores. Actum Janue, in dicto palacio. Anno nativitatis Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. Indictione duodecima. Die vigesima octava madii, inter nonam et terciam.

Ego Bonusvassallus de Maiore notarius sacri palacii rogatus scripsi.

Num. 361.

Bernus camerarius domini Archiepiscopi, syndicus, actor et procurator palacii Archiepiscopatus Janue, nomine eiusdem, ex una parte, et Fulco de Valle ex altera, per se, super omnibus et de omnibus et singulis littibus, discordiis, controversiis, causis et questionibus vertentibus et que verti possent, vel sperantur verti, inter dictas partes, occasione unius petie terre arborate posite in territorio de Molazana, ubi dicitur Vallis; cui coheret: ab uno latere dicti Fulchonis; et ab alio heredum quondam Martini de Valle; et superius via; inferius terra dicti palacii et consortium; quam dictus Bernus petebat ab ipso Fulchone et dicebat ad dictum palacium pertinere; et occasione unius macerie quam dictus Fulcho fecit ruinari, sive destruxit, que erat in contrata de Valle predicta; elegerunt eorum comuni voluntate Rollandum Morellum et Albertum Murruellum, absentes, arbitros (1).

1255?
fol. 188 recto.

(1) Così interrotto, e cancellato.

Num. 262.

† In Christi nomine. Nos G[ualterius] ianuensis archiepiscopus, nomine palatii Archiepiscopatus Janue, libellario nomine damus et titulo locationis concedimus vobis Vassallo filio Guillelmi de Campiano et Johanne filie quondam Mabilie de Ponti, iugalibus, et Guirardino Parmexano et Ysabelle filie quondam dicte Mabilie, iugalibus, in solidum, terras infrascriptas, quas tenere consueverunt pro dicto palacio maiores vestri Ysabelle et Johanne, positas in territorio Medeolici, sicut nominatur inferius. In primis, terram quandam positam ubi dicitur Palera, arboratam in parte et prativam in parte; cui coheret: superius et a duabus lateribus terra dicti palatii; inferius via. Item, ubi dicitur in Plano de Casubtana, aliam terram arboratam; cui coheret: ab uno latere terra quam tenet Mazucus; inferius terra heredis quondam Musabovis; superius terra dicti palatii; et ab alio terra ecclesie sancti Quirici. Item, ubi dicitur Riparolium, aliam terram nemorosam; cui coheret: ab uno latere et ab alio terra dicti palatii; inferius fossatus; et superius tramis. Et demum omnes et singulas terras indivisas, que spectant ad manxum qui dicitur Ponti, et quas consueverunt tenere maiores vestri feminarum pro dicto palacio in territorio Medeolici. Ad tenendum ipsas terras nomine nostro et dicti palatii, hinc usque annos viginti novem proximum (*sic*) per vos et heredes vestros ex vobis natos, eo modo quod debeatis ipsas colere et bonificare etcetera ut infra, et solvere nobis, vel certo nuncio dicti palatii, quolibet anno, nomine pensionis, denarios viginti Janue per vos et heredes vestros in festo sancti Stephani. Promittens vobis ipsas terras dimittere vobis et vestris heredibus et non auferre, nec augere pensionem, sed potius defendere et expedire contra omnes personas, iure locati; et in fine dictorum annorum viginti novem renovare hunc libellum in dicto modo, in quo debetis per vos et heredes vestros solvere nobis, vel certo nuncio dicti palatii, solidos duos et denarios sex quolibet anno in dicto termino. Que omnia et singula promittimus vobis attendere et observare per nos et successores nostros, sub pena solidorum centum, quam vobis solempni stipulatione promittimus; et sub obligatione bonorum mobilium dicti palatii. Et vice versa

2255, 11 aprilis
fol. 188 verso.

nos dicti iugales, recipientes in solidum ut supra, promittimus et convenimus vobis dicto domino Gualterio, nomine dicti palatii, tenere predictas terras per nos et heredes nostros, et ipsas meliorare, colere et bonificare, nulla commissa fraude; et solvere quolibet anno in festo sancti Stephani denarios viginti per predictos annos viginti novem, et in alios annos viginti novem sequentes, renovato nobis instrumento libelli ut supra, soldos duos et denarios sex, nomine pensionis; et si acciderit facere divisionem de aliqua predictarum terrarum cum aliis tenitoribus palatii et consortibus, quod faciemus illam divisionem cum certo misso dicti palatii, et confines taliter terminatas quod possint clare decerni ab aliis divis. Que omnia et singula promittimus ut supra attendere, complere, observare et solvere per nos et heredes nostros a nobis descendentes, sub pena predictorum solidorum centum, quam vobis stipulanti nomine dicti palatii promittimus, et sub obligatione bonorum nostrorum; et insuper cadamus a iure libelli. Et ut inde nos iugales teneamur in solidum, abrenunciamus beneficio nove constitutionis de duobus reis debendis, et epistole divi Adriani et iuri de principali prius conveniendo. Et nos dicte femine renuntiamus iuri ypoteche, senatus consulto Velleiano et omni iuri; facientes hec presentia et voluntate predictorum virorum nostrorum et consilio Johannis de Turcha et Vassalli filii, quos propinquos et consiliatores nostros appellamus. Plura instrumenta eiusdem tenoris partes fieri rogaverunt: hoc traditum predicto Archiepiscopo. Testes vocati: Jacobus minister ecclesie sancti Fructuosi de Fimerro et Nicolaus de Vultabio, et predicti consiliatores. Actum Janue, in dicto palacio. Anno nativitatis Domini Millesimo ducesimo quinquagesimo quinto. Indictione XII. Die undecima aprilis, inter nonam et vespas.

Ego Bonusvallus de Maiore notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Num. 364.

† In Christi nomine. Bernus camerarius domini Gualterii ianuensis Archiepiscopi et syndicus palatii Archiepiscopatus, ex una

1255, 19 aprilis
fol. 189 recto.

parte, et Obertus filius quondam Jacobi Butarii et Guillelmus fratres, eorum nomine proprio et nomine Johannini, Andrioli et Martineti (et) Sibilie fratrum et matris eorundem, ex alia, confitentur sibi ad invicem contraxisse et fecisse divisionem de quadam terra quercoreti, posita in territorio Strupe in ynsula Scandoleti, in qua divisione assignatum esse et pervenisse confitentur dicto Berno sindico, nomine dicti palacii recipienti, pro tertia parte, partem terminatam a parte inferiori de versus aquam Bissanis sicut terminata est per transversum directe; et predictis Obertino et Guillelmo fratribus, recipientibus nomine dictorum fratrum suorum et matris, confitentur sibi assignatum esse et pervenisse pro duabus partibus ipsius terre a parte superiori sicut dividitur per terminos interpositos. Confitentes sibi ad possessionem ingredisse; silicet dictus Bernus de dicta tertia, et dicti fratres de dictis duabus partibus, voluntate et confessione utriusque partis. Vocantes quilibet eorum sese bene solutos et quietos; silicet dictus Bernus, pro dicto palacio, de ipso tercio sibi assignato, et dicti fratres de predictis duabus partibus; abrenuntiantes exceptioni non facte divisionis et non receptorum partium, doli et conditioni sine causa. Promittentes sibi ad invicem hanc divisionem ratam et firmam habere perpetuo et non retractare in aliquo, sub pena librarum decem, quas sibi ad invicem dare partes solempni stipulatione promiserunt, rata manente divisione. Pro quibus omnibus et pena attendendis et observandis, dictus Bernus syndicus obligavit eisdem fratribus bona dicti palacii; et ipsi fratres eidem sindico, nomine dicti palacii recipienti, bona sua propria pignori. Insuper promiserunt eidem sindico, stipulanti pro dicto palacio, se facturos ita et sic quod dicti Andreolus, Marinetus et Sibilia hanc vendicionem ratam et firmam habebunt et non contravenient, sub pena predicta et obligatione bonorum suorum; abrenuntiantes iuri de principali et omni iuri. Duo instrumenta eiusdem tenoris partes fieri rogaverunt. Testes vocati: Fulco de Plano. Nicolaus de Sancto Matheo et Rufinus de Placentia nepos Archipresbiteri de Bargalio. Actum Janue, retro ecclesiam sancti Laurentii. Anno nativitatis Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. Indictione xn. Die decima nona aprilis, inter nonam et vespas.

Ego Bonusvassallus de Maiore notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Num. 364.

† In Christi nomine. Nos Gualterius ianuensis archiepiscopus locamus et titulo locationis concedimus tibi Oderico de Cecema terram cum domo palatii nostri, positam in vicinia sancti Spiritus de Murtedo, et quam consuetus es tenere pro dicto palacio; ad tenendum ipsam terram nomine nostro, a festo natalis Domini proxime preterito usque annos decem sequentes; eo modo quod ipsam domum debeas habitare, relectare et manutenere, et terram colere, et trahere in augmentum vinee quolibet anno propazines quinque in ipsa terra, et demum meliorare et non peiorare tuis expensis, et solvere nobis, vel certo nuncio nostro, quolibet anno solidos centum, nomine pensionis, in festo sancti Stephani. Et ego, dictus Odericus recipiens hanc locationem, promitto vobis iamdicto domino Gualterio archiepiscopo tenere dictam terram et domum habitare semper usque in finem dicti termini, et domum relectare et manutenere, et habitare semper dictam domum ut dictum est, et trahere dictam quantitatem propazinum ut dictum est quolibet anno, et colere ipsam terram, et solvere dictam pensionem quolibet anno in dicto termino, et demum meliorare et non peiorare meis expensis. Que omnia et singula promittimus inter nos vicissim attendere, complere et observare, et non contravenire, sub pena dupli dicte pensionis inter nos solempni stipulatione stipulata et promissa vicissim, obligantes ad invicem pro predictis omnibus et singulis observandis et pena, bona nostra presencia et futura pignori, silicet bona propria ego Odericus et bona mobilia dictus Archiepiscopus; et ego Odericus cadam insuper a iure locationis. Insuper ego Jacobus Purpurarius, principaliter intercedens pro dicto Oderico, convenio et promitto vobis facere ita et curare quod ipse Odericus attendet et observabit ut supra et solvet. Alioquin ego de meo vobis solvam et solvere promitto dictam pensionem, ut dictum est, sub pena dupli et obligatione bonorum meorum; abrenuntians

1255, 24 Januarii
fol. 189 recto.

iuri de principali et omni iuri. Hoc acto inter nos expressim convento quod liceat nobis Archiepiscopo de ipsa terra deversus stratam, titulo locationis, dare aliquibus in ea domificare volentibus in nostra voluntate. Duo instrumenta eiusdem tenoris partes fieri rogarunt: hoc tradictum pro dicto domino Archiepiscopo. Testes vocati: Fulco de Plano. Johannes Antigus clavonerius et Jacobus minister ecclesie de Fimerro. Actum Janue, in dicto palacio. Anno nativitatis Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. Indictione duodecima. Die vigesima quinta ianuarii, inter nonam et terciam.

Ego Bonusvassallus de Maiore notarius sacri palacii rogatus scripsi.

Num. 365.

† In Christi nomine. Nos Gualterius ianuensis archiepiscopus titulo locationis damus et concedimus tibi Rollando Morello de Molazana, filio quondam Vivaldi Morelli, quemdam locum sive terram nostram positam in Molazana, cum domo superposita, quam tu et dictus pater tuus solitus es tenere pro dicto palacio, et castagnetum nostrum de Montanasco, ad tenendum pro nobis a festo natalis Domini proxime venturo usque annos decem proxime sequentes. Quam locationem promittimus tibi defendere contra omnes personas, iure locati, usque in finem dicti termini, sub pena librarum decem Janue, quam tibi stipulatione solempni promittimus. Et proinde bona mobilia dicti palacii tibi pignori (obligamus). Et ego Rollandus, recipiens hanc locationem, promitto vobis dicto domino Archiepiscopo dictam locationem tenere usque in finem dicti termini, et eas terras meliorare et non peiorare, et dictam domum habitare et eam manutenere de coperturis et serraliis meis expensis, et in dicta terra trahere omni anno decem fossas proanarum (?), et pastinare in ea, inserere et auctire tot arbores domesticas de illis quas ipsi terre melius novero convenire, et quot in ipsa terra sufficiant, et quod tota sit congrue arborata; et solvere vobis, vel certo nuncio vestro pro dicto palacio, in proximo festo sancti

1253, 8 octobris
fol. 189 verso.

Stephani libras decem pro pensione, in quolibet anno sequenti in dicto termino similiter libras decem. Alioquin, si de predictis fuerit in aliquo contrafactum, libras decem Janue, nomine pene, vobis solempni stipulatione dare promitto, et dampnum et expensas restituere; et cadam insuper a iure locationis. Unde obligo vobis pignori omnia bona mea presentia et futura. Duo instrumenta eiusdem tenoris partes fieri rogarunt: hoc traditum pro dicto palatio. Testes vocati: Guillelmus clericus dicti palatii. Jacobus minister ecclesie de Fimerro, et frater Obertus penitentiarius dicti Archiepiscopi. Actum Janue, in dicto palatio. Anno nativitatis Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo tercio. Indictione undecima. Die octava octobris, inter nonam et terciam.

Ego Bonusvassallus de Maiore notarius sacri palatii rogatus scripsi (1).

Num. 366.

† In Christi nomine. Nos Guillelmus clericus palatii ianuensis et Johannes de Palavana, electi arbitri arbitratores et amicabiliter compositores a Berno sindico palatii, ex una parte, prout in carta ipsius sindicatus continetur scripta manu Bonivassalli de Maiore notarii hoc anno die decima nona madii, et ab hominibus ville Marcellie nominatis in compromisso inde scripto manu Bonivassalli de Maiore notarii hoc anno die vigesima prima huius mensis madii proximi preteriti, ex altera, convenerunt super omnibus et singulis litibus, discordiis et controversis et questionibus vertentibus et que verti possent inter ipsas partes et verti sperantur, occasione territorii boschi qui dicitur Gazius Aurigi, et de quibus omnibus in nos compromiserunt. Viso igitur dicto territorio sive bosco, presentibus partibus, et inquisitis per testes idoneos colmentiarum (?) et conphynium ipsius territorii, et habita super his diligenti deliberatione, et examinatis dictis et testificationibus eorumdem testium, volentes ipsas lites, controversias et discordias dirimere et finem

1254, 28 iunii
fol. 190 recto.

1) Instrumento cancellato.

imponere eis potius amabili compositione quam stricto iure, dicimus et pronunciamus in scriptis et concorditer, quod dictum territorium sive boschum (quod) partes contendebant sit et esse debeat comune inter dictas partes, et cognoscatur inter dictas partes infra has coherentias et usque ad ipsas coherentias exstare et distinctum esse. Videlicet sicut termini sunt positi in fossatello qui est iuxta roboretum spolitum usque ad viam subtanam, et per viam subtanam sursum usque ad alium terminum positum ultra ripam Tovi de versus Strupa, et a via mediana iusum prout termini sunt positi usque ad costam de Valle magna in iusum versus costam et montem dictum Gazum, esse decernimus et pronunciamus; et aliam terram extra dictos conphynes sursum versus costam et montem decernimus vicinatu hominum de Marcelio, et pronunciamus ipsorum hominum esse debere et relinquimus eisdem. Quibus vero terminationibus et assignationibus, sicut distinguitur per terminos interpositos hodie, presentes interfuerunt: Lanfrancus de Palavanja per se et illos de domo eius, Ansaldus Morandus, Symon Meraudus, Johannes Farinacius, Martinus de Bernardo, Johannes Bellandus et Obertus Morandus, consentientes et volentes. Quas coherentias, terminaciones et cetera ut supra pronunciamus precipientes sentenciando a partibus observari et attendi ut supra et stare contenti, sub pena in compromisso apposita. Lata in plano sancti Johannis de Marcelio, presentibus testibus et convocatis: presbitero Raymundo de Calvaro, Oberto de Plano Bargalii, Johanne Pelegrino de Marcelio, Guillelmo Marreliano, Oberto Nigro de Calvaro, Anselmo de Fulchone de Nuxedo de Ruzo. Plura instrumenta eiusdem tenoris dicti arbitri fieri rogarunt: hoc pro dicto palacio. Anno nativitatis Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto. Indictione undecima. Die vigesima octava iunii, inter nonam et vespas.

Ego Bonusvassallus de Maiore notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Num. 367.

Bernus clericus et camerarius domini Archiepiscopi ianuensis et syndicus, legitime constitutus a domino Gualterio ianuensi archiepiscopo et palacii ianuensis, prout in carta ipsius sindicatus plenius continetur, scripta hoc mense presenti manu Bonivassalli de Maiore notarii die decima nona huius mensis, nomine dicti palacii, ex una parte; Ansaldus Morandus, Simon Meraudus, Johannes Farinacius, Armandinus Morandus, Amaricus Morandus, Arduinus gener Johannis Morandi, Bonusiohannes Bellandus, Martinus filius Bernardi, Ugo frater eius, Lanfrancus de Morando, Arnaldinus de Milo pro se et fratre eius, Fulchinus de Tardita, Simon Tornellus, nomine proprio eorundem, super omnibus et de omnibus et singulis litibus, discordiis, controversiis et questionibus vertentibus et que verti possent inter ipsas partes, occasione inquirendi conphynes et terminandi conphynes boschi qui appellatur Gazum Aurigi ab aliis terris spectantibus ad vicinatum hominum Marcelie, per testes non habentes partem in dicto bosco et territorio Aurigi, elegerunt comuni voluntate Guillelmum clericum dicti palacii absentem et Johannem de Palavania presentem et recipientem, suos arbitratore et amicabile compositore, et inde in ipsos compromiserunt, dantes et cedentes eis plenam bailiam et potestatem et generale arbitrium dicendi, cognoscendi, statuendi, terminandi et pronunciandi ratione vel acordio prout melius videbitur expedire, dum tamen pronuncient hinc usque kalendas iulii, citatis partibus vel non, die feriata vel non, et demum omni iuris et legum austeritate pretermisissis. Hoc acto inter partes ipsas, quod si dicti arbitri discreparent in pronunciacione, quod unus mediator eligi debeat a partibus comuni voluntate; et quod si dicti homines laboravissent in terra que ad dictum palacium iudicetur et pronuncietur, quod inde promittunt eidem stare in ordinatione et voluntate domini Archiepiscopi. Promittentes dicte partes sibi ad invicem attendere, complere, observare, et stare taciti et contenti in terminatis et comphyniis declarandis et imponendis et in eo quod per ipsos arbitros vel per mediatorem fuerit statutum et ordinatum, sub pena librarum viginti quinque ianuinarum, quam pars non observans parti observanti solempni

1254, 21 maii
ol. 190 verso.

stipulacione promisit, ratis manentibus pronunciatis per ipos arbitros vel mediatorem; obligans dictus Bernus, auctoritate sui sindicatus, bona dicti palatii, et dicti homines bona sua propria ad invicem, pro pena et pro predictis omnibus observandis, pignori. Duo instrumenta eiusdem tenoris partes fieri rogarunt. Testes vocati: Obertus de Plano. Guirardus Borrinus de Molanego et Guilielmus Buca de Feleto. Hoc tradimus pro dicto palacio. Anno nativitatis Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto. Indictione undecima. Die vigesima prima madii, inter primam et terciam.

Ego Bonusvassallus de Maiore notarius sacri palatii rogatus scripsi.

Num. 368.

† In nomine Domini, amen. Nos Gualterius ianuensis archiepiscopus, nomine palatii ianuensis, locamus et titulo locationis concedimus tibi Ogerio Lovacio de Staiano molendinum dicti palatii positum in Molazana, qui dicitur Donicum, cum omnibus asteriis et aqueductu ipsius, et cum terra que est secus molendinum, et clusam que non sit alteri concessa. Item locamus et titulo locationis concedimus tibi locum dicti palatii, qui dicitur Burgetus, cui coheret: inferius et a latere flumen Jareti: superius terra dicti palatii et consortum; a latere terra quam tenet Rollandus Morellus et quidam alii; a festo sancti Michaelis venturo usque ad annos viginti, te dante eidem palacio annuatim, nomine conditionis sive pensionis ipsius, libras sedecim per terminos infrascriptos, et te observante infrascripta. Que omnia tibi locata promittimus tibi usque dictum terminum dimittere et non auferre, nec conditioni augere, sed tibi expedire ab omni persona; et facere fieri expensis palatii a principio canalis ipsius molendini in iusum, quousque protenditur maceries, murum unum de versus flumen Bissannis; et si forte, quod absit, propter diluvium sive abundanciam aque, murus qui est vel pro tempore erit inter utrumque molendinum dirueretur, promittimus ipsum facere refici expensis palatii a duabus canellis ultra. Quas canellas duas tu tenearis facere tuis sumptibus et ex-

1256, 22 septembris
fol. 191 recto.

pensis. Si autem, quod absit, impetu aque molendinum dirueretur, vel murus qui fiet a molendino infra, promittimus reficere et facere refici expensis dicti palatii. Alioquin, si in aliquo de predictis contrafecerimus et ut supra per nos et successores nostros non fuerit observatum, promittimus tibi dare, nomine pene, duplum dicte pensionis, rata manente locatione. Et proinde obligamus tibi pignori omnia bona dicti palatii. Versa vice ego dictus Ogerius promitto et convenio vobis domino Archiepiscopo, nomine dicti palatii, tenere usque dictum terminum dictum molendinum et locum titulo conduccionis, et dare annuatim eidem palacio, nomine pensionis seu conduccionis, predictas libras sexdecim Janue per hos terminos, videlicet: in primo anno in fine anni, in aliis sequentibus annis medietatem infra octavam Pasce et aliam medietatem in fine anni; terram meliorare et non peiorare, et arbores ipsius terre non incidere set adopcire que adobcende erunt; brugo autem possim incidere et facere velle meum, ita quod . . . mitam terram non devastem; molendinum et clusam salvare et custodire, et meis expensis manutenere ea; et si de muro qui est et pro tempore erit dirueretur, reficere meis expensis canellas duas. In fine vero dicti termini restituere promitto asteria molendini, in ea estimatione que estimata fuerint valere per comunes amicos. Alioquin, si in aliquo de predictis contra fecero, promitto vobis stipulanti dare, nomine pene, duplum dicte pensionis; et nichilominus cadam a iure locationis. Pro qua pena et ad sic observandum obligo vobis pignori omnia bona mea habita et habenda. Actum Janue, in palacio ianuensis Archiepiscopi. Testes: Guido de Sancto Ambrosio notarius. Obertus Morellus. Jacobus Segner. Anno Dominice natiuitatis MCCLVI. Indictione XIII. Die XII septembris, inter nonam et vespas. Duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt: factum est istud pro palacio.

Ego Guillelmus Vegius sacri palatii notarius rogatus scripsi.

Num. 169.

† In nomine Domini, amen. Nos Symon Segalinus de Molazana, filius quondam Enrici Morelli, et Johannes, fratres, vendimus, cedimus et tradimus tibi Berno vicedomino palatii Archiepiscopi Janue, ementi nomine palatii Archiepiscopi Janue et de pecunia palatii, peciam unam terre clause ubi dicitur Pertegacia, positam in territorio Molazane ad burgum, arboratam et vacuum. Cui coheret: superius terra palatii; inferius terra Oberti Morelli; a latere terra palatii; ab alio terra palatii et consortum. Item sexdecenam et quicquid pluris habemus in terra que est extra dictam clausam. Finito precio librarum sex Janue, quas a te confitemur recepisse, et de quibus nos bene quietos et solutos vocamus. Renunciantes exceptioni non numerate pecunie, precii non soluti, doli mali et omni iuri. Predictas vero terras, pro dictis partibus, tibi, cum ingressibus et exitibus earum spectantibus et pertinentibus, dicto precio, tibi, nomine dicti palatii ementi, vendimus, cedimus et tradimus, et de ipsis habendis, tenendis et possidendis tu et heredes tui habentes a te causam, quicquid volueritis, nomine palatii ianuensis, proprio et titulo emptionis, sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Confitemur dictum precium veram esse extimacionem dicte terre. Et si plus valet dicto precio, id plus tibi, recipienti nomine dicti palatii, pura donatione remittimus, renunciantes legi duple deceptionis. Possessionem quoque corporalem et utile dominium tibi, nomine palatii recipienti, confitemur tradidisse de dictis terris. Constituentes nos eas possidere nomine palatii quousque possederimus. Dantes tibi licenciam intrandi possessionem earum quando volueris, sine nostra contradictione. Insuper, ex causa presentis vendicionis et dicto precio, damus, cedimus et mandamus tibi, nomine palatii, et in te transferimus iura nostra, rationes et actiones, que et quas habemus, et quilibet nostrum habet, in dictis terris, pro dictis partibus et qualibet earum, et contra omnes personas occasione dictarum terrarum, ut ipsis rationibus et actionibus, nomine dicti palatii, et dictum palacium uti possis et experiri, agere petere deffendere et omnia facere sicut nos possumus et unquam potuimus; et te, nomine palatii, procuratorem ut in re

1272, 17 luno
fol. 192 recto.

palacii et ipsum palacium constituimus; promittentes tibi, nomine palacii, dictas terras pro dictis partibus de cetero non impedire aut subtrahere, sed eas legitime defendere dicto palacio et auctorizare ab omni persona nostris expensis, remissa tibi necessitate denunciandi; salvis collectis, mutuis et prestacionibus pro tempore futuro comunis Janue pro dictis terris prestandis; que et quas ego Bernus, nomine palacii, promitto notario infrascripto, recipienti nomine dicti comunis, solvere pro tempore futuro collectas, mutua et ceteras prestaciones dicto comuni pro dictis terris; et renuncio omni privilegio et convencioni. Alioquin, si nos venditores eas tibi, nomine palacii, defendere non poterimus, tunc eas in duplum, prout nunc valent et melius valuerint, tibi, nomine palacii dare stipulanti, spondemus; firma vendicione manente et omnibus supradictis. Et proinde tibi obligamus, nomine palacii predicti, bona nostra habita et habenda. Testes: Boniffacius de Cunizo. Nicholaus de Cella de Rivalio. Guilielmus de Manica scriba. Actum Janue, ante ecclesiam sancti Laurentii. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo. Indictione XIII. Die XVII iunii, hora nona.

Ego Pallodinus de Sesto aule imperialis notarius rogatus scripsi.

Num. 370.

† Ego Bernus syndicus, actor et procurator palacii et Archiepiscopatus ianuensis, nomine ipsius palacii et Archiepiscopatus, loco et libellario iure concedo vobis Symoneto dicto Segalino, filio quondam Enrici Morelli de Molazana, et Aidele iugalibus et filie quondam Enrici Nigri de Molazana, recipientibus nomine vestro et filiorum vestrorum a vobis legitime descendendum et filiorum filiorum vestrorum ab eis legitime descendendum, a nativitate Domini proxime ventura usque ad annos vigintinovem proxime completos, terras infrascriptas positas in territorio Molazane, que sunt de manso sive de loco de sub curia, et in aliis locis, pro solidis viginti Janue a vobis, vel dictis filiis vestris et filiis ipsorum, palacio sive Archiepiscopo Janue solvendis annuatim in festo sancti Stephani. In primis duos quarterios et dimidium unius domus cum

1272, 15 septembris
fol. 193 recto.

terra infra ipsam partem loco dicto sub curia, agregata vinea ficubus olivis et aliis arboribus domesticis. Cui toti coheret: superius via, mediante domoculta Archiepiscopatus; inferius via que vadit ad astricum Osbergeriorum; ab uno latere terra quam tenet Maiolus et ab alio Obertus Morellus pro parte, et terra ecclesie sancte Marie de Molazana pro parte. Item duos quarterios et dimidium alterius pecie terre arborate quercubus et aliis arboribus domesticis, posite loco ubi dicitur in Frascario. Cui coheret: superius terra curie dicta Brolium; inferius terra palatii quam tenet Albertus Muruellus; et ab aliis lateribus terra Florie uxoris quondam Flollandi Medici de Vignolo. Item duos quarterios et dimidium alterius pecie terre arborate quercubus et cerasis, cum quodam campeello inferius, posite loco ubi dicitur Turracho iuxta olivam. Cui toti coheret: superius et a duabus partibus dicte Florie; inferius terra curie Archiepiscopatus, mediante via que vadit ad Campum donicum. Item, subtus castrum Molazane, unam octenam et dimidium unius pecie terre boscive, pro indiviso cum quibusdam consortibus. Cui coheret: superius dictum castrum; inferius via; ab una parte fossatus et ab alia terra dicte Florie. Item quartam et octenam alterius pecie terre arborate quercubus pro indiviso, posite in Campeto. Cui coheret: superius via; inferius terra dicte Florie; ab uno latere terra palatii et consortum; et ab alio terra nurus Petri magistri. Item duas partes et dimidiam unius octene alterius pecie terre arborate quercubus, pro indiviso, posite in Roncallo. Cui toti coheret: ambabus partibus terra dicti palatii cum suis consortibus; et a quarta terra dicte Florie pro parte, et pro parte via. Item duos quarterios et dimidium unius octene alterius pecie terre arborate quercubus, posite in Roboreto, pro indiviso cum pluribus consortibus. Cui toti coheret: superius dicte Florie et aliorum consortum; inferius via rivarii; ab una parte fossatus; et ab alio terra palatii cum suis consortibus. Item duas partes et dimidiam unius quarterii alterius pecie terre posite in Bruxeto ad Peroallum, campive, boscive: pro indiviso. Cui toti coheret: superius via que vadit in Creti; inferius flumen Jareti; ab uno latere terra dicte Florie; et ab alio terra ecclesie de Molazana et Marenchi Morelli. Item duas partes et dimidiam unius quarterii alterius pecie terre

castaneate et brugeti, pro indiviso cum consortibus. Cui coheret: superius et inferius via; ab una latere terre hominum de Campodonico; et ab alio filii quondam Fulchonis de Valle. Item duas partes et dimidiam unius quarterii alterius pecie terre boscive et zerbe posite in Merlino, pro indiviso cum consortibus. Cui coheret: superius costa de Creti; inferius terra palacii ianuensis; ab uno latere Bernardi de Taneto et consortum; et ab alio palacii et consortum. Item duos quarterios et dimidium unius pecie terre boscive et prative posite ad Portigiam, pro indiviso cum consortibus. Cui toti coheret: superius costa; inferius senterius qui vadit ad rivarios; ab una parte terra plebis de Molazana; et ab alio terra palacii et consortum. Item duos quarterios et dimidium alterius pecie terre prative et boscive, posite eodem loco. Cui coheret: superius terra Bertoni de Staiano; inferius terra Brocheriorum et consortum; ab uno latere terra tui Symonis et consortum; et ab alio terra plebis de Molazana. Item duos quarterios et dimidium unius quarterii unius pecie terre prative, pro indiviso. Cui coheret: superius et ab uno latere terra plebis de Molazana; ab alio terra Nigri de Agio et consortum; inferius via de Agio. Item decenam unius pecie terre prative posite in Creti, pro indiviso. Cui coheret: superius costa de Agio; inferius terra Obsergeriorum; ab uno latere terra palacii; ab alio terra Marenchi de Molazana. Item partem quam habet dictum palacium in Insulella, pro indiviso cum consortibus. Item partem quam habet in Bruxaello et in Tana ursaria et sub Taneto, cum consortibus; et aliis locis ubique possent inveniri, tam in domestico quam silvestri, in toto territorio Molazane et omnibus suis pertinenciis. Predictas igitur terras vobis dictis iugalibus, nomine vestro et dictorum filiorum vestrorum et filiorum eorum recipientibus, loco et libellario nomine concedo, nomine dictorum palacii et Archiepiscopatus ianuensis, usque ad annos vigintinovem proximos ut dictum est, pro dicta pensione; et eas, pro dicto palacio et successoribus in eo, vobis et dictis filiis vestris et filiis ipsorum promitto nomine predicto, finitis dictis annis viginti novem, concedere ad alios annos viginti novem, et sic renovando libellum imperpetuum; et ipsas iure locati defendere et expedire ab omni persona, et pensionem non augere. Alioquin penam dupli

ipsius pensionis vobis stipulantibus promitto. Et proinde omnia bona dictorum palatii et Archiepiscopatus vobis pignori obligo. Versa vice nos dicti iugales promittimus tibi, sindico recipienti nomine dictorum palatii et Archiepiscopatus, dictas terras tenere ut predictum est, et eas meliorare et non peiorare, per nos et dictos filios nostros et filios filiorum nostrorum, et eas nec aliquam earum non vendere vel obligare vel alienare alicui persone, nec locationis nomine concedere; et dictam pensionem annuatim solvere ut dictum est per nos et dictos filios nostros et filios filiorum nostrorum. Alioquin penam dupli dicte pensionis tibi stipulanti promittimus. Et proinde omnia bona nostra tibi pignori obligamus; acto quod, si contrafecerimus vel contrafactum fuerit, cadamus a iure locationis. Item confitemur nos dicti iugales tibi dicto sindico nos habuisse et recepisse a te, solvente nomine dicti Archiepiscopatus, libras viginti Janue pro iuribus et rationibus nobis competentibus et que compecierunt et competere potuissent aliqua de causa vel aliquo iure in dictis terris superius nobis locatis, et quas antecessores nostri a dicto palatio recognoverunt et recognoscebant faciendo inde certa servicia. Quas terras tibi, dicto nomine, supra dicto precio vendimus, cedimus et tradimus et remittimus, nichil in nobis retento; et de ipso precio nos bene quietos et solutos vocamus. Renunciantes exceptioni non numerate pecunie et omni iuri. Et profitetur dictus syndicus dictam pecuniam fuisse de pecunia possessionum et terrarum venditarum in partibus Pulcifere vel pertinentiis ipsius, et que converti debebat in alias possessiones pro Archiepiscopatu predicto. Et de predictis omnibus dicti iugales in solidum teneantur. Renunciantes epistole divi Adriani, nove constitutioni de duobus reis debendi, iuri de principali et omni iuri. Hoc ego dicta Aidela (facio) consensu et voluntate dicti viri mei et consilio testium infrascriptorum, quos meos propinquos et consiliarios appello. Renuncio inde predictis iuribus ypothece, senatui consulto Velleiano, et omni iuri. Testes: Negrinus executor consulatus civitatis. Obertus canonicus plebis de Rapallo, et Jacobinus filius Muscardi de Sancto Matheo. Actum Janue, in pontili palatii consulatus de medio. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo. Indictione XIII. Die xv

septembris, inter nonam et vespas. Et duo instrumenta eiusdem tenoris inde sibi voluerunt. Hoc factum est pro domino Archiepiscopo.

Ego Deodatus Bonacursi notarius sacri imperii rogatus scripsi.

Nem. 371.

† Ego Bernus vicedominus et syndicus domini Gualterii archiepiscopi ianuensis, nomine dicti domini Archiepiscopi et palatii Archiepiscopatus ianuensis, loco et iure libelli concedo tibi Symoni Segalino de Molazana, recipienti pro te et heredibus tuis natis ex te de legitimo coniugio, a nativitate Domini proxime preterita usque ad annos viginti novem proximos completos, terram quandam dicti palatii arboratam et campivam, positam in territorio Molazane, loco ubi dicitur Plazius, iuxta terram de sub curia. Cui coheret: ab uno latere et inferius terra Osbergeriorum; superius domusculata palatii, mediante via; et ab alio latere terra comunis hominum de Molazana. Item quartam partem et dimidiam unius quarterii unius domus posite in dictis territorio et loco, et que fuit tua. Te dante et solvente, nomine pensionis, annuatim in festo sancti Stephani soldos decem Janue. Promittens tibi hanc locationem et concessionem, nomine dicti palatii ianuensis, usque dictum tempus ratam et firmam habere et tenere et non revocare, nec pensionem augere. Alioquin libras decem Janue, nomine pene, tibi stipulanti promitto. Et proinde omnia bona dicti palatii ianuensis tibi pignori obligo. Versa vice ego Symon, nomine meo et heredum meorum predictorum, promitto et convenio tibi Berno predicto, recipienti et stipulanti nomine dicti palatii, dictam terram et domum tenere iure locationis usque dictum tempus, et ipsas meliorare et bonificare, et domum habitare et manutenere in bono statu, arborem aliquam in dicta terra non incidere, vel facere seu permittere incidi, sine licentia michi data vel concessa a domino Archiepiscopo vel eius nuncio; et dictas terram et domum custodire et salvare bona fide et sine fraude; et dare et solvere dicto palatio ianuariensi annuatim in festo sancti

1273, 22 aprilis
fol. 194 recto.

Stephani, nomine pensionis, solidos decem Janue. Alioquin libras decem nomine pene tibi, stipulanti dicto nomine, dare promitto. Et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo; et insuper cadam a iure locationis et concessionis predicte. Testes: Jacobus Grimaldi de Staiano et Andriolus Bonacursus. Actum Janue, prope ecclesiam sancti Laurentii. Anno Dominice nativitatis MCCLXXIII. Indictione xv. Die sabbati xxii aprilis, inter nonam et vespervas. Et duo instrumenta inde fieri debent. Factum est hoc pro palacio.

Ego Deodatus Bonacursi notarius sacri imperii rogatus scripsi.

Num. 372-

† Ego Johannes de Cadevia, filius quondam Oberti de Cadevia de Molazana, confiteor tibi Berno vicedomino et sindico domini Archiepiscopi ianuensis et palatii Archiepiscopatus Janue, recipienti nomine dicti domini Archiepiscopi et palatii ianuensis sive Archiepiscopatus, quod terre infrascripte, posite in territorio Molazane, fuerunt palatii ianuensis et consueverunt recognosci per antecessores et maiores meos a dicto palacio et Archiepiscopatu, et dari et prestari inde pro ipsis terris ipsi palacio et Archiepiscopatu certa servicia et condiciones sive census annuatim, tamquam ex rebus ad ipsum palacium et Archiepiscopatum spectantibus. Unde promitto tibi, recipienti nomine et vice dicti Archiepiscopatus et palatii, per me et heredes meos dictas terras de cetero tenere et possidere nomine ipsius palatii et Archiepiscopatus; et ipsas meliorare et non peiorare; et ipsas terras vel aliquam earum, nec aliquam partem alicuius ex ipsis, vendere nec permutare, vel aliquo modo in alium transferre, nisi in ipsum Archiepiscopatum vel aliquem de territorio Molazane, cum consensu et sciencia domini Archiepiscopi vel successorum suorum, salvo ipsi Archiepiscopatu iure infrascripto ipsi palacio prestando annuatim. Et promitto tibi, dicto nomine stipulanti, dare et solvere annuatim in festo sancti Stephani, in signum domini et recognitionis et iure census ipsarum terrarum, denarios sex Janue; et promitto tibi, dicto nomine reci-

1273. 28 ianuarii
fol. 194 verso.

ementi et recipienti nomine et vice dicti domini Archiepiscopi et palacii Archiepiscopatus ianuensis, quarterium unum et dimidium unius domus posite in Molazana, in contrata de subtus curia, sicut divisa est cum Symone Segalino cognato meo et Aidela sorore mea consortibus meis. Cui domui toti coheret: ante via; ab utroque latere terra curie, quam tenet dictus Symon; a quarta parte terra Oberti Morelli. Finito precio soldorum quadraginta Janue, de quibus, solvente dicto nomine et de pecunia dicti palacii, me a te bene quetum et solutum voco. Et inde ipsis renuntio exceptionibus non numerate et non recepte pecunie, precii non soluti et omni iuri. Et si plus valet dicta pars domus dicto precio, tibi, dicto nomine recipienti, pure dono et remitto, sciens eius veram extimacionem. Renuncio legi qua subvenitur deceptis ultra dimidiam iusti precii, et omni iuri. Pro supradicto itaque precio, iamdictam partem dicte domus tibi do, cedo et trado, cum omni suo iure comuni, utilitate, ingressu et exitu, et omnibus demum pertinentiis suis, nichil in me retento, ad faciendum de cetero quicquid dictum palacium voluerit iure proprietatis et titulo emptionis, sine omni mea et heredum meorum et omnium personarum pro me contradictione. Et ipsam partem dicte domus promitto tibi, dicto nomine stipulanti, de cetero non impedire nec subtrahere; sed potius ab omni persona legitime defendere, expedire et auctorizare per me et heredes meos, meis propriis expensis, remissa a me necessitate denunciandi. Alioquin penam dupli de quanto nunc valet et pro tempore meliorata fuerit tibi, stipulanti dicto nomine, dare promitto. Et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi, dicto nomine recipienti, pignori obligo. Confiteor tibi in veritate quod ipsam alicui alteri non vendidi, nec etiam pignori dedi. Possessionem insuper et dominium ipsius partis tibi corporaliter tradidisse confiteor; constituens me ipsum pro dicto palacio ianuensi tenere et possidere quamdiu tenuero; dans tibi licentiam apprehendendi corporalem possessionem ipsius quando volueris, sine alicuius magistratus decreto. Insuper, ex dicta causa vendictionis et dicto precio, tibi, dicto nomine, do, cedo et trado omnia iura, rationes et actiones, que et quas habeo et michi competunt in dicta parte domus; ita quod tu pro dicto palacio possis, et ipsum palacium possit, uti dictis iuribus

in iudicio et extra valituris, et directe, realiter et personaliter, et modis omnibus quibus possem, possum et potui; faciens te, dicto nomine, procuratorem ut in re ipsius palatii. Testes: Symon Segalinus. Johannes filius quondam Burlandi de Molazana, et Gandulfus magister axie de Nervio. Actum Janue, prope ecclesiam sancti Laurentii. Anno Dominice nativitatis MCCLXXIII. Indictione xv. Die sabbati, primo aprilis, inter primam et terciam.

Ego Deodatus Bonacursi notarius sacri imperii rogatus scripsi.

Num. 375.

† In nomine Domini, amen. Ego Symonetus Morellus de Molazana filius quondam Obertacii Morelli de Molazana, vendo, cedo et trado vobis Berno camerario et vicedomino Archiepiscopatus et palatii ianuensis, nomine dicti palatii, peciam unam terre vineatam, que est in Molazana ubi dicitur Pertigacia. Cui coheret: superius terra dicti palatii, quam tenet Johannes Sardescus formaiarius; a duabus partibus terra dicti palatii, quam tenet dictus Johannes Sardescus; et ab alia parte via. Finito precio librarum octo Janue, quas proinde a te habuisse et recepisse confiteor in hunc modum, videlicet quia compenso et excuso infra solvere precium dicte terre libras quinque solidos tres et denarios duos Janue quas dare debebam dicto palacio, et que restant dicto palacio ad habendum de omni eo et toto quod ego et dictus pater meus dare debebam dicto palacio, ut continetur in carta inde facta manu Enrici de Porta notarii MCCLXIII die xxx ianuarii; et soldos triginta Janue quos dare debebam dicto palacio pro pensione erbarum et folium canarum terre de insula dicti palatii, quam teneo ad pensionem a dicto palacio; reliquum vero habendum in pecunia numerata. Renuncians exceptioni non numerate pecunie, compensacioni non facte, et omni alii exceptioni. Predictam igitur peciam terre, cum omni suo iure, comodo et utilitate, ingressu et exitu suo, omnibusque demum pertinenciis suis uti . . . , maximeque est libera et absoluta ab omni honere servitutis et exaccionibus, preter quam a mutuis et collectis et honeribus et aliis prestacionibus comunis Janue pro tempore futuro prestandis, vobis, ementi nomine dicti

1273, 9 septembris
fol. 196 recto.

palacii, vendo, cedo, trado; faciendo de cetero quicquid volueritis, nomine dicti palacii, iure proprietatis et titulo emptionis, sine omni mea et heredum meorum et omnium pro me contradictione. Et quod plus valet, sciens ipsius veram extimacionem de quo plus valet, vobis, ementi dicto nomine, mera et pura donatione inter vivos dono et remito. Renuntians deceptioni dupli et que sit ultra duplum. Possessionem et dominium de predicta pecia terre vobis, nomine Archiepiscopatus et palacii, tradidisse confiteor; constituens me ipsum pro vobis, nomine dicti palacii et pro ipso palacio, precario possidere quam diu ipsam possedero; dans vobis licenciam, nomine dicti Archiepiscopatus et palacii, vestra auctoritate ingrediendi possessionem quando volueris (*sic*), sine alicuius magistratus decreto, et sine omni mea, heredum meorum ac omnium pro me contradictione. Quam peciam terre promitto et convenio vobis, nomine dicti Archiepiscopatus et palacii, de cetero non impedire nec subtrahere; sed potius ipsam dicto palacio ab omni persona, corpore, collegio, universitate defendere et disbrigare promitto, meis propriis expensis, remissa necessitate denunciandi; alioquin penam dupli de quanto nunc valet et pro tempore melius valuerit vobis stipulanti promitto, ratis manentibus supradictis. Et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Insuper pro eodem precio et ex eadem causa vendicionis do, cedo et mando vobis, nomine dicti Archiepiscopatus et palacii, omnia iura, raciones et acciones reales et personales, utiles et directas et mixtas, que et quas habeo et michi competunt seu competere possent in predicta pecia terre contra omnem personam ipsius occasione, ita ut ipsis iuribus, rationibus, accionibus uti possitis et experire, agendo, petendo, recipiendo et defendendo in causis comunibus quibus unquam potui, possum seu possem; constituens me vestrum procuratorem ut in rem dicti palacii. Salvis semper mutuis et collectis et honeribus et aliis prestacionibus communi Janue pro tempore futuro prestandis; que omnia mutua, collectas et alia honera et prestaciones communis, dictus Bernus, nomine dicti palacii, promisit mihi notario infrascripto, stipulanti nomine comunis Janue, solvere dicto comuni in futurum, et abrenuncians omni privilegio convencionis et omni iuri. Actum Janue, retro

canonicam sancti Nicolai. Testes: Johannes Sardescus formaiarius. Johannes Sardus de Molazana, et Johannes Nepitella de Sancto Syro. Anno Dominice nativitatis M.CC.LXXIII. Indicione xv. Die nona septembris, post primam.

Enricus de Porta sacri palacii notarius rogatus scripsi.

Num. 376.

† In nomine Domini, amen. Nos Gualterius archiepiscopus ianuensis locamus et titulo locationis concedimus tibi Martino Linarolio terras infrascriptas dicti palacii, positas in contrata sancti Syri de Molazana. In primis peciam unam terre vineate pro parte et pro parte zerba, cui coheret: superius et ab uno latere terra heredum Guascherii; inferius terra predicti Martini; ab alio via publica. Item in eadem contrata aliam peciam terre zerbe, arborate de paucis arboribus, cui coheret: superius et ab uno latere via publica; inferius flumen Rivi turbidi; ab alio latere terra dictorum heredum Guascherii. Item in eadem contrata terram unam zerbam et arboratam quatuor arboribus ficuum et unius brignoni, cui coheret: superius et a latere terra heredum dicti Guascherii; inferius terra Archiepiscopatus et consortum; ab alio latere terra Nicole Pexarii; usque annos viginti completos; te dante annuatim in festo sancti Stephani, pro pensione ipsius, dicto palacio soldos duos et dimidium Janue, et te observante infrascripta. Quas terras promittimus tibi et heredibus tuis dimittere et non auferre, nec conditionem augere; sed ipsas tibi defendere ab omni persona, sub pena soldorum sexaginta et obligatione bonorum dicti palacii presencium et futurorum, quam tibi promittimus si contrafecerimus, rata manente locacione. Versa vice ego dictus Martinus promitto et convenio vobis domino Archiepiscopo tenere per me meosque heredes dictas terras titulo conductionis usque dictum terminum, et ipsas meliorare et non peiorare, er primam peciam pastinare de arboribus convenientibus terre; et solvere eidem palacio annuatim in festo sancti Stephani, pro condicione sive pensione ipsarum terrarum, soldos duos et dimidium Janue, sub pena dupli dicte pensionis et obligatione bonorum meorum, quam vobis promitto si contrafecero; et pena comissa, cadam a iure locationis. Actum Janue, in palacio domini

1257. 16 maii
fol. 196 verso

Archiepiscopi. Testes: Wilielmus clericus, et Jacobus minister sancti Fructuosi de Fimeri. Anno Dominice nativitatis M.CC.LVII. Indictione XIII. Die XVI mai, inter nonam et vespas, Duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt. Factum est istud pro palacio. Ego Guilielmus Vegius sacri palacii notarius rogatus scripsi.

Num. 377. † Ego Johannes Morellus, filius quondam Enrici Morelli de Via de Molazana, confiteor tibi Berno vicedomino, camerario et sindico domini Archiepiscopi ianuensis et palacii Archiepiscopatus Janue, recipienti nomine et vice dicti palacii et Archiepiscopatus Janue, quod terre infrascripte posite in territorio Molazane fuerunt palacii ianuensis, et consueverunt recognosci per antecessores et maiores meos a dicto palacio et Archiepiscopatu, et dari et prestari inde pro ipsis terris ipsi palacio et Archiepiscopatu certa servicia et condiciones sive census annuatim tamquam ex rebus ad ipsum palacium et Archiepiscopatum spectantibus. Unde promitto tibi, recipienti nomine et vice dicti Archiepiscopatus et palacii, per me et heredes meos, dictas terras de cetero tenere et possidere nomine ipsius palacii et Archiepiscopatus, et ipsas meliorare et non peiorare, et ipsas terras vel aliquam earum nec aliquam partem alicuius ex ipsis vendere nec permutare vel in alium transferre, nisi in ipsum Archiepiscopatum vel aliquem de territorio Molazane, cum consensu et scientia domini Archiepiscopi vel successorum suorum, salvo ipsi Archiepiscopatu iure infrascripto ipsi palacio prestando annuatim. Et promitto tibi, dicto nomine stipulanti, dare et solvere omni anno in festo sancti Stephani, in signum domini et recognitionis et iure census ipsarum terrarum, denarios sex Janue. Et promitto tibi, dicto nomine stipulanti, predicta omnia attendere et observare, et non contravenire, sub pena dupli eius quod dicte terre valent et pro tempore meliorate valuerint, et obligatione bonorum meorum; quam penam tibi, dicto nomine recipienti, promitto. Insuper ego dictus Bernus, nomine dicti palacii et Archiepiscopatus, concedo tibi Johanni dictas terras ad tenendum

1274, 25 augusti
fol. 197 recto.

de cetero in perpetuum per te et heredes tuos legitimos descendentes a te, et pro censu dicto palacio prestando ut dictum est. Et promitto tibi, nomine dicti palacii, tibi et heredibus tuis legitime a te descendentibus dimittere et non auferre, nec censum mutare vel augere, sub pena dupli de quo contrafieret et obligatione bonorum dicti Archiepiscopatus. Terre predictae sunt iste. In primis quarta pars unius terre boscive et arborate castaneis et quercubus et brugis in medio Pastinelli. Cui coheret: superius terra palacii de tenuta Burgi; inferius tui Johannis et consortum; ab uno latere Oberti Morelli; et ab alio Marenchi Morelli. Item circa sexdecenam partem unius pecie terre campive et aborate et castaneate, ad Insulellam. Cui coheret: inferius flumen Jareti superius et ab uno latere Sardeschi; et ab alio Marenchi Morelli. Item pars quam habet dictum palacium in alia pecia terre que dicitur Cunius, pro indiviso cum palacio et aliis consortibus. Cui coheret: inferius Jaretus; a duabus partibus Sardeschi; superius Marenchi cum suis consortibus. Item pars quam habet in pecia una terre roboreti, ubi dicitur ad Garbaciā. Cui toti coheret: a tribus partibus terra palacii; inferius flumen Bissannis. Item sexdecena pars alterius pecie terre boscive, castaneti, roboreti et brugeti, ubi dicitur ad Suvarum, pro indiviso cum consortibus et palacio. Cui toti coheret: inferius flumen Jareti; superius Marenchi; ab uno latere terra palacii; et ab alio tui Johannis. Item pars quam habet in una pecia terre inter Vallem, campive, arborate de quercubus et brugis. Cui toti coheret: superius et ab uno latere terra palacii; inferius et ab alio latere terra palacii et consortum. Item sexta pars alterius pecie terre prative ultra in monte Creti. Cui coheret: superius costa Doaschi; inferius Nigri de Campodonico; ab uno latere Symonis Marenchi; et ab alio pratium palacii. Item pars quam habet in Costalta, in una pecia terre boscive et campive. Cui toti coheret: superius costa Merlini; inferius et ab uno latere Ricie cum consortibus; et ab alio Bernardi de Taneto. Item pars quam habet in roboreto supra fossatum de Caneva, que est pro indiviso cum palacio et Osbergeriis et aliis consortibus. Cui toti coheret: superius terra Marchini et consortum; inferius flumen Bissannis; ab uno latere terra curie; et ab alio fossatus de Caneva. Item in omnibus aliis partibus ubique

inveniri possint, in domestico et silvestri, in monte et plano, in pertinentiis Molazane et in omnibus suis confinibus. Testes vocati: presbiter Bonifacius archipresbiter plebis de Molazana et presbiter Johannes de Frascario, capellani sancti Laurentii. Anno Dominice nativitatis M.CC.LXXIII. Indicione prima. Die sabbati xxv augusti, circa vespervas.

Ego Deodatus Bonacursi notarius sacri imperii rogatus scripsi.

Num. 378.

† Ego Bernus vicedominus, camerarius et syndicus domini Archiepiscopi ianuensis, nomine dicti domini Archiepiscopi et palatii Archiepiscopatus Janue, loco et titulo locationis concedo tibi Johanni Morello filio quondam Enrici Morelli de Molazana, a nativitate Domini proxime preterita usque ad annos viginti novem proximos completos, terras infrascriptas dicti palatii, positas in Molazana, quas tenere consuevit olim Rollandus Morellus. In primis domum unam, cum terra vineata, arborata, campiva et ortiva, et cum illa villa quam curia habuit ab Ambrosio filio quondam dicti Rollandi, que est ubi dicitur ad Pixotum sub Burgo. Cui coheret: superius terra palatii que dicitur Burgum; a duabus partibus via; a quarta parte terra quam tenent heredes Johannis Morelli. Item aliam peciam terre zerbe et aborate de quercubus. Cui coheret: superius et inferius via; ab uno latere heredes Pegazani, et terra quam tenet Ambrosius filius quondam Rollandi Morelli; ab alio latere dicte persone cum heredibus Wilielmi Morelli. Item aliam peciam terre zerbe et arborate de quercubus, in roboreto in dicta contrata. Cui coheret: superius via pro parte, et terra curie pro parte quam tenet Rainacius; inferius flumen Bissannis, mediante via; ab uno latere terra quam tenet supradictus Ambrosius et consortes; et ab alio terra curie quam tenent Rainacius et Albertus Muruellus. Item aliam peciam roboreti in eadem contrata, in qua sunt quatuor quercus. Cui coheret: superius et ab uno latere terra quam tenent Muruelli; inferius flumen Bissannis; et ab alio terra curie. Et insuper habere debes omni anno de supradicta tenuta faxos

1274, 25 augusti
fol. 197 verso.

quadraginta canarum de caneto Insule; te dante et solvente annuatim in festo (sancti Stephani) dicto palacio, pro pensione dictarum terrarum, libras tres et soldos quinque Janue; promittens, nomine dicti palacii, tibi dictas terras dimittere iure locati usque dictum tempus, et pensionem non augere vel mutare, sub pena dupli dicte pensionis et obligatione bonorum dicti palacii. Versa vice ego dictus Johannes conduco a te dicto Berno, dicto nomine locante, dictas terras cum domo superposita usque dictum tempus; et promitto tibi, dicto nomine stipulanti, dictas terras tenere usque dictum tempus titulo conductionis, et ipsas meliorare et non peiorare, domum habitare continue et eam manutenere de cooperturis et ferragiis meis expensis, et dare et solvere omni anno in festo sancti Stephani dicto palacio, nomine pensionis, libras tres et soldos quinque Janue. Alioquin penam dupli dicte quantitatis tibi, dicto nomine stipulanti, promitto; et nichilominus, si contrafecero, cadam a iure locationis. Et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi, dicto nomine, pignori obligo. Testes vocati: presbiter Bonifacius archipresbiter plebis de Molazana et presbiter Johannes de Frascario, capellani sancti Laurentii. Actum Janue, prope ecclesiam sancti Laurentii. Anno Dominice nativitatis MCCLXXIII. Indicione prima. Die sabbati xxv augusti, circa vespervas. Factum est istud pro palacio.

Ego Deodatus Bonacursi notarius sacri imperii rogatus scripsi (1).

LAUS CONSULUM PLACITORUM

Num. 379.

CONTRA GUILIENZONEM DE GUASCO DE NAULO PRO SALE DRICTUS.

1256, 11 ianuarii
fol. 199 verso.

† Janue, in palacio Archiepiscopi quod fuit quondam Johannis Porci. Ansaldus de Aste iudex et Bonifacius Panzanus, consules Janue de iusticia civium et foritanorum, secuti consilium domini Prandi Rubei iuris civilis professoris civis parmensis, in eo quod cum prima sententia intus lata concordat, quod tullit super que-

(1) L'atto si termina a circa un quarto del foglio 198 *recto*. Il rimanente del foglio è bianco.

stionem que vertebatur inter Bernum syndicum, actorem et procuratorem domini Archiepiscopi ianuensis ex una parte, et Guilienzonum de Naulo et eius procuratorem ex alia, pronunciaverunt sicut in eius consilio inferius annotato continetur. Quod autem ideo factum est, quoniam cum dictus Bernus ageret, dicto nomine, contra dictum Guilienzonum de Guasco de Naulo in hunc modum: Bernus syndicus, actor et procurator palatii et curie ianuensis, nomine et vice domini Archiepiscopi, curie et palatii ipsius, postulat a vobis domine consul quatinus faciatis sibi dari et solvi, pro domino Archiepiscopo, palacio et curia ipsius palatii, a Guilienzono de Guasco de Naulo minas nonaginta salis, videlicet quartinos tres pro qualibet persona veniente in nave que venit Januam de Provincia cum sale, quia ipse dominus Archiepiscopus curia et palacium ipsius habere debent ex consuetudine et ordinatione seu laude facta per consules Janue quartinos tres salis pro qualibet persona veniente in nave, sive bucio, sive tarida, sive galiota, sive sagitea, que venerit Januam de Provincia cum sale, et ita precipi consuevit per longum tempus. Unde cum navis dicti Guilienzonis venerit Januam de Provincia cum sale, et in ipsa venerint homines sexaginta, ideo agit et petit ut supra et omni iure, et ponit pro pignore bandi in libris triginta una solidis decem Janue. Cumque dato pignore bandi et lite legitime contestata, et super his foret utrinque diucius litigatum, tandem dicti consules, visis dicta lamentacione, posicionibus, testibus infrascriptis et ractionibus utriusque partis, et diligenter inspectis, et habito aliorum consilio preter consilium dominorum Guilielmi de Quinto et Guilielmi Pictavini, qui non prebuerunt consilium eo quod sunt feudatarii palatii et curie ianuensis; dictum Guilienzonum in minis quinquaginta quatuor salis petitionis predicte condempnaverunt, a reliquis eum absolverunt. A qua sententia fuit a parte dicti Guilienzoni appellatum, et fuerunt omnia dicta et scripta ipsius cause per specialem personam dicto domino Prando transmissa, iuxta capituli formam. Qui visis scripturis et actis cause predicte, consulit in hunc modum. In nomine Domini, amen. Consilium domini Prandonis Rubei, iuris civilis professoris civis parmensis, tale est. Super questione infrascripta (que) orta est inter Bernum syndicum, actorem

et procuratorem domini Archiepiscopi ianuensis ex parte una, et Guilienzonum de Naulo et eius procuratorem ex parte alia, que questio talis est. Bernus syndicus, actor sive procurator palacii et curie ianuensis, nomine et vice domini Archiepiscopi et curie et palacii, postulat a vobis domino consule quatinus faciatis sibi, pro domino Archiepiscopo, palacio et curia ipsius palacii, dari et solvi a Guilienzono de Naulo de Guasco minas nonaginta salis, videlicet quartinos tres salis pro qualibet persona veniente in nave que venit Januam de Provincia cum sale; quia ipse dominus Archiepiscopus, palacium et curia ipsius habere debet ex consuetudine et ordinatione sive laude facta per consules Janue quartinos tres salis pro qualibet persona veniente in nave, sive bucio, sive tarida, sive galiota, sive sagitea; que venit Januam de Provincia cum sale, et ita precipi consuevit per longum tempus. Unde cum navis dicti Guilienzoni venerit Januam de Provincia cum sale, et in ipsa venerint homines sexaginta; ideo agit et petit ut supra et omni iure, asseverante predicto syndico petita fieri debere iuxta formam petitionis suprascripte contra predictum Guilienzonum et eius procuratorem, allegando imprimis hoc fieri debere ex concessione romani Pontificis facta Archiepiscopo et palacio ianuensi, prout patet per exemplum eiusdem rescripti publicati manu Gandulfi de Sesto in MCLV, et concessione et declaratione consulum civitatis Janue seu laude facta manu Oclerii et auctenticata manu Gandulfi de Sesto in M.CC.LV; et etiam ex legitima consuetudine per testes productos ex parte eiusdem probata, ut dicebatur, et ex pluribus sentenciis seu laudibus factis diversis temporibus de predictis prestandis et etiam contra quosdam naulenses. Altera parte respondente ex adverso predicta vera non esse, nec fieri debere multis rationibus. Imprimis dicendo dictum Bernum non potuisse agere et rem in iudicium deducere nomine dicti palacii ut syndicum ut actorem et ut procuratorem, rationibus manifestis et consonis prout dicebat; et dato sine preiudicio quod habet legitimam personam agendi, tamen dicebat dicto Archiepiscopo vel eidem pro eo nullum ius competere reale vel personale ortum ex contractu vel quasi, vel ex maleficio vel quasi, vel ex proprio iure et ex variis figuris earum, nec ullo alio modo, dicendo ideo absolucionem fieri debere iuxta vo-

luntatem legum loquencium de dicta materia. Allegando eciam petita fieri non debere ex aliqua corporali prestacione, cum tempus non sit modus obligacionis, ergo nec inducende, ut dicunt iura loquencia de dicta materia, patencia et manifesta ut dicebat; dicendo eciam fieri non debere petita nec ex iure comuni et statuto Janue, allegando eciam laudes et sentencias factas a consulibus Janue nullum preiudicium nauensibus facere potuisse, cum civitas Nauli sit civitas per se habens merum et mistum imperium et non subiecta civitati Janue; vel posito, sine preiudicio, quod noncii Archiepiscopi accepissent aliquando prestaciones dicti salis, tamen dicebat non debere preiudicare sibi, quia noncii dicti solvebant precium dicti salis. Ex adverso dicebatur quod illud non erat probatum, vel si esset probatum fiebat inconsulto dicto Archiepiscopo, et ideo dicebatur non debere ei obesse. Unde visis omnibus predictis, positionibus et responsionibus et testibus hinc inde productis, et viso privilegio domini pape sive exemplo eiusdem, et laude decreto per consules Janue ab antiquissimo tempore facto, et visis sentenciis super hoc allegatis, statutis Janue eciam consideratis, et pensatis legibus dicentibus quod consuetudines preiudicant eciam hominibus aliarum civitatum contra quos obtente sunt, §. de testibus testium, §. finali et §. de mancipationibus lege J. et lege finali, pensatis eciam generalibus consuetudinibus observatis in potestatibus singularum civitatum positarum iuxta mare, eciam contra homines aliarum civitatum et aliarum provinciarum, et eciam multis aliis consideratis in quibus nimis erat longum ire, post singula sic dico: predictum Guilienzonum de Naulo, vel eius procuratorem pro eo seu procuratores, condemnandos in tribus quartinis salis pro qualibet persona veniente in dicta navi usque ad numerum quadraginta, ut patet per confessionem illius qui convenitur; et de superfluo dicit eos absolvendos. Quare iamdicti consules, secuti consilium supradictum in eo quod cum prima sententia intus lata concordat et adprobantes illud, prout speciali capitulo tenebantur, laudarunt ut supra. Presentibus et testibus convocatis: Nicolao de Vultabio et Symone Bonaventura iudicibus, et David subscriba palacii. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto. Indictione XIII. Die XI ianuarii.

Ego Gandulfus de Sesto notarius iussu supradictorum consulum scripsi.

Num. 380.

LAUS CONTRA CONRADUM PORCUM CIVEM JANUE
PRO GRANO GALEARUM DRICTUS MARIS.

1257, 24 martii
fol. 202 recto.

† Janue, in palacio Archiepiscopi ianuensis. Jacobus Collus, consul ianuensis de iusticia civitatis, secutus consilium domini Raimundi de Casali, quod ipse tulit super causa et questione que vertebatur inter Bernum syndicum, actorem sive procuratorem palacii et curie ianuensis, nomine dicti Archiepiscopi et ianuensis palacii, ex una parte, et Conradum Porcum ex altera, condempnavit, laudavit et pronunciavit ut in dicto consilio continetur. Cuius consilii tenor talis est. In nomine Domini, amen. In questione que vertitur inter Bernum syndicum, actorem et procuratorem palacii et curie Archiepiscopatus ianuensis, nomine et vice dicti Archiepiscopi et Archiepiscopatus, ex una parte, et Conradum Porcum ex altera, super lamentacione infrascripta, que talis est: Bernus syndicus, actor sive procurator palacii et curie ianuensis, nomine et vice domini Archiepiscopi, curie et palacii ipsius, postulat a vobis, domine consul, quatinus faciatis sibi dari et solvi a dicto Conrado Porco civi ianuensi quartinos sexdecim grani, pro duabus galeis eius que venerunt Januam de Provincia, vel de ultra Monacum, cum grano et cetera, consilium mei Raimundi de Casali est. Visis dicta lamentacione, dictis testium ab ipso Berno productorum, et laudibus sive sentenciis pluribus in consimili negocio iam prolatis, viso eciam documento rationum antiquarum prestacionum Archiepiscopatus sive palacii ianuensis, visis quoque rationibus et allegacionibus utriusque partis et diligenter inspectis, (dico) quod dictus Conradus condempnetur predicto Berno, nomine Archiepiscopatus et palacii ianuensis, in petitione predicta. Quod ideo factum est, quoniam cum inter partes predictas foret diucius litigatum super lamentacione infrascripta, que talis est: Bernus syndicus, actor sive procurator palacii et curie ianuensis, nomine et vice domini Archiepiscopi,

curie et palacii ipsius, postulat a vobis dominis consulibus quatinus faciatis sibi dari et solvi a domino Conrado Porco civi ianuensi quartinos sexdecim grani, pro duabus galeis suis que venerunt de Provincia vel de ultra Monacum cum grano, quia ipse dominus Archiepiscopus, curia et palacium ipsius habere debet ex ordinatione seu laude facta per consules Janue quartinum unum grani pro qualibet persona veniente in nave, sive in bucio, sive tarida, sive galea, sive sagitea vel alio ligno navigabili quod venerit Januam de Provincia vel de ultra Monacum cum grano, et ita percipi consuevit per longum tempus. Unde cum due galee dicti domini Conradi venerint Januam de Provincia cum grano, vel de ultra Monacum, et in qualibet ipsarum venerint marinarii et servientes octo preter nauclerios, et eciam plures; ideo agit et petit ut supra, et omni iure quo uti potest, et ponit pro pignore, bandi in libris quatuor Janue. Ante litem contestatam et pignus bandi datum, dicit et oponit Conradus Porcus petitioni sibi porrecte a Berno, qui se dicit syndicum seu actorem seu procuratorem palacii et curie ianuensis seu Archiepiscopi ianuensis, dictum Bernum non habere legitimam personam rem deducendi in iudicium, et ipsum male et inepte agere et obscure seu presumptorie et iniuste. Tandem dictus consul, cognitor dicte cause, volens dictam questionem terminare, consilio aliorum consulum et sui, dixit et pronunciavit in hunc modum. Super questione que vertitur inter Bernum syndicum, actorem sive procuratorem palacii et curie ianuensis, nomine et vice domini Archiepiscopi, curie et palacii ipsius, ex una parte, et Conradum Porcum ex altera, cuius questionis peticio talis est: Bernus syndicus, actor sive procurator palacii, et reliqua que secuntur in lamentacione predicta. Nos Jacobus Collus novariensis, ianuensis consul de iusticia civitatis, visis dicta petitione, posicionibus, instrumentis, testibus, allegacionibus et rationibus utriusque partis, et diligenter inspectis, consilio aliorum consulum omnium et mei, sic dicimus et in scriptis pronunciamus: videlicet, quia dictum Conradum ipsi Berno syndico, actori sive procuratori dicti palacii et curie ianuensis, nomine et vice dicti domini Archiepiscopi, et per eum syndicum, actorem sive procuratorem, ipsi domino Archiepiscopo in dicta petitione condemnamus. A qua quidem

sentencia dictus Conradus appellavit. Per cuius apellationem prefatus consulum scripturas et acta omnia dicte cause tradidit dicto domino Raimundo de Casali iurisperito, pro habendo consilio super eis; et dominus Raimundus suum dedit consilium ut supra continetur. Cuius ultimum consilium dictus consul aprobans atque sequens, ut tenetur capitulo speciali, condempnavit, laudavit et pronunciavit ut supra. Presentibus testibus: Guilielmo de Quinto. Nicoloso quondam Milonis et Anselmo de Castro. Anno Dominice nativitatis Millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo. Indicione XIII. Die vigesima quarta martii.

Ego Castellinus de Paxano sacri imperii notarius rogatus scripsi de mandato dicti consulis.

Num. 381.

(*Deest titulus*)

1254, 24 martii
fol. 203 recto.

In nomine Domini, amen. In presencia mei notarii et testium infrascriptorum. Reverendus in Christo pater dominus B[artholomeus], permissione divina archiepiscopus ianuensis, precepit atque iniunxit michi Leonardo de Garibaldo, notario infrascripto et scribe eiusdem, ut autenticarem, registrarem, exemplarem, transcriberem, publicarem et in publicam formam redigerem, ad eternam rei memoriam, instrumentum publicum infrascripti tenoris. Cuius instrumenti tenor noscitur esse talis.

Anno Domini Millesimo ducentesimo LIII, die VIII kalendas aprilis, indicione XII, presentibus testibus infrascriptis. Sic potest adimpleri factum dominorum Archiepiscopi ianuensis et Abbatis fructuariensis, scilicet quod per delegatos summi Pontificis absolvantur Abbas et monaci sancti Benigni ad cautelam ab excommunicatione et excommunicationibus per quam et quas per sententiam et sententias domini Archiepiscopi aligati fuerunt, ita quod reducantur in illum statum in quo erant ante tempus excommunicationum ipsarum; et fiat ipsa absolutio et reducio in hunc modum. M[artinus] abbas sancti Benigni de Capite fari, frater Obertus de Montalungo et frater Petrus de Ono, constituti in presencia dominorum Conradi

electi saonensis, Petri Abbatis sancti Quintini de Spigno et Jacobi Cigale archidiaconi albinganensis, delegatorum summi Pontificis super questione et questionibus tam appellacionum interpositarum ex parte dictorum Abbatis et monachorum, quam super aliis que vertebantur seu verti poterant inter ipsos dominum Archiepiscopum ianuensem ex una parte et Abbatem et monachos ex altera, pecierunt instanter ut predicti delegati illos absolverent ad cautelam ab excomunicacione et excomunicacionibus, qua et quibus dictus dominus Archiepiscopus per suam sententiam de facto, non tamen de iure, ipsos pro sue voluntatis arbitrio alligavit; protestantes quod dictus dominus Archiepiscopus de iure illos non potuit excomunicare, tum quia ante legitimam appellacionem interposuerant quam in eis ipse dominus Archiepiscopus excomunicacionis sententias protulisset, tum quia allegabant monasterium fructuariense per privilegia apostolice sedis indultu, cuius membrum est monasterium sancti Benigni, non possint per aliquem episcopum excomunicari, et exemplum privilegii exhibebatur. Et e contra, dominus Archiepiscopus dicebat quod illos legitime excomunicaverat et de iure. Quare predicti iudices, habito super his consilio sapientum, illos ad cautelam absolverunt ab excomunicacione et excomunicacionibus qua et quibus per sententias seu sententiam domini Archiepiscopi alligati fuerant, si que erant; et statuerant quod erant in eo statu in quo erant ante excomunicaciones predictas frater M[artinus] abbas monasterii sancti Benigni de Capite fari, syndicus monasterii fructuariensis, ut continetur in instrumento facto per manum Ricaldi de Regio notarii corrente millesimo cc.LIII, die VII mensis martii, indictione XII, in presencia voluntate et consensu domini O[bertus] (1) abbatis monasterii fructuariensis, et ipse dominus pro se et toto conventu monasterii fructuariensis, nec non et nomine atque vice monasterii sancti Benigni de Capite fari spectantis ad monasterium fructuariense, et pro ipso monasterio ex una parte, et dominus Gualterius archiepiscopus ianuensis pro se et nomine Archiepiscopatus ianuensis, de consensu presencia et voluntate Capituli ianuensis Ecclesie, videlicet presbiteri Rollandi magiscole, presbiteri Soperclii, magistri Bartholomei et domini Balduini, nec

(1) Quinto di questo nome nella serie degli abbati di Fruttuaria.

non et ipsum Capitulum, concorditer elligerunt arbitros et arbitratores atque amiables compositores super omnibus et singulis questionibus et controversiis, causis, litibus et molestiis que vertebantur vel verti sperabantur inter ipas partes, occasione expensarum factarum pro consecratione domini Archiepiscopi et collecte et collectarum factarum et que fient sive imponentur de cetero super ecclesiis ianuensibus et diocesis ianuensis, in quibus expensis et collectis Abbas et monaci dicti monasterii sancti Benigni dicebant se aliquid solvere non debere; item occasione electionis, institutionis atque confirmationis eiusdem electionis Abbatis, et obedientie faciende ab Abbate sancti Benigni ipsi domino Archiepiscopo, qui dictus dominus Archiepiscopus ad se sive ad Archiepiscopatum Janue pertinere confirmabat. Et ex adverso Abbas fructuariensis negabat ista ad dominum Archiepiscopum spectare, dicendo quod in nullo suberat predictum monasterium sancti Benigni Archiepiscopo ianuensi, et pleno iure et immediate ad fructuariense monasterium pertinebat; item et super omnibus aliis et singulis causis, litibus et questionibus et controversiis et molestiis que inter ipsas partes verti poterant quacumque occasione et qualibet de causa, dominum Conradum saonensem electum, Petrum abbatem de Spigno et dominum Jacobum Cigalam archidiaconum albinganensem, delegatos per summum Pontificem inter predictas partes, sicut patet per rescripta summi Pontificis inferius denotata, eis omni iurisdiccione eis competenti ex tenore predictorum rescriptorum, taliter quod tam ex delegacione eis facta quam eciam ex forma presentis compromissi predicti electus saonensis, abbas de Spigno, Jacobus Cigalla archidiaconus albinganensis, debeant et possint super predictis questionibus, litibus, controversiis et molestiis cognoscere, audire, diffinire, pronunciare, iudicare atque precipere et ordinare secundum quod eis videbitur, servato iuris ordine et non servato, cum libello et litis contestacione et sine libello et litis contestacione, die feriata et non feriata, una vice et pluribus, partibus presentibus et absentibus, una tamen presente vel absente, citatis et non citatis, et demum secundum pro eis placuerit et sibi videbitur; facientes in eos plenum et generale compromissum, reservando eis suam iurisdiccione, et non in

aliquo diminuentes. Et promisserunt sibi ad invicem predicte partes attendere et complere et observare, et in nullo contravenire quicquid supra nominati iudices et arbitri dixerint, statuerint et pronunciaverint et sentenciaverint atque preceperint super predictis et quolibet predictorum, et non appellare ab aliquo dicto, precepto ordinato sive pronunciato seu pronunciato (*sic*) per ipsos super predictis vel aliquid predictorum. Alioquin penam c. marcharum argenti sibi ad invicem promisserunt, in quam incidat pars non observans parti observanti; ratis manentibus dicti statutis, pronunciatis et firmatis ab eis. Pro qua pena et ad sic observandum dictus frater Martinus abbas sancti Benigni bona dicti monasterii fructuariensis et monasterii sancti Benigni, et dominus Archiepiscopus et Capitulum bona mobilia sui palatii et bona Ecclesie ianuensis sibi ad invicem pignori obligarunt.

Nos Conradus electus saonensis et Petrus abbas monasterii sancti Quintini de Spigno saonensis diocesis, atque Jacobus Cigala archidiaconus albinganensis, summi Pontificis delegati super questionibus et controversiis que vertebantur et verti sperabantur, seu verti poterant, inter monachos fructuarienses et abbatem et monachos sancti Benigni de Capite fari, ex una parte, et dominum Archiepiscopum ianuensem, nomine et vice Archiepiscopatus Janue, et Capitulum ianuensis Ecclesie, nomine ianuensis Ecclesie, ex altera, occasione expensarum factarum pro consecratione dicti domini Archiepiscopi et aliarum collectarum que imponentur super ecclesias ianuensis diocesis; item occasione eleccionis, institutionis atque confirmationis Abbatis dicti monasterii sancti Benigni de Capite fari, secundum quod continetur in infrascriptis summi Pontificis nobis presentatis, quorum tenores sunt infrascripti; nec non et arbitri et arbitratores atque amicabile compositores inter ipsas partes super predictis et omnibus aliis et ceteris questionibus et controversiis que inter dictas partes vertebantur vel verti poterant quacumque occasione, ut continetur in istrumento compromissi hac die facto manu Petri de Musso notarii. Volentes attendere ad diffinitionem questionum predictarum, tam ex auctoritate delegationis nobis facte quam etiam ex forma compromissi de bono

et equo et absque omni strepitu iudicii, ut parcamus laboribus par-
cium et expensis, inquisita prius voluntate utriusque partis, sic tam
ex iurisdiccione nobis competenti ex delegatione summi Pontificis,
quam ex forma compromissi in nos facti, sic dicimus, statuimus,
pronunciamus et diffinimus. Primo quod dictum monasterium sancti
Benigni de Capite fari solvat in expensis factis pro domino Ar-
chiepiscopo presenti, sive pro illius consecratione; item in ceteris
omnibus et singulis collectis, que fient sive imponentur super ec-
clesiis ianuensis diocesis, conferat et solvat dictum monasterium
sancti Benigni ad rationem de soldis xxx pro centenario. Item di-
cimus, statuimus et pronuntiamus et diffinimus, quod elleccio, in-
stitutio et ordinatio Abbatis sancti Benigni de Capite fari pertinet
Abbati fructuariensi; ita quod ipse Abbas qui erit in dicto mo-
nasterio de Capite fari sit obediens dicto fructuariensi Abbati tam-
quam suo maiori et cui subest. Facta vero elleccione, institutione
seu ordinatione dicti Abbatis per predictum Abbatem fructua-
riensem, postquam ipse Abbas ad monasterium sancti Benigni
venerit, teneatur infra dies viii se presentare domino Archiepiscopo
ianuensi, petiturus assensum aut confirmationem ab eo; et dictus
Archiepiscopus, sine aliquo gravamine et dispendio aut mora, de-
beat ipsi suum accomodare assensum aut confirmare. Item sta-
tuimus pronunciamus atque sententiamus, quod dictus Abbas qui
erit in monasterio sancti Benigni predicto, teneatur et debeat ta-
cere obedientiam manualement ad librum domino Archiepiscopo tam-
quam suo diocesano et Capitulo ianuensis Ecclesie, salva tamen
obediencia et subiectione que subest et debet subesse monasterio
fructuariensi et omnibus privilegiis dicti monasterii fructuariensis
in omnibus. Predicta dicimus, statuimus, firmamus et pronunciamus
et partibus observare precipimus, ex iurisdiccione nobis commissa
et ex forma compromissi in nos facti sub dicta promissa ad in-
vicem, in quam incidat pars que non observaverit parti observanti.
Et partes presentes dicte pronunciacioni suum accomodarunt asen-
sum, et omnia predicta omologarunt.

Tenores litterarum domini Pape sunt hii.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis (*sic*)

electo saonensi, . . . (*sic*), abbati de Spigno, saonensis diocesis, et . . . archidiacono albinganensi, salutem et apostolicam benedictionem. Petitio dilectorum filiorum . . . (*sic*) abbatis et conventus monasterii fructuariensis ordinis sancti Benigni, nobis exhibita, continebat quod cum idem monasterium tam in capite quam in membris ab omni episcopali iure per privilegia sedis apostolice sit exemptum, et institutio ac destitutio Abbatis et monachorum sancti Benigni de Capite fari ianuensis diocesis pleno iure subiecti ad ipsos pertinere noscatur; unde Abbas et conventus in monasterio ipso sancti Benigni abbatis regimine destituto, Martinum monachum dicti monasterii fructuariensis, prout ad eos pertinet, in abbatem canonicè instituere curaverunt. Sed venerabilis frater noster ianuensis Archiepiscopus, sibi iurisdictionem indebitam in eodem monasterio sancti Benigni usurpare contendens, et asserens quod institutio huiusmodi et destitutio pertinent ad eundem, in abbatem eiusdem monasterii sancti Benigni et monachos eius ac participantes eisdem, occasione huiusmodi, auctoritate propria, de facto excommunicationis sententiam promulgavit in predictorum Abbatis et conventus ac eiusdem monasterii fructuariensis preiudicium et gravamen. Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus, vocatis qui fuerint evocandi, audiat is causam, et quod canonicè fuerit, appellacione posposita, decernatis; facientes quod decreveritis, auctoritate nostra, firmiter observari. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nichilominus exequantur. Datum Laterani, vii idus februarii. Pontificatus nostri anno undecimo.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis . . . electo et Petro dicto Scarsele de Rapallo canonico saonensi, et Abbati de Spigno, saonensis diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Sua nobis Abbas et conventus monasterii sancti Benigni de Capite fari ianuensis, ad romanam Ecclesiam nullo medio, ut dicitur, pertinentis, ordinis sancti Benedicti, petitione monstrarunt quod cum venerabilis frater noster Archiepiscopus ianuensis quandam pecunie summam pro expensis, quas in consecratione sua se fecisse dicebat, auctoritate propria exigeret, ab eisdem experto ipsarum fuit, excipiendo propositum coram eo quod cum ipsa per privilegia sedis apostolice, tam super hoc quam alias, a iurisdictione ipsius

Archiepiscopi penitus sint exempti, prout per eadem privilegia coram ipso Archiepiscopo legitime docuerunt, ad solvendum huiusmodi pecuniam sibi nullatenus tenebantur; et quia dictus Archiepiscopus eos super hoc audire contra iusticiam denegavit, ipsi, sentientes ex hoc indebite se gravari, ad nostram duxerunt audientiam appellandum. Ille vero huiusmodi appellacione contenta, in eos de facto excommunicationis sententiam promulgavit et fecit eos tanquam excommunicatos publice nunciari. Quo circa discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quod, si est ita, partibus convocatis, audiatis causam, et appellacione remocta, fine debito terminetis; facientes quod decreveritis auctoritate nostra firmiter observari. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nichilominus exequantur. Datum Laterani, idibus februarii. Pontificatus nostri anno undecimo.

Datum in palacio domini Archiepiscopi ianuensis. Interfuerunt: magister Henricus canonicus sancti Donati. Dominus Albertus prepositus sancti Ambrosii. Guillelmus clericus palacii predicti. Dominus Obertus Passii iudex. Jacobus diaconus. Antonius de Maliano, et alii quam plures ad hoc ibidem rogati testes.

Et ego Ricardus de Regio sacri palacii notarius hiis omnibus interfui, et ex precepto supradictorum dominorum Gualterii archiepiscopi ianuensis et O[berti] abbatis fructuariensis, et iudicum delegatorum et arbitrorum, predictum instrumentum sentencie scripsi et in publicam formam redegei.

Ego Vassallus de Porta notarius sacri imperii ut supra extrasi et exemplificavi ab autentico publico scripto in pergameno manu dicti Ricardi, nichil addito vel diminuto, nisi forte litera vel sillaba seu puncto, forma in aliquo non mutata, ad petitionem fratris Oberti de Sancto Stephano astensi monaci monasterii sancti Benigni de Capite fari; de mandato tamen et auctoritate domini Rustici de Carmis iudicis et assessoris potestatis Janue, qui statuit, laudavit et pronuntiavit quod exemplum supradictum eandem vim obtineat prout et autenticum. Anno Dominice nativitatatis Millesimo cc.LXXXXIII.

Indicione vi. Die prima februarii, inter primam et terciam. Testes: Symon Vatacius. Bonominus de Mezano, et Bernabos de Saliceto notarii.

Qui dominus Archiepiscopus laudavit et statuit presens exemplum transcriptum, seu publicum instrumentum, habere et obtinere debere illam vim, fidem et firmitatem quam habet et obtinet dictum autenticum, seu instrumentum publicum predictum, et illa fides et firmitas huic de cetero adhibeatur que dicto autentico et instrumento publico adhiberetur.

Actum Janue, in camera prefati domini Archiepiscopi, in palacio archiepiscopali ianuensi iuxta ecclesiam ianuensem. Anno Domini nativitatis Millesimo ccc.xxv. Indicione vii. Die xv ianuarii, circa vespas. Presentibus testibus: Nicolino Ussus Amoris olim Ussus maris. Fratrem Nicolino monacho monasterii sancti Benigni de Capite fari ianuensis diocesis, et fratre Johanne priore ecclesie sancti Jacobi de Bonifacio subdite in diocesi domino Archiepiscopo ianuensi (1).

Num. 382.

(*Deest titulus*)

1225, 25 novembris
fol. 208 recto.

† Janue, in palacio ianuensis Archiepiscopi. Presentibus testibus convocatis: Oberto Pa[ssio?], Arduino Acerbo atque Guillelmo de Gregorio. Alguisius de Raxiata, ianuensis consul de iusticia civitatis et burgi, condempnavit Rainaldum Cebam Ottoni notario actori Archiepiscopi, nomine ipsius Archiepiscopi, in soldis viginti duobus et dimidio denariorum Janue, laudans quod dictam quantitatem habeat dictus Otto, nomine dicti Archiepiscopi, in bonis et ex bonis eiusdem Rainaldi in hunc modum. Otto notarius, actor Archiepiscopi ianuensis, agit nomine ipsius Archiepiscopi contra Rainaldum Cebam, et petit ab eo soldos xxiii Janue: hoc ideo quia

(1) L'atto si termina col foglio 205 verso. Il foglio 206 è tutto bianco; e nel 207 sono riprodotti i lodi contro Nicolò Signorello ed Enrico Nepitella giuniore, già altrove inseriti. Ved. doc. n. 137, pag. 163, e doc. n. 242, pag. 271.

navis dicti Rainaldi venit de Pelago, in qua ipse idem venit. Unde cum ipse Archiepiscopus in qualibet navi que venit Januam de Pelago soldos viginti (1) privilegium concessum ipsi Archiepiscopo per consules Janue, et ita sit solitus habere et percipere de qualibet nave. Ideo agit et petit ut supra et omni iure. Cumque diucius insimul contendissent, dato pignore bandi et lite contestata, tandem dictus consul, visa petitione, positionibus, confessionibus, testibus super longa consuetudine introductis, et privilegiis domini Archiepiscopi et laudibus, instrumentis, allegationibus utriusque partis, et diligenter inspectis, habito quoque consilio, ipsum Rainaldum in dicta petitione iam dicto Ottoni, nomine dicti Archiepiscopi, condempnavit ut supra laudans. Anno Dominice nativitatis Millesimo cc.xxv. Inditione XIII. Die xxv novembris.

Num. 383.

(*Deest titulus*)

1224, 4 Aprilis
fol. 208 verso.

† In palacio ianuensis Archiepiscopi. Guillelmus Silus Agadus, Janue consul de iusticia, secutus consilium quod Rolandus de Gotofredis et Petrus Johannis Michaelis, cives Bononie, tulerunt super questione que vertebatur inter Rubaldum ministrum sive procuratorem Archiepiscopatus Janue sive Archiepiscopi, ex una parte, et Adalassium et Contessam ex altera; condempnavit, laudavit, pronunciavit et dixit ut in ipso consilio continetur.

Series huius consilii talis est.

Eximie nobilitatis et industrie viro, domino Guillelmo Agado, in civitate Janue consuli de iusticia, Rolandus de Gotofredis et Petrus Johannis Michaelis, cives Bononie, salutem cum plenitudine gaudiorum. Litteras vestras recepimus, continentes quatinus super his que nobis mandatis sensum et consilium nostrum mandare deberemus. Ad hec clare et aperte distinguendo, ut exinde nulla possit auriri dubitacio, sive sequatur condempnacio vel absolutio; visis igitur scripturis et examinatis omnibus in uno barili nobis transmissis, signatis sigillo civitatis Janue, in quo grifus,

(1) Guasto.

aquila et vulpis erant impressi; consideratis omnibus diligenter, et parciū allegacionibus, capitulis seu statutis vestre civitatis. Super questione que movetur inter Rubaldum ministrum palacii seu procuratorem, et domini Archiepiscopi nomine et vice palacii Archiepiscopi vel ipsius Archiepiscopi agentem, ex una parte, et Adalaxiam et Contessam que noluit rexistere ex alia, dicimus et consulendo vobis mandamus, quatinus prononciare debeatis predictum Rubaldum ministrum et procuratorem, nomine et vice domini Archiepiscopi et palacii agentem, et ipsum Archiepiscopum, ab Adalasia et Contessa in possessione domorum duarum in libello denominatarum, que quidem contigue sunt et habent tales confines: ab una parte via; ab alia trexenda seu terra sancti Laurentii; ab alia Gandulfi Caligarii, non inquietandum: Condemno ipsas mulieres, ut quiete et pacifice permittant dictum Rubaldum ministrum seu procuratorem Archiepiscopi et palacii, et ipsum Archiepiscopum, possidere dictas domos. Significantes vobis insuper quod omnia transmittimus per eundem latorem, sicut nobis significastis, sub nostrorum munimine sigillorum. Nec peccunias super his aliquas habuimus.

Hoc ideo factum est, quoniam cum dictus Rubaldus egisset contra dictas mulieres in supradictum modum: Rubaldus, minister seu procurator palacii Archiepiscopatus Janue sive Archiepiscopi, nomine ipsius palacii sive Archiepiscopi, agit contra Adalaxiam et Contessam, et petit ne inquietent . . . (1) supradicto palacio possessionem duarum domorum que sunt in Janua, prope horam sancti Ambrosii, quas ostendet si opus erit; atque (?) permittat ipsum palacium vel ministrum ipsius tenere et possidere pro ut ipsum palacium sive ministrum eius possident et soliti sunt possidere precario ab ipsis mulieribus et ipse inquietant et per quiete possessionem s Quare agit et petit ut supra omni iure, et ponit in libris centum (?) Janue, possidet in rebus suo nomine, valens soldorum centum; confitens se possidere domos non nomine suo, set nomine filii sui absentis. Contessa vero filia ipsius Adalaxie noluit contradicere predictae lamentacioni. Et cum inter se diu-

(1) Questa e le seguenti lacune derivano dai molti guasti, che sono negli ultimi fogli del codice.

cius disputassent, tandem Rufinus de Porta, Janue consul de iusticia in anno proximo preterito, predecessor dicti consulis, sententiam tulit inter eos, qua condempnavit Adalassium et Contessam ne inquietarent Rubaldum, nomine palatii sive Archiepiscopi, sicut petitum erat in lamentacione. A qua sententia dicta Adalaxia appellavit. Et cum dictus Rufinus, finito tempore sui consulatus, scripta cause mittere non posset; dictus Guillelmus consul, sicut speciali capitulo tenebatur, misit universa scriptura et acta cause solempniter ad predictos iuris peritos, qui ut supra continetur consuluerunt. Sequendo igitur illud consilium et approbans sicut speciali capituli serie continebatur, condempnavit, prononciavit et laudavit et dixit ut in ipso consilio continetur. Presentibus testibus convocatis: Pagano de Cucurno iudice. Jacobo Streiaporco et Johanne Streiaporco. Anno Dominice nativitatis MCCXXXIII. Indicione XI. Die IIII aprilis (1).

Num. 384.

(*Deest titulus*)

1227, 29 iulii
fol. 209 recto.

† In Christi nomine. In porticu domus ianuensis Archiepiscopi, que fuit Johannis Porchi. Alguisus de Roxato, iudex et consul civium et furitanorum, condempnavit Poncium de Castello et Raimundum , naulenses, Opicioni vicedomino palatii Archiepiscopi Janue, nomine ipsius palatii, in minis xxxvi grani, pro honore grani navis que dicebatur Benedicta, quam duxerant portu Janue cum honore grani. Quod ideo fecit, quia cum dictus Opicio peteret coram dicto consule supradictas minas xxxvi grani, pro honore grani navis que dicebatur Benedicta, quam duxerant Janue honore grani; dixerunt et confessi fuerunt ambo se nolle contradicere. Quare habita eorum confessione, et visis laudibus ab Opicione productis Testes: ita iudex. Guillelmus Pictavinus iudex. Ingo Lungus. A nativitate Domini Millesimo CCXXVII. Inditione XIII. Die xxviii iulii.

(1) In margine: *Enricus de Bisane notarius.*

Num. 385.

(*Deest titulus*)

1227, post 23 septemb.
fol. 209 recto.

† In Christi nomine. In porticu domus ianuensis Archiepiscopi, que fuit Johannis Porchi. Guillelmus Muscula iudex, gerens officium consulatus furitanorum ex delegacione domini Algisii consulis, cognitor querimonie sibi facte a Guillelmo clerico, secundum formam petitionis infrascripte, que talis est: Guillelmus clericus, syndicus sive actor palacii sive Archiepiscopi ianuensis, nomine dicti palacii sive Archiepiscopi ianuensis, postulat a vobis, consule furitanorum et civium, quatinus faciatis ei solvere quartinos tres salis, pro unoquoque homine qui venit in ligno quod dicitur Paradisus, et quod lignum venit honeratum sale de Provincia Januam. Hoc ideo, quia statutum est per commune Janue et laus que de Provincia venerit, debet curie Archiepiscopi quartinos tres salis pro unoquoque homine qui cum eis (?) venerit, id est extraneis navigantibus cum ianuensibus de Provincia. Ideo agit et petit - . . . sup . . . iure laudis et capituli et omni iure, et specialiter et navigaverit cum ianuensibus de Provincia cum dicte legi, et ponit pro pignore bandi in libris octo Guillelmo, ipsi Guillelmo Muscule hostensis et naratis pisanis Guillelmus Muscula quod faceret Archiepiscopi dicti quartini tres salis pro unoquoque homine . . . Testes: Guillelmus Cicada Millesimo ccxxvii. Inditione xv. Die (1).

Num. 386.

(*Deest titulus*)

1228, 12 ianuarii
fol. 210 recto.

† In nomine Domini. Algisius, Janue iudex et consul civium et furitanorum, condempnavit Bonum Johannem de Oglerio de Portu Veneris in quartinos (xii) grani comunalis, pro decima et drictu

(1) Dopo il 23 settembre certamente, datando dal giorno 24 il cominciamento della XV indizione secondo lo stile genovese.

maris, Guillelmo clerico actori, procuratori sive sindico ianuensis Archiepiscopi seu palatii, nomine ipsius Archiepiscopi et palatii; laudans ut in posterum ipse Archiepiscopus habere debeat et habeat et percipere possit de bonis et ex bonis eiusdem Boni Johannis, ubicumque inventis quartinos XII grani comunalis, vel extimacionem, pro decima et introitu maris, sine contradicione Boni Johannis omniumque personarum. Quod ideo fecit, quia ipse Guillelmus clericus, nomine dicti Archiepiscopi et palatii, contra Bonum Johannem coram ipso consule talem deposuit lamentacionem: Guillelmus clericus, actor et procurator atque syndicus Archiepiscopi ianuensis seu palatii eiusdem, dicto nomine, postulat a vobis domino Algiso consule quatinus eidem Archiepiscopo seu palacio, vel ipsi procuratori pro eo, a Bono Johanne de Oglerio de Portu Veneris faciatis fieri solucionem de quartinis XII grani comunalis, pro decima et drectu maris, de grano delato in Janua in quadam galea ipsius Boni Johannis, de qua ipse Bonus Johannes fuit nauclerius, et quam duxit ab ultra Portum pisanum in Janua. Ideo petit et postulat, quia ab ultra Portum pisanum de Maretima duxit ipsam galeam honeratam grano, de qua nauclerius fuit; de quo grano dictus Archiepiscopus habere debet quartinos XII et plus, cum dictum palacium hinc retro consuetum sit habere et laudatum per consules communis Janue, qui pro tempore extiterunt, quod habere debeat et petere possit et exigere et percipere de qualibet navi seu ligno veniente de ultra Portum pisanum vel Monacum honerato grano, vel pro maiori parte, pro quolibet marinario veniente in ipso ligno, excepto pro duobus naucheris, quartinum unum grani. Quare pro predictis, et quia in ipsa galea venerunt XII marinarii et plus, preter naucherios duos, et rector seu naucherius ipsius galee fuit Bonus Johannes; ideo agit et petit in iure, et omni iure. Oblato vero eidem Bono Johanni libello et concesso etiam eidem termino consulendi, reversus eciam coram ipso consule, asserendo proposuit Archiepiscopum seu palacium Janue habere non debere aliquid grani de grano delato in Janua in aliqua navi, et specialiter de grano delato in galeam vel bucium vel in aliquo ligno quod non sit navis magna, nec consuetum erat habere palacium granum pro decima aut drectu maris,

secundum modum sue petitionis; confitendo tamen se nolle contradicere dicto procuratori, nec stare secum in iudicio super dicta petitione. Sepe dictus consul, admissa eius confessione, visaque quadam laude introducta ab ipso procuratore, in qua continebatur consules Janue de communi laudasse quod homines de Portu Veneris in posterum dare debent Archiepiscopo, pro decima maris, de hiis que Januam delate essent, quantum et cives Janue solverent, sublata omni contradicione; et visa alia laude delata ab ipso procuratore, qua continebatur quod Archiepiscopus capere possit de rebus quorundam hominum de Portu Veneris minam grani pro quolibet qui venerit in quolibet ligno, sive erit navis sive bucius sive galea; quod ideo ipsi consules fecerunt, quia cognoverunt per instrumenta et testes quod homines de Portu Veneris dare debeant Archiepiscopo Janue minam unam grani pro quolibet marinaro et quolibet homine veniente in ligno quod granum deferat Janue; et visa alia laude seu instrumento delata ab ipso procuratore, facta per consules Janue, qua continebatur quod ipsi consules tenerentur de rationibus Archiepiscopi observandis; et cognovisset quod unaqueque navis veniens per Pelagus dare debet Archiepiscopo soldos viginti duos et danarios vi, si fuerit honerata grano pro maiori parte, quisque veniens in ea minam grani; veniens de (Sicilia) soldos xi et denarios iii, si maior pars honerata fuerit grano, quisque veniens in ea minam grani; veniens de Sardinia soldos novem, si maior pars honerata fuerit grano, quisque veniens in ea minam grani; si de Corsica venerit, soldos vii, honerata grano maiori parte minam grani; vadens ultra Portum pisanum vel ultra Monacum, quartinum grani, pro quolibet qui in ea venerit, exceptis quibusdam personis; et si fuerint usque in octo homines, pro unoquoque minam grani, cum vadit ad nondinas Fori Julii et Sancti Rafaelis; et si fuerint novem vel plures homines usque in xii, duas minas grani; si plures fuerint, quisque quartinum unum. Et ipse dominus Algixius appellationem navis interpretatus fuerit intelligi debere pro quolibet ligno navigabili secundum formam iuris; et cognito consuetum fuisse ita pro decima et drictu maris solvi debere ut supra distinctum est, cum ligno aliquo, seu navis seu galea seu bucius vel aliud lignum,

Janue deferenti granum ut supra; idcirco condempnavit et laudavit ut supra, et ut in posterum firmitatis obtineat. Testes: Guillelmus de Sigestro iudex. Vivaldus de Gavi. Bernardus de Signago. Actum Janue, sub porticu domus Archiepiscopi ianuensis et que fuit quondam Johannis Porchi. MCCXXVIII. Indicione xv. Die secunda decima ianuarii.

Num. 387.

(*Deest titulus*)

1228, 12 ianuarii
fol. 211 recto.

† In nomine Domini. Algixius de Roxato, Janue iudex et consul civium et furitanorum, condempnavit Papilionem de Portu Veneris in quartinis grani decem, pro decima et drictu maris, Guillelmo clerico, auctori et procuratori sive sindico ianuensis Archiepiscopi seu palacii, nomine eiusdem Archiepiscopi et palacii, laudans ut in posterum ipse Archiepiscopus habere debeat et habeat et capere possit de bonis et ex bonis eiusdem Papilionis, ubicumque inventis, quartinos decem grani comunalis, vel extimacionem, pro decima et introitu maris, sine contradictione Papilionis omniumque personarum. Quod autem fecit, quia ipse Guillelmus clericus, nomine dicti Archiepiscopi et palacii, contra Papilionem coram ipso consule talem deposuit lamentacionem: Guillelmus clericus, auctor et procurator atque syndicus Archiepiscopi Janue seu palacii eiusdem, dicto nomine, postulat a vobis consule quatinus eidem Archiepiscopo seu palacio, vel ipsi procuratori pro eo, a Papilione de Portu Veneri faciatis fieri solucionem de quartinis x grani, de decimis et drictu maris, de grano delato in Janua in quadam galea Alberti de Cita, de qua dictus Papilionus fuit naulizator sive naucherus, et quam duxit de ultra Portum pisanum. Ideo petit et postulat, quia ab ultra Portum pisanum in Janua duxit ipsam galeam honeratam grano, sive de ea naucherus fuit; de quo grano dictus Archiepiscopus habere debet quartinos decem et plus, cum dictum palacium hinc retro consuetum sit habere et laudatum per consules communis Janue pro tempore existentes quod habere debeat et petere possit et exigere et percipere de qualibet navi seu ligno

veniente de ultra Portum pisanum in Janua honerato grano, vel pro maiori parte, pro quolibet marinaro veniente in ipso ligno, excepto pro duobus naucheris, quartinum unum grani. Quare pro predictis, et quia in ipsa galea venerunt decem marinarii et plus, preter naucherios duos, et rector seu naucherius ipsius galeote fuit Papilio; ideo agit et petit in iure, et omni iure. Oblato vero eidem Papilliono libello et concessio etiam eidem termino consulendi, reversus etiam coram ipso consule, asserendo proposuit Archiepiscopum seu palacium Janue habere non debere aliquid grani de grano delato in Janua in aliqua navi, et specialiter de grano delato in galea vel bucio vel in aliquo ligno quod non sit navis magna, nec consuetum erat habere palacium granum pro decima aut drictu maris, secundum modum sue petitionis; confitendo tamen se nolle contradicere dicto procuratori, nec stare secum in iudicio super dicta petitione. Sepe dictus consul, admissa eius confessione, visaque quadam laude introducta ab ipso procuratore, in qua continebatur consules Janue de communi laudasse quod homines de Portu Veneris in posterum dare debent Archiepiscopo, pro decima maris de hiis que Januam delata essent, quantum et Janue cives solverent, sublata omni contradictione; et visa alia laude delata ab ipso procuratore, qua continebatur quod Archiepiscopus capere possit de rebus quorundam hominum de Portu Veneris minam unam grani pro quolibet qui venerit in quolibet ligno, sive esset navis sive bucio seu galea; quod ideo ipsi consules fecerunt, quia cognoverunt per instrumenta et testes quod homines Portus Veneris dare debebant Archiepiscopo Janue minam grani pro quolibet marinaro et homine veniente in ligno quod granum deferat Janue; et visa alia laude seu instrumento delata ab ipso procuratore, facta per consules communis, qua continebatur quod ipsi consules teneantur de rationibus Archiepiscopi observandis; et cognovisset quod unaqueque navis veniens per Pelagus dare debeat Archiepiscopo solidos viginti duos et denarios vi, si fuerit honerata grano pro maiori parte, quisque veniens in ea minam grani; veniens de Sicilia solidos undecim et denarios iii, si maior pars honeris fuerit grani, quisque veniens in ea minam grani; veniens de Sardinia

soldos novem, si maior pars fuerit honerata grano pro maiori parte, quisque minam grani; vadens ultra Portum pisanum vel ultra Monacum, quartinum grani pro quolibet qui in ea venerit, exceptis quibusdam personis; et (si) fuerint usque in octo homines, pro unoquoque minam unam grani, cum vadit ad nondinas Fori Julii et Sancti Rataelis; et si fuerint novem vel plures homines usque in XII, duas minas grani; et si fuerint plures, quisque quartinum grani. Et ipse dominus Algisius, appellacionem navis interpretatus fuerit intelligi debere pro quolibet ligno navigabili secundum formam iuris; et cognito consuetum fuisse ita pro decima et drictu maris solvi debere ut supra distinctum est, cum ligno aliquo seu navis seu galea seu bucuis vel aliud lignum Janue deferenti granum ut supra; idcirco condempnavit et laudavit ut supra, et ut in posterum firmitatis obtineat. Testes: Guillelmus de Sigestro iudex. Vivaldus de Gavi. Bernardus de Signago. Actum Janue, sub porticu domus Archiepiscopi ianuensis que fuit quondam Johannis Porchi. MCCXXVIII. Indicione xv. Die secunda decima ianuarii.

(*Deest titulus*)

Num. 388.

1228, 12 ianuarii
fol. 212 recto.

† In nomine Domini. Algexius de Roxate, Janue iudex, consul civium et furitanorum, condempnavit Ricuperum de Portu Veneris in quartinis grani duodecim, de decimis et pro introitu maris, Guillelmo clerico, auctori et procuratori sive sindico ianuensis Archiepiscopi seu palatii, nomine ipsius Archiepiscopi seu palatii; laudans ut in posterum ipse Archiepiscopus habere debeat et habeat et percipere possit de bonis et in bonis eiusdem Ricuperi, ubicumque inventis, quartinos duodecim grani comunalis, vel extimacionem, pro decima et introitu maris, sine contradictione Ricuperi et omnium personarum. Quod ideo fecit, quia ipse Guillelmus clericus, nomine dicti Archiepiscopi et palatii, contra Recuperum coram ipso consule talem deposuit lamentacionem; Guillelmus clericus, auctor et procurator atque syndicus Archiepiscopi Janue seu palatii eiusdem, dicto nomine, postulat a vobis consule quatinus

eidem Archiepiscopo seu palacio, vel ipsi procuratori pro eo, Recuperero de Portu Veneris faciatis fieri solucionem de quartinis grani duodecim, de decimis et drictu maris, de grano delato in Janua in quadam galea Boni Johannis de Ogerio, de qua ipse Recuperus fuit naucherius, et quam duxit ab ultra Portum pisanum in Janua. Ideo petit et postulat, quia ab ultra Portum pisanum duxit ipsam galeam in Janua honeratam grano et de ea naucherius fuit; de quo grano dictus Archiepiscopus habere debet quartinos duodecim, cum dictum palacium hinc retro consuetum sit habere et laudatum sit per consules communis Janue pro tempore existentes quod habere debeat et percipere possit et exigere et percipere de qualibet navi seu ligno veniente de ultra Portum pisanum vel ab ultra Monacum in Janua honerato grano, vel pro maiori parte, pro quolibet marinario veniente in ipso ligno vel navigante, excepto pro duobus naucheris, quartinum unum grani. Quare pro predictis, et quia in ipsa galea venerunt duodecim marinarii et plus, preter naucherios duos, et rector seu naucherius supradicte galee fuit ipse Recuperus; ideo agit et petit in iure, et omni iure. Oblato vero eidem Recuperero libello et concesso etiam eidem termino consulendi, reversus etiam coram ipso consule, asserendo proposuit Archiepiscopum seu palacium Janue habere non debere aliquid grani pro grano delato in Janua in aliqua navi, et specialiter de grano delato in galeam vel bucium vel in aliquo ligno quod non sit navis magna, nec consuetum erat habere palacium granum pro decima aut drictu maris, secundum modum sue petitionis; confitendo tamen se nolle contradicere dicto procuratori, nec stare secum in iudicio super dicta petitione. Sepe dictus consul, admissa eius confessione, visaque quadam laude introducta ab ipso procuratore, in qua continetur consules Janue de communi laudasse quod homines de Portu Veneris in posterum dare deberent Archiepiscopo, pro decima maris de hiis que Januam delata essent, quantum et cives Janue solverent, sublata omni contradictione; et visa alia laude delata ab ipso procuratore, qua continebatur quod Archiepiscopus capere possit de rebus quorundam hominum de Portu Veneris minam grani pro quolibet qui venerit in quolibet ligno, sive esset navis sive bucium sive galea; quod

ideo ipsi consules fecerunt, quia cognoverunt per instrumenta et testes quod homines Portus Veneris dare debeant Archiepiscopo Janue minam grani pro quolibet marinario et quolibet homine veniente in ligno quod granum deferat Janue; et visa alia laude seu instrumento delata ab ipso procuratore, facta per consules Janue, qua continetur quod ipsi consules tenerentur de rationibus Archiepiscopi observandis; et cognovisset quod unaqueque navis veniens per Pelagus dare debet Archiepiscopo soldos viginti duos et denarios VI, si fuerit honerata grano pro maiori parte, quisquis veniens in ea minam grani; veniens de Sicilia soldos undecim et denarios III, si maior pars honeris fuerit grano, quisque veniens in ea minam grani; veniens de Sardinia soldos novem, si maior pars fuerit honerata grano, quisque veniens in ea minam grani; si de Corsica venerit, soldos VII, honerata grano pro maiori parte quisque minam grani; veniens ultra Portum pisanum vel ultra Monacum quartinum grani pro quolibet qui in ea venerit, exceptis quibusdam personis; et si fuerint ultra octo homines, pro unoquoque minam grani, cum vadit ad nondinas Fori Julii et Sancti Rafaelis; et si fuerint novem vel plures homines usque in XII, duas minas grani; et si plus fuerint, quisque quartinum grani. Et ipse dominus Algexius appellacionem navis interpretatus fuerit intelligi debere pro quolibet ligno navigabili secundum formam iuris; et cognito consuetum fuisse ita pro decima et drictu maris solvi debere ut supra distinctum est, cum ligno aliquo, seu navis seu galea seu bucius vel aliud lignum, Janue deferenti granum ut supra; idcirco condemnavit et laudavit ut supra, et ut in posterum firmitatis obtineat. Testes: Willielmus de Sigestro iudex. Vivaldus de Gavi. Bernardus de Signago. Actum Janue, sub porticu domus Archiepiscopi ianuensis que fuit quondam Johanni Porchi. MCCXXXVIII. Indicione XV. Die secunda decima ianuarii (1).

(1) L'atto si termina col verso del foglio 212; e nel 213 è ripetuto il lodo contro Balduino Moroso ed i soci di lui, già trascritto nel tergo del foglio 142. — Ved. doc. 275, pag. 305 del presente volume.

† Negociorum mutabilium veritatem inquirere in . . . eritam scripturis diligenter insinuare boni pretoris semper officium fuit. Ut sit veritas semper in promptu et luce clarior vigeat universis iugiter obviare obstaculis. Ideoque consules Guillemus Cavaruncus, Philippus Elie, Guillelmus Crispinus, Guillelmus Fornarius, postulacionibus domini Hugonis ianuensis archiepiscopi moniti, et masime speciali iuramento de racionibus Archiepiscopatus facto, ne huius documenti pagina curie illius raciones consuetas prestaciones com fecerunt; ne cum sepius racionum illarum codex plurimis exhibetur aliquid dolose detraatur, minuatur vel etiam deleatur, et curia sua racione careat, possessionis prestationis fructu sepius ingemiscat. Unaqueque navis Pelagus veniens dare debet curie Archiepiscopi soldos ianuinorum viginti duos et dimidium. Si vero ex maiori parte fuerit honerata grano, dat quisque in ea veniens curie Archiepiscopi minam unam grani. Unaqueque navis de Sicilia veniens, dat curie soldos undecim et danarios tres Janue; si maior pars grani fuerit honeris, quisque in ea veniens dat curie Archiepiscopi minam unam grani. Unaqueque navis veniens de Sardinia dat curie Archiepiscopi soldos novem; si vero maior pars honeris fuerit grani, quisque in ea veniens dat curie Archiepiscopi minam unam grani. Ille vero que honerate salis de Sardinia veniunt, dant curie Archiepiscopi minas tres salis pro unoquoque homine qui in illis venerit. Unaqueque navis que de Sardinia Corsicam vadit et salem cum garno cambiat, dat Archiepiscopo minas tres grani pro unoquoque homine qui in illa venerit, exhibita tamen racione pro parte aut toto sale quem cum grano cambiaverit. Unaqueque navis que de Corsica venerit, dat curie Archiepiscopi soldos septem; si vero maior pars honeris fuerit grani, dat curie Archiepiscopi quisque in ea veniens minam unam grani. Unaqueque navis de Provincia sive de Calabria veniens honerata grano, et unaqueque vadens ultra Portum pisanum et ultra Monacum, dat curie Archiepiscopi quartinum unum grani pro unoquoque homine qui

in illis venerit, exceptis duobus naucheris, et preter illos homines qui vadunt ad forum Sancti Raphaelis et ad nondinas Fori Julii, si sunt usque in octo homines in unoquoque ligno, dant curie Archiepiscopi minam unam grani super lignum. Si vero fuerint novem, decem, undecim, usque in duodecim, dant curie Archiepiscopi minas duas grani. A duodecim vero hominibus supra, quisque . . . cii dat curie Archiepiscopi quartinum unum grani. Unaqueque navis que de Provincia salem ducit, dat curie Archiepiscopi quartinos tres salis pro unoquoque homine qui in ea venerit. Unaqueque navis que de isto Episcopatu vadit in . . . um et salem portaverit . . canb grano, dat curie Archiepiscopi minam unam grani usque . . . pro unoquoque homine qui in illa venerit. Homines vero Arenzani, Vulturi, Peli, Sigestri, Corneliani, Sancti Petri de Arena et aliarum villarum huius Episcopatus, dant decimam grani Extranei vero homines cum ianuensibus navigantes dant curie Archiepiscopi secundum dictum est de ianuensibus. Pariter saonenses, naulenses. Unaqueque navis que sale honorata venerit dat curie Archiepiscopi minas tres salis pro unoquoque homine qui in ea venerit. Unaqueque navis que de Janua Alexandriam navigaverit, dat curie Archiepiscopi eque decimam, velut ille que quod est superius dictum de venientibus per Pelagus. Hec sunt rationes prestationes curie Archiepiscopatus ex decima maris sibi ex antiqua consulatum auctoritatibus publice precon et per laudatis continentur. Quas supra memorati consules ex suo officio laudaverunt valere et firmas esse, et quod ex illis possit curia uti scriptis velut ex illis que in suo registro continentur. Cum tali suam auctoritatem interponere speciali iuramento consules tenerentur. Millesimo centesimo septuagesimo quinto. Quinta die exeuntis ianuarii. Indictione septima.

In nomine Domine, amen. Nos frater Porchetus, permissione divina ianuensis archiepiscopus, vissa supplicatione seu requisicione fratris Martini, fratris Guillelmi et fratris Symonis, olim fratrum monasterii de Montanea Nigra ordinis sancti Basilii in partibus Armenie, quod monasterium in possessione nationis medio constitutum saracenorum fuerat perfidia eorum cum omni feritate destructum, nobis humiliter supplicancium et devote quod cum ipsi fratres acquisierint quandam peciolam terre positam in Murtedo, prope civitatem Janue, ex largicione Oberti Purpureii civis Janue, et cui terre coheret: superius via publica; inferius terra dicti Oberti; ab uno latere terra ipsius Oberti; ab alio latere via per quam itur ad domum ipsius Oberti; in qua peciola terre intendunt ipsi fratres de subsidio fidelium Christi construere et hedifficare unam ecclesiam seu capellam, in quia possint sua divina officia celebrare et suam inopiam de fidelium elemosinis substentare, primarium lapidem ponere dignaremus, et fundamento ipsius ecclesie edificande per ipsos fratres et alia facere que . . . huiusmodi spectare noscuntur. Et attendentes predictorum fratrum puram fidem et laudabile propositum, et cum a nobis petitur quod iustum est tam ordo rationis quam equitatis, eo exigit ut per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum: ipsorum fratrum piis supplicationibus annuentes et eis paterne compacientes affectu, de quibus a personis fidedignis laudabile testimonium perhibetur, primarium lapidem in fundamento ipsius ecclesie seu capelle edificande per dictos fratres ad honorem et vocabulum sancti Bartholomei apostoli duximus imponendum. Concedentes eisdem fratribus quod de nostro consensu et auctoritate dictam ecclesiam seu capellam hedifficent et in futurum habeant sine iuris preiudicio alieni. Et quia ipsa ecclesia seu capella, cum fuerit constructa et edificata in predicta peciola terre, erit infra parrochiam ecclesie sancti Vincencii de Bissane Janue, infrascripta duximus ordinanda et statuenda, ut omnis materia discordie et contencionis inter ipsas ecclesias in posterum amputetur. Et ut ipsa ecclesia,

quam dicti fratres construere et hedificare intendunt ut supra, non fiat in preiudicium ecclesie parrochialis predictae, seu alicuius ecclesie que ibi ius parrochiale haberet, sic duximus ordinandum et statuendum, videlicet: quod fratres, qui pro tempore fuerint in ipsa ecclesia seu capella, nobis et successoribus nostris qui pro tempore fuerint et Ecclesie ianuensi obedienciam et reverenciam faciant et facere teneantur; videlicet prior, qui in predicta ecclesia prefuerit, ipsam obedienciam faciet cum iuramento. Item statuimus et ordinamus quod predicti fratres, et qui pro tempore fuerint in ipsa ecclesia, ad divina officia non recipiant aliquem parrochianum seu parrochianam alicuius ecclesie parrochialis, et maxime diebus dominicis et festivis. Item quod non recipiant aliquem parrochianum seu parrochianam alicuius ecclesie parrochialis ad confessionem et penitentiam, sine nostra licencia speciali. Item quod fratres qui pro tempore fuerint in ipsa ecclesia nullam sponsam et nullam mulierem a partu surgentem recipiant ad divina officia, sine licencia parrochialis sacerdotis ad quem spectat. Item quod ipsi fratres aliquibus parrochianis alicuius ecclesie parrochialis non dent nec administrent ecclesiastica sacramenta in preiudicium et gravamen ipsius ecclesie parrochialis, et maxime sine nostra licencia speciali. Item statuimus et ordinamus quod dicti fratres, qui pro tempore fuerint in ipsa ecclesia, nobis et successoribus nostris Archiepiscopis, qui pro tempore fuerint, singulis annis in festo sancti Laurentii martiris, patroni nostri, in solvent pro censu unam libram cere nove, et unam aliam libram cere nove Capitulo canonicorum. Et si contigerit quod fratres, qui in ipsa ecclesia pro tempore fuerint, aliquo tempore eam derelinquerint et dimiserint, Archiepiscopo ianuensi qui pro tempore fuerit applicetur, et tam ipsa quam bona ipsius in dominium ad ipsum Archiepiscopum devolvantur. Predicta omnia et singula predicti fratres per se et successores suos promisserunt nobis stipulantibus et recipientibus nomine et vice Archiepiscopatus et Ecclesie ianuensis, ac in cuiuslibet ecclesie parrochialis que in predicto loco ius parrochiale (*sic*), in perpetuum attendere, complere et observare, et nunquam contra facere vel venire, sub ypotheca et obligacione bonorum suorum habitorum et habendorum. Et

incontinenti dictus frater Martinus, prior dictorum fratrum, fecit obedienciam et reverenciam prefato domino Archiepiscopo tam in manuale quam et per iuramentum. Actum Murtedi prope Januam, in terra dicti Oberti Purpureii. Anno Dominice nativitat̄is mccc octavo. Indicione vi. Die vi maii. Presentibus testibus: dominis Beltrame abbate monasterii de Zerbino ianuensis diocesis, Petro de Castellario canonico ecclesie sancte Marie in Vineis Janue, vicario prefati domini Archiepiscopi, presbitero Cremona archipresbitero plebis sancti Martini Sancti Petri de Arena, fratre Johannino de Clavaro ordinis fratrum minorum, fratre Raymondo eiusdem ordinis, Henrico de Portu Dalfino clerico prefati domini Archiepiscopi, et Leonardo de Castello de Levi notario, et pluribus aliis.

Ego Leonardus de Garibaldo sacri imperii notarius interfui rogatus scripsi, scriba curie prefati domini Archiepiscopi.

INDEX CHRONOLOGICUS
INSTRUMENTORUM

INDEX CHRONOLOGICUS INSTRUMENTORUM

N. B. — *Rubricas quibus hoc signum * praepositur, non extantes in Codice, composuerunt editores.*

Num. 1. — 994 circiter. Libellus Leonis monachi et abbatis monasterii de sancto Fructuoso, de rebus positis Portum Dulfinum (1). n. 239.	Pag. <u>268</u>
* Num. 2. — 1037, mense ianuario. Venditio Petri presbiteri et Bonize, de campo de Casali et aliis terris Mulasane (2) . n. 270.	» 299
* Num. 3. — 1142, 28 octobris. Privilegium domini Innocentii pape II, quo Abbatie Fructuariensi confirmatur monasterium beati Pauli de Capite Phari n. 350.	» 387
* Num. 4. — 1143, mense novembri. Carta investiture Riculfi, de terra de Burgis n. 316	» <u>350</u>
* Num. 5. — 1153, 19 octobris. Carta feudi ecclesie et hominum Sancti Romuli n. 167	» 194
Num. 6. — 1167, medio ianuario. Libellus Wilielmi Paiarini et Vassalli de Pino, de decima Columpnate n. 49.	» 72
Num. 7. — 1168, medio maio. Libellus Vassalli de Brayda, de Sancto Petro de Arena. n. 46.	» 68
Num. 8. — 1168, intrante iulio. Libellus Johannis Vernazani, de Sancto Petro de Arena. n. 47.	» 69
Num. 9. — 1168, 12 septembris. Libellus Oberti Domzelli Sancti Petri Arena n. 48.	» 70
Num. 10. — 1169, intrante maio. Libellus Filippi de Cerredo, de terra de Corsi n. 51.	» 74

(1) Già edito in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. II, par. I, pag. 308. Ved. ivi, per l'assegnazione della data.

(2) Già stampato in *Atti cit.*, vol. II, par. I, pag. 310.

Num. 11. — 1169, medio maio. Libellus Guienzonis de Molazana, de castaneto Case nove n. 50.	Pag. 73
Num. 12. — 1169, exeunte maio. Libellus Otonis de Molazana, de loco qui dicitur Montixellus n. 52.	» 75
Num. 13. — 1170, exeunte marcio. Libellus filiorum quondam Otonis Boni de Suaro n. 53.	» 76
Num. 14. — 1170, 21 iulii. Libellus Wilielmi de Besso et nepotum, de decima maris in plebe de Sauri n. 54.	» 78
Num. 15. — 1170, 1 augusti. Libellus Altellie quondam uxoris Guiberti, et Nicole ieneri eius n. 59.	» 84
Num. 16. — 1170, intrante agosto. Libellus quondam Wilielmi Pomarolii, de decimis terre. n. 55.	» 79
Num. 17. — 1170, intrante septembri. Libellus quondam Wilielmi Pomarolii n. 56.	» 80
Num. 18. — 1171, intrante marcio. Libellus Wilielmi de Bonio, de terra de Corsi. n. 57.	» 81
Num. 19. — 1171, medio marcio. Libellus Citaini filii Anselmi Bastonis, de domo quam habitat. n. 58.	» 83
Num. 20. — 1171, 19 iulii. Libellus de Belle Sancti Petri de Arena n. 61.	» 87
Num. 21. — 1171, intrante novembri. Libellus Aurengii et Otonis fratris eius n. 60.	» 86
* Num. 22. — 1171, mense decembri. Laus decime plebeii de Plecania n. 31.	» 50
* Num. 23. — 1171, mense decembri. Laus decime Ribaldi Domine n. 32.	» 50
Num. 24. — 1172, exeunte ianuario. Libellus Enrici Ruffi, de castaneto qui est in Medolico in Valle Alta n. 67.	» 94
Num. 25. — 1172, 11 februarii. Cartula concessionis Drude uxoris Lamberti Porci, de decima Zinestedi in vita sua n. 30.	» 49
Num. 26. — 1172, exeunte februario. Libellus Boniohannis Bolari de Vico Molacio, (de) loco qui dicitur Pratum n. 66.	» 93
Num. 27. — 1172, 12 aprilis. Libellus Johannis Pixis de Stropa, de loco quondam Thome Taranti n. 23.	» 40
Num. 28. — 1172, medio iunio. Libellus filiorum Petri Tarege de Nervi n. 62.	» 88
Num. 29. — 1172, 22 iulii. Libellus Altilie Balbe Sancti Petri de Arena n. 63.	» 90
Num. 30. — 1172, exeunte iulio. Carta feudi Grogni de Verzeli, de decima Verzeli et Fontane bone n. 64.	» 91
Num. 31. — 1172, exeunte iulio. Carta feudi Oliverii Guarachi n. 65.	» 92

Num. 32. — 1172, intrante octobri. Libellus Johannis Ferrarii de Porta et consortum suorum, de terra ubi dicitur Pasteni . . . n. 70.	Pag.	98
Num. 33. — 1172, ex. novembri. Libellus Maimonis de Maraxi, de molendinis de Molazana n. 28.	»	46
Num. 34. — 1172, 7 decembris. Libellus Aimerici de Verzili in plebe Plicanie, luco ubi dicitur Verzili n. 68.	»	96
Num. 35. — 1173, 12 februarii. Cartula concessionis Bonovasallo Capiti galli, de censu domus site iuxta suam n. 6.	»	23
Num. 36. — 1173, 20 martii. Libellus Petri de Figario, de loco de Piro de Stropa. n. 69.	»	97
Num. 37. — 1173, 24 aprilis. Libellus Girardi de Lanzo et Ubaldi Morelli, de decima Sancti Ursicini n. 25.	»	43
Num. 38. — 1173, 25 maii. Carta feudi Gandulfi nepotis presbiteri Bartholomei de Plicania n. 71.	»	100
Num. 39. — 1173, 28 maii. Carta feudi Otonisbelli Judicis, de vino Sancti Vincentii n. 72.	»	101
Num. 40. — 1173, 31 iulii. Cartula emptionis ab Otone de Calignano, de tertia parte unius tabule n. 7.	»	24
Num. 41. — 1173, exeunte iulio. Carta feudi Servidei de Pendola et Gandulfi de Solio, in plebe Plicanie n. 73.	»	102
Num. 42. — 1173, 28 octobris. Libellus Baldi de Burgo de Molazana n. 20.	»	36
Num. 43. — 1173, 21 novembris. Libellus Oberti Donzelli Sancti Petri de Arena, de loco de Fuce n. 21.	»	37
Num. 44. — 1173, 1 decembris. Libellus Johannis Boninepotis Sancti Petri de Arena n. 24.	»	41
Num. 45. — 1174, 4 ianuarii. Libellus Girardi de Lanzo de Molazana n. 33.	»	51
Num. 46. — 1174, 16 februarii. Libellus Jonathe Sancti Petri de Arena, de decima maris et terre illius plebis n. 22.	»	38
Num. 47. — 1174, 25 aprilis. Cartula emptionis ab Anna Custoda et Wilielmo (1) Barlaro eius marito, de terra iuxta Sanctum Vincentium n. 27.	»	45
Num. 48. — 1174, 3 iulii. Cartula census ecclesie de Tavernola, quam edificavit frater Wilielmus heremita. n. 29.	»	47
Num. 49. — 1174, 21 augusti. Libellus Facii Canevarii, de domo in qua habitat n. 26.	»	44
Num. 50. — 1175, 21 ianuarii. Laus consulum, ut Archiepiscopus Janue convenire possit ianuensis qui portum fecerint Massilie aut in aliis locis subscriptis (2) n. 180.	»	206

(1) Corr. *Rolando*.

(2) Pubblicato dal Cuneo e dal Banchemo sotto la data del 20 gennaio. Ved. *Atti*, vol. II, par. I, pag. 460.

* Num. 51. — 1175, 27 ianuarii. Laus consulum placitorum, pro introitu maris Archiepiscopi. n. 389.	Pag.	00
Num. 52. — 1175, 7 februarii. Cartula emptionis a Johanne Ferrario et Oglerio, de terra que est iuxta Sanctum Vincencium. n. 3.	»	19
Num. 53. — 1175, 19 februarii. Libellus presbiteri Oberti Sancti Michaelis de Rapallo n. 34.	»	52
Num. 54. — 1175, 19 februarii. Libellus presbiteri Gandulfi Sancte Margarite de Rapallo n. 35.	»	53
Num. 55. — 1175, 19 martii. Cartula emptionis a Corbolano, de decima quam tenere consueverat n. 4.	»	20
Num. 56. — 1175, 29 aprilis. Libellus Ferrarii de Nasci. n. 1.	»	17
Num. 57. — 1175, 13 maii. Libellus Otonis de Suaro, de molendino de Glarolo n. 36.	»	54
Num. 58. — 1175, medio iulio. Libellus Ugonis de Pontedecimo et fratris sui Paschalis, de loco de Vigo n. 39.	»	58
Num. 59. — 1175, 3 septembris. Cartula emptionis a Bonadona de Molazana, de terra que est in Nervi n. 8.	»	25
Num. 60. — 1175, 8 septembris. Libellus de Lamanegra. n. 37.	»	55
Num. 61. — 1176, 22 iulii. Cartula emptionis ab Anna et Blanco, de terra que est iuxta domocoltam Sancti Vincentii n. 9.	»	26
Num. 62. — 1176, post 23 septembris. Libellus Ugonis de Solario in Plebe Varie, de loco de Pedrono n. 38.	»	57
Num. 63. — 1176, 10 octobris. Cartula feudi filiorum Girardi Scorce n. 2.	»	18
Num. 64. — 1176, 22 decembris. Conventio quam fecit magister Anselmus vicedominus (1) n. 11.	»	28
Num. 65. — 1177, medio ianuario. Libellus Ruffi de Bisannio, de terra iuxta Domocultam n. 40.	»	59
Num. 66. — 1177, 20 ianuarii. Cartula emptionis ab Ermelina, de mina una frumenti in molendino de Periculo. n. 10.	»	27
Num. 67. — 1177, 11 februarii. Cartula commutationis a Rainerio notario, de terra de Molazana n. 5.	»	21
Num. 68. — 1177, 23 martii. Libellus filiorum Petri Tarege de Nervi n. 41.	»	60
Num. 69. — 1177, 27 martii. Cartula refutationis quam fecit Calvus archiepiscopo, de hoc quod habebat in molendino Donnico n. 12.	»	28
Num. 70. — 1177, 7 maii. Libellus Wilielmi de Bonio, de terra de Corsi n. 44.	»	64
Num. 71. — 1177, medio maio. Libellum Marchisie et Rubaldi iugalium, de terra que est ad Sanctum Milianum n. 42.	»	61

(1) Già pubblicato nella parte sostanziale in *Atti*, vol. II, par. I, pag. 332.

Num. 72. — 1177, medio maio. Libellus Arduini de Magneri, de decima n. 43.	Pag. 63
Num. 73. — 1177, 3 decembris. Cartula concessionis de medietate unius terre, facte Johanni de Solario et Alberto de Molia . n. 13.	» 29
Num. 74. — 1178, 3 ianuarii. Cartula emptionis a Nichola filio quondam Boni Johannis de Domoculta n. 18.	» 33
Num. 75. — 1178, 3 martii. Libellus Fulconis Farfalie et socii, de quadam terra que est in Vico Molacio n. 14.	» 30
Num. 76. — 1178, 9 iulii. Locatio Michaelis de Suaro, de molendino novo n. 15.	» 31
Num. 77. — 1178, 15 novembris. Locatio Guilienzonis Zemi. n. 16.	» 32
Num. 78. — 1178, 15 novembris. Locatio Guilienzonis Gimbi et sui masculini heredis n. 17.	» 32
Num. 79. — 1179, 24 iulii. Confessio Ottonis de Caffaro, qui tenet in feudum quarterium molendini de Nuce 19.	» 34
Num. 80. — 1180, 11 ianuarii. Locatio Guidonis filii quondam Marci de Sancta Julia n. 43.	» 65
Num. 81. — 1180, 20 ianuarii. Locatio Oberti Beccarii. n. 44.	» 66
Num. 82. — 1180, 1 martii. Redditio Johannis Papini . n. 74.	» 103
Num. 83. — 1180, 19 martii. Laus arbitrorum inter dominum Archiepiscopum et filios quondam Bonivassalli de Castro . n. 75.	» 104
Num. 84. — 1180, 19 martii. Cambium factum Gervasio, de tribus petiis terre positis in Vico Molatio n. 175.	» 200
Num. 85. — 1180, 2 maii. Locatio Girardi de Mansonega de decima plebegii de Serra n. 76.	» 104
Num. 86. — 1180, 12 septembris. Laus consulum placitorum contra Guidonem Porcum n. 77.	» 106
Num. 87. — 1181, 18 martii. Carta emptionis a Johanne Strallando, de terra quam habebat apud Sanctum Petrum de Arena . n. 78.	» 107
Num. 88. — 1182, 3 februarii. Refutatio Lanfranci Anglici de decima quam tenebat a Curia n. 79.	» 108
Num. 89. — 1182, 15 martii. Cambium molendinorum factum inter dominum Archiepiscopum et Priorem de Albario . n. 80.	» 108
Num. 90. — 1182, 31 martii. Cartula emptionis a Stephano priore sancti Michaelis et presbitero de Boicaire n. 45.	» 67
* Num. 91. — 1182, 24 maii. Sententia delegatorum apostolicorum, de electione et confirmatione canonicorum S. Marie de Vineis. n. 330.	» 374
Num. 92. — 1182, 4 iunii. Locatio Lanfranci de Ponte. n. 172.	» 199
Num. 93. — 1182, 1 iulii. Concessio facta Balditioni et Opizoni Ximinis fratribus n. 82.	» 110
Num. 94. — 1182, 16 iulii. Carta emptionis a Wilielmo Galopino de eo quod habebat in Domoculta de Sancto Vincentio . n. 84.	» 112

Num. 95. — 1182, 28 iulii. Carta emptionis ab Oberto Luxio de sexta parte feudi quod habebat in Ciliana n. 83.	Pag. 111
Num. 96. — 1182, 27 augusti. Laus consulum placitorum contra Ogerium Clarella, de terra de Nervi n. 81.	» 109
Num. 97. — 1183, 1 ianuarii. Refutatio quam Otto et Rainaldus de Castello fratres fecerunt n. 85.	» 113
Num. 98. — 1183, 22 ianuarii. Laus consulum placitorum contra Dodum et Wilielmum de Brosono n. 86.	» 114
Num. 99. — 1183, 4 aprilis. Feudum Hugonis Arnaldi. n. 87.	» 115
Num. 100. — 1183, 28 maii. Concessio facta Ferrario de Caminata et Michaeli de Suaro n. 88.	» 116
Num. 101. — 1183, 21 iunii. Laus consulum placitorum contra Bonifatium Oliverii n. 89.	» 117
Num. 102. — 1183, 19 augusti. Refutatio Todeschi filii quondam Johannis de Bulgaro, de sua porcione feudi n. 90.	» 117
Num. 103. — 1183, 28 novembris. Locatio Michaelis de Suaro, de uno molendino de Pontedecimo n. 91.	» 118
Num. 104. — 1184, 25 ianuarii — Locatio Forzani de Soselia, libelli nomine n. 171.	» 198
* Num. 105. — 1184, 1 februarii. Locatio Enrici de Vico Molazo, de decima Sancti Urcesini n. 173.	» 199
Num. 106. — 1184, 1 februarii. Locatio, nomine libelli, Fulconis Rodulfi n. 174.	» 200
Num. 107. — 1184, 18 iunii. Donatio Jeremie uxoris quondam Ferrarii de Medolico n. 169.	» 196
Num. 108. — 1184, 27 iunii. Venditio Marie uxoris Rubaldi Navarri n. 170.	» 197
Num. 109. — 1185, 28 februarii. Carta venditionis, quam facit Rubaldus filius Alli de Podio domino Archiepiscopo n. 176.	» 201
Num. 110. — 1185, 5 septembris. Laus consulum placitorum contra Marinum filium Agnetis n. 177.	» 202
Num. 111. — 1186, 15 ianuarii. Locatio Fulconis de Castello et heredis eius n. 181.	» 207
Num. 112. — 1186, 1 februarii. Locatio Henrici de Belvedere et Rolandi de Sancto Petro Arene n. 178.	» 203
Num. 113. — 1186, 24 martii. Carta concessionis Bisatie de decima plebegii de Sigestro n. 179.	» 204
Num. 114. — 1186, 13 iulii. Locatio Bernardi et filiorum Ocelli de Scandoletto n. 116.	» 140
Num. 115. — 1186, 20 iulii. Locatio hominibus infrascriptis, pro terra de Costis n. 96.	» 122

Num. 116. — 1186, 19 novembris. Locatio et remissio fundi quem Opizo Lecavela habebat in Pulcifera n. 97.	Pag. 124
Num. 117. — 1187, 7 ianuarii. Locatio Johannis de Configno et filiorum eius n. 92.	» 119
Num. 118. — 1187, 7 ianuarii. Locatio Petri Squasxi, de decima de Casa Nova n. 93.	» 120
Num. 119. — 1187, 15 ianuarii. Locatio Marci et Johannis Lexterii ortulanorum n. 94.	» 121
Num. 120. — 1187, 18 februarii. Locatio presbiteri Dominici archipresbiteri de Monegia n. 95.	» 122
Num. 121. — 1187, 24 octobris. Locatio Boni infantis de Sancto Petro de Arena n. 98.	» 124
Num. 122. — 1188, 19 ianuarii. Remissio decime quam Enricus Porcus tenebat in Piscina et in Zoagio n. 99.	» 125
Num. 123. — 1188, 25 ianuarii. Locatio Balditionis Ferrarii de de Pontedecimo n. 100.	» 126
Num. 124. — 1188, 30 ianuarii. Locatio Carmaini de Medolico, de loco de Casis n. 101.	» 127
Num. 125. — 1188, 1 februarii. Locatio Oberti Lavanini, pro loco quem tenebat Qualdevol n. 102.	» 128
Num. 126. — 1188, 1 februarii. Locatio Petri de Podio et ipsorum (<i>sic</i>) heredum n. 103.	» 128
Num. 127. — 1188, 1 febr. Locatio Joahnnis Pance, de loco Arcu. n. 104.	» 129
Num. 128. — 1188, 1 februarii. Locatio Alberti de Figar, de loco de Costa n. 105.	» 130
Num. 129. — 1188, 1 februarii. Locatio Johannis Boverii, de loco de Gazo n. 106.	» 131
Num. 130. — 1188, 1 februarii. Locatio Petri Calvi et eius heredum n. 107.	» 132
Num. 131. — 1188, 1 februarii. Locatio eiusdem Petri Calvi, de loco de Gazolo n. 108.	» 132
Num. 132. — 1188, 10 februarii. Locatio Oberti Balbi eiusque heredis n. 109.	» 133
Num. 133. — 1188, 11 februarii. Locatio Balditionis Ferrarii de Pontedecimo n. 110.	» 134
Num. 134. — 1188, 14 martii. Carta concessionis Rolando filio Castagne, de colligenda decima de mare n. 111.	» 135
Num. 135. — 1188, 14 martii. Locatio Rogerii Barrilaris, de loco de Molazana n. 112.	» 136
Num. 136. — 1188, 18 martii. Locatio Alberti Balbi de Sancto Michaele, de quondam aquaritia n. 113.	» 136
Num. 137. — 1188, 18 aprilis. Locatio Rolandi Coianigre. n. 114.	» 137

Num. 138. — 1188, 30 aprilis. Concessio Vitalis de Nervi, nomine cambii, de loco de Clapis n. 115.	Pag. 138
Num. 139. — 1188, 12 maii. Locatio Oliverii de Maraxi et Idonis Molinarii n. 118.	» 141
Num. 140. — 1188, 4 augusti. Remissio Oberti Luxii de feudo Ciliane n. 117.	» 141
Num. 141. — 1189, 22 septembris. Locatio Montanarii et Ansaldi de Plecania n. 119.	» 142
Num. 142. — 1189, 14 decembris. Locatio Benenca de Area eiusque heredis masculini n. 120.	» 143
Num. 143. — 1190, 17 februarii. Libellum Wilielmi Gaioni, de loco Morelle n. 121.	» 144
Num. 144. — 1190, 24 februarii. Libellum Alberti de Figar, pro loco de Costa n. 122.	» 145
Num. 145. — 1190, 6 martii. Locatio Ansaldi Pensatoris, de decima de Piscinis n. 123.	» 146
Num. 146. — 1190, 13 martii. Libellus Marci de Sancto Vincentio n. 124.	» 147
Num. 147. — 1190, 20 martii. Libellus Rubaldi de Braida, pro loco de Bissanni n. 125.	» 148
Num. 148. — 1190, 10 novembris. Carta remissionis quam facit dominus Archiepiscopus canonicis, de oblationibus . . n. 138.	» 164
Num. 149. — 1190, 24 novembris. Locatio Rubaldi Alexii, de domnicato n. 139.	» 165
Num. 150. — 1190, 26 decembris. Locatio Rolandi et Embriaci filiorum quondam Castagnoli de Sigestro (1) . . . n. 140.	» 166
Num. 151. — 1190, 27 decembris. Locatio Americi de Molazana et Ugonis de Salino et aliorum (2) n. 141.	» 167
Num. 152. — 1191, 11 iunii. Locatio Jordanis de Cavanna. n. 142.	» 168
Num. 153. — 1192, 14 ianuarii. Laus consulum placitorum contra Paxiam uxorem quondam Wilielmi de Molazana. . . n. 182.	» 207 <i>f. 10</i>
Num. 154. — 1192, 16 maii. Locatio Otonis Cichochoi . n. 213.	» 240
Num. 155. — 1192, 5 iunii. Locatio Wilielmi Gimbi de Propexengo n. 143.	» 169
Num. 156. — 1192, 3 iulii. Locatio Archipresbiteri plebis de Lavania. n. 214.	» 242
Num. 157. — 1192, 5 iulii. Locatio Furcati n. 215.	» 243
Num. 158. — 1192, 22 iulii. Locatio Rufini de Gravegia. n. 216.	» 244

(1) Già stampato, secondo il testo che se ne legge nel *Notulario di Guglielmo Cassinense*, in *Atti*, vol. II, par. II, pag. 463. E vedasi ivi, pag. 464, l'avvertenza su l'anno genovese comunemente usato dallo stesso notaio.

(2) Anche questo documento, cavato dal predetto *Notulario*, si ha a stampa nel vol. cit., pag. 465.

Num. 159. — 1193, 1 februarii. Laus consulum placitorum, qui publice revocarunt et correxerunt sententiam latam ab eis inter dominum archiepiscopum B[onifatium] et Zenoardum Buticellam. n. 207.	Pag. 233
Num. 160. — 1193, 16 februarii. Locatio Jordani de Valle. n. 218.	» 246
Num. 161. — 1193, 12 maii. Laus consulum placitorum contra Nicholaum filium Jonathe de Mari n. 150.	» 176
Num. 162. — 1193, 24 maii. Locatio Petri Granarie n. 219.	» 247
Num. 163. — 1193, 23 iulii. Locatio Johannis Fortis n. 220.	» 248
Num. 164. — 1193, 10 novembris. Locatio Wilielmi de Occello n. 221.	» 249
Num. 165. — 1193, 28 decembris. Locatio Rubaldi Cevolle et Johannis n. 222.	» 250
Num. 166. — 1194, 14 ianuarii. Laus consulum placitorum contra Obertum Nigrum de Nervi n. 144.	» 170
Num. 167. — 1194, 1 februarii. Laus consulum placitorum contra Manfredum Canavarium n. 183.	» 210
Num. 168. — 1194, 6 februarii. Locatio Oberti Quarterii et Rubaldi Draconis n. 217.	» 245
Num. 169. — 1194, 25 februarii. Locatio Ottonis Ferrarii et Oberti Stuioni, pro heredibus Gandulfi de Nuxeto. n. 223.	» 252
Num. 170. — 1194, 10 martii. Laus consulum placitorum contra Enricum Nepitellam n. 242	» 271
Num. 171. — 1194, 14 martii. Locatio Boni Johannis Mittifocum n. 224	» 253
Num. 172. — 1194, 20 martii. Laus consulum placitorum contra Wilielmum filium quondam Rubaldi Guelfi. n. 241.	» 270
Num. 173. — 1194, 23 martii. Locatio Tavani Rasure, pro terris que sunt prope molendina Binella n. 145.	» 171
Num. 174. — 1194, 27 aprilis. Locatio Henrici Leborati. n. 225.	» 254
Num. 175. — 1194, 29 aprilis. Locatio presbiteri Johannis de Levi et Rolandi filii Ansaldi centrugi n. 146.	» 172
Num. 176. — 1194, 25 maii. Carta remissionis facta Johanni Marzocco, Johanni Capello et sociis, pro quarterio de Costis, et alii quarterii. n. 149.	» 175
Num. 177. — 1194, 6 iunii. Locatio perpetua facta Adalasia uxori Guirardi Calegarii. n. 128.	» 152
Num. 178. — 1194, 7 iunii. Compera Lanfranchi di Sancto Michaele n. 126.	» 149
Num. 179. — 1194, 10 iunii. Laus consulum placitorum contra Bocherium de Arenzano n. 240.	» 269
Num. 180. — 1194, 10 iunii. Laus consulum placitorum contra Blancum de Arenzano n. 243.	» 272

Num. 181. — 1194, 14 iulii. Compera Bartholomei de Sepano. n. 127.	Pag.	150
Num. 182. — 1194, 21 augusti. Locatio Dalmatii . . . n. 227.	»	256
Num. 183. — 1195, 24 ianuarii. Locatio Wilielmi filii Trai- ferii n. 226.	»	255
Num. 184. — 1195, 19 februarii. Compera Bille Sancti Petri de Harena n. 129.	»	154
Num. 185. — 1195, 7 martii. Locatio Oliverii de Carmadino et Amici fratris sui et Johannis de Braxili n. 228.	»	257
Num. 186. — 1195, 11 martii. Locatio Mathei de Vigo Molazo et fratris sui Rubaldi n. 289.	»	258
Num. 187. — 1195, 23 aprilis. Locatio Boninevoti, de loco Rai- narolii n. 186.	»	213
Num. 188. — 1195, 12 iunii. Remissio Balduini Vivi sitis, de terra que est in Domoculta Sancti Vincentii . . . n. 147.	»	173
Num. 189. — 1195, 26 iunii. Locatio Johannis Guercii, de decima de Monte n. 187.	»	214
* Num. 190. — 1195, 2 augusti. Laus consulum placitorum contra Johannem de Marino n. 236.	»	265
Num. 191. — 1195, 8 augusti. Laus consulum placitorum contra Ingonem Spinulam n. 137.	»	266
Num. 192. — 1195, 20 septembris. Locatio Rolandi Pigoiarri et uxoris sue, de loco Sancti Petri de Harena cum domo . n. 188.	»	215
Num. 193. — 1195, 10 novembris. Locatio Florite, de loco quem ipsa tenebat a Curia in sancto Petro de Harena. . . n. 189.	»	216
Num. 194. — 1195, 30 novembris. Locatio Otonis Boni de Gaiano, de loco de Sancto Petro de Arena n. 148.	»	174
Num. 195. — 1196, 6 ianuarii. Locatio Johannis Pancini, de loco de Cerro n. 190.	»	217
Num. 196. — 1196, 22 octobris. Locatio Rubaldi Morelli et Guillien- zoni, de molendino quod est subter molendinum Dominicum. n. 191.	»	218
Num. 197. — 1196, 14 decembris. Instrumenta finis et refutationis Arnaldi Bancherii de medietate loci de Plazo et de iure molendini Periculi n. 130.	»	154
Num. 198. — 1197, 19 martii. Locatio presbiteri Vassalli de Ro- vereto, de decima Rovereti. n. 192.	»	219
* Num. 199. — 1197, 27 maii. Testamentum Wilielmi Mania- panis n. 260.	»	290
Num. 200. — 1197, 2 iulii. Locatio Vitalis de Meuco, de decima de Cravario n. 193.	»	220
Num. 201. — 1197, 16 iulii. Compera Ansaldo de Rodulfo, nomine sui et suorum nepotum n. 131.	»	155
Num. 202. — 1197, 21 aug. Compera domus Alde de Murta. n. 132.	»	157

Num. 203. — 1197, 27 augusti. Carta finis et refutationis feudi Otonis Judicis n. 133.	Pag. 159
Num. 204. — 1197, 11 novembris. Locatio Jordanis de Stigevrio et uxoris sue, de terra de Sogio n. 194.	» 220
Num. 205. — 1197, 16 novembris. Locatio Guirardi de Solario, de decima Sangueneti n. 195.	» 221
Num. 206. — 1198, 16 ianuarii. Locatio Guidonis molinarii, de molendino Bissannis n. 196.	» 222
Num. 207. — 1198, 3 martii. Locatio Villani de Puteo ficus et uxoris sue, de terra quam vendiderunt Curie in Molazana . n. 197.	» 223
Num. 208. — 1198, 8 martii. Carta donationis Johannis Monestie n. 134.	» 160
Num. 209. — 1198, 22 martii. Locatio Anfussi de Gropo, de eo quod tenebat ad Benestai et Muscaroliam n. 198.	» 224
* Num. 210. — 1198, 13 augusti. Libellus Rainaldi Guercii, de insula Sancti Vincentii n. 199.	» 225
Num. 211. — 1198, 20 augusti. Locatio Archipresbiteri Sancti Ursicini, de decima quam soliti erant tenere Henricus Pancia et Rainaldus Morellus n. 200	» 226
* Num. 212. — 1198, 22 augusti. Testes publicationis ultime voluntatis quondam Enrici Vitalis n. 333.	» 368
Num. 213. — 1198, 1 decembris. Finis et refutatio Citadini Callegarii, de libris XIII quas petebat n. 136.	» 161
Num. 214. — 1198 (1), 28 decembris. Carta venditionis Novelle, de pede in domo Amici de Murta n. 136.	» 162
Num. 215. — 1199, 2 ianuarii. Locatio Enrici Vernazani, de loco qui est ad fuxem Pulcifere n. 152.	» 179
Num. 216. — 1199, 17 iunii. Laus consulum de iustitia contra Nicholam Signorellum n. 137.	» 163
Num. 217. — 1199, 18 decembris. Locatio Johannis de Verzili, de decima Plecanie colligenda n. 203.	» 230
* Num. 218. — Initio saeculi XIII. Terre Palacii ianuensis in Saltarana n. 157.	» 183
Num. 219. — 1200, 15 ianuarii. Absolutio domini archiepiscopi B[onifatii] a petitione quam faciebat contra eum Balduinus de Leira n. 209.	» 236
Num. 220. — 1200, 23 ianuarii. Laus consulum placitorum contra Jacobum de Turca n. 211.	» 238
Num. 221. — 1200, 23 ianuarii. Laus consulum placitorum contra Jacobum de Turca n. 234.	» 263

(1) Stile comune; ma 1199, secondo il computo genovese a *Nativitate*.

Num. 222. — 1200, 23 ianuarii. Donatio Bonivasalli de Medolico, de duabus partibus unius loci n. 238.	Pag. 267
* Num. 223. — 1200, 2 februarii. Laus domini ianuensium Potestatis, de collecta terre non prestanda communi Janue ab hominibus Sancti Romuli n. 201.	» 227
Num. 224. — 1200, 27 iulii. Locatio Enrici Vernazani, de molendino novo de Sancto Petro de Arena n. 151.	» 177
Num. 225. — 1200, 1 septembris. Venditio Symonis de Stabili, de eo quod habebat in domo quondam Marescoti n. 208.	» 235
* Num. 226. — 1200, 9 novembris. Compromissum super litem obedientie Abbatis sancti Benigni de Capite Phari n. 153.	» 180 <i>mutuaria</i>
* Num. 227. — 1200, 10 novembris. Promissio monachorum sancti Benigni n. 154.	» 181
* Num. 228. — 1200, 10 novembris. Sententia arbitrorum, de electione et obedientia Abbatis sancti Benigni n. 155.	» 181
* Num. 229. — 1200, 10 novembris. Alia sententia circa institutionem et confirmationem dicti Abbatis n. 156.	» 182
Num. 230. — 1201, 22 ianuarii. Laus consulum placitorum contra uxorem quondam Bernardi Vitalis, de terra de Bisamnio n. 210.	» 237
* Num. 231. — 1201, 16 februarii. Locatio Manfredi de Reza et Hugonis filii eius n. 244.	» 273
Num. 232. — 1201, 24 februarii. Locatio Nichole de Corsi, de canneto qui est ubi dicitur Pratum, quem soliti sunt tenere Otobonus et Guidotus de Corsi n. 202.	» 228
Num. 233. — 1201, 14 aprilis. Locatio hominibus de Agio, de monte Creti n. 203.	» 229
Num. 334. — 1201, 3 septembris. Laus consulum foritanorum contra Johannemde Clavaro n. 212.	» 239
* Num. 235. — 1201, 3 septembris. Laus eorundem consulum contra dictum Johannem n. 235.	» 264
* Num. 236. — 1201, 14 octobris. Locatio Johannis Lexer, de Domoculta Sancti Vincentii n. 246.	» 275
* Num. 237. — 1201, 14 octobris. Locatio Rubaldi de Brada, de Domoculta Sancti Vincentii n. 247.	» 276
Num. 238. — 1201, 26 octobris. Laus consulum placitorum contra Jacobum de Turca n. 205.	» 231
* Num. 239. — 1201, 12 novembris. Locatio Manfredi de Reza, et Hugonis et Stephani filiorum eius n. 245.	» 274
* Num. 240. — 1201, 11 decembris. Venditio filiorum quondam Johannis de Configno, de terra in Medolico n. 249.	» 279
* Num. 241. — 1202, 5 ianuarii. Venditio Alberti Grilli et Julete iugalium, de loco in Sancto Petro de Arena n. 248.	» 277

Num. 242. — 1202, 2 martii. Laus arbitrum contra Michaellem de Suaro n. 232.	Pag. 261
* Num. 243. — 1202, 9 iulii. Venditio Rolandi Taiacanis, de terris in villa Sancti Quirici n. 250.	» 280
* Num. 244. — 1202, 9 iulii. Venditio Baldi de Ponterio, de terris in villa Sancti Quirici n. 251.	» 281
Num. 245. — 1203, 23 februarii. Locatio Rubaldi Cevulle, de tabulis centum terre apud Sanctum Vincentium . . . n. 230.	» 259
* Num. 246. — 1203, 18 martii. Carta refutationis Gandulfi Guercii et Anne iugalium, de medietate cuiusdam domus . . n. 158.	» 184
* Num. 247. — 1203, 19 martii. Locatio Pandulfi de Vignali, de decima Vignalis etc. n. 159.	» 185
* Num. 248. — 1203, 22 martii. Locatio Dranesii de Cumeo, de loco de Cufino n. 252.	» 282
Num. 249. — 1203, 26 martii. Laus Hugonis et Rogerii de Maraboto contra Wilielmum Guasquerium n. 233.	» 262
* Num. 250. — 1203, 28 martii. Littere domini pape Innocentii, pro beneficio de quo erat contentio inter Archiepiscopum et Prepositum Ecclesie maioris n. 184.	» 211
* Num. 251. — 1203, 28 martii. Locatio Johannis de Cella, de quarterio decime n. 253.	» 283
Num. 252. — 1203, 29 martii. Laus consulum placitorum contra Margaritum saonensem et socios saonenses. . . . n. 231.	» 260
* Num. 253. — 1203, 16 aprilis. Locatio Vivaldi filii quondam Merli, de bosco quod dicitur Montanascum. . . . n. 160.	» 186
* Num. 254. — 1203, 23 iunii. Locatio Rollandi de Mizano, de medio quarterio decime. n. 254.	» 283
* Num. 255. — 1203, 4 iulii. Laus consulum placitorum contra Jacobum de Turca n. 206.	» 232
* Num. 256. — 1203, 28 iulii. Sententia iudicum delegatorum, de quodam beneficio, inter Archiepiscopum et Prepositum Ecclesie maioris. n. 184.	» 211
* Num. 257. — 1203, 28 iulii. Carta refutationis quam fecit Archiepiscopo Prepositus Ecclesie ianuensis n. 185.	» 212
* Num. 258. — 1203, 25 augusti. Locatio Bonivassalli de Caneva et Enrici de Plazo, de decima quam tenebat Johannes de Vignolo. n. 161.	» 187
* Num. 259. — 1203, 26 augusti. Locatio filiorum quondam Oberti Quarterii, de loco in Sancto Petro de Arena . . . , n. 162.	» 188
* Num. 260. — 1203, 1 septembris. Locatio presbiteri Oliverii de Tulbi, de decima. n. 255.	» 284
* Num. 261. — 1203, 19 septembris. Locatio Alberti Pernitii, de terra in Maxena n. 256.	» 285

* Num. 262. — 1204, 20 martii. Laus consulum placitorum contra Sibiliam uxorem quondam Petri de Molazana n. 164.	Pag. 191
* Num. 263. — 1204, 29 aprilis. Instrumentum libertatum monasterii beate Marie in plebegio Rapalli. Exemplatum ab authentico die 12 sequentis maii n. 163.	» 189
* Num. 264. — 1205, 4 maii. Locatio Alioti filii Armani de Scaciga n. 262.	» 293
* Num. 265. — 1204, 5 iunii. Carta promissionis Hugonis Fornarii, de domo prope palatium Archiepiscopi n. 165.	» 192
* Num. 266. — 1204, 17 decembris. Laus consulum placitorum contra Aldam uxorem quondam Oberti Gratonii n. 257.	» 286
* Num. 267. — 1205, 5 martii. Laus consulum placitorum contra Lanfrancum Rubeum n. 258.	» 287
* Num. 268. — 1205, 6 septembris. Carta donationis Rachelde uxoris quondam Bernardi Vitalis, de terra in Bisanne n. 168.	» 195
* Num. 269. — 1205, 12 decembris. Laus arbitrum inter dominum Archiepiscopum et ecclesias sancti Johannis de Pavarano, sancte Marie de Monte, sancte Marie de Albario, sancti Theodori, sancte Marie de Granarolio, sancti Johannis de Borbonoso et sancte Marie de Priano, pro collectis ianuensis Ecclesie et muneribus domini Pape, et cetera n. 259.	» 288
* Num. 270. — 1206, 19 ianuarii. Laus consulum placitorum contra Baiamontem de Faxolo n. 166.	» 193
* Num. 271. — 1206, 8 martii. Preceptum domini Archiepiscopi Rubaldo preposito sancti Petri de Mesema, de interdicto huius ecclesie n. 263.	» 294
* Num. 272. — 1206, 8 iunii. Locatio Johannis Begalini, de terra in insula Sancti Vincentii n. 264.	» 294
* Num. 273. — 1206, 8 iunii. Locatio Baldi de Sancto Vincentio, de alia terra insule supradicte n. 265.	» 295
Num. 274. — 1206, 28 augusti. Promissio presbiteri Fulconis, de ecclesia sancti Clementis n. 261.	» 292
* Num. 275. — 1206, 12 novembris. Sententia domini Archiepiscopi inter presbiterum Obertum de Mezano et Rubaldum prepositum de Mesema n. 273.	» 303
* Num. 276. — 1207, 9 ianuarii. Locatio Johannis Flaoni, de loco in Sancto Quirico n. 266.	» 296
* Num. 277. — 1207, 6 aprilis. Locatio Raimundi filii Ansaldi Barbari, de terra in Prato de Corsi n. 267.	» 297
* Num. 278. — 1207, 19 maii. Venditio Jacobi Rubei et Mabilie iugalium, de quadam parte loci de Cerro n. 268.	» 298
* Num. 279. — 1207, 20 iulii. Venditio Sofie uxoris quondam Bo-	

naventure de Frealdo, de partibus molendinorum Subterrati et de Beltresca	n. 269.	Pag. 299
* Num. 280. — 1208, 19 ianuarii. Laus consulum placitorum contra Amaricum de Molazana, Mabiliam et Adalaxiam	n. 271.	» 301
* Num. 281. — 1208, 6 februarii. Cambium domini Archiepiscopi et Guidonis abbatis sancti Stephani, de terra in sancto Sylo de Molazana	n. 272.	» 302
* Num. 282. — 1208, 7 iunii. Venditio Lamberti de Partinico, de domo in contrata sancti Laurentii	n. 274.	» 304
* Num. 283. — 1208, 3 septembris. Laus consulum placitorum contra Mabiliam et Adalasian.	n. 276.	» 307
* Num. 284. — 1209, 8 ianuarii. Laus consulum iustitie contra Balduinum Marosium et socios	n. 275.	» 305
* Num. 285. — 1209, 11 iulii. Locatio Jacobi de Oliva, quarumdam partium molendini de Lacu draconis	n. 327.	» 363
* Num. 286. — 1209, 11 iulii. Locatio Manzi de Molazana, aliarum partium molendini supra dicti	n. 328.	» 364
* Num. 287. — 1209, 11 iulii. Locatio Aldisie filie quondam Wilielmi Guercii de Oliva, ceterarum partium eiusdem molendini	n. 329.	» 365
* Num. 288. — 1210, 3 septembris. Laus consulum placitorum, de bonis quondam Wilielmi Maniapanis	n. 326.	» 361
* Num. 289. — 1210, 21 octobris. Promissio Oberti Caparri, de furno de Costa	n. 301.	» 336
* Num. 290. — 1210, 21 octobris. Promissio Ardicionis Axentii, pro domibus de Costa	n. 303.	» 338
* Num. 291. — 1210, 23 octobris. Promissio Anfussi Albavere, pro horto et domo de Plano ecclesie sancti Syri	n. 305.	» 339
* Num. 292. — 1210, 24 octobris. Promissio Oberti Panicie, pro vinea ad Sanctum Martinum.	n. 308.	» 342
* Num. 293. — 1210, 26 octobris. Promissio Bone femine Grile, pro domo de Costa	n. 304.	» 338
* Num. 294. — 1210, 26 octobris. Promissio Ardicionis Axentii, pro duodecima parte furni quondam Niponis notarii	n. 306.	» 340
* Num. 295. — 1210, 26 octobris. Promissio Philippi de Buzana, pro domo et horto de Strata	n. 307.	» 341
* Num. 296. — 1210, 26 octobris. Promissio Fulconis Chibole, pro domo de Costa	n. 309.	» 342
* Num. 297. — 1210, 29 octobris. Promissio Cunradi Mantice, pro horto Passus Insule bone	n. 302.	» 337
* Num. 298. — 1211, 17 iunii. Laus consulum placitorum contra Enricum Domusculte	n. 321.	» 360

* Num. 299. — 1211, 28 augusti. Laus consulum placitorum contra Johannem filium quondam Rodulfi n. 321.	Pag. 356
* Num. 300. — 1212, 16 martii. Carta refutationis decime Andree de Sancto Petro de Paxano n. 337	» 373
* Num. 301. — 1212, 17 maii. Carta refutationis Tealdi filii quondam Gerardi Caponi, de decima plebegii Sigestri et Vaire n. 330.	» 366
* Num. 302. — 1212? 17 maii? Carta refutationis Tealdi supra memorati, de decima plebegii Casteionis n. 331.	» 367
* Num. 303. — 1212, 23 iulii. Distributio Genoardi Danisii, iuxta testamentum Agnetis quondam uxoris sue n. 322.	» 357
* Num. 304. — 1212, 23 iulii. Carta offerisionis et redditionis Genoardi Danisii n. 323.	» 358
* Num. 305. — 1212, 15 octobris. Venditio Johannis Porci, de terra in hora Sancti Vincentii n. 324.	» 359
* Num. 306. — 1214, 10 novembris. Laus consulum iustitie contra Raimundum Restagnum. n. 318.	» 352
* Num. 307. — 1215, 15 ianuarii. Venditio Johannis Boni de Strupa et Agnesie iugalium, de quarteriis molendinorum de Beltresca et Subterrati n. 319.	» 353
* Num. 308. — 1215, 9 februarii. Confessio Oberti Caparri, de furno de Costa n. 281.	» 314
* Num. 309. — 1215, 21 februarii. Promissio Oberti Caparri et filiorum eius, occasione homicidii quondam Ugonis Ascentii. n. 282.	» 314
* Num. 310. — 1215, 21 februarii. Promissio B[onacii?] notarii, pro homicidio quod fecit n. 283	» 316
* Num. 311. — 1215, 23 februarii. Recognitio Conradi Mantege, de horto ubi dicitur Crosa. n. 278.	» 311
* Num. 312. — 1215, 26 februarii. Recognitio Philippi de Gallafis et Raimunde iugalium, de horto de Strata n. 279.	» 312
* Num. 313. — 1215, 27 februarii. Recognitio Abbi Viti, de braida Ysole bone n. 277.	» 310
* Num. 314. — 1215, 27 februarii. Promissio Oberti Riculfi, de hereditate quondam Oberti Alexii n. 280.	» 313
* Num. 315. — 1216, 25 februarii. Donatio Leonis et Ynghi, de omnibus rebus eorum n. 290.	» 322
* Num. 316. — 1216, 21 maii. Compromissum Oberti et aliorum gastaldorum Sancti Romuli n. 288.	» 320
* Num. 317. — 1216, 21 maii. Preceptum tregue factum Oberto gastaldo et Lercario et eorum partibus n. 289.	» 321
* Num. 318. — 1216, 13 novembris. Locatio Bone femine Grile, de terris in Sancto Romulo n. 311.	» 344

* Num. 319. — 1216, 16 novembris. Laus curie Sancti Romuli contra Bonifacium Archimbaldum et Allaxiam uxorem eius. n. 286.	Pag. 318
* Num. 320. — 1216, 18 novembris. Laus curie Sancti Romuli contra Obertum Caparrum n. 284.	» 317
* Num. 321. — 1216, 19 novembris. Locatio Anne Oberti de Druda, de horto cum domo n. 285.	» 318
* Num. 322. — 1216, 25 novembris. Acceptio possessionis horti Viridie uxoris Conradi Timiane n. 287.	» 319
* Num. 323. — 1216, 14 decembris. Laus consulis iustitie contra Adalassium uxorem Wilielmi de Molino n. 335.	» 371
* Num. 324. — 1217, 4 novembris. Sententia curie Sancti Romuli contra Conradum Timiamam n. 312.	» 344
* Num. 325. — 1218, 18 ianuarii. Laus consulis iustitie contra Floriam uxorem Henrici Passii n. 332.	» 367
* Num. 326. — 1218, 7 iunii. Laus consulis iustitie contra Henricum Bufferium n. 336.	» 371
* Num. 327. — 1218, 26 octobris. Renunciatio Rainaldi Poncii, de iure quod habebat super hortum Richilende. n. 291.	» 322
* Num. 328. — 1218, 26 octobris. Donatio Richilende Poncie, de horto Insule bone. n. 292.	» 323
* Num. 329. — 1218, 3 novembris. Sententia curie Sancti Romuli contra Wilielmum Pugnatozem et Jacobinum n. 310.	» 343
* Num. 330. — 1218, 5 novembris. Adiudicatio vinee Sancti Mar- tini domino Archiepiscopo n. 299.	» 334
* Num. 331. — 1218, 6 novembris. Locatio Oberti Nuvolonis, de vinea et cribo ad Sanctum Martinum n. 293.	» 324
* Num. 332. — 1218, 7 novembris. Fidelitas Potestatis Sancti Ro- muli domino Archiepiscopo. n. 294.	» 325
* Num. 333. — 1218, 11 novembris. Inquisitio facta de maleficio Oberti Mazolli et Ottonis notarii. n. 295.	» 326
* Num. 334. — 1218, 14 novembris. Preceptum domini Archiepiscopi Henrico gastaldo et Raimundo Pisano, et aliis de eorum partibus. n. 297	» 333
* Num. 335. — 1218, 17 novembris. Locatio Fulconis Albi, de vinea et castaneto quondam Conradi Ribaldi. n. 296.	» 332
* Num. 336. — 1219, 16 iulii. Venditio Johannis Porci, de domo et terra in hora sancti Laurentii n. 317.	» 351
* Num. 337. — 1219, 16 iulii. Promissio Johannis Porchi, de vend- itione domus apud sanctum Laurentium n. 320.	» 355
* Num. 338. — 1220, 21 aprilis. Refutatio decimarum Guilielmi Malaspine marchionis n. 349.	» 386
* Num. 339. — 1224, 4 aprilis. Laus consulis iustitie contra Ada- lassium et Contessam, de possessione duarum domorum . . . n. 383.	» ...

* Num. 340. — 1225, 25 novembris. Laus consulis iustitie contra Rainaldum Cebam, pro decima maris n. 382.	Pag.
* Num. 341. — 1225, 31 decembris. Locatio Albertoni de Bruxedo et Bonedonne iugalium, de loco in Molazana n. 339.	» 375
* Num. 342. — 1225, 31 decembris. Locatio Johannis Strigoni, de loco ad Pratum n. 340.	» 376
* Num. 343. — 1225, 31 decembris. Locatio Oberti Mussi, de ter- cerio molendini Pulcifere, ubi dicitur Suarum n. 341.	» 377
* Num. 344. — 1226, 4 ianuarii. Locatio Milonis de Corsi, de me- dietate molendini de Montenascho n. 342.	» 378
* Num. 345. — 1226, 8 ianuarii. Locatio Lanfranci de Sancto Vin- centio et Beatricis iugalium, atque matris dicti Lanfranci, de loco in territorio Sancti Vincentii n. 343.	» 379
* Num. 346. — 1226, 12 ianuarii. Fidelitas Federici et Hugolini comitum Lavanie n. 344.	» 380
* Num. 347. — 1226, 17 ianuarii. Quitatio Gandulfi de Viganico et Michaelis, de pensione terre in Viganico n. 315.	» 381
* Num. 348. — 1226, 25 ianuarii. Locatio Riculfi de Richo, de terra iuxta plebem Sancti Petri de Arena n. 346.	» 382
* Num. 349. — 1226, 2 aprilis. Sentencia vicarii domini Archiepi- scopi contra filias quondam Oberti Drude n. 300.	» 335
* Num. 350. — 1226, 12 augusti. Carta conventionis quam fecerunt dominus Archiepiscopus et Obertus de Murta pro se et fratre suo Ottone n. 348.	» 384
* Num. 351. — 1227, 29 iulii. Laus consulis iustitie contra Pon- cium de Castello et Raimundum . . . , pro grano galearum drictus maris n. 384.	» 347
* Num. 352. — 1227, post 23 septembris. Laus contra hominus ligni vocati Paradisus, pro sale galearum drictus maris . n. 385.	» 348
* Num. 353. — 1227, 28 octobris. Fidelitas Conradi de Castello et Guilielmi Vicecomitis, vicecomitum Sancti Romuli . . . n. 314.	» 346
* Num. 354. — 1228, 12 ianuarii. Laus consulis iustitie contra Bo- num Johannem de Oglerio, pro grano galearum drictus maris. n. 386.	» 348
* Num. 355. — 1228, 12 ianuarii. Laus consulis iustitie contra Papi- lionem de Portu Veneris, pro grano galearum drictus maris. n. 387.	» 351
* Num. 356. — 1228, 12 ianuarii. Laus consulis iustitie contra Ri- cuperum de Portu Veneris, pro grano galearum drictus maris. n. 388.	» 353
* Num. 357. — 1228, 20 augusti. Fidelitas Philippi de Galafis. n. 347.	» 383
* Num. 358. — 1228, 21 decembris. Imposicio primarii lapidis ec- clesie beate Katarine de Luculo n. 298.	» 334
* Num. 359. — 1236, 1 martii. Confirmatio electionis Placentini canonici in rectorem ecclesie pontis et hospitalis Lavanie . n. 313.	» 345

* Num. 360. — 1240, 5 iunii. Confessio Jacobi archipresbiteri plebis Nervii, de iure Palatii ianuensis super ecclesiam eiusdem plebis n. 351.	Pag. 391
* Num. 361. — 1240, 5 decembris. Investitura et fidelitas Symonis de Moniardino n. 352.	» 392
* Num. 362. — 1240, 18 decembris. Investitura et fidelitas Assaliti de Moniardino n. 353.	» 393
* Num. 363. — 1241, 15 ianuarii. Investitura et fidelitas Opizonis de Petra, Jacobi de Petra et Oberti Becce de Petra . . . n. 354.	» 394
* Num. 364. — 1242, 3 maii. Investitura et fidelitas Contardi de Lavania, Fulconis Ravasclerii, Arduini Blanci, Bonifacii Cardinalis, Abam Penelli, Aldebrandi et Pellagalli de Cucurno, atque Alberti de Sorlana n. 355.	» 395
* Num. 365. — 1242, 6 maii. Investitura et fidelitas Bertholoti filii quondam Johannis Penelli n. 356.	» 396
* Num. 366. — 1243, 19 ianuarii. Investitura et fidelitas illorum de Bulgaro n. 357.	» 398
* Num. 367. — 1246, 21 iulii. Carta venditionis Guilielmi de Murtedo et Papie iugalium, de terra in Molazana n. 358.	» 399
* Num. 368. — 1253, 8 octobris. Locatio Rollandi Morelli, de terra cum domo in Molazana n. 365.	» 409
* Num. 369. — 1254, 7 februarii. Littere domini pape Innocentii Saonensi episcopo electo, abbati de Spigno et archidiacono Albiganensi, ut cognoscant et decernant super lites institutionis ac destitutionis Abbatis et monachorum sancti Benigni de Capite Phari. n. 381.	» 441
* Num. 370. — 1254, 13 februarii. Littere eiusdem pape Saonensi electo, Petro canonico saonensi et abbati de Spigno, ut cognoscant et decernant super litem exemptionis monasterii sancti Benigni, occasione expensarum consecrationis domini Archiepiscopi ianuensis . n. 381.	» 442
* Num. 371. — 1254, 24 martii. Sententia iudicum delegatorum, qua terminantur lites inter Archiepiscopatum et Capitulum Ecclesie ianuensis ex una parte, et monasteria Fructuarie et sancti Benigni de Capite Phari ex alia n. 381.	» 437
* Num. 372. — 1254, 21 maii. Electio arbitratorum et compositorum inter Palacium Janue et homines ville Marcellie, pro terminandis questionibus de gazio Aurigi n. 367.	» 412
* Num. 373. — 1254, 28 iunii. Arbitramentum et compositio inter Palacium Janue et homines ville Marcellie n. 366.	» 410
* Num. 374. — 1255, 25 ianuarii. Locatio Oderici de Cecema, de terra cum domo in vicinia sancti Spiritus de Murtedo . n. 364.	» 408
* Num. 375. — 1255, 11 aprilis. Locatio Vassalli de Camplano et filiarum quondam Mabilie de Ponte, de terris in Medolico. n. 362.	» 405

* Num. 376. — 1255, 19 aprilis. Recognitio divisionis cuiusdam terre in insula Scandoleti n. 363.	Pag. 406
* Num. 377. — 1255, 28 maii. Locatio Rogerii Florini et Benevenute iugalium, de terris et domibus in Sancto Quirico de Pulcifera n. 360.	» 402
* Num. 378. — 1255, 11 septemb. Locatio terre de Florana. n. 359.	» 401
* Num. 379. — 1255, Electio arbitrorum pro diffiniendis questionibus inter Palacium et Fulconem de Valle . . . n. 361.	» 404
Num. 380. — 1256, 11 ianuarii. Laus consulum placitorum contra Guilienzonom Guasum de Naulo, pro sale drictus . . . n. 379.	» 431
* Num. 381. — 1256, 12 septembris. Locatio Ogerii Lovacii, de de molendino Donico et loco Burgeti n. 368.	» 413
Num. 382. — 1257, 24 martii. Laus contra Conradum Porcum, civem Janue, pro grano galearum drictus maris. . . . n. 380.	» 435
* Num. 383. — 1257, 16 maii. Locatio Martini Linarolii, de terris in contrata sancti Syri de Molazana n. 376.	» 427
Num. 384. — 1264, 25 iulii. Transcriptio et publicatio instrumenti, de quo vide in car. 189 n. 163.	» 348
* Num. 385. — 1272, 17 iunii. Carta venditionis Symonis Segalini et Johannis fratrum, de terris in Molazana. n. 369.	» 415
* Num. 386. — 1272, 15 septembris. Locatio Symoneti Segalini et Aidele iugalium, de terris in Molazana n. 370.	» 416
* Num. 387. — 1273, 28 ianuarii. Recognitio et census Johannis de Cadevia, de terris in Molazana n. 372.	» 421
* Num. 388. — 1273, 28 ianuarii. Locatio Johannis de Caderia, de terra cum domo ad Vallem n. 373.	» 423
* Num. 389. — 1273, 1 aprilis. Carta venditionis Jacobini dicti Maioli, de quarterio et dimidio domus in Molazana . . n. 374.	» 423
* Num. 390. — 1273, 22 aprilis. Locatio Symonis Segalini, de terris in Molazana. n. 371.	» 420
* Num. 391. — 1273, 9 septembris. Carta venditionis Symoneti Morelli, de terra in Molazana n. 375.	» 425
* Num. 392. — 1274, 25 augusti. Recognitio et census Johannis Morelli, de terris in Molazana n. 377.	» 428
* Num. 393. — 1274, 25 augusti. Locatio Johannis Morelli, de terris in Molazana n. 378.	» 430
* Num. 394. — 1308, 6 maii. Concessio hedificationis et impositio primarii lapidis ecclesie seu capelle sancti Bartholomei de Murtedo n. 390.	»
Num. 395. — 1322, 17 septembris. Alia transcriptio et publicatio instrumenti exhibiti in car. 189 n. 163.	» 349

I N D E X

PERSONARUM LOCORUM ET RERUM

INDEX

PERSONARUM LOCORUM ET RERUM

N. B. — *Personae literis maioribus, loca characteribus nigris, res minori scriptura significantur.*

A

- ABBAS FRUCTUARIENSIS, 180, 181, 182, 437, 438, 439, 440; cui pertinet electio abbatis S. Benigni de Capite Phari, 441; 442.
- ABBAS S. BENIGNI DE CAPITE PHARI, 181, 182, 437, 438, 439, 440, 441, 442.
- ABRACOBONUS, 360.
- Accrescere (non) conditionem vel pensionem, 296, 382.
- ACERBUS ARDUINUS, 444.
- ACUTUS BERARDUS, 188.
- ADALASIA, filia Roaxiae uxoris qm. Guilielmi Maniapanis, 361, 362.
- ADALASIA, filia Tedaldi, uxor Rubaldi de Podio, 201, 202.
- ADALASIA, mater Contessae, 445, 446, 447.
- ADALASIA, soror Mabiliae, 301, 307, 308, 309, 310.
- ADALASIA, uxor Girardi de Molazana, 51.
- ADALASIA, uxor Guilielmi de Molino, 371.
- ADALASIA, uxor Guirardi Calegarii, 152, 153.
- ADALASIA, uxor Oliverii Merendae, 368.
- ADALASIA, uxor Villani de Puteo ficus, 223, 224.
- ADAM, archipresbyter Moneliae, 394.
- ADOLO (DE) MUSSUS, 62.
- ADVOCATUS, 48.
- ADVOCATUS ARCHIEPISCOPI, 234.
- Aedificia — Guilielmi Maniapanis, in Brolio Januae, 290. — Henrici Bufferii, 372. — Marchisii Elefanti, 304.
- AESTIMATORES PUBLICI, 154, 362; publici et iurati castris S. Romuli, 317.
- AFANNATOR ANSALDUS, 162.
- AGADUS GUILIELMUS SILUS, Januae consul de iustitia, 445, 447.
- AGIO (DE) NIGER, 418.
- Agium** vel **Aium**, 167, 418.
- AGLO (DE) ARNALDUS, 87, 229.
- AGLO (DE) BALDUS, 43, 229.
- AGNES, mater Mabiliae et Adalasiae, 308.
- AGNES, mater Marini, 202, 203.
- AGNES, uxor Genoardi Danisii, 357.
- AGNESIA, uxor Johannis Boni de Strupa, 353, 355.
- Agonium**, 268.
- AGOXI (DE) GUILIELMUS, filius Bonifatii, 126.
- AGOXI (DE) GUILIELMUS, filius Mariscoti, 58.
- Agoxium** vel **Agusium**, 47, 243.
- AGUXINO (DE) AGNES, filia Aldae, 237.
- AICARDUS, archipresbyter Aguxii, 243.

- AIDELA, filia Henrici Nigri, uxor Symonis Segalini, 416, 419; soror Jacobini Maioli, 424.
- AIDELAE GUILIELMUS, 330.
- AIDELINA JACOBUS, 321.
- AIMELIA, 152.
- AIMELINA, uxor Aimerici Barillarii, 299.
- AIMERICUS vel AIMERICETUS, 183, 184.
- ALAMANDRA, mater Lanfranchi de Sancto Michaele, 150.
- ALBARE (DE) OBERTUS, 102.
- ALBAREO (DE) VIVALDUS, 253.
- ALBARIO (DE) GUILIELMUS, 295, 296.
- Albarium**, 142.
- ALBAVERA ANFOSSUS, 315, 316, 318, 319, 322, 324?, 325, 331, 335?, 338, 339, 340, 345.
- ALBENGA (DE) OBERTUS, 319.
- Alberia**, 292.
- ALBERICUS, 350.
- ALBERICUS, manens, 300.
- ALBERICUS ARCHIEPISCOPI, sive de Curia Archiepiscopi, 48, 53, 54, 86.
- ALBERICUS HUGO, consul placitorum Januae, 265, 266.
- ALBERTUS, assessor Potestatis Januae, 306.
- ALBERTUS clericus, 25.
- ALBERTUS, episcopus Bruniacensis, 137.
- ALBERTUS, frater Ottonisboni de Gaiano, 175.
- ALBERTUS, frater Verdiliae uxoris Guilielmi de Propexengo, 170.
- ALBERTUS, guardator, 279.
- ALBERTUS, notarius, 23.
- ALBERTUS, patriarcha Hierosolymitanus, 288.
- ALBERTUS, praepositus S. Ambrosii Januae, 349, 443.
- ALBERTUS, presbyter, 243.
- ALBERTUS, presbyter, capellanus Archiepiscopi, 284.
- ALBERTUS, presbyter, custos S. Laurentii, 376.
- ALBERTUS, presbyter, sacrista S. Laurentii, 80.
- ALBERTUS, presbyter de Reco, 136, 138, 139.
- ALBERTUS, presbyter S. Lazari, 37.
- ALBINUS, magister, 212, 213, 260, 285.
- ALBINUS, notarius, 150, 152, 153, 154, 155, 157, 159, 160, 161, 192?, 214, 216, 217, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 240, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259.
- ALBUS BONUSVASSALLUS. — Vide BLANCUS BONUSVASSALLUS.
- ALBUS FULCO, 332.
- ALDA, uxor Jordani de Stigevrio, 220, 221.
- ALDA, uxor Marescoti nepotis Hugonis archiepiscopi, 235.
- ALDA, uxor qm. Oberti Gratoni, 286.
- ALDEBERTUS, 339.
- ALDEVRANDUS, pater Cunradi Merdeinventre, 96.
- ALDI HUGO, 311.
- ALDISIA, filia qm. Guilielmi Guercii de Oliva, 365, 366.
- ALDOINUS Guilielmus, 327, 328, 329, 330, 331.
- ALDUS TANCLERIUS, vel ALDAE TRENCHERIUS, consul placitorum Januae, 111, 233.
- ALEXANDER, olim yconomus Archiepiscopi, 114.
- ALEXANDER (presbyter?), 243.
- Alexandria**, 457.
- ALEXANDRIUS OBERTUS, 337.
- ALEXIUS GUILIELMUS, 320.
- ALEXIUS OBERTUS, 312, 313; socer Oberti Riculfi, 314; 315.
- ALEXIUS RAYMUNDUS, 321.
- ALEXIUS RUBALDUS, 257.
- ALEXIUS RUBALDUS, filius qm. Alexii, 165.
- ALFACHINUS, 153.
- ALFACHINUS GUILIELMUS, 104.
- ALFIANUS ANSELMUS, 384.
- ALIO (DE) JACOBUS, 254.
- ALLOTUS, serviens Curiae Archiepiscopi, 355.
- ALLAXIA, uxor Bonifacii Archimbaldi, 318, 319.
- ALLETTA OTTO, 326, 327, 328, 329, 330, 331.

- ALPANIS SYMON, consul iustitiae civitatis Januae, 260, 292.
Alpelucum, 269.
ALZOR (DE) ARCHIDIACONUS, 23.
ALVERNACIUS, 39.
AMARRICUS, 150, 382.
AMBROSIUS, frater, capellanus Archiepiscopi, 383, 384, 392.
AMBROSIUS, frater, operarius ecclesiae S. Katarinae in civitate Januae, 334.
AMBROSIUS, notarius, 362.
AMBROSIUS, presbyter, 314.
AMELINA, uxor Johannis, 251.
AMICHETUS, 137.
AMICO (DE) JOHANNES, 154.
AMICUS, pater Oglerii, 19.
AMIZONO (DE) OBERTUS, 293.
AMRICUS, 155.
ANALETTA, 327, 328, 329, 331.
ANDREAS, 310.
ANDREAS, clericus de Levi, 285.
ANDRIOLUS, filius qm. Jacobi Butarii, 407.
ANFUSSUS, filius Saraceni, 248.
ANGLICUS GUILIELMUS, filius Lanfranci, 108.
ANNA, matertera Nicolae filii qm. Boni Johannis de Domoculta, 33.
ANNA, uxor Blanci de Bazali, 26.
ANNA, uxor Dondedei Guercii de Calegnano, 184, 185.
ANNA, uxor Oberti Drudae et mater Launae et Elenae, 336.
ANSALDUS, clericus Archiepiscopi, 102.
ANSALDUS, clericus plebis Rapalli, 102.
ANSALDUS, draperius, 282.
ANSALDUS, frater Oberti, 233.
ANSALDUS, frater (?) Rolandi Pigoiarri, 215.
ANSALDUS, presbyter S. Martini de Via, 276, 277.
ANSALDUS, presbyter S. Silvestri, 122.
ANSELMUS, 56.
ANSELMUS, canonicus S. Mariae de Vineis, 182.
ANSELMUS, clericus, 82.
ANSELMUS de Fulcone de Nuxedo de Ruzo, 411.
ANSELMUS, frater Alberti Bugatexae, 98, 99.
ANSELMUS, presbyter S. Ursicini, 56.
ANSELMUS, vicedominus Archiepiscopi, 23, 24, 28, 36, 37, 38, 40, 41, 43, 46, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 145, 146, 147, 148.
Antefactum, 208, 291, 362.
ANTIGUS JOHANNES, clavonerius, 409.
ANTIOCHIA (DE) BONUSVASSALLUS, consul communis Januae, 206.
AQUABONA (DE) RUBALDUS, 55.
Acqua frigida, 167.
Aquatitium Curiae in Rocataiata, 137.
ARABITA, 68, 69.
ARACHIA, 188.
ARADEL PHILIPPUS, 108.
ARASTOLO (DE) BALDEZONUS, 318.
ARBITRI, 104.
ARCHIMBALDUS BONIFACIUS, 318, 319, 337, 338, 340, 342.
ARCHIPRESBYTER DE AGOXI, 48.
ARCHIPRESBYTER BARGALII, 188, 407.
ARCHIPRESBYTER DE OTONE, 48.
ARCHIPRESBYTER RIVAROLII, 220.
ARDICIO, 320.
ARDICIONIS VIVALDUS, 109.
ARDITIUS, filius Aimerici sive Aimericeti, 183, 184.
ARDIZONUS, presbyter, 243.
ARDUINUS, 167, 168.
ARDUINUS, gener Johannis Morandi, 412.
AREA (DE) BENENCA, 143, 144.
ARENA (DE) OBERTUS, 215.
ARENZANO (DE) BLANCUS, 272.
ARENZANO (DE) BOCHERIUS, 269.
Arenzanum, 20, 269, 272, 457.
ARGA RUBALDUS, 316.
ARGEMA LANFRANCHUS, 59.
ARIA RUBALDUS, 339, 343.
ARIMANNUS, draperius, 263.
Arles, 352.

- ARMANNUS, praepositus S. Donati, 356.
 Armarium Archiepiscopi, 48.
Armenia, 458.
 ARNALDUS, 375.
 ARNALDUS, serviens consulum Januae, 200.
 ARNALDUS HUGO, 115.
 ARNULFUS, 52.
 ARTOANA (DE) GANDULFUS, 98, 99.
 ARZILOFUS, 27, 28.
 ASCENTIUS ARDICONUS, 336, 338, 340, 342.
 ASCENTIUS HUGO, filius Ambrosii, 315
 ASINUS PETRUS, 335.
 ASTE (DE) ANSALDUS, iudex, consul Januae de iustitia civium et foritanorum, 431.
 ASTEXANA GUILIELMUS, extimator in S. Romulo, 317, 319.
 Astricum — Osbergeriorum, in Molazana, 417. — Guilielmi Maniapanis, 291, 361, 362.
 AUDECONUS BLOCALDUS, potestas Ciliana, 336.
 AUGUSTINUS, archipresbyter S. Laurentii, 145, 165, 248.
 AUGUSTINUS, canonicus S. Laurentii, 101, 102.
 AUGUSTINUS, presbyter, 116.
 AURIAE GUILIELMUS, consul communis Januae, 206.
 AURIAE HENRICUS, frater Symonis, 28.
 AURIAE NICOLAUS, filius qm. Petri, 378.
 AURIAE PETRUS, 378.
 AURIAE SYMON, 28, 56.
 AXO (DE) GISLA, 55.
 AZO, archipresbyter Fuleteriae, 349.
 AZO, magister, 23.
Azolum, 354.

B

- B., Nebiensis electus (episcopus), 322.
 BABULER JOHANNES, 123.
 BACEMUS SYMON, consul placitorum Januae, 269, 270, 272.
 BACONUS VASSALLUS, 293.
 BAIAMONS, monachus S. Benigni de Capite Phari, 181.
 BALAORUS, 320.
 BALBA ALTILIA, uxor qm. Guiberti, 84, 85, 90, 91.
 BALBI (familia), 233.
 BALBUS, 280.
 BALBUS ALBERGUS, 136, 137.
 BALBUS DRUBECCUS, 331.
 BALBUS HUGO, 313, 324.
 BALBUS JOHANNES, (filius?) Osbergerii, 118.
 BALBUS OBERTUS, 42, 133, 165, 215.
 BALBUS OTTO, 320.
 BALBUS PETRUS, 149.
 BALBUS PETRUS, de Molazana, 94.
 BALBUS RAYNALDUS, filius Petri, 94.
 BALDUINO (DE) DANIEL, 387.
 BALDUINUS, 194, 264, 331.
 BALDUINUS, canonicus (?) Ecclesiae ianuensis, 438.
 BALDUINUS, gener Ansaldi Cintragi, 91, 98.
 BALLUS HUGO, 379.
 BALNEO (DE) GUILIELMUS, consul iustitiae in civitate Januae, 305, 352; placitorum, 361.
 BANALASCUS RUBALDUS, 95.
 BANCHERIUS ANSALDUS, 154.
 BANCHERIUS VASSALLUS, 46.
 BARBA (DE) OTTO, 298.
 BARBA BRUNA, 123.
 BARBARUS ANSALDUS, pater Raymundi, 297.
 BARBAVARIA BONUSVASSALLUS, consul placitorum Januae, 195, 301, 304, 356; filius Nicolae, 356.
 BARBAVARIA NICOLA, 286, 288, 307, 353, 356, 357, 361, 373.
 BARCA (DE) GIRARDUS, 77.
 BARDONUS, archipresbyter Lavaniae, 242, 243.
 BARILLARIUS AIMERICUS, 299.

- BARILLARIUS AMICUS, 187.
BARILLARIUS JOHANNES, 67, 115, 116, 153, 180, 185, 196, 201, 212, 213, 236, 294, 299, 307; canonicus sanctae Mariae de Castro, 366, 367; minister Curiae Archiepiscopi, 293, 295, 296, 297, 298, 301, 306, 315, 358, 363, 364, 365, 366, 367, 368; oeconomus Curiae, 188; procurator, 308, 353; syndicus, 305, 306, 356, 357, 360, 361.
BARILLARIUS ROGERIUS, 136.
BARLARIUS ROLANDUS, filius qm. Guilielmi, 45, 46.
BARTHOLOMEUS (de Rhegio), archiepiscopus Januae, 348, 387, 437.
BARTHOLOMEUS, archipresbyter, 50, 102.
BARTHOLOMEUS, centragus S. Romuli, 319.
BARTHOLOMEUS, conversus et redditus Palatii archiepiscopalis, 383.
BARTHOLOMEUS, filius Jacobi Senescalchi, 217.
BARTHOLOMEUS, magister, canonicus Ecclesiae ianuensis, 250, 346, 352, 356, 393, 438.
BASCERUS IDO, 140.
BASCHERIUS FULCO, 34.
BASTARDUS RUBALDUS, 161, 162.
BASTER RAIMUNDUS, 127, 135.
BASTONUS ANSELMUS, calderarius, 83.
BAUDONUS, 140.
BAUXIA OGLERIUS, 80.
Bavali, 117.
BAVASTRO (DE) BERNARDUS, filius Oliverii, 55.
BAVASTRO (DE) GUILIELMUS, filius Oliverii, 55.
BAXANO (DE) CARLUS, consul iustitiae in civitate Januae, 352.
Bazali, 26, 40, 149, 152, 200.
BAZALI (DE) BLANCUS, 26.
BAZINUS VIVALDUS, 152.
BEATRIX, uxor Lanfranci de S. Vincentio, 379, 380.
BEGARIUS OBERTUS, nepos presbyteri Rubaldi S. Mariae de Vineis, 100.
BECCA OBERTUS, filius Manfredi de Petra, 394, 395.
BECCARIUS OBERTUS, frater Brundi de Nusigi, 66.
BEDERS (DE) BERNARDUS, filius Guilielmi, 126.
BEGAI (DE) ROLANDUS, 142.
BEGALINUS JOHANNES, 294, 295, 296.
BEIANUS HENRICUS, 179.
BELCARE (DE) PETRUS, presbyter, 67.
BELENGARIO (DE) JOHANNES, 50.
BELINCONTRA, 331.
BELLANDUS BONUSIOHANNES, 412.
BELLANDUS JOHANNES, 411.
BELLARATO (DE) NICOLA, 140.
BELLE OTTO, filius qm. Petri de Donnola, 28, 87, 88.
BELLICHIUS sive BELLUCIUS GUILIELMUS, presbyter, canonicus S. Laurentii, 109, 191, 211.
BELMUSTUS, 375.
BELMUSTUS ROLLANDUS, 307, 357, 371; consul placitorum Januae, 360.
BELTESIUS JOHANNES, 111.
BELTRAMES, abbas monasterii de Zerbino, 460.
BELVEDERE (DE) HENRICUS, 203.
Bembegium, 185.
Benestai, 224.
BENEVENUTA, uxor Rogerii Florini, 402, 404.
BENVENUTUS, filius Aimerici sive Aimericeti, 183, 184.
BERFOGIUS NICOLA, 100.
BERIZO (DE) RAINALDUS, 39.
BERNARDO (DE) MARTINUS, 411.
BERNARDUS, 140.
BERNARDUS, clericus, 67.
BERNARDUS, presbyter, 145.
BERNARDUS, presbyter de Manenzano, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 282.
BERNARDUS, pater Martini et Hugonis, 412.
BERNUS, camerarius Archiepiscopi, syndicus, actor et procurator Palatii, 404, 406, 407, 410, 412, 413, 416, 421, 425, 426, 428, 430, 431, 432, 435; clericus, 412; massarius Archiepiscopi, 423; vicedominus Palatii, 415, 420, 421, 423, 425, 428.
BERTA, filia qm. Merlonis Guarachi, 238.

- BERTOLINUS, filius qm. Quirici, 367.
 BERTOLOTUS, canonicus ianuensis, 294.
 BERTOLOTUS, frater Joberti, 198.
 BERTOLOTUS, magister, filius (Jacobi?) Senescalchi, 257.
 BERTOLOTUS, notarius, 197, 198, 199, 200, 201.
 BERGOLOTUS, subdiaconus Ecclesiae ianuensis, 191.
Besanium. — Vide **Bisamnis**.
 BESSO (DE) RAIMUNDUS, frater Pagani, 78.
 BESSO (DE) GUILIELMUS, filius qm. Pagani, 78.
 BIBENSAQUA, frater Guilielmi, 66.
 BIGINUS ALBERTUS, 123.
 BISACIA, filius Bisaciae, 204, 205.
 BISACIA JACOBUS, 183.
 BISAMNE (DE) ANSALDUS, 141, 178, 223.
 BISAMNE (DE) HENRICUS, notarius, 334, 447.
 BISAMNE (DE) MARCUS, 260.
 BISAMNE (DE) RUFUS, 59.
 BISAMNE (DE) VIVALDUS, 141.
Bisamnis vel Bisannium (aqua sive flumen), 74, 207, 309, 407, 413, 429, 430; (vallis) 45, 59, 65, 142, 148, 193, 195, 237, 238, 299, 371, 378.
 BLANCO (DE) IDONUS, 104.
 BLANCUS ARDUINUS, comes (Lavaniae), 19, 395, 396.
 BLANCUS BONSVASSALLUS, subdiaconus, canonicus S. Laurentii, 30, 31, 32, 33, 35, 66, 70, 93 (canonicus Archiepiscopi), 101, 102, 103, 105, 111 (ubi dictus **ALBUS**) 165 (1).
 BLANCUS HENRICUS, comes (Lavaniae), 19.
 BLANCUS JORDANUS, canonicus S. Laurentii, 66.
 BLANCUS OBERTUS, 344.
 BLANCUS VASSALLUS, canonicus ianuensis, 48.
 Blava, 69.
 BLOCALDUS AUDECONUS, potestas Cilianae, 336.
 BOBIO (DE) GUIRARDUS, 152, 172, 214.
 BOBIO (DE) JOHANNES, 160.
 BOCA LANFRANCHUS, filius Pagani, 93.
 BOCACIUS FULCO, 326, 327, 328, 329, 331.
 BOCACIUS NICOLA, consul placitorum Januae, 231.
 BOCAFURA RAYNALDUS, 194.
 BOLA (DE) PETRUS, 381.
 BOLETUM JOHANNES, consul placitorum Januae, 202.
 BOLGARO (DE) OBERTUS, de plebe Vairae, 58.
 BOLLARUS, 150.
 BOLLARUS BONUS JOHANNES, filius qm. Alberti, 93, 94.
 BOMARTINUS, 36.
 BONACIUS, notarius, 313, 314, 316.
 BONACURSI DEODATUS, notarius, 420, 421, 422, 423, 425, 430, 431.
 BONACURSUS ANDRIOLUS, 421, 422, 423.
 BONACURSUS JACOBUS, notarius, 349, 402.
 BONADONNA, uxor Albertoni de Bruxeto, 375, 376.
 BONANDUS, socer Guidonis de S. Julia, 65.
 BONANDUS GUILIELMUS, 320.
 BONAVENTURA SYMON, iudex, 434.
 BONBEL JOHANNES, 123.
 BONDENO (DE) BONACURSUS, filius Arduini, consul iustitiae civitatis et burgi Januae, 371, 372.
 BONEFATA, uxor Dalmatii, 256.
 BONSEGNA, 123.
Bonevale, 34, 35.
 BONI HOMINES, 44, 51, 91; S. Romuli, 194.
 BONICARTA BONEFATIUS, 161.
 BONICIUS OBERTUS, 339.
Bonifacium, 228, 444.
 BONIFACIUS, archidiaconus, 19, 28, 66, 92, 101, 124, 197, 204; electus archiepiscopus Januae, 141; archiepiscopus, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 152, 154, 155, 157, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 184, 185, 186, 187, 188, 195, 207, 210, 211,

(1) Su l'identità di *Albus* e *Blancus*, cfr. *Atti*, II, par. II, pag. 336.

- 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218,
219, 220, 221, 223, 225, 226, 228,
229, 230, 231, 232, 233, 235, 236,
237, 238, 239, 240, 242, 243, 245,
246, 247, 248, 249, 250, 252, 253,
254, 255, 256, 257, 259, 260, 261,
262, 263, 265, 266, 267, 269, 270,
271, 272, 273, 374, 275, 276, 277,
280, 281, 282, 283; quondam, 292.
- BONIFACIUS**, archipresbyter Molacianae,
capellanus sancti Laurentii, 430, 431.
- BONIFACIUS**, monachus S. Stephani, 290.
- BONIFACIUS**, notarius, 60, 168, 169,
278.
- BONIFACIUS**, prior S. Mariae de Albario,
108, 109.
- BONIO (DE) GUILIELMUS**, 64, 65; filius
qm. Alberti, 81, 82.
- BONIZA**, 300.
- BONO JOHANNES (DE) VICINUS**, 401.
- BONUSFANTUS** vel **BONIFANTUS**, 184,
185.
- BONUSFILIUS**, hospitalarius, 124.
- BONUSNEPOS JOHANNES**, 41, 42.
- BONUSNEPOS RAYNALDUS**, 247.
- BONUSNEVODUS**, 213.
- BONUS SEGNOR**, 251.
- BONUS JOHANNES**, 353.
- BONUS JOHANNES**, abbas S. Mauri, 180,
181.
- BONUS JOHANNES**, notarius, 108, 115,
149, 164, 240, 265; scriba, 292.
- BONUS JOHANNES** (notarius?), pater Gui-
lielmi notarii, 261.
- BONUS JOHANNES**, pater (?) Vicini, 401.
- BONUS PETRUS**, pater Ansaldi, 30.
- BONUSVASSALLUS**, canonicus S. Laurentii,
(idem quod Bonusvassallus Blancus?),
18, 20, 23, 25, 26, 29, 42, 45, 47,
48, 49, 52, 53, 54, 55, 61, 62, 64,
65, 79, 84, 102.
- BONUSVASSALLUS**, cognatus Rubaldi de
Aquabona, 55.
- BONUSVASSALLUS**, notarius, 350.
- BONVILLANUS**, notarius, 360.
- BORCHETUS BONIFACIUS**, 93.
- BORDELLA**, 148.
- BORRINUS GUIRARDUS**, 413.
- Borzili**, 72.
- Boscum** — montis Creti, 229. — quod
dicitur gazium Aurigi, 410, 411, 412.
— quod dicitur Montanascus, 186.
- BOTICELLA ZENOARDUS**, 233, 234, 235
- BOTUS VASALLUS**, 112.
- BOVERIUS**, 103, 332.
- BOVERIUS JOHANNES**, 131.
- BRAIBANTE (DE) OBERTUS**, notarius, 374.
- Braida Archiepiscopi**, in Insula bona
de S. Romulo, 311.
- BRAIDA (DE) RUBALDUS**, 148, 149, 276.
- BRAIDA (DE) VASSALLUS**, filius qm. Ste-
phani, 68, 69.
- Brasile**, 108.
- BRASILI (DE) JOHANNES**, 257.
- BRASILI (DE) JORDANUS**, 123.
- BRASILI (DE) ROGLERONUS**, 157, 158.
- BRAXULO (DE) PETRUS**, notarius, 390.
- Breve sive Breviarium Compagnae S.**
Romuli, 347.
- BREXANUS**, 59.
- BRIGNONUS**, 137.
- BROCHERII (familia)**, 418.
- Brolium** — infra murum Januae, 290,
362, 372. — Molacianae, 36, 417.
- BROSONO (DE) DODUS**, 114.
- BROSONO (DE) GHISULFUS**, 114.
- BROSONO (DE) GUILIELMUS**, 114.
- BRUGNONUS LANFRANCUS**, 51.
- BRUNECUS**, 152.
- BRUSCATUS AMICUS**, 80.
- Bruxaellum sive Bruxedellum**, 36,
244, 418.
- BRUXETO (DE) ALBERTONUS**, 375.
- BRUXETO (DE) VIVALDUS**, 140.
- Bruxetum** — de Camezana, 308. — de
Molaciana, ibi, 417.
- BARGAGIO (DE) ROGLERIUS**, 161.
- BUCA GUILIELMUS**, 413.
- BUCONUS OBERTUS**, 365.
- BUCUTIUS**, qm. maritus Jalnae filiae
Bonifatii Bonicartae, 161.
- BUFFERIUS ANSALDUS**, 104, 114.
- BUFFERIUS ANSELMUS**, frater Guilielmi
Maniapanis, 290, 291.
- BUFFERIUS ANSELMUS**, nepos Guilielmi
Maniapanis, 291.
- BUFFERIUS FULCO**, 290, 362; quondam,
372.

- BUFFERIUS GUILIELMUS. — Vide MANIAPANIS GUILIELMUS.
BUFFERIUS HENRICUS, dictus RUSTIGUELLUS, filius qm. Oberti, 372, 373.
BUFFERIUS (?) OLIVERIUS, 372.
BUFFERIUS SYMON, consul placitorum Januae, 265, 266.
BUFFUS JONATHAS, 38, 39, 86.
BUGATEXAE ALBERTUS, 98, 99.
BULGARO (DE) BULGARINUS, qm. Symonis, 398.
BULGARO (DE) HENRICUS, filius Marini, 398.
BULGARO (DE) HUGOLINUS, qm. Symonis, 398.
BULGARO (DE) JACOBUS, qm. Symonis, 398.
BULGARO (DE) TODESCUS, filius Johannis, 117; quartus haeres patris sui, 118.
BURBULIA RAYMUNDUS, 317.
BURDONUS GUILIELMUS, 23.
BURGO (DE) BALDUS, qm. Oberti, 36, 37.
BURLANDUS PETRUS, 229.
BURNO, notarius, 50.
BURONUS, 201, 302.
BURONUS GUILIELMUS, consul placitorum Januae, 109.
BURONUS HUGO, 303.
BURRIA sive BURRIANUS OTTO, 319, 344.
BUSCARINUS JOHANNES, 123.
BUTARIUS JACOBUS, 407.
BUZANA (DE) PHILIPPUS, 318; filius Hugonis, 341.
BUZANA (DE) RAYMUNDUS, 384.
BUZEA (DE) RAYMUNDUS, 80.

C

- CABUTUS ANSALDUS, 19.
CADEVIA (DE) JACOBUS, 422.
CADEVIA (DE) JOHANNES, 421, 422, 423.
CADEVIA (DE) OBERTUS, 421.
CADEVIA (DE) SYMON, 422.
CAFARA (DE) ANGELOTUS, consul placitorum Januae, 109.
CAFARA (DE) JACOBUS, propinquus Johannis Porci qm. Guidonis, 359.
CAFARO (DE) OTTO, 34, 35; consul communis Januae, 206.
CAFARUS, 35.
CAFARUS GUILIELMUS, 206.
CAFERA (DE) MARTINUS, 150.
CAGNACIUS BALDUINUS, 239.
CAGRANDE (DE) VIVIANUS, 253.
CAIROLUS GUILIELMUS, 140.
CAITUS NICOLA, 160, 223, 224.
Calabria, 456.
CALDERARIUS OBERTUS, 124.
CALEGARIUS ARMANNUS, 129.
CALEGARIUS CITADINUS, 161.
CALEGARIUS GANDULFUS, 446.
CALEGARIUS GERARDUS, 152, 153.
CALEGARIUS GUILIELMUS, notarius, 348.
CALEGARIUS JOHANNES, 151.
CALEGARIUS MARCHISIUS, 259.
CALEGARIUS PETRUS, 27.
CALEPINUS HUGO, magister, 30.
CALIGNANO (DE) CORSUS, 151.
CALIGNANO (DE) ELIONUS, 298.
CALIGNANO (DE) OGERIUS, notarius, 402.
CALIGNANO (DE) OTTO, filius qm. Marchionis, 24.
CALIGNANO (DE) ROLANDUS, 251.
Calignanum, 126.
CALLIGEPALLII GUILIELMUS, notarius, 206, 375.
Calnum de Carello, 56.
CALVUS, 18, 110, 115, 177, 209.
CALVUS, filius qm. Gandulfi, 28.
CALVUS PETRUS, 132.
CALZA (DE) OBERTUS, 207.
CALZAGRISIA GUILIELMUS, iuris peritissimus, 234.
CALZARINUS sive CAUZARINUS, 403.
CAMILLA (DE) OTOBONUS, consul placitorum Januae, 360.
CAMINATA (DE) FERRARIUS, 116.
CAMINATA (DE) PETRUS, 378.

- Caminata Curiae in S. Petro de Arena, 133.
- Campellus** (Bavali), 117.
- Campetum** (Molacianae), 417.
- CAMPIS (DE) GUILIELMUS, 279.
- CAMPLANO (DE) VASSALLUS, filius Guilielmi, 405.
- CAMPO (DE) BONUS JOHANNES, notarius, 104.
- CAMPODONICO (DE) NIGER, 429.
- CAMPURINI (familia?), 140.
- Campus de Fontana**, 183, 184.
- Campus Donnicus**, 208, 417.
- CAMULIO (DE) REDOANUS, 297.
- CANCELLARIUS (OBERTUS?), 59.
- CANE MARTINUS, 269.
- CANEFUS HUGO, magister, 64.
- CANEVARIUS BERNARDUS, 81.
- CANEVARIUS FACIUS, 23, 27, 30, 34, 44, 46, 56, 69, 70, 72, 74, 76, 77, 82, 84, 86, 87, 95.
- CANEVARIUS MANFREDUS, 210.
- Canellum**, 131.
- Caneva**, 154.
- CANEVA (DE) BONUSVASSALLUS, 187.
- CANIS VETUS JOHANNES, 253.
- Cannae, 204.
- CANNETO (DE) GUILIELMUS, 364, 365, 366.
- Canneti — Insulae, 431. — Molacianae, 308. — Prati, 228.
- Canonica S. Laurentii (Januae), 37, 41, 43, 58, 78, 80, 82, 85, 89, 91, 92, 98, 141.
- Canonica S. Nicolai (Januae), 427.
- Canonica S. Romuli, 194, 323, 344.
- CANONICI S. MARIAE DE VINEIS, 374.
- CANONICI S. ROMULI (ecclesiae S. Syri), 194, 311, 312, 313, 314, 315, 317, 319, 335, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 345.
- CANZELLERIUS RIZALDUS, canonicus Januae, 349.
- CAPARRUS BALBUS, filius Oberti, 315.
- CAPARRUS BONACURSUS, filius Oberti, 315.
- CAPARRUS GUILIELMUS, 315.
- CAPARRUS GUILIELMUS, filius Oberti, 315.
- CAPARRUS OBERTUS, 314, 315, 317, 335, 336, 337, 343.
- CAPARRUS OBERTUS, filius Oberti, 315.
- CAPARRUS RAYNALDUS, filius Oberti, 315.
- CAPELLUS JOHANNES, 123, 140, 175, 176.
- CAPELLUS GERARDUS, 123, 140.
- CAPITULUM ECCLESIAE JANUENSIS, 180, 181, 438, 439, 440, 441, 459.
- CAPITULUM PLEBIS LAVANIAE, 345, 346.
- Capones, 68, 85, 90, 154, 172.
- CAPONUS ALBERTONUS, 40.
- CAPONUS GERARDUS, 366, 367.
- CAPORGOGII GUILIELMUS, consul iustitiae civitatis Januae, 114.
- Cappella Archiepiscopi, 165, 174.
- Cappella S. Gregorii, 295, 296.
- Cappella, seu ecclesia, construenda a fratribus ordinis S. Basilii in Murtedo, 458.
- Capranascum**, 269.
- Caput Arenae**, 290.
- Caput de Monte**, 268.
- Caput Phari**, 38, 39.
- CAPUT GALLI, 162.
- CAPUT GALLI BONUSVASSALLUS, 23, 28, 86.
- Carancium**, 292, 293.
- CARDINALIS BONIFACIUS (comes Lavaniae), 395, 396.
- Carenolum**, 291.
- CARETUS, 309.
- CAREXETO (DE) OBERTUS, 292.
- CARITATIBUS (DE) ILLARIUS, iuris peritus, 371, 372, 373.
- CARLONUS, 27.
- CARMADINO (DE) AMICUS, 257.
- CARMADINO (DE) ANDREAS, consul placitorum Januae, 356.
- CARMADINO (DE) OLIVERIUS, 257.
- CARMADINUS, 257.
- CARMADINUS ANSELMUS, consul placitorum Januae, 233.
- CARMIS (DE) RUSTICUS, iudex et assessor Potestatis Januae, 443.
- Carrubeus Ferrariorum, 384.
- Carrubeus qm. (Guilielmi) Maniapanis, 362.
- CARNISLEVARIUS, magister, 191.

- CARVALASCA, 152.
Casae (in Medolico), 257.
CASAGNUS, 330.
CASAGNUS RAYMUNDUS, 327.
Casale — de Bazali, 149. — de Cadevia, 422. — in Maxema vel Maxeira, 264; ubi dicitur Ormetum, 239, 240. — in Nervi, 203; loco qui dicitur Turris, 170. — Pentenariorum, 150. — de Predono, in plebe Variiae, 57. — de Valle, prope plebem S. Syri, 262.
CASALI (DE) RAYMUNDUS, iuris peritus, 435, 437.
Casalium, 300.
Casanova, 73, 120, 243.
CASANOVA (DE) ANSELMUS, 379.
CASELLA (DE) HUGO, 298.
CASIANO (DE) MANFREDUS, 160.
CASSINENSIS GUILIELMUS, notarius, 108, 114, 120, 121, 122, 124, 125, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 172, 174, 175, 176, 179, 180, 192, 193, 194, 195, 202, 211, 229, 230, 231, 237, 238, 260, 263, 268, 276, 277, 278, 283, 284, 285, 286, 288, 297 (de Cassinis), 302, 303; qm. scriba in Janua, qui sponte scribaniam dimisit, 304; 359.
CASTAGNA, 123, 135.
CASTAGNA DANIEL, 140, 176.
CASTAGNA OBERTUS, consul placitorum Januae, 193, 287.
CASTANEIS (DE) GUILIELMUS, 22.
Castaneti — Casaenovae, 73. — Conradi Ribaldi (qm.), 332. — Costae malae, 169. — Figaroli, 197. — Molacianae, 36, 308. — Montanaschi, 409. — Morellae, 128. — Statalis, 103. — Taieti, 132. — Vallis Altae et Vallis Ursae, 94, 95, 197.
Castella (in S. Quirico), 280.
CASTELLANUS, 50.
CASTELLARIO (DE) PETRUS, canonicus S. Mariae in Vincis, vicarius Archiepiscopi, 460.
CASTELLO (DE) ANSALDUS, consul placitorum Januae, 238, 263.
CASTELLO (DE) BELLUSBRUNUS, consul placitorum Januae, 208, 265, 266.
CASTELLO (DE) BERTRAMIS, 155.
CASTELLO (DE) CONRADUS, vicecomes S. Romuli, 346.
CASTELLO (DE) LEONARDUS, notarius, 460.
CASTELLO (DE) OTTO, 113.
CASTELLO (DE) PONCIUS, 447.
CASTELLO (DE) RAYNALDUS, 113, 185.
Castellum, 234, 246.
Castellum Montisleonis, 50.
Castilionum, 293.
CASTRO (DE) AMIGONUS, consul placitorum Januae, 232, 307.
CASTRO (DE) ANSELMUS, 437.
CASTRO (DE) BALICUS, consul placitorum Januae, 356.
CASTRO (DE) BONUSVASSALLUS, 104.
CASTRO (DE) FULCO, 100, 207.
CASTRO (DE) MENAGUERRA, 80.
Castrum sive **Castellum Januae**, 196, 352, 360.
Castrum sive **Castellum Molasanae**, 208, 417.
Castrum Moniardini, 392, 393, 394.
Castrum S. Romuli, 325, 336, 338, 339, 341, 342, 344.
CASULI (DE) BONUS SEGNORUS, 175.
CASULI (DE) CALVUS, 142.
CAUPONARIUS ANSELMUS, 350.
CAUSA vel CAUSUS, magister, canonicus S. Laurentii, 25, 28, 124, 141, 180, 191, 197.
CAVALLO (DE) THOMAS, 140.
Cavanna, 281.
CAVANNA (DE) BALDUS, 168.
CAVANNA (DE) JORDANUS, 168.
CAVARUNCUS GUILIELMUS, consul placitorum Januae, 456.
CAVARUNCUS JONATHAS, consul placitorum Januae, 117, 124.
CAVARUNCUS PHILIPPUS, consul placitorum Januae, 235, 236, 237, 369; iudex Archiepiscopi in S. Romulo, 311, 312.
CAVILLASCUS JOHANNES, 152.
CAXARIUS FULCO, 374.
CAXIZUS, 128.

- CAZAGUERRA**, 17, 18.
CEBA RAYNALDUS, 444, 445.
CECEMA (DE) ODERICUS, 108.
CEDRIOLUS JONATHAS, 19, 62.
Celanixi, 20, 80.
Celiana sive **Ciliana**, 111, 141, 320, 321, 322, 325, 332, 333, 334, 336.
Cella, 117.
CELLA (DE) JOHANNES, 283, 284.
CELLA (DE) NICOLAUS, 416.
Census ecclesiarum Januae, 289.
Centum Cruces, 205.
Cepata, 308, 310.
CEREXARIUS GUILIELMUS, 34.
CERESIARIUS GUILIELMOTUS, 18.
Cerrallum, 36.
CERREDO (DE) OBERTUS, notarius, 351, 352, 356.
CERREDO (DE) PHILIPPUS, filius qm. Ansaldo, 74, 75.
Carretum, 232.
Cerrinum, 179.
CERRO (DE) JOHANNES, 67, 129, 130.
CERRO (DE) OGERIUS, pater Jacobi Rubei de Casella, 298.
Certenola, 185.
Cerrum, 67, 298.
CESINO (DE) ROLANDUS, presbyter, 87.
CEVOLA vel **CEPULLA JOHANNES**, 308, 310.
CEVOLA RUBALDUS, 250, 251, 259.
CHERIO (DE) TINIBERTUS, 180, 181, 182.
CHIBOLA FULCO, 342.
CHRISTIANUS BELTRAMUS, potestas Januae, 227.
CICADA GUILIELMUS, 448.
CICADA (DE) HENRICUS, consul iustitiae civium et foritanorum Januae, 239, 264.
CICASTUPA HOMODEUS, 291.
CICCHUS OTTO, 240, 241.
CIGALA JACOBUS, archidiaconus albiganensis, 438, 439, 440, 442.
CIGALA JACOBUS, canonicus ianuensis, 394.
CILLOBILLUS, pater Adalasiae uxoris Guirardi Calegarii, 152.
CIMAMARIS LANFRANCHUS, 158.
Cimiterium S. Syri, in S. Romulo, 319.
CINTRACUS, 41.
CINTRACUS ANSALDUS, 91, 172, 244.
CINTRACUS VASSALLUS, 250.
CITA (DE) ALBERTUS, 453.
CITAINUS vel **CITADINUS**, filius Anselmi Bastonis, 83, 84.
Civitatula, 290.
CLANNATA (DE) BALDOINUS, 244.
Clapa lata, 332.
Clapetum, 422.
Clapinum, 281.
CLARELLA OGLERIUS, 109, 110, 369.
CLAUDO (DE) BALDUS, 37.
Clausa, 308, 399.
Clastrum canonicorum S. Romuli, 311, 312, 313, 314, 315, 317, 319, 324, 335, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 345, 348.
Clastrum S. Benigni de Capite Phari, 181, 182.
CLAVARA vel **CLAVARO (DE) JOHANNES**, filius qm. Armanni, 239, 240, 264.
CLAVARO (DE) JOHANNINUS, frater ordinis minorum, 460.
CLAVARO (DE) OPIZO, notarius, 397.
CLAVARO (DE) PETRUS BONUS, 402.
CLAVARO (DE) RICIUS, 249.
Clavarum, 395, 397.
Clavaxium, 387.
CLAVICA (DE) HELIONUS, 174.
CLAVICA (DE) PETRUS, calegarius, 26.
CLERICUS BRUNUS BERNARDUS, 304.
CLUSURA (DE) JOHANNES, 21.
CLUSURA (DE) RAYNERIUS. — Vide RAYNERIUS, notarius.
Codex rationum Archiepiscopatus Januae, 456.
Collecta terrae Communis Januae, 227, 228.
Collectae Ecclesiae ianuensis, 288, 289; super ecclesias civitatis et diaecesis ianuensis, 439, 440, 441.
COLLUS JACOBUS, consul iustitiae civitatis Januae, 435, 436.
COLONADA (DE) RICIUS, 40.
COLUMBANUS, 244.
COLUMBANUS, pelliparius, 257.
Columpnata, 72.
COMEGO (DE) BONAVIDA, 127.
COMEGO (DE) DRANESIUS, 282.

- Compagna S. Romuli, 347.
Compignum, 280.
COMUNIXI (DE) AIMERICUS, 422.
Comunitas S. Romuli, 227.
Concio publica S. Romuli, 325, 326, 332, 348.
CONFIGNO (DE) BONUS JOHANNES, filius Johannis, 279.
CONFIGNO (DE) GUIDO, filius Johannis, 120, 279.
CONFIGNO (DE) JOHANNES, 119, 120, 127, 130, 279.
CONFIGNO (DE) ROLANDUS, filius Johannis, 279.
Confignum sive **Cufinum**, 279, 282.
Confirmatio Abbatis S. Benigni de Capite Phari, quae spectat Archiepiscopo ianuensi, 441.
Connium, 280.
CONRADUS, 320
CONRADUS, assessor Potestatis Januae, 306.
CONRADUS (episcopus Januae), 310.
CONRADUS, electus saonensis episcopus, 438, 439, 440, 441, 442.
CONRADUS (huius nominis primus), imperator, 299.
CONRADUS ARCHIEPISCOPI, vel de Curia Archiepiscopi, 46, 76, 77.
Consecratio Archiepiscopi ianuensis, 439, 440, 442.
CONSTANTIO (DE) GANDULFUS, notarius, 109, 113.
Consulatus S. Romuli, 194.
CONSULES CELIANAE, 333.
CONSULES JANUAЕ — Communis, 206. — iustitiae civium et foritanorum, 163, 239, 240, 260, 292, 305, 307, 352, 353, 367, 370, 371, 431, 435, 444, 445, 447, 448, 451, 453; placitorum, 170, 176, 192, 193, 195, 202, 208, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 262, 263, 265, 266, 269, 270, 271, 272, 286, 287, 301, 304, 307, 356, 360, 361, 369, 370, 456.
CONSULES S. ROMULI, 347.
CONTARDUS. — Vide GONTARDUS
CONTESSA, filia Adalasiae, 445, 446, 447.
Contrata S. Laurentii, 304.
CONVERSI ecclesiae pontis et hospitalis Lavaniae, 345.
Convicinia S. Ambrosii Januae, 209.
CONZAPONTEM JOHANNES, 123.
COPA OBERTUS, filius Petri Taragi, 60, 61.
CORBELLUS, 303.
CORBOLANUS, filius Rubaldi Rebechi, 20, 21.
CORNELEGA (DE) BONANNUS, vel BONAVITA, 98, 99.
CORNELEGA GARIUS, 98, 99.
Cornelianum, 457.
Corsi (villa), 64, 81, 82, 228, 297.
CORSI (DE) ARDIZONUS, 75.
CORSI (DE) BERNARDUS, 64.
CORSI (DE) GUIDOTUS, 228.
CORSI (DE) MILO, 378, 379.
CORSI (DE) NICOLA, 228.
CORSI (DE) OTTOBONUS, 228.
CORSI (DE) ROGERIUS, 378.
Corsica, 450, 455, 456.
CORVAIRA (DE) BEGINUS, 374.
CORVAIRA (DE) GONDOINUS, 374.
Corvaira, 56.
Costa — Alta, 429. — de Bardella, 183. — de Castagnola, 56. — de Creto, 418. — Doaschi, 429 — de Lamanigra, 56. — Mala, 73, 243. — Merlini, 429. — S. Romuli, 336, 338, 339, 341, 342, 344.
COSTA (DE) ALBERTUS, 169.
COSTA (DE) BARTHOLOMEUS, 386.
COSTA (DE) BEAQUA, 52, 53.
COSTA (DE) FULCO, 123.
COSTA (DE) HUGO, 239.
COSTA (DE) JOHANNES, 130, 145.
COSTA (DE) OBERTUS, 138, 175.
COSTA (DE) ROLLANDUS, 239.
CRAVAREZA (DE) GUILIELMUS, 107.
Cravarium de Sauri, 220.
CRAVASCHINUS GANDULFUS, 314.
CRAVASCUS, 331.
CREMONA, archipresbyter S. Petri de Arena, 460.
Cretum. — Vide **Mons Ureti**.
Cribum Ottonis Thoolfi, 324.
CRISPINUS GUILIELMUS, 232, 237, 238, 239, 266, 267, 271, 272, 273; consul placitorum Januae, 456.

- CRISPUS ALBUS, 320.
 CRISPUS RAYNALDUS, 320.
 CRISPUS VASSALLUS, 315.
 CRISTINUS ARCHIEPISCOPI, 86.
Crosa (S. Romuli), 312.
 CROSUS, 223.
 CRUCE (DE) GUILIELMUS, 176.
 CRUX osculanda in die Veneris sancti, 165.
Crux Faxae, 89.
 CUCURNO (DE) ALDEVRANDUS, 395, 396.
 CUCURNO (DE) PAGANUS, iudex, 447.
 CUCURNO (DE) PELLAGALLUS, 395, 396.
 CUIANIGRA JOHANNES, 167.
 CUIANIGRA vel COGLA NIGRA, COIANIGRA, COLIANIGRA, CUGIA NIGRA, ROLANDUS, 95, 125, 134, 137, 138, 159, 162, 166, 173, 174, 189, 198, 216, 220, 225, 241, 246, 247, 254.
 CULDEBÒ (DE) JOHANNES, 55.
 CUNIZO (DE) BONIFACIUS, 416.
 CUNRADUS. — Vide CONRADUS.
 CURDANUS, canonicus ianuensis, 48.
 Curia Archiepiscopi, 81, 87, 94, 95.
 Curia S. Quirici, 17.
 CURIA (DE) GIRARDUS, 69.
 CURIA (DE) JOHANNES, notarius, 332.
 CURIA (DE) RAYNALDUS, 187.
 CURIATA (DE) PETRUS, 355.
 CURSUS, 32.
 CURTENOVA (DE) MARTINUS, 55.
 CUSTODA ANNA, uxor Rolandi Barlariae, 45, 46.
 Custodia Palatii Archiepiscopi (in Medolico?), 132.

D

- DACTILO vel DATARO (DE) GUILIELMUS, 290, 362, 363.
 DALMATIUS, 256.
 DAMIANUS, frater, 152.
 DANESIUS GENOARDUS, sive DANISIUS vel DANENSIS JENOARDUS, ZENOARDUS, etc., 23, 24 (filius Oglerii), 32, 33, 35, 65, 115, 139, 174, 200, 202, 223, 236, 278, 279, 357; conversus et redditus, 358; quondam, 368.
 DANESIUS OGLERIUS, 23, 24, 27, 29, 38, 46, 55, 69, 97, 350.
 DAVID, subscriba Palacii, 434.
 DECANUS, 155.
 Decenum Operis S. Laurentii, 290, 291.
 Decima Arenzani, 20. — Bembegii, 185, 186. — Brazilis, 108. — Casaenovae, 120. — Cazaguerrae, 17, 18. — Certenoli, 185, 186. — Columnatae, 72. — Corbolani, 20. — Cravarii de Sauro, 220. — grani, 352, 353, 447, 449, 450, 452, 456. — Fontanae bonae, 91, 92. — Langasci, 80. — Leivi, 171, 172, 242. — maris, 38, 78, 135, 265, 266, 287, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 456, 457. — Mazaschi, 17. — Montis (Rappalli?), 214. — Montis Oscani, 66, 100. — Murtae, 143. — Olei (villae), 79, 247. — Pini, 120. — Piscinae, 125, 146. — plebium Castilionis, 293, 367; Cellanexi, 20, 80; Moneliae, 122; Plecanniae, 50, 101, 230; Rapalli, 244; S. Petri de Arena, 38; S. Ursicini, 43, 199, 226, 227; Sauri, 78, 252; Serrae, 63, 104, 105; Sigestri, 204, 366; Vairae, 204, 366; Vulturi, 20. — Rimaii, 185, 186. — Rovereti, 219, 242. — S. Margaritae de Rapallo, 53. — S. Quirici, 17. — Sangueneti, 221. — Veguli, 248. — Verzilis, 91, 91, 142. — Vignalis, 185, 186. — Zimignani, 108. — Zinestedi, 49. — Zoagii, 125.
 Decimae quas tenebant Andreas de S. Petro de Paxano, 373; Glazolus de Salino, 283, 284; Guilielmus Malaspina, 386; Johannes de Vignolo, 187; presbyter Obertus et Beaqua de Costa, 52; Ribaldus Dominae, 50.
 DECIMARI CURIAE, 147.
 DEILOMEDES, 155, 226.
 DENTEXINUS BONUSSENIOR, 89.
 DENTUS, presbyter S. Silvestri, 304.

- Districtus ianuensis**, 353.
DOMINAE RIBALDUS, 50.
DOMINICUS, archipresbyter Moneliae, 122.
Domnicatum S. Petri de Arena, 165.
DOMOCULTA (DE) BONUS JOHANNES, 33.
Domus — Adalasiae et Contessae, 446.
 — Agnetis filiae Aldae de Aguxino, 237. — Aldae de Murta, 157. — (qm.) Amici de Murta, 162. — Anfossi Albaverae, 339, 340. — Anselmii Bufferii, 290. — Archiepiscopi ianuensis: vide *Palatium*. — Archiepiscopi ianuensis, in carrubeo Ferrariorum, ante Palatium, 384. — Ardicionis Axencii, 338. — Balbi, 280. — Baldi Galli, 362. — Bonae foeminae Grillae, 339, 344. — Bonivassalli Racuini, 338. — Bonoanni Ferrarii, 291, 361, 362. — (olim) Capituli Galli, 162. — Citaini, 83, 84. — Contardi de Lavania, 395, 397. — Corbelli, 203. — Deilomedae, 155. — Dondedei Guercii et Annae iugalium, 184. — Facii canevarii, 44. — Fulconis Chibolae, 342. — Fulconis Porci, 351, 355. — Gillae de Soliana, 237. — Guiglae Picenae, 83. — Guidonis Porci, 106. — Guilielmi Astesanae, 319. — Guilielmi Galopini, 113. — Guilielmi Maniapanis, 290, 291, 361, 362. — Guilielmi de Murtedo et Papiae iugalium, 399. — (haeredum qm.) Guilielmi Piperis, 282. — Guilielmi de Rodulfo, 227. — Henrici Bufferii, 372. — (qm.) Hominisdei Cicastupae, 291. — Hugonis Fornarii, merlata, facta madonibus, 192. — Johannis Papini, 103. — Johannis Porci qm. Guidonis, in hora S. Laurentii, vendita Ottoni archiepiscopo, 351, 355. — Johannis Boni de Strupa et Agnesiae iugalium, 355. — Lamberti de Partinico, 304, 305. — (quae fuit) matris Balduini de Leira, supra Palatium, ubi dicitur Domus, 236, 237. — Mariscoti, nepotis Hugonis archiepiscopi, 157, 162 (olim Capituli Galli), 235. — Oberti et Ottonis de Murta, 384. — Oberti Mazolli, 326. — Oberti Purpurerii, 458. — Pasiae, 209. — Pezoli, 356. — Philippi de Buzana, 341. — (loci) Ramarolii, 90, 91. — Riculfengorum, 312, 313. — Rubei, 251. — S. Laurentii Januae, 291. — Serreti, 198. — Symonis de Felegura, 387. — Trepedecini, 206. — Uberti Sifredi, 341. — Vassalli Gambalixae, 83. — Vassalli de S. Petro Arena, 341.
Domusculta — Lavaniae, 18, 29. — Molacianae, 375, 417, 420. — Palatii Archiepiscopalis in Reza, 273, 274, 275. — S. Vincentii sive Bisamnis, 26, 33, 59, 112, 173, 250, 259, 275, 276.
DOMUSCULTAE HENRICUS, 360, 361.
DONADEUS, presbyter, canonicus mortariensis, 191, 293.
DONADEUS, presbyter, canonicus S. Laurentii, 191, 283.
DONATO (DE) JOHANNES, notarius, 235.
DONATUS, clericus, 67.
DONDEDEUS, archipresbyter Bargalii, 262.
DONDEDEUS, presbyter de Granarolio, 360.
DONNOLA (DE) PETRUS, 87.
DONUMDEUS (filius ?) Ogerii Vidonis, 149.
DONUSDEI, causidicus, 209.
DONZELLA, 125.
DONZELLUS OBERTUS, 125.
DONZELLUS OBERTUS, filius qm. Johannis, 70, 71.
DONZELLUS OBERTUS, filius qm. Oglerii de S. Laxo, 37.
DRACO RUBALDUS, 189, 245, 246.
DRICTUS agni, 104. — gastaldi, 146. — grani, 435. — maris, 265, 445 ?, 447, 448, 449, 451, 452, 453, 454. — salis, 306, 431, 432, 433, 434.
DRUDA, uxor qm. Lamberti Porci, 49.
DRUDA, uxor Ottonis de Caliniano, 24.
DRUDA (DE) ANNA, filia Oberti Drudae, 318.
DRUDA (DE) OBERTUS, 312, 318, 336, 341.

E

Ecclesia ianuensis, 294.
 Ecclesia — hospitalis Opizonis Lecave-
 lae, in Pulcifera, 124. — nova Archie-
 piscopi, 60. — plebis Lavaniae, 242. —
 pontis Lavaniae, 345; S. Ambrosii
 Januae, 290, 349. — S. Andreae de Me-
 dolico, 267. — S. Andreae de Porta Ja-
 nuae, 290, 369. — S. Andreae de Sesto,
 38, 39. — S. Antonini de Placentia,
 374. — S. Bartholomaei de Murtedo,
 458. — S. Benigni de Capite Phari, 180,
 181, 182. — S. Clementis, de plebe Ca-
 rancii, quam Fulco presbyter tenet
 pro Archiepiscopo ianuensi et Epi-
 scopo terdonensi 392. — S. Crucis
 Januae, 48. — S. Damiani de Strupa
 140. — S. Danielis, in Castello Vene-
 tiarum, 388. — S. Donati Januae, 149,
 356. — S. Fructuosi de Capite montis,
 268. — S. Fructuosi de Fimerro, 404,
 406, 409, 410, 428. — S. Jacobi de
 Bonifacio, subdita in diaecesi Archie-
 piscopo iannensi, 444. — S. Jacobi,
 S. Mariae et S. Laurentii Taverno-
 lae, infra plebem Agoxi, 48. — S. Jo-
 hannis de Borbonoso, 288. — S. Johan-
 nis de Marcella, 411. — S. Johannis de
 Pavarano, 288. — S. Johannis de S.
 Romulo, 350. — S. Johannis Baptistae,
 Januae, 151. — S. Katarinae Januae,
 334. — S. Laurentii Januae, 38, 48,
 114, 124, 138, 163, 164, 178, 190,
 239, 251, 260, 264, 290, 291, 292,
 305, 407, 416, 421, 422, 423, 425,
 431. — S. Mariae de Albario, 108, 109,
 288. — S. Mariae de Castro Januae, 45,
 48. — S. Mariae de Granarolio, 288.
 — S. Mariae de Molazana, 417. — S.
 Mariae de Monte, 288. — S. Mariae de

Priano, 288. — S. Mariae de Vineis, 18,
 182, 374, 460. — S. Martini de Corsi,
 74, 82, 228. — S. Martini de Erchis,
 95. — S. Michaelis prope Januam, 67,
 277. — S. Nicolai Januae, 427. — S.
 Petri de Mesema, 294, 303. — S. Petri
 de Porta Januae, 142. — S. Petri de
 Celiana, 334. — S. Quirici in villa Me-
 dolici, 76, 233, 405. — S. Romuli in
 S. Romulo, 194. — S. Silvestri Januae,
 48. — S. Syri Januae, 112, 150. — S. Syri
 in S. Romulo, 316, 336, 339, 344. —
 S. Theodori prope Januam, 288. — S.
 Ursicini, 226. — S. Vincentii de Bisam-
 ne, 458, 459. — Vallis Christi de Ra-
 pallo: vide *Monasterium*.

Ecclesiae S. Romuli, 348.

Eis, servus Ecclesiae ianuensis, 269.

Electio Abbatis S. Benigni, 439, 440;
 pertinet Abbati Fructuariensi, 441.

ELEFANTUS MARCHISIUS, 304.

ELENA. — Vide HELENA.

Elax, 315, 339.

ELIAE PHILIPPUS, consul placitorum
 Januae, 456.

ELIAE ROGERIUS, consul placitorum
 Januae, 235, 236, 237.

EMBRIACUS, filius qm. Castagnoli de
 Sigestro, 166.

ENRICUS. — Vide HENRICUS.

Episcopatus Januae, 457.

Equitaturae Curiae Archiepiscopi, 42.

ERMELINA, filia qm. Carlonis, 27.

ERMELINA GANDULFUS, 342.

ERIBERTUS, 22.

EVERARDUS, notarius, 300, 301.

EVARDUS, aurificus, 72.

Expensae consecrationis Archiepiscopi
 ianuensis, 439, 440, 444, 442.

F

FABIANUS GUILIELMUS, 320.

Facere curiam Archiepiscopo, 42, 68,
 70.

FACIOLUS, 22.

FACIUS, presbyter S. Vincentii, 31.

Fadum frigidum, 56.

- FALEXANUS OBERTUS**, 312, 314, 318, 323, 324, 335, 336, 343 (gastaldus), 345.
FALEXANUS OTTO, 323, 324.
FANCELLUS, filius qm. Guiscardi, 87, 88.
FANTINA seu FANTINUS OBERTUS, 326, 327, 331.
FARFALIA FULCO, 30.
FARINACIUS JOHANNES, 411, 412.
FARMACO (DE) NICOLOSUS, 35.
FARMAGUS GUILIELMUS, 157.
FASELUS VASSALLUS, 188.
Faucis vel Fux Pulciferæ, 57, 178, 179.
FAXOLO (DE) BAIAMONS, 193.
FAXOLO (DE) RUBALDUS, 123.
FAXOLO (DE) SIFREDUS, 176.
FAXOLO (DE) VIVALDUS, 123.
FAZOLO (DE) GUILIELMUS, 123.
FEDERICUS, filius qm. Hugonis Sicci comitis Lavaniae, 380.
FEDERICUS, iudex Archiepiscopi in S. Romulo, 311.
FLEGURA (DE) SYMON, 387.
FERRARIUS AMICUS, 198.
FERRARIUS ANSELMUS, 281.
FERRARIUS BALDITIO, 126, 134.
FERRARIUS BONOANNUS, 291, 361, 362.
FERRARIUS GUILIELMUS, 157.
FERRARIUS JOHANNES. — Vide **GUERICIUS JOHANNES**, ferrarius.
FERRARIUS JOHANNES, 218.
FERRARIUS JOHANNES, de Porta, 98, 99.
FERRARIUS LANFRANCHUS, 60.
FERRARIUS OBERTUS, 161.
FERRARIUS OTTO, 252.
FERRARIUS PASCHALIS, filius qm. Oliverii, 126, 134.
Feudum Oberti Luxii, in Celiana, 141.
Ficus hiemalis, 86.
FICUSMATARIUS GUILIELMUS, consuliustitiae in civitate Januae, 239, 264.
FIGALLUS GANDULFUS, 255.
FIGAR (DE) ALBERTUS, 130, 145.
FIGAR (DE) ANSALDUS, 146, 169.
FIGAR (DE) OTTO, 146.
FIGARIO (DE) PETRUS, filius qm. Johannis, 97, 98.
Figarium, 296.
FIGAROLIO (DE) ROGERIUS, 119.
Figarolum, 197.
FILIAE — Carvalascae, 152. — (qm.) Decani, 155. — Johannis Monestiae, 161.
FILII — (qm.) Balduini de Rodulto, 155. — Bonanni sive Bonavitae de Cornelega, 98, 99. — (qm.) Bonivassalli de Castro, 104. — Cancellarii, 59. — Donzellae, 125. — (qm.) Forzani, 107. — (qm.) Fulconis de Valle, 418. — (qm.) Freandi, 152. — Gandulfi de Artoana, 98, 99. — Girardi de Massonega, 104, 105. — Giselberti, 309. — Hugolini de Bulgaro, 398. — Hugonis de Costa, 239. — Hugonis de Frealdo, 140. — Johannis Buscarini, 123. — Johannis de Villa, 332. — Lanfranchi Argemae, 59. — Leonis, 309. — Maraboti, 139. — Mascari, 98, 99. — Merli, 308. — Nuvoloni, 330. — Oberti Drudae, 341. — Oberti Oldoini, 326. — (qm.) Oberti Quarterii, 188. — Oberti Riculfi, 314. — Ocelli de Scandoletto, 140. — (qm.) Ottonis Guercii, 104. — Peroni, 167, 168. — Portatrabis, 98, 99. — $\frac{1}{2}$ Petri Taregae, scilicet Obertus Copa et Obertus Vitalis, 60, 61. — (qm.) Raymundi de Besso, nepotes Guilielmi de Besso, 78. — Raynaldi de Berizo, 39. — Sardenae, 68. — Viganæ, 30. — Villani, 308.
Fimerri, 404, 406, 409, 410.
FINUS AMOR, 267.
FINUS AMOR JACOBUS, filius Fini amoris, 267, 355, 356.
FLAONUS JOHANNES, filius Jordani, 296.
FLEGDEMERIUS HENRICUS, 198.
Florana, 29, 401.
FLORIA, uxor qm. Flollandi Medici, 417.
FLORIA, uxor Henrici Passii, 367, 368.
FLORIA, uxor Symonis Stabilis, 236.
FLORINUS ROGERIUS, 402.
FLORITA, 216.
Foenum, 88.
FOLLIANUS OBERTUS, canonicus S. Mariae de Vineis, 374.
Fontana, 281.
Fontana bona, 91, 92, 102.

- Fontana coverclata** sive **Fons coverclarius**, 309.
Fontana Marosa (DE) **Michael**, 155.
Forcianus vel **Forzanus**, 107, 382.
Fornarius, magister, 154.
Fornarius, scriptor, 213.
Fornarius Guilhelmus, 275; consul placitorum Januae, 265, 266, 456.
Fornarius Hugo, 192.
Fornarius Johannes, de macello Murini, 422, 423.
Forum Julii, 450, 453, 455, 457.
Forum Rapalli, 244.
Forum S. Raphaelis, 457.
Fortis Johannes, 248, 249.
Fossatello (DE) **Bertolotus**, 81.
Fossatello (DE) **Symon**, 93.
Fossato (DE) **Rubaldus**, 145.
Fossatus — **Bazalis**, 152. — de **Burca**, in **Tazolello**, 99. — de **Caneva**, 429. — de **Ceredo**, 99. — **Iseronae**, 101 — **Januae**, 355. — de **Laculongo**, 422. — de **Maioco**, 33. — **Mareneti**, 155. — **Medolici**, 234. — qui nominatur **Miliarese**, 269. — **Molaciana**, 302. — **montis S. Ambrosii**, 269. — **Rumaglae**, 101. — de **Vrasco**, 56.
Framura, 243.
Franguellinus, 264.
Frascario (DE) **Johannes**, cappellanus **S. Laurentii Januae**, 430, 431.
Frascarium, 205.
Frascarium (in **Molaciana**), 417.
Frater Mariscoti, 157.
Frates Ansaldus, 197.
Fratres — **Anfossi de Oliva**, 201. — **Lanfranci Porci**, 304.
Frealdo (DE) **Bonaventura**, 298.
Frealdo (DE) **Hugo**, 140.
Freandus, 152.
Fredenzonus Obertus, filius **Gontardi**, 375.
Frenguilini (familia), 239.
Fructeria (DE) **Johannes**, 69.
Fucibonus vel **Sucibonus**, 195, 371.
Fulco, 140, 150.
Fulco, filius **Otonis notarii de S. Romulo**, 393.
Fulco, filius **Rodulfi**. — Vide **Rodulfo** (DE) **Fulco**.
Fulco Guiliae Comitissae, consul placitorum **Januae**, 109.
Fulco, presbyter, qui tenet **ecclesiam S. Clementis in plebe Carantii**, 292.
Fulcone Primo (DE) **Bonaventura**, 312.
Fulconus, filius **Garii Cornelegae**, 98.
Fuleteria (**Lunensis diaecesis**), 349.
Fura Cavallus Petrus, 112.
Furcatus, 243, 244.
Furnus — de **Costa**, in **S. Romulo**, 314. — **Guilelmi Maniapanis**, 291, 361, 362. — (qm.) **Niponis notarii**, 340, 341. — **Oberti Caparri**, 336.
Fuscus Peire, 107.
Fux. — Vide **Faucis**.

G

- Galdinus**, 321.
Gaiano (DE) **Otto Bonus**, 174, 175.
Gaiferius Jacobus, iuris peritus, 371, 372, 373.
Gaionus Guilhelmus, 144, 145.
Galafius, 194.
Galaneto (DE) **Gregorius**, 180.
Galeae — **Alberti de Cita**, 451, 452. — **Boni Johannis de Oglerio** 449, 454. — **Conradi Porci**, 435.
Gallafia Guilhelmus, 314.
Gallafius (DE) vel **Gallafius Philippus**, 312, 313, 336, 350, 383.
Galiana (DE) seu **Galianae Ingo**, 170, 176, 207; consul placitorum **Januae**, 210.
Galiana (DE) **Servus** (?), 261.
Gallaneo (DE) **Johannes**, presbyter, 227.
Gallano (DE) **Americus**, 250.
Galleta Ogerius, praepositus **S. Laurentii Januae**, 165.
Gallinae, 68, 70.
Gallus, 46.
Gallus Baldo, 362.
Gallus Guilhelmus, 369.

- GALLUS VASSALLUS, notarius, 299.
GALOPINUS BALDUS, filius Bonefacii, 112.
GALOPINUS GUILIELMUS, filius Bonefacii, 112, 113, 147, 191.
GALOPINUS ROLANDUS, 198.
GAMBAFORBII (familia), 140.
GAMBALIXA VASSALLUS, 83.
GAMBARUS SYMON, 229.
GAMELUS GUILIELMUS, nepos Guilielmi Pomaroli, 79, 80.
GANDULFUS, 201.
GANDULFUS, filius qm. Garganis, nepos presbyteri Bartholomaei de Plicania, 100, 101.
GANDULFUS, filius Vicini de S. Laurentio, 102.
GANDULFUS, frater Tedixii filii qm. Cunradi Merdeinventre, 96.
GANDULFUS, nepos Bartholomaei archipresbyteri, 50.
GANDULFUS, pater Calvi, 28.
GANDULFUS, presbyter S. Margaritae de Rapallo, 53, 54, 146.
GANDULFUS, scriba, 113, 207.
GARGANUS, 100.
GARIBALDO (DE) BONACURSUS, notarius, 349.
GARIBALDO (DE) LEONARDUS, notarius, 349, 387, 390, 437, 460.
GARUBA, 330.
GASTALDI, 74, 76, 82, 98, 120, 200, 205, 241, 255, 335, 347.
GASTALDUS GIRARDUS. — Vide LANZO (DE) GIRARDUS.
GASTALDUS HENRICUS, 320, 333.
GASTALDUS JORDANUS, 282.
GASTALDUS LOERIUS, 200, 201.
GASTALDUS OBERTUS LEO, 321.
GASTALDUS RUBALDUS, 47.
GATTILUSIUS PASCHALIS, filius Ogerii, 113.
GATUS FULCO, 324, 335.
GATUS RUBALDUS, 317.
Gaustum, 132.
GAVI (DE) VIVALDUS, 451, 453, 455.
Gazium Aurigi, 410, 411, 412.
GAZIUS RUBALDUS, 152.
GAZO (DE) BONUSVASSALLUS, 56.
Gazolum, 246.
Gazum, 132, 233.
GENOARDUS. — Vide DANESIUS GENOARDUS.
GERARDUS, 24, 46, 53, 54, 201.
GERARDUS, abbas de Brosono, 397.
GERARDUS ARCHIEPISCOPI, vel DE CURIA ARCHIEPISCOPI, 20, 56, 69, 70, 82, 87, 100.
GERARDUS, cardinalis, bibliothecarius S. R. Ecclesiae, 389.
GERARDUS, clericus, 126.
GERARDUS, magister, 125, 136, 159, 161, 180; cancellarius Archiepiscopi, 190, 196; scriba Archiepiscopi, 228; scriba Curiae, 286; scriptor Archiepiscopi, 290.
GERARDUS, presbyter, 142.
GERARDUS, presbyter Caleniani, 92.
GERARDUS, presbyter qui fuit de Modo, 126.
GERVASIUS, 200, 201.
GEZIUS LAMBERTUS, 350.
GIMBUS. — Vide ZIMBUS.
GIVERIUS JOHANNINUS, 401, 402.
Glaratum. — Vide **Jaretum**.
Glarolum, 54.
GLAZOLUS. — Vide SALINO (DE) GLAZOLUS.
GLIRARDUS, 301.
GOLIA ANSALDUS, 146.
GONTARDUS FREDENCIO vel FREDENZONUS, 19, 106, 115, 164, 171, 203; pater Oberti, 375.
GONTARDUS HENRICUS, frater Fredenzonis, 19.
GONTARDUS IDO, 28.
GONTARDUS OBERTUS, 240, 375.
GOTIZO (DE) GANDULFUS, 107.
GOTOFREDIS (DE) ROLANDUS, civis Bononiae, iuris peritus, 445.
GRACIANUS, presbyter, 146.
GRACIANUS GUILIELMUS, 303.
Gradus Tortuosae, 206,
GRANARIA PETRUS, 247.
GRANARIUS, scriba Communis Januae, 306.
GRANCIUS LANFRANCHUS, 52.
GRANELLA RAYMUNDUS, 317, 332, 338, 341.

- Granum comunale, 448, 449, 451.
 Granum lombardum pulchrum, comunale, 115.
 GRATONUS OBERTUS, 286.
 GRAVEGIA (DE) RUFINUS, 244.
 GREGORIO (DE) GUILIELMUS, 444.
 GREGORIUS, diac. card. ss. Sergii et Bachi, 389.
 GREGORIUS, papa IX, 334.
 GRICII (familia), 119.
 GRILA BONA FOEMINA, 339, 344.
 GRILLUS ALBERTUS, 71, 175, 277.
 GRILLUS AMICUS, 198.
 GRILLUS HENRICUS, 277.
 GRILLUS MARCHISIUS, consul placitorum Januae, 231, 232.
 GRILLUS VASSALLUS, consul iustitiae in civitate Januae, 114.
 GRIMALDUS, filius Ansaldonis Vicecomitis de Porta, 108.
 GRITA BONUS JOHANNES, 205.
 GROPO (DE) ANFUSSUS, filius qm. Guilielmi, 224, 225.
 GROSSOLANUS, 31.
 GRUGNUS OBERTUS, 214.
 Guaita, 208.
 GUALA, diaconus, 28.
 GUALTERIUS (de Vezano), archiepiscopus Januae, 349, 401, 402, 403, 405, 406, 408, 409, 412, 413, 420, 427, 438, 443.
 GUARACUS BONIFACIUS, 46.
 GUARACUS BONUSVASSALLUS, 92.
 GUARACUS MERLANUS, 238.
 GUARACUS OLIVERIUS, filius qm. Bonivassalli, 92.
 GUARACUS RUBALDUS, consul placitorum Januae, 233.
 GUARDATOR, 29.
 GUARDATOR BALESTERIUS, 43.
 GUARDATOR CAFFARINUS, 113.
 GUARDATOR GUIDOTUS, 43.
 GUARDATOR GUILIELMUS, 61, 202, 279.
 GUARDATOR HENRICUS, 281.
 GUARDATOR JOHANNES, 61.
 GUARDATOR MARTINUS, 364, 365, 366.
 GUARDATOR OBERTUS, 45.
 GUARDATOR OTTO, 161.
 GUARDATOR RAYMUNDUS, 151.
 GUARDATOR VIVIANUS, 136.
 GUASCHERIUS, 427.
 GUASCO (DE) GUILIENZONUS, de Naulo, 431, 432, 433, 434.
 GUASQUERIUS GUILIELMUS, 262, 263.
 Guastum, 246.
 GUAZARELLUS MICHAEL, 217.
 GUELFUS GUILIELMUS, filius qm. Rubaldi, 270.
 GUELFUS RUBALDUS, 112, 270.
 GUERCINO (DE) PETRUS, magister, scriptor domini Papae, 392.
 GUERCIVS AMICUS, 367.
 GUERCIVS ANSELMUS, 76.
 GUERCIVS DONDEDEUS, filius qm. Gandulfi, 184.
 GUERCIVS GUILIELMUS, 163, 228, 233, 237, 238, 239, 240, 261, 265, 307; consul iustitiae in civ. Januae, 352; 361, 368.
 GUERCIVS GUILIELMUS, de Oliva, 365.
 GUERCIVS HENRICUS, 359.
 GUERCIVS HUGO, 321.
 GUERCIVS JOHANNES, 214.
 GUERCIVS JOHANNES, filius qm. Ottonis iudicis, 27, 28.
 GUERCIVS JOHANNES, filius qm. Piceni, 19, 20.
 GUERCIVS MARINUS, de Sosilia, filius Vassalli, 138, 139.
 GUERCIVS OPIZO, filius Guilielmi, consul iustitiae in civ. Januae, 163; 228, 233, 237, 238, 239, 240, 261, 265; consul placitorum, 307; 361, 368.
 GUERCIVS OTTO, iudex, 27, 28, 104.
 GUERCIVS RAYNALDUS, 225, 226, 315.
 GUIBERTUS, archipresbyter Rapalli, 48.
 GUIBERTUS, filius Cintragi, 41.
 GUIBERTUS, presbyter, 165.
 GUIBERTUS, presbyter S. Nazarii, 120, 121.
 GUIBERTUS, presbyter S. Teclae, 243.
 GUIBERTUS, pater Johannis notarii, 370.
 GUIBERTUS, qm. maritus Balbae Altilliae, 84, 90.
 GUIDO, 234.

- GUIDO, abbas S. Stephani Januae, 137, 288, 302.
- GUIDO, episcopus saonensis, 374.
- GUIDO, molinarius, 141, 142, 222, 223.
- GUIDO, presbyter, 221.
- GUIDO, presbyter de Dorno, 48.
- GUIDONE (DE) BONEFACIUS, 192; consul placitorum Januae, 286.
- GUIDONE (DE) BONUSVASSALLUS, consul placitorum Januae, 304.
- GUIDONE (DE) DONUMDEI, 240.
- GUIDONE (DE) MARINUS, notarius, 159, 209, 266, 267, 270, 271, 272, 273.
- GUIDOTUS, presbyteri Guilielmi sacristae, 292.
- GUIFREDUS, tit. S. Marci presbyter cardinalis, 334.
- GUIFREOTUS (Grassellus), potestas Januae, 306.
- GUIELMOTO (DE) VASSALLUS, 293.
- GUIELMUS, 201.
- GUIELMUS, archipresbyter, 28.
- GUIELMUS, archipresbyter, canonicus S. Laurentii, 191.
- GUIELMUS, archipresbyter Camulii, 392, 401.
- GUIELMUS, archipresbyter Vulturi, 59.
- GUIELMUS, clericus, 326, 332, 344, 373, 428; minister Palatii Archiepiscopi, 355, 356; massarius Archiepiscopi, 375, 376, 377, 378, 379, 381; cappellanus Archiepiscopi, 384, 392; massarius ianuensis Palatii, 387; clericus Palatii Archiepiscopalis, 404, 443; arbiter, 410, 412; syndicus sive actor Palatii, 448, 449, 451, 453.
- GUIELMUS, custos S. Laurentii, 23, 25.
- GUIELMUS, faber, 20.
- GUIELMUS, filius Agadi de Placentia, Januae consul de iustitia, 370, 371.
- GUIELMUS, filius Rolandi filii Ansaldi Centragi, 172, 173.
- GUIELMUS, filius Traiferii, sive Traiferius Guilielmus, 255, 256.
- GUIELMUS, frater Bibentis aquae, 66.
- GUIELMUS, frater Oberti filii Jacobi Butarii, 407.
- GUIELMUS, frater olim monasterii de Montanea nigra ordinis S. Basillii in partibus Armeniae, 458.
- GUIELMUS, heremita, qui hedificavit ecclesiam Tavernolae, 47, 48.
- GUIELMUS, magister, archipresbyter Bavali, 115.
- GUIELMUS, magister S. Ambrosii, 275.
- GUIELMUS, magister S. Nazarii, 120.
- GUIELMUS, nepos Johannis Papini, 103.
- GUIELMUS, praepositus S. Donati, 149.
- GUIELMUS, presbyter, 339.
- GUIELMUS, presbyter, canonicus S. Laurentii, 165; et sacrista, 191, 292.
- GUIELMUS, presbyter plebis Sigestri, 18.
- GUIELMUS, presbyter S. Andreae, 268.
- GUIELMUS, presbyter S. Georgii, 165.
- GUIELMUS, presbyter S. Petri de Porta, 191, 212, 213.
- GUIELMUS, presbyter S. Silvestri, 212, 213, 290, 294.
- GUIELMUS, prior S. Syri ianuensis, 394.
- GUIELMUS, qm. Boni Johannis, notarius, 261, 307, 353; scriba, 292.
- GUIELMUS, qm. Niviloni, clericus, 159.
- GUIELMUS, scriptor de canonica, 91.
- GUIRARDUS. — Vide GERARDUS.
- GUISCARDUS, pater Fancelli, 87.
- GUISCARDUS, presbyter, sive presbyter Archiepiscopi, vel Curiae Archiepiscopi, 18, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 40, 41, 42, 45, 47, 49, 52, 53, 54, 55, 56, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 72, 74, 79, 81, 84, 86, 87, 89, 93, 94, 97, 100, 101, 102, 103, 105, 201.
- GUISELBERTUS, 308, 309.
- GUISLA, uxor Rolandi Pigoiarrii, 215.
- GUIZARDIS (DE) GUIZARDUS, iurisperitus, 371, 372, 373.

H

- HAEREDES** — Fuciboni, 195. — Gandulfi de Nuxedo, 252. — Guascherii, 427. — Guilielmi Morelli, 430. — Guilielmi Piperis, 282. — Johannis Morelli, 430. — Martini de Valle, 404. — Oberti Bonicii, 339. — Pegazani, 430. — Prudommi, 332. — Raynerii de Closures, 302. — Symonis de Cadevia, 422.
- HAERES** — Balduini de Leira, 236, 237. — Guisalberti, 308, 309. — Ingonis Tornelli, 291. — Johannis de Clavara, 239, 240. — Manfredi Rolandi, 315. — Marchisii de Podio, 356, 357. — Oberti Drudae 312.
- Harena.** — Vide **Arena**.
- HEBRIACUS**, 205.
- HELENA**, filia qm. Oberti Drudae et Annae, 336.
- HELIAE.** — Vide **ELIAE**.
- HENRICUS**, barbanus filiorum qm. Ottoni de Suaro, 77.
- HENRICUS**, clericus Palatii archiepiscopalis ianuensis, 399.
- HENRICUS**, episcopus S. Petri de Azo, 109.
- HENRICUS**, magister, canonicus S. Donati, 433.
- HODIERNA**, uxor Nicolae filii qm. Boni Johannis de Domoculta, 33, 34.
- Homicidium**, 315, 316, 322.
- HOMINES** — Agii, 229. — Arenzani, 457. — Campidonnici, 418. — Cerrini, 79. — Corneliani, 457. — Marcelliae, 410, 411, 412. — Molacianae, 208, 420. — Pelii, 457. — Portus Veneris, 450, 452, 454. — S. Petri de Arena, 457. — S. Romuli, 227. — Sigestri (ripariae occid.), 457. — Vulturi, 457.
- HOMODEUS**, presbyter, 32, 33, 120, 145, 251.
- HOMODEUS**, presbyter de Medolico, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 144.
- HOMODEUS**, presbyter de Muruallo, 213.
- HOMODEUS**, presbyter S. Ambrosii, 127, 135, 188
- HOSPINELLUS**, notarius, 34, 35, 66, 103, 104, 105
- Hospitale** — de Bethleem, Papiae, 124. — Carevoli (?), 291. — Laviniae, 345. — Opizonis Lecavelae, in Pulcifera, 124. — Pulciferae, 199. — S. Johannis de Capite Arenae, 290. — S. Petri de Arena, 174, 177, 179, 245. — S. Romuli, 319.
- HOSPITALI (DE) ANSELMUS**, 202.
- Hora.** — Vide **Ora**.
- Hortus** — Anfussi Albaverae, 339. — (qm.) Annae, uxoris Oberti Drudae, 336. — Caparrorum, de Elexe, 315, 339, 344. — Conradi Manticae, 337. — Crosae, in S. Romulo, 312. — Guidonis Porchi, 106. — Lanfranci Porchi et fratrum, 304. — Oberti Falexani, 318, 336. — Oberti Humanae, 337. — Philippi de Buzana, 318, 341. — Philippi Galafii, 336, 383. — Plani S. Syri, in S. Romulo, 344, 345. — Richilendae Ponciae, 322, 323. — Riculfengorum, 312, 313. — Virdiliae uxoris Conradi Timiana, 319.
- HUGA**, uxor Rubaldi Cevollae, 251, 259.
- HUGO**, 264.
- HUGO ARCHIEPISCOPI**, 421.
- HUGO**, archipresbyter S. Martini, de Erchis, 95.
- HUGO**, archipresbyter Sigestri, 18.
- HUGO**, archiepiscopus Januae, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94,

- 95, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 195, 196, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 235, 240, 374, 456.
- HUGO, cancellarius Potestatis S. Romuli et Celianae, 320, 321, 343.
- HUGO, clericus Archidiaconi ian., 37.
- HUGO, filius Bernardi, 412.
- HUGO, magister, 337, 340; de S. Laurentio, 188; canonicus S. Laurentii, 305, 317, 344, 387; iudex Curiae Archiepiscopi in S. Romulo, 318, 319, 345.
- HUGO, praepositus (S. Mariae) de Castro, 197.
- HUGO, praesbyter, 109, 111, 112, 113, 115, 122, 125, 136, 138, 143, 148, 150, 151, 153, 154, 157, 160, 161, 166, 167, 169, 170, 173, 175, 176, 197, 210, 215, 216, 231, 233, 246, 251, 265, 266, 270; administrator sive ministrator Curiae, 124, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 136, 141; camerarius Archiepiscopi, 149, 152, 155, 213, 214, 218, 220, 222, 224, 225, 226, 244, 252, 253, 255, 257; canonicus ianuensis, 271; canonicus S. Laurentii, 141, 165, 172, 173, 179, 180, 191, 241, 249, 250, 305 (1); de Curia, 108, 135, 185, 279, 280, 281; Archiepiscopi, 261, 262; minister Archiepiscopi, 149, 152; missus Curiae, 110; oeconomus Curiae, 187; presbyter S. Laurentii, 116, 144, 250; procurator Curiae, 115, 120, 121; vicedominus, 180, 185, 187, 188, 229, 232, 262, 276, 277, 278, 282, 284, 285.
- HUGO, presbyter, cappellanus Archiepiscopi, 67, 118, 124, 139.
- HUGO, presbyter S. Silvestri, 48, 53, 54, 66, 103, 105.
- HUGO, subdiaconus Ecclesiae ianuensis, 191.
- HUGOLINUS, filius qm. Hugonis Sicci comitis Lavaniae, 380.
- HUMANA OBERTUS, 312, 314, 315, 337.

I

- IMELDUS RAYMUNDUS, 344.
- INFANTIBUS (DE) ANSALDUS, 278.
- INFANTIBUS (DE) GUILIELMUS, consul placitorum Januae, 361.
- INFANTIBUS (DE) LANFRANCHUS, canonicus Ecclesiae ianuensis, 212, 213.
- INGO, 123.
- INGO, presbyter, custos S. Laurentii, 38, 82, 92.
- INGO MARTINUS, 253.
- INGUS, 322.
- INGUS GUILIELMUS, 320.
- INNOCENTIUS, papa II, 387, 388, 389.
- INNOCENTIUS, papa III, 211, 288.
- INNOCENTIUS, papa IV, 441.
- Insula — Bona de S. Romulo, 311, 322, 323. — Corsi, 74. — Glaroli, 87. — Molacianae, 207. — S. Vincentii, 225, 294, 295. — Scandoleti, 299, 407.
- Insulella, 308, 418, 429.
- INSULIS (DE) HENRICUS, 195.
- INSULIS (DE) JACOBUS, consul placitorum Januae, 361; frater Ogerii, 369, 370.
- INSULIS (DE) OTTO, filius Oioni, 369.
- INSULIS (DE) VILLANUS, consul placitorum Januae, 356.
- INTRAVISATUS RAYNALDUS, 313.
- Introitus Curiae archiepiscopalis — in portu Januae, 398. — mercati grani,

(1) A togliere ogni sospetto di identità col suo omonimo Ugone maestro, su registrato, giunge opportuno l'atto inserito in questa pagina 305; al quale intervengono entrambi. *Testes.... presbiter Ugo et magister Ugo, canonici sancti Laurentii.*

358. — maris, 449, 453 — Plecaniae,
230. — salis, 448, 457.
ISABELLA, filia qm. Mabiliae de Ponte,
uxor Guirardini Parmexani, 405. | ISABELLA, uxor Guilielmi de Ocello, 250.
ISEMBARDUS, Curiae Archiepiscopi, 26,
27.
ISEMBARDUS, (filius?) Loterii, 201.

J

- JACOBINUS, 343.
JACOBUS, 316.
JACOBUS, abbas Ripaltae, 288.
JACOBUS ARCHIEPISCOPI, 29, 42, 59,
233, 234, 236.
JACOBUS, archipresbyter Nervii, 391.
JACOBUS, clericus Archiepiscopi, 20, 45,
48.
JACOBUS, dapifer Archiepiscopi, 34, 105,
219.
JACOBUS, diaconus, 443.
JACOBUS, filius Garii de Cornelega, 98,
99.
JACOBUS, filius qm. Fini amoris, 267,
268.
JACOBUS, magister, praepositus S. Ma-
riae de Vineis, 182.
JACOBUS, minister S. Fructuosi de Fi-
merro, 404, 406, 409, 410, 428.
JACOBUS, monachus S. Benigni de Capite
Phari, 181.
JACOBUS, notarius, 367.
JACOBUS, senescalcus Archiepiscopi,
121, 127, 134, 162, 179, 185, 189,
204, 216, 217, 220, 227, 241, 244,
246, 256, 295, 296, 297, 298.
JALNA, filia Bonifatii Bonicartae, uxor
qm. Bucutii et nurus Fulconis de
Molinello, 161.
JANA, uxor Lamberti Porci, 171.
Janua, 206, 209, 433, 434, 435, 436.
JANUENSES, 450, 454, 457.
JARETUM, 201, 308, 309, 413, 417, 429.
Jerbum Archiepiscopus, ad Costam
Petri Asini, 335.
JEREMIA, uxor qm. Ferrarii de Medolico,
196.
JOFREDUS, 311, 331.
JOFREDUS CONRADUS, 324, 335. | JOHANNA, filia Mabiliae de Ponte et
uxor Vassalli de Camplano, 405.
JOHANNES, 250, 251, 301, 310.
JOHANNES (ex dominis de Cucurno),
archidiaconus ianuensis, 269, 334,
346; archiepiscopus Januae, 391, 392,
394, 395, 396, 397, 398.
JOHANNES, canonicus S. M. de Castro,
26, 29, 48, 61, 62, 159; clericus
eiusdem ecclesiae, 26, 34, 45; dia-
conus ibidem, 31, 35, 103, 108, 111,
113, 122, 141, 143, 145, 147, 150,
151, 157, 159, 160, 166, 167, 168,
170, 172, 173, 174, 175, 176, 216,
229, 230, 231, 260, 269, 272, 276,
277, 283, 285; administrator sive
ministrator Curiae, 124, 126, 128,
129, 130, 132, 133, 136; camerarius,
149, 154, 161, 213, 218, 220, 222,
224, 226, 246, 250, 252, 258, 259;
cancellarius, 186, 284; minister, 284,
285, 302; oeconomus, 187; procu-
rator, 115, 119, 120, 121.
JOHANNES, centragus et notarius, 179,
228, 375.
JOHANNES, clericus Archiepiscopi, 23,
28, 47, 52, 59, 60, 66, 79, 80, 84,
88, 97, 100.
JOHANNES, cultellerius, 34.
JOHANNES, episcopus Januae, 57, 268,
309.
JOHANNES, episcopus Castellanus, 388.
JOHANNES, filius qm. Guiberti, notarius,
185, 186, 275, 279, 281, 282, 304, 370.
JOHANNES, magister, notarius, 311, 312,
313, 314, 316, 319, 321, 322, 323,
324, 325, 326, 332, 333, 334, 376,
377, 378, 379, 380, 381, 382, 383,
386, 387.

- JOHANNES, filius Rodulfi. — Vide RODULFO (DE) JOHANNES.
 JOHANNES, frater, 49.
 JOHANNES, frater, prior S. Jacobi de Bonifacio, 444.
 JOHANNES, frater Lanfranci de S. Vincentio, 380.
 JOHANNES, frater Symonis Segalini, 415.
 JOHANNES, pater Oliverii notarii, 361, 363.
 JOHANNES, presbyter, 153, 161, 196, 212, 213, 218, 224, 241, 247; minister Curiae Archiepiscopi, 297, 298, 302, 315, 318, 319, 353, 358, 363, 364, 365.
 JOHANNES, presbyter, capellanus Archiepiscopi, 220, 221, 236, 285, 287, 294, 295, 296, 360.
 JOHANNES, presbyter de Brazili, 285.
 JOHANNES, presbyter de Insulis, 89.
 JOHANNES, presbyter de Levi, 172, 173.
 JOHANNES, presbyter S. Lazari, 262.
 JOHANNES, presbyter S. Silvestri, 48.
 JOHANNES, presbyter de Serramaiori, 37.
 JOHANNES, prior S. Stephani, 290.
 JOHANNES, syndicus Archiepiscopi, 352, 353.
 JOHANNINUS, filius qm. Jacobi Butarii, 407.
 JORDANUS, 123, 201.
 JORDANUS, presbyter, 94; canonicus, 100.
 JORDANUS, subdiaconus, canonicus, 89.
 JOSEBERTUS, 143, 198.
 JUBIANUS GUILIELMUS, 341.
 JUDEX ARNALDUS, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 37, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 69, 70, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 84, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 92, 94, 95, 97, 98, 100, 102.
 JUDEX DONUMDEUS, 114.
 JUDEX GUARNERIUS, 305.
 JUDEX GUILIELMUS, 151, 158.
 JUDEX GUILIELMUS, de Alexandria, 317.
 JUDEX HENRICUS, 18, 21, 28, 55, 113; frater Ottonis, 218.
 JUDEX JACOB, 114, 358.
 JUDEX JACOBUS, 108.
 JUDEX JACOBUS, de Unelia, 323, 324; vicarius Potestatis S. Romuli, 326, 331.
 JUDEX OBERTUS, de Vintimilio, 334.
 JUDEX OTTO. — Vide GUERCIVS OTTO (1).
 JUDEX OTTO, iunior, sive OTTOBELLUS, 28, 45, 101, 159, 218 (2).
 JUDEX PETRUS, 151, 247, 249.
 JUDEX PETRUS, placentinus, 245, 251.
 JUDEX RAYMUNDUS, 323, 324; iudex Potestatis S. Romuli, 325, 332; ibi Curia constitutus per Archiepiscopum, 335, 343.
 JUDICES CURIAE ARCHIEPISCOPI, 261, 262. — in Ciliana, 332. — in S. Romulo, 311, 312, 344, 345, 346, 347.
 JULETA, uxor Alberti Grilli, 277, 278.
 Juncatae, 68, 70, 71, 85, 90, 98.
 Juramentum Vicecomitum S. Romuli, 346.
 JUSIANA, soror Richeldae uxoris qm. Bernardi Vitalis, 195.

L

- LABORANS, 243.
 LABRA FULCO, 311, 313, 315, 316.
 Lacus de Figario, 281.
 LAGNETO (DE) GASTALDUS, 157.
 Lamanegra, 55.
 LAMBERTO (DE) PHILIPPUS, 194.

(1) Della identità di questo Ottone Guercio con Ottone Giudice è prova il documento num. 10, pag. 27, nel quale si ricorda *Johannes filius qm. Ottonis Guercii iudicis*.

(2) Su l'identità di Ottone con Ottobello, ved. il documento 32, pag. 101: *Dominus Ugo . . . dedit Ottonibello Judici . . . ut . . . habeat idem Oto Judex, etc.*

- LANFRANCHUS, 140.
LANFRANCHUS, diaconus Ecclesiae ianuensis, 191.
LANFRANCHUS, filius Baldi de S. Vincentio, 379, 380.
LANFRANCHUS, presbyter, 80, 283, 394; canonicus S. Laurentii, 180, 185, 188, 191, 193, 262, 278.
LANFRANCHUS, presbyter S. Mariae de Vineis, 145.
LANFRANCHUS, presbyter de Rapallo, 253.
LANFRANCHUS, presbyter de Verzili, 48.
LANFRANCHUS, subdiaconus, canonicus S. Laurentii, 180.
LANGASCHINUS MILO, 19.
LANGASCO (DE) JOHANNES, presbyter, 92.
LANGASCO (DE) OBERTUS, notarius, 373.
LANGASCO (DE) OLIVERIUS, 69.
Langascum, 18, 80.
LANZAVACCA FULCO, 138.
LANZO (DE) GIRARDUS, 23, 32, 33, 41 (gastaldus), 47, 51 (filius qm. Lanci de Molaciana), 74, 76, 82, 94, 98.
LAPELLIZAR CLARITUS, 49.
Lapis primarium — ecclesiae B. Katarinae de Luculo, 334. — S. Bartholomaei de Murtedo, 458.
Lateranum, 389.
LAUDENSIS GUIDO, iudex, 50, 73, 84.
LAUDE (DE) HENRICUS, 178.
LAUDE (DE) PETRUS, 294, 297.
LAUDERIUS OBERTUS, 67.
LAUDERIUS RUBALDUS, 150.
LAUNA, filia qm. Oberti Drudae et Annae, 336.
Lavania (flumen), 99, 101; (vallis), 18, 19, 29, 96, 205, 219, 242, 345.
LAVANIA (DE) BERTRAMES, 48.
LAVANIA (DE) CONTARDUS, 395, 396, 397.
LAVANIA (DE) JOHANNES, frater, 364, 365, 366.
LAVANIA (DE) OGERIUS, 191.
LAVANIA (DE) RUSTICUS, 19.
LAVANINUS GUIRARDUS, 245.
LAVANINUS OBERTUS, 128.
Lavaxegi, 131.
Lavexellum, 234, 246.
LAVORANSBENE OBERTUS, 197.
LEBORATUS HENRICUS, 254.
LECALOSSO (DE) ALDEVRANDUS, 18.
LECANUPTIAS SYMON, consul placitorum Januae, 240, 264.
LECAVELA ANSALDUS, consul placitorum Januae, 287.
LECAVELA OPIZO, consul placitorum Januae, 117; 124.
LECAVELA OTTO, 124.
LEIRA (DE) BALDUINUS, 236, 237.
LEO, 309, 322.
LEO OBERTUS, gastaldus, 320.
LEO, abbas S. Fructuosi de Capite montis, 268.
LEONARDUS, 191.
LERCARIUS, 320, 321.
LERCARIUS ALBERTUS, 233.
LERCARIUS GUILIELMUS, iudex Archiepiscopi in S. Romulo, 311, 312.
LERCARIUS OBERTUS, conversus, 48.
LERCARIUS NICOLA, 350.
LERCARIUS NICOLA, canonicus S. Mariae de Vineis, 348.
LERCARIUS RUBALDUS, filius Alberti, consul placitorum Januae, 233, 375.
Levagium, 114.
Levi, 172, 242.
LEVI (DE) GUILIELMUS, 123.
LEVI (DE) RAYNALDUS, 137.
LEXER sive LEXERIUS JOHANNES, 121, 275, 276.
Lignum. — Vide Navis.
Libiola, 103.
LINAROLIUS MARTINUS, 427.
LINGUA OBERTUS, 139.
Livellaria plebis Plecaniae, 50.
LIZANUS LANFRANCHUS, 143.
Locus — illorum de Allo, in Medolico, 267. — de Arcu, 129. — de Bazali, 148. — Bisamnis, quem tenuit Bonandus, 65; quem tenuit Bordella, 148. — Burgeti, 413. — ad Burgum, 36. — de Canale, 51. — de Camezana, 136. — de Casis, 127. — de Cerro, 67, 217, 298. — de Clapis, 138. — de Clusura, 22, 302, 303. — de Costa, 130, 145. — de Cufino, 282. — Cunei, 183. — Enlobii, 183, 184. — de Gazo, 131. — de Gazolo, 132. — de Maioco, 32. — de Maiolo, 303.

— in Molaciana, 32, 375. — de Montixello, 75, 240, 241. — de Morella, 84, 85, 90, 144, 215. — Pastenelli, 25. — de Pedrono, 57. — de Pino, 22. — de Piro, 97. — Plani vallis, 183, 184. — de Plazio, 154, 420. — de Podio, 128. — de Ponte, ad Fucem (Pulciferæ), 37, 255; super ecclesiam S. Quirici in villa Medolici, 76, 402. — Pontis (Lavaniae?), 128. — de Porcilo, 132. — de Prato, 93, 254, 376. — Ramarolii, sive Ranarolii vel Rainarolii, 41, 42, 90, 213, 256. — de Rino, 103. — in S. Petro de Arena, 68, 69, 71, 125, 174, 179, 188, 198, 216, 277. — in S. Quirico, 296. — S. Vincentii, 380; donnegalis de S. Vincentio, 121. — de Valle, 139. — Vignalis, 185. — de Vigo, 58, 126, 134. — Vitalis, 148.

LOMBARDUS, cardinalis tit. S. Mariae in Via Lata, 389.
LOMBARDUS GUILIELMUS, pellizarius, 91.
LOMELLINUS VASSALLUS, consul placitorum Januae, 240, 264.
LONGUS F[ULCO?], 331.
LONGUS GULIELMUS, consul communis Januae, 206.
LONGUS INGO, 149, 447.
LOTERIUS, 201.
LOVACIUS OGERIUS, 413, 414.
LUCHENSIS OBERTUS, 157, 158; consul (placitorum) Januae, 159.
LUCIUS, papa III, 374.
LUGARUS OBERTUS, 123.
LUXIA RICHELDA. — Vide RICHELDA.
LUXIUS GUILIELMUS, 111; dictus LUCIDUS, consul (placitorum) Januae, 194.
LUXIUS OBERTUS, 141.

M

MABILIA, filia Hugonis de Casella et uxor Jacobi Rubei, 298.
MABILIA, soror Adalasiae 301, 307, 308, 309, 310.
MABILIA, uxor Lanfranchi de S. Michaele, 150.
Macellum Murrini, 422, 423.
MACER OBERTUS, consul iustitiae civ. Januae, 292.
MACERIA JORDANUS, 227.
MADUZENE (DE) VASSALLUS, 98.
MAGNANUS FULCO, 176.
MAGNERRI (DE) ARDUINUS, filius Laurentii, 63.
MAGNERRI (DE) JOHANNES, filius Laurentii, 63.
MAGNUS, 332.
MALMONUS UNRADUS, extimator in Sancto Romulo, 317.
MALMONUS VASSALLUS, 46, 47.
MAIOLO (DE) MARTINUS, 302.
Maiolum, 156, 303.
MAIOLUS, 417.
MAIOLUS JACOBINUS, 423.

MAIORE (DE) BONUSVASSALLUS, notarius, 401, 404, 406, 408, 409, 410, 411, 412, 413.
MALASPINA GUILIELMUS, marchio, 386.
MALFANTE NICOLA, 205.
MALIANO (DE) ANTONIUS, 443.
MALLONUS AMICUS, consul placitorum Januae, 235, 236, 237, 270, 271.
MALLONUS GUILIELMUS, 170, 176, 206, 209; consul placitorum Januae, 109, 210, 238, 263.
MALLONUS HENRICUS, 192, 293, 297; consul placitorum Januae, 286, 307.
MALLONUS HUGO, 170, 176; consul placitorum Januae, 210.
MALLONUS HUGOLINUS, 371.
MALLONUS OBERTUS, consul placitorum Januae, 304.
MALUSFILIASTER CONRADUS, 255.
MALUSVISUS, 201.
Manentaticum, 40, 64, 68, 73.
MANENTES, 42, 43, 55, 56, 70, 87, 88, 90, 95, 99, 100, 262, 300.
MANENZANO (DE) RAYNALDUS, 127.

- MANENZANO (DE) ROLANDUS, 132.
 MANFREDUS, abbas Fructuariensis, 388.
 MANFREDUS, presbyter, 214.
 MANIAPANIS sive MANDUCANSPANEM GUI
 LIELMUS, 163, 219, 361, 362; vir
 Roaxiae, pater Oberti et frater An-
 selmi Bufferii, 290; dedit se et sua
 Archiepiscopo ianuensi, 372; voca-
 tus MANIAPANIS BUFFERIUS, ibi.
 MANIAPANIS HENRICUS, filius qm. Oberti
 qm. Guilielmi et Adalaxiae Mataka-
 raxis, 290.
 MANIAPANIS OBERTUS, filius qm. Gui-
 lielmi, 290.
 MANIAPANIS OLIVERIUS, filius qm. Oberti
 qm. Guilielmi et Suffiae, 290.
 MANIAPORRI VILLANUS, consul placito-
 rum Januae, 232.
 MANICA (DE) GUILIELMUS, scriba, 416.
 MANSONEGA sive MASSONEGA (DE) GI-
 RRARDUS, 63, 104.
 Mansus — Dodi et Guilielmi de Bro-
 sono, in Levagio, ubi dicitur Crosa,
 114. — qui dicitur Ponti, 405. — de
 Ripa, in Vico Molacio, 258. — sub
 Curia, in Molaciana, 416, 417.
 MANTICA CONRADUS, 311, 322, 337.
 — MANUEL, canonicus plebis Bavali, 393.
 MARABOTO (DE) NICOLA, filius Rogerii,
 135.
 MARABOTO (DE) ROGERIUS, 186, 261;
 iudex Curiae Archiepiscopi, 262.
 MARABOTUS, 139.
 MARACIUS HENRICUS, 380.
Maraxi, 46.
 MARAXI (DE) OLIVERIUS, 141, 142.
Marcellia, 410, 411, 412.
 MARCELIA (DE) MARTINUS, 140.
 MARCHESIUS, 123.
 MARCHINUS, 429.
 MARCHIO, 67.
 MARCHISIA, filia qm. Syri et uxor Ru-
 baldi, 61, 62.
 MARCUS, hortolanus, 121.
 MARENCUS SYMON, 429.
Marenetum, 246.
 MARGARITUS, civis saonensis, 260.
 MARI (DE) ALTILIA, fundatrix mona-
 sterii Vallis Christi, 189, 191.
 MARI (DE) ANDREOLUS, 390.
 MARI (DE) GUILIELMUS, 226.
 MARI (DE) INGHEtus, filius Andreoli,
 390.
 MARI (DE) NICOLAUS, filius Jonathae,
 176.
 MARI (DE) OLIVIVS, 34.
 MARI (DE) THOMAS, 282.
 MARIA, uxor Ottonis Boni de Gaiano,
 174, 175.
 MARIA, uxor Rubaldi Navarri, 197, 198.
 MARINA MATELDA, 332.
 MARINO (DE) JOHANNES, 265.
 MARINO (DE) PASCHALIS, 375.
 MARINUS, filius Agnetis, 202, 203.
 MARISCOTUS, nepos Hugonis archiepi-
 scopi, 31, 52, 124, 125, 157, 235.
Maritima, 163, 449.
 MAROSUS BALDUINUS, 305, 306, 307.
 MARRELIANUS GUILIELMUS, 411.
 MARSILIUS, notarius, 111, 112, 116, 119,
 205.
 MARTELLACIUS JOHANNES, magister an-
 telami, 60.
 MARTINETUS, filius qm. Jacobi Butarii,
 407.
 MARTINUS, 254.
 M[ARTINUS], abbas S. Benigni de Capite
 Phari, 437; syndicus monasterii Fruc-
 tuariensis, 438; monachus monasterii
 Fructuariensis, 442.
 MARTINUS, archipresbyter S. Petri de
 Arena, 124, 154, 213.
 MARTINUS, filius Bernardi, 412.
 MARTINUS, filius qm. Petri, 300.
 MARTINUS, frater olim monasterii de
 Montanea nigra ordinis S. Basilii
 in partibus Armeniae, 458; prior,
 460.
 MARTINUS, praepositus S. Donati, 293.
 MARZOCUS FULCO, 123, 176.
 MARZOCUS JOHANNES, 123, 140, 175,
 176.
 MASCARANA (DE) OBERTUS, 159.
 MASCAROLUS ROLANDUS, 198.
 MASCARUS, 98, 99.
 Masclum (terrae) in Plano Sigestri, 103.
Massilia, 206.
 MATELDA, 184.

- MATHEUS, 320.
 MATILDA, relicta qm. Girardi de Mas-
 sonega, 104, 105.
 MAURO, 301.
 MAURONIS RODOANUS, 28.
Maxeira vel **Maxena**, 239, 264, 285.
 MAXONCALDA OGLERIUS, 21.
 MAZALIS HENRICUS, consul placitorum
 Januae, 231.
 MAZAMURRUS JACOBUS, 199.
 MAZASCO (DE) MAZASCUS, 172.
Mazascum, 17, 204, 205.
 MAZASCUS, 167, 236 (qui stat cum
 domino Archiepiscopo), 260, 294.
 MAZASCUS JOHANNES 218, 224 (de plebe
 Sigestri), 243, 244, 245, 247.
 MAZOLLUS FULCO, 384.
 MAZOLLUS OBERTUS, 317, 326, 327,
 328, 329, 331, 332, 338, 339.
 MAZOLLUS OTTO, 330.
 MAZUCUS, 405.
 MAZULLUS BENIGNUS, notarius, 349.
 MEDICUS ARNALDUS, 87, 88.
 MEDICUS FLOLANDUS, 417.
 MEDICUS STRAMBUS, 109.
 MEDOLICO (DE) ALLUS. — Vide PODIO
 (DE) ALLUS.
 MEDOLICO (DE) BALDUINUS, consul pla-
 citorum Januae, 360.
 MEDOLICO (DE) BALDUINUS, pater Jo-
 hannis, 267.
 MEDOLICO (DE) BONUSVASSALLUS, 141,
 219, 267.
 MEDOLICO (DE) CARMANUS, 127.
 MEDOLICO (DE) FERRARIUS, 59, 77, 87,
 196.
 MEDOLICO (DE) JACOMUS, filius Alli,
 267.
 MEDOLICO (DE) JOHANNES, filius Bal-
 duini, 267, 268.
 MEDOLICO (DE) MUSSUS, 232.
Medolicum, 31, 67, 77, 86, 94, 196,
 201, 257, 262, 267, 279, 403, 405.
 MELIOR, archipresbyter Lavaniae, 30, 40.
 MENZANUS PETRUS, 315, 317.
 MERANDUS SYMON, 411, 412.
 MERDEINVENTRE CONRADUS, filius qm.
 Aldevrandi, 96.
 MEBENDA OBERTUS, 341, 342.
 MERENDA OLIVERIUS, 337, 338, 339,
 340, 341, 368.
Merlinum, 418.
 MERLO, occisus in S. Romulo, 322.
 MERLUS, 186, 189, 308.
Mesema, 294, 303, 304.
 MEUCO (DE) VITALIS, 220.
 MEZANO (DR) BONOMINUS, notarius, 444.
 MEZANO (DE) OBERTUS, presbyter, 303,
 304.
 MICHAEL, 360.
 MICHAEL, cognatus Johannis Pancini,
 217.
 MICHAEL, monachus S. Benigni de Capite
 Phari 180; dictus de Ultra Ticinum,
 181.
 MICHAEL, presbyter de Fontanigio, 358.
 MICHAEL, privignus Raimundi Unaldi,
 369.
 MICHAEL, vir Soperzae, 381.
 MIGNANUS JOHANNES, 216.
 MILO, pater Nicolosi, 437.
 MILO (DE) ARNALDINUS, 412.
 MINUTA (DE) MARCHISIUS, 395.
 MITTIFOCUM BONUS JOHANNES, 253, 254.
 MIZANO (DE) ROLLANDUS, 283.
Molaciana sive **Molazana**, 21, 29, 32,
 36, 46, 47, 62, 136, 137, 167, 201,
 208, 223, 262, 300, 301, 308, 363,
 364, 365, 399, 404, 413, 415, 416,
 418, 423, 424, 425, 427, 428, 430.
 MOLAZANA (DE) ALBERTUS, 75.
 MOLAZANA (DE) ALEGRUS, 73.
 MOLAZANA (DE) ALEXIUS, 25.
 MOLAZANA (DE) AMARICUS, 167, 168,
 301, 302.
 MOLAZANA (DE) AMICUS, 73.
 MOLAZANA (DE) ANFOSSUS, 21.
 MOLAZANA (DE) BONADONNA, uxor qm.
 Alexii, 25.
 MOLAZANA (DE) BURLANDUS, 425.
 MOLAZANA (DE) GUIENZONUS, 73.
 MOLAZANA (DE) GUILIELMUS 21, 73, (filius
 qm. Alegri), 123, 140, 207, 208,
 209, 254.
 MOLAZANA (DE) JOHANNES, filius qm.
 Burlandi, 425.
 MOLAZANA (DE) HUGO, Curiae Archie-
 piscopi, 75.

4156

- MOLAZANA (DE) LANCIUS, 51.
MOLAZANA (DE) MANZUS, filius qm. Peironi, 364, 365, 366.
MOLAZANA (DE) MARENCUS. — Vide MORELLUS MARENCUS.
MOLAZANA (DE) MORELLUS, 82.
MOLAZANA (DE) OTO, filius qm. Alberti, 75, 76.
MOLAZANA (DE) PETRUS, 121, 125, 137, 192, 225, 258.
MOLAZANA (DE) RUBALDUS, filius Morelli, 82.
MOLAZANA (DE) VILLANUS, 73.
Molendina — Binella, 171. — Bisamnis, 65. — Molacianae, 46.
Molendinum — Amicheti, in Rocataiata, 137. — Archipresbyteri, in Plano Sigestri, 103. — de Beltesca sive Bretesca, 46, 299; in insula quae est sub Azolo et Scandoletto, 354. — Binellum suptanum, 77. — de Bisamne, 222, 223. — de Cantono, 286. — de Cerro, 34, 108, 298. — de Clarolis, sive Glarolo vel Jarolo, 54, 107, 133. — domnicum de Molazana, 28, 29, 186, 218, 413. — de Fauce (Pulciferae), 178, 179. — de Lacu Draconario, 363, 364, 365. — in Montenascho, 378. — de Murvallo, 238, 263. — novum de Medolico, 31. — novum de subter molendinum domnicum, 218. — novum de Murvallo, 116, 231, 232. — novum Sancti Petri de Arena, 177, 178. — de Nuce, 34, 108. — de Periculo, 27, 151, 154, 155, 159. — Pontis decimi, 118, 119. — de Sardenis, in Murvallo, 110. — Dissuteratum vel Subterratum, 46, 152, 193, 298; in insula, sub Azolo et Scandoletto, 354.
MOLIA (DE) ALBERTUS, filius Guardatoris, 29.
MOLINARIUS GUIDO, 251, 257.
MOLINELLO (DE) FULCO, socer Jalnae filiae Bonifatii Bonicartae, 161, 162.
MOLINO (DE) GUILIELMUS, 371.
Monachum, 287, 435, 436, 449, 450, 453, 454, 455, 456.
Monasterium — **S. Andreae de Sesto**, 211, 291. — **S. Bartholomaei de Fossato**, 403. — **S. Benigni de Capite Phari**, 180, 181, 439, 440, 441; olim **B. Pauli**, 388, 437; excommunicatum a Gualterio archiepiscopo, 437; membrum monasterii Fructuariensis, 438; nullo medio ad Romanam Ecclesiam pertinens, 442. — **Civitatae**, 290. — **Fructuariense**, 437, 439, 440, 441; non potest per aliquem episcopum excommunicari, 438; tam in capite quam in membris exemptum ab omni iure episcopali, 442. — de Libiola, 103. — de Montanea nigra, in partibus Armeniae, saracenorum perfidia destructum, 458. — **S. Stephani Januae**, 288, 290. — **Vallis Christi**, in plebeio Rapalli, 190. — de Zerbino, 460.
Monelia, 122, 205.
MONELIA (DE) MARCUS, 122.
MONESTIA JOHANNES, 160, 161.
MONIALES ORDINIS S. DAMIANI, 334.
Moniardinum, 392, 393, 394.
MONIARDINO (DE) ASSALITUS, 391, 393.
MONIARDINO (DE) SYMON, filius Assaliti, 392.
MONLEON, 137.
MONLEONE (DE) RICIUS, 221.
Mons, 214. — **Creti**, 167, 168, 229, 417, 429. — **Oscanus**, 66, 100. — **S. Ambrosii**, 269. — **Tazolelli**, 99.
MONSFERRATUS, cremonensis, Januae consul de iustitia, 367.
MONTALUNGO OBERTUS, frater monasterii S. Benigni de Capite Phari, 437.
MONTANARIA, 201.
MONTANARIUS GUIDOTUS, 64.
Montanea nigra, in partibus Armeniae, 458.
MONTE ASIGNANO (DE) RAYNALDUS, 378.
MONTELIANUS, 293.
MONTEMAGLO (DE) ARNALDUS, 86.
Montenaschum, 378.
MONTEXELLO (DE) OTTO, 170.
Montexellum, 75, 240.

- MONTOBIO (DE) GUILIELMUS, 138, 157.
Montobium, 422.
MORA (DE) OBERTUS, 319.
MORANDO (DE) LANFRANCHUS, 412.
MORANDUS AMARICUS, 412.
MORANDUS ARNALDUS, 411, 412.
MORANDUS ARMANDINUS, 412.
MORANDUS JOHANNES, 412.
MORANDUS OBERTUS, 411.
Morella (via quae dicitur), 132.
MORELLA sive MORELLO (DE) BALDEZONUS, 76; frater Rubaldi, 82.
MORELLA (DE) GANDULFINUS, 203.
MORELLA sive MORELLO (DE) RUBALDUS, gastaldus, 41, 74, 75, 76, 82, 94, 98, 160, 218, 241.
MORELLI sive MURUELLI (familia), 308, 309, 430.
MORELLUS sive MURUELLUS ALBERTUS, 404, 417, 430.
MORELLUS AMBROSIVS, filius qm. Rolandi, 430.
MORELLUS GUILIELMUS, 399, 430.
MORELLUS HENRICUS, pater Symonis Segalini, 415, 416.
MORELLUS HENRICUS, de Via de Molazana, 428, 430.
MORELLUS JACOBUS, 399.
MORELLUS JOHANNES, 430.
MORELLUS JOHANNES, filius qm. Henrici Morelli de Via de Molazana, 428, 430, 431.
MORELLUS MARENCUS, 417, 418, 429.
MORELLUS OBERTACIVS, 425.
MORELLUS OBERTUS, 414, 415, 417, 424, 429.
MORELLUS RAYNALDUS, 226.
MORELLUS ROLLANDUS, 404, 413, 430; filius qm. Vivaldi, 409.
MORELLUS SYMON sive SYMONETUS, dictus SEGALINUS, filius qm. Henrici, 415, 416, 418, 420; cognatus Jacobini Maioli, 424, 425.
MORELLUS SYMONETUS, filius qm. Obertacii, 425.
MORELLUS UBERTUS, 43.
MORELLUS VIVALDUS, 409.
MOROSUS BALDUINUS, 455.
MORTARA (DE) DONADEUS, presbyter, canonicus, 304.
MOSCVS GANDULFVS, 323.
MULFERRIVS JOHANNES, 299.
Multones, 152.
MUNIMENTVS JOHANNES, 107.
Murta, 144.
MURTA (DE) ALDA, uxor qm. Jacobi de Murta, 157, 158.
MURTA (DE) AMICVS, 157, 162.
MURTA (DE) GUILIELMVS, 157.
MURTA (DE) JACOBVS, 157, 158.
MURTA (DE) OBERTVS, 384, 385.
MURTA (DE) OTTO, 239, 384; frater Oberti, 385.
MURTA (DE) PASCHALIS, 157.
MURTA (DE) VASSALLVS, filius qm. Jacobi, 157, 158.
MURTEDO (DE) GUILIELMVS, 399.
MURTEDO (DE) NICOLAUS, iudex, 401.
Murtedum, prope civitatem Januae, 458, 460.
MURVALLO (DE) HOMODEVS, presbyter, 168.
MURVALLO (DE) RAYMUNDVS, 128, 129, 130, 131.
Muruallum sive **Murvallum**, 110, 116, 142, 231, 238.
Murus civitatis Januae, 290; prope Brolium, 362, 363; in loco ubi dicitur Brolium, 372.
Murus — Curiae (sive domus) Archiepiscopi, 355. — Palatii Archiepiscopalis (de S. Laurentio), 351.
MUSABOVIS, 360, 405.
Muscarolia, 224.
MUSCULA GUILIELMVS, 196.
MUSCULA GUILIELMVS, iudex, gerens officium consulatus foritanorum in civ. Januae, 448.
Musso sive MUSSVS (DE) PETRATIVS, notarius, 334, 348, 350, 384, 392, 399.
MUSSVS (DE) PETRVS, notarius, 393, 394, 395, 396, 397, 440.
MUSSVS OBERTVS, 377.
Mustum, 36.
MUXVS GUILIELMVS, 225.

N

- NASCI (DE) FERRARIUS, 17.
NAULENSES, 457.
NAULO (DE) GUILIENZONUS. — Vide
GUASCO (DE) GUILIENZONUS.
Naulum, civitas, per se habens me-
rum et mixtum imperium, 434.
NAVARRA, 319.
NAVARRUS BONUSVASSALLUS, 112.
NAVARRUS RUBALDUS, 197.
Navis — quae dicebatur « *Benedicta* »,
447. — quae dicitur « *Gattus* », 216.
— *Guilienzonis Guaschi de Naulo*,
432. — *Henrici Nevetellae et socio-*
rum, 104. — *Margariti et sociorum*,
saonensium, 260. — quae dicitur
« *Paradisus* », 448. — *Raynaldi Ce-*
bae, 444.
NAXO (DE) ARMANNUS, 183.
NAXO (DE) JOHANNES, 183.
NEGRINUS, executor Consulatatus civitatis
Januae, 419.
Nemora districtus S. Romuli, 348.
NEPITELLA sive NEVITELLA HENRICUS,
104.
NEPITELLA sive NEVITELLA HENRICUS,
iunior, 271, 444.
NEPITELLA JOHANNES, de *S. Syro*, 427.
NEPOTES — *Guilielmi de Besso*, 78.
— *presbyteri Rubaldi S. Mariae de*
Vineis, 100.
NERVASCUS, 138.
NERVI (DE) GANDULFUS, *magister axiae*,
425.
NERVI (DE) GISELBERTUS, 109.
NERVI (DE) VASSALLUS, 350.
NERVI (DE) VITALIS, 138, 139.
Nervium, 25, 60, 88, 138, 139, 203,
391.
NICOLA, *archipresbyter de Langasco*,
285.
NICOLA, *filius qm. Boni Johannis de*
Domoculta, 33.
NICOLA, *filius qm. Guilielmi Ursi*. —
Vide RODULFO (DE) NICOLA.
NICOLA, *gener Altiliae Balbae et qm.*
Guiberti, 84, 85, 90, 91.
NICOLA HUGO, 336.
NICOLAUS, *abbas S. Andreae de Sexto*,
211.
NICOLAUS, *canonicus ianuensis et vice-*
dominus Archiepiscopi, 399.
NICOLINUS, *monachus S. Benigni de Ca-*
pite Phari, 444.
NICOLOSUS, *qm. MILONIS (de Gavio?)*,
437.
NIGER, 309.
NIGER HENRICUS, *pater Aidelae uxoris*
Symoneti Segalini, 416.
NIGER OBERTUS, de *Calvaro*, 411.
NIGER OBERTUS, de *Nervi*, 170, 171.
NIGRITIUS ANSALDUS, 297.
NIGRO (DE) GUILIELMUS, 334.
NIGRONE (DE) GUIOTTUS, 104.
NIGRONE (DE) JOHANNES, 191, 337, 338,
339, 340, 341, 342.
NIGRONE (DE) OTTO, 55.
NIPO, *notarius*, 340.
NIVILONUS, 159.
Noale *donnicum*, 280.
NOATALI (DE) ALBERTUS, 195, 369,
370.
NOTARIIS (DE) JOHANNES, de *S. Benigno*,
notarius, 387, 389, 390.
NOVARIA (DE) HUGO, 168.
NOVARIENSIS UBERTUS, *iudex*, 358,
360.
NOVELLA, *uxor Ansaldi Afannatoris*,
162.
NOXENTIUS ROGERIUS, 199.
Nundinae Fori Julii et S. Raphaelis,
450, 453, 455, 457.
NURUS PETRI MAGISTRI, 417.
NUSIGI (DE) BRUNDUS, *frater Oberti*
Beccarii, 66.
NUVOLONUS, 330.
NUVOLONUS OBERTUS, 316, 324, 335.
NUXEDO (DE) FULCO, 411.
NUXETO (DE) GANDULFUS, 252.

O

- Obedientia facienda ab Abbate S. Benigni de Capite Phari Archiepiscopo et Capitulo ianuensi, 439; manualis ad librum, 441.
- OBERTUS, abbas Fructuariensis (anno 1200), 180, 181.
- O[BERTUS], abbas Fructuariensis (anno 1254). 438, 443.
- OBERTUS, abbas Fructuariensis (anno 1313), 387.
- OBERTUS, archipresbyter de Framura, 243.
- OBERTUS, archipresbyter de Langasco, 18, 31.
- OBERTUS, calderarius, 124.
- OBERTUS, canonicus, 88.
- OBERTUS, canonicus plebis Rapalli, 419.
- OBERTUS, canonicus S. Donati, 188.
- OBERTUS, clericus, 194.
- OBERTUS, episcopus Albinganensis, postestas S. Romuli, 326.
- OBERTUS, episcopus Januae, 96, 309.
- OBERTUS, filius qm. Jacobi Butarii, 407.
- OBERTUS, frater, poenitentiarius Archiepiscopi, 410.
- OBERTUS, frater Ansaldi, 233.
- OBERTUS, monachus S. Benigni de Capite Phari, 181.
- OBERTUS, nepos Johannis Papini, 103.
- OBERTUS, notarius, 207.
- OBERTUS, praepositus S. Laurentii, 28, 92, 116, 197.
- OBERTUS, presbyter, 50, 212, 213.
- OBERTUS, presbyter, capellanus Archiepiscopi, 285.
- OBERTUS, presbyter de Petramarza, 48.
- OBERTUS, presbyter S. Crucis, 48, 53, 54, 66.
- OBERTUS, presbyter S. Michaelis de Rappallo, 52, 53.
- OBERTUS, presbyter S. Thomae, 81.
- OBERTUS, presbyter Sigestri, 185, 186.
- OBERTUS, socer Jordanis de Stigeorio, 220.
- Oblationes remissae canonicis S. Laurentii ab archiepiscopo Bonifacio, 164.
- OCCELLO (DE) GUILIELMUS, 249, 250.
- OCTAVIANUS, cardinalis tit. S. Nicolai in Carcere, 389.
- ODONE (DE) BOIAMUNDUS, 18, 19, 21 (missus Curiae Archiepiscopi), 28, 55, 56, 58, 59, 69, 104.
- OGERIO (DE) BONUS JOHANNES, 448, 449, 454.
- OGERIUS, archipresbyter Bavali, 358.
- OGERIUS, canonicus S. Laurentii, 165.
- OGERIUS, clericus Archiepiscopi, 350.
- OGERIUS, filius qm. Amici, 19, 20.
- OGERIUS, magiscola, 25, 66.
- OGERIUS, notarius, 30, 31, 32, 33, 67, 433.
- OGERIUS, presbyter, 243.
- OLDONINUS GUILIELMUS. — Vide ALDONINUS.
- OLDONINUS OBERTUS, 326.
- OLEXEDO (DE) BONICUS, 40.
- OLEXETO (DE) HUGO, 123.
- Oleum (villa), 79, 200, 247.
- OLIVA ANFOSSIUS, 201.
- OLIVA (DE) ANSELMUS, 138.
- OLIVA (DE) GUILIELMUS, filius Petri, 74.
- OLIVA (DE) JACOBUS, 363, 364, 365, 366.
- OLIVA (DE) JOHANNES, 23, 152.
- OLIVA (DE) PETRUS, 74.
- OLIVEDO (DE) JOHANNES, 55.
- OLIVERII BONIFACIUS, 117.
- OLIVERIUS, 104.
- OLIVERIUS, presbyter de Tulbi, 284.
- OLIVERIUS, notarius, 178, 187, 188, 189, 191, 196, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 301, 305, 310, 349, 357, 358, 361, 363, 364, 365, 366, 368, 370, 371; scriba, 294, 303.
- OLIVETUS, filius Michaelis de Ponte, 403.
- Olmetum sive Ormetum, 239, 285.
- ONO (DE) PETRUS, frater monasterii S. Benigni, 438.

- Opera S. Laurentii Januae, 290, 291, 369.
- OPIZO, abbas S. Fructuosi (de Capite montis), 193.
- OPIZO, archipresbyter Carancii, 392, 394.
- OPIZO, archipresbyter Riparolii, 124.
- OPIZO, canonicus S. Mariae de Vineis, 352, 356.
- OPIZO, iudex de Placentia, 194.
- OPIZO, presbyter, custos ecclesiae S. Laurentii, 138.
- OPIZO, vicedominus Archiepiscopi, 350, 447.
- Ora — Caldariorum Januae, 235, 362. — S. Ambrosii, 446. — S. Laurentii, 351. — S. Vincentii, 359.
- ORBUS ERIBERTI, 22.
- ORCO (DE) OBERTUS, 67.
- ORDO S. BASILII, 458.
- ORERO (DE) FULCO, 187.
- ORIOLO (DE) DONATUS, 113.
- ORTALE (DE) OBERTUS, 55, 56.
- ORTO (DE) OBERTUS, 121.
- Ortus. — Vide Hortus.
- OSBERGERII, 417, 420, 429.
- OSBERGERIUS, 118.
- OSBERGERIUS VALENS, 399.
- OTTO, arclidiaconus Januae (a. 1190-1219), 147, 148, 159, 165, 180, 181, 191, 193, 212, 213, 259, 268 (propinquus Jacomi qm. Fini amoris et Johannis filii Balduini de Medolico), 276, 277, 283, 288, 293, 305, 337, 340, 352, 355.
- OTTO, archiepiscopus Januae, 189, 191, 192, 193, 195, 287, 288, 292, 293, 294, 302, 303, 304, 311, 312, 314, 315, 317, 319, 322, 323, 324, 325, 326, 332, 333, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346 (dominus et comes S. Romuli), 349, 350, 351, 355, 356, 357, 358, 361, 371, 380, 381, 382, 383, 384, 386, 398.
- OTTO, archipresbyter S. Ursicini, 226, 227.
- OTTO, camerarius Curiae, 304.
- OTTO, cardinalis tit. sancti Georgii ad Velum aureum, 389.
- OTTO, frater Tedixii qm. Conradi Merdeinventre, 96.
- OTTO, notarius, 65.
- OTTO, notarius, 322, 323, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 343.
- OTTO, notarius, actor Archiepiscopi, 444, 445.
- OTTO, presbyter, 250.
- OTTO, presbyter Archiepiscopi, 92, 100.
- OTTO, presbyter de Rapallo, 48.
- OTTO, presbyter S. M. de Vineis, 18.
- OTTO, praepositus S. M. de Vineis, 274.
- OTTOBONUS, 140.
- OTTOBONUS (de Albericis), consul communis Januae, 206.
- OTTOBONUS, notarius, 106, 110, 117, 118, 171, 177, 203, 210, 239, 264; scriba, 370.
- OTTOBONUS, pater Michaelis de Suaro, 261.
- OTTOLINUS, 321.
- Ova, 80.

P

- PACIANUS, magister hospitalis de Bethleem de Papia, 124.
- PAGANAE LANFRANCHUS, 198.
- PAIARINUS GUILIELMUS, filius qm. Alberti, 72.
- PALADINUS JORDANUS, 94.
- Palatia duo Archiepiscopi ianuensis (scilicet vetus et novum, prope S. Laurentium), 253, 256.
- Palatium Archiepiscopi (idem quod vetus?), 17, 18, 19, 20, 21, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 49, 52, 53, 54, 55, 61, 62, 63, 65, 66, 72, 84, 88, 92, 97, 100, 102, 103, 106, 108, 109, 117, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 135, 136, 139, 141, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 153, 161, 163, 170, 172, 173,

- 175, 176, 184, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 197, 198, 199, 202, 204, 205, 207, 209, 210, 212, 213, 214, 229, 230, 231, 232, 233, 236, 237, 238, 241, 243, 244, 245, 247, 249, 258, 260, 261, 163, 265, 266, 269, 270, 271, 272, 276, 277, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 292, 293, 297, 298, 301, 303, 304, 307, 346, 356, 360, 361, 363, 364, 365, 366, 367, 370, 371, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 383, 384, 386, 391, 392, 393, 394, 399, 402, 404, 406, 409, 414, 427, 435, 443, 444, 445.
- Palatium Archiepiscopi (novum an vetus?), ubi dicitur Domus (a. 1200), 236; de S. Laurentio, 390; iuxta Ecclesiam ianuensem, 444.
- Palatium Archiepiscopi, novum, 151.
- Palatium Archiepiscopi, vetus, 111, 115, 116 (quod habitat), 119, 157, 216, 220, 221, 223, 225, 227, 248, 250, 254, 255, 257, 259.
- Palatium Archiepiscopi, de Castello sive Castro, 45, 48, 56, 59, 195, 290, 349 (de S. Silvestro), 352, 358, 360.
- Palatium sive Domus Archiepiscopi, in ora S. Laurentii, quod fuit qm. Johannis Porchi (emptum ab Ottone archiepiscopo, anno 1219), 351, 352, 355, 431, 447, 448, 451, 453, 455.
- Palatium Archiepiscopi (in Medolico?), 133.
- Palatium Consulatus de medio, in civitate Januae, 419.
- Palatium Fornariorum, in quo Potestas Januae curiam tenet, 401.
- PALATIO (DE) ARDUINUS, 376, 380.
- PALAVANIA (DE) JOHANNES, 410, 412.
- PALAVANIA LANFRANCHUS, 411.
- PALAZOLO (DE) CORSUS, consul placitorum Januae, 269, 270, 271, 272.
- Palera**, 405.
- PALLO (DE) GUILIELMUS, consul placitorum Januae, 235, 236.
- PALLO (DE) OGERIUS, consul placitorum Januae, 208.
- PALMA GUILIELMUS, 320.
- PALMA (DE) RUBALDUS, 163.
- PALMERIUS, praepositus Mortariensis, 288.
- PARVUS JOHANNES, 207.
- PAMPHILUS, tinctor, 226.
- PANCIA HENRICUS, 226.
- PANCIA JOHANNES, 129, 130.
- PANCIANUS SYMON, 386.
- PANCINUS JOHANNES, 132, 217.
- PANCIA OTTO, 199.
- PANCIA OBERTUS, 342.
- PANIS OGERIUS, 31; scriba Januae, 313.
- PANOFLIA GUILIELMUS, presbyter, 298.
- PANZANUS BONIFACIUS, consul Januae de iustitia civium et foritanorum, 431.
- PAPA GUILIELMUS, 82.
- PAPA JOHANNES, 23.
- PAPIA, uxor Guilielmi de Murtedo, 399, 401.
- PAPINUS, 26; de domino Archiepiscopo, 35.
- PAPINUS, clericus, 67, 109.
- PAPINUS JOHANNES, 19, 29, 31, 102, 108, 113, 124, 127, 141, 224, 243, 268.
- PARMEXANUS GUIRARDINUS, 405.
- Parrochia S. Vincentii de Bisamne, 458, 459.
- PARTE (DE LA) DONATUS, 123.
- PARTINICO (DE) LAMBERTUS, filius qm. Gandulfi, 304.
- PARTINICO (DE) MANFREDUS, frater Lamberti, 305.
- PARTINICO (DE) PETRUS, frater Lamberti, 305.
- PASCHALINUS, 123.
- PASSIUS HENRICUS, 368.
- PASSIUS OBERTUS, iuris peritus, 399; iudex, 443; 444.
- PASSIUS RUBALDUS, 163, 196, 236, 237, 268.
- Passus Insulae bonae** (in S. Romulo), 337.
- PASTENATORES, 85.
- Pastinellum**, 308, 310, 429.
- Pastinum — Pulciferæ, iuxta hospitale, 199. — in S. Petro de Arena, 245, 246. — in Tazolello, 99.

- Pastum, 32, 33, 40, 53, 54, 76, 93, 98, 244.
PATARA RAYMUNDUS, 317.
PAULENGI (familia), 337, 338.
PAULO (DE) BELTRAMES, 91.
Pavere, 196.
PAVARANO (DE) ROLANDUS, 197, 198.
PAXANO (DE) CASTELLINUS, notarius, 437.
PAXIA sive PASIA, asserta uxor qm. Guilielmi de Molazana, 207, 208, 209.
PECTENERII sive PENTENARII (familia), 150, 154.
Pedagium S. Romuli et eius territorii, 383.
PEDICULA OBERTUS, consul placitorum, Januae, 106, 110, 117, 202.
PEGAZANUS, 430.
PEIRE, clericus, 81.
PEIRONUS, 364.
PEITENATUS OBERTUS, 123, 140.
Pelagus, 177, 206, 260, 265, 266, 445, 450, 452, 455, 456, 457.
PELEGRINUS JOHANNES, 411.
Pelium, 457.
PELLIS INGO, 168.
PELLIZARIUS GUILIELMUS, 121.
PELLIZARIUS JOHANNES, 67.
PENDOLA (DE) ALERAMUS, 102.
PENDOLA (DE) GUILIELMUS, 50.
PENDOLA (DE) OBERTUS, filius qm. Alerami, 102.
PENDOLA (DE) PANDULFUS, 19.
PENDOLA (DE) SERVUSDEI, filius qm. Alerami, 102.
PENELLUS ABAM, 395, 396.
PENELLUS BERTOLOTTUS, filius Johannis, 397.
PENSABEN, 112.
PENSATOR ANSALDUS, 146.
PEPIA (DE) HENRICUS, clericus et camarlengus Archiepiscopi, 393.
Peregrinatio ultramarina, 332.
PERNITIUS ALBERTUS, 285.
Peroallum, 417.
PERONAE GUILIELMUS, 316, 318.
PERONUS, 167, 168.
Pertegacia, 415, 425.
PESTELLUS JOHANNES, 140.
PESTELLUS LANFRANCHUS, 152.
PETRA (DE) JACOBUS, filius Symonis, 394, 395.
PETRA (DE) MANFREDUS, pater Oberti Beccae, 394, 495.
PETRA (DE) OPIZO, 394, 395.
PETRUS, abbas S. Quintini de Spigno, 438, 439, 440, 442.
PETRUS, canonicus S. Mariae de Castello, 248.
PETRUS, canonicus S. Mariae de Vineis, 326, 332, 335, 343, 344, 364, 365, 366.
PETRUS, cardinalis tit. S. Mariae in Porticu, 389.
PETRUS, clericus, 25, 67.
PETRUS, episcopus Sagonensis, 288.
PETRUS, filius Ansaldi Petri Boni, 30.
PETRUS JOHANNIS MICHAELIS, civis Bononiae, iuris peritus, 445.
PETRUS, magister, 417.
PETRUS, monachus S. Benigni de Capite Phari, 180.
PETRUS, praepositus S. Antonini de Placentia, et R. E. subdiaconus, 374.
PETRUS, presbyter, 300.
PETRUS, presbyter S. Salvatoris, 202.
PETRUS, presbyter S. Silvestri, 229, 250.
PEXARIUS NICOLA, 427.
PEXUS JOHANNES, de Strupa, filius qm. Bonici de Olexedo, 40, 41.
PEZOLIUS, 356.
PEZOLUS HORABONA, 22.
PEZOLLUS OPIZO, consul placitorum Januae, 307.
PEZOLLUS OTTO, 35, 175, 177, 210, 228, 233, 265, 270, 272, 273, 288, 302.
PHILIPPUS, clericus de Clavari, 222.
PHILIPPUS, notarius, 49.
PICENA GUIGLA, 83.
PICENUS, pater Johannis Guercii, 19.
PICIUS GUILIELMUS, 320.
PICIUS IDO, 59.
PICTAVINUS GUILIELMUS (iuris consultus?), feudatarius Palacii et Curiae ianuensis, 432; iudex, 447.

- PIGOIARIUS ROLANDUS, 215.
 PINASCA (DE) RAYNALDUS, castellanus Montisleonis, 50.
 PINO (DE) VASSALLUS, filius qm. Petri, 72.
Pinum, 120.
 PIPER GUILIELMUS, consul communis Januae, 206, 282.
 PIPERES (familia), 156, 233.
 PISANUS RAYMUNDUS, 321, 333.
Piscina, 125, 146.
 PISCINA (DE) VACCARIUS, 125.
 PISCIS FULCO, 200.
Pixotum, 430.
 PLACENTIA (DE) AGADUS, pater Guilielmi Agadi, 370, 371.
 PLACENTIA (DE) BARTHOLOMEUS, canonicus ianuensis, 381
 PLACENTIA (DE) OBERTUS, notarius, 180, 181, 182, 212, 213.
 PLACENTIA (DE) OPIZO, iudex, 194.
 PLACENTIA (DE) RUFINUS, nepos archipresbyteri de Bargalio, 407.
 PLACENTINUS, canonicus, rector electus ecclesiae pontis et hospitalis Lavaniae, 345.
 PLACENTINUS, NICOLA, 377.
Planellum, 422.
 PLANO (DE) ALDA, 22.
 PLANO (DE) FULCO, 407, 409.
 PLANO BARGALII (DE) OBERTUS, 411, 413.
Planum — de Casubtana, 405. — de Gazo, 280 — S. Johannis de Marcella, 411. — S. Petri de Ciliana, 334. — S. Romuli, 319. — S. Syri in S. Romulo, 339, 344. — Sigestri, 103 — de subter Tanetum, 244. — Unanicum, 268.
 PLAZO (DE) HENRICUS, 187.
 PLATEA LONGA (DE) ALBERTUS, filius Philippi, 93.
 PLATEA LONGA (DE) BONIFACIUS, 114.
 PLATEA LONGA (DE) TRENCHERIUS, filius Philippi, 118, 133.
 PLATELLUS RAYNALDUS, 194.
 Plebs — Agoxi, 47. — Alberiae, 292. — Bavali, 393. — Borzili, 72. — Carancii, 292. — Casteiori, 367. — Celanisi, 20. — Lavaniae, 29, 205, 219, 242, 345, 346, 401. — Molacianae, 418. — Moneliae, 122. — Nervii, 60, 139, 391. — Plecaniae, 50, 96, 101, 102, 230. — Rapalli, 190, 244. — S. Petri de Arena, 38 (a S. Andrea de Sexto usque ad Caput Phari), 125, 213, 382, 460. — S. Syri, 262. — S. Ursicini, 43, 226. Sauri, 78. — Serrae, 63. — Sigestri, 18, 204, 366. — Variae, 57, 204, 366.
Plecania, 50, 96, 230.
 PLECANIA (DE) ANSALDUS, filius qm. Hugonis, 142.
 PLECANIA (DE) BARTHOLOMEUS, 337, 340.
 PLECANIA (DE) BARTHOLOMEUS, canonicus ianuensis, 386.
 PLECANIA (DE) BARTHOLOMEUS, presbyter, 48, 92, 100, 101.
 PLECANIA (DE) MARCHIO, 97.
 PLECANIA (DE) MONTANARIUS, filius qm. Hugonis, 142.
 PLENUS VESTITUS, gastaldus, 205.
 PODIO (DE) ALLUS, de Medolico, 208, 267.
 PODIO (DE) GANDULFUS, 167, 168.
 PODIO (DE) GUILIELMUS, 229.
 PODIO (DE) MARCHISIUS, 356, 357.
 PODIO (DE) OBERTUS, 145.
 PODIO (DE) PETRUS, 128.
 PODIO (DE) RUBALDUS, filius qm. Alli, 201, 202.
Podium, 253.
Podium de Sala sive Salis, 36, 308, 309.
 POLICINUS ANSALDUS, consul placitorum Januae, 195, 301.
 POLTUS FULCO, 330.
 POMAROLUS GUILIELMUS, filius qm. Boni Johannis sive Bomati, 79, 80, 81.
 PONCIUS RAYNALDUS, 322, 323.
 PONCIA RICHILENDA. — Vide RICHILENDA.
Pons (in S. Romulo), 329.
 Pons Albarii, 142.
Pons decimum sive Pulciferae, 58, 118, 126, 134.
 Pons S. Petri Arenae, 37, 133, 174.
 PONTE (DE) JORDANUS, 255.

- PONTE (DE) LANFRANCHUS, 199.
 PONTE (DE) MABILIA, 405.
 PONTE (DE) MICHAEL. — Vide SUARO (DE) MICHAEL.
 PONTE (DE) OBERTUS, 94.
 PONTEDECIMO (DE) BREXANUS, 297.
 PONTEDECIMO (DE) HUGO, 58.
 PONTEDECIMO (DE) PASCHALIS, 58.
 PONTERIS (DE) BALDUS, 281.
 PONTERIS (DE) SYLUS, 280, 281.
 Pontile — ante cameram Archiepiscopi, 159, 161, 305. — ante cappellam Archiepiscopi, 219, 295 (sancti Gregorii), 296. — domus Deilomedis, 226 — inter duo palatia Archiepiscopi, 253, 256. — palatii Archiepiscopi, 17, 19, 23, 28, 134, 145, 149, 166, 172, 180, 212, 213, 224, 258, 284. — palatii Archiepiscopi in Castello, 290, 360. — palatii veteris Archiepiscopi, 119, 248, 250, 255, 257. — palatii Fornariorum, 401. — plebaniae S. Petri de Arena, 213.
 POPULUS CILIANAE, 333.
 PORCHETUS (Spinula), archiepiscopus Januae, 458.
Porcile, 132.
 PORCILE (DE) BONUS JOHANNES, 50.
 PORCONUS, 302, 368, 373.
 Porcus, 152.
 PORCUS ANSALDUS, frater Lamberti, 170.
 PORCUS CONRADUS, 435, 436, 437.
 PORCUS FULCO, 351, 355.
 PORCUS GUIDO, 106, 292, 351, 355, 359.
 PORCUS HENRICUS, 125.
 PORCUS JOHANNES, filius qm. Guidonis, 351, 355, 356, 359, 360, 431, 447, 448, 451, 453, 455.
 PORCUS LAMBERTUS, 49; frater Ansaldi, 170; vir Januae, 171.
 PORCUS LANFRANCHUS, 304.
 PORCUS OBERTUS, 369.
 PORCUS OGERIUS, filius qm. Lamberti, 170, 171.
 PORCUS sive PORCELLUS RUBALDUS, consul placitorum Januae, 106; filius qm. Lamberti, 170, 171.
 PORTA (DE) ANSALDONUS. — Vide VICECOMES ANSALDONUS.
 PORTA (DE) HENRICUS, notarius, 425, 427.
 PORTA (DE) JACOBUS, 49, 80.
 PORTA (DE) OBERTUS, 124.
 PORTA (DE) RUFINUS, placentinus, iudex Archiepiscopi in S. Romulo, 311, 313; consul iustitiae in civitate Januae, 447.
 PORTA (DE) ROSUS, 155.
 PORTA (DE) VASSALLUS, notarius, 343.
 PORTAIOIAS JOHANNES, 355.
 PORTATRABIS, 98, 99.
 Porticus — qm. Ansaldi Trincherii, 144. — palatii veteris Archiepiscopi, 157, 225, 254.
Portigia, 418.
 PORTONARIUS ANSALDUS, 172.
Portus Delfinus, 268.
Portus Pisanus, 449, 451, 452, 453, 454, 455, 456.
Portus Veneris, 135, 450, 455.
 PORTU DELFINO (DE) HENRICUS, clericus Archiepiscopi, 460.
 PORTU DELFINO (DE) JOHANNES, 150.
 PORTU VENERIS (DE) BENADIXI, notarius, 111, 360.
 PORTU VENERIS (DE) PAPILIONUS, 451, 452.
 PORTU VENERIS (DE) RICUPERUS, 453, 454.
 POTESTAS — Januae, 227. — Cilianae, 320, 321, 333, 336. — S. Romuli, 320, 321, 325, 326, 332, 347, 443.
 PRAEPOSITUS ECCLESIAE S. ROMULI, 194.
 PRATO (DE) GUILIELMUS, 144.
Pratum, 228, 254, 297.
 Pratum — de Cornale, 300, 309. — Corsi, 74. — Creti, 429. — Molacianae, 301, 308, 309, 310. — S. Petri Arenae, 87. — in Vico Molacio, 93.
 PREBELANDO (DE) RUBALDUS, 163.
 PREDI (DE) OTTO, 127.
 PREMARTINI (familia), 383, 384.
 PRESBYTER, magister, 29; monachus, 124.
 PREVEPAR sive PREVULPARIO (DE) JOHANNES, 422, 423.

- PRIMAVERA BERTOLINUS, clericus, 349.
Prioratus S. Mariae de Albario, 108, 109.
PRIORES — S. Johannis de Borbonoso, S. Johannis de Pavarano, S. Mariae de Albario, S. M. de Granarolio, S. M. de Monte et S. M. de Priano, 288, 289. — S. Nicolai de Capite montis, 373. — S. Stephani, 290. — S. Theodori, 288, 289.
Procuratio exigenda ab Archiepiscopo a monialibus Vallis Christi, 190.
PROPESENGO (DE) GUILIELMUS. — Vide ZIMBUS GUILIELMUS.
PROPESENGO (DE) GUILIENZONUS — Vide ZIMBUS GUILIENZONUS.
PROVIGNO (DE) HENRICUS, notarius, 236.
PROVINCIALIS NICOLA, 248
Provincia, 206, 269, 272, 287, 306, 432, 433, 435, 436, 448, 449, 457.
PRUDOMMUS, 332.
PUGNATOR FULCO, frater Guilielmi, 334, 335, 343.
PUGNATOR GUILIELMUS, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 343.
PUGNATORES (familia), 326.
Pulcifera vel **Purcifera** (aqua sive flumen), 107, 124, 155 (sicca), 156, 231, 232, 267, 298, 360, 382, 403; (vallis) 110, 124, 199, 261, 298, 377.
Pulli, 76, 93, 200.
PURPURERIUS JACOBUS, 408.
PURPURERIUS OBERTUS, 458, 460.
PUTEO FICUS (DE) VILLANUS, 223, 224.

Q

- QUADEVOL sive QUALDEVOL, filia Raynaldi, 128.
QUARTERIO (DE) PETRUS, 98.
Quarterium — de Corne, 140. — de Costis, 175, 176. — de Sosoneto, de Campurinis et de Gambafortiis, 140, 176. — de Staxo, 176.
QUARTERIUS OBERTUS, 177, 178, 188, 245, 246.
QUARTINUS, 32.
QUARTO (DE) HENRICUS, 150.
QUARTO (DE) SERVUMDEI, 55.
QUARTO (DE) GUILIELMUS, propinquus Johannis Porci qm. Guidonis, 359, 360.
QUECI (DE) LANFRANCHUS, presbyter, 41.
QUINTO (DE) GUILIELMUS, iuris peritus, 399; feudatarius Archiepiscopi, 432; 437.
QUIRICUS, pater Bertolini, 367.

R

- R., 203.
RACELMI (familia), 401.
RACHELDA, uxor qm. Bernardi Vitalis, 195.
RACUINUS BONUSVASSALLUS, 338.
RAFFICOTUS BELENGERIUS, 384.
RAFFICOTUS DOMINUS, 324, 326, 332.
RAFFICOTUS GUILIELMUS, 311, 313, 314, 315, 334, 338.
RAFFICOTUS OTTO, 315, 316.
RAINFREO (DE) BONIFACIUS, 105.
RANALDUS, notarius, 194.
Ranetum, 302, 303.
RANGO (DE) HENRICUS, 293.
RAPALLINI (familia), 183.
RAPALLINUS BONUSVASSALLUS, 367.
RAPALLO (DE) BONUSSENIOR, 21.
RAPALLO (DE) JOHANNINUS, presbyter, massarius Ecclesiae ianuensis, 349.
Rapallum, 52, 135, 244.
RASURA TAVANUS, 171.
RASCA OTTO, 319, 344.
RATALDUS ANSELMUS, filius Guilielmi, 143.

- RAUL, 77.
 RAVA OBERTUS, 321.
 RAVASCHERIUS FULCO, 395, 396.
 RAVECHA (DE) JOHANNES, 150.
 RAXIATA sive ROXIATE (DE) ALGUISIUS, consul iustitiae civitatis et burgi Januae, 444, 447, 448, 449, 451, 453, 455.
 RAYMVNDA, uxor Philippi de Gallafis, 312.
 RAYMUNDUS, 274.
 RAYMUNDUS, naulensis, 447.
 RAYMUNDUS, frater ordinis Minorum, 460.
 RAYMUNDUS, magister, canonicus S. M. de Vineis, 193, 275, 305, 358, 381.
 RAYMUNDUS, magister, notarius, 355.
 RAYMUNDUS, presbyter Calvari, 411.
 RAYMUNDUS, presbyter de Rapallo, 144.
 RAYNACIUS, 430.
 RAYNALDUS, 128.
 RAYNALDUS, canonicus S. Laurentii, 293, 294.
 RAYNALDUS, clericus de Calignano, 126.
 RAYNALDUS, conversus, 48.
 RAYNALDUS, magister, 48, 97.
 RAYNALDUS, presbyter, canonicus, 88.
 RAYNERIUS, Archiepiscopi, 70.
 RAYNERIUS, frater Johannis Ferrarii de Porta, 98, 99.
 RAYNERIUS, notarius 21, 22 (filius qm. Johannis de Clusura), 23, 73, 201, 302.
 REBECHUS RUBALDUS, pater Corbolani, 20.
 RECO (DE) HUGO, 137.
 RECTOR — ecclesiae pontis et hospitalis Lavaniae, 345. — ecclesiae de Tavernola, 48.
 REGALE, avia Adalasiae uxoris Guirardi Calegarii, 152.
 REGEZA, 334.
 REGEZA BONIFACIUS, 312, 314, 319.
 Regimen S. Romuli, 325.
 REGIO (DE) RUBALDUS, notarius, 438, 443.
 Registrum Palatii Archiepiscopalis Januae, 306.
 Res monasterii S. Fructuosi de Capite montis, 268.
 RESTAGNUS RAYMUNDUS, 352, 353.
 Reza, 273, 274.
 REZA (DE) HUGO, filius Manfredi, 273, 274, 275.
 REZA (DE) STEPHANUS, filius Manfredi, 274, 275.
 Rezonum, 25.
 RIBALDUS CONRADUS, 332.
 RICHELDA, (uxor) Bernardi Vitalis, conversa et reddita Curiae, 295; mater Henrici Vitalis, 369, 370.
 RICHELDA, uxor Guilielmi Galopini, 113.
 RICHELDA, uxor Guilielmi Luxii, 111, 112.
 RICHELDA, uxor Ottonis de Murta, 385.
 RICHELDINA, filia naturalis Henrici Vitalis, 369.
 RICHILENDA, alumna Raynaldi Poncii, 322, 323.
 RICO (DE) RICULFUS, 382.
 RICIA, 429.
 RICIUS ALBERTONUS, 107.
 RICOBONUS, iudex Archiepiscopi in Sancto Romulo, 318, 345.
 RICOU (DE) PETRUS, 105.
 RICULFENGI (familia), 312, 319, 336, 337, 338, 339, 340, 341.
 RICULFUS, 350.
 RICULFUS OBERTUS, 313, 315, 316, 324, 326, 338, 342.
 Rimaium, 185.
 Ripa (in Vico Molacio), 30.
 Riparia, 286.
 Riparolium sive Rivarolium, 280, 405.
 RIVALGARIO (DE) ALBERTUS, notarius, 317, 318, 320.
 RIVALTA (DE) VALENTINUS, 374.
 Rivarium, 280.
 Rivus turbidus (flumen), 427.
 ROBAINUS RUBALDUS, 254.
 Roboretum — in Bazali, 152. — in Molaciana, 417. — Osbergeriorum, Palatii et consortium, ibi, 429.
 Rocataliata, 137.
 ROCIA LANFRANCHUS, 376.
 RODERICUS, 80.
 RODERICUS GUILIELMUS, 326.
 RODO, canonicus S. Laurentii, 116.
 RODULFO (DE) ANSALDUS, 155, 156.

- RODULFO (DE) BALDOINUS, 155.
RODULFO (DE) FULCO, frater Johannis, 140, 167, 168; de Strupa, 200.
RODULFO (DE) GUILIELMUS, 227.
RODULFO (DE) JOHANNES, filius Rodulfi et frater Fulconis, 140, 167, 168; 356, 357.
RODULFO (DE) NICOLA, 141; filius qm. Guilielmi Ursi de Rodulfo, 205.
RODULFUS, nepos Anselmi vicedomini, 147, 148.
RODULFUS, pater Guilielmi Ursi, et Fulconis et Johannis, 140, 167, 168, 200, 205, 356, 357.
RODUS OBERTUS, 197.
ROLANDO (DE) OBERTUS, 204.
ROLANDUS, canonicus ianuensis, 402.
ROLANDUS, filius Ansaldi Centragi, 172, 173.
ROLANDUS, filius Castagnae, 135.
ROLANDUS, filius qm. Castagnoli de Sigestro, 166.
ROLANDUS, frater presbyteri Guiscardi, 24, 102.
ROLANDUS, praepositus Ecclesiae ianuensis, 180, 181, 191, 193, 211, 212, 288, 293, 294.
ROLANDUS, presbyter, magiscola Ecclesiae ianuensis, 438.
ROLANDUS, presbyter de Castelleto, 127, 135.
ROLANDUS, presbyter de Cesino, 87.
ROLANDUS, presbyter S. Margaritae de Marassio, 358.
ROLANDUS, subdiaconus, canonicus S. Laurentii, 165.
ROLANDUS MANFREDUS, 315.
ROLANDUS OTTO, 320, 384.
ROMANUS JOHANNES, 231.
Roncillum, 417.
Roncum sive **Runcum**, 132, 286.
RONDELLUS OBERTUS, 320.
ROAXIA, uxor Guilielmi Maniapanis, 291, 361, 362.
ROVERETO (DE) VASSALLUS, presbyter, 219.
Roveretum, 219, 242, 253.
Rovinallum, 152.
RUBALDUS, 177, 199, 201.
RUBALDUS, archipresbyter Celanisi, 404.
RUBALDUS, archipresbiter Lavaniae, 345, 346.
RUBALDUS, archipresbyter S. Ursicini, 348; sive S. Esisini, 384.
RUBALDUS, cavalerius, 28.
RUBALDUS, frater Johannis Ferrarii de Porta, 98, 99.
RUBALDUS, magister, 154.
RUBALDUS, magister, archipresbyter de Langasco, massarius Archiepiscopi, 375, 376, 377, 378, 379; minister sive procurator eiusdem, 445, 446, 447.
RUBALDUS, monachus S. Benigni de Capite Phari, 181.
RUBALDUS, praepositus de Mesema, 260, 294, 303.
RUBALDUS, presbyter Archiepiscopi, 18.
RUBALDUS, presbyter S. Mariae de Vineis, 100.
RUBEUS, 251.
RUBEUS ANSELMUS, 320.
RUBEUS BALDOMUS, 216
RUBEUS BALDUS, 149.
RUBEUS JACOBUS, de Casella, filius qm. Ogerii de Cerro, 298.
RUBEUS JORDANUS, 140.
RUBEUS LANFRANCHUS, 287.
RUBEUS MARTINUS, 123, 140, 176.
RUBEUS OBERTUS, avus Michaelis de Suaro, 261.
RUBEUS PETRUS, de Lanario, 401.
RUBEUS PRANDUS sive PRANDONUS, civis parmensis et iuris civilis professor, 431, 432.
RUBEUS REZANUS OBERTUS, frater Guilielmi Inghi, 320.
RUFFUS HENRICUS, filius qm. Oberti, 94.
RUFFUS ROLLANDUS, de Bisannio, filius qm. Rufi, 49, 60.
RUFINUS, curator, 181.
RUFINUS, hospitalarius, 124.
RUFINUS, nepos Anselmi vicedomini, 120, 121.
RUINA (DE) RUBALDUS, 123, 175.
RUNCO (DE) JACOBUS, vicarius Archiepiscopi in S. Romulo, 336; iudex, 348.
Rupanicum, 268.

RUSTICUS, diaconus, canonicus S. Laurentii, 165, 243.
RUSTICUS, archipresbyter Carancii, 293.

RUSTIGUELLUS HENRICUS. — Vide BUFFERIUS HENRICUS.

S

SACCHI (familia), 326.
SACHETUS BALDUINUS, 231.
SACHUS ANTONIUS, de Clavaxio, notarius, 390.
SALA (DE LA) GERMANUS, iudex, 387, 389.
SALAMONUS, presbyter, 72.
SALATRANA (DE) BERNARDUS, 183, 184.
Saleitum, 22.
SALICETO (DE) BERNABOS, notarius, 444.
Salices, 204.
SALINO (DE) GLAZOLUS, 283.
SALINO (DE) HUGO, 167, 168.
SALMON, notarius, 384.
SALOMON, 117.
Salterana, 183, 184, 205.
SALTERANA (DE) MARINETUS, 183, 184.
Salvatica, 152.
S. Julia, 65.
S. JULIA (DE) GUIDO, filius qm. Marchi, 65, 66.
S. Margarita de Rapallo, 53.
S. AMBROSIO (DE) GUIDO, notarius, 414.
S. DONATO (DE) FACIUS, notarius, 346.
S. LAURENTIO (DE) CALVUS, 52.
S. LAURENTIO (DE) PLECANIA, 219.
S. LAURENTIO (DE) VICINUS, 102.
S. LAXO (DE) AURENGIUS, filius qm. Guilielmi, 86.
S. LAXO (DE) EGLANUS, 86.
S. LAXO (DE) OGLERIUS, 37.
S. LAXO (DE) OTTO, frater Aurengii, 86.
S. MATHEO (DE) JACOBINUS, filius Muscardi, 419.
S. MATHEO (DE) NICOLAUS, 407.
S. MAURO (DE) JOHANNES, 181.
S. MICHAELE (DE) JOHANNES, filius Lanfranci, 137.
S. MICHAELE (DE) LANFRANCHUS, 137, 149, 150.
S. MICHAELE (DE) OBERTINUS, 250.

S. PETRO ARENAE (DE) BELLE, 38, 154.
S. PETRO ARENAE (DE) BONUS INFANS, 124, 125.
S. PETRO ARENAE (DE) GAFORUS, 179.
S. PETRO ARENAE (DE) ROLANDUS, 203.
S. PETRO ARENAE (DE) VASSALLUS, 216.
S. PETRO DE PAXANO (DE) ANDREAS, 373.
S. QUIRICO (DE) TRANFERRIUS, 280.
S. ROMULO (DE) ALEXANDER, notarius, 336.
S. ROMULO (DE) OBERTUS, notarius, 335, 343, 345.
S. ROMULO (DE) OTTO, notarius, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 344, 384, 393.
S. SILVESTRO (DE) JACOBUS, 304.
S. SILVESTRO (DE) OBERTUS, 137.
S. STEPHANO (DE) OBERTUS, monachus S. Benigni, 443.
S. STEPHANO (DE) LEONETUS, castellanus Clavaxii, 387.
S. SYRO (DE) JOHANNES, 152.
S. SYRO (DE) LANFRANCHUS, 185.
S. SYRO (DE) RUBALDUS, 61, 62.
S. SYRO (DE) SYRUS, 61, 62.
S. THOMA (DE) OPIZO, 249.
S. VINCENTIO (DE) BALDUS, 295, 296, 379.
S. VINCENTIO (DE) MARCUS, 147.
SANCTUS, presbyter S. Petri de Porta, 142.
S. Esisinus. — Vide **S. Ursicinus**.
S. Laxus, 86.
S. Martinus (de S. Romulo), 324, 335, 342.
S. Michael de Rapallo, 52.
S. Petrus de Arena, 37, 38, 41, 68, 69, 70, 71, 84, 85, 90, 107, 125, 133, 154, 177, 198, 203, 213, 215, 245, 256, 277, 382, 457, 460.
S. Petrus de Azo, 109.

- S. Quiricus** (de Lavania), 17.
S. Quiricus (de Pulcifera), 280, 281, 296, 360, 402, 403.
S. Raphael, 450, 453, 455, 457.
S. Romulus, 194, 227, 311, 312, 313, 314, 315, 317, 318, 319, 320, 321, 323, 324, 325, 326, 332, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 350, 383.
S. Spiritus, de Murtedo, 408.
S. Syrus, de Lavania, 103.
S. Syrus Milianus, 22, 61, 62, 262, 302, 356, 427.
S. Ursicinus sive **S. Esisinus**, 43, 199, 226, 348, 384.
S. Vincentius, 19, 26, 45, 101, 121, 147, 225, 275, 276, 380.
Sanguenetum, 221.
SAONENSES, 457.
SAONENSIS OLIVERIUS, 92.
SARACENI, 458.
SARACENUS, 248.
SARDENA, 68.
SARDESCHI (familia), 429.
SARDESCUS JOHANNES, 425, 427.
Sardinia, 210, 450, 452, 455, 456.
SARDUS JOHANNES, 321, 427.
SARTORIUS JOHANNES, 34.
Saumae erbae, pro equitaturis Curiae, 42.
SAURO. (DE) BERTRAMIS, 157.
Saurum, 220, 252.
SAURUS, presbyter, 147, 148, 165.
SAVIGNONO (DE) BERTRAMUS, 135, 278.
SAVIGNONO (DE) GUALTOARIUS, 64.
SAVIGNONO (DE) RUBALDUS, 213.
SAVINA, mater Lanfranci de S. Vincentio, 379, 380.
SCACIGA (DE) ALIOTUS, filius Armani, 293.
Scaleta, 36.
SCANAVACA GUILIELMUS, 227.
SCANDOLETO (DE) OCELLUS, 140.
SCANDOLETO (DE) RUBALDUS, 140.
Scandoletum, 299, 354.
Scanellum, 233, 234, 246.
SCARSELA PETRUS, canonicus saonensis, 442.
SCORCIA GIRARDUS ANGELERIUS, filius qm. Girardi, 18, 19.
SCORCIA MUSSUS, filius qm. Girardi, 18, 19.
SCORTECA, filius Ugonis Guercii, 321.
SCOTUS BALDUINUS, consul placitorum Januae, 202.
SCOTUS OGERIUS, consul placitorum Januae, 269, 270, 271, 272.
SEGALINUS SYMON. — Vide MORELLUS SYMON.
SEGNA (DE) HUGO, presbyter, 58.
SEGNER JACOBUS, 414.
SEGNORELLUS NICOLA, cornetanus, 163, 444.
SEPIANO (DE) sive SEPIANUS BARTHOLOMEUS, 150, 151.
SERRA (DE) JOHANNES, filius Rappalli, 226.
SERRA (DE) RAYMUNDUS, 280.
SERRA (DE) RAYNALDUS, 281.
SERRETUS, 198.
SERVIENTES (CASTRI) BONIFACII, 228.
SERVIENTIS AYRALDUS, 61.
SESTO (DE) GANDULFUS, notarius, 401, 433, 435.
SESTO (DE) PALLODINUS, notarius, 416.
SESTO (DE) THOMAS, 119.
Sestum, 38, 39.
SIBILLA, uxor Balduini Vivi sitis, 173, 174.
SIBILLA, uxor Jacobi Butarii, 407.
SIBILLA, uxor qm. Petri de Molazana, 192.
SICCUS HUGO, comes Lavaniae, 380.
Sicilia, 270, 271, 450, 452, 455, 456.
SIFREDUS OBERTUS, 341.
SIGESTRI (DE) ALBERTUS, 43.
SIGESTRO (DE) CASTAGNOLUS, 166.
SIGESTRO (DE) GUILIELMUS, iudex, 451, 453, 455.
Sigestrum, 18, 103, 204, 366, 457.
SIGIFREDUS, 123.
Sigillum civitatis Januae, in quo grifus, aquila et vulpis erant impressi, 445.
SIGNAGO (DE) BERNARDUS, 451, 453, 455.
SOGIO (DE) OBERTUS, 221.
Sogium, 220.
SOLARIO (DE) GUIRARDUS, 221, 222.
SOLARIO (DE) HUGO, filius qm. Berni, 57, 58.

- SOLARIO (DE) JOHANNES, 29.
SOLARIO (DE) JOHANNES BONUS, 140, 176.
SOLARIOLO (DE) OBERTUS, 24.
SOLDANUS, 336.
SOLIANA, 149.
SOLIANA (DE) GILLA, 237.
SOLIO (DE) GANDULFUS, filius qm. Gargani, 102.
SOPERCLIUS, presbyter, canonicus Ecclesiae ianuensis, 402, 438.
SOPERZA, uxor Michaelis, 381.
SOPHIA, filia Roaxiae uxoris qm. Guilielmi Maniapanis, 361, 362.
SOPHIA, uxor qm. Bonaventurae de Frealdo, 299.
SOPHIA, uxor Facii canevarii, 44.
SORBOLA (DE) RECUCUS, 200.
SORLANA (DE) ALBERTUS, 395, 396.
SOSELIA (DE) ANXACUS, 72.
SOSELIA (DE) FORZANUS, 198.
SOSELIA (DE) HUGO, 84.
SOSELIA (DE) STABILIS, 84.
Spallae porcorum, 89, 95, 218.
SPECIE (DE) MAYNFREDUS, 355.
SPERME (DE) LAMBERTUS, 93.
SPEZAPETRA, 157, 158, 159.
SPEZAPETRA FULCO, 157, 158, 159.
SPINULA GUIDO, 353.
SPINULA GUILIELMUS, 334.
SPINULA INGO, 266.
SPINULA OBERTUS, 141.
SQUASXO (DE) PETRUS, 120.
STABILIS, murator, 382.
STABILIS SYMON, 235, 236.
STAIANO (DE) BERTONUS, 418.
STAIANO (DE) JACOBUS, filius Grimaldi, 421.
STANCONUS IDO, 170, 176, 192; consul placitorum Januae, 210, 238, 263, 286.
Statale, 103.
STATALINUS, 183, 184.
STEPHANUS, episcopus Praenestinus, 389.
STEPHANUS, executor communis Januae, 379.
STEPHANUS, magister, 198.
STEPHANUS, presbyter, 121, 259.
STEPHANUS, prior S. Michaelis, 67.
STIGEVRIO (DE) JOHANNES, 220.
STRALLANDINUS, 198.
STRALLANDUS JOHANNES, filius qm. Guilielmi, 107.
STRATA (DE) HENRICUS, 133.
STREIAPORCUS JACOBUS, 447.
STREIAPORCUS JOHANNES, 399, 447.
STRIGONUS JOHANNES, 376.
Strupa, 97, 152, 407, 411.
STRUPA (DE) BONUS JOHANNES, 150, 353.
STRUPA (DE) FULCO, filius Rodulfi, 200.
STRUPA (DE) GUIDO, 140.
STRUPA (DE) PETRUS, 94.
STRUPA (DE) PETRUS, presbyter, 43.
STRUPA (DE) THOMAS, 200.
STUIONUS OBERTUS, 252.
STURZUS BONUS JOHANNES, 108
SUARO (DE) ALBERTUS, filius qm. Ottoboni, 76.
SUARO (DE) CASA, scilicet filii qm. Ottoboni, 76, 77, 234.
SUARO (DE) DONDEDEUS, filius qm. Ottoboni, 76.
SUARO (DE) MICHAEL, 31; filius qm. Ottoboni, 76; 116, 118, 119, 217; nepos Oberti Rubei, 261, 262, 280, 281; dictus de Ponte, 403.
SUARO (DE) OTTO, 54, 55.
SUARO (DE) OTTOBONUS, 76.
Suarum, 261, 377.
Subtus Curiam (in Molaciana), 424.
SUCIBONUS. — Vide FUCIBONUS.
SULFAR OBERTUS, 194.
SULIANA, filia Brunechi, 152.
SURLO (DE) AYMICUS, 393.
SURLO (DE) HENRICUS, 392.
SUSILIA (DE) BRUNUS, 422.
Suvarum (Molaciana), 429.
SYMON, frater olim monasterii de Montanea nigra, 458.
SYRUS, archiepiscopus Januae, 35, 96, 159, 194, 208, 350.

T

- TABACCUS** IDO, 182.
TAIACANIS, 281.
TAIACANIS ROLANDUS, filius Tranferrii, de S. Quirico, 280.
Tallezum, 155.
Tana Ursaria, 418.
TANCLERIUS PHILIPPI, consul placitorum Januae, 106; 209, 270, 271.
TANETO (DE) BERNARDUS, 418, 429.
Tanetum, 244, 418.
Tanetum superius, 223.
TARALLUS RUBALDUS, consulum iustitiae in civitate Januae, 305.
TARANTUS, 149.
TARANTUS THOMAS, 40, 41.
TARDITA (DE) FULCHINUS, 412.
TAREGA sive TARAGUS PETRUS, 60, 88; filius qm. Venerandi, 89.
TARTARO OPIZO, iudex, 381, 384.
TASCA ROLANDUS, 40.
TASUS PETRUS, 22.
Tavernola, 47, 48.
Tazolellum, 99.
Tazolium. — Vide **Mons Tazoli**.
TEALDUS, filius qm. Gerardi Caponi, 366, 367.
TEDALDUS, pater Adalasiae uxoris Rubaldi de Podio, 202.
TEDIXIUS, filius qm. Conradi Merdein-ventre, 96.
Telonum, 206.
TEMOXI (DE) ALBERTUS, 292.
TEMOXI (DE) OBERTUS, 292.
TENTA RUBALDUS, 239.
TENTEM GUILIELMUS, 395.
Tenuta — Burgi de Molaciana, 429. — de Costamala, 243. — Fulconis Piscis, 200. — insulae S. Vincentii, 225. — Johannes Lexer, in Domoculta S. Vincentii, 276.
Tercerium — de Balbis, 123. — de Bruiasco, 123. — de Cumcis, 123. — de Gambaris et de Presbyteris, 229. — de Pervallo, 229, — de Podio, 229.
TERDONA (DE) BONIFACIUS, 275; notarius, 376, 277.
TERDONA (DE) BOTINUS, 153.
Terrae — Abracaboni, 360. — Adalasiae uxoris Guilielmi de Molino, 371. — Aldeberti, 339, 340. — Aimeriae, 152. — Aimerici de Comunexi, 422. — Alberti Pernicii, 239. — Alberti de Vignola, 239. — Alegrae de Turri, 138. — Amrici, 155. — Ansaldi et Oberti fratrum, 233. — Ansaldi de Rodulfo, consortium et nepotum eius, 156. — Anselmi de Oliva, 138. — Arabitae, 68, 69. — de Balbis, 233. — Baldi Galopini, 112. — Baldi Rubei, 149. — Balduini et Hugonis, 264. — Balduini Cagnacii, 239. — Bartholomaei de Tiba, 403. — Bernardi de Taneto, 418, 429. — Bertae, filiae qm. Merlonis Guarachi, 238. — Bertoni de Staiano, 418. — Billae, 154. — Boni Johannis Mittifocum, 253. — Boni Johannis Solianae, 149. — Boni senioris Dentexini, 89. — Bonifacii Archimbaldi et uxoris eius Adalasiae, 319. — Bonifacii Borcheti, 93. — Boverii, 103. — Brocheriorum, 418. — Bruni de Susilia et consortium, 422. — Bufferiorum, 290, 362, 372. — illorum de Burono, 302, 303. — Cursi, 32. — ecclesiae S. Andreae de Medolico, 267. — ecclesiae S. Laurentii Januae, 361, 362, 446. — ecclesiae S. Margaritae (de Libiola?), 103. — ecclesiae S. Mariae de Molaciana, 417. — ecclesiae S. Mariae (de S. Romulo?), 332. — ecclesiae S. Martini de Corsi, 82. — ecclesiae S. Michaelis, 277. — ecclesiae S. Petri de . . . , 268. — ecclesiae S. Quirici de Pulcifera, 233, 405. — ecclesiae S. Syri de S. Romulo, 319. —

Eglani de S. Laxo et uxoris eius, 86. — filiae Carvalascae, 152. — filiae qm. Decani, 155. — filiorum Hugonis de Costa, 239. — filiorum Lanfranci Argemae, 59. — filiorum Maraboti, 139. — filiorum Merli, 308. — filiorum Oberti Drudae, 341. — filiorum Serdenae, 68. — filiorum Villani, 308. — filiorum Viviani de Cagranti, 253. — Floriae, uxoris qm. Flollandi Medici, 417. — Frenquellinorum, 239, 264. — Fulconis Lanzavaccae, 138. — Gandulfi Ermelinae, 342. — Gerardi, 201. — de Grillis, 71, 277. — Genoardi Danisii, 358. — Guilielmi de Bonia, 64. — Guilielmi de Campis, 279. — Guilielmi Cerexarii, 34. — Guilielmi de Dactilo, 290, 362. — Guilielmi Guasquerii, 262, 263, 427. — Guilielmi Papae, 82. — haeredit Guiselberti et consortum, 308, 309. — haeredit Marchisii de Podio, 356, 357. — haeredum Fuciboni sive Subliconi, 195, 371. — haeredum Pegazani, 430. — haeredum Rainerii de Closures, 302. — haeredum Symonis de Cadevia, 422. — Henrici Ruffi, 94. — Henrici Vitalis, 371. — hospitalis S. Romuli, 319. — Jacobi de Turca, 231. — Jacobi de Valle, 423. — Johannini Giverii, 401. — Johannis Calvillasci, 152. — Johannis de Cerro, 67. — Johannis Monestiae, 160. — Johannis de Oliva, 152. — Johannis Porci, 359. — Johannis de S. Syro, 152. — Johannis Vetuli, 117. — Lanfranci Pestelli, 152. — Marchini, 429. — Marini, filii Agnetis, 203. — Marini Guertii, 138, 139. — Martini Linarolii, 427. — Mazuchi, 405. — comunis hominum de Molaciana, 420. — monasterii S. Bartholomaei de Fossato, 403. — monasterii S. Stephani Januae, 302, 303. — Morellorum (inter quos Marenchus dictus de Molaciana, p. 418, et Symon Segalinus), 399, 415, 417, 418, 424, 425, 429,

430. — Montanariae, 201. — illorum de Murta, 157, 235, 239. — Musaebovis, 360, 405. — Nervasci, 138. — Nicolae Pexarii, 427. — Nigri de Agio, 418. — Nigri de Campodonico, 429. — nurus Petri magistri, 417. — Oberti Caparri, 317. — Oberti de Costa, 138. — Oberti Linguae, 139. — Oberti de Ponte, 94. — Oberti Purpurerii, 458, 460. — Osbergeriorum, 399, 418, 420. — Ottonis de Caffaro, 34. — Petri Menzani, 317. — Pezoli, 356. — plebis Lavaniae, 29. — plebis Molazanae, 418. — Piperum, 156, 233. — Rainacii, 430. — qm. Raymundi Imeldi, 344. — Riciae, 429. — Rollandi de Costa, 239. — Rubaldi Gazi, 152. — Rubaldi Tentae, 239. — S. Ambrosii (de Mediolano?), 268. — Sardescorum, 429. — illorum de Suaro, 76, 234. — Sulianae filiae Brunechi, 152. — Simonis Marenchi, 429. — Taiacanis, 281. — Vicecomitum, 103, 360. — Vicini de Bono Johanne, 401. — Vivaldi Bazini, 152. — Zivalerii, 356.

Terrae Archiepiscopatus Januae — in Bavali, loco ubi dicitur Cella et Campellus, 117. — in Bazali, 149, 200. — in Besanio, quam tenent filii Cancellarii, 59, 195, 237. — de Bonevali, 35. — in Bruxaello, 244. — in Configno, 119, 279. — in Corsi, 64, 74, 81, 82, 297. — de Costis, 122. — de Figar, 168. — in Fontanabona, 102. — Januae, in contrata S. Laurentii, 304. — supra ecclesiam S. Laurentii, super quam Citadinus habet aedificium, 83, 84. — in plebatu Lavaniae, ubi dicitur Florana, 29, 401; quam tenent Racelmi, 401. — in Maxeira vel Maxena, quam tenet Balduinus de Turri, 239; ubi dicitur Olmetum, 285. — de Lavexello, 234, 246. — in villa et territorio Medolici, 67; quam tenet Rubeus de Volta, 233; ubi dicitur Cerretum, 232, ubi dicitur Gazum, 233; ubi

- dicitur Maiolus, 156; ubi dicitur Palera, 405; ubi dicitur Planum de Casubtana, 405; ubi dicitur Riparolium, 405; ubi dicitur Tallezus, 155; quae dicitur Vallealta, 403. — in Molaciana, 21, 33, 61, 201, 207, 308, 409, 413; ubi dicitur Clausa, 399; quae dicitur Cunius, 429; ubi dicitur ad Garbaciarn, 429; ubi dicitur Plazius, 420; ubi dicitur Pertegacia, 415; ubi dicitur Pratum, 301; de Subcuria, 420; ubi dicitur Vallis, 404. — ante molendina Binella, 171. — in Nervi, 25, 203; olim Boni senioris Dentexini, 89; prope plebem, 60; ubi dicitur Oliva, 119; quae vocatur Vulturasca, 60. — Riparia, 286. — in Rovereto, 252. — iuxta molendinum de Cantono, ubi dicitur Runcus, 285. — in Rupatico et Plano Unanico, 268. — in Saltarana, 183, 184. — in S. Laxo et pertinentiis, 86. — in S. Petro de Arena, 68, 71, 87, 203, 277, 382; quae dicitur Stobla, 179. — in S. Quirico, 280, 360, 402; quae dicuntur Assexella et Berbigacia, 403. — in S. Romulo, quae vocatur de Burgis, 350. — in S. Syro Miliario, 61, 356; ubi dicitur Ranetum, 302. — in S. Vincentio et pertinentiis, 19, 26, 33, 45, 147, 294, 295. — in insula Scandoleti, 407. — de Sogio, 220. — de Taneto superiore, 223. — subter Tanetum, 244. — in Tazolello, 99. — in plebe Variarum, quae dicitur Lavanina, 57; de Pedrono, 57; quae vocatur Rodar, 57. — in Venere, 242. — in Verzili, 102. — in Vico Molacio, 19, 30, 200, 201. — in Viganico, 301.
- TERRAGNUS RUBALDUS**, 145.
Terrarufa, 36.
Territorium de Pavere, 196.
TERRIZUS, 201.
TADEUS, macellator, 79.
THEODORUS, marchio Montisferrati, 387.
THOMAS, 140.
- THOMAS**, cardinalis tit. Vestinae, 389.
THOMAS, presbyter S. Laurentii, 89; canonicus, 165.
THOOLFUS OTTO, 324, 335.
TOMASUS, monachus S. Benigni de Capite Phari, 181.
TIBA, fundatrix monasterii Vallis Christi, 189, 191.
TIBA (DE) BARTHOLOMEUS, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 403.
TIMIAMA sive TIMIANA CONRADUS, 319, 341, 344, 345.
TIRAZA FULCUS, 319.
TORNELLUS GUILIELMUS, filius Hugonis, consul placitorum Januae, 193, 208, 287, 304, 369.
TORNELLUS GUILIELMUS, iunior, 178.
TORNELLUS INGO, iunior, 178; consul placitorum Januae, 232, 238, 263, 278, 360.
TORNELLUS INGO qm., senior, 297.
TORNELLUS MARTINUS, 166, 197; consul placitorum Januae, 191, 202, 286.
TORNELLUS SYMON, 412.
Tortuosa, 206.
TOSUS OBERTUS, 175.
TRAIERRIUS, 255.
TRAIERRIUS GUILIELMUS. — Vide GUILIELMUS, filius Traiferrii.
TRAVALIUS GUILIELMUS, 320, 322, 332.
TRAVERSUS GUILIELMUS, 140.
TREPEDECINUS, 206.
TRINCHERIO (DE) HENRICUS, 114.
TRINCHERIUS ANSALDUS, 114.
Trui a S. Laurentii, 106.
TURANO (DE) JOHANNES, 184, 185.
TURANO (DE) OBERTUS, 399.
TURCHIA (DE) JACOBUS, 231, 232, 238, 239, 263, 264.
TURCHA (DE) VASSALLUS, filius Johannis, 406.
Turrachum, 417.
TURRE (DE) AVINUS, 22.
TURRE (DE) BERNARDUS, filius qm. Vinciguerrae, 186.
TURRE (DE) SYMON, 207.
TURRI (DE) ALEGRA, 138.

TURRI (DE) BALDUINUS, 239.
TURRI (DE) PRESBYTER, 240, 264, 285.
Turris, 170.

Tarris — de . . . ascapontis, 343.
— Fornariorum?, 192. — Oberti
Mazolli, 326.

U

UBERTUS. — Vide OBERTUS.
UGO. — Vide HUGO.
UGO OBERTUS, 319, 320.
Ulnetum, 280.
ULTRA TICINUM (DE) MICHAEL, monachus S. Benigni de Capite Phari, 181.
UNALDUS RAYMUNDUS, 369.
URSO (DE) JOHANNINUS, 183, 184.
URSUS, 183.

URSUS GUILIELMUS. — Vide RODOLFO (DE) GUILIELMUS.
URSUS JOHANNES, 167, 168.
USCI (DE) JOHANNES, 221.
USUS AMORIS NICOLINUS, olim USUS MARIS, 444.
USUS MARIS FULCO, 113.
USUS MARIS GUILIELMUS, consul iustitiae civium et foritanorum Januae, 163.
UXOR BALDUINI, 331.

V

VAIA OTTO, 194.
Vaira sive **Varia**, 57, 204, 366.
VAIRA (DE) HUGO, presbyter, 58.
VAIRANO (DE) JOHANNES, 220, 258.
VALENTI (DE) JOHANNES, conversus ecclesiae S. Michaelis, 67.
VALLARUS JOHANNES, 123, 175.
VALLE (DE) FULCO, 404, 418.
VALLE (DE) JACOBUS, 423.
VALLE (DE) JORDANUS, 233, 246, 247, 256.
VALLE (DE) MARCHIO, 53, 54.
VALLE (DE) MARTINUS, 404.
VALLACALIDA (DE) GUILIELMUS, 175.
Vallis, 233, 404, 423, 429.
Vallis alta, 94, 133, 197.
Vallis magna, 411.
Vallis ursae, 94.
VASSALLUS, 140.
VASSALLUS, canonicus plebis Sigestri, 136, 137; archipresbyter eiusdem plebis, 320.
VASSALLUS, gener Petri Balbi, 149.
VASSALLUS, macellarius, 248.
VASSALLUS, notarius, 232, 233, 262.
VASSALLUS, piscator, 355.

VASSALLUS, presbyter, canonicus S. Laurentii, 68, 79, 102.
VATACIUS SYMON, 444.
VEDELETO (DE) OBERTUS, 50.
VEGIUS GUILIELMUS, notarius, 414, 428.
VEGUERIA JOHANNES, 31.
Veguli, 248.
VENDIGATTA GUILIELMUS, 260.
VENERANDUS, 139.
Venere, 242.
VENTO (DE) MARTINUS, 176.
VERDILIA, uxor Guilielmi Gimbi de Propexengo, 169, 170.
Verdunum, 280.
VERNAZANUS JOHANNES, filius qm. Ottonis, 69.
VERNAZANUS HENRICUS, 177, 178, 179.
Verzili, 91, 92, 96, 102, 142.
VERZILI (DE) AIMERICUS, filius qm. Conradi, 96, 97.
VERZILI (DE) ARNALDUS, filius Servidei, 102.
VERZILI (DE) GROGNUS, filius qm. Bosonis, 91, 92.
VERZILI (DE) JOHANNES, 230.
VERZILI LANFRANCHUS, presbyter, 50.

- VETULUS JOHANNES, 117, 303.
VEZA VASSALLUS, 176.
Via — quae dicitur Morella (in Medo-
lico), 132. — quae dicitur Stobla
(in S. Petro Arenae), 179.
VICECOMES ANGELOTUS, 278.
VICECOMES ANSALDONUS DE PORTA, 108.
VICECOMES BALDICIO, 103.
VICECOMES CORSUS, 171, 210, 232, 266,
267.
VICECOMES GUILIELMUS, vicecomes S.
Romuli, 346, 384
VICECOMITES, 360.
VICECOMITES S. ROMULI, 346.
VICO MOLACIO (? DE) GIRARDUS, 199.
VICO MOLACIO (DE) HENRICUS, 199.
VICO MOLACIO (DE) MATHEUS, 258.
VICO MOLACIO (DE) RUBALDUS, frater
Mathei, 258.
Vicus Molacius, 19, 30, 93, 200, 201.
VIGADANUS, 164.
VIGANA, 30.
VIGANICO (DE) GANDULFUS, 381.
Viganicum, 381.
VIGNALI (DE) PANDULFUS, filius qm. An-
fossi, 185, 186.
VIGNOLA (DE) ALBERTUS, 239.
VIGNOLO (DE) ALBERTUS, presbyter, 243.
VIGNOLO (DE) JOHANNES, 187.
Villa, 332.
VILLA (DE) JOHANNES, 332.
Villae Episcopatus Januae, 457.
VILLANUS, 308.
Villetta, 315, 317.
VINCENTIUS, pellizarius, 79.
Vineae Archiepiscopi — in Corsi, 228.
— donnega de Ronco, 132. — in
S. Romulo, de Braidis, 336; de Ponte,
339, 344; apud S. Martinum, 335.
Vineae — B[onacii] notarii, 316. —
qm. Conradi Ribaldi, 332. — Oberti
Caparri et filiorum, 315, 317. —
Oberti Paniciae, 342. — Ottonis Tho-
olfi, 324.
VINTIMILIENSES, pro ianuensibus haben-
tur, 352, 353.
VIRDILIA, filia qm. Navarrae et uxor
Conradi Timianae, 319.
VITALIS, 148.
VITALIS, filius qm. Petri Taragi et
frater Oberti Copae, 60, 61.
VITALIS BERNARDUS, 195, 237, 295.
VITALIS HENRICUS, 369, 370, 371.
VITUS ABBO, 311, 324.
VIVALDUS, 140.
VIVALDUS, filius qm. Merli, 186, 187,
189.
VIVALDUS, frater Guislae uxoris Ro-
landi Pigoiarri, 215.
VIVALDUS, presbyter de Seiestri, 230.
VIVIANUS, 123.
VIVIANUS, presbyter, 339.
VIVOLUS, 273, 274.
VIVUS SITIS BALDUINUS, 173.
VOIADISCUS CARDINALIS, 141, 191.
VOLCECANTUS ARDICIO, 315, 316, 319,
320, 331, 343, 345.
VOLTA (DE) BALDONUS sive BALDUINUS,
consul placitorum Januae, 195, 301,
361.
VOLTA (DE) BERTOLOTTUS, consul iusti-
tiae in civitate Januae, 114.
VOLTA (DE) BONIFATIUS, 255.
VOLTA (DE) BONIFATIUS, filius Alberti,
consul placitorum Januae, 193, 195,
260, 287, 301.
VOLTA (DE) BONIFATIUS qm. Guilielmi,
consul placitorum Januae, 231.
VOLTA (DE) INGO, filius Guilielmi, 52.
VOLTA (DE) RUBEUS, 233.
VOLTA (DE) RUFFUS, 28.
VULPARIA (DE) GUILIELMUS, 395.
VULTABIO (DE) JOHANNES, 282.
VULTABIO (DE) NICOLAUS, 406; iudex,
434
VULTURI (DE) JACOBUS, 355.
VULTURI (DE) NICOLA, nauclerius, 210.
Vulturum, 20, 457.

W

WIDO. — Vide GUIDO.

| WILIELMUS. — Vide GUILIELMUS.

X

XIMINIS BALDICIO, 110, 111.

| XIMINIS OPICIO, 110, 111.

Y

YMOLDA RAYMUNDUS, 319.
YNGO. — Vide INGO.

| YSABELLA. — Vide ISABELLA.

Z

ZABOLERIUS BERTRAMMUS, 311.
ZAPUZUS JOHANNES, 167, 168.
ZARCONTUS CASTAGNA, 163.
ZENOARDUS. — Vide DANESIUS GE-
NOARDUS.
ZERBINUS, 104.
ZERBINUS GUILIELMUS, consul placito-
rum Januae, 209.
ZIMBUS, 243.
ZIMBUS ANSALDUS, 245.

ZIMBUS GUILIELMUS, de Propesengo,
160, 169.
ZIMBUS GUILIENZONUS, de Propesengo,
32, 33, 218.
Zimignanum, 108.
Zinestedum, 49.
ZIVALERIUS, 356.
Zoagium, 125.
ZOSELLUS FULCO, 316.
ZOVAIO (DE) GANDULFUS, 125.

GLOSSARIUM PECULIARE

GLOSSARIUM PECULIARE

- ADOPCIRE (arbores), 414. — Addolcire (figurativo), spuntare i rami degli alberi, scapitozzarli fino sul tronco? Nel dialetto genovese: *bricollà*.
- AGGRANARE (molendina), 65. — Forse adattare i molini, renderli acconci alla macinazione del grano?
- AMBLATORIUM, 36, 351, 355. — Nel dialetto genovese *angioù*, onegliese *angiaù*, pergola, pergolato; onde *ambulatorium vineae* a pag. 36, e *ambulatorium sive vinea* a pag. 351; e non « ballatoio » come già fu spiegato negli *Atti*, vol. II, par. II, pag. 781, il vocabolo che ivi occorre a pag. 263, in documento del 1170: *Et super clusa ista et super prenominata nostra via possitis habere ambulatorium . . . in suspenso*. — Cfr. PARODI, *Saggio di etimologie genovesi*; in *Giornale Ligustico*, a. 1885, pag. 247.
- APORTORIUM, 51, 53, 54, 56, 57, 58, 62, 77, 85, 86, 90. — Sedia a braccia (dial. *caréga*), lettiga da trasporto.
- APORTUM, 32, 33, 105. — Nel *Primo Registro Arcivescovile* (pp. 45, 47) questo vocabolo può essere forse preso nel significato che gli attribuisce il Du Cange, di *tributo*, *censo*, e simili. Ma nel *Registro Secondo* è assolutamente adoperato in senso di *porto* o *trasporto*.
- APROAZENARE, 274, 275. — Nel dialetto genovese *approanà* e *proanà*. Propaginare: coricare sotterra i rami delle piante e i tralci della vite, senza tagliarli dal loro tronco, acciò facciano pianta e germogliano di per sé stessi.
- AQUAREZUM, 137. — Condotto d'acqua.
- AQUARICIA AQUARUM, 59. — Canali nei quali dovea scorrer l'acqua raccolta per abbeverare il terreno.
- AQUAROLI sive SEDILIA, 192. — Latrine.
- AQUAROLUM MURI, 385. — Canale che raccoglie l'acqua piovana dal tetto, o quella delle abitazioni, lungo le pareti esterne della casa, per immerterla nella *tregenda* e quindi nella cloaca del sottosuolo pubblico.
- ARMARIUM, 48. — Archivio.
- ASTERIA, 413, 414. — Aste in ferro, per uso de' molini.
- ASTRICUM, 291, 417. — Il vocabolo ha qui la stessa significazione del milanese *astrich* ed *astreggh*, del comasco *astrach*, del siciliano *astracu*, cioè terrazzo, altana; e forse più specialmente questo secondo (Cfr. GIOENI, *Saggio di Etimologia siciliana*; Palermo, Tip. Statuto, 1885; pp. 40). Ce lo insegna un rogito di Mattia del Prione, del 1. febbraio 1251, così concepito: *Nos Nicolaus Comes et Ansaldus de Nigro . . . confitemur tibi Bonifacio Fornario, quod tu et*

- consortes tui de domo Fornariorum, nostris precibus...*, locasti domum, sive astricum cum domibus lignaminis, Comuni et Potestati Janue, sicuti ipsum anno proximo preterito tenuit dominus Girardus de Corrigia potestas Janue, etc. Actum in palacio veteri Archiepiscopi. (Archivio Notarile di Stato in Genova). — Però anche prima di questo tempo la curia del Podestà si teneva nelle case dei Fornari. Cfr. il doc. 358, a. 1246, pp. 401.
- ACUTIRE (arbores), 409. — Forse lo stesso che *acutiare*, spiegato dal Forcellini per *acutum facere, acuere*. L'opposto di *adopcire*?
- BACCALAIRE MENDICE, 327, 328, 329. — Appellazione ingiuriosa; valendo il nome di *baccalarius* (come abbiamo dal Du Cange) a denotare basso vassallo, servo e simile. Forse anche potrebbe dire *ciarlone, strillone*, dal verbo dialettale *baccajà*, ciarlare, anfanare.
- BECCADELLI LAPIDEI, 394, 385. — *Becatelli*, mensole di sostegno.
- BRACETUM, 328. — *Braccialetto*, diminutivo di bracciale: « parte di armatura, che cuopre tutto il braccio sino al polso ». Cfr. ANGELUCCI, *Glossario di voci militari*, in *Atti*, X. 782.
- CADRUBIUS, 83. — Vico, e propriamente *quadruvium*; ma nel nostro latino medioevale più spesso *carrubius* e *car-rubeus* (diminutivo *carrubetus*), e nel dialetto genovese *caruggiu*. Cfr. *Archivio Glottologico*, II, 121. — Anche il Grassetto, nel suo *Viaggio* (a. 1513), edito dal ch. Ceruti, notava in Savona « li charugi... altramente strate da nui nominate ». Cfr. *Miscellanea della R. Deputazione Veneta* ecc., vol. IV, p. 64.
- CALMUM, 56. — Dial. gen. *carmo*, sicil. *curma*, sommità di un bosco o di un monte. Cfr. GIOENI, *Saggio* ecc., pp. 106.
- CANNELLA MURI, 245. — Misura di solidità per le fabbriche, equivalente a metri cubi 4,397,291. Cfr. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova*, ecc.; Genova, Tip. Sordo-muti, 1871; pp. 66, 108.
- CIRIALE seu ZIRALE, 312, 313. — Orto, sì come è nettamente dichiarato alla p. 312: *ortum seu ztriale*. Forse così appellavasi, quasi *cerealis*, da che, per dirla con Plinio (*Hist. Nat.*, XXIII. 1), vi cresceano *fruges omnes quibus aluntur homines*; o forse distinguevansi con questa voce gli orti specialmente adibiti alla coltivazione di quelle ci-vaie, donde ne' tempi dello stesso Plinio (XXII. 82) si traeva la bevanda fermentata, che in Ispagna chiamavasi *celia* e *ceria*, e presso i Galli *ceruogia*. Del che sembra darci buon indizio il documento 287, in cui si legge come il ministro dell' Arcivescovo pigliasse possesso *de orto quodam... in plano Sancti Romuli, scilicet de CEREIS, vitis et terra illius orti* (pp. 319). — Così può credersi che in origine fosse un orto di sì fatta natura il villaggio del *Ceriale*, posto alla marina fra Albenga e Loano.
- COLMENTIA, 410. — Culmine, sommità.
- CRIBUM, 324. — Da *cribare* (in Du Cange *crepare, rumpere*): frantoio da olive? O forse meglio *cribrum*, per denotare il luogo in cui si vagliava il frumento?
- CULTELLUS RASCAE, 330. — Coltello di quella forma e misura di cui erano muniti gli uomini di un partito (*rassa*), quasi a distinguersi fra di loro. In documenti e statuti di varie città italiane si ricordano non raramente i *cultelli ianuenses*; e ve ne hanno esemplari in qualche museo. In lettera dell' 11 giugno 1873, il dotto Angelo Angelucci mi scriveva di averne veduti in Piacenza: lama aguzza e sporgente presso l'impugnatura a mo' di becco, per appoggiarvi il pollice e colpire con veemenza.
- CUNIUS, 429. — Nel dialetto genovese *cunnio*, e nel siciliano, in cui è tut-

- tora vivo, *cugno*: colle, poggio, così detto dalla sua forma di cuneo. — Cfr. GIOENI, *Saggio ecc.*, pp. 106.
- CURIA, 355. — Qui è presa nel significato di *domus*, palazzo di residenza dell'Arcivescovo.
- CURIAM FACERE, 68, 70, 85, 86, 90. — In che propriamente consistesse pei livellari della Chiesa genovese l'obbligo della corte all'Arcivescovo, è spiegato nei doc. 59, 60 e 63: *facere curiam, idest venire ad eum cum aportorio*, o simili frasi; e s'intende per trasportarlo in sedia, senza suo disagio, alla chiesa, alla villa, ecc. Nè oggi si pratica altrimenti dalle popolazioni rurali, quando l'Arcivescovo si reca presso di loro per la visita pastorale.
- DISTILLACIUM, 44. — Stillicidio.
- DONNA, 291. — Padrona.
- FOXA, FUXE, 179. — Dalla voce dialettale *fuxe*, foce.
- FRODA, 194. — Lo stesso che *fodra*, diritti di fodro.
- GARBA, 186. — Forse il *pagliaio*, da che i covoni di paglia si chiamavano pure *gerbe* e *garbe*. — Il doc. 377 fa anche memoria di una terra, *ubi dicitur ad Garbaciā*, in quel di Medolico (p. 429).
- GAZIUM, 410, 411, 412. — Nel dialetto *gazzo*: lo stesso che *gaium*, selva foltissima. — Cfr. *Illustrazione del Primo Registro Arcivescovile*, pag. 575.
- IMBLAVARE, 229. — Lo stesso che *imbladare* e *imbladiare*, che il Du Cange spiega: *agrū blado seu segete conserere*. Dial. gen. *imbiavà*.
- INFULA FERREA, 328, 329. — Mitria di ferro, elmetto, di cui può forse darci una idea la miniatura del codice degli *Annali* di Caffaro nella Nazionale di Parigi, fol. 114, a. 1196, esprime il podestà Drudo Marcellino circondato dal suo Consiglio. Fu riprodotta dal Pertz, *Mon. Germ. Hist.*, XVIII, tav. II.
- LAURICA, 329. — Lo stesso che *lorica*, corazza.
- LOCUS, 57. — Sinonimo di *casale* e di *terra*, come lo dimostra la presente citazione: *De LOCO de Pedrono; TERRAM... de Pedrono; tertiam partem huius CASALIS de Pedrono*.
- MANENS, MANENTES, 42, 43, 55, 56, 70, 87, 88, 90, 95, 99, 100, 262, 300. — *Manenti* si chiamarono in origine i contadini che coltivavano i *mansi*; ma nel dialetto genovese il loro nome assunse poscia una significazione generale, e denotò i coloni di qualsivoglia fondo.
- MANENTATICUM, 40, 64, 68, 73. — L'assieme delle terre e degli edifizii dati in locazione al *manente* (pp. 40, 64, 73); oppure la *condizione*, giusta la quale il livellario conduceva il fondo (p. 68).
- MODUS, 126. — Lo stesso che *modulum*, molo, argine.
- OPORTORIUM, 42. — Lo stesso che *aporitorium*.
- PARATA, 54, 231, 238, 239, 263, 264. — Riparo fatto con pali, sui fiumi, torrenti, e simili, in servizio de' molini.
- PES VIVUS TERRAE, 44. — L'opposto di *pes mortuus*, come spiega egregiamente il ch. Rocca. Colla prima appellazione, egli dice, « significar volevasi la parte utile », e colla seconda « la non utile di una casa, di un terreno, di un naviglio »; ossia « nel primo caso l'area abitabile, coltivabile, capace; e nel secondo i muri, le siepi morte, il guscio dei bastimenti e simili, incapaci di produzione ». Cfr. *Pesi e misure ecc.*, p. 60.
- PODERIUM, 402. — Sinonimo di *locus*; giacchè il fondo *de Ponte*, chiamato *podere*, nella pag. cit., altrove è detto *locus*. Cfr. pp. 37, 255.
- PROANA, 409. — Voce del dialetto genovese: *proan-na*, propaggine. Vedi APROAZENARE.
- QUINTANASCUM, 234. — Da *quintana*; immondezzaio.
- RADICES, 384. — Addentellati. Pezzi di legname, i quali, come rilevasi

- dal luogo qui citato, veniano sovrapposti alle mensole o beccatelli di pietra, per disporvi e inchiodarvi le travi di una fabbrica.
- RAPAGULUM, 330. — Nel buon latino *repagulum*; sbarra, stanga.
- RASCA, RAXA, 330, 348. — Lo stesso che *rassa*, di cui spesso è parola nei documenti e negli annali genovesi. E si spiega benissimo a pag. 348, colle parole: *Conspirationem sive raxam* etc.
- REBOCHUM, 110, 218. — *Ribocco*, sfogo dell'acqua destinata ad imprimere il movimento alle ruote dei molini.
- REGUARDUM, 327, 328. — Attesa, attenzione. Laonde *habere regardum* vale stare in guardia, sull'avviso.
- RETECTARE, 403, 408. — Lo stesso che *retegere*; ma più specialmente usato a denotare il rifacimento della copertura del tetto.
- SCAPATUS, 326, 328. — Correttamente *excapatus*, participio di *excapitare*; o meglio ancora *excapitatus*, dal verbo *excapitiare*. In dial. *scavissou*, scheggiato, infin. *scavissà*; onde qui significa aver le ossa fracassate.
- SEDILIA, 192. — Lo stesso che latrine (ved. AQUAROLI), cessi; nel dialetto genovese *setti*, prendendo la parte (sedile) pel tutto.
- SEPARARE (*conspirationem sive raxam*), 348. — Sciogliere.
- SERABULA, 330, 368. — Certamente il vocabolo è qui adoperato in due significati diversi, e forse non mai in quello di *brache*, riferito dal Forcellini e dal Du Cange. Nel primo caso opinerei per la traduzione del dialettale *sciarbèlla*, ciabatta; e nel secondo si tratta di una coltre o di altro arnese da letto.
- SERRALIA, 409. — Forse l'assieme delle porte e finestre di una casa.
- SINAZARE, 329. — Segnare, far segni.
- STOGIA, 154. — Normale riduzione di stoppia. Nel dialetto *stuggia*.
- TENUTA, 200, 225, 243, 276, 380. — Voce propria del dialetto (*tegnùà*), che vale *tenuta*, *tenimento*; e qui è spesso intesa anche per l'assieme delle terre condotte a livello da una sola persona o famiglia. Es.: *totam terram sive tenutam quam hodie tenet... Rainaldus* (pp. 225); *tenutam Johannis Lexer* (pp. 276). Ma non sempre; e vedasi a pp. 243, in cui si confermano a Furcato *tres partes medietatis tenute de Costa mala . . . sicut hodie tenet . . . cum Zimbo*.
- TOPIA, 391. — Dial. *topia*, pergolato.
- TREXENDA, 83, 235, 291, 361, 384, 385, 446. — Quasi corruzione di *transienda*, passaggio o distacco lasciato di fianco o da tergo alle case, per lo scolo delle acque e la loro immissione nelle pubbliche fogne, detto altrimenti *quintana* e *carrubetus immunditiarum*. Benissimo descritta a pag. 285: *Trexenda comunis* (tra due proprietà) *et discooperta et inedificata, et ita ampla... ad superflua recipienda secundum modum cloacharum*. E poco appresso: *Ipsa cloacha purgari possit per clavicam que vadit per . . . viam publicam*. Nè credo che allo stesso vocabolo, usato negli statuti bolognesi, sia da dare, come opina il ch. Enrico Frati, una interpretazione diversa (*finestra*); laddove prescrivono: *Non habeat aliquis sedile* (cesso) *prope aliquem puteum.... nec super aliquam trexendam*. Cfr. *Statuti del Comune di Bologna degli anni 1250 al 1267*, vol. II, pp. 364, e *Glossario* in fine.
- ZEBARUM, 368. — Bigoncia; nel dialetto genovese *sebbro*.

ERRATA-CORRIGE

ERRORI.

Pag.	27	linea	4	:	1176, 20	ianuarii
»	36	»	1	:	1173, 29	octobris
»	91	»	27	:	1175, ex	iulio
»	96	»	1	:	1175, 7	decembris
»	161	»	16	:	REFUTATIO	
»	162	»	16	:	1199, 28	dicembris
»	172	»	22	:	1194, 12	iunii
»	175	»	26	:	1194, 24	maii
»	184	»	14	:	fol. 18	recto
»	192	»	23	:	fol. 82	recto
»	273	»	13	:	<i>usque ad finem Codicis</i>	
»	311	»	3	:	R. de Porta	
»	312	»	19	:	R. de Porta	
»	321	»	10	:	1216, 23	maii
»	332	»	26	:	R. iudicem	
»	343	»	1	:	1218, 2	novembris
»	348	»	1	:	1204, 29	ianuarii
»	353	»	1	:	1215, 15	aprilis
»	374	»	6	:	1201, 24	maii
»	387	»	11	:	1142, 29	octobris

CORREZIONI.

1175, 20	ianuarii.
1173, 28	octobris.
1172, ex	iulio.
1172, 7	decembris.
REFUTATIO.	
1198, 28	decembris. - <i>V. Index chronologicus, n. 214.</i>
1194, 29	aprilis.
1194, 25	maii.
fol. 81	recto.
fol. 85	recto.
<i>nsque ad folium 199</i>	<i>Codicis.</i>
R[ufini]	de Porta.
R[ufinus]	de Porta.
1216, 21	maii.
R[aimundnm]	iudicem.
1218, 3	novembris.
1204, 29	aprilis.
1215, 15	ianuarii.
1182, 24	maii.
1142, 28	octobris.

INDICE

DEL VOLUME DECIMOTTAVO DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(SECONDO DELLA SECONDA SERIE)

<i>Il secondo Registro della Curia Arcivescovile di Genova, trascritto dal socio Luigi Beretta e pubblicato dal socio L. T. Belgrano</i>	Pag. VII
<i>Prefazione</i>	» IX
<i>Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Genova sino alla fine del secolo XIII</i>	» II
<i>Testo del Registro</i>	» 14
<i>Index chronologicus instrumentorum</i>	» 461
<i>Index personarum, locorum et rerum</i>	» 483
<i>Glossarium peculiare</i>	» 535
<i>Errata-Corrige</i>	» 541

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Il secondo Registro della Curia Arcivescovile di Genova, trascritto dal socio Luigi Beretta e pubblicato dal socio L. T. Belgrano	<i>Pag.</i> VII
Prefazione	IX
Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Genova sino alla fine del secolo XII	II
Testo del Registro	15
Index chronologicus instrumentorum	461
Index personarum, locorum et rerum	483
Glossarium peculiare	535
Errata-Corrige	541
